Andrea Paolini

Miscellanea

Scritti sparsi: racconti, teatro, poesie, riflessioni

www.mathforlife.net

MathforLife: medicina, ecologia, …(solo) libri

Libri sulla medicina e l'ecologia, ma anche sull'arte…e la letteratura, la poesia, il teatro…

Un progetto incentrato sulla partecipazione: libri aperti, libri discussi…

Ottobre 2021 – (8 aprile 2026: raccoglie gli appunti in modo molto parziale)
Decima Raccolta da terminare
Progetto Mathforlife

Questo libro o sue edizioni successive possono essere lette gratuitamente su: *http://www.mathforlife.net* e su *http://archive.org/*.

La stampa di questo libro può essere eventualmente richiesta all'indirizzo: *http://www.mathforlife.net*

La copia, rilegata in brossura con uso di colle di farina e cucitura con filo di canapa, viene stampata con inchiostri di tipo alimentare su carta riciclata da 70 g/m^2 sbiancata senza uso di cloro; essa è pertanto da tenere quindi lontana dalla luce solare, e si raccomanda di non leccarsi le dita per girare le pagine.

Licenza: Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 4.0 International ….

In copertina: acquerello di Alda Navale Paolini: *La zucca e il fiore* (18/2/2019), particolari.

[DC] = Dopo Conversione [come Dopo Cristo], ossia da dicembre 2023 (anche se i prodromi erano già tutti presenti in alcune riflessioni anteriori a questa data). Dopo Conversione non cancella o modifica le precedenti riflessioni perché tutto è vita, anche il passato.

Andrea Paolini

Miscellanea

Scritti sparsi: racconti, teatro, poesie, riflessioni

www.mathforlife.net

Alla mia cara mamma
Alda Navale Paolini

Mi sembra sempre, questo, il mio unico libro pronto per essere letto, per essere dato ai lettori. Eppure è un libro in divenire, senza un obiettivo???, aperto (ossia non chiuso in me stesso) (come è per la vita, per noi stessi, per la Vita, per il Creato: non c'è la vita opposta alla morte, come noi riduttivamente lo suddividiamo, non ci sono (s, t, F)). Quindi confermo: il mio unico libro <u>sempre</u> pronto per essere letto (come uno è pronto alla vita se non ha obiettivi)[1].

P.S.: Bettina dice che il mio romanzo "Un giro sull'ottovolante" è "diario", ma nel senso che come tutti gli altri miei libri, tutti sono collegati tra di loro, sono un unico libro (lo devo far stampare e rilegare in un unico libro, intitolato [tipo]: "Il tempo ritrovato, il tempo svanito").

1 Un'opera non finita ha un obiettivo che non viene apposta raggiunto, per non soggiacere al *limite* di avere un obiettivo (si veda il relativo pensiero nelle Riflessioni). Qui invece si tratta di un'opera aperta, quindi senza proprio un obiettivo, sempre soggetta al rapporto (che non è imposto da noi) tra lo scrivere (essere consci di vivere) e il vivere stesso, all'"equilibrio" (anch'esso non realmente imposto da noi) tra il continuare a scrivere (possiamo scrivere all'infinito, di una cosa e del contrario di quella cosa, perché siamo relativi) e la voglia di smettere perché si è raggiunta la "verità" ossia l'assoluto (che, senza che ce ne accorgiamo, corrisponde ad essere entrati nella vita vissuta) [questo desiderio che deve cercare di unire la propria relatività all'assoluto è l'anima della vitalità razionale[/scienza]].

Una scoperta (racconto triste) 15
Tempus Loci 24
Riflessioni 35
Come io le spalmo delicatamente e lentamente la crema... 90
Ex-apologia degli avvoltoi 249
Sul tempo tiranno (uno sketch teatrale) 272
Poesie sparse 278
La mendicante sul marciapiede (contro una celebre favola) 301
Il sogno di Pinocchio (un collage,, con rivoltamenti, di una favola, per creare un nuovo miracolo, fatto apposta per noi) 306
Perché la sofferenza? Perché la morte? Perché…? (una favoletta) 311
La gallina sensibile 314
Note 316

Prefazione a tutto quanto (anche la "sofferenza" (che è qualcosa di solo fisico) è portata dalla Gioia)

Nei miei "Frammenti sull'arte" e nei miei appunti sull'Opera sullo Spazio sbaglio a dire che ogni cosa, scritta o vissuta, che non sia portatrice di gioia non dovrebbe essere scritta perché indice di "negatività": questo lo dico essendo io stesso in una condizione di serenità [semigioia], e quindi mostro un atteggiamento repressivo verso gli altri stati d'animo della Vita. Qui, come nel mio libro di racconti "contro" ci sono tante parti in cui c'è uno sfogo, una critica, un'osservazione "negativa"[2]. E' umano sfogarsi, è espressione della immensa Vita all'interno della limitata vita fisica, quanto la semigioia.

Da ottovolante: SI TROVA SEMPRE IL DIFETTO, SI E' SEMPRE NEGATIVI FORSE PER LA RIBELLIONE CONTRO IL FATTO CHE NON CI SIA LA PERFEZIONE (BASTA UN REFUSO, UN

2 Riportiamo qui la nota relativa al pensiero sul merito:

Qui e in molte parti esprimo dei miei pareri, quindi non mi comporto come tassello gioendo di tutto, ossia facendo solo elogi, vedendo solo positivo (ossia aggiungendo vita perché la gioia è aggiunta di vita (il positivo è aggiunta)): esprimo anche le mie critiche e questo vuol dire far venire fuori il mio sé che, poggiando sul limite, fa considerazioni negative (quindi attacca). Di questo mi sono accorto, per esempio, nella discussione tesa con Laura sui compleanni: ha ragione ad andare all'opposizione (vedi binomi: se c'è qualsiasi information rate che mi investe, io mi oppongo perché esso riduce il mio già limitato sé/vita: il gioioso dovrebbe essere lì pronto ad accogliere, ossia non inviare nessun information rate che corrisponde alla propria opinione ossia a qualcosa di sé che immediatamente non può che essere letto come invasione e quindi critica, cosa che opprime l'altro, che quindi risponde contrapponendosi): il gioioso non ha una propria opinione perché è semplice spettatore delle meraviglie del mondo, sta lì gioioso (accogliente), e se contattato [per esempio per iscriversi ad una associazione [vedi mia Opera su Spazio] o per qualsiasi aiuto] accoglie (quindi viene interpretato come positivo, ovvero vita che, accogliendo, e quindi non essendo negativa, viene interpretata come positiva: in realtà se questa accoglienza fosse perfetta, ossia se l'accogliente riuscisse ad accogliere perfettamente ossia a non inviare nessun information rate al "genitore", allora questi riuscirebbe a sentirsi perfettamente nel gioioso e il gioioso nell'altro e ognuno sarebbe perfettamente l'altro ossia sarebbe amore puro (Amore) e allora i due sarebbero la stessa cosa e i due sarebbero la Vita e la Gioia (la pulsione per entrambi sarebbe senza htagliato/2, e così la pulsione andrebbe a coincidere con l'Amore, ma così come la previsione=??? della gioia sarebbe vera Gioia).

ERRORE DI GRAMMATICA PER ISTIGARE??? LA NEGATIVITA'

Il lettore, ovvero, più generalmente, ogni vivente, ha bisogno per vivere [anzi vive di] di sentire altri viventi intorno a lui, che siano nella sua stessa condizione (se lo fossero perfettamente ci sarebbe amore vero) ossia ha bisogno di sentire, nel profondo, senza che la possa esplicitare, una intima comunione con questa immensità della Vita che può opprimere (e quanto siamo vicini quando abbiamo entrambi paura della morte) oppure cullare e far godere nella serenità della semigioia (mentale o pulsionale) (ci si sente anche qui tutti uniti, ma si "soffre" invece per la mancanza per arrivare alla Gioia). L'"autore", sorpreso dai suoi "stati psicofisici" [venutisi a creare dal mutare del "Caso o Disegno", dal mescolarsi degli "stati d'animo" separati ed estremi schematizzati, in un gioco mentale cui sottende la Gioia della Vita, nel "diagramma a stati d'animo" della vita, si veda l'Opera per il Mausoleo] ha "classificato" le riflessioni nate durante il suo stato "semigioioso mentale" contrassegnandole con le lettere: [DC] = "Dopo Conversione" che, guarda caso, sono identiche a "Dopo Cristo" (spesso lo stesso pensiero ha quindi più "versioni"). Nessun stato, nemmeno quello "semigioioso mentale" è "definitivo", "completo", "irreversibile", perché irreversibile è solo la Vita ossia il doppio-infinito che viene raggiunto, non sappiamo quando e dove, nell'Amore=Gioia.

TRASFERITO IN RACCONTI CONTRO (una presenza discreta)

La cronaca di una scoperta gioiosa=che dà speranza (racconto triste(?))

Cronache di piccole resurrezioni (della speranza)

La sorpresa

Testimone di una resurrezione [di me stesso! Più di così!]

[DC] MESSO ANCHE IN DIAGRAMMI DA QUI IN POI Con/nella la disperazione (che non è mai totale) ci costruiamo la prossima resurrezione.

(cronaca delle nostre tante vite (tante risurrezioni) che sono dentro la nostra vita: c'è resurrezione ogni istante di blackout, e ogni resurrezione=istante di coscienza quando ci accorgiamo di essere vivi se prima eravamo disperati (ma nella disperazione eravamo incoscienti di esserlo (quindi non c'era disperazione), siamo disperati solo se pensiamo all'assenza degli altri (donna o mamma); essa è forte come l'innamoramento_corrisposto)

→ la DISPERAZIONE NON E' ISOLAMENTO, MA COSCIENZA dell'assenza degli altri, di esserlo (è quando pensiamo che non ci siano CIOE' NON PENSI-

NO ANCHE LORO (reciprocità) A NOI (la fiducia che è propria dell'innamorato_corrisposto (la fiducia = umanità = IO-ALTRO, IO-TUTTI), capita quando si crede che l'altro sia una vita degna come la nostra (quando si era innamorati la madre era inferiore), piena come la nostra, quindi quando si ama [se si pensa che sia migliore abbiamo complessi di inferiorità e allora anche lì c'è l'assenza] [→ NON essere corrisposti FA MALE, non basta che la donna esista, essa deve pensare a noi (o scopare così noi abbiamo la sicurezza che anche quella parte sia reciproca, anche se MENTRE SCOPIAMO possiamo pensare che l'altra NON ci pensi OSSIA NON sia innamorata di noi → RACCONTO sull'orgasmo], ci deve essere la reciprocità], ???ma allora se NON pensiamo perché non siamo razionali allora la disperazione non esiste veramente???).

Durante il coito abbiamo paura di sentire l'assenza dell'altro (ossia che non ci sia davvero innamoramento_reciproco MA c'è SEMPRE COMPRENSIONE=inf.rate TOTALE uguale)

Racconto triste(?)

Mi ricordo, ma è solo un vago e dolce ricordo, perché risale a quando ero piccolo, che mia mamma mi ripeteva, con tono severo ed affettuoso, di ammaestramento: «L'erba voglio non esiste, nemmeno nel giardino del re!», aggiungendo sempre (e rivagheggiandolo così a se stessa) che erano parole di sua nonna. Io non capivo, avevo il dubbio che "voglio" fosse un tipo di erba. Ma quelle parole mi entrarono dentro, e di tanto in tanto, col tempo, riaffioravano. Con il passare degli anni, mi divenne finalmente chiaro come quelle parole fossero un ammonimento di tipo morale, anche se, nella confusione dei miei ricordi, non so bene identificare quando questo accadde esattamente, e se fu un cosa improvvisa. Quello che posso dire, però, è che non ne intravidi subito tutto il carico di amarezza e il drammatico significato esistenziale. Colsi soltanto il suo significato più evidente e superficiale, "moralistico", cioè che non possiamo, ma non è neanche "giusto" (così allora ero convinto) ottenere tutto ciò che vogliamo. Diventato grande approvai che mi fossero state dette quando ero piccolo perché queste parole costituiscono anche un basilare principio educativo: bisogna far capire ai bambini che non si può pretendere, inculcare in loro un senso di equità e di rispetto perché esistono anche gli altri; non si deve esigere, perché, prima o poi, arriva sempre il destino a impedirci di forgiare la realtà a nostro piacimento. Questo però non esclude che i sogni si possano avverare.

E' solo dunque recentemente che ho scoperto che dietro quelle parole si nasconde un significato più profondo.

Tra le mille considerazioni che si incalzavano senza tregua dentro di me in quei giorni di angoscia, ce n'era una, in particolare, su cui ritorno spesso e che, non so perché, sento in qualche modo legata alla costruzione teorica a cui sto cercando di aggrapparmi per sperare di trovare sollievo, o solo per interrompere l'oppressione che mi schiaccia, nell'attesa di qualche ulteriore miracolo. Ed è questo: ripenso, con compiaciuta sorpresa, al mutare del mio giudizio, con il passare del tempo, ogniqualvolta, con cadenza annuale, riascolto la parabola del figliol prodigo. Anche qui non so identificare quando, nel tempo, sia avvenuta in me la svolta: una volta davo ragione al figlio fedele e ubbidiente, in cui mi identificavo, che credevo dovesse essere giustamente premiato per il suo senso di sacrificio, per la sua discrezione. Ultimamente, invece, trovo bellissimo il moto di affetto del padre, la sua reazione non razionale, ma di cuore, senza risentimento, un moto spontaneo, iniquo ad una disamina razionale. Ma inevitabile, irrefrenabile per chi ama.

Sono oppresso da un peso enorme, mi trovo in uno stato di disperazione, svuotato e senza più la forza di reagire, per quanti sforzi io faccia per liberarmene.

C'era intorno a me mia madre, che non poteva non accorgersi del mio penoso stato: aveva immediatamente notato la mia tristezza, quantunque cercassi con indolenza di nascondergliela, abbozzando un faticoso sorriso, che doveva apparire palesemente falso. Mi dispiaceva preoccuparla, ma soprattutto contagiarla con il mio stato d'animo, la mia cupezza (era il tempo in cui mi ero già ripromesso che il portare l'allegria, il sorriso, sarebbe stata la missione della mia vita). Lei, con il suo impotente desiderio di consolarmi, il suo senso di compassione verso la mia sofferenza, credeva in un problema causato da una forzamaggiore, che stessi male di salute, che mi tormentasse una qualche preoccupazione per le persone care che stavano male (loro sì certa-

mente per causa di forza maggiore). Io mi sentivo in colpa, e nascondevo così il motivo della mia sofferenza, per pudore, ma anche perché mi rendevo conto che ne ero io stesso la causa, che si trattava, in fondo, di un "capriccio" (provocato da una forza che mi veniva dal di dentro, non controllabile, ma in quel momento non me ne rendevo conto, e imputavo tutta la colpa a me stesso, alla mia volontà cosciente); ad ogni modo, mia madre, ne sono sicuro, se glielo avessi rivelato, non l'avrebbe considerato tale, voleva solo che soddisfacessi i miei desideri, perché desiderava esclusivamente la mia felicità, indipendentemente dalla natura delle mie pretese. Un ulteriore senso di vergogna, di riprovazione verso me stesso, era "latente" dentro di me, perché percepivo che il mio desiderio annullava gli altri, ingigantiva una pulsione egoistica: c'era solo lei, quella ragazza per cui avevo perso la testa; qualunque ipotesi, speranza, immaginazione, meraviglioso o catastrofico vagheggiamento era intorno a lei, qualunque altra preoccupazione o persona scompariva perché non trovava spazio, si annullava rispetto a quella ossessione. Questo nonostante mille altre persone gravitassero intorno a me, mi amassero, più di prima, e probabilmente più di lei. L'unico desiderio era che anche lei vivesse quello che stavo vivendo io (che piacere soltanto il cullarmi nell'idea di quella prospettiva: era un'ipotesi che sembrava folle per la sua bellezza e la sua improbabilità). Questo tumulto mi toglieva il fiato, mi attanagliava con uno stato di agitazione che mi sospendeva dallo scorrere della vita e del tempo. Era un forsennato alternarsi di "visioni" opposte: la fantasia stupenda che lei corrispondesse al mio desiderio (vagheggiavo, trasognante, serate indimenticabili tra sorrisi e sguardi innamorati), era un pensiero talmente intenso e assurdo che riuscivo a sostenerlo per poco tempo, non sopportando di illudere me stesso troppo a lungo, e così lasciava improvvisamente spazio alla depressione più cupa e profonda che accompagnava il mio brusco ritorno alla realtà. Era una battaglia sfibrante che con penosa fatica trascinavo fino a sera, cercando spesso, anche se con vani risultati, di sfuggirla cercando nelle attività della giornata occasioni di distrazione, facendo appello alla mia granitica forza di volontà, che però ora si dimostrava inaspettatamente debole. Spesso ero preso dal panico di non riuscire ad arrivare fino a sera, ma, da ultimo, nonostante fossi sfinito, l'istinto di sopravvivenza

mi permetteva di non mollare. A seguito della mia inettitudine alla conquista, della mia incapacità all'azione, della mia mancanza di coraggio e di iniziativa, a volte mi veniva il dubbio se non fosse stato meglio arrendersi ad esse, ed anzi sfruttarle per cercare di annullare le mie passioni, e spudoratamente scoprire a me stesso, platealmente, in modo impietoso, come se non ce ne fosse stato bisogno, tutta la mia debolezza, la mia attitudine di perdente, lasciandomi cadere nella depressione.

Prima di allora, se qualcuno mi avesse detto che ad un certo punto della propria vita quasi tutte le persone avrebbero fatto i "capricci", avrebbero fatto di tutto, avrebbero smarrito se stesse, fino ad arrivare alle soglie della follia, al pensiero che una donna potesse arrivare ad altrettanto, non ci avrei creduto, non avrei mai pensato che in un mondo in cui ci sono tante sofferenze che non scegliamo ce ne "creassimo" da noi stessi delle altre.

Non c'è compassione più grande di quella per chi soffre pene d'amore. E' un moto spontaneo dell'animo, che mi ricorda quello del padre verso il proprio figliol prodigo, non si fa appello alla ragione, non ci si domanda se quello che si sta facendo risponde ad un senso di "giustizia", ma si pensa solo alla felicità dell'altro, che egli raggiunga la propria soddisfazione, senza giudicare la "pretesa" dei suoi "desideri" (che sono più assillanti dei suoi bisogni).

Non avrei mai creduto di essere capace di questa pietà, o anche solo di comprendere questa sofferenza, ma ciò capita dopo aver provato di persona questi stati d'animo. Prima il mio moto di compassione era per le persone "sole", come me, che l'amore non l'avevano mai conosciuto (se non come desiderio di amare ed essere amati), che erano in lotta con se stesse e con i propri sogni e desideri che non avevano mai coinvolto delle persone in carne ed ossa (tutti però, prima o poi, ci ritroveremo, "purtroppo", coinvolti con le persone, a vivere drammi variamente "distribuiti" tra i due). Tutti abbiamo il bisogno di desiderare, ma anche, e soprattutto, di essere considerati, anzi desiderati, amati, coccolati. Una donna, una sola donna che interrompa questa mia apnea (e intanto il tempo sta procedendo) sembra un miracolo troppo grande, riuscirebbe a confermare la mia debole operazione

(perché “autosostenuta”) di autoconvincimento che sono come “tutti gli altri”, quelli che ce l’hanno fatta, che valgo come loro, che ho il diritto anch’io ai miei appagamenti, che l’erba voglio che gli altri hanno ottenuta (contro ogni sensato e saggio monito popolare) posso averla anch’io.

Siamo nelle mani degli “altri da noi”, quindi del destino. L’erba voglio purtroppo non esiste, non possiamo pretendere che i nostri desideri vengano appagati, ma non possiamo nemmeno frenarli: la specie “erba voglio” cresce dentro ognuno di noi, soprattutto quando siamo innamorati. Dobbiamo “accettare” la terribile ipotesi che si potrebbe passare tutta la vita a vederla tagliare [nel giardino degli altri] senza mai coglierla, senza mai appagare i nostri desideri; una vita carica di sofferenza, di delusioni, di fallimenti (è la fatica del vivere). Questo mi dice la ragione, così stanno dunque le cose, questa è la dura realtà a cui dobbiamo rassegnarci. Ma la ragione mi dice anche che dobbiamo continuare a sperare perché nulla a priori ci è precluso, dobbiamo restare in attesa, non un’attesa finalizzata a qualcosa di conosciuto, ma una disposizione a ricevere ciò che non possiamo immaginare, l’inaspettato. Dobbiamo trasformare questa attesa in una dolce attesa, perché la vita consiste di questa attesa. Paradossalmente essa dovrebbe essere l’attesa di qualcosa di indefinito e non di certo, quindi una “non attesa”, come inaspettato è un dono, la cui meraviglia è legata alla sorpresa.

I desideri (d’amore) delle persone non si realizzano per loro virtù o merito; e se questo può darci la magra consolazione di non essere inferiori agli altri (i fortunati), più difficile è pensare che ciò continui a valere il giorno in cui dovessimo essere proprio noi quelli vedono avverarsi i propri desideri, essere le persone fortunate. Ma anche in questo caso l’erba voglio dovrebbe continuare lo stesso a non esistere. Se i nostri sogni si avverano, dobbiamo considerarli un dono, non un merito o una cosa dovuta, altrimenti non ne avremo più.

Mi rendo conto che la ragione, sempre tirata fuori all'ultimo, invocata in extremis nei momenti più drammatici dei rivolgimenti interiori, ultima àncora a cui possiamo aggrapparci, ha, per una volta, davvero "ragione", e sia in questa circostanza davvero l'unica voce che ci può salvare, che ci chiama alla vita: paradossalmente, mentre ci svela l'assurda natura del nostro destino, nello stesso tempo ci dice che, al di là della nostra folle passione, c'è il resto del mondo e la vita da vivere.

Tutto quanto ho detto finora mi sembra in inconciliabile conflitto con il nostro intimo, con le nostre passioni, con i nostri impulsi, con le pulsioni, con tutto: solo belle parole, molto poetiche, ma pura e inutile teoria.

Tuttavia, quando ripenso a quest'idea del dono {come autoregalarsi qualcosa}, alla bellezza della sorpresa {lì c'è uno dei misteri della Vita], dell'inaspettato, riesco a trovare un po' di sollievo. E riesco così a non smettere di vivere [ma rimango nel diagramma-doppio della semigioia "triste"], a far sì che questa attesa (della sorpresa {ma se la si attende non è più sorpresa}) non sia vita persa: con la forza della disperazione cerco di convincermi che vivere è una fortuna, che è una fortuna poter trasmettere il sorriso… Ma voglio che la vita vinca, mi sforzerò a sorridere {Nella introduzione all'arte del sorriso: Sorridere. Sempre → Anche questa forza a sorridere è vita, ma davvero quasi impossibile per il razionale (è un salto, MA c'è la sofferenza (che è Vita_razionale quando è creduta condivisa) a salvare il razionale e farlo penetrare nel mistero della Trinità (vedi sotto)}.

{ANCHE DA METTERE IN DIAGRAMMI: quando l'individuo sembra suicidarsi (è isolato), la razionalità si può rivedere in corpomente (nulla si crea, né si distrugge), quindi OK l'interpretazione razioale_continua=Vitale della scala della coerenza di (F, s, t)}.

Spesso cedo, lo sento un sorriso, triste, forzato {=non razionale, dentro all'insondabile mistero della Trinità} {la forza della Vita non riesce ad essere così forte nella razionalità per superarla}.

Mi ricordo {questa è una cronaca}, e ve lo posso giurare {→ credetemi}, anche se stento io stesso a crederlo vero {*(La testimonianza della resurrezione [di me stesso! Altro che Gesù, più di così!])}*, che (quando mi lascio andare alla tristezza) mi è sempre capitato (e se sono qui a testimoniarvelo e a testimoniarmelo, dirvelo è perché è successo nell'ultimo caso (per quelli prima ricordo di meno), ME LO RICORDO, sono vivo, resuscitato o mai morto.

→ resuscitiamo se ci sono persone amate che si disperano per noi, altrimenti siamo in una scala più piccola morti: se ci sono persone che si disperano vuol dire che sono tornate le condizioni per la vita individuale a quella scala, altrimenti avevo Vita uguale ma più dentro di me (con disperazione alla scala normale che andava scemando per far spazio al limite corpo-mente (nella visione razionale) o alla Vita di Narciso o anti-Narciso), meno cosciente e più nel piacere_vitale corpo-mente (Narciso) o io-tutti (Anti-Narciso), da cui poi riesco a scala normale se c'è complicità nella disperazione.

[MA DEVO AVERE LA VITA DENTRO, ma se sono cosciente ce l'ho, MAAAA succede così perché ce l'ho], con *vero* stupore perché la mia disperazione era profonda(=rassegnato) {e mi aveva fatto cancellare l'idea della sorpresa vera, MA DIRE ANCHE CHE UN'ALTRA SEMI-GIOIA PUO' ESSERE ANDARE IN BICI QUANDO CI SI SENTIVA NEMICI DEL PROPRIO CORPO} (oserei dire [ma a posteriori] che mi ero preparato, con la disperazione, la rassegnazione, la sorpresa/resurrezione}, d'improvviso scoprissi che mia madre partecipasse a quella mia disperazione (senza capirla)...

Certo che giustifichiamo sempre le persone (altrimenti ce ne andiamo=dire_addio o uccidiamo o ci suicidiamo), perché il perdonoMETTERE ANCHE IN SCIVOLARE, come l'umanità=complicità, è proprio della Vita_cosciente, come il senso di colpa che è forte che la Vita (à Vita in forma razionale) SE NON perdoniamo=giustifichiamo alloa

ABBANDONIAMO=uccidere la madre e suicidiamo anche noi, ossia in entrambi i casi sono le soluzioni delle due semi-disperazioni ossia si passa a scala diversa [senza che ce ne accorgiamo ossia piano-piano (v=0) o d'improvviso (v=infinita='c') (è fisicamente e anche come coscienza razionale lo stesso) [VEDI RACCONTO SUL RIDICOLO] senza soffrire (e la disperazione PASSA)].

La resurrezione è la consapevolezza che c'è SEMPRE COMPRENSIONE=inf.rate TOTALE uguale)

e che io per non trascinarla/sprofondare nella disperazione più profonda avessi la consapevolezza di stare esagerando, che anche la disperazione ha un LIMITE e questa consapevolezza mi riportasse improvvisamente [vedi Klein] a una grande gioia di vivere, quasi che tutte le donne fuori stessero ad aspettarmi, e avevo una voglia pazza di ricominciare, di cambiare vita {forse più di quella che le donne avrebbero potuto soddisfare}.

→ TUTTO STA NEL CREDERE CHE INTORNO A NOI (e quindi automaticamente dentro) CI SIA LA Vita (e non IA), ossia [siamo sempre nel caso razionale] ad avere fiducia (la fiducia (che è più della speranza) è una resurrezione).

Ci tenevo a riportare questa testimonianza, prima di cadere in un'altra disperazione {nell'ATTESA DI ALTRE MAMME/PERSONE CHE TI SALVANO → se non credi più che possano farlo allora non credi alla Vita e forse sei MORTO come individuo, o solo in attesa di resuscitare grazie alla Vita intorno e alla tua dentro un corpo trasformato}.

mia madre, senza capirmi, sentiva la mia tristezza (che forse era anche la sua, o che iniziava ad esserlo per me da quel momento). Stranamente (perché è una sorpresa) questo pensiero mi ricolma di gioia (è la sorpresa che la disperazione non esista e che quindi riuscimo a uscirne dopo che abbiamo avuto la FORZA di uscirne cercando di sorridere, quindi la forzatura era Vita. Se dalla disperazione del sorriso

forzato non riusciamo a uscirne vuol dire che siamo morti, ossia che siamo diventati forzatura_al_sorriso_pura=altruismo_puro==disperazione_dell'egoista_pura oppure disperazione_dell'egoista(non pura) condivisa=semi-gioia dell'egoista).

QUI DISPERAZIONE E' NEL SORRISO (FORZATO) E SEMI-GIOIA NELLA SCOPERTA DISPERAZIONE CONDIVISA (VEDI LA RAGAZZA CHE CAPISCE KLEIN) (E ELIMINAZIONE DELLA FORZATURA CHE ERA VITA CHE QUI DIVENTA "NEGATIVA" MA E' SEMPRE LEI, PERCHE' PRIMA C'ERA LEI, OSSIA LA DISPERAZIONE VIENE DALLA SEMI-GIOIA E VICEVERSA PERCH' C'è IN BACKGORUND LA vITA A MUOVERLI, QUINDI LA VITA-RAZIONALE SI AUTOSOSTIENE PERCHé C'E' LA VITA REALE_CON_FORZA_FISICA; ALTRIMENTI, SE PASSIAMO NELL'INCOSCIENZA (CHE E' INVENZIONE DELLA RAGIONE COME LO E' LA MORTE) possiamo pensare al continuo (ipotesi razionale del Disegno=doppio loop) oppure alla dolcezza dell'addormentarsi (ipotesi pulsionale): entrambe le cose, insieme, danno Gioia(=idea razionale eccitante dell'io-tutti (per la razionalità che astrae per spiegare il mistero=loop verso l'esterno) SOVRAPPOSTA a piacere dell'abbandonarsi alla pura forza del dormire = suicidarsi (per la razionalità che astrae per spiegare il mistero: loop verso l'interno), ma il loop doppio della razionalità o il loop-doppio di mente-corpo=Forza=addormentarsi=bicicletta sono anch'essi singolarmente Vita (ma mistero per la ragione)).

DA METTERE ANCHE IN DIAGRAMMI {E' la forzatura [vitale] (ma essendo forzatura è per la razionalità che punta a innamoramento_corrisposto semi-disperazione [perché rassegnazione al destino così come è, annullamento della propria volontà quindi suicidio] dell'egoista [perché verso asessualità, diventare amici]) verso la sorpresa stessa (convincendosi che essa è bella), stessa matrice dell'ecologia/amicizia_soltanto=disperazione dell'egoista (la disperazione dell'altruista è l'incesto) QUINDI queto racconto fa pendant con quello di Narciso, perché questo è verso la disperazione verso l'esterno, quell'altro verso l'interno}.

E riesco così a ritornare a lasciarmi contagiare dal sorriso {è sorriso "triste" ma questa tristezza ha la forza della Vita}.

{La delusione d'amore porta a sofferenza psichica AND abbattimento della sessualità quindi può far sprofondare nel diagramma-doppio della morte}

Da qualche tempo si è insinuata in me una idea ancor più pazza e che ogni giorno che passa diventa ancor più pazzesca: il dono/gioia è scoprirsi vivo in questo Creato, la sorpresa è essere vivi e trovare intorno a noi altri viventi, il Creato tutto. Se tutto questo aumenta con il tempo vuol dire che è un innamoramento, un innamoramento continuo/costante che se non è per una donna è per la Vita/Creato {innamoramento va bene se dico della Vita e non della vita} [è una semigioia] [si può poi esprimere come nitzschiano oppure come altruista oppure come una via di mezzo che è l'innamoramento per una donna]. Nell'attesa dell'Amore {lo stesso se per la donna o per la Vita che si avvera}.

Mi scopro quindi ancora innamorato, e così di nuovo, ancora in modo imprevedibile, oscillante tra il mio amor proprio, la mia vitalità e vigoria, ed il desiderio di contatti umani, di fratellanza, di calore.

Ma questo vuol soltanto dire che sto continuando a vivere (nel diagramma-doppio della semigioia).

MEGLIO:

→ mi trasformo, il racconto ORA non è più triste, io sono cambiato, non soffro più, quindi sono meno razionale, meno "me", più "incosciente=non_razionale".

DA METTERE ANCHE IN DIAGRAMMI: "Un abbraccio non si compra. Purtroppo": sia il tentativo di

Poesia

Noi crediamo di scegliere la fidanzata
ma siamo come l'albero
che si affida al vento
(ma anche lui crede, a ragione, di essere stato scelto
dal vento perché è un bell'albero [ha bei fiori=organi sessuali]).

Tempus Loci

Ho sempre cercato di fare a meno degli orologi (per coltivare la "ridicola" illusione che il tempo allora non passa, mi verrebbe da dire), per evitare l'assillo del tempo (spingono ad affrettarsi prima della fine (morte), e c'è in noi istinto vitale a contrapporsi agli andamenti ciclici, anche se è meno forte dell'impulso a superare gli andamenti variabili delle altre vite). Senza gli orologi il tempo scorrerebbe lo stesso (guardando il proprio invecchiamento o il divenire/disfarsi del mondo esterno e gli altri che invecchiano e con cui devo fare gara), sembrerebbe non esserci più l'assillo del tempo. Anzi, gli orologi, così come le agende, spesso diventano essenziali per distendere lo stress, pianificando, cadenzando il tempo su qualcosa di esterno a noi stessi, in modo da impedire che il vortice infinito monti su se stesso [nell'agenda c'è sempre l'obiettivo personale, dilazionato ma imperterrito → non c'è gioia]: come di notte, quando con il buio il tempo passato nella veglia diventa angoscia interna, e accendiamo la luce e con coraggio guardiamo l'ora: spesso l'orologio ci dice che il tempo è passato più lentamente di quanto credessimo {orologio è la posatezza della logica, impassibile} (o, con gli occhi chiusi, ci accorgiamo che è mattino (forse è ora di alzarsi), ma la sveglia non è ancora suonata, e quindi ci mettiamo a dormire ancora, e così, paradossalemente, la sveglia genera relax. Da qui nacque la necessità di inventare l'orologio, con il quale intendiamo l'orologio svincolato dal Sole, che di giorno, per millenni, non solo si era mostrato non avere rivali, ma rendeva lavoro insulso andare alla ricerca di un altro misuratore di tempo.

ANCHE NELLE RIFLESSIONI E IN OTTOIl Sole dà ritmi comuni ma nel limite del locale, quindi è come la vita_razionale che deve trovare un compromesso (è "naturale"): il Sole porta alla vitalità_razionale, ci si sente vitali anche fisicamente (al 50%) ("mens sana" (50%) "in corpore sano" (50%)), che è quella più "allegra" (perché quella con meno sofferenza=interna), solare, appunto, la più esplicitata (all'aria aperta), la "più vissuta".

Penso: vado a letto prima perché domani ho da fare cose eccitanti{anche qui il futuro, ossia vitalità_razionale} e mi piace farle al mattino quando sono fresco piuttosto che alla sera quando sono stanco. E allo-

ra comincio ad andare a letto prima e diventare mattiniero e mi trovo molto bene. Poi mi rendo conto che quando mi alzo è buio (e mi rendo conto che facendo così, pensando sempre all'indomani, al futuro, non vivo il presente perché alla sera anticipo sempre l'andare a letto – non capisco che Vita è anche dormire, la notte, e andare a dormire troppo presto il sonno non viene e non è più ristoratore).

L'orologio è qualcosa di immutabile/eterno [NOTA: mia opera eterna su orologio]. Ma anche il Sole è un orologio, un orologio a noi esterno ma del quale aneliamo a far parte, in quanto ciclo naturale ed eterno (ma non vita-morte) [mi assillo solo per invecchiamento] e lento (che abbiamo discretizzato e quindi "velocizzato" con l'orologio solare)

Mi spiace aver approfondito i movimenti del Sole al fine di ingabbiarli e determinarli al fine di farne un orologio (il Sole con il suo ciclo dolcemente ci ricorda lo scorrere del tempo). Un po' ad addolcire questa indelicata azione della ragione, è la ragione stessa a indicarmela:

…..

DA INTEGRARE: il tempo, per la sua natura di trascorrimento??? (e la lotta per la fretta, la dinamica della vita/[universo]) si fonda sulla sua misurazione (oggettiva/scientifica tramite orologi oppure interna tramite la sensazione). La misura *esterna* (quindi tramite orologi) è fatta allo scopo di:

- Sincronizzarsi con l'esterno, ossia al Sole principalmente (ma che è periodico, ossia è lui stesso orologio)
- Sincronizzare il *proprio* tempo con quello degli altri, per le relazioni sociali (appuntamenti, etc.) che *non* sono periodiche

Queste due sincronizzazioni che scandiscono il tempo sono le due paure del trascorrere del tempo (della morte).

Se siamo da soli non c'è la seconda, ossia la fretta per la lotta con gli altri (se sono solo non ho più orari [[non so neanche di morire se sono solo dalla nascita]]). C'è solo più la prima, ma che scandisce il tempo esterno, quindi mostra il nostro personale invecchiamento: la fretta riguarda noi stessi di fronte alla nostra morte, senza avere fretta a causa della competizione con gli altri.

In questo mio scritto cerco di tornare alla località, quindi andando contro alla globalizzazione dovuta alle telecomunicazioni.DA INTEGRARE

{Vedere Racconto Click: creare il buio [METTERE IN TEMPUS LOCI] proprio perché esistesse la luce? Con lo scherzo creazione al contrario, positiva, della vita cosciente, ma che noi non capiamo}

Luce e buio. Fascino infinito, tanto la luce quanto il buio. Estremi opposti, ma intimamente connessi, mai assoluti perché, tanto nella parte illuminata quanto nell'ombra, si trovano sempre mescolati insieme, attenuantesi l'un l'altro quando si incontrano al bordo per formare il "contrasto". Quando il sole è forte (alto in un cielo senza nuvole) luce ed ombra sono esaltate entrambe, e l'ombra si staglia, per sbiadirsi invece, come la sua compagna luce, quando il sole cala o si vela. La notte tutto è buio e l'ombra scompare per lasciare posto solo più alle tenebre.

L'ottica parla in termini di luminosità e mai di oscurità, non parla mai dell'ombra che viene ignorata, aborrita, coerentemente con la sua prerogativa di invisibilità; l'ombra esiste perché c'è la luce e non la luce perché c'è il buio, l'una è qualcosa che è stata creata, l'altra è la "non-creazione". Il buio "esiste" solo come negazione, come attenuazione dell'intensità luminosa ed è evitato [esorcizzato], invisibile e inesistente; nessuna disciplina si occupa di studiarlo, controllarlo, conformarlo [la sua esistenza è relegata alla teoria delle ombre].

La luce è l'oggetto principale dell'ottica, la quale però la considera avulsa dal mondo naturale. In particolare la luce del sole è scomparsa dall'ottica moderna, dove viene "modellizzata" come campo elettromagnetico avente un determinato spettro di lunghezze d'onda. In climatologia, dove essa esiste, se ne considera solo l'apporto energetico, fondamentale nei bilanci termodinamici, ma non la si collega al nostro senso della vista, al contrario che nella biologia, dove proprio la variabilità della durata dell'irradiazione solare riveste un ruolo centrale: influenza quasi tutti i ritmi, anche il nostro umore (e qui subentra la psicologia), quindi ha un peso importante nella vita reale, cosa che si crede di poter ignorare nel tempo artificiale creato dalla tecnologia.

Senza il sole la luce naturale sulla Terra non esisterebbe (la notte è il regno dell'oscurità, nonostante le altre stelle e l'emissione di corpo nero).

Il sole era un pallido ricordo dei tempi del liceo, non rammento più nulla delle superficiali e frettolose nozioni di geografia astronomica. Poi, ai tempi dell'università, il sole è diventato una sorgente di energia elettromagnetica, con un certo spettro in stratosfera e un altro, filtrato, che arriva al suolo. E' solo adesso, a metà della mia vita, che, affascinato dai movimenti del sole, sollecitato alla comprensione di alcuni aspetti della climatologia di cui sono appassionato, prendo carta e penna ed applico semplici nozioni di trigonometria per capire finalmente come esso si muova in cielo. Non uso intenzionalmente la geometria analitica, non arrivo alle espressioni analitiche della traiettoria. Mi limito alla pura e semplice trigonometria, in armonia con lo spirito di mancanza di precisione a cui voglio attenermi.

Sembra incredibile, ma sono arrivato alla soglia dei quarant'anni senza sapere quale traiettoria segua il sole nel cielo, quanto alto arrivi nel corso dell'anno, quanto duri il dì al cambiare delle stagioni; alba e tramonto, mai realmente contemplati da me cittadino (per come sono costruite le città è impossibile vederli), non sapevo nemmeno collocarli spazialmente. I punti cardinali ("cardine" per milioni di persone nel corso di decine di secoli) erano per me concetti nebulosi: ho da sem-

pre deliberatamente evitato di concentrarmi sull'argomento perché mi compiacevo nell'andar dicendo che amavo sperdermi, non sapermi orientare. Tutto questo era anche sintomo di un ideale amore (quindi vero amore?) per l'universalità, come universali credevo fossero le coordinate di tempo e spazio.

Oggi, tempi e ritmi seguono regole uniformate e globalizzate, di certo indipendenti e indifferenti rispetto alla posizione (locale) del sole: sapere quanto è alto il sole sull'orizzonte in questo momento o a che ora domattina ci sarà l'alba può essere ignorato perché più di nessuna utilità. L'illuminazione artificiale ha trasformato il più naturale dei ritmi, quello dì/notte, in un non-ritmo, quello artificiale e decidibile dall'uomo: acceso/spento. L'uomo eredita dagli altri viventi i suoi ritmi (circadiani), l'adattamento alla luce solare: a poco serve la condivisibile??? idea, sempre messa in pratica su iniziativa personale e non aziendale o pubblica, di modificare lo spettro della luce artificiale per ricreare una sorta di nuovo "ciclo" solare (la "modalità notturna" fa rassomigliare lo spettro a quello del tramonto (la luce solare è la più capace a svegliare [quella più capace di distruggere la melatonina? Durante il plenilunio si sta svegli? → la luce sul comodino deve essere calda? Come quella del fuoco di legna e non di fornace: ma che spettro ha quello di legna?]), ma un tramonto che non dura minuti, ma ore), ma esso appunto risulta deformato nei tempi in modo imprevedibile, ossia non rispetta l'assunto che abbia una periodicità/ciclicità (<u>costante</u>): ci vorrebbero milioni di anni a che ci si adattasse a un ciclo che varia al variare delle proprie abitudini o dell'orario lavorativo (piccoli o grandi dissincronismi=??? equivalenti al "jet flag", che sembra la cosa più anti-naturale che possa capitare, possono essere riprodotto ogni giorno, non muovendosi, con la luce artificiale: il turno di notte è il "jet flag" massimo che possa capitare). Senza negare la primaria e più drammatica causa di tipo "psicologico" e esistenziale, questa è una delle cause dell'insonnia e del conseguente "anomalo" uso, e quindi abuso, di sonniferi ed eccitanti, ma qualunque atto di volontà umano ha conseguenze negative perché porta a uno stato non "naturale". Che bello, a scapito della determinazione totale, lo so, con un incremento dell'informazione totale durante la giornata (ma non quella

che conta, la netta, perché l'errore aumenta) perché c'è più variabilità, stare con la luce naturale bassa della sera (o del mattino).

In una società come la nostra (quella occidentale), scandita con elevatissima (e artificiosa) precisione e inesorabile [mortale] monotonia dalla tecnologia, da orologi al quarzo e atomici, dalle reti di computer e dalle telecomunicazioni, il sole, così come la luna, solo apparentemente ciclico nei suoi movimenti rispetto alla Terra (come si sa da secoli), è un esempio di imprecisione, ma ogni orologio, per quanto preciso esso sia, deve, di tanto in tanto, essere resincronizzato in accordo alla variabilità del sole che resta il riferimento per ogni sistema orario, il quale quindi, prima o poi, si deve adeguare all'inclinazione dei raggi solari.

Pochi calcoli e scopro che il sole varia durante l'anno la sua altezza, in un modo facilmente calcolabile; si può prendere come riferimento, per esempio, l'ora convenzionale segnata dagli orologi ["meccanici"] che non si basano sulla posizione *locale* del sole, ossia sull'ora solare "vera" (che si può anche approssimare, con un piccolo errore, al suo valor "medio" ipotizzando costante la velocità angolare di rivoluzione apparente del Sole). Scopro così le variazioni, con una approssimabile ciclicità annuale, di alba, tramonto, altezza massima (al mezzogiorno locale [vero]), durata del dì che è servita per scandire il tempo della vita di tante civiltà per millenni, fino a ben tutto il Settecento, attraverso orologi solari e meridiane, che usano il contrasto tra luce (diretta) e ombra (o tra ombra e luce (diretta)), all'aperto o al chiuso, tramite pieni o vuoti. Fa parte del fascino dello studio dei movimenti del sole la storia della misurazione del tempo e dei calendari, misurazione che ha influenzato fortemente la vita di tutti i giorni e che ha un legame con la cultura scientifica di ogni epoca. Le stagioni trovano una loro "identità astronomica" quando si considera la luce del sole, con la latitudine locale che gioca un suo preciso ruolo nel "declinare" il movimento del sole: scemano verso l'equatore e diventano molto nette andando verso i poli, dove la variazione è addirittura in termini di [si declina]: sole mai tramontante o mai sorgente. Vi sono

luoghi (tra i due tropici) dove, in uno o più giorni dell'anno, il sole può arrivare, per un istante, allo zenit, e non vengono più prodotte ombre. Scopro la relatività dell'orientamento: i nomi sono solo convenzioni (ciò che qui, nell'emisfero boreale, è sud, nell'altro emisfero, quello australe, è nord, così avere una finestra rivolta verso nord vuol dire, nell'altro emisfero, avere il massimo dell'irraggiamento solare e quindi del calore!) [e le stesse stagioni fanno sì che una parete con qualsiasi declinazione (quindi anche rivolta a Nord nell'emisfero boreale), riceva sempre, in una parte dell'anno (quando la variazione dell'angolo azimutale del Sole supera i 180°, d'estate nell'emisfero boreale), i raggi del Sole. La stessa complementarietà si applica alle stagioni: Natale e Ferragosto sono in piena estate e pieno inverno, rispettivamente, nell'emisfero australe.

Alba, tramonto e mezzodì sono tre momenti specifici elegantemente "definibili" matematicamente (geometricamente), ma imprevedibili con precisione nella realtà (atmosfera, orizzonte di riferimento, ecc. li riportano nella nebulosa imprevedibilità di ogni evento fisico), e peculiari per lo svolgersi "pratico" della vita (all'aperto), non solo umana. Se voglio leggere, lavorare, passeggiare con la luce naturale devo conoscere quando questi momenti avvengono durante la giornata [nella nostra civiltà occidentale alla luna è riservato il compito più discreto di rischiarare la notte. Essa è solo oggetto di curiosità, o oggetto celeste per romanticherie. Al di là di questo suo fascino, i musulmani, più pragmaticamente, svolgendo le preghiere quando il sole si trova sotto l'orizzonte, la usano per scandire l'orario e il calendario musulmani].

C'è stato un momento della mia vita nel quale credevo di potermi dedicare professionalmente al calcolo della luce entrante dalle finestre negli alloggi durante le ore della giornata e quindi allo studio della disposizione di camere e arredamento in funzione della luce solare...

Mi ha davvero colpito il tipo di misurazione oraria adottato in Europa fino al 1799, concettualmente molto diverso da quello che sarebbe seguito, ovvero la convenzione attuale: il riferimento per contare le ore (le "ore italiche") era un riferimento mobile, il tramonto locale, e non la mezzanotte come oggi, che dista sempre dalla precedente di dodici ore quasi esatte. A parte una piccola differenza di mezz'ora adottata in Italia per questioni di tradizione religiosa, il fatto importante è che la giornata non finiva a mezzanotte (= ore 24) (il riferimento a mezzanotte oppure a mezzogiorno è concettualmente la stessa cosa, il fatto saliente è che oggi la misurazione è indipendente da alba e tramonto), ma al tramonto *locale*: il riferimento al tramonto era diretto e non indiretto come oggi, la cui ora deve essere calcolata a partire dalla data. Si adottava, di conseguenza, l'ora solare "vera" e non quella civile, quindi, per esempio, l'ora di Torino era diversa da quella di Roma, perché il sole si trova ad altezze diverse nel medesimo istante (Torino differisce da Roma sia per la longitudine che per la latitudine, le due coordinate che definiscono ogni luogo sulla Terra: è sufficiente che una delle due vari perché il tempo (locale) differisca, e questo perché è la posizione del sole in cielo a differire, per cui anche il tramonto non si svolge in modo sincrono). Oggi Roma e Torino, nello stesso fuso, hanno lo stesso orario, ma alla stessa ora (civile) il sole si trova ad altezze diverse, ed esso tramonterà ad ore differenti (per via di longitudine e latitudine, a Torino il 24 giugno il sole tramonta oltre mezz'ora più tardi). Con la misurazione oraria locale le persone sapevano quante ore di luce rimanevano loro in quel luogo quel tal giorno. Se, da un lato, l'uniformazione degli orari locali nelle ore civili a fine '700 fosse motivata, formalmente, dalla nascita delle prime telecomunicazioni, paradossalmente con le telecomunicazioni veloci di oggi si potrebbe apprezzare la validità del "vecchio" sistema orario, perché ogni computer [stazione di trasmissione], trasmettendo la propria ora italica (locale), avrebbe trasmesso informazioni sullo svolgimento della vita in quel preciso luogo, perché avrebbe comunicato le ore di luce (solare) ancora là disponibili. Oggi invece quando parliamo al telefono o comunichiamo con internet, l'informazione dell'ora è imprecisa rispetto alla posizione del sole in quel luogo: vi è, rispetto al mezzogiorno (medio) (l'ora) del fuso, un errore che può arrivare a 1 ora, senza

contare le correzioni dell'equazione del tempo (e vi può essere anche l'"ora legale" ad aggiungere un'ulteriore incertezza di +/-1 ora); e nulla sul tramonto: non sappiamo se in quella località fuori sia già buio. Oggi, durante i dispendiosi e veloci viaggi aerei, svenduti come svendiamo la Natura, dobbiamo solo adattarci ad un cambio di fuso, e null'altro (e se ci muoviamo fino a 20000 kilometri a sud o a nord (ossia lungo lo stesso meridiano) non dobbiamo neanche disturbarci a fare questo). Se restiamo all'interno degli ambienti artificiali, non ci dobbiamo, apparentemente, adattare al nuovo luogo in nessun altro modo. Ma per vivere realmente quel luogo, gli orologi non dovrebbero semplicemente essere spostati di un certo numero di ore, ma dovrebbero viaggiare ad una velocità diversa, secondo i nuovi cicli luce/oscurità (per renderci conto *prima* di questo dovremmo vivere, e lavorare, di più all'aperto, nei "posti naturali"). La rivoluzione relativistica parla di un "fluire" dello spaziotempo (la linea-universo) invariante con la velocità o l'accelerazione[/gravità] (con la differenza di velocità o di accelerazione[/gravità]), ma di uno scorrere del tempo variabile in funzione di essi, in funzione della (differenza di) densità di energia-quantità-di-moto: sulla superficie della Terra il fluire della vita dovrebbe dunque essere sempre lo stesso, e quello del puro tempo avere variazioni impercettibili. Ma i fluire reali, di spaziotempo e tempo, *sono dipendenti da ciò che avviene localmente, non solo a livello energia-impulso, ma dei fenomeni gioiosi, vitali* ed il sole è ciò che è più influente per la vita e quindi caratterizza questi fluire luogo per luogo.

Sono per l'eliminazione del tempo medio che rispecchia la rivoluzione francese ed il semplificante e uniformante positivismo (Galileo, Newton, l'astronomia classica non relativistica) e per la reintroduzione del tempo locale. Notando l'assurdità (secondo la teoria dell'informazione) del progetto scientifico contenuto nel celebre titolo di un saggio scientifico: "Dal mondo del pressapoco all'Universo della precisione", penso che esso andrebbe piuttosto ribaltato in: "Dall'Universo della precisione al mondo del pressappoco", intendendo con "pressapoco" il tentativo di considerare la variabilità e la complessità del locale, ovvero del mondo reale.

Guardavo l’arenile spazzato dal vento: come nel deserto, la sabbia fine portava disegni di piccole onde. Il mare, in burrasca, era anch’esso modellato a onde, dal vento vicino, dal vento lontano. Lo stesso vento disegnava il mare e la spiaggia. Mi riproponevo, ma con una certa amarezza, di abbozzare una teoria del parallelismo tra dune e onde dell’acqua. O una teoria del non parallelismo per ricavare informazioni sulla relazione tra vento sulla spiaggia e vento al largo.

Sono contento di aver desistito dallo sviluppare quella mia teoria.

Riflessioni

AVVISO A TUTTI GLI ALTRUISTI

[DC] MA VEDERE PENSIERO SU MONTANARO: [DC] Nella vita cerco di aiutare ancora di più, anche se la ragione/coscienza mi sta dicendo che non ce la faccio; cerco di "sfogare" le mie pulsioni in modo ancora più sfrenato anche se la ragione mi dice che il mio fisico non ce la farà: la Vita è incontenibile [VEDI AVVISO AGLI ALTRUISTI → **avviso inutile**]

DA OPERA SU LABIRINTO[cioè il riconoscere questo isolamento/incomunicabilità, ossia il limite (che è di entrambi) porta a superarlo staccandoci dalla razionalità/comunicazione]DA OPERA SU LABIRINTO

Un altruista che non riconosca i propri limiti è come un Nathan ma nel campo dell'altruismo

(banalità per chi ha seguito corsi sociosanitari e il loro squallore [solo razionalità, nessun sentimento/coinvolgimento, nessuna compassione, nessun andare alla sofferenza]

Sarà maledetto chi avrà la presunzione d'essere capace di fare l'angelo perché non sa di essere un potenziale diavolo: facendo così lui sarà davvero un diavolo, sprofonderà nella perdizione.
Per fare l'angelo/il-santo [e non il martire] bisogna *essere capaci* di *perdere la vita* per chi soffre.
[DC] Per non scannarsi ossia per amare bisogna essere gioiosi e questa è una grazia che quindi NON di pende da noi. E' questa la presunzione: avere noi la capacità di aiutare, ma bisogna invece avere la grazia di essere gioiosi.

Dare aiuto è amare (non una donna: c'è un fine egoistico; ma un malato: non c'è un fine/per-se-stessi): è pazzo sentimento, non ragione.

Per illudere/fingere/[ingannare] una persona bisogna avere il coraggio e la tenacia di continuare a rendere l'illusione realtà.

Cerca in ogni modo di NON INGANNARE su questioni legate all'Es (alla sfera sessuale/istintuale: attrazione, ecc.) perché è difficilissimo controllarle (tenere l'illusione) con la volontà.

Non si è condannati se si ha la *fortuna* che anche l'altro finge/è_un_falso_infingardo_come_te.

Non rispondere alle provocazioni è atto di superiorità/distacco [per resistere all'istinto di difesa/riattacco/vendetta di quando si è aizzati]. Quando ci si riporta allo stesso livello, purtroppo si risponde alla provocazione (se stremati è difficile non farlo).
Oppure si ama e come Cristo e Gandhi ci si deve umiliare/annullare, ma bisogna esserne capaci, quindi ci sovrastimiamo con presunzione colpevole perché facciamo soffrire ancora di più l'altro.
Quanti scritti sull'amore stesso, sull'aiutare… Tutto questo è ancora più assurdo, obbrobrioso...
Proprio su ciò nulla andrebbe detto, eppure...
Anche qui dobbiamo soddisfare i nostri impulsi, stavolta che arrivano dalla ragione… Lo scopo però è sperare di essere più degni di aiutare…
[[DC] NOTA: abbiamo bisogno degli altri per aiutare perché dobbiamo tirare fuori dal loop [negativo, di se stessi] l'altro, e se noi stessi siamo agitati/stanchi non possiamo farlo. Oppure dobbiamo essere molto gioiosi, allora possiamo (anche) fare da soli.
Se uno è aggressivo/agitato e il fuori/esterno è aggressivo/agitato [vedere risonanza o altro fenomeno in elettronica/cibernetica]. Noi siamo per l'altro l'esterno[COLLEGARE CON NOTA SU PENSIERO SULLA FRETTA DOVE DICO CHE NOI CALMI CALMIAMO LA PERSONA AGITATA], quindi siamo noi che possiamo rompere il loop "nocivo" [=non naturale per il corpo umano] dell'aggressività e quindi il working point guadagno-banda dall'aggressività alla "normalità" ("calma") oppure addirittura verso l'intellettualismo (che non è naturale, ma "sbagliato" "quanto" l'aggressività). Verso la "normalità" si va verso una più alta probabilità [insieme a un ambiente esterno ricco anche dal punto di vista delle risorse=F, oltre che di persone che

stimolano fiducia, perché anche loro possono essere “accoglienti”/ aperte se l’ambiente con ristrettezze non stimola alla lotta per la sopravvivenza] verso la socializzazione [COLLEGARSI A TUTTI I DISCORSI SUL DILEMMA DEL PRIGIONIERO E FORSE SPOSTARE LA’] che non ha nulla dell’amore/gioia [perché c’è ancora il vantaggio personale come molla ovvero la teoria dei giochi che è matematica/razionalità], ma forse ne è un’anticamera (un “mezzo passo”) perché ci vuole la fiducia.

[DC] CONTRO-AVVISO A TUTTI GLI ALTRUISTI
[DC] MA VEDERE PENSIERO SU MONTANARO

La prima cosa che ti insegnano è: “Non trattarli come bambini”. Ed è la prima cosa che contravvieni. Aggiungi anche: “Sei una cogliona!”: la tratti come una deficiente (o da “demente”).
Ma come fanno ad essere “dementi” se, trattandoli come tali (o come bambini) se ne accorgono?
[[Sono Vita quanto noi, sono noi nella Vita]].

La pulsione vitale: “mostruosa”.
Bisogna essere fortunati che vada bene.
[DC] O forse è tutto il contrario.
[Nota: la sua “mostruosità” fa venire fuori il mostro che è in noi, ma anche: la “mostruosità” degli altri la possiamo percepire solo se anche in noi c’è il mostro, ossia è come la simmetria che c’è in fisica ovvero una forza la possiamo percepirla se ce n’è una che la contrasta, o l’informazione che si può ricevere se c’è matching ossia anche noi abbiamo un’azione che la “contrasta”]

{COLLEGARE CON DOPO, DOVE DICO: se nella foga di mangiare attentiamo alla nostra vita questo è un paradosso (la “violenza” contro se stessi), FTD e raptus dicono che il vivere la vita come unico scopo del vivere (quindi vivere in modo razionale) è vita ma non Vita, che c’è la Gioia: la voglia di vivere (pulsione vitale) va contro questa vita, non solo diventa sopraffazione verso gli altri, ma addirittura, paradosso enorme (e il paradosso è sempre lo scacco della ragione, esiste

perché c'è il limite della ragione: il paradosso dei paradossi è che la ragione scopre il proprio limite, nei paradossi appunto) va contro la *propria* vita (FTD e raptus ci mostrano che c'è la Vita, sono espressioni della Vita/Gioia e non patologie o "mostruosità")) [infatti si prova compassione anche per se stessi, ci può essere autocommiserazione]}.

[DC] Delitto preterintenzionale. Ma cosa è "intenzionale"? Tutto è preterintenzionale: quello che facciamo, quello che ci preserva il destino… La scienza ha fatto questo grande passo di accettare la preterintenzionalità con la meccanica quantistica, ma la colpa c'è ancora, il giudizio,… (forse perché la preterintenzionalità della meccanica quantistica è molto piccola). La volontà dell'uomo resta, comprensibilmente.

[[DC]] Quando non ha dormito: occhi rettiliani. Non solo non ha più pietà (non ti aiuta), ma ti attacca in quei momenti (sciacallaggio), anzi non vede l'ora che tu sia in difficoltà, perché vive per quei momenti..
Quando ha dormito è un'altra persona (occhi rotondi, dolcissimi).

[DC]: FTD, raptus:
Si dice: "non è più in sé" e: "torni in sé", io dico: "è troppo in sé, soffre come un cane perché non vorrebbe essere là rinchiuso; vi sono due strade: andiamo da lui perché non sia più solo, oppure: aiutiamolo a uscire, facciamogli capire che lo accogliamo. Nei due casi lo amiamo".
Si dice: "non è presente", io dico: "vorrebbe essere presente come invece noi non facciamo, vuole disperatamente essere nell'"hic et nunc et vis" ma non vi riesce, aiutiamolo".
Si dice: "è fuori di sé", io dico: "purtroppo no, tenta quello che dovremmo fare tutti noi, uscire da noi stessi, aiutiamolo a uscire, usciamo con lui".

Nel raptus siamo tutti uguali.
[DC] FONDERE DOVE PARLO CHE MI FA ARRABBIARE FORSE PER VEDERE SE SONO VIVO Quei raptus a letto, dove anche lei capiva che aveva esagerato, che nel raptus (nell'andare ai limiti) siamo vicini: la sentivo "complice", vicinissima. E così in tutti i miei raptus che lei capiva come io fossi al limite e ci capivamo nel profondo [ma vedi dove io gridando miglioro anche information rate: oltre a quello però c'era la complicità che è cosa delicata di quando c'è buon adattamento, perché la complicità è tipica della nostra razionalità=information_rate_buono, altrimenti c'è più la nostra speranza/credere alla vita]) (lei smetteva di avere FTD [tranne che proprio alla fine])).

Questa rabbia e aggressività,
io ignoravo tutto ciò,
non capendo, incredibilmente,
che la vita deve contenere ciò,
per conservarsi.

Con la "demenza" cosa c'è, se non il sesso?

Che senso ha dormire se poi non mi muovo?

[DC] VEDERE COSA MESSO IN OTTOVOLANTEHo sempre l'impressione, ed è anche il metro per capire se si tratta di un raptus puro (ma esiste davvero, possiamo perdere *completamente* la razionalità/coerenza?) oppure di una crisi di aggressività fortissima, che tutta questa aggressività (sia rabbia?) è per far scatenare nell'altro una reazione vitale profonda che è quella più veramente vitale. Da qui il fascino perverso della guerra. Da qui anche la tortura [vedi la rabbia che suscita lei quando è inerme (ma perché PRIMA era "viva": abbiamo

bisogno della vita *altrui*, “quasi” quanto della nostra)].VEDERE COSA MESSO IN OTTOVOLANTE
[DC] A volte invece (ma penso che la verità sia quella sopra) se lei mi fa un dispetto e io *non* reagisco → la lotta/aggressività/provocazione dovrebbe/si spezzarsi/a.

[DC] *Niente Nobel per la pace*
Un’idea: vagonate di donne per evitare le guerre, vagonate di donne al posto delle bombe. E un vagone ogni dieci, uomini gay. Il sesso scarica dell’aggressività.
Voglio il Nobel per la pace, oppure fare il ministro della Difesa (con le vagonate di donne non si può attaccare, ma solo difendersi).

Le donne dovrebbero farlo per la pace. Per salvare vite umane.

Ma offrirsi a persone cariche di aggressività, che dominano e sottomettono con il sesso… Questo non si può chiedere alle donne (così come sarebbe troppo difficile per me, offrirmi a donne agguerrite ‘‘dall’altra parte’’), sarebbe allora come non combattere, farsi uccidere per non colpire l’altro (il sesso è una forma di violenza), si preferirebbe reagire con la forza.
Niente Nobel per la pace. Per fortuna: la violenza e il sesso sono forme della Vita.

[DC] Guerra o Pace…

Sento l’animata discussione tra due colleghi: l’uno che sostiene l’ineluttabilità della guerra e la necessità di affrontarla, l’altro che difende l’ideale della pace.

Ad un certo punto chi ha paura della guerra e dice di prepararsi armandosi, con impazienza, forza la discussione per mettere alle strette il

suo avversario: “Convieni con me che la guerra e la violenza sono reali?”. Luca ammette di sì. Ecco l’errore.

Quello che è errato è parlare di “realtà”. La “realtà” è sinonimo di “verità”, ma la “verità” non esiste perché, non soltanto significherebbe che una ragione è migliore delle altre, ma perché non possiamo determinarla né conoscerla; al più prevederla o immaginarla, ma è troppo poco, troppo limitato (tutto quello che pensiamo è “falso”).

La “violenza” [pura] non esiste, così come la “pace” [pura] ossia l’“amore”: sono invenzioni/prodotti/stati della ragione: la “violenza” avviene quando il working point dell'information rate ha la forza dominante, l’“amore”/altruismo/umanità è uno stato d’animo/coscienza con il wp spostato verso (s, t).

Ognuno (di loro due), dentro di sé, vorrebbe prendere anche le parti dell’altro [il ‘‘guerrafondaio’’ anche quando (ma più dopo) ha un orgasmo, un raptus, e se ne pente e prova un senso di umanità; il ‘‘pacifista’’ quando sente che nelle sue campagne umanitarie di privarsi della pulsione e perdere tempo per godere], ma DEVE recitare una parte per volta: abbiamo coscienza che recitare solo una parte non basta [l’UNICO MOMENTO IN CUI SMETTIAMO DI RECITARE è quando c’è la complicità che è cosa COMUNE] {questo sentore è rappresentato dal fallimento della geometria non-euclidea/relatività: non si possono separare le cause dagli effetti, non possiamo autocostruirci, autoadattarci, ossia recitare solo una parte}.

Nulla è quello che sembra/sentiamo o “è”. Tutto può essere/succedere: anche la Gioia/Paradiso.

Io sono con tutti e due, con entrambe quelle due forme che la vitalità/ vita prende.

La farsa [recita] di fare la parte del cattivo [vedi bellissima parte di Montanaro su i due cavalieri a cavallo, i quali, avendo la complicità del recitare, non si odiano e quindi anche se si ammazzano lo fanno senza odio, per non diventare ridicoli=senso come la vergogna che ha un suo valore vitale e qui addirittura porta a combattere i due cavalieri] (l’ho dico con il massimo rispetto per la vita: siamo tutti ‘‘sinceri’’ (nel senso di ‘‘rispettabili’’ anche se recitiamo, perché siamo obbligati a farlo MA abbiamo la consapevolezza ‘‘’divina’’ di farlo); o la farsa del buonista/altruista, dell’ecologista, "sinceramente" umano, che lotta sulla sottrazione, reprime gli altri o se stesso [vedi Gandhi o buttarsi sulle strisce (COLLEGARE A QUEL MIO PENSIERO)]. Ma sentiamo che a noi recitare non basta.

Guerra o Pace? A noi la soluzione non basta.

Guerra e Pace non si devono alternare come nel libro, o nella vita [violenza e umanità, ognuna che “ovvia” all’altra]. A noi l’alternanza di questo destino non basta: devono sovrapporsi: provare con pulsione (che può diventare violenza, ma questo se c’è ambiente limitato quindi è cosa razionale, della relatività, del limite) il sentimento sublime dell’umanità [amare con pulsione/violenza]; nei raptus, o nell’orgas-

mo, sentire umanità. Guerra AND Pace, Violenza AND Amore/Umanità, IO-TUTTI, la Gioia=Paradiso.

L'intercambiabilità dei termini violenza-umanità (forse è super-nietzschiano) ossia: vorremmo avere umanità per i violenti (amare i violenti (amare il proprio nemico), ma senza commiserazione, ma gioia) [odiare chi è umano dà senso di colpa [è quello che prova Nietzsche ma perché lui era ‘‘violento/pulsionale’’]: cerchiamo di scagionarci ed è giusto/segno_di_vita farlo ma esso mostra anche che sentiamo il nostro limite: sbaglia Nietzsche a cercare di eliminare completamente la vergogna=senso di colpa (lui era colmo di umanità): certo la vergogna è vita e come non si deve condannare/giudicare gli altri non lo si deve fare nemmeno con se stessi (‘‘non’’ ci si deve vergonare di vivere, perché tutto quello che si fa è vita), ma senza la vergogna non c'è poi il senso comune della complicità (quindi chi si vergogna ‘‘non’’ deve essere commiserato come fa Nietzsche, ma ‘‘deve’’ essere considerato molto umano=vuole andare oltre il suo limite, infatti è segno di vitalità: è la volontà di dominare se stessi per adeguarsi alle convenzioni sociali per aumentare la propria integrazione/comunicazione [per adeguarsi alle abitudini=educazione e quindi prendere razionalmente un controllo razionale totale, questa essendo una sfida ambiziosa=vitale]): la vergogna è vita da eccettare come è da accettare, come espressione di vita, la violenza/pulsione (vedi il vergognarci se dovessimo nel lutto pensare, per esempio, al sesso, se pensassimo che avendo aiutato abbiamo perso parte della nostra vita personale, pensare che se muore un parente quel giorno non posso andare in palestra o a un appuntamento a cui tengo COLLEGARE DOVE LO DICO: è vita sia la vergogna (prova, paradossalmente, che non siamo limitati) che il cercare di scagionarsi dicendo giustamente che anche la nostra pulsione è vita] (riconoscere che chi ha umanità ha bisogno anche della pulsione/(che può diventare) è augurare all'altro la Gioia)

Questo credere non è cosa solo religiosa (o viene di conseguenza, ne è equivalente), viene da dentro di noi, dalla coscienza [come anche detto sopra].

[Sulla "politica" ovvero l'andamento delle "comunità": sono gli stati d'animo di tutti insieme [vedi Vita] che decideranno le scelte comuni (armarsi o non armarsi) (alla fine è l'andamento della Vita/Disegno).
Sulla razionalità=fobie/impulsività=senza_fobia (ossia sulla probabilità e sul "rischio" che è la sua essenza): l'ansia oggi o nessuna ansia e poi la fobia all'ultimo momento (oppure la Gioia).

[DC] ANCHE IN MISCE E ALBERI E OPERA SU IA Sul fatto che recitiamo, tutti noi non abbiamo dubbi (è l'unica cosa su cui siamo d'accordo): è una nostra (comune) consapevolezza/coscienza. Quindi quello che è "certo" non è che erriamo, o che sappiamo di errare, perché "errare" è razionale) ma che recitiamo, ossia che ci siamo (tutti): esserci, essere Creato (Gioia).

[[DC]] Il valore della delicatezza [e l'attenzione] non si misurano/notano quando la si profonde ad una persona tranquilla e serena (la delicatezza è in quel caso moto banale??? confermativa del nostro sé, del nostro istinto di possessione), ma quando la si dà=??? [si risponde /si-sorprende l'altro e si spezza il circolo dell'aggressività] a chi è aggressivo, rabbioso [in quel caso è superamento del nostro sé]: che meraviglia il suo effetto, che gioia vederne l'effetto (l'aggressività e la violenza da roboanti si sciolgono in un abbagliante cielo di sole).
[NOTA: "Ama il tuo nemico": diventerà subito tuo amico"]

[[DC]] Arriviamo sempre in ritardo a capire le esigenze di chi (")soffre("): chiudiamo le persiane perché la luce non dia fastidio, quindi ci

adeguiamo (arrendiamo) anche noi al progredire della malattia (come ci dicevano tutti di fare prima) quindi la facciamo soffrire di meno, ma andava fatto prima come ci dicevano, ma noi non volevamo arrenderci. Questi passi tardivi ci scaricano la coscienza per averli fatti ma ci fanno venire rimorsi per non averli fatti prima. Ma *noi* non ci volevamo arrendere, ma così l'abbiamo fatta soffrire. Ma noi eravamo con quella vitalità addosso (con quel determinato wp), lei ne aveva un altro di wp. Tutti e due eravamo vivi e abbiamo agito/vissuto come potevamo, di sicuro facendo così le ho trasmesso la vita (per quella il wp è sempre perfetto).

[DC]: quando si perdono le forze fisiche, e si vede che l'esterno, gli altri le hanno più forti (si percepisce sempre il delta, e anche si percepisce il delta in se stessi, il decremento di forza fisica, e anche perdita della memoria che getta nella confusione e panico) (e non si sopporta che gli altri siano diventati più così più forti di di me [vedi quello, ma qui spesso, se anche lui può avere la macchina, "stronzo"/oppressore, che va piano in bici in mezzo alla strada] che possano attaccarmi, ecc), diminuisce il controllo (l'FTD è quindi naturale in varia misura con l'invecchiamento del corpo), si è in difesa, scatta la reazione alla minima "provocazione" (a volte involontaria, a volte volontaria se anche l'altro è stremato e legge il tuo comportamento come provocazione, da cui il circolo dello scannamento) prima e quindi sembra che si attacchi ma è "aggressività"-di-difesa (Vedi Gandhi: DIRE ANCHE DA ALTRE PARTI VEDERE EX-AVVOLTOI–> anche la difesa è "lotta", è attiva, è vita, è azione (ossia uso della forza, che è la definizione della vita) e nel binomio azione-reazione, si differenzia sempre dall'attacco nel binomio attacco-difesa, per una questione temporale e li si distingue ammettendo che ci sia il libero arbitrio (ma sono qualcosa di sovrapponibile se si evita la draconiania dell'approssimazione umana). Bisogna/bisognerebbe essere passivi, incassare, così la catena attacco-difesa cade. Gandhi dice questo, ma dice anche che bisogna, con libero arbitrio, lottare (lotta non-violenta) ossia non-fare certe cose, ossia agire con una "difesa".DIRE ANCHE DA ALTRE PARTI VEDERE EX-AVVOLTOI)

Per amare bisogna essere disposti alla fragilità, a perdersi [andare verso il Tutti/Tutto] (si veda anche l'innamoramento)
Ma per esserlo bisogna essere pieni di vita, strabordanti di vita.
L'amore è una grazia, la grazia che la vita dona.

Amare (i genitori) vecchi e malati, come se lo spiega l'evoluzione?
[la psicanalisi se lo spiega con un senso di colpa/morte (la "gratitudine")?]

[DC] No, caro Monod, un'analisi troppo riduttiva (semplicistica)
Non è vero che la vita è caratterizzata dalla coerenza che si autoriproduce (o, dico io, come Dawkins dice, più in generale, per autoconservarsi): la FTD non è vita? E' Vita/Creato.

Ai tendenti nostalgici (come me)

Mi struggo nei ricordi.

Ho bisogno di ricordi per il futuro, di nuovi ricordi.
Per questo bisogna vivere il presente (e lasciar perdere i ricordi del passato).

[DC] I ricordi sovvengono soprattutto nella solitudine, nella disperazione/nostalgia, ma noi siamo fatti anche di ricordi, di passato (la Vita comprende anche il passato): i ricordi ci legano al passato ma ci fanno vivere fanno vivere [Keplero-Newton → disprazione-semigioia]. La

nostalgia uccide i ricordi che invece sono vita, sono parte di noi. I ricordi sono anche futuro, i ricordi sono vivi, sono vita.

[DC] E' dal non riuscire a buttare le cose cariche di ricordi (dai ricordi che siamo noi si deve partire) che nasce la storia [la storia come disciplina].
[DC] Di contro: buttare i libri (per esempio quelli di Roberto Navale) per sostituire alla storia/passato/ricordi la vita in real time (e non i neuroni specchio): non che la vita riservi, o debba riservare, cose migliori, ma per vivere in real time.

---------- Messaggio originale ----------
Da: and.paolini@libero.it
A: "mbcn09@gmail.com" <mbcn09@gmail.com>
Data: 24/11/2024 18:31 CET
Oggetto: Ho cercato...

...e l'ho trovata: l'agenda di Cesare dove aveva fatto i suoi disegni e scritto le sue poesie (siamo nell'83).

Ce ne sono di bellissimi e bellissime.

Quando verrai la vedrai, se vuoi prenderla ne sarei contento, tu sei il poeta della famiglia.

In questi giorni in cui sto rovistando negli oggetti, che richiamano ricordi, mi è rivenuto in mente un mio felice pensiero di qualche tempo fa:

"Ho bisogno di nuovi ricordi per il futuro, per questo ho bisogno di vivere il presente".

Noi siamo [anche] fatti di ricordi, di passato, ma siamo vivi: i ricordi ci legano al passato, ma ci spingono alla vita. La nostalgia uccide i ricordi e noi stessi. I ricordi sono vivi, sono futuro.

[DC] Qundo ci si sente soli, e si cerca conforto nella cultura, si sente quanto essa aumenti questo vuoto (non c'è niente di peggio che cercare compagnia nella cultura/attività intellettuali).

Nostalgia, ricordi, lo struggersi… sono sintomi che non si sono vissuti con *generosità di vita* allora quei momenti [Proust (?)] e non si sa vivere quelli di adesso che farebbero scomparire la nostalgia: che non ci sia più nostalgia!
E' un crogiolarsi perverso, forse per la paura di vivere.
Lo struggersi chiama allo struggersi, all'*auto*compatirsi.

[DC] Tu dici: "Paura di vivere". Io invece dico: "Paura di innamorarsi, non avere quella vitalità verso il mondo, è vero. Ma quella paura, quella non accettazione del proprio corpo, porta ad un altruismo che è altrettanto pieno di vita, è espressione di vita".

DA RACCONTO SU PRETE CHE CONFESSA. {L'altruista per essere mortificato, gli si può cassare la voglia di aiutare (farmi vergognare della carrozzina in Via Maria Vittoria), OPPURE fargli notare (farlo vergognare del suo limite di fronte a Lui che quel limite non ha) il proprio limite (quello che lo porta alla disperazione), come l'incapacità della ragione di controllare sesso/pulsion_sessuale [vedi con incesto, ecc.], o anche fargli notare la sua paura/codardia → ALTRO POSSIBILE CASO E' QUANDO Lui mi ha detto che ho "Paura di vivere", oppure fargli notare la violenza}

[DC]: Tutto ciò che non è gioia (quindi i sentimenti struggenti) è ancora prigionia di se stessi, e leccarsi le ferire: molto umano, ma noi tutti dobbiamo gioire.

[DC] Il senso di colpa, la mestizia: l'Amore ristretto nelle forme dell'amore (la vita). La Vita/Gioia.
Martin Eden che racconta, cosa che a noi tutti è capitata [ma vedi anche miei pensieri su di lei]: il dilemma dello zoo di vetro. Tutti noi sentiamo il bisogno di amare e di essere amati. Ma capita che qualcuno si innamori di noi [information rate in uscita al 50%: 50% pulsione e 50% altruista(???)] (lo sentiamo perché sentiamo il 50% di informa-

tion rate) senza che noi siamo innamorati di lui [abbiamo un information rate in uscita più basso del 50%: pulsione<50% e altruista/interno >50%??? Questo rapporto così solo verso quella persona? (Sì in quel tempo e quello spazio: per le mie esperienze di vita/memoria=tipa-che-mi-garantisce-la-maggior-prole e per la mia pulsione/istinto)]. Se siamo altruisti sentiamo senso di colpa, ma anche chi si innamora di una persona sente se è ricambiato o no [in entrambi i casi si sente se l'altro risponde con 50% in uscita oppure di meno (o di più se respinge le avances)]; in entrambi i casi si sta male. L'altruista tende a forzarsi ad amare, ossia aumentare la propria information rate in uscita, ma l'innamoramento non è una forzatura (e non vi riesce perché siamo tasselli e non possiamo cambiarci il wp da noi stessi); invece chi è innamorato non può smettere, e spera che l'altro, con il tempo, si innamori ossia aumenti la parte pulsionale, mentre invece quest'ultimo, al contrario, cerca di aumentare quella altruistica [vedi Martin Eden, vedi me con lei]].
Nel caso dell'altruista, egli ha, nella stessa misura di ogni vivente, desiderio di amare e in questo caso vorrebbe amare sessualmente ma sente che la propria vita (che è in quel tempo e in quello spazio) non riesce a esprimere *fisicamente* (ossia in questa vita) il suo desiderio di amare in quella forma, forma che rimane "fraterna", e quindi ha un senso di colpa e soffre per questo; l'innamorato soffre con la *stessa* intensità. L'Amore/Vita nell'esprimersi nella vita assume le forme limitanti dell'innamorato/altruista.

Se ognuno riuscisse [vedi racconto "Il dono"???] ad amare….

Amore ristretto nelle forme dell'amore (la vita). La Vita/Gioia.

DA TERMINARE

Sentiamo che la vita Ci sentiamo Quando una delusione (non riceviamo l'amore che ci attendiamo nella stessa forma che ci attendiamo (egoistica...

[NOTA: i pensieri qui sopra mi sono stati ispirati dal bellissimo capitolo XLII di Martin Eden]

[NOTA II: "Il grande poema contribuiva all'allegria del mondo" non è completamente pertinente con questo mio pensiero, ma, sebbene nel

romanzo ci sia forse una vena di ironia, è così bello sapere che quello che facciamo contribuisce all'allegria del mondo]

[DC] Tenere le cose, per i loro ricordi, è serbare invece che esprimere l'amore che si è ricevuto/dato nelle persone che verranno dopo [qui penso a lei nella sua vita [Vedi anche: mia poesia su di lei]]

Per affetto e ricordi (di vita vissuta insieme) si vorrebbe *comprare* tutto (una casa al mare per mia mamma e mio fratello). Ma vedi entrambi sopra [non è la cosa giusta, né è "equa"].
[DC] ANCHE IN ALBERI Comprare una casa a Genova ma tenere anche questa qui grande a Torino: si vorrebbe tutto (aporia tra il sé e gli altri perché abbiamo risorse limitate), come quando non si riesce a dare sesso quando l'altra lo vorrebbe.
[DC]ANCHE IN ALBERI Il limite nostro di non essere infiniti si sente nell'incesto: non si riesce a dare quello che l'altro vuole. E' disperazione, come non RIUSCIRE a fare sesso con una donna con cui si VORREBBE farlo (l'incesto (come l'amore non possibile?) porta nelle tragedie greche alla morte (suicidio), ossia è disperazione/perdizione).

Mi piacerebbe diventare uno dei geni dell'umanità per poi parlare a tutti del mio amore verso i miei cari (ma vedi sopra).

Sognare è immaginare di vivere, quindi sognare è inutile.

Parlare al passato è essere prigionieri del tempo (di se stessi) (ma noi siamo noi stessi, anche se ci libereremo prima o poi).

[DC] Parlare del passato senza nessun rimpianto, ossia liberamente, vuol dire aver recuperato se stessi e essersi portati davvero, vivi, nel presente, ossia essere gioiosi.

[DC] Il passato lo si può ripercorrere e rivagheggiare??? solo insieme alle persone che ce lo raccontano, perché il passato fa parte del Creato e non va rimosso. Ma altrimenti bisogna gioire nel presente [per il principio di indeterminazione il passato svanirà].

[DC] Il passato sembra esistere, essere perfettamente costruito, per creare il rammarico e la nostalgia. [[con il suo "mai più" assoluto]]
(Ma il tempo fa paura in quanto puro tempo. Ma il puro tempo (dopo la fisica quantistica) non esiste più, c'è una enormità di azioni, molte con "il tempo" al passato, dunque "irripetibili" ma con il loro nuovo alone di indeterminatezza, quindi in realtà non esiste neanche la ripetibilità perfetta, l'azione stessa non è perfettamente definita/definibile (e non esiste quindi nemmeno l'isolamento perfetto, la morte, ecc.)).

Senza il passato non ci sarebbe la nostalgia [quando vedo le trasmissioni di Rai Storia…]. A volte penso con gioia che per liberarmi del passato basta non pensarci. [DC] Oppure essere gioiosi e il passato può essere assolutamente pensato, ma coniugato al presente.
[DC] La gioia è proprio lì, ma bisogna prima essere/provare nella gioia e poi i pensieri non ci saranno più. Bisogna dunque amare, che qualcuno ci porti nella gioia o che si abbia, da noi stessi (da Dio? Ma siamo Dio), la conversione.

[DC] Peccato per lui, per l'intellettuale, che pensa che sia umiliante/degradante provare gioia girando i ceci che bollono mentre lui sta terminando una dissertazione sull'ontologia.

[[[DC]]] La neurologa mi disse: “Non c’è cura bisogna solo [eliminare i sintomi] farla stare meglio possibile (o meno peggio possibile voleva dire)”. Ma non poteva dire: “Le voglia più bene che può?”.
Quando la malattia è una benedizione.

[[[DC]]] II muscoli servono anche per scaldarsi, se uno li ha troppo rilassati ha freddo (anche se ha gli ormoni tiroidei a mille: ci devono essere anche i muscoli per scaldarsi, sono “previsti” anche quelli.
Studiando termodinamica sulle persone che si amano, la termodinamica cambia aspetto.

[DC] La nostalgia è rassegnazione, non è arrendersi al limite, al tempo, ma è rassegnazione che è molto triste (tristezza e rassegnazione coincidono). Il limite non ci spetta, ecco la lieta, gioiosa novella! La morte/razionalità che la genera/limite non c’è più. [Il cristianesimo/Gesù è tutto fuorché rassegnazione (aveva torto marcio Marx che aveva la stritolatrice/infingarda lotta nel sangue)] [Il nichilismo di Nietzsche è triste rassegnazione(?), che ha ciclo con vita-morte, essere-nulla (come nascita-rinascita dell’induismo che è rassegnato?), quindi accetta la dualità, il relativo, mentre la gioia è assoluta, non è duale [Severino((?))]] [vedi pensiero sulla ricorrenza che è “arrendersi” alla rassegnazione che è triste].

Leggevo, qualche tempo fa, della forza della suggestione: le isterie sono state a lungo studiate dalla psicanalisi. Fa impressione come il condizionamento mentale possa provocare paralisi, crisi di panico, (altro che ipocondrie, influenze sul sistema immunitario, stress: si arriva a conseguenze fisiche impressionanti, sul proprio corpo, nella carne…).

A me sembra che lo sforzo per rimanere in questo mondo senza scivolare nel baratro della "consapevolezza", abbia il sapore di un gioco infingardo, subdolo, perché basta una distrazione, un momento di profondità che il bel "gioco" della vita finisca, o meglio possa solo continuare solo per chi lo sappia "insabbiare" con il brio e la leggerezza di chi sa giocare veramente. [gli psicologi direbbero che la leggerezza non basta, ci vuole l'introspezione]

Per via delle angosce esistenziali, è "pazzo" chi non diventa pazzo, e "sano" chi lo diventa.

[DC] [Nota: si veda la poesia finale sull'equilibrista con la rete MA DOVE E'???. Nelle nostre concatenazioni logiche procediamo lungo un filo [un filo come quello dell'equilibrista], sospesi lungo un filo, ... il filo è interrotto in certi punti e noi li sentiamo con il piede. Ce ne accorgiamo *dopo* che abbiamo superato l'interruzione. Se però non procediamo spediti, questi piccoli intoppi diventano più evidenti, e ci mettiamo a guardare giù e scopriamo che sotto c'è il buio, cominciamo a infilarci i piedi e l'interruzione/buco/blackout si allarga [e sempre più con l'età=scorrere del tempo], fino a che ci prende il terrore e ci fermiamo. MA SE TERRORIZZATI SUL FILO SENTIAMO LA PRESENZA DI UNA MANO [E' DI CHI ERA SEDUTO SULLA RETE, ANZI CHI GIOIVA "LAGGIU'" (ALTRO CHE RETE!), NE SENTIAMO IL CALORE, QUASI CI SFIORA. E SENTIAMO LA VOCE SORRIDENTE E CALDA DI UNA PERSONA, ALLEGRA… ALLORA PRENDIAMO LA MANO, GRANDE, PATERNA, E LA STRINGIAMO, ALLORA IL FILO NON C'E' PIU', CI VIENE DA CAMMINARE PIENI DI VITA, GIOIA]

L'innamorato, semplicemente perché perde il controllo, non è pazzo (non fa paura, semmai invidia): ha sesso, o l'ha in prospettiva, invece il "pazzo"/"folle"/sofferente non fa sesso, è aggressivo (anche a causa di ciò: la condanna di individuo violento è il suggello al marchio di inferiorità sul piano sessuale che gli viene addossata) (fa quindi paura, e non attrae sessualmente perché la paura deriva/causa esclusione e inaffidabilità per la prole).
Ma alle volte è aggressivo perché è anche incapace di provare piacere, è in un'eterna tensione sessuale.

[DC] CORREGGERE SOPRA, VEDERE ANCHE NELL'ALTRO NARCISO E IN Racconto sullo PSICHIATRA *« follia »: [VEDI PENSIERO IN MISCE SUL SESSO DEI FOLLI] il folle=malato di mente=sesso-malato non si innamora (è un fallito/sfigato dal punto di vista del "successo" riproduttivo ossia il "successo") e non ci si può innamorare di lui (è sessuato, anzi può essere iper-sessuale o ipo-sessuale, ma mai equilibrato-razionalmente normale per una sessualità prolificante=uomo donna innamoramento; vedi tragedie citate da Freud] che è sessualità-deviante_ossia_non_innamoramento(=Einstein che è il prototipo dell'equilibrio, del raziocinio, del « normale » come testa e come sessualità (che ha una sessualità equilibrata=innamoramento); METTERE ANCHE IN DIAGRAMMItutta la razionalità è collegata alla sessualità e solo i suoi estremi (follia pura) di egoista=Newton=ipersessuale e Keplero=altruista=inazione-asessualità) sono senza o con infinita sessualità; l'occidente ha le tragedie perché è sulla razionalità(-normale/sessualità_normale e ha manicomi), l'oriente ha « follia » zen dell'inazione XOR la violenza pura dei giapponesi e forse CONTROLLARE non ha manicomi (o forse ci mettono i « normali »_raziocinanti_innamorati?) e anche dell'innamoramento che giustamente per la razionalità è l'espressione della vitalità)_e_quindi_non_procreativa*

In psichiatria, dissociazione psichica, disturbo tipico della schizofrenia dove mente e corpo si disfano e quindi si è più lontani dal sé=razionalità=INNAMORARSI (lo schizofrenico E' COME PERENNEMENTE innamorato-corrisposto (cosa che NON può essere sopportata dalla razionalità (è il "pazzo" vero)), mentre il bipolareNON si innamora, ma sesso puro (puro sesso con una donna (ipesessuale) oppure sesso solitario: masturbazione o incesto)) oppure asessuato (bipolare o monopolare sono "minorati", lo schizofrenico è il pazzo puro). Quindi schizofrenia e bipolare sono complementari.

[[DC]] Basta un indizio per vedere se in un luogo vi è volontà di repressione, di annichilimento: se maschi e femmine sono divisi. Nelle carceri, nei manicomi, vi sono bracci maschili e bracci femminili.

[[DC]] « Davide era un po' "ritardato". E' sposato? ».
Essere o no accoppiato è la prova che il livello di "disgrazia" non è escludente (non lo diviene più per la gente), che la persona è "comunque normale", o lo è diventata (con quell'inconfutabile e determinante atto "pubblico").

Perché San Tommaso è Santo? Ma è proprio l'apostolo il santo?
E' come tutti noi.
Gesù l'ha ripreso perché non aveva fede, ma la sua prima "colpa"/debolezza è che non ha creduto ai suoi amici (gli altri apostoli).

[[DC]] "Santa Rita, la santa delle grazie impossibili…": se non ci fossero le persone "fanno le grazie", che sono "buone", che "fanno i miracoli" i Santi non esisterebbero.

Le disuguaglianze di reddito aumentano...

L'universo, invece, all'aumentare dell'entropia, va verso l'uniformità...

I ricchi fanno diventare sempre più poveri i poveri. Questa tendenza è contro la fisica (l'esistenza della vita stessa è fuori dalla portata della fisica).

Ciò avviene con una doppia coercizione: l'impoverimento (fisico, materiale) e il piegamento della volontà e di ogni tentativo di rivolta (i poveri hanno una volontà, non sono semplicemente macchine a combustione generanti calore).

La razionalità sarebbe inumanamente tentata di fondare una teoria economica/sociologica sull'entropia, ma che includa la *sofferenza* di quelle persone che sono considerate alla stregua di calore.

L'uguaglianza tra donna e uomo è sancita dalla biologia: 50% del patrimonio genetico di ognuno ai figli.

[DC] METTERE DOVE PARLO DI AMORE DI COPPIA O AMORE SESSUALELa meiosi??? (quella della riproduzione sessuata) è la fusione di io-altro, ma poi dovremmo rimanere noi come figlio e noi come genitori scomparire (non fare i genitori) [ma allora la penetrazione sessuale senza figli sarebbe meglio, ma ancora una volta essa è fatta per la riproduzione].

Non esistesse più la parola “merito” sarebbe un altro mondo (migliore).

[DC] L’amore (gioire) non è per merito [sia quello sessuale che quello per il prossimo. MA CAPITA A TUTTI PERCHE’ E’ FUORI DAL TEMPO E DALLO SPAZIO {e no guarda il merito}; vivere non è per merito (e così possiamo avere la semigioia per grazia, ma forse è solo sentire la incredibile sensazione di vivere quindi capita a tutti nel proprio wp).

[DC] L’amore non giudica (e quindi non attribuisce meriti (e demeriti): tutte queste sono cose del limite, della fisica/razionalità.

[DC] Come dico implicitamente nella mia Opera sullo Spazio, più abbiamo messo davanti noi agli altri (può essere: non amato abbastanza ossia bisticciato [con Massimo], trascurato lei, ecc.) e più il pentimento/rammarico è forte [perché ci rendiamo conto del limite nostro rispetto all’Amore/Vita che vorremmo: riempiamo prima noi stessi di Vita e poi vengono gli altri] e più l’amore diventa forte ossia la mancanza di Vita/Amore, quindi il nostro amore (che vuol dire fondersi con chi si ama [tutti nello spazio e nel tempo, ossia vuol dire essere Vita/Amore/Gioia) “compensa” l’information rate (=istinto=vita) [fisico] non matchato [altro che compensa, siamo nella Vita/Amore/Gioia!] e questo può anche non avvenire nella fisica, ossia non deve per forza avvenire con gesti fisici d’amore o che ce lo diciamo, ma lo sentiamo ognuno perché siamo uno nell’altro (e tutti nel Creato), cosa appunto che non sta nella fisica (a nessuno dei due importa di vedere la prova fisica) [sta in htagliato/2 che la fisica non spiega].

[DC]: Quella volta che la professoressa di fisica mi interruppe mentre tenevo quella lezione sugli strumenti scientifici al D’Azeglio: « Massa e non peso », stizzita. Me la presi subito: attacco gratuito: non vedeva la mia passione? Perché on lasciar perdere, nonostante avesse ragione (ma solo per la convenzione della terminologia): sembra che la razionalità sia lì solo per essere usata contro qualcuno.

Poi, ma dopo molto tempo, adesso, penso che la razionalità è lì in mezzo ma può essere usata, dalla Vita, anche per aumentare la vita da una parte (a scapito della mia offesa): la professoressa si calmò nelle sue strutture mentali interne, e trasmise ai ragazzi (questo ancor più è

valido) la giusta nozione in modo che nel futuro anche loro non potessero essere attaccati per essere andati contro la convenzione terminologica (e "concettuale"/freddamente-razionale). Devo tagliarmi la parte offesa (come diceva mia bisnonna Carmela) e l'ho fatto. Aveva, come sempre, "vinto" la Vita e non la "mia" vita.

[DC] Quando stizziti vogliamo rispondere a un attacco/sgarbo e non lo facciamo subito, era perché era da non fare subito. Se serbiamo rancore questo potrebbe sbollire con il tempo (e sarà giusto così) ma anche no, e allora si sarà trattato di una "ingiustizia" vera ossia per il bilancio della Vita.

[DC] Naturalmente l'artista non è più "nobile d'animo" del genitore, non ama di più, non è più gioioso, è solo più poetico (nel senso che sa esprimere l'umanità e la voglia di amare che è in tutti (ma quella è la sua funzione, egli è così nel Disegno).

IMPORTANTE:

[NOTA: FORSE l'innamoramento (che è istinto ma ha la parte di altruismo che è oltre la fisica) è naturalmente uno stato umano quindi sembra un misto tra genitore e altruista perché sembra sia la "fusione" con il prossimo ("amore" ma per un determinato prossimo: lo "amiamo" ma non è l'amore perché non fusione con altra vita ma istinto per la nostra duplicazione come nel genitore MA ANCHE GENITORE HA META' SOLO DEL DNA, QUINDI LA RIPRODUZIONE ASESSUATA SAREBBE IL TIPO OPPOSTO ALL'ALTRUISTA; L'INNAMORATO E IL GENITORE FANNO TUTTO D'ISTINTO E FORSE E' COSI' (e poi si ritrovano con il vuoto e la paura di pensare)). Sembra addirittura che l'innamorato abbia una semi-gioia maggiore degli altri ma non è così.

Per tutti la gioia è completare la propria semi-gioia (che è ancora nella fisica, ossia: l'altruista, il genitore e l'innamorato sono analizzabili dalla scienza, dalla fisiologia), quindi l'incontro amandosi=amore=il fare per l'altruista, il pensare agli altri come non ostili e non ladri di vita quindi, ancora, l'incontro amandosi=amore e similmente per l'innamorato (che ha scelto l'altra persona per "interesse", così pensa tra sé, ossia c'è stata attrazione per una certa persona e quindi istinto/genitore e non altruismo) e per qualsiasi stato umano: in tutti questi casi la fisica non spiega la gioia=amore=incontro in cui ci si ama]

DA COLLEGARE QUI SOTTO CON:

[DC] Ci amiamo proprio per questa nostra incompletezza: lei incompleta con il suo corpo, la sua vita, il suo esserci; io incompleto, e sempre ognuno incompleto, e questo amore da completare, questo amore che ci completa tutti insieme (la vita trova la sua forza, è un tentativo continuo di completare. Lei, me, amandoci ci completiamo l'un l'altro.

Nota: Siamo attratti da chi è opposto a noi perché vorremmo completarci (in teoria non solo una persona nostra opposta, ma tutti i nostri opposti (è l'IO-TUTTI), ma basta[/deve_bastare] anche una sola persona a noi opposta) (vedi incompletezza di Godel e htagliato/2)

Sull'amore tra me e Laura ossia la Gioia: se io amo lei che è il mio opposto allora anche gli opposti sono collegati (basta una minima sovrapposizione dei due infiniti: questa sovrapposizione che la fisica dice che non può avvenire (o meglio che non si può capire razionalmente (ed infatti l'amore/incontro-e-non-accoglienza[CORREGGERE IN ALTRE PARTI: L'ACCOGLIENZA E' DELL'ALTRUISTA, L'INCONTRO=AMORE E' DELL'ALTRUISTA+GENITORE] è cosa oltre il razionale), che definisce come errore htagliato/2): e se io OPPURE lei [NON SI PUO' DIRE CHI AMA QUINDI ECCO L'INFINITO DOPPIO, LA ZONA D'OMBRA DI HTAGLIATO/2] ama/ciamiamo la cosa è gioia perché è un loop positivo "raggiunto" (ossia un doppio infinito raggiunto quindi Gioia).

[NOTA: avere un figlio è frutto della vita quanto quello di amare il prossimo: è sempre la vita e la Vita che agiscono (e trionfano)].

Qui e in molte parti esprimo dei miei pareri, quindi non mi comporto come tassello gioendo di tutto, ossia facendo solo elogi, vedendo solo positivo (ossia aggiungendo vita perché la gioia è aggiunta di vita (il positivo è aggiunta)): esprimo anche le mie critiche e questo vuol dire far venire fuori il mio sé che, poggiando sul limite, fa considerazioni negative (quindi attacca) OPPURE OPPRIME LA VITA PROPRIA E QUINDI TRASMETTE (A LAURA) IL MESSAGGIO CHE LA VITA VA OPPRESSA; MA QUESTO E' UMANO, FA PARTE DELLA VITA, E' LA VITA DEL GENITORE CHE E' MOLTO VIVO (IL GIOIOSO QUINDI NON CONDANNA NESSUNO NEMMENO SE STESSO (VEDI MIA OPERA SU SPAZIO CHE NON CONDANNA MA COMUNQUE SPINGE AD ASSOCIARSI). Di questo mi sono accorto, per esempio, nella discussione tesa con Laura sui compleanni: ha ragione ad andare all'opposizione MA PROPRIO LA LOTTA E' UNA ESPRESSIONE DELLA VITA E QUINDI DI AMORE PERCHE' SE SI AMA LA VITA SI AMA ANCHE L'AMORE (L'ALTRO REAGISCE QUINDI E' VIVO E TIENE VIVO ME: VEDI LEI CHE VUOLE SENTIRE LA MIA REAZIONE; VEDI CHE I CONIUGI CHE BISTICCIANO SI AMANO PIU' DEGLI ALTRI; VEDI CHE QUANDO FERIAMO UNA PERSONA BISTICCIANDO POI LA AMIAMO DI PIU' OSSIA QUANDO AMIAMO=VITA-

NOSTRA-VIENE-PRIMA NOI STESSI POI SENTIAMO CHE C'E VITA FUORI PIU' GRANDE CHE NON AVREMMO DOVUTO RESPINGERE: NOI AMIAMO LA VITA E QUINDI AMIAMO TUTTI; VORREMMO PIU' VITA E QUINDI PUO' ESSERE VISTO COME AMORE VERSO GLI ALTRI, COME CERCARE DI UNIRCI A LORO, COME VOLER DIVENTARE IL CREATO)) (vedi binomi: se c'è qualsiasi information rate che mi investe, io mi oppongo perché esso riduce il mio già limitato sé/vita: il gioioso dovrebbe essere lì pronto ad accogliere, ossia a non inviare nessun information rate che corrisponde alla propria opinione ossia a qualcosa di sé che immediatamente non può che essere letto come invasione e quindi critica, cosa che opprime l'altro, che quindi risponde contrapponendosi): il gioioso non ha una propria opinione perché è semplice spettatore delle meraviglie del mondo, sta lì gioioso (accogliente), e se contattato [per esempio per iscriversi ad una associazione [vedi mia Opera su Spazio] o per qualsiasi aiuto] accoglie (quindi viene interpretato come positivo, ovvero vita che, accogliendo, e quindi non essendo negativa, viene interpretata come positiva: in realtà se questa accoglienza fosse perfetta, ossia se l'accogliente riuscisse ad accogliere perfettamente ossia a non inviare nessun information rate al "genitore", allora questi riuscirebbe a sentirsi perfettamente nel gioioso e il gioioso nell'altro e ognuno sarebbe perfettamente l'altro ossia sarebbe amore puro (Amore) e allora i due sarebbero la stessa cosa e i due sarebbero la Vita e la Gioia (la pulsione per entrambi sarebbe senza htagliato/2, e così la pulsione andrebbe a coincidere con l'Amore, ma così come la previsione=??? della gioia sarebbe vera Gioia).

[DC] Non fosse necessario il merito per stimare le persone [tutte stimate indipendentemente dal loro merito, ossia dalla loro superiorità concordata=??? da più persone possibile, MA ANCHE: ci sono infiniti specifici meriti, ossia criteri, e quindi ognuno può essere stimato secondo un criterio che gli si confa (sono capacità ma che potrebbero essere chiamati meriti se visti come mezzo per la superiorità), MA ANCORA: il problema è che normalmente si cerca, con il merito, di dare a quella persona una superiorità che va oltre quel filiforme criterio [per esempio: Giulio è un grande artista ma l'artista è un criterio filiforme; il più meritevole è il re/sovrano (in questo caso secondo tutti i

criteri(sic!)) VEDI PENSIERO SUL GIUDICARE [NOTA: in Inghilterra dove il merito sembra importante c'è la monarchia che ovviamente merita di essere lì]] sarebbe un altro mondo (della gioia).

[NOTA: Con questo non voglio sminuire gli sforzi enormi (e l'orgoglio/fierezza) di chi chiuso in sé cerca di esprimere se stesso [tutti sono da stimare alla stessa maniera, forse quelli che soffrono nella propria chiusura da considerare di più? MA il difetto di questo comportamento è che punta [in genere] ad arrivare da un negativo (una deficienza, senso di inferioritàBRUTTO, a più del pari): e se da negativo/in-debito, lì dove è, si sentisse a zero, per grazia? VEDI PENSIERO SUL SENTIRSI IN PARI]]

[DC] Mi piace scoprire che le cose più belle le cogliamo per grazia. E mi respinge l'idea di associare la divinità alla potenza e la nostra a una sottomissione al Signore (Dominus) (semmai è una ammirazione del Creato).

[[DC] Vedi anche pensiero su Montanaro]

[DC] La parola merito vuol privilegiare l'azione (borghesia) [l'azione è il mezzo per la lotta, non per l'amore] piuttosto che il patrimonio/eredità, ma al patrimonio/eredità di famiglia si sostituisce quello genetico, su cui si basa il merito (insieme a una determinata serie di circostante ambientali fortuite).

[DC] METTERE ANCHE IN ALBERIQuando si cambia (per FTD per esempio, ma cambiamo sempre working point) l'intellettuale dà giudizi di merito (mangiare è cosa inferiore alle attività intellettuali), chi ha FTD invece non ne dà perché non è intellettuale, ma sente il mismatching e ha la stessa sensazione ma non espressa con il "merito"/meglio in modo razionale.

[DC] Non c'è un peggio o un meglio [che è cosa intellettuale], ma un "diverso" [che è cosa della vita, del wp].

[DC] Ma è “giusto” dare suggerimenti a una persona per le sue relazioni con un’altra? Ossia “immischiarsi”? In fondo l’inter-azione (comunicazione “interna” alla loro coppia è “affar loro” e non possiamo capiral dal di fuori, viverla come fanno loro due). Ma se avviene che diamo suggerimenti vuol dire che si attua quella (inter-)azione. Il concetto di “giusto” è limitato.

[DC] Siamo tutti ribelli (vedi trasgressione, ecc.)
[DC] ANCHE IN OTTO E Racconto L’appuntamento: la trasgressione (e il senso di colpa che è la sua ‘‘coscienza’’) è la vitalità (siamo tutti ribelli): le regole [di un sistema formale] sono la base per la razionalità, ma sono fatte per essere superate, e così la tragedia per essere superata con altrettanta forza vitale, il che equivale a riuscire a uscire dalla disperazione, cercare di ‘‘superare/risolvere’’ il mistero della Trinità. ANCHE IN DIAGRAMMILa trasgressione più grande/forte è la morte/perdizione, e, come tuttele tragressioni, è generata dalla razionalità stessa (ossia la disperazione è l’unica cosa (autoadattamento) che la razionalità può creare da se stessa (ma si scende nella perdizione e disperazione ossia di va comunque dentro una Forza (nell’oblio, ma godimento/vitale [Es, ma anche Thanatos è godimento/piacere e NON è poca voglia di vivere (il ‘‘morboso’’ è la tragressione ed è il motore della vita [razionale]), ma un vivere all’interno/disperato/‘‘negativo’’ invece che all’esterno/‘‘~~gioioso’’~~ ‘‘positivo’’, ma, se si è ancora coscienti di esserci, per questo con una forza ‘‘vitale’’ enorme di andare verso il positivo, altrimenti si è dentro la Forza, come si è dentro l’innamoramento corrisposto o l’altruismo_puro], del sesso_puro/sensualità/piacere_puro/vizio e violenza [Thanatos opposto Eros_procreativo]) da cui non si esce se non per atto esterno=non_volontario: solo questo può portare allo stato *spontaneo* della semi-gioia (che è lo stato pronto all’innamoramento) da cui *probabilmente* (perché è la razionalità che riprende a parlare) si torna alla disperazione).

[DC] Vedi anche Racconto L'appuntamento: A ognuno la sua condanna (la razionalità/tragedia impartisce sempre la condanna, e pensa di saperla calcolare (ossia verdetto (→ giudica)) ed è avara di premi/ Gioia).

[DC] [Un ipotetico discorso a Teresa che studia filosofia:] « E te lo dice uno che ha passato la sua vita in media 14 ore al giorno davanti al PC, ossia a fare attività intellettuale: la mia ha la stessa dignità di chi gli piace mangiare (FTD). E la parte della vita che ho passato con lei, a cucire, far da mangiare, etc. ha avuta la stessa intensità, la stessa vitalità meravigliosa che è propria solo della vita ».

[DC] ANCHE IN OTTO Maschio e femmina sono opposti (come le cose razionali), Non possiamo essere maschio e femmina nello stesso momento, ma insieme generano la vita.

****

[DC] [VEDI PENSIERO SU SESSO=VIOLENZA] Lungo intermezzo sul libero arbitrio [da cui il merito]

SERVE PER IL TRIO GERVASO-ENEA-ENRICO SUL LIBERO ARBITRIO

Premessa fondamentale:

Questo è un problema razionale, anzi è il cuore della definizione di un sé autentico, capace di agire oltre che di un semplice feedback di percezione. Quindi per il gioioso non esiste il problema [il suo caso, se tuttavia riportato alla sfera razionale, deve risultare sempre risolto] perché il gioioso, quando gioisce (per grazia), non pensa e ama soltanto [e quindi non esistono problemi].

- Una persona non è “buona”, ma io la considero “buona” se viene qualcosa a vantaggio mio. Lo stesso se cattiva: viene qualcosa a mio svantaggio o di qualcun altro.

Come nel caso dell’accomodamento del cristallino, c’è una sovrapposizione temporale tra risposta della retina (innata=quasi istantanea ovvero non modificabile con l’integrazione = adattamento all’ambiente quando si è in vita ovvero secondo la scala temporale minore della vita e non delle generazioni come quella innata) e accomodamento che si chiama adattamento all’ambiente quando si è in vita: questo adattamento si basa sull’accumulo delle esperienze nella vita che vengono giudicate memorizzabili come positive perché non hanno portato alla morte ma vengono filtrate naturalmente dall’istinto, per avere una maggior probabilità di lasciare in vita. Il nuovo punto di adattamento cambia la probabilità di sopravvivenza (vedi miei discorsi sul cambio di ingrandimento della IOL e la classificazione come “malattia” della miopia che ha un wp non standard per la sopravvivenza (DIRE che oggi si sopravvive anzi si legge meglio e forse la miopia è un adattamento al nuovo ambiente casalingo (non più aperto della caccia) e con la lettura e attività intellettuali (PC, ecc.)) [più queste integrazioni sono grandi e più ci si allontana da htagliato/2: anche se è sempre lui (l’istinto) a collegare tutte le celle di memoria, e da lui, nel nuovo wp, non si può prescindere nelle nostre azioni, nelle integrazioni lunghe (nelle lunghe pensate: l’uomo riesce a integrare a lungo perché ha ambiente stabile che gli permette di farlo) si può far strada, non tanto l’educazione religiosa, ma la mia conversione (la prospettiva della gioia, la leggerezza) la quale sposta [chi è gioioso ha meno paura della morte, ma solo cerebralmente, non nelle azioni istintive reali, ma questo basta per avere meno angoscia legata all’istinto, per essere più leggeri nelle decisioni ponderate: per un non-gioioso il mio punto di adattamento è troppo rischioso ed in effetti è più rischioso di quello “standard” del non-giosioso {vedi IOL che sposta adattamento ossia MTF-globale della retina in un punto più rischioso per l’automobilista/cacciatore} questo punto di adattamento verso il bordo di noi stessi, ossia verso il limite dell’istinto di conservazione (htagliato/2) [poi il valore di questo istinto (>htagliato/2) è proprio di ogni persona e non-

cosciente a ognuno di noi], senza superarlo (non riesco a fare azioni che arrischino la mia vita, ossia che vincano il mio istinto di conservazione = htagliato/2): sono le azioni "un po' matte-generose" della persona leggera.

Ordunque, noi correggiamo la miopia (o meglio: ci mandano dall'oculista e noi poi accettiamo di buon grado) perché va a nostro vantaggio: ci "curiamo" e non ci "ammaliamo", ovvero andiamo dal dottore e, anche ci volessimo male, alla fine non riusciremmo ad andare dal procuratore di malattie=??? (o di malocchio per noi stessi) [ma a riprova che possiamo fare qualcosa di razionale contro l'istinto c'è il suicidio (che a ben vedere ha gli stessi risultati della gioia/amore (andare nell'incoscienza, uscire da se stessi, liberarsi da se stesso, ma con direzioni opposte: il suicida è il depresso al massimo stadio che arriva a tagliarsi la Falim e quindi tenta l'annullamento della vita; il gioioso tenta invece la riproduzione {e non moltiplicazione} [da due cellule una sola] infinita della vita [vuole riprodursi con tutti]]; anche se amiamo una persona che ha bisogno per sopravvivere che le leggiamo un romanzo 14 ore al giorno (per stare vicino a una persona malata di FTD non andiamo a farci ammalare di FTD per poter comunicare e farle davvero compagnia): in questi casi abbiamo paura del cambiamento di "noi stessi" (=rapporti di deltas, deltat e deltaF *all'interno di htagliato/2*), del nostro istinto. Ma dedicandoci a loro adattiamo il nostro wp quanto più possiamo, se "non basta" sopperiamo con l'amore. Ecco il nocciolo: il criterio per dire "basta": noi dobbiamo dire basta e nel dirlo interviene l'ombra di htagliato/2, ossia la fisica non basta a completare noi stessi e allora c'è una variabilità del tempo di persistenza dell'integrazione fino a quando si dice "basta" e si ritiene che quel basta completi la decisione, completi il numero, faccia cifra intera, faccia cifra logica booleana.CONTINUARE

DA RIVEDERE ALLA LUCE DI SOPRA:

- E' una persona "buona". Quello che lavora è sempre il suo istinto vitale htagliato/2 iniziale (che è sempre lo stesso, da quando nasce e che è *uguale in totale per tutti* [a priori abbiamo tutti lo stesso istinto e lo stesso diritto a esprimere, nel mondo fisico ossia dopo integrazione, il nostro information rate], ma ha la fortuna (e io la fortuna che quel

suo comportamento sia per me bontà) che il suo working point si ristabilizza *più in alto* (per esempio la banca le dà un prestito → $F_{wp,\ istinto}$ aumenta (che da quello minimo per mangiare/sopravvivere passa a una ricchezza potenziale → $F_{wp,\ integrato,\ razionale}$ aumenta), quindi traendone lei stessa vantaggio [se io non l'attacco], oppure, se va *più in basso* [con un supposto gesto di "bontà" "autentico" ossia "non calcolato", ma siccome ha ancora "un grande margine di sicurezza (in termini economici, ma anche intellettuali=realizzazione-di-sé, ossia in termini di (s, t, F) rispetto al minimo vitale integrato [per me questo minimo ha una bassa componente economica e una alta componente intellettuale]" allora in fondo è calcolato anch'esso dalla nostra coerenza/ istinto/htagliato/2 (ma non può essere altrimenti perché è un gesto cosciente) [quindi se io ho "eccessiva"/larga possibilità economica e ho settato il mio wp sull'espressione artistica]; IPOTESI "DEBOLE" (MA VALIDA: E' LA TRANSIZIONE ALLA GIOIA/AMORE ATTRAVERSO LA LEGGEREZZA) DI ESISTENZA DEL LIBERO ARBITRIO: ma questa corsa (nella fisica, nell'integrazione ossia in questo mondo) all'information rate sempre migliore (guidata dall'istinto, quindi senza vero libero arbitrio perché siamo schiavi dell'istinto), ci può essere un margine di libertà (ossia forse davvero, come interpretato con la logica: "di libero arbitrio"; sentendo che, causa la meraviglia (quindi essendo gioioso) di htagliato/2 ossia di esistere e quindi interpretando di più come un gioco tutta la fisica [relatività]/integrazione, può fare meno sul serio [la fisica relativistica è troppo seria COME DICO IN LIBRO RELAT.: Una battuta: Einstein aveva preso la fisica (e quindi la vita) troppo sul serio e infatti non ci aveva capito nulla [vedi poi quantistica]], e rischiare dove gli altri hanno paura ossia sentire meno pressione (il gioioso "dovrebbe" non essere soggetto a una tensione interna che invece deve essere sopportata dal "serio"-non-gioioso quando il suo information rate si abbassa (per un'opera di bene), il che egli non può sopportare troppo alta e troppo a lungo)) verso almeno uno dei confini del wp (per esempio quello economico) e riuscendo a portarsi sul bordo di se stessi (essere più egualitario) [anche il gioioso con la g minuscola non è disposto a perdere la vita per l'altro, quindi anche in questo caso non è merito ma sempre fortuna di avere il margine, ossia il gioioso altro non fa che eguagliare

l'altro con il sé]. Questa è una possibilità di "esistenza" del libero arbitrio, ma NON lo sarebbe più perché logicamente non se ne attribuirebbe il merito (lo fa per appianare un demerito ad avere di più) e di fatto, idealmente, il gioioso non pensa quando agisce come gioioso.

[Nota sulla politica che si fonda sull'esistenza del libero arbitrio da parte dei cittadini, quindi giudica (in base a regole comuni, condivise): merito/premio o demerito/punizione.

Destra e sinistra, ovvero mantenere (o stabilirle per merito) le differenze (economiche) o eliminarle: nel caso dell'uguaglianza/egualitarismo c'è la volontà di eliminare il merito per la condizione economica (risorse totali diviso per il numero di abitanti)]

- SECONDA IPOTESI (LA GIOIA E' SOLO UNO STATE OF MIND DA TRASMETTERE E NON ESISTE IL LIBERO ARBITRIO): ….

DA RIVEDERE ALLA LUCE DI SOPRA

DA INTEGRARE CON SOPRA:

L'autocoerenza (autopoiesi???) che è solo dei viventi (che è l'"istinto", ossia appunto la loro essenza???, lo spirito?? che guida lo sviluppo della vita nella fisica) ha dentro di sé (che si cerca di esprimere in una forma logica con il principio di indeterminazione) l'intenzione di superare la fisica (è espresso con "errore/indeterminazione"). Lo stesso quindi capita in tutti i viventi: ma in loro non risulta che come angoscia di vivere, come capita a noi a meno che siamo nella gioia: anche gli altri viventi possono provare la gioia? Non si vede né si può esprimere (noi forse riusciamo a esprimerla? Solo forse la nostra leggerezza con atti un po' "matti-generosi" [poi ci sono i "matti-disperati" [o quelli in sé che fanno cose "visionarie" ma sono squallidamente cose della razionalità])) Quando compiamo atti illogici/matti-generosi/incoscienti (compriamo delle case ad altri, ecc.) forse da fuori si vede che cerchiamo di esprimere questa nostra gioia. Gli alberi, se vediamo che fanno qualcosa che non sembra spiegabile con l'istinto ossia la *propria* sopravvivenza/tornaconto forse anche l'albero è arrivato sulla propria soglia, quasi pronto a uscire da se stesso (l'intenzione di amare=uscire-da-noi, che è sempre presente in tutti noi, è pronta, ma aspetta che anche noi lo siamo e con un pizzico di incoscienza tendiamo loro la mano [se questa pratica manifestazione nel mondo fisico [con matching wp] non è possibile (ma un po' lo è sempre, vedi quindi transizione continua tra sé e incoscienza=amore) l'intenzione dell'amore resta sempre e non scema e sarà possibile in altro (t,s,F) ossia in quello che è sempre presente in sottofondo e a cui si accede magari in altro (s, t, F) fisico (TUNNEL (amoroso) REALTA'-PARADISO).

Amare un albero è un atto un po' matto, come voler bene a uno che ha l'FTD: va contro l'information rate massimo.

[DC] {ANCHE IN OTTOVOLANTE E ALBERI} *Che tu lo voglia o no*

Mio caro Einstein, ma non prenderla come una sconfitta (non te lo dico con perfidia, come punizione, perché io non sono capace di questi pensieri), “devi accettare” di dormire, e, allora, mettiamola così, “devi accettare” anche di morire, devi arrenderti all’incubo/spettro dell’incoscienza. Ma queste sono ansie, pensieri anticipatori, che solo chi è razionale-cosciente può avere (e con cui deve convivere): poi, quando arriva la sera, sfiniti, accettiamo di buon grado il sonno, e, sì, forse anche la morte (non si può “voler morire”, ma si va, senza volontà, verso la morte/sonno {vedi Hesse parte finale di Klein; vedi Jack London con il suicidio di Martin Eden che era “stanco” della vita}): la morte come il sonno, per stanchezza (tenere svegli che è stanco (quindi chi sta per morire o che sta per suicidarsi): la morte è solo sonno, è qualcosa che si oppone alla veglia (=vita “cosciente”) solo nella razionalità (la razionalità separa tra veglia[=Newton} e sonno[=Keplero) (htagliato/2 è il sonno, relatività la veglia), che vede come vita solo quella cosciente (e che quindi crea la morte): la morte e il sonno sono qualcosa in più e di diverso della vita cosciente/razionale: veglia +sonno sono Vita (insieme a tutto/tutti). La vita=Vita non riesce a stare tutta nella razionalità intesa come auto-coscienza, come espressione della propria individualità, ma che usa gli stessi mezzi espressivi che usavo io: la semplice logica.

Ma, caro Einstein, dimmi adesso: “Sei sicuro che morirai? Dimostramelo”. E ancora: “Sei sicuro di essere vivo?” Nulla di razionale mi prova che lo sono “davvero”, “adesso” (=essere vivo): siamo sicuri di essere vivi solo perchP crediamo di esserlo (che lo sarò ossia che lo sono adesso). [VEDERE MIA OPERA SU “SEI SICURO CHE MORIRARI” che va integrata con “Sei sicuro che sei vivo?”].

[DC] Sei sicuro che morirai? Dimostramelo! (E’ la frase che gridano i detective americani a uno che vuole suicidarsi (ma anche, soprattutto, a uno che vuole uccidere): non si può essere sicuri di uccidersi e in fondo non si può volerlo veramente con la propria volontà cosciente.

Ancora su: Che tu lo voglia o no

Mi hanno fregato [quel tipo che sulle strisce ha fatto finta di essere stato investito da me e invece è stato lui a investirmi]: mi dicono (e mi

dico): “Non fidarti più di nessuno”. ...ma poi si dimentica, le cose shoccanti si dimenticano, non ci si può non fidare, non si può calcolare il rischio di ogni nostra azione. Ma, come sopra, non è un arrendersi, ma un cambiare (vedi sonno sopra) [non fidarsi è la cosa più razionale che esista, vedi dilemma del prigioniero, ma questa iper-razionalità è contro la vita stessa ossia ci porta alla solitudine che è contro la vita, quindi alla fine facciamo degli “sbagli” [per la razionalità] (sapendo di sbagliare) perché viviamo, vince la vita sulla razionalità].

****

[DC] ANCHE IN OTTOVOLANTE *Non sprecare (siamo prigionieri della nostra coscienza/volontà)*

Quando non vogliamo buttare del cibo (“Non vogliamo sprecare”), lo sprechiamo perché lo mangiamo per forza (e non lo doniamo nemmeno a chi non ne ha): aver pensato allo “spreco” è qualcosa ormai di irrversibile, qualcosa che è fuori dalla nostra ragione/controllo/coscienza/libero_arbitrio ed in esso connaturato che, come ogni nostra consapevolezza, non possiamo più far scomparire.

[DC] Ancora sulla punizione, il nostro limite, ecc.

Io pretendo [da Mary] la gratitudine, e lei vorrebbe averne → scontro (è per entrambi segno doloroso del proprio limite: vorremmo non fare quello che stiamo facendo, recitare questa farsa “forzata”) [è la gratuità che manca, ossia siamo nel limite, nel relativo, nel dare/avere (tipo la dicotomia input/output)].

La punizione è far sentire il nostro limite [che noi sentiamo] anche all’altro, rassicurarci che anche l’altro ha il nostro stesso limite, ovvero la non-gratuità.

[DC] *Un piccolo, preziosissimo tassello*

L’idea alla base dell’ultimo libro su Tonino, di costruire un suo ritratto soltanto attraverso le testimonianze di chi l’ha conosciuto, mi era parsa subito un’idea molto bella e poetica. Ma a ripensarci è il risultato di una visione parziale e che non coglie l’essenza di ognuno di noi, e di ogni essere vivente. Le nostre vite sono fatte dagli altri, da chi abbiamo e ci ha amato, ma ciò non basta ad esprimere la preziosità di ognuno di noi: ogni essere vivente è prezioso perché anche lui è *indispensabile* per il Creato (per la Vita): senza l’esistenza di un solo vivente, l’intero Creato non solo non sarebbe lo stesso, ma non ci sarebbe [è questa la “soluzione” di tutto, di tutti i binomi]

[DC] Sul lavoro conosco una persona che si chiama Vita [lavora in Ferrari]: le dico: “Che bel nome: vita con la lettera maiuscola”.

*METTERE ANCHE IN OTTOVOLANTE**Piccolo inframmezzo di filosofia Naturale (anzi oltre la filosofia)* [Non solo la nostra presenza attuale, come quella di tutti/o, è indispensabile, ma anche il nostro passato, che ha determinato il presente (con la “mia” scelta di prendere il tram quel giovedì ho influenzato Luisa che poi ebbe un figlio che poi fece il politico, ecc.) [nel principio variazionale il funzionale {I RAPPORTI QUANTISTICI SONO UN PUNTO DI PARTENZA DEL WP IN CUI FACCIO UN CONFRONTO RELATIVO TRA IL MIO E QUELLI DI TUTTI GLI ALTRI VIVENTI E LE ALTRE COSE} (l’azione) dovrebbe essere non solo sullo spazio infinito di tutto l’Universo, ma sul tempo infinito nel passato. Se faccio “arbitrariamente” del male a chi mi sta affianco (senza accorgermi che in realtà sto facendo del bene alla Vita perché è il Creato che mi fa fare questa azione malvagia), ossia sto smatchando il suo wp (fargli male vuol dire quello, oppure ucciderlo ma il wp si traferisce dalle sue cellule ai vermi , ecc.), sto facendo soffrire quella persona (MA non è detto che non sia felice) ma sono ignaro (quindi non giosioso=triste) che:

- Questo non è il “mio” comportamento ma sono strumento del Disegno
- Sto migliorando la Vita nel suo complesso

Quindi il male è l'intenzione di farlo (è una cosa mentale [tipico della non-gioia, del sé], credendo che sia fatto, e consiste nel rafforzare se stesso, il che ha come conseguenza l'aumento della tristezza.

Fine del "Piccolo inframmezzo di filosofia Naturale (anzi oltre la filosofia)" METTERE ANCHE IN OTTOVOLANTE

[Il *Nulla si crea e nulla si distrugge* che esprime il fondamento della razionalità (il principio di conservazione dell'azione) – la quale non può che scommettere sulla propria esistenza, che però consiste nell'espressione dei propri limiti – vuol dire anche: *Tutto/i è necessario* [è questa la "soluzione" di tutto, di tutti i binomi]]

Su chiunque di noi si potrebbe collezionare un libro enormemente più ricco di quello su Tonino, anche su una persona con pochi amici: in quel caso a completarlo ci sarebbero le interviste delle giraffe, delle farfalle, delle innumerevoli formiche del mondo, di tutti i viventi, i quali devono la propria vita a ognuno degli altri esseri viventi, anche a quello apparentemente più insignificante.

[DC] Il successo nel lavoro: la carriera, o la fama; il successo fuori dal lavoro (il vero successo nella "vita"): il successo riproduttivo (che sovrasta quello sessuale). Sono tutti criteri che riducono e valutano la vita secondo un certo singolo aspetto isolato/isolandolo/svincolandolo???/enucleandolo??? da tutti gli infiniti altri: riduzionismo che non capisce nulla della vita [vedi sopra] che è legata ed è tutto il Creato: il una vita/Creato si può ridurre a una carriera? A una certa prolificità?

[DC] *Prova del Disegno (tassello)*

ANCHE IN OTTOLa punizione migliore per una persona che è brusca è offendersi (lei poi si pentirà). Ma non ci si può offendere apposta.

[DC] DA METTERE ANCHE IN OTTOVOLANTE La peste di Camus, L'avvicinamento alla benedizione mia

Leggo nella quarta di copertina della degradazione morale dei francesi durante l'invasione nazista, etc.

La mia prima reazione: "Lo devo leggere per oppormici ad ogni riga: un libro che manca di umanità perché la paura è umana e deve infondere amore, non critica/attacco (Camus è come Laura e Mariella e Tonino (vitalità che è una "semigioia" ma è apparentemente più lontana della mia (che è più semigioia) in quanto più lontana all'incontro) che non "capiscono"/accettano/approvano me (attaccano anche me nella speranza di una mia reazione vitale), la mia forma semi-gioia [ma io lo stesso di loro])".

La seconda mia visione (nell'attesa della lettura): la violenza e la sopraffazione, se visti con un atteggiamento ~~superiore~~ meno impulsivo di quello iper-razionale-vitale-impulsivo di Camus (vede solo l'information rate verso l'esterno dell'altro, e considerano da aiutare, con le loro modalità, chi NON è come loro, ossia ce l'ha ripiegato verso l'interno [similmente per me verso di loro (cerco di portarli come me usando le mie modalità: non sopportiamo le differenze che forse ci fanno paura): cerco di reprimerli, di renderli più intellettuali, ripiegando ("a fin di bene") la loro information rate verso il loro interno, cercando di criticarli con la morale, ma come fanno loro, con il risultato contrario ossia peggiorativo (ma ognuno ci si ama lo stesso, anzi forse ancor piùVEDI ME E LAURA IN ALTRO PENSIERO)]), sono il contrario di quanto pensa Camus: sebbene in modo forzato, diminuendo l'information rate sono una "benedizione", perché, se è vero che compare molta "depressione"/disperazione, compare anche molto incontro/amore [poco importa che possa (forse MA FORSE NO), prima dell'incontro, compaia l'atteggiamento di semigioia dell'artista, che (forse) porta all'incontro più facilmente (l'immaginazione può portare all'incontro più facilmente che l'istinto vitale MA FORSE NO: l'incontro/amore è imprevedibile e quindi non c'entra nulla tanto con l'immaginazione che con l'istinto (che porta all'angoscia: ma forse l'angoscia è più lontana dall'incontro/amore che l'immaginazione/conversione della semigioia) [certo è che la mia "semigioia" senza in-

contro non è gioia, o meglio: senza intenzione reale di incontro (se si rimanda, può tramutarsi in sospetto che sia di nuovo un alibi per rimandare e solo per scagionare se stessi e che senza l'amore non può scagionare nessuno, che la semigioia non abbia la forza della gioia, non sia davvero semigioia, ma qualcosa che si arena ed in effetti questa E' UNA COSTRUZIONE MENTALE, E' UNA IMMAGINAZIONE, E NON VIENE DAL CUORE CHE E' OLTRE LA RAZIONALITA' E QUINDI QUESTA "SEMIGIOIA" E' SOLO UNO SCAGIONARE SE STESSI UN ANDARE AL DI LA' DEL BENE E DEL MALE (NIETZSCHE), MA E' COMUNQUE EFFETTIVAMENTE UNA SEMIGIOIA CHE LA MENTE POSSA CONCEPIRE QUESTO PER LA MENTE E' UNA GIOIA COMPLETA) E CHE QUESTO PORTI LA MENTE VICINO (IN MODO CONTINUO) ALLA Gioia ANCHE SE ELIMINA IL LIBERO ARBITRIO (NIETZSCHE INVECE PER IL LIBERO ARBITRIO???-VEDERE), MA DA' Vita E Gioia) entrambi cose del razionale) e quindi scoprire qualcosa che è superiore alla razionalità (oltre alla disperazione (presente anche nei tedeschi), l'incontro e l'Amore erano quotidiani nella Francia occupata (anche tra i tedeschi), ne sono sicuro come solo il cuore può essere sicuro al 100%; e se la disperazione non trasmette disperazione ma semmai può avvicinare alla gioia, la gioia trasmette gioia), la Vita, la gioia, il nostro diventare davvero umani/superiori al bene e al male [Nietzsche????], superiori alla razionalità, al giudizio umano sui fatti della storia, giudizio che è di condanna per qualcuno (i "cattivi") (gli impulsivi danno un giudizio di condanna perfino per i perseguitati (che hanno un wp basso verso l'esterno (molto rinchiuso all'interno, mentale) (quindi come me: il wp è alto come il loro ma rinchiuso dentro di me [altra cosa è il "depresso", anche se l'effetto è simile e i due possono essere confusi, idem con loro il "malato") ma che possono portarlo verso il bordoMETTERE IN PENSIERO SU ME E LAURA), l'umiliazione degli oppressi che non reagiscono (l'umiliazione della vita: o perché è in grado di uccidere altra vita, o perché non è in grado di reagire, ossia di fare quello che la vita "dovrebbe fare"). Un giudizio che è impotente di fronte alla violenza (di qualcuno) (ossia alla sua presunta "cattiveria"). Certo lo fanno con benevolenza, con la vitalità loro dentro che vorrebbe la vitalità anche nei perseguitati.

Terza visione: sembrano tutte “piccinerie”, schiave ancora della razionalità-visione-da-genitore [e si comportano anche come i genitori con i figli, in modo paternalistico/maternalistico], di se stessi, ma sono vita! [sono Disegno]: non devo condannare (è l’espressione dell’“amore” in favore (*solo*) degli oppressi, ma esso avviene con il solo modo irruento che egli/essi conoscono, il solo che la vitalità conosce, una vitalità che irrompe su colui che non ha abbastanza vita (che non sa difendersi) e che li fa incazzare, nella speranza di stimolare una reazione vitale (ma ciò sfocia sempre in una lotta perché chi si vede aggredito (seppur, come solo può capitare, dalla vitalità), essendo limitato nel contenere la vita, reagisce contrattaccando (qui nella forma dell’offesa) → la lotta, ossia lo sparare/attaccare=far guerra [la guerra è fatta dalla vita [vedi Disegno], che è “cattiva” o “lo fa per aiutare”] verso l’altro la propria information rate [come io con Massimo: lo assalgo per aiutarlo], non aiuta chi è sofferente [qui: chi è sopraffatto dal nemico], non risolve, anzi la aumenta [vedi Massimo, vedi qui l’offesa dei francesi [i quali avrebbero sopraffatto in questo modo i tedeschi]]: ci vuole l’accoglienza che vuol dire amore e che vuol dire entrare nella Vita. Ma non credo, come quando in realtà l’ho comprato, che lo leggerò, forse perderò un po’ di tempo per darci una scorsa. La natura umana è la Vita, e non ormai non perdo tempo a capire Camus o Laura, cerco l’incontro, non perdo tempo a capire che cosa è la violenza, cosa che può mandare in crisi la razionalità perché è lì solo che risiede. Ma lo scrittore-tipo-Laura non lo critico, anzi ne colgo la vitalità: ognuno di noi esprime la vita che in realtà esprime la Vita (“esprime anche me”).

[DC] DA METTERE ANCHE IN ALBERI/DIAGRAMMI E IN OTTOVOLANTE

Chiudere la comunicazione [per nostro libero arbitrio o perché capota così] non vuol dire cancellare la vita=information rate, perché continuiamo nella memoria che non si può cancellare [???vedi continuità di V o di I (oppure di E o di H) ossia la “discontinuità” è solo per una delle variabili coniugate [qui la Forza che va a circa zero ossia ci-

nematica=chiusura in sé] ma non per l'information rate = l'enqmoto???]...

DA METTERE ANCHE IN ALBERI/DIAGRAMMI E IN OTTO-VOLANTE

[DC] ANCHE IN ALBERI

Chi è morto si ama di più, lo si ama di più, si vorrebbe aver c sintomo che l'amore è legato alla memoria, al tempo. Che è una intenzione, dell'altruista/intellettuale.

DOVE DICO CHE GLI OPPOSTI SI AMANO DAVVERO (io-Laura, ecc.): perché c'è la completezza tra altruista-egocentrico.

[DC] La gerarchia

METTERE IN OTTOVOLANTENon ho mai amato la scienza, con la sua fredda logica, ma è forse la razionalità che ragiona su se stessa la miglior teologia possibile, ovvero offre un trampolino per lanciarsi oltre ad essa. In particolare:

Non ho mai capito le gerarchie, soprattutto la loro disparità di trattamento economico e di considerazione (forse nelle società comuniste non è così per il trattamento economico, ma per il livello di responsabilità penso di sì): che raccoglie informazioni "globali", alla fine della piramide (che deriva dalla suddivisione dell'analisi/controllo) non sa (non ha il controllo) di nulla di più rispetto a chi è alla base della piramide: htagliato/2 per tutti.

[DC] [DA METTERE ANCHE IN RELATIVITA']Tutto può essere interpretato dalla parte opposta, quindi nessuno ha "[la] ragione" (vedi la relatività del nostro essere limitati (vedi qui sotto i due pensieri e l'"aver ragione" come sinonimo del dominio, vedi "Le loup et l'agneau(x???): la raison du plus fort est toujous la meilleure..."). MA VEDI pensiero sulla FORZA FISICA OSSIA RAPPORTI DI FORZA/sopraffazione.

[DC] Dal libero arbitrio deriva il merito e deriva il giudicare/discernere [che in generale porta alla scelta] secondo un criterio umano "arbitrario" (o così ci illudiamo che sia, come nel caso del "libero" arbitrio) condiviso dai più [noi non possiamo giudicare, non solo perché non abbiamo tutti gli elementi (non conosciamo il Disegno che quindi sarebbe è perfetto) ma non ne avremmo nemmeno il "diritto") e quindi ci dobbiamo non solo astenere, ma dovremmo elogiare, ammirare, gioire di qualunque cosa ci appaia davanti, anche quella che crediamo (appunto erroneamente) da condannare [il gioioso fa sempre complimenti, stima (come umano riesce allora a trovare campi in cui l'altro è migliore di se stesso), anzi ama]]. Il merito (così come il demerito) implica poi la selezione, strumento che cerca di avvantaggiare una vita (quella del "meritevole", in genere colui che dà anche un maggior contributo all'efficienza della società) rispetto alle altre (similmente la condanna (il demerito) seleziona rispetto a un criterio di "giustizia" (danno verso la società) cercando di reprimere/condannare una vita rispetto alle altre [NOTA: COLLEGARE CON PENSIERI SUL GIUDICARE]). [Il gioioso non guarda queste cose che sono relative, e quindi tipici della logica che è personalistica, sono dei delta tra una persona e l'altra: tutti sono meritevoli e nessuno da condannare]. Si tratta di vantaggi (o svantaggi) che sono relativi rispetto alle altre persone, e c'è sempre chi subisce (tutti quelli non meritevoli oppure il condannato rispetto a tutti quelli non condannati) [Il criterio era stato condiviso da (quasi) tutti [dittatura della democrazia che è UNA sola, è come se fosse un singolo (spersonalizzato), ha la caratteristica del sé, con la sua determinatezza e istinto di oppressione del singolo-minoranza isolato e debole: occorre che tutti si sentano in tutti, che ci sia condivisione/amore] ad anteriori, ma a posteriori non più da coloro o colui che subiscono]. C'è un modo positivo per superare la selezione che è tipica e conseguenza necessaria della logica/coerenza personalistica: il criterio non è più quello del bene *comune* (che è uno solo, ossia vi è un criterio *teorico*, impersonale, svincolato dalle singole persone, derivante dal principio del bene proprio che guida ognuno e che viene riportato in quello comune democratico), ma quello del bene comune che è anche bene di tutti perché parte dall'intenzione *di ognuno* di volere il bene di tutti (VEDI riflessione sul compromesso [vedi sag-

gezza di Dominijanni basata sul compromesso per la gestione aum-aum del condominio]).

La "selezione" è "accettata" (dal gioioso) solo da parte della Natura (la "selezione naturale", ma brutta parola "selezione", è umana), ma è fusione e non selezione/esclusione. CONTINUARE

[DC] COLLEGATO CON SOPRA *Ancora contro le regole, la democrazia (e gli avvocati)*

Aver "ragione" (ossia dominare, vincere) [vedi pensiero sull'"aver ragione"] nelle contese (quotidiane) tra sé e un'altra persona, contese che sono la lotta corpo a corpo, senza regole convenute, dove vince il prepotente/violento (ossia il "più forte", vale a dire quello che ha più Forza, più potenza, la quale non implica anche il suo controllo [che è nello spazio] (l'entropia di informazione sull'azione (che è integrazione) è htagliato/2 x Kappa, come la luminanza è contrasto x Kappa)); lotta corpo a corpo trasferita, con vantaggio di minor azione perché minore K [minore fatica fisica e soprattutto rischio, ma più tensione che è legata a htagliato/2 e che è superiore] su un piano "simbolico/rituale", come capita nelle contese=??? rituali=??? degli animali per la femmina, società in cui non c'è democrazia (ma funzionano bene): in teoria le regole sarebbero per il vantaggio di tutti (ma convengono che siano anche in pratica, a parte l'eccezione di pochi *colti* (e intelligenti/scaltri) ~~furbi~~ e *potenti* [gli *avvocati* sono la stessa cosa (o mirano ad esserlo) e quindi quasi sempre lucrano quindi per offrire ciò ai loro *simili*])), ma in quel tutti anche i ricchi e i potenti sono dentro con un loro forte peso e un loro carisma per il loro "merito" (infatti sono dentro le regole) e devono essere considerati quando si fanno le regole (che, se non progressive (comuniste/socialiste), dunque conservatrici, mantengono lo status quo), che però in teoria sono votate in maniera democratica. Quindi nella battaglia legale (degli avvocati) conta, come negli animali, il rango (la potenza che, falsamente=???, si ??? mette in mostra=??? di saper controllare, tramite la ricchezza e le capacità razionali).

Invece che le regole che non possono riguardare i casi singoli (i vari working point) (proprio per la democraticità sono il valor migliore ma medio su tutti), ci vorrebbero dei principii di bene comune che

dovrebbero essere applicati/declinati/*adattati* caso per caso [come fa il Creato con i working point].

[DC] giudicare (colpevole/non-colpevole), bene-male, bello/buono, positivo/negativo: cose inevitabili (sono il risultato del feedback) perché connaturati con la nostra esistenza, coscienza (anzi la costituiscono), noi siamo lì (solo) per creare binomi (li creiamo con la nostra presenza, essendoci, e sono prova della nostra presenza), per creare criteri "arbitrari", "nostri" (o almeno così ci illudiamo che siano), il resto è realtà, ambiente esterno su cui non possiamo intervenire. Criteri che derivano da una conoscenza limitata (sono "forme" del sé), quindi senza una base se non relativa ossia nessuna base, "arbitrari" è anche sinonimo di "senza fondamento" ossia "senza certezza" (che è un assoluto) [vedi Godel: tutto deriva dalla conoscenza limitata che è fallace e quindi anche i criteri di giudizio che fondano colpevole/non-colpevole, bene-male, bello/brutto, positivo/negativo derivano da regole (del singolo o della società) che si basano su questa conoscenza, questo sé, limitata (si dice che il "bello" cambia [è relativo] nelle epoche (ma anche come cambiamo noi stessi nel tempo, i gusti)].

Colui che compie un'"ingiustizia" può credere di essere vittima di un'ingiustizia che gli dà il diritto morale di rimediarvi. Il comunismo elimina le differenze in F [sulle risorse], ma la differenza continua a esistere, sia ancora in F, se uno non è un convinto comunista, altrimenti si concentra tutta in (s, t). Anche il sancimento??? del merito da parte di tutta la società non risolve l'accettazione della differenza del meritevole perché come non si possono livellare le differenze e quindi eliminare la lotta, allo stesso modo non si può sancire una scala gerarchica e pensare che quelle differenze siano accettate (su quale criterio sono state definite?) e la lotta scompaia [VEDERE pensiero sul merito].

Giudichiamo forse rispetto a un "negativo" perché nel finito il feedback è sempre sottrattivo, porta a una reazione negativa (il giudizio esclude con sicurezza) – il positivo vuol dire vedere di più, oltre a noi: brutto lo sappiamo dire subito, bello non ha un limite, una definizione. Lo stesso per buono/cattivo(bene-male), ecc.

Bene-male, bello/brutto, positivo/negativo: è l'esterno/Creato che entra nell'imbuto della nostra consequenzialità/coerenza e si conforma così (siamo noi che li determiniamo (se esistesse il libero arbitrio) o forse si determinano così entrando in noi, per la storia dell'esterno che è in noi, nella nostra memoria). Se noi usciamo da noi stessi, siamo gioiosi, non ci sono più bene-male, bello/buono, positivo/negativo (al gioioso piace tutto, anche quelle cose che non ci piacciono, ecc.: "Al di là del Bene e del Male" [dice questo Nietzsche???], ma anche: "Al di là del Bello e del Brutto", "Al di là del giudizio" perché al di là del sé.

[DC] "La" morale non esiste perché la vita è uguale in ognuno. Quindi il giudizio morale non esiste. Quindi il giudizio. Quindi il giudizio è opinione, e quella vale quanto la mia.

[DC] Ma il moralista esprime la vita facendo il moralista (e con le tragedie che io odio [Pasolini cosa ne pensava?]) [una modalità della Vita] e odiando il dissoluto/vizioso che facendo il dissoluto/vizioso (il Narciso/vanesio/solipsista) è vitale quanto lui che egli odia, tanto vitale quanto il "probo"... Lo schizofrenico è vita [una modalità della Vita]. L'incestuoso, il pedofilo sono forme della Vita.

[[DC]] Quando vedo la volante della polizia mi fa nascere, a me che sono (magari più una volta) il più onesto del mondo, problemi che non avevo.

[Vedi "La panne" di Dürenmatt che nasce da questo].

[[DC]] Sull'"apertura" mentale

Non è tanto sui pareri logici, razionali, ma su ciò che piace: non riesco a capire come non possa piacere il mare a qualcuno.

[Associazione di idee che forse non c'entra nulla il Tristano di T. Mann]

[DC] Scandalo! [Un po' futile (un po' alla Nietzsche)]
- « Questi fascisti! »
Ma anche gli antifascisti sono come loro: vivono della lotta, della provocazione. Aiutate i fascisti a diventare gioiosi, ma prima dovete smettere di essere antifascisti.

[DC] *Sono un po' nietzschiano anche qui*

Il cristianesimo??? retrivo??? (e infatti bacchetta e reprime il sesso che è espressione del sé ma anche dignità, cosa umana quindi prima necessità [poi la gioia viene dopo]) potrebbe tacciare l'attenzione per i problemi e gli assilli/insofferenza come "egoistici", come problemi per la miope (e ipermetrope!), atea, psicologia, ma la psicologia ha più umanità, in questi frangenti, della religione, dopo di che essa avrà esaurito la sua funzione. Con l'Amore non vi viene prospettata la liberazione *vera* (ossia verso la Verità, la "salvezza", che non è liberazione dal peccato o dalla sofferenza, ma il nostro destino??? di gioia), ma ne verrete coinvolti, coinvolti nella gioia/vitalità-senza-limiti che è la Gioia/gioia, il mal-essere diventa Essere (altro che "non di solo pane vive l'uomoCONTROLLARE…": l'uomo è Dio e non deve vivere, ma Vivere! Altro che: "Fatti non foste per vivere come bruti, ma…": non è la conoscenza cui dobbiamo arrivare, e nemmeno la virtù, ma la Vita autentica che è la Gioia/Amore). La religione nelle necessità era semplicemente speranza di liberazione dalle necessità. Nel "benessere" – che è falso benessere – la religione è nemmeno più speranza di gioia perché non la si conosce. E' l'Amore vissuto che è fonte di gioia.

[DC] *Contro gli amati scacchi (odio e amo)*

Entro nella scacchistica: c'è un agonismo spaventoso. Silenziosi, concentrati, isolati ognuno in sé (come a scuola quando c'è la "verifica" in cui non si copia e *non* si lavora in gruppo, tipologia che andrebbe incrementata, ma alla fine si fa carriera da soli, anche in un paese comunista, anzi di più in un paese comunista (in cui probabilmente a scuola si lavora molto da soli, il contrario nei paesi liberisti/ali come il Regno Unito)): il sé contro il sé, una lotta a due (come sono in fondo sempre le lotte [siamo consequenziali e quindi possiamo lottare solo

con uno per volta] (non si potrà mai fare una partita a tre MA ESISTONO I DOPPI NEGLI SCACCHI? SE NO ALLORA INVENTARLI)). Giocano. Forse sono anche "amici", ma in quel momento (e forse anche dopo) scommetto che il punteggio, le classifiche, i glaciali numeri sono il metro di giudizio. Marchiati, inquadrati dal punteggio, dalle classifiche, come dai voti a scuola e in qualsiasi posto contino.

Gli scacchi sono pura coerenza, pura logica, pura lotta, puro agonismo, puri voti/numeri, senza nessun sentimento, nessuna debolezza umana: una cosa glaciale e estraniante (una visione limitatissima nel sé). Non c'è niente che possa scalfirlo. Dopo la partita in genere ci si scioglie dalla tensione agonistica, maschera che all'uomo va stretta, e si ha un autentico contatto con l'altro, bellissimo.

Ma io amo gli scacchi perché attraverso di loro mia madre ha amato me, si è inorgoglita per me.

[DC] TRASCRIVERE Pensiero su senso di colpa e occhio strabico

RIVEDERE PARTE SU AMORE SESSUALE ALLA LUCE DI QUI SOTTO

[DC] Fine della lotta, [fine della colpa], fine della propria funzione/dovere, fine di sé, fine.

Oppure l'opposto: senza funzione, senza fine, senza sé.

Nella Gioia saremo genitori di tutta l'umanità, ma anche fratelli (un incesto).

Genitori che hanno lottato per i figli (e per loro stessi) (hanno avuto una vita intensa, si sono innamorati, hanno "goduto". Hanno svolto la loro funzione, raggiunto il loro scopo [avere figli] (i vincenti della vita) hanno succhiato la vita, e l'hanno trasmessa ai figli. C'è la morte (loro sono individui con la loro tenace volontà (rivolta alla procreazione)), non hanno paura della morte, l'accettano è la fine del loro percorso. Questa è una delle modalità della Vita: credere di essere stati artefici del proprio destino (la lotta lo dimostra) e di essere nei figli (io-figlio) (ed in effetti tranne htagliato/2 lo si è fisicamente=information

rate); l'information rate elevato che ha totalizzato un'azione elevata nel corso di una vita/tempo finita [ha preso dall'Azione una quantità sufficiente] e ora che hanno preteso abbastanza dal sé, che hanno raggiunto il proprio scopo *personale* [[che comunque sentono finito OPPURE perché ci sono i figli]] non sono più [come corpi perché c'è il DNA direbbe Dawkins: egli sbaglia a vedere solo un DNA come la vita e non la Vita/Disegno [perché egli allora non capisce la "morte" (anche il suicidio) come prosecuzione della Vita e non capisce la malattia, ecc. (il gene egoista combinazione (!) obbedisce a una evoluzione che preserva la Vita, altro che Caso si vede nella Natura) così necessari come corpi, si sentono vecchi (il tempo è sempre presente, legato alla solitudine sempre presente in chi, sempre da solo, lotta) e la vita può proseguire solo in quella dei figli.

Questa è una delle modalità [quindi caso estremo, schematizzato, netto, numerico] della Vita [[Negli schematismi della logica/biologia, è la riproduzione sessuata della Vita che ha certe evoluzioni temporali (deve avvenire prima di una certa età)]]

Senza figli, poca lotta (o da "perdente"), una vita a bassa intensità [basso information rate], si sono innamorati ma non così tanto e senza il coraggio di amare, se la sono "goduta" poco, hanno "sofferto" [ma prima di diventare gioiosi] la poca information rate scambiata comunicando [che è l'esplicitazione dell'amore nella fisica (il resto è innamoramento, ossia amore non corrisposto (che sia per una donna o sia per le persone sofferenti e malate o i propri cari o il prossimo) MA QUI SOPRAGGIUNGE LA PROSPETTIVA GIOIOSA (CHE DERIVA DAL DISEGNO): la gioia si infonde sulla nostra sofferenza (quella degli altri forse è solo nostra incomprensione) e su quella degli altri attraverso di noi → nessuno di noi è solo, e il nostro amore nel mondo fisico scorre con basso information rate ma senza (quasi) errori], comunicando poco, con altri sofferenti-non-gioiosi o con persone che amavano altri sessualmente [quindi non corrisposto (che sia da una donna o dalle persone malate) → sofferenza enorme, MA vedi sopraF ONDERE]. Non hanno svolto la loro funzione [avere figli], ma hanno. Hanno perso se stessi negli altri e sono stati attraversati dalla vita es-

sendo solo tasselli, infondendo amore attraverso la gioia. [Non] ha paura della morte ma perché la morte non c'è (perché il tempo non c'è, forse perché l'azione totale deve raggiungere il montante dell'Azione dei genitori, O, MALIGNAMENTE MA E' AMORE ANCHE QUELLO PER SE' PER AVERE POI TEMPO PER SE' MA VEDI PENSIERO AL PROPOSITO QUI SOTTO), loro sono fusi (almeno mentalmente, come prospettiva della gioia), non hanno volontà.

Questa è l'altra modalità [quindi caso estremo, schematizzato, netto, numerico] della Vita [[Negli schematismi della logica/biologia, non è la riproduzione, ma il rinnovamento cellulare]].

Il gioioso non è qui (nella fisica), è un tramite (è la linea che congiunge i miei appunti, mentre il genitore è l'appunto [combinazione: mi piacciono di più le linee, ma senza appunti non sono nulla → un tipo di amore (gioioso o genitore) è essenziale per l'altro (insieme fanno la Gioia, da sole la gioia), così come la quantistica (cond. iniziale) per la relatività (dinamica ovvero linee di congiunzione) MA SONO LA STESSA COSA: SONO RAZIONALITA'=VITA MA SOLO PIU' CONDENSATA IN (S,T) PER PENSIERI E MENO PER LE LINEE → L'AMORE E' LO STESSO, QUINDI FORSE la Gioia è la gioia (ENTRAMBI SONO ASPETTI DELLA Vita) ED INFATTI NON CI PUO' ESSERE DISSIDIO TRA ME E LAURA, TRA GENITORE=GIOSOSO CONCENTRATO COME LEI E ~~SOGNATORE~~ ~~GIOIOSO~~ GIOIOSO-DISTRIBUITO COME ME E QUESTA E' LA VERA PROVA CHE C'E' LA VITA=AMORE=CREATO=DISEGNO=Gioia MA FORSE NELLA NOSTRA LIMITATEZZA CI SCONTRIAMO MA NELLA FISICA, NON NELL'AMORE/QUANDO-CI-VOGLIAMO-BENE E CE NE VOGLIAMO TANTISSIMO (BENE COME OGNUNO SENTE DI DARLO VERSO I FIGLI OPPURE, NEL MIO CASO, VERSO L'ECOLOGIA E IL GENERE UMANO E IL PROSSIMO (LEI FA PARTE DEL MIO PROSSIMO E IO DEI SUOI FIGLI). Sdoppiamo perché non riusciamo a sovrapporre le due cose, i "due infiniti" [le due variabili coniugate]FARE FARE A GERVASO PARAGONE TRA VARIABILI CONIUGATE (ossia tra la quantistica stessa e la relatività, in scatole cinesi che si rincorrono) E LINEE E APPUNTI (oppure scatole cinesi, o uovo e gallina ma comincio con uovo e appunto).

Quello che con la mia prospettiva-di-gioia-nel-grande scopro è che c'è un abbraccio che ci protegge e avvolge all'esterno quando amiamo nello specifico una persona (l'accoglienza cui invito) e per cui devo prendere ad esempio Laura come genitore che ama. Laura che parte invece dall'amore non deve aver paura che l'amore finisca, del possibile vuoto oltre quell'amore (quando il barlume appare), perché là fuori c'è l'abbraccio (e quindi anche lei nei momenti di non-istinto non deve soffrire di depressione né di spettro della morte né di sensi di colpe [di non aver amato tutti] perché c'è l'abbraccio esterno di tutti).

[Ognuno potrebbe ingelosirsi dell'altro per certi aspetti soltanto e denigrarne altri]

La Vita si manifesta nella vita in un caso intermedio, a seconda di dove ci veniamo a trovare. La Gioia è quando ognuna di queste manifestazioni viene ad essere perfetta, e quindi vengono a coincidere (amore per una donna come puro istinto vitale e amore per qualunque persona (per il prossimo)): quando si ama il prossimo con la stessa intensità e fusione con cui si ama una donna.

[DC] Noi non siamo artefici del nostro destino, ma nemmeno non lo siamo. Questo il mistero.

[DC] *"Confesso che ho vissuto"*

[Questo di Neruda] Che titolo pieno di malignità e di triste presunzione…

Nulla di più per far ingelosire gli altri [come si vive la vita è ciò di più importante che esista]: si è gelosi perfino di uno che ha tentato il suicidio [solo tentato, ma forse perfino di uno che lo ha commesso perché aveva vissuto intensamente, troppo, ma non è mai troppo], perché ha vissuto intensamente (meglio che la noia (forse sì??!!), meglio che il rinchiudersi nei propri ricordi (ma sbaglia a non considerarla vita, perché lo è con la V maiuscola(!)). Ed invece nulla di più comune.

La mia vita accanto a lei: commiserato da Mariella, da tutti, soprattutto lei commiserata (errore ancora più grave). Io invece augurerei a

tutti che qualche loro amato si “ammalasse” [questo è augurare fortuna, non sfiga, maledizione] [ma allora anche alle persone di ammalarsi: e perché no?] [quanto auguro di andare sulla luna]: il periodo con lei (disperazione, semigioia, etc.) [mi fa proprio dire: “Confesso che ho vissuto”].

[FARE COLLEGAMENTO DOVE DICO] Il dolore degli altri diventa importante come il nostro quando la vita degli altri (soprattutto di lei) diventa importante [intensa] quanto la nostra, ossia, in entrambi i casi, quando siamo io-Tutti.

[DC] FORSE GIA’ DETTO Quando andiamo a fare i duri/cattivi, vuol dire che non era la vita ma il dovere/il-giusto-da fare quindi quando abbiamo finito sentiamo di aver finito la farsa (lo stesso quando fingiamo l’allegria) (ma questo vuol anche dire che per vivere dobbiamo non far finta di vivere, ossia dobbiamo vivere con semigioia di stare vivendo ossia con la vitalità della vita (ma se la vita ci fa star male se non fingiamo alla fine vuol dire CHE NON FINGIAMO MAI E CHE TUTTO QUELLO CHE FACCIAMO E’ LA VITA, E’ GIUSTO [mi verrebbe da dire che sbaglia Martin Eden che ritiene sbagliato non fare sempre quello che si sente, ma anche lui segue la sua vitalità e vive; come non posso dire nulla sul suicidio, anche quello se avviene e vita=Vita] (viviamo vivendo e dobbiamo solo essere soddisfatti sempre di quello che facciamo e questa è la molla della vita e sono le “vere” giustificazioni che sono la coscienza (nel mio caso mi giustifica continuare a fare le mie cose intellettuali, nel caso di Nietzsche giustifica a continuare a esprimere le proprie pulsioni ossia la vita continua all’infinito a alimentare se stessa e noi dovremmo essere gioiosi di ciò). E’ il teorema della costanza della Vita, teorema che si dimostra dentro di “noi” (il sé è un “noi”! Ma anche: il teorema vale per tutti!).

[DC] [Laura] mi dice: « Ma non darle soldi ».

ANCHE PER OTTOVOLANTEMa non posso non esprimere il mio amore, è come non poter esprimere la propria vita → l’informa-

tion rate effettivo {termine che non è più quello fisico moderno post-quantistico, ma quello relativistico-classico} [non solo quello fisico ma quello vero] reale è l'amore/gioia

Fiato inutile. Mi viene da dire che è come se io le dicessi di amare di meno Pietro per esempio, cosa che però non potrei mai dire; invece questa potrebbe sembrare da parte sua repressione della [mia] vita/"information rate"-effettivo (che è appunto amore/gioia), MA non è così: dal suo punto di vista dell'amore-singolo io con i soldi potrò meglio in futuro esprimere il mio amore-singolo (al quale dovrei secondo lei per forza convertirmi perché lei non immagina la mia gioia) [potrebbe anche dirlo perché io lasciassi in eredità più soldi ai suoi figli, ma questo non cambierebbe la "conclusione" [non razionale ma d'amore] che segue], quindi SEMPRE tutti noi siamo guidati dall'amore (ossia siamo tasselli del Disegno secondo la mia visione oppure decisori di un nostro amore secondo il suo): e come altro potrebbe essere se siamo parte dell'Amore nel senso che siamo "information rate"-effettivo dell'Amore?

[DC] Quando un marito fa tutto per la moglie, la ama. Quando comincia a fare qualcosa per sé, la ama meno (forse non le serve più per la procreazione) (ma come per l'altruista che assiste la propria mamma: la vita è anche il lui, se non siamo nella Gioia l'io è ancora separato dagli "altri"). Sembra un linguaggio freddo ma sta parlando, "spiegando", quello che noi chiamiamo amore/istinto. "Il DNA del marito lo induce così ad aumentare le *proprie* probabilità di duplicazione/conservazione". La scienza introduce poi il caso, senza tentare di dare un significato al caso (ed è giusto per la scienza), ma poi il caso viene piegato sempre per la vita (quindi la scienza non si accorge del Disegno, ma forse se ne accorge ma non lo può dimostrare: ma come fa a tacerne l'uomo? Lo sente come gioia e ne tace? Ecco la religione (la filosofia cerca un ponte), incommensurabilmente più essenziale della scienza.

[DC] Quando sento…

Che una donna, anche una bella donna, che mi attrae sessualmente, al di là della porta del bagno, fa un rumore perché spruzza merda, seduta sul cesso, l'attrazione erotica si annulla…

Anche questo rumore (la necessità di cagare) è qualcosa che ci unisce che cancella le individualità e ci fa sentire tutti umani, e quindi annulla la propria vitalità individualistica (la parte "egoistica")?

[DC] La scelta dell'Università

« Sai, è indecisa tra la facoltà di comunicazione con specializzazione in giornalismo delle crisi internazionali…

« Ci ha pensato da due mesi, si è informata della migliore guardando il punteggio… ».

« Lei non sceglie, è il Disegno che verrà compiuto ».

« Ma cosa dici? Vaneggi? Mia figlia è più che adulta per fare la scelta migliore. Ha analizzato la questione in profondità ed è convinta. Una scelta ponderata e responsabile ».

« Il Disegno continua quello che c'è nella sua memoria, e quando la porterà a fare quello che succederà lei stessa, sulla base delle impressioni che la realtà le ha impresso nel cervello crederà di aver scelto lei ».

« Ma così offendi lei e la capacità di decidere della persona umana, la sua dignità ».

« Dicendo che è il Disegno che andrà compiendosi dico che a lei sarà riservata la facoltà migliore che sia possibile, ossia la "scelta" migliore possibile, che lei non avrebbe mai potuto fare. E' tolta la possibilità di scegliere perché è riservata la miglior scelta possibile ».

[Vi risparmio il seguito perché sarebbero solo sbraiti di sdegno e commiserazione verso la mia visione primitiva e perfino blasfema???].

[vedi pensiero da Opera su Spazio sulla scelta vista come la Vita che si esprime]

[DC] *L'indecisione sulla vendita dell'alloggio*

Io che voglio decidere subito, senza aspettare. Massimo che non decide (non riesce a decidere) perché vuole la decisione migliore (è la stessa "volontà di potenza" mia, ma solo diluita e migliorata al massimo).

[[DC]] La caduta dei miti[/Dei]

Se faccio un dispetto, perdo tempo (per esempio, sporcare apposta le cose, come magari provocatoriamente mi potrebbe accusare Mary).

Da quando ho visto mia madre fare i dispetti, rispondere alle provocazioni di Massimo, è caduto un mito. Abbiamo bisogno di miti quando non siamo ancora cresciuti; da adulti abbiamo ancora bisogno di miti, non ne siamo più dipendenti, ma neppure indipendenti.

[DC] Mary, come lei, che si compra peluche (e lei bambola): sono bambine e non madri (sono "egoiste" [per aver avuto mancanza di affetto genitoriale], "egoiste" materne ossia possessive, ma con matching non così alto verso il figlio (per forza è sempre così, per la nostra incompletezza), per cui sentono la "depressione" (ossia la mancanza di Forza [(s, t) invece altissimo]]). Tutti noi siamo folli: un po' depressi e un po' FTD. Perché siamo limitati.

[DC] METTERE DOVE PARLO DI POSSESSIONE MESSO ANCHE IN DIAGRAMMI E OTTOIl momento in cui possediamo l'altro (ma siamo anche posseduti) è l'innamoramento. Forse lei non è mai stata innamorata perché non è mai stata (come non lo sono io) nell'equilibrio einsteiniano (forse perché non è è mai stati amati da piccoli con quella maternità-possessiva per l'altro capace di dare quell'amore che poi permette alla persona di trovare l'equilibrio (Einstein era stato amato dai genitori, vedere sua biografia).

[DC] Da: Opera su Spazio:

Faccio arte incontrando: è come se scrivessi e riuscissi ad aiutare lei nello stesso momento [come fare arte "sociale"/solidale/impegnata socialmente]: non posso, è per questo che siamo costretti a scegliere, ma l'intenzione, vitale, è inarrestabile (anche se inattuabile): è la Vita che spinge, anche se a costo di "rovinare" tutto, come dice Klein, di forzare l'Amore, ma tutto è vita, tutto è Vita, tutto è giusto, a vivere non si sbaglia mai → non si sbaglia mai (qualunque scelta è quella giusta, come il mio pensiero dice).

[DC] Ribellarsi è giusto (ma come qualsiasi altra manifestazione della vita)

Quando gli altri mi schiacciano e (inevitabilmente) mi ribello (scatto, raptus, ecc.) [sofferente psichico, per esempio altruista che si vede attaccato da lei la quale vorrebbe da lui anche (o solo) sesso → risponde all'attacco con un raptus quando vorrebbe incassare ancora ossia essere ancora più altruista] agisco come la Vita vuole, ossia faccio sentire che, se consideriamo la Vita nella realtà-cosciente ossia nella prospettiva di un individuo (che è limitato), nell'individuo esiste la Vita puntuale che controbilancia la Vita esterna [quella catturata in modo limitato]: purtroppo perché sono limitato (il mio cerchio individuale NON comprende tutto il Creato) → il mio pensiero semigioioso mi dice che non mi devo pentire, che questo è il Disegno della Vita (la mia reazione stabilisce la conservazione della vita, e "forza"/induce l'altro individuo a fare atti generosi) che NON devo soffrire, che sono limitato solo nella fisica-cosciente [MA io ho smesso per un caso fortuito (probabilmente ho chiamato un'agenzia di assistenza notturna per qualche richiamo, o disperazione; nel seguito lei non ha più fatto approcci (ed è andata giù) e quindi il wp si è spostato → non è il mio pensiero (che è a posteriori) che ha agito, esso è soltanto una conseguenza dei wp, una semigioia mentale "che va a compensare" la forzatura-sofferente sesso-tenerezza che il wp aveva creato (ossia la trasformazione della sofferenza per il proprio limite in una prospettiva di Gioia) ed ora che il wp è cambiato c'è una situazione relativa enormemente migliorata (l'"oppressione" va diminuendo quindi ha il segno negativo, ossia è come se stessi guarendo da una malattia psichica")].

Sentiamo tutti e due che dietro il mio raptus che mi provoca sofferenza (e che il pensiero semigioioso poi attenua [prova che c'è la Vita dietro] e che provoca sofferenza pure a lei (le sofferenze si alimentano a vicenda), dietro la nostra comune sofferenza, ci amiamo ancora di più perché appunto le sofferenze di ognuno sono indice che c'è la Vita dietro [sono provocate dalla Vita, ossia dall'Amore].

Dal punto di vista razionale/espressione fisica dell'interazione, la combinazione dello stesso wp è davvero è fortuita, quasi sempre c'è "sofferenza". Nel caso di wp uguale c'è semigioia di entrambi (io sono altruista con lei e lei non chiede sesso ma solo mia tenerezza), ma l'intensità non è superiore a quella della sofferenza, ossia l'espressione della Vita e quindi dell'Amore è la stessa (non c'è Gioia): fuori dalla fisica, lì solo si può avere Gioia (ossia sovrapposizione di quello che sentiamo nel profondo l'uno per l'altra: è sempre presente ma nella Gioia l'Amore diventa completo). DA CONTINUARE SECONDO APPUNTI

CORREGGEREIl mio pensiero semigioioso-mentale che mi rende un nietzschiano sereno per cui smetto di essere nietzschiano convinto (focoso, combattuto: scrivo sempre ma non più per primeggiare) e divento altruista.

[DC] Appendice a: "Ribellarsi è giusto"

Essere sconfitto, umiliato, cedere, arrendersi alla "sopraffazione" dell'altro [Mary, lei] è contro la vita stessa: se si cede l'altro sta (un po') male per la vittoria schiacciante (e io tanto per l'umiliazione), se si resiste, tutti e due lottiamo (ma non stiamo bene). Se si concilia vince la razionalità.

Resta l'uscita: la semigioia (che scatta da una parte e poi contagia l'altra) [la "semigioia" può venire dalla voglia di fare altro che sia bisticciare, ma ciò indica che il motivo del bisticcio non era così importante come per l'altro, quindi c'era un pizzico di "malignità" [anche quella è vita] nel continuare il bisticcio (più difficile se il motivo del bisticcio è vitale (cibo) per entrambi [ma nulla è "vitale" davvero senza cui c'è la morte]. La Gioia non è essere superiori perché si vuol fare altro rispetto al motivo di bisticciare, ma smettere perché ci si sente

anche nell'altro, l'altro, perché l'istinto di sopravvivenza che faceva vedere di vitale importanza il motivo della lotta cade perché la propria vita è come la vita dell'altro; perché il motivo/"principio" per la propria dignità cade perché ci si sente anche l'altro].

[DC] [Mary] « Mi dicono che sono sfortunata perché non sono andata a trovare mia madre quando moriva ».

« La sfortuna viene associata ai sensi di colpa ».

Quindi a qualcosa legato al sé, con implicito il fatto che, forse, possiamo cambiare la sfortuna (che è sempre personale). Non è il fatto che la sfortuna non possiamo cambiarla (dovremmo cambiare l'esterno tutto), ma che la sfortuna è tale solo secondo il nostro giudizio, nella gioia svanisce, svanisce quando lasciamo il nostro sé pretenzioso e protagonista/possessivo.

[DC] Più una società giudica, è severa, manda in carcere, ossia *punisce*, e più è lontana dalla "società della gioia" (che si contrappone alla "Città del Sole" che mi pare fondata sulla ragione quindi lontanissima dalla "Città di Dio" (e anche dal Sole, la mia potrei chiamarla invece "società del Sole" perché Sole è Dio: la luce/fotoni nei quali siamo quando amiamo e che tutti insieme formano il Sole/la-3Luce) che è fondata sulla Gioia e l'Amore, a cui tendo usando "società della gioia" che parte dalla gioia che non è società ma singolo, o, meglio, individuo e società=Tutti allo stesso tempo).

SPOSTARE[DC] Io sono impazzito di sole come le piante (albero, [girasole]) che senza il sole addirittura muoiono (le piante sono quindi sempre diurne (pensa che notte passano essendo a corto del loro "cibo" per la sussistenza) (sono animale diurno come anche la mosca

(che cerca la luce ed è animale diurno (entra in casa ma vuole uscirne, va ai vetri delle finestre)).

[DC] Le case con il Sole che entra direttamente: il Sole ti viene a trovare.

[DC] “Fa freddo” invece che: “Ho freddo”. Perdonato.

[DC] Le paralimpiadi

Vedo gli atleti che vincono gridare con una forza “anormale”, sfogare il proprio godimento, scaricare la propria carica che evidentemente non è finita…

Ma come fanno a godere così tanto di aver dominato altri atleti con handicap come loro? Non hanno vinto atleti “normodotati”, hanno umiliato atleti che hanno le loro stesse difficoltà. Come è possibile “vendicarsi”=??? contro persone che hanno vissuto le loro stesse sofferenze?

Io avrei organizzato gare tra gli atleti paralimpici e persone “normodotate” non atlete, e allora sì che le grida di gioia sarebbero una vera vittoria… Ma evidentemente non serve, più eccitati della vittoria di così non penso possano essere…

Ma è la vitalità che porta a questo. Me ne devo ricordare, invece di accusare velatamente.

[DC] ANCHE IN ALBERI: Il libro di botanica di NNNN (o di chiunque altro): si legge/bello come un romanzo.

[DC] Finalmente ho capito

Ho capito perché mi fanno sempre impressione (impressione di mostruosità) le persone *determinate* [vedi Nathaniel figlio di Veroni-

ca]: perché è la più grande *disdetta* (si perde la gioia della vita) a cui da soli non si può rimediare, essendo il rimedio un loop tautologico (il principio di indeterminazione non può "docere", ma solo statuire, a posteriori (per chi è nella gioia), che il più grosso "errore" che si possa commettere è non usare l'"errore", ossia il più grande errore è la certezza/determinismo, ovvero essere delle persone *determinate*.

Essere determinati vuol dire non essere *spensierati*. La spensieratezza è l'allegria, l'entusiasmo di vivere, la gioia di vivere.

Ma vanno trasformate, c'è bisogno della nostra gioia (che sta accanto e non assale, può solo essere contagiosa/infondersi).

Credi che lei (con FTD=non-gioia=in sé/chiusa perché ha wp diverso) stia scherzando, incredulo e perfidamente, con insensibilità, glielo chiedi, glielo rinfacci: fa proprio sul serio (e tu, dimostrando un pari distante wp, non ti vuoi far persuaso che faccia sul serio).

[DC] E quello che mi piace di una persona è il non prendersi sul serio. E le sue *piccole* pazzie.

[DC] La cosa più difficile che esista

Nessuno di noi è capace di sbagliare.

[DC] Il vero pazzo

La cosa più illogica che esista è amare.
[[Il più grande errore per la logica è amare]]

[DC] *Sull'Amore*

Amiamo anche i "cattivi" genitori (i genitori che non sono riusciti ad esprimere l'amore verso di noi che avrebbero voluto). Da questo si

può capire quanto l'Amore sia grande (e anche loro si sono accorti di ciò, essendo consci di non riuscire ad essere dei buoni genitori).

Adesso, nel ricordo, ancora di più che allora [l'Amore supera il tempo].

[DC] *Ancora sull'amore*

L'amore possessivo è l'amore come lo voglio io, forzante l'altro Non è Amore, ma amore fatto dall'uomo, è amore umano [ma vedi la conclusione fatta con il cuore e non la mente]. Chi lo "pratica" sa che sta sbagliando. Io lei l'ho forzata come volevo io. Questo è l'amore umano, forse più bello dell'Amore [è Amore].

[DC] Parlare un'altra lingua mi dà la sensazione claustrofobica di non riuscire a esprimere quello che sono, quello che sento.

Forse sono troppo attaccato alle parole/logica, questa paura è solo

qualcosa di esteriore (ci si "capisce" oltre il linguaggio-logico, e quell'oltre compensa per la scarsa comunicazione linguistica [vedi mio assioma che la comunicazione rimane costante (per non parlare della Vita)]).

[DC] Si diventa improvvisamente gioiosi [conversione] - e la gioia non muore mai, è insabbiata da momenti di sconforto, ma non smette di covare sotto la sabbia – non perché si è diventati meno "egoisti", non per merito [che è legato alla piccolezza/limite umano], ma per grazia.

[DC] Qualunque frase, macigno, brutale, indelicata, cinica, cattiva, annichilente, se ha effetto su di te (la ritieni crudele o, peggio, in fondo drammaticamente vera) o se, offeso e risentito, la ribalti, contro chi l'ha detta, vuol dire che l'opposto di tutto questo, fa sgorgare la vita.

[DC] In Inghilterra, e nelle nazioni “avanzate” (sarebbe a dire: “evolute razionalmente”, grandi civiltà, e quindi molto ricche) si insegna il volontariato, è dovere, è metro di giudizio, diventa “merito” (è la ragione che crea i sensi di colpa e quindi sempre la ragione cerca di scaricarsi la coscienza). Quando la razionalità crede di poter insegnare quello che fa la grazia {, allontanandola se così si potesse} [che viene da sé, è motu propri o causa prima o primo motore immobile].

Giudicare è atto umano, uno degli atti che più drammaticamente mostrano la limitatezza umana perché è implicita la possibilità della “condanna” (che deriva dall’inevitabilità di sentire il proprio individuo superiore all’altro, noi stessi sempre non colpevoli o meno colpevoli dell’altro):

CORREGGERE DAPPERTUTTO: HA RAGIONE PSICOLOGO A DIRE CHE PRIMA VENIAMO NOI PERCHE’ NOI=NOSTRO INDIVIDUO E NON PURO ISTINTO, MA ENTRAMBE LE FRECCE (ANCHE SE SENTIAMO CHE SIAMO LIMITATI E QUINDI SENTIAMO LA GIOIA SE SOLO LE FRECCE SI COMBINASSERO ADDIZIONANDOSI E NON SOTTRAENDOSI)

AGGIUNGERE qui o dove li maltratto: *In difesa degli psicologi:* MA se dormirà male scriverà meglio [per se stesso], e se dormirà bene potrà stancarsi [per se stesso] e gli rimarranno energie dopo per scrivere ancora e molto meglio [per se stesso] (è il pensiero degli psicologi che pensano solo al punto di vista individuale/personale che è umano e non fa esplodere il doppio infinito ma lo contiene perché è vita (e quindi Vita) nella forma cosciente (ma se abbiamo complicità ossia sentiamo di essere amati allora questa felicità compressa non è Gioia ma è quella che ci dà vita) [vedi Racconto su Mito di Narciso] → mio contro-mito ha la forza vitale degli altri ma è solo in altra forma, così come htagliato/2 è altra forma con la stessa vita della rabbia di Einstein che non ha trovato il campo unificato o della poesia dell’arte che non riesce a trovare la pulsione o accettare la IA come autore.

la categorizzazione “netta” che noi umani siamo costretti ad adottare nell’agire viene applicata ad una persona.

Colpevole, non-colpevole sono categorie umane.

Perdonare va oltre l’umano. E’ grazia.

[DC] La forza [vitale] della ragione si esprime nella negatività (nella condanna), e il massimo è nel paventare??? lo spettro della tragedia, della morte come punizione {vedi la condanna dell’incesto, ecc.}: sia il moralista che l’incestuoso sono Vita.

[DC] 6 novembre: Massimo mentre parte [dopo il funerale]: “Meraviglioso”.

La possibilità implicita della condanna rende il giudizio qualcosa di definitivo (di determinato). Su di lei la condanna (sua e anche mia).

L’incompletezza elimina la condanna, ma non scagionando(la), ma svuotando il giudizio

[DC] Il giudizio rimane perché siamo esseri coscienti/razionali (begli esseri siamo), ed allora è un giudizio con un margine di errore (per fortuna che esiste). La recita continua, ma divertiamoci a recitare.

[DC] *La parte più bella da recitare*

[Vedi anche Racconto Dedicato al mio scpecchio in bagno e DIAGRAMMI]

La parte più bella da recitare [è come fosse una specie di semigioia-razionale diluita] è quella del perduto, del perduto con le donne: mi sento eroe, senza aver fatto l’eroe, ed in effetti sono sopravvissuto (con la forza della vita), forse per quello piace molto alle donne, forse perché è il reduce di una battaglia, e quindi indice di una vitalità dentro che è risultata vincente perché alla fine si è sopravissuti. Certo che è una condizione con le donne che costa tantittsimo (costa la disperazione prima), ma ci si rifà(!), ed ora la disperazione non c’è più!

[In tutte le tragedie, SE siamo comunque VIVI: pronti ad altre tragedie, forse, e anche altre gioie (altra vita): pronti a recitare la parte del perduto]

[Da vecchi non reciteremo più perché saremo meno attori e meno razionali (sembra che da vecchi siamo più ‘‘rilassati’’ ma abbiamo

dentro la Forza o siamo dentro la memoria, senza l'"io" tra i piedi) (Narciso, bambino, e altra Vita)].

[DC] Non avere ragione

Collegato al giudizio ed anzi alla base di esso e di quasi tutto il comportamento non-fisico-violento è l'"avere ragione" (ossia lo statuire il proprio dominio intellettuale). Dal punto di vista intellettuale, la cosa più bella/gioiosa è la costruzione di una opinione comune, di un "compromesso", che è qualcosa di più "perfetto" [perché non ha la misera/ridicola nettezza del singolo], o "vero", dell'opinione di ciascuno (forse la "verità" è proprio il "compromesso", ossia l'opinione di tutti ovvero l'informazione comune) [NON è democrazia: in essa vince il numero: più sono e più la decisione vale/vera: la democrazia fa vincere il grande/infinito ma non può tenere in conto il singolo/infinitesimo] [VEDI riflessione sulla selezione che segue al merito (vale meno per condannaPENSARE)] (si è contenti che l'opinione non sia la mia ma quella comune/di-tutti). La propria opinione è solo un punto di partenza, che poi scivola e si "perfeziona". Alla fine è bello sentirsi parte di questa imprevedibile comune costruzione [è bello buttarla lì, ragionare a voce alta, curioso dell'opinione degli altri) nella quale non c'è più nessuno che abbia ragione o torto (è bello non avere ragione, ma neppure torto [VEDI ODE al pareggio] è bello cambiare opinione (, riconoscere i propri errori)).

[NOTA: Mia mail per Marta Teodoro e noi tutti e gli altri eredi Gatti-Paolini-Teodoro:

"Vorrei chiudere con un'osservazione, di carattere filosofico e esistenziale: comunque vada, la cosa più bella di questa vicenda è l'aver assistito alla costruzione di una opinione comune, di un "compromesso", che è qualcosa di più "perfetto", o "vero", dell'opinione di ciascuno. La propria opinione è solo un punto di partenza, che poi scivola e si "perfeziona". Alla fine è bello sentirsi parte di questa imprevedibile comune costruzione nella quale non c'è più nessuno che abbia ragione o torto"].

Il giudizio, la condanna, ecc. sono sempre relative a cose/eventi *passati*. [Nota: Tra tutte i ragionamenti che sono sempre sul passato, in particolare questi. Mia opera: Cambiare sedile]

Legittima difesa: triste consolazione sapere che è legittima, giustificazione a qualcosa che va [inevitabilmente] oltre la difesa. Dramma che sconvolge (dramma che la legge non diminuisce, anzi; dramma/colpa da cui la legge non riesce a discolpare).

[DC] "Chi aiuta lo fa anche per sé".

Ma certo: avere gli altri dentro è la Vita.

I giudizi sono sempre tranchants??? perché purtroppo siamo e sentiamo di essere divisi (e quindi incompleti). L'"Io-diviso" che denota, penso, lo "schizofrenico", è in realtà tenuto insieme dalla Vita (l'io-tutti completerà/pleta l'io ma in io=tutti).

[DC] Scrivere è come pensare: un'attività come cagare e pisciare.

{Elogio della vita, ossia del cagare e del pisciare}

[DC] "Fatti non foste per vivere come bruti, ma per seguire??? virtute e conoscenza": mai nessuna frase è stata un così grande insulto alla vita, ma soprattutto sintomo di "ignoranza" della vita (sì perché la vita è anche nella razionalità=information rate, quindi anche sintomo di ignoranza propria, perché non si è capito nulla nemmeno della fisica che dice che l'information rate non è solo (s, t) ossia intellettualismo, ma (s, t, F)). VEDERE dove parlo di senzatetto che vive "solo" per mangiare, o persona FTD, ecc. [non è la conoscenza cui dobbiamo arrivare, e nemmeno la virtù, ma la Vita autentica che è la Gioia/Amore]

[DC] ANCHE IN OTTOPrincipio di indeterminazione è soltanto il nsotro sentire che la razionalità non è tutto: hanno solo messo un "errore", ben scritto, ma solo un errore, qualcosa che non sapevano come

esprimere, all'interno della fisica. La relatività è soltanto la formalizzazione del nostro intuire, con la razionalità, ciò che capita e, sempre con l'intuito, cercare di tenerne in conto quando facciamo le cose.

[DC] Non essere prevenuti (saper estrarre il bene/bello)

Quella brandina, bellissima, di chiara ispirazione militare [Nota: la Sudanese di Gatti-Paolini-Teodoro, prodotta, una volta, da Zanotta: ma scopro che non si "ispira" (ma probabilmente si rifa in pieno) a una brandina militare ma a un letto dei nomadi africani]. Da un antimilitarista. Sono stati capaci di andare alla ricerca e riconoscere/ammettere [cogliere/estrarre] il "bello" (il "bene"), il *positivo* [costruttivo (per la vita)] laddove sembrava essere tutto "brutto" (il "male") perché non hanno generalizzato in categorie, non hanno creduto al "male" (il "brutto") [dovremmo fare una illazione perché bisognerebbe avere informazione infinita per riconoscere che ogni punto è "male", ma la non-conoscenza/NON-VOLONTA' *propria* è reputata "male" e quindi si ritiene/previene??? che tutto sia male, che ci sia la categoria del male: la nostra conoscenza non può arrivare a conoscere ogni punto: le categorie non hanno senso]. Se si trova il brutto, si va alla sua ricerca, si è lo stesso prevenuti. Insomma essere prevenuti è sempre verso il male/bruttezza/*negatività*. Ma chi è gioioso, al contrario, è "prevenuto" verso il bello, vede il bello dappertutto perché si sente nel resto dell'Universo dove trova la coerenza (il bello è la Vita (comunque sempre associata alla coerenza)); la persona negativa, visto che non si sente nella vita esterna (coerente), non riesce a conquistarla, si sente impotente [come non controlla se stesso, si sente un *perdente* e quindi è frustrato: è rassegnato ("così fanno tutti, non posso fare nulla")], allora, come gesto relativo, e visto che *non ha più speranza*, piuttosto che perdere, si vendica e fa perdere tutti (insieme a se stesso) (ossia agisce (anche se in negativo); l'altro atteggiamento, questo davvero da depresso: andare verso l'inazione e diventare ecologista=ammiratore dell'Universo, almeno non si fa del male) [vedi Speranza], reprime la vita ("poco faticoso"/"facile" (ma non vitale) (perché, rassegnati, si rinuncia alla lotta) scaricare la Forza sugli altri).

Così come non possiamo estrarre[/isolare] perfettamente una cosa (è un limite quantistico), similmente non possiamo generalizzare: "bello" (il "bene") e "brutto" (il "male") (nulla è completamente bene/bello/positivo come nulla è completamente male/brutto/negativo).

[DC] Mariella, con la faccia lugubre ("Bisogna frullare tutto…". Ed io: "Ma non sai che tritando i gambi delle cime di rapa, del cavolo nero… Quanto sono più buoni…". Nei cambiamenti guardate i lati positivi.

[[DC]] Trasferirsi

Quando Laura si è trasferita, mi faceva tristezza pensare che non avesse creato legami affettivi tale da tenerla qui. Cambiare vuol dire non essere felici di dove si è, e si pensa: non essere mai stati felici dove si è stati. Ma viaggiare, cambiare, è Vita, ma è una delle strade della Vita, che vorrebbe viaggiare e vivere nello stesso tempo: la vita cerca di esprimere la Vita sempre al massimo.

[DC] Una proposta forse dittatoriale

Nei giudizi/pareri ci dovrebbe essere solo una scelta: quella positiva. Altrimenti non è permesso esprimersi.

[DC] Voglio fare il venditore

Il venditore trova sempre qualcosa di bello nella merce che deve vendere (ed in effetti c'è sempre qualcosa di bello nelle cose e nel mondo: se c'è il negativo allora vuol dire che c'è il positivo [vedi sopra]). IO voglio fare il venditore ventiquattrore su ventiquattro: ho sempre detestato i venditori [è vero che in qualunque alloggio ci sono dei punti a

favore (per me compratore ma anche per il venditore dell'agenzia), il problema è che per me compratore sono più quelli negativi di quelli positivi e allora non compro, invece per il venditore sono sempre tutti positivi)] ma ora voglio farlo nella vita, sempre, voglio essere un venditore della vita, a me stesso e agli altri, quindi un venditore dell'esistenza, dell'esserci/esistere.

[DC] Cuore per vedere

La vita è sacra qualunque cosa si faccia. Ed è perfetta qualunque cosa si faccia. Questo è ciò che fa della vita la Vita, ossia la sacralizzazione L'istinto, "brutale" e "privo di cognizione", e le "vuote" e "idealistiche"/buoniste intenzioni altruistiche coesistono e formano la vita che anela all'Amore/Vita.

[DC] Mi tiene la mano, cerca di bloccare i miei movimenti: con una reazione brusca, istintiva, mi libero, mi ribello, la strattono, forse facendole male.
Mi accorgo solo adesso che ciò è conseguenza di una *difficoltà di comunicazione*, e quindi di un tentativo, anch'esso istintivo, ma di *difesa*, per cercare di stabilire una comunicazione/interazione, diminuire il proprio isolamento, la propria asintonia???: mi frena perché non ha abbastanza controllo spaziotemporale e cerca così [è sempre nel tentativo di cogliere la massima informazione e esercitare il massimo controllo sull'esterno, ossia ottimizzare l'interazione], in un commovente??? e sacro (come lo è la vita) tentativo, di fermare l'esterno [quello che conta è la differenza con l'esterno] con una forza isostatica??? Che prova di forza piena di umanità, non ho mai approvato, anzi amato, la forza… E scopro solo adesso che è consumata dalla frenesia/fretta perché la sua banda è ridotta, in un mondo che invece è rimasto veloce come lei lo conosceva… (negli anziani capita la stessa cosa ma capita la stessa cosa, ma in modo meno drammatico [perché

peggiora tutta la htagliato/2? Ma vedi discorso sulla morte dopo], a tutti gli anziani, ma la F????VEDERE SE E' VERO)

FTD: solo un diverso working point (i muscoli lenti e duri [banda ridotta] – "gioco" (ma è un gioco perverso e opposto a come mi dovrei comportare, ossia lento) a sfuggire da lei con movimenti fulminei, ma in compenso ha una forza "disumana" [alto guadagno] – ed io dovrei oppormi, lentamente, con una forza elevata e modulata), lo stesso dicasi per le persone affette dalla sindrome di Down o da qualsiasi altra "patologia" "psichica" (ma anche fisica): un approccio diverso alla vita, con il livello di "capacità" razionali/coerenza intatto: altro che "demenza", come termine spregiativo, umiliante, o "malato", le malattie non esistono, sono solo working point della coerenza che si spostano, sfasati (diversa distribuzione dei fattori in: deltaF x deltas x deltat), non si sa per quale ragione, e noi (la maggior parte di noi), "sani", ci ritroviamo, all'esterno, con uno sfasamento che è diverso da quello del "malato". La "malattia" non può intaccare il Creato: siamo noi che la vediamo così, percepiamo il wp cambiato e non "normale" ossia come quello in sintonia con la maggior parte degli uomini (è una visione ribaltata rispetto alla visione comune che attribuisce alla persona malata un'anormalità negativa). L'albero è malato? E' ritardato? [ritardo mentale] (forse un bambino ritardato e un albero comunicano [meglio che con noi "non-ritardati"] tra di loro).
Ma questo non-perfetto-matching dei wp "spiega", e nobilita???, non solo le malattie ma anche i nostri comportamenti, come l'aggressività e la violenza.

MA, interazione/sintonia a parte, quando *amiamo* sentiamo la vita di tutti/la-Vita [vedi mio pensiero su di lei e messo nell'opera sullo spazio] (anche le persone morte [quelle che sembrerebbero avere un working point di incomunicabilità, di isolamento "totale" (DNA di ognuna della miliardi di cellule che viene inglobato in miliardi di microrganismi, quindi il wp macroscopico (il wp è cosa razionale) dell'organismo si sminuzza in wp della microfisica e la sintonia con l'organismo completo che c'era prima sembra del tutto svanita [dal punto di vista razionale]) perché forse quella coerenza di fondo [della microfisica],

non declinata negli esseri viventi pluricellulari, con i loro wp, ma proprio come essenza della Vita.

[DC] ANCHE IN OTTOVOLANTE E OPERA PER MAUSOLEO/ALBERISolo la gioia fa sentire la *mancanza* degli altri e quindi porta la razionalità a un atteggiamento???/approccio/disposizione positivo che non lotta (un effetto secondario è la costruzione insieme di una vera cultura, ma è solo "la metà" di quello che la gioia fa). Questo approccio positivo porta a vedere l'incomunicabilità, il mismatching, in modo *positivo*: se cerco di comunicare con una persona FTD o un bambino o una pianta (ma anche un barbone che passa la giornata a procurarsi il cibo o a preoccuparsi della notte): cercare di rivalutare ciò che è una nostra mancanza, ciò che di bello non apprezziamo: l'infinita gradazione di sapori, di odori, di consistenza del cibo, l'atto voluttuoso, oltre che istintuale, del mangiare. Loro, "costretti" diremmo, o aventi questa nuova possibilità avendo quel wp, hanno portato la vita, ipersensuale, ipersensibile, ipersessuale, lì, vita intensa quanto la nostra.
FONDERE DA METTERE DOVE PARLO CHE LA VITA "GRIGIA" E' INTENSA COME QUELLE "ECCITANTI" (o che mangiare e cercare da dormire come i senza tetto sia senza senso)
Abbiamo la sensazione (razionale/cosciente) che quello che facciamo sia solo per occupare il tempo (vedi OPERA PER MAUSOLEO/ALBERI: "senza senso"), ma è proprio per questo "presentimento"??? [per il fatto che è senza "senso"] che questa attività è vita, Vita, vale infinitoall'infinitoFONDERE.

[DC] Quando sto male "fisicamente" (ma la distinzione "fisicamente" e "psicologicamente" sono separazioni della ragione, istinto-memoria oppure corpo-mente si sovrappongono) (starnutisco, tossisco) lei lo capisce, perché è "più corporale".

[DC] [Licenziamento di Mary] Arrendersi (umiliarsi) {è lasciare penetrare la semigioia, quello che sentiamo "giusto"} che bello (*dopo*): l'altro si scioglie (è il tuo nemico che ti salva) e non te ne penti (questa è la semigioia: non pentirsi). Anche per l'altro è semigioia: uscire da se stesso, dalla lotta, per vedere il proprio limite e dichiararlo senza pudore al suo ex-nemico.
E' sempre l'altro che ti dà la semigioia (ti sorprende) (e io che la do a lui, lo sorprendo (la sorpresa è sempre reciproca, doppia).

[DC] [SPOSTARE FORSE DOVE PARLO DI FTD] A proposito dei prevenuti e della negatività: FTD ha come unico obiettivo la negatività che quindi diventa distruttività: contro la coerenza della vita (anche la propria), come se la F prevalesse sulla coerenza(=suo controllo). La F non riusciamo a dominarla e allora vogliamo che domini anche l'esterno da noi e questa è "negatività" (dal punto di vista della ragione ossia della coerenza della vita). E' una sconfitta della metà della gioia, ossia una sconfitta della coerenza (di noi stessi) e quindi che tutti vengano coinvolti nella sconfitta.

[DC] Quella signora al mercato: "Lei è la terza volta che mi colpisce con la carrozzina!". Si usa l'aver "ragione" per imporsi ancor di più. Ciò mostra che "aver ragione" è poca cosa oppure che è un mezzo per dominare anche quello.

Sento da Padre Antonio queste parole: ''Dio perdona, ma anche dimentica''
Perdonare vuol dire volere e riuscire a dimenticare.
Magia del perdono.
Poter ricominciare.

[DC] Sento da Padre Antonio queste parole: ''Dio perdona, ma anche dimentica''

Dico io: “Dio non perdona, ma dimentica”.
Perdonare vuol dire volere e riuscire a dimenticare, ma non dobbiamo perdonare, non dobbiamo voler riuscire a dimenticare, perché si è dimenticato che vogliamo farlo.
Perché si continua ad amare [gioire].

[[Questo non perdona: ammazza PENSARE]]

Le parole “cronico” [e “degenerativo”] [riferite a una singola malattia] dovrebbero essere bandite dal vocabolario, a maggior ragione da quello medico: sono indice del delirio di onnipotenza del sapere umano [predittivo, ossia osservativo, che è coniugato alla cura qui sotto].
Ciò non significa [qui come azione/controllo/cura] che possiamo guarire [NON possiamo saperlo: guarire è l’informazione globale=cura+osservazione] quella malattia (non si può usare la parola “guarigione” o “rimedio sicuro=guarente=medicina_senza_effetti_collaterali”, perché “guarire da una malattia” è quasi-determinabile [neppure questa definizione non-quantistica, che è sempre un limite (seppur semplice)], ma non “essere sano”), che, come ogni malattia, *potrebbe* essere cronica: il medico [medicina] tenta/**vuole/vorrebbe** ~~guarire~~ dare la salute (che è indeterminabile {come l’information rate TOTALE max. e che noi CREDIAMO uguale per tutti}) e il paziente, se non è psichiatrico, **vuole/vorrebbe** essere sano (ma volere è sofferenza {vedi principio luminanza}, ossia non essere sano (vedi il pensiero sul malato “immaginario”) {se lo psichiatra va lui dal paziente, con la sua vitalità guida oltre la razionalità, ossia c’è il Disegno}, ma non potendoci noi dare la salute [compreso lo psicanalista che non può psicanalizzare se stesso] da noi stessi, si entra nell’aporia di essere medico e paziente nello stesso momento, mentre i due si escludono {[soprattutto per psicanalista, ma anche per medico non_psicanalista] si dovrebbe tornare indietro nel tempo ma noi coscienti non possiamo, mentre possiamo far tornare l’altro senza che lui lo sappia coscientemente, costruendo noi per lui un film/finzione/esterno_da_lui} [vedi

mia opera: Curare, e suo significato della cura che è quello che dico qui della volontà *comune* che ci rende tutti vicini {nella comune Forza, la quale coincide nella vitalità_che_vuole_razionale} {la mia opera "Altre sceneggiature" è invece sull'aporia: desiderare/vivere_davvero_nella Forza}]).

E nemmeno la parola "letale", perché la parola "morte" ???non ~~ha alcun senso logico???~~/probabilistico [NON è definibile], come non ce l'ha lo "stop" {lo stop è indeterminabile/imprevedibile=indecidibile per mezzo di una qualsiasi macchina di Turing, anche non quella stessa → la "morte" è indecidibile quanto l'immortalità} (o qualsiasi altro stato=azione_definita) nella macchina di Turing (definire/determinare la "morte" è impossibile perché bisognerebbe saper definire la vita (e la salute) ["morte" e vita hanno la stessa ipotetica entropia di informazione] che pone un problema di incompletezza [vedi Godel]).

~~La parola "fine" non andrebbe mai usata.~~
~~[DC] e nemmeno: "stop" e nemmeno "morte"~~

Oggi si preferisce parlare di "salute" ("mentale" o "fisica") piuttosto che di "malattia", ma essa, al pari della "malattia", ha bisogno di un riferimento, di un parametro, di una misura, e si riferisce all'assenza di "malattie", ma qualcuna la si trova sempre {per cercare di definirla, come così si definisce la gravitazione}, quindi non lo si è mai (razionalmente, *a priori*).

[DC] Non lasciamo qualcosa al fondo di un'insalatiera o una pentola, proviamo soddisfazione a finirla, come se "finire" (e la morte) fosse una meschina soddisfazione a portare le cose al nostro livello (limitato) [è come approvare l'uccisione di una preda]. C'è un sottile velo di perversa soddisfazione (è una perversione, da cui proviamo piacere, vergognandoci verso noi stessi e facendo una meschina figura verso noi stessi (ennesima conferma del nostro limite)). Mi ricorda la brutale spietatezza usata da Nietzsche (vedi Nota a FTD, raptus).

{“Malati” psichiatrici: sono malati d’amore. Manca il tempo per amarli e ascoltarli: malattia della società ma soprattutto delle *persone* “non malate”.}

“Malattia mentale”: il termine “malattia” presuppone un paradigma cui ci si deve uniformare per essere “sani”, ma anche solo per godere di una ”salute” mentale.}

“Malati” psichiatrici: ma chi sono i “malati”? “Noi” o “loro”? (In ogni caso ci facciamo compagnia nella nostra sorte).

Una cosa è certa: nessuno, in quanto singola persona (preso singolarmente) può essere “malato” (per fortuna: solo, ma almeno non “malato”).

{La “fortuna” di stare dalla parte più numerosa.

La “sfortuna”...

sono malati d’amore. Manca il tempo per amarli [e ascoltarli]: malattia della società ma soprattutto delle persone “non malate” che la compongono.}

[DC] METTERE ANCHE IN OTTOVOLANTE E ALBERI Dopo l’operazione di cataratta devo accendere la luce, quindi sono ancora con l’adattamento che avevo prima di operarmi, ossia quell’adattamento mi permetteva di vedere anche al buio e quindi di “eliminare” il problema (così come il miope guarda più da vicino e “compensa” (se gli altri non gli dicessero che è malato) al “problema”. La “malattia” è un paradigma a cui tutti (la maggioranza) si devono adattare. I medici potrebbero allora non esistere se ognuno si adatta alla sua tal dichiarata “malattia”. Ma i medici lavorano proprio nella razionalità [a cui cercano di adattare chiunque] quindi esprimono la vitalità nella razionalità e cercano di uniformare con l’intenzione di “universalizzare” (è l’espressione dell’amore/vitalità nella razionalità). Chi “entra” nella

razionalità (ma ci deve *credere*) segue la medicina; chi non vi entra non la segue.

Se vado dal medico o entro in farmacia, è perché credo nella medicina. Se lui è lì è perché crede nella medicina: la medicina in quanto attività razionale, al pari della scienza e dell'arte, unisce, esprime il bisogno di unirsi, l'anelito verso l'universale (quando Gervaso tornava dal medico, spesso si sentiva meglio e non prendeva le medicine).

[DC] Nel sonno siamo tutti FTD. FTD è una forma "razionale" della gioia, è invece Creato, basta amarli e la malattia scompare.

[DC] ANCHE IN GIRO PER ALBERI

[Anche in Miscellanea]Sempre più lenta, anzi il massimo (legnosa) [ma sempre più sensibile al tocco, e sempre più forte in output] [vedi Pinocchia]

[Anche in Miscellanea[mia mamma si sta trasformando in una pianta. Io ho sempre amato le piante e anche lei.

Come io le spalmo delicatamente e lentamente la crema...

Bisogna accarezzare con delicatezza e lentamente le foglie all'ombra (per non togliere le calorie) alitando così CO2 e umidità [è vero che le piante sentono se noi le curiamo, ma questo deve avvenire in questo modo] [far vedere mia foto ciclamo]

Si comunica con mia mamma attraverso la mano, attraverso una parte del suo corpo, attraverso quella parte, che potrebbe sembrare poca comunicazione, riesco, accarezzando lentamente e delicatamente, a fare sentire anche la mia presenza come comunicazione, forse, non so però che cosa le comunichi di più di quello che le faccio sentire, anche se lei non capisce, trasmettendole la mia vicinanza, che sono vivo, che non è sola, che c'è la Vita (quando leggo Elio Vittorini con passione, la passione mia lei la sente, sulla Vita siamo in perfetta "sintonia") → quello che dobbiamo trasmettere non è l'informazione, ma la vita (che anzi si trasmette meglio senza informazione,

come dice Klein). Con la mano c'è comunicazione ridotta ma perfetta (matching).

Per mia mamma ci vorrebbe un botanico (meglio un amante delle piante come me).

Ai neurologi dovrebbero fare un corso di botanica (dovrebbero amare le piante).

La divisione (→ schematismo) è proprio dell'informazione: in particolare, per la vita, suddividiamo in regno animale e vegetale [così come suddividiamo il tensore dell'enqmoto(=azione) in campo eltm esterno, slegato dalla materia (fotoni=eltm slegati dal campo forte=materia; campo eletm trasmissivo con fotoni slegato dal campo eltm della materia (elettroni): le piante energia dai fotoni, gli animali dal campo eltm (=chimica) della materia), e quindi dal campo forte, ecc. (del silicio vediamo la semiconduttività e non il suo campo forte anche ma perché non siamo capaci di descrivere/capire la vita=Vita]

Anche in misce: Vedo una ragazza storpia/ebete (molto vegetale) su una carrozzina: esito, poi ritorno e la tocco: la gioia!

La comunicazione (anche fisica!) c'è sempre, minima ma NON può scomparire (perfino la fisica ci dice che NON può essere zero). Non esitate con i vegetali, sia che siano "persone" che siano "piante": amateli anche fisicamente (la fisica stessa, quella fredda fisica, ci dice, con molto calore, che una probabilità C'E').

[DC] [DOPO TERZO CAPITOLO DI OTTOVOLANTE] *Cos'è meglio o peggio?*

Massimo che non sai (caso, sua "libertà" e imprevedibilità) se ti rifiuta una richiesta cui ci tenevi (mi leggi i primi tre capitoli di Ottovolante?) oppure Laura che è prevedibile (prende tutti i libri che le do) perché lo fa per interesse (le serve per riempire il B&B di libri)?

Sono tutte forme "esteriori"/fisiche della Vita. Solo forme "esteriori".

Antonucci sbaglia nel dire, a cuor leggero, che ai neurolettici si devono dare senza dubbio farmaci: anche la levodopa ha effetti “indesiderati” sulla psiche/personalità, purtroppo. E’ superficiale distinguere tra problemi “psichiatrici” e problemi neurologici/medici, liquidati poiché la neurologia li può “curare” (essa non sa nulla e nel tentativo di farlo agisce sulla personalità): hanno la stessa complessità e i farmaci la stessa drammatica, drastica semplicità. Perché alcuni di loro hanno una malattia - soprattutto i vecchi, sempre verso di loro la considerazione minore (non vale la pena di considerare la loro psiche, la vecchiaia liquidata come malattia): Parkinson, demenza senile/circolatoria, ecc. - e altri no? Se la malattia non è applicabile ai giovani ènon-vecchi], non è applicabile ai vecchi.

La natura supera l’immaginazione umana anche nella malvagità: le malattie possono essere più crudeli di qualsiasi tortura: anni di indicibile torture. La medicina trova la forza in questo nostro primo grido.

Il malato non si meraviglia della propria guarigione perché ne dà merito al medico, è il medico [quello autentico] che se ne deve meravigliare ({se non lo fa è in preda a un delirio di onnipotenza} [e potrebbe anche non darlo a vedere al malato]).

[DC] E’ nota, a chi mi conosce, la mia avversione/prevenzione=??? verso i medici [ma chi non ha salvato mio padre come può avere la mia apertura??? ? Io altrimenti mi sarei dedicato alla medicina anche se passando dalla biochimica, genetica, ecc.].

Ma, pensandoci: un mestiere completamente dedicato agli altri è solo ideale, non è possibile da fare davvero:

Il medico deve sentirsi “realizzato” nell’essere inutile, deve sperare di essere inutile/irrealizzato.

SPOSTARE DOVE SI PARLA DI PROVERBI O DI PSICOLOGI-Dire ad una persona che c’è chi sta peggio di lui, può (forse) alleviarle la sofferenza [“Mal comune MEZZO {solo mezzo} gaudio”] (se la razionalità riesce ancora a contare qualcosa, ossia la sofferenza non è troppo grande, disperata), ma *non* può renderla felice [questo perché tale approccio alla gioia [tipico della psicologia e della psicanalisi, ma dell’uomo razionale in genere] resta prigioniero del limite, del relativo, della razionalità: la felicità non si instilla/“insegna”, il male/dolore si può invece mostrare e far provare, a chi è ancora in grado di confrontarlo con il proprio].

[[DC] Nota: la sofferenza è cosa relativa {a sé}, la gioia assoluta (usciti dal sé), vedi Ottovolante]

[DC] “Mal comune mezzo gaudio” non è un proverbio inutile, è un proverbio deleterio (è contro la gioia).SPOSTARE DOVE SI PARLA DI PROVERBI

[Ma vedere la sua limitatezza ma accettabile nella nota: [Nota: ANCHE IN ALBERI le disperazioni comuni nella matematica si “elidono” ossia si sommano e due solitudini fanno compagnia [“Mal comune mezzo gaudio” può essere trasformato così], ma nella complicità (che è oltre la logica/matematica) le disperazioni diventano Disperazione che coincide con la Gioia (→ anche la disperazione è Vita (è opera di Dio)]]

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E OTTOVerso di lui: “Io mi sono fatto i cazzi miei quando ho assistito nostra madre almeno quanto vuoi, forse più di voi, no: per i sentimenti non si possono fare comparazioni [vedi Keplero], quindi si può solo dire: come voi. La matematica non vale per i sentimenti che sono oltre la fisica (per quello non si possono esprimere, non sono razionali_coscienti): io non posso sapere “quanto” soffri tu, se di più o di meno di me, e lo stesso per qualsiasi sentimento.

Mentre

Mentre i ladri rubano per arricchirsi,
Mentre chi fa violenza per dominare,
La gente muore negli ospedali.

"I sofferenti psichici hanno le loro fisime"
dicono quelli lottano per la sopravvivenza,
per guadagnare il cibo per la sera.
Ma si può guarire un sofferente psichico
sottraendogli il cibo? Ossia generandogli una sofferenza/problema "più grande" ancora?

"Bisogna vedere il bicchiere mezzo pieno…": un proverbio, ancora solo parole (qualcosa di cerebrale), e solo per chi ha la fortuna di stare dietro alle parole...

E poi perché si confronta sempre solo con il pieno ("mezzo vuoto oppure mezzo pieno")? E non con il vuoto ("solo mezzo vuoto")? Confrontando con il pieno si ha in ogni caso una insoddisfazione rispetto al *tutto* pieno,

Sulla bellezza del non finito

Più di Michelangelo sono quei tappeti di certi gruppi turcomanni della Persia, non finiti perché è morto un membro della famiglia.

[DC] Guerra e Pace non l'ho finito [apposta non ho letto le ultime trenta pagine].

[DC] Opera su irrazionali-razionali [ANCHE LI']: i disegni con spirograph (che non si chiudono) creano il "problema della coscienza" mentre invece nei koral e nei disegni arabi i disegni si chiudono, ossia

si cerca il campo unificato → lasciare le spiralette non finite [come Einstein avrebbe potuto lasciare non finita la sua ricerca del campo unificato e Giulio le sue opere che forse sono sempre non-finite → con_la_potenza_del_doppio_loop; MA anche quella che strenuamente continua la ricerca del campo unificato ha la stessa forza vitale del non finito] → opera non finita.

Un manufatto può non avere prezzo, l'opera d'arte sì

Oggetti legati al sentimento non hanno prezzo [per esempio i tappeti non finiti di certi gruppi turcomanni della Persia], non sono vendibili né assicurabili. La Gioconda ha un prezzo.

Sulla perfezione

L'iride è un cerchio perfetto (lo noto per la prima volta in mia madre).

Effetti indesiderati della voglia di vivere

Imporsi
Prevaricare
Vincere
Opprimere
…

La vita (Es/istinto di sopravvivenza) può farci arrivare [quasi certamente: ci obbliga] ad avere rimorsi. Perché [quasi certamente: se l'ambiente è limitato] si basa sul: *mors tua vita mea* (ci vorrebbe il: *mors mea, vita tua* del prete che non si può pretendere da nessun umano) [quindi la vita ci costringe ad essere per la propria vita o per quella degli altri] (superati i nostri limiti, dopo la morte, non ci sarà più questo dissidio esistenziale perché saremo nel Tutto/Tutti).

Bisogna avere la forza e il coraggio di superare questa tristezza nel cuore (rivelatrice che c'è un anelito a superare il nostro limite personale, a diventare Tutto e Tutti) e fare un sorriso a chi soffre e che in fondo ti vuole bene. [FONDERE CON LA GIOIA DOPO]

Sulla pulsione di vita (sesso)

[DC] In una totalizzante e strenua intensità di realizzarci, il sesso tutto convoglia, di vincere e fare nostro tutto l'Universo nella realizzazione di noi stessi, di vincere le angosce degli infiniti e della immane forza esterna, di trovare noi stessi e tutto dominare, tutto realizzare.

La società e l'educazione (entrambi contro il sesso) aumentano questa dissociazione (conscio e inconscio ovvero coscienza-incoscienza) che sono la crepa/incrinazione che è la causa dell'angoscia esistenziale e che nella misura in cui viene amplificata è la cause di tutto il nostro malessere (con le sue descrizioni psicanalitiche).

Nell'innamoramento si è disposti a giocarsi tutto. Ma è dopo la delusione amorosa, dopo la disfatta, nella capacità di ricominciare, che si vede ancor più chiaramente come pulsione vitale e pulsione sessuale siano la stessa cosa.
[L'assioma di Freud è in realtà evidente da sempre].

Attrazione sessuale e compassione sono antitetici [chi ha voglia di saltare addosso ad un moribondo? Ad una persona che soffre, che "fa pena"?]: che il sesso sia sopraffazione? Il sesso è forza cieca senza pietà (come quella pulsione di vita di cui parlano gli evoluzionisti: cieca).

Sesso e amore sono estranei.

[DC] Da mettere in Nota: [Il sessssso è il solo che può sostituirsi alla violenza (vedi il sesso che scarica dalla violenza, ma anche la violenza che non dà voglia di fare sesso). Lo sforzo massimo in palestra dà uno sfrigolio al cazzo, anche tenere forte la contrazione del perineo prima e durante l'orgasmo e le contrazioni dell'orgasmo stesso: c'è una forte correlazione tra sforzo/forza/fatica/SOFFERENZA e il sesso quindi Forza congiunge sofferenza e sesso. Infatti come dicono molti allenatori dopo lo sforzo/fatica si masturba o dopo lìultimo eercizio mio a tendere i glutei si ha voglia di rilassarsi sotto la docci: solo adesso capisco perché la gente ama rilassarsi sotto la DOCCIA, sotto lìacqua che scorre (è qualcosa che sa di sessuale).

[[Il principio di piacere ha il suo culmine nell'atto sessuale: dopo ci si sente bene, liberi, ma tristi, perché pensiamo a come non lo fossimo prima, tutto il tempo prima della pochezza e squallore di ciò che si è provato]]

Dopo che si è goduto sessualmente, quando si incontrano persone che non hanno goduto, le si guarda con commiserazione.

[DC] Colpevolizzano il sesso [i clericali, ma quanti lo fanno, soprattutto gli altruisti (quindi io in questa pagine) ossia i "credenti"/religiosi: ma gli anticlericali che lo esaltano castigano i clericali e i religiosi], ma che subdolo mezzo per colpire l'uomo (il sesso è vitalità), ma lo stesso potrebbe dirsi per i sessuomani/fili che attaccano i pensieri[=mentali] "nobili" dello spirito...

Ancora sulla pulsione di vita, ossia sul sesso (forse banali dopo Freud e gli evoluzionisti/neoevoluzionisti)

Quel gran bastardo di Freud ha molte ragioni perché *osservava* i *neurotici* (oltre che gli psicotici).

Ha osservato forse anche chi è deprivato del sonno? Come tutte le condizioni estreme, e forse di più, svela il mostro che è in noi.

[DC] *L'errore di fondo di Freud* ANCHE IN OTTO E IA

L'invidia del pene: l'asimmetria dell'invidia (ma i due sessi, le due invidie, generano la Vita (la loro AND quella del figlio)).

L'errore suo è questo sbilanciamento verso una parte perché l'innamoramento è identico per i due, è oltre la differenziazione razionale in maschio e femmina [se vogliamo limitarci alla razionalità: l'uomo invidia alla donna la corporeità, la sensualità, la bellezza, la maternità, ecc.]. Questa asimmetria è anche la sua asimmetria verso la razionalità, che porta al fallimento della razionalità per "guarire" le "psicosi" (la psicologia che guarda anche al corpo, punta di più e più modestamente a mente+corpo ed è più "efficace", MA deve essere mente+corpo=vita DI UN ALTRO E NON IL PROPRIO (dobbiamo credere che lo sia anche se in """"realtà""""" potrebbe essere di una IA). [Nota che si rifà alle parole sopra: ha osservato troppo, è stato troppo razionale, l'osservare/apprendere è proprio della IA].

Appendice sull'innamoramento: è quando sentiamo che ci fondiamo con il nostro corpo, fatto che avviene con il corpo dell'altra persona non IA di cui non potremmo innamorarci (l'innamoramento contiene anche la stima/ che è oltre al rispetto, è considerarlo come sé e forse un po' di più [di una persona possiamo infataurci e quindi stimarla più di quello che facciamo per un innamorato dove la parte corporale è "a 50% e la stima 50%"), e con la mente dell'altra persona, ossia che riusciamo a vivere l'attimo=fusione ossia la Vita (menteANDcorpoAND(menteANDcorpo dell'altro).

[DC] Non ci si innamora perché è bella, intelligente, ecc. L'innamoramento come lo intendo qui è sempre innamoramento reciproco (c'è la passione che è cosa di due, c'è l'equilibrio di entrambi che è inter-azione ossia cosa possibile in due). É una coincidenza, nella quale due viventi inter-agiscono quando si trovano entrambi nel loro punto di equilibrio (50% mente e 50% corpo). Quella coincidenza che come

valore probabilistico raccoglie tutto l'infinito esterno, ma che (e qui il secondo loop innestato) lei (infinitesimo tassello) contribuisce in tutti gli altri infiniti punti esterni a definire. Nasce un figlio (e non si può dire di no) quando questo perfetto incastro razionale dell'infinito nell'infnitesimoo (e viceversa) avviene durante l'"atto" sessuale, che anche lui è un incastro (di mente e corpo (forse di mente AND corpo mentre la concezione avviene davvero)).

[DC] ANCHE NE L'APPUNTAMENTOAdesso ho capito perché non mi ero mai posto la domanda se volessi un figlio (perché non mi ero mai posto il dilemma, molto eccitante, del preservativo sì-preservativo_no): non ero mai stato nell'equilibrio mio AND non avevo mai trovato una persona nel suo equilibrio ossia mai mi innamorai credendo che anche lei lo fosse → attrazione irresitibile tra i due.

Forse sarà il mio stato [positivo] di grande eccitazione, ma capisco solo ora che quando mi sentivo solo, innamorato non corrisposto, non era ''sofferenza pura'', che in realtà non esiste: si soffrirebbe puramente [per la mancanza dell'innamorata (l'essere corrisposti)] solo se lei non ci fosse nel momento in cui lo si è davvero[, 50%-50% entrambi,] in cui c'è il dilemma preservativo_sì/presertativo_no, ma non può capitare [perché siamo in quello stato/momento]: la ''sofferenza'' è quella che giustamente chiamiamo ''sofferenza'', ed è la tendenza razionale molto forte verso quella possibile ''sofferenza pura''=tipo_tragedia=tipo_morte_tipo_nascita e la sua mancanza (si va dallo psicanalista se non si è innamorati_corrsposti ossia in quella ''sofferenza_pura=non_sofferenza=estasi''.

[DC] La procreazione è esigenza della ragione (non della Vita [che si esprime non solo (o quasi mai) nella forma puramente razionale]).

Voglia (sessuale, di vivere invece mi sembra di più (ossia la vita è più del sesso)) non è volontà, semmai l'opposto.

[Volontà/desiderio-della-ragione] e sentimento; volontà e desiderio sessuale: la volontà vorrebbe tanto guidare anche la pulsione]

Sesso è libertà:

- Non si può comandare del sesso a qualcuno, esigere/pretendere godimento da una sensazione fisica forzata.

- Il cazzo è desiderio, quindi non sopporta il comando (non risponde nemmeno alla volontà dl suo padrone)

(Da approfondire: un uomo non può essere violentato [[da una donna]], una donna sì)

[[Sesso e aggressività sono strettamente correlati (vedi neuropatologie e vedi la nostra psiche): l'aggressività spesso è solo voglia sessuale, il sesso scarica dall'aggressività]]

Avere una rabbia di cazzo: la rabbia fa sfrigolare il cazzo.

[DC] Nota: la connessione tra violenza e sesso è dunque cosa dimostrata.

[DC] [Dopo la lettura della tesi di Mahsa noto come giustamente e confermante mie osservazioni Freud noti che la violenza eccita (come l'eccesso di violenza si trasformi in eccitazione) e il sesso "in eccesso" porta alla violenza (o, come dico io qui: il sesso sia violenza, portata in genere verso la procreazione invece che la distruzione)].

[METTERE QUESTO ANCHE DOVE PENSIERI SUL LIBERO ARBITRIO]: la volontà, ossia l'ipotesi che esista il libero arbitrio, è di per sé violenza/sopraffazione/dominio perché si diventa motore immobile facendo perno sull'altro [vedi la voglia di desiderare per primo, di avere l'iniziativa, come dice anche Hesse) che è richiamta nella tesi] (e con loop che va su loop diventa accelerazione), anche solo psicologica, oppure anche fisica quando rientra dentro il sesso o violenza vera e propria, ossia "fisica". Violenza e sesso sono la voglia di trovare il motore immobile, avere libero arbitrio (di raggiungere la Forza che ci fa paura/spaventa ma che ci attira/ammalia → trasgressione). La violenza e il sesso_puro (e quindi la trasgressione) sono creati dalla razionalità, ossia dal divieto/limite (avere un figlio è l'opposto della trasgressione, il che dice che sessualità morbosa è la Forza opposta a

quella della sessualità_procreatrica (nel Racconto L'appuntamento avere un figlio è trasgressione per via della differenza di età)).

[[DC]] Non ho mai avuto tendenze omosessuali tranne quella volta in palestra, nelle docce, quando ho desiderato coprire un adolescente glabro ed effeminato (capelli lunghi biondo cenere, fisico muscoloso): quella volta ho capito che volevo punire/dominare quella esuberanza di ragazzo: la pulsione sessuale è dominio, è la forma più estrema e pura per dominare

FONDERE QUI (da Opera su labirinto) Egli (come tutti noi riguardo il puro sesso, perché il nietzchiano E' UNA DELLE NOSTRE "COMPONENTI")) sente il suo sesso come dominio (ma vorrebbe essere come l'altruista che non ha in mente solo l'assillo del predominio di sé sugli altri [vedi mio pensiero su sesso come dominio in Miscellanea E METTERE ANCHE LI' QUESTO]; vedi anche pensiero morboso di Nietzsche che dice che vorrebbe torturare i malati)FONDERE QUI

, quando è omosessuale è una forma ancora più perentoria di lotta contro un avversario (perché quel desiderio non era dolce attrazione, ma sesso carico di volontà di dominare, sesso "violento").

Dopo l'eiaculazione viene sonno che è l'antitesi dell'aggressività/violenza. Amore e morte: dopo l'eiaculazione [aver fatto l'amore] si è pronti a morire, per pochi istanti non si ha più paura della morte.

Ancora

La libido non è [forse] controllabile dalla (forza di) volontà. Ma la ragione/sentimento può con furbizia controllarla: liquirizia, farmaci, ecc. [vedi le mie riflessioni su contro-natura] [Pascal dice che: "Bisogna odiare se stessi" [il contrario della psicanalisi] per cercare di controllare il proprio Es, ovvero intende con "se stessi" l'Io profondo (ossia l'Es), ma c'è anche la parte razionale che egli esalta, e che per lui non è da odiare allora, anzi che egli esalta: a pensarci, la pietà, sentimento bellissimo, è propria della parte razionale, ma forse anche di una zona più profonda (escludendo gli istinti aggressivi/sessuali dell'Es). Ma è proprio la parte razionale, che sente Dio, l'infinito, la

pietà, quella che ci deve far amare l'Es, il mostro, la bestia *degli altri* (vecchi/sofferenti), la loro *umanissima* pulsione vitale, ma quindi in fondo egli può aver ragione, ma è necessario rimarcare che bisogna "odiare" *solo* il *proprio* Es.

[Il sesso con la sua voglia (egocentrica) senza limiti è segno del nostro limite]

Una conclusione che penso sia banale per Freud e la biologia: se non ci si dedica alla prole tutta la pulsione vitale/sessuale, è dedicata [con alienazione???] a se stessi [anziani, chi è solo, chi soffre, …].

Ancora scoperte, forse banali dopo l'etologia umana

Addominali contratti e natiche strette (ossia: "petto in fuori").
Dà migliore erezione: per quello questo portamento piace alle donne.

Contro-natura [umana]: disobbedienza e sovvertimento

Gay, lesbo e tutto ciò che *non obbedisce* all'istinto della massima riproduzione: come lo spiega la socio-biologia?
L'incesto è sovvertimento, ma se uno dei due non può riprodursi (si limita a certi periodi quando l'istinto può non essere adeguato a quello del periodo riproduttivo) (il bambino [Freud], il vecchio ("che può slatentizzare" dice la neurologia) verso chi può riprodursi) è solo "potenziale" e dovrebbe essere, per la socio-biologia, un falso pericolo: allora la perversione, il piacere per il piacere, così estremo, trasgressivo, potrà portare in età riproduttiva (nel bambino) a complessi/turbamenti, attrae in modo perverso chi lo studia soltanto (chi segue la psicanalisi): è l'apoteosi della sessualità, la pulsione che perde il suo "fine".

Il gatto castrato…
Accettare la castrazione, autocastrarsi, ma chi l'accetta per sempre? E' maledettamente difficile non arrendersi alla natura (andare contro-natura).

E' incredibile che possiamo fregare il piacere con la masturbazione.
[DC] ANCHE IN ALTRO NARCISO E DIAGRAMMI è la prova dell'esistenza di Dio e della sua giustizia: ognuno può provare piacere e anche/di_conseguenza avere coscienza di sé come individuo e non essere solo con la propria mente (se poi è narcisista può diventare in-cosciente=vitale nel piacere/vizio).

[DC] Vedi Dedicato al mio specchio in bagno E DIAGRAMMI: Il sesso, e il piacere, ci sorprende sempre, siamo sorpresi che esista [è legato, anche se qui declinato al piano personale quindi condannato da Narciso classico, al fatto che esista il mondo (è il mondo che entra nella solitudine)] → non siamo mai completamente soli ovvero la solitudine non può ucciderci o noi suicidarci con l'autoisolamento perché c'è la masturbazione (e scopriamo sempre qualcosa di nuovo sul nostro cazzo, il piacere ci fa scoprire cose nuove su di lui e su di noi stessi, e sto parlando solo di lui, ma vale più in generale per il nostro fisico, ogni volta che ci guardiamo allo specchio (vedi mio racconto su Narciso sul guardarsi allo specchio: forse lì si può aggiungere una parte sul sesso, sulla masturbazione?).
[DC] Vedere anche Racconto L'appuntamento e Dedicato al mio specchio in bagno: nel masturbarsi c'è l'autocommiserazione (come nel mangiare da solo e nello stare da soli), evento/i carico/hi anche di umanità, cosa che con una donna NON è possibile).

Per cercare di eliminare la terribile dell'ossessione (della voglia) che aumenta esponenzialmente oppure la schiavitù dal piacere, entrambe dovute al disequilibrio...
[vedi mie riflessioni sulla pulsione]: si può fregare il meccanismo/circolo libido-piacere in due modi: eliminando la libido/voglia con liquirizia, farmaci, ecc. e/o si può agire aumentando il piacere: cannabinoidi, endorfine, droghe. Se nell'equilibrio ("instabile": è difficile raggiungere la "serenità") c'è uno sbilanciamento verso il piacere si rischia di diventare "schiavo" della dipendenza [ossia quando la molla non è più "negativa" (la voglia), ma "positiva" (il piacere) (il piacere per il piacere, contro Freud)], ossia l'indolenza (verso sempre se stessi) (e la *società* condanna gli improduttivi, le droghe [concesse solo a chi non è produttivo]): si prova invidia (soprattutto io che sono sbilanciato verso una incapacità a godere) verso i placidi e gaudenti godurioso, ma alla fine Freud ha ragione: gli schiavi del piacere non fanno più invidia: l'ignavia, il piacere-per-il-piacere, non permette di essere vincenti (o di aumentare la propria capacità/potere) e quindi alla fine [Freud]/biologia ha ragione… Il piacere fa perdere la razionalità, quindi va verso la fuoriuscita dal nostro limite, ma non ci si scioglie nel Tutto, ma si rimane chiusi in se stessi (l'Amore pazzo rimane l'unico che ci svincola dal *nostro* limite).

Tanti libri intitolati: "Uccelli da gabbia e da voliera"
Predestinati perdenti.
La società segue la natura.
Possiamo leggere di meno.

Una bici che sta al centro della strada: automobili dietro che devono andare piano dietro di lei. Su Facebook avevano intitolato questa foto: "stronzo?".
- *Tutti costretti* ad andare come la bici (a comprarsi una bici): modello comunista [una rivoluzione dal basso comunista per l'equità, ma la rivoluzione è per il potere quindi risponde sempre alla stessa logica naturale; il comunismo deve essere suggellato da chi arriva-in-alto/pote-

re, ma avere molti santi è quasi impossibile (comunismo è un'utopia, e abbasso le utopie perché sono prigioniere e alibi dell'intelletto)].
- Le auto *libere* di andare forte e chi va piano cammina sul marciapiede o sta di fianco con la bici: modello liberistico secondo natura [umana]: chi vuole può accompagnare a braccetto chi va a piedi.
Sembra che solo in questo secondo caso ci sia autentica solidarietà, rimarcando ancora una volta la costrizione (influenza) che ha la voglia di libertà.
Ma chi può deve fare un piccolo gesto contro la natura [umana]: è sorprendente notare come la crisi ambientale indichi alla razionalità di fare sacrifici, quindi di andare contro la natura umana (è quindi emblematica e una sfida per la politica/società: un nuovo comunismo (forzatura *per i ricchi*) ma non per l'equità, ma per la sopravvivenza della società: conoscendo la natura umana neppure questo obiettivo dovrebbe bastare per il patto sociale, per lo sforzo dei ricchi, vista la concomitante riduzione delle risorse globali [una rivoluzione dal basso comunista sarebbe ancor più necessaria (c'è l'equità per i poveri) e dovrebbe essere accettata dai ricchi per la questione ambientale, ma si ha sempre a che fare con la natura umana]). La Natura, quando le risorse scarseggiano, è in opposizione alla natura umana. Il conflitto (il limite) è il cuore del conflitto tra vita (impulsiva) [natura ("selvaggia") umana, Es] e razionalità (limite) e la nascita della sopraffazione [contrapposizione tra ego [Es] e altri da sé], ossia la sconfitta della ragione. Ma la ragione sente che il limite è proprio questo conflitto, ossia che non ci sarà più limite e quindi neanche più individualità.

Oltre la natura

Quando la castità è una conseguenza, non un voto, non deriva da un atto di volontà/desiderio, è grazia. Come la possibilità di amare.

Secondo la natura, la cura va data alla prole, a chi assicura la discendenza. Gli animali sociali, come nell'uomo, la cura per gli anziani/malati-"terminali" viene ripartita nel gruppo e e aumenta la coesione perché rassicura del supporto del gruppo in caso di difficoltà.
Prendersi cura invece per un anziano/malato-"terminale" in modo *intimo* e fino a quando è necessario è contro-natura. Come anche chi si occupa non-consanguinei (missionario, come *ognuno di noi*) in questo rapporto singolo:singolo, fino a quando è necessario, fino a *dare la vita*.

Il dissidio della nostra *limitatezza logica* (quantità-di-informazione): bisogna scegliere se *interessarsi* di un singolo [i rapporti umani possono solo essere inter-personali] o di tutta la società/genere-umano [che si esplicita nella statistica, alla base dell'economia, della politica, ma anche della Storia (!)] e della "medicina scientifica": questo dissidio diventa forzatamente vissuto drammaticamente ogni giorno dal medico, che deve *necessariamente* interessarsi alla (salute/sopravvivenza) della singola persona ("paziente") dovendo applicare anche le sue conoscenze scientifiche (→ statistiche)]; uscendo dalla logica e abbandonandosi all'amore, il limite non c'è più [secondo la logica si sposta sulla limitatezza della nostra energia da dedicare agli altri]: l'amore non ci stacca (illogicamente) dalla sofferenza del singolo (il dramma esiste, ma solo dopo, quando si usa la mente, a mente fredda: si vorrebbe amare tutti).

E' la sofferenza [la sofferenza di un singolo che sta perdendo la propria individualità], che ci porta oltre la singolarità/logicità/limite [[NELLA NOTA: società/calcolo/evoluzione; la sofferenza è illogica (come l'amore), è uno scacco per la ragione, ed è per questo che amore e sofferenza sono "vicini"]], che si spalanca sull'infinito, ed è l'amore che ci porta all'infinito.

A volte, quando penso ad una vita senza successo sessuale, poco vitale, mi viene da pensare che chi non si riproduce si sottrae alla selezione *naturale*: un gesto di ribellione, di superiorità verso la squallida battaglia per la riproduzione, al ciclo della vita. Ma "sottraendosi" alla selezione non se ne viene selezionato (quindi non ce ne se sottrae), e

ci si sottrae al ciclo della vita: la vita non ha “biologicamente” più “senso” (non è più vita), ma che cosa è? E’ impulso di morte? Ha avuto un senso la mia vita? Ma perché me lo chiedo? In questi istanti (solo istanti) in cui si guarda tutto con distacco, dall’esterno (uscendo da “se stessi”), serenamente, si coglie il Tutto.

Si ama il povero senza andare contro i ricchi. L’amore è senza limiti (i limiti della regione e dei principii) perché non pensa ad un opposto, non si relativizza verso l’opposto/complementare necessari alla ragione, ai fini limitati della ragione [la giustizia (sociale) non è dell’amore, né di Dio, è categoria [che compara] degli uomini, è cosa della razionalità [[non dell’istinto]] [vedi anche riflessione sul giudicare]. [FORSE METTERE ALTROVE: L’amore non deve chiedere, è senza volontà, non ha pretese, non domina].

E’ un assoluto, ossia non vede il fine e nonostante ciò, insensatamente, continua, si lascia trasportare.

[DC] La riproduzione è (la massima) espressione della vitalità, della pulsione vitale, che sono appunto la Vita quando è rinchiusa nella individualità, nella razionalità (e infatti la riproduzione/sessualità è in opposizione alla razionalità) [Nota: atteggiamento vitalistico di Nietzsche, ma è Gioia? (E’ nichilista, probabilmente non gioioso) O rimane a guardare il singolo e la sua sessualità? E’ verso l’Amore?]): se siamo gioiosi la sessualità e la riproduzione non esistono più.

[[DC]] La prova che è diventato adulto

Vedo un uomo bisticciare con un ragazzo, bisticciare forte: lo prende sul serio, bisticcia come se questi fosse un adulto (ed egli risponde all’altro senza la soggezione (rispetto!) che c’è tra il ragazzo-adulto).

[DC] Secondo Natura (piccolo elogio della Natura)

Quando cade una cosa a terra la lascio al suo più basso potenziale.

[NOTA: E' il più grosso (massa maggiore) (=Terra) che "domina". Vedere tutte le cose sul pavimento in una casa, anche disordinate, sparse sul pavimento è un indizio che quella casa è disabitata, ossia che non c'è ordine (= anche mettere a potenziale più alto)]

Quando entro in una casa, più vedo oggetti per terra (ovvero al minimo potenziale) e più mi chiedo (la stessa cosa capita per il disordine): il caso, ossia l'accettazione del caso/disordine? Oppure un finto caso alla Giulio, ossia estetica raffinata? Di sicuro quegli oggetti non sono usati spesso… Ma perché rifare il letto? Perché rassettare la tavola? (Per lo stesso motivo: perché togliere le macchie ai vestiti?) Ecco, forse l'educazione andrebbe rivista: noi non dobbiamo educare alla consolatoria imposizione di un nostro ordine alle nostre cose, nel nostro territorio: noi non dobbiamo educare alla autocommiserazione, alle piccole vittorie [A pensarci bene, queste vittorie sono però l'espressione lecita e umanamente comprensibilissima di riportare la nostra memoria, anzi una *nostra* memoria, decisa da noi, all'esterno di noi (quindi un ordine esterno, con una corrispondenza univoca: se sposto qualcosa per ricordarmi di farlo e la cosa funziona vuol dire che quello che potrebbe sembrare disordine a un altro da me per me è ordine; gli armadi non fanno vedere le cose ma so, come so della mia memoria, che le cose sono lì e dove e in quale armadio) (infatti la memoria nostra è anch'essa ordine (ritroviamo i ricordi in noi stessi), ma ordine che non decidiamo noi, è una "eco"/memorizzazione (univoca) dell'esterno [in realtà non decidiamo neanche ciò che si deve ricordare]]. Ma forse anche all'esterno non decidiamo l'ordine, ma ci illudiamo di farlo]. Genitori, vi amo di più non seguendo i dettami che, sempre amorevolmente, con l'educazione, hanno imposto prima a voi.

[NOTA: ANCHE IN OTTO l'ordine, se ideato o mantenuto da noi stessi, aiuta la memorizzazione[=coerenza del vivente(=individuo) costruita sull'esterno] perché *riduce* l'informazione dell'ambiente e quindi l'informazione da memorizzare e perché è fatto con un certo criterio che è come un CRC, ma per la ricerca. Usare dell'energia-

qmoto per fare ordine conviene se è alta la probabilità di riusare=ricercare quegli oggetti prima che se ne perda memorizzazione, e conviene sempre di più se quegli oggetti (è molto probabile che) vengono usati in modo ripetitivo, perché la memorizzazione si rafforza e con essa il vantaggio che ne deriva cresce [vedi reiterazione nell'aggressività tramite la parola]. Io sposto oggetti per ricordarmi di fare qualcosa su di loro, se non ci fosse un ordine non potrei farlo (ma se lasciassi il letto sempre sfatto allora disfarlo per ricordarmi di rifarlo non servirebbe e si andrebbe verso l'inazione ossia la perdita di sé (della propria autocoerenza (l'ecologia è questa perdita ma senza raggiungere la Vita) attraverso la perdita della memoria) [Mary non può farlo], ossia per ricordarmi, dall'oggetto spostato, quella cosa ho prima strutturato la mia memoria (e l'ordine nell'ambiente esterno che la riflette), ossia la memoria deve essere TUTTA piena perché è relativa e io devo non avere buchi per riuscire a sperare (con una certa probabilità) di recuperare qualcosa in essa [Mary non può ricordarsi le cose se non ha un suo ordine mentale e quindi una sua memoria piena, evidentemente soffre piùdi amnesie (ed è vero) oppure se gliene frega delle nostre cose, ossia sono meno prioritarie delle sue che ha in memoria]].

[DC] Si dice: "Perdere la memoria" che, paradossalmente, vuole dire che si perde solo la definizione del contenuto di un ricordo, e non il ricordo tutto, altrimenti non ci accorgeremmo di perdere la memoria (cambieremmo vita senza accorgercene, o risorgeremmo con altra memoria…).

Quanti negozi che vendono roba inutile e inquinante,
miriadi di negozi con miriadi di sfregi alla Natura.
Ci dovrebbe essere un negozio che vende merda di tutti i tipi,
in vetrina merda umana, non umana, con i semi dentro...
per tanti scopi: concimare sul balcone, il prato
sarebbe veramente utile,
e non inquinante
Considerato dalla maggioranza molto sporco. Ma non è inquinante.

Ecco la differenza tra sporco e inquinante, tra chi capisce la bellezza (sporca) del Creato e chi non la capisce e considera la Natura cosa sporca.

Beato colui che non considera sporche ma belle queste cose.

Un nuovo "Cantico delle Creature": beato colui che considera santo e non sporco un negozio che vende merda.

Sulla sopraffazione/aggressività (anche nella parola)

In modo più brutale e bastardo quando siamo esasperati (quando sentiamo che siamo fuori di noi e non lo vorremmo, ma per arrivare allo stremo ce ne vuole sempre ancora), la sopraffazione/aggressività (rabbia, "cattiveria") è, oltre alla violenza *fisica*, anche nella parola.

Il senso del limite è razionale (e anche istintivo (vedi strategia: "TIT for TAT"), ma quando non si è allo stremo) ["Bisogna farsene una ragione" dice di fare appello alla ragione per assopire il grido di disperazione, ma quando detto da un altro ("*Devi* fartene una ragione") è malignità perché vuole indurre al fatalismo e uccide la speranza, dice di accettare il limite, cosa che "si può fare" solo razionalmente: ma se [si tratta di una menomazione costantemente presente e] la ragione non c'è pulsa la pura vita?. Se si è allo stremo lo si perde, si diventa incoscienti e come i terroristi kamikaze [la pulsione vitale è "troppo" vitale e porta al suo opposto, alla morte, diventa autodistruzione e (vedi sado-masochismo di Freud) distruzione degli altri (possessività/persecuzione/tortura[vigliaccheria di svegliare le persone]) [se si è in presenza di altri che non lo hanno isolato/escluso]: come "robot" "impazzito", "fuori controllo" ("senza corteccia", "giudizio/freno)]. La gente ha il terrore dei terroristi kamikaze [NOTA: inspiegabile anche per evoluzione → "patologia" neurologica(?)], come anch'io, che quella sfrenatezza faccia prevalere quell'io sul nostro io, quella vita sulla nostra (è lotta all'arma bianca ma che ci "ucciderà"[meglio: semplicemente si colpevolizzerà] (per la vigliaccheria e il sadismo messo in atto) dopo nel tempo perché sappiamo da subito che l'altro è più debole, è comunque il soccombente).

Il “pazzo”/allo-stremo [ma ancora con una forza di reazione, (l’amore/pietà vinca)] [NOTA: ad agosto con caldo molti delitti perché si dorme poco → allo “stremo”] fa paura [più ancora del cane bastonato].

- La reiterazione è violenza (vedi tortura psicologica, oltre quella fisica che è la più agghiacciante)

[Vedi anche Nota a: “Secondo Natura”].

[DC] La reiterazione [vedi Tonino] - che sa di comando, imposizione - viene utilizzata perché si vede nel cervello dell’altro un supporto di memoria da imprimere (l’obiettivo che muove a conquistare le memorie dei viventi è lo stesso di quello che muove a lasciare il proprio segno (imperituro) nella materia/ambiente-esterno).

- L’imporsi/dominio[/dittatura] passa sempre attraverso la ripetizione, la ripetizione della propria memoria perché anche la memoria è sempre la stessa durante le ripetizioni (il dominatore[/dittatore] non ha altra scelta se non ripetere se stesso che è monotono, costante, uniforme): quanto il comando è limitato e meschino di fronte all’immensa variabilità dell’Universo/Creato -

Similmente al caso del lasciare un proprio segno nella materia/storia [vedi Dell’immortalità nell’arte], anche nel caso [dei cervelli] delle persone si deve cercare un aiuto (in modo strumentale e subdolo o comunque efficace se tocca l’interesse/”volontà”-di-potenza=azione di ognuno (il gioioso/mite non può avere successo e infatti è avulso??? da tutto ciò) delle altre persone per avere molta più speranza di rimanere imperituro, e quindi l’energia delle persone per *duplicare* questa memoria reiterata (quindi duplicazione sempre con metodo inefficace della ridondanza) e quindi probabilmente rimasta (rimane ridondante oppure ha solo più probabilità di rimanere fissata in una unica cella?): con l’educazione in una nazione dittatoriale (per interesse privato a ciò o paura a non farlo). Oppure la duplicazione e prima la memorizzazione) può avvenire con CRC che sono l’interesse (con energia aggiunta da ogni singolo) per quello che è stato appreso: metodo più efficiente, ed è quello del patrimonio culturale nelle comunità non dittatoriali

[VEDI pensiero sulla dittatura e la libertà e quello sulla libertà come espressione della informazione].

- Con la parola si può provocare e soprattutto screditare (far perdere di credito ad una persona, non crederle).

- Gridare, avere una voce con volume alto, bestemmiare...

- Il tenore con la potenza della sua voce dà una prova di forza

- Tutta la cultura è *volontà* di potenza=azione (come dice Freud, sempre con il velato (recondito) intento di conquistare le donne, quindi è costruita nel tempo da ognuno contro i potenziali competitori)

- Anche l'arte (naturalmente) "può" esprimere volontà di dominio (per esempio nella musica: Bach nei concerti brandeburghesi [dopo aver sentito la trascrizione di Weber per pianoforte] incalza, assale e sovrasta senza dare tregua. Lo stesso "buio in sala" è indice di un'arte che vuole essere totalizzante e prevaricatrice, come il cinema che lo esige).

[DC] Non usate, per favore, l'arte come una cultura ("Non conosci questa artista? Ma sei ben ignorante!"), ma se tenete a quell'artista proponetelo all'altra persona. L'arte è un momento della vita come lo è mangiare un cucchiaio di minestra o fare i conti della spesa.

[[DC]] *Sulla cattiveria[/ancora sull'aggressività ma non solo nella parola ma nelle dispute]*

La cattiveria/aggressività dota una persona una reattività e lucidità e prontezza intellettuali/razionali inaspettati e inimmaginabili (questo prova ancora una volta che la razionalità è strumento per la preminen-

za??? del sé [il gioioso non riesce a tirar fuori questo “boost” di energia vitale pro-sé=???]). L’avversario sente che se lo vince la sconfitta sarà per lui cocente, ma lui non vuole a nessun costo perdere, e arriva a trassare, fino diventare violento con le mani se non trova o gli danno ragione e domina l’avversario della disputa – sembra voglia picchiare l’avversario/preda-destinata=??? con i ragionamenti/le parole.

Io ho paura dello scontro fisico, ma [a parte eccezioni come con Mael] evito anche questo scontro perché potrebbe protrarsi e io avere bisogno di alleati che ho paura di non trovare più (il violento viene isolato) e quindi quasi sempre arrivo a sottrarmi all’aggressivo con la “fuga”, la quale può prendere la forma=??? del taglio della comunicazione [come in Gandhi, che è comunque volontà, anche se strenua gesto, istintivo [vedi orgoglio] quando si è allo stremo [la Gioia non essendo per il sé non ha volontà ma amore, la gioia quasi sempre]]: c’è un inconscio desiderio di venire umiliato per un [madornale] errore mentre provocavo a mia volta , ossia di perdere nella disputa, per tenere l’offesa e quindi tentare vittoria chiudendo i rapporti e sperando di avere il peso necessario per far sentire la mia mancanza (la “fuga”) (ma ho sempre dalla mia parte l’arma invincibile che sono libero dal giogo del danaro, anche a costo della chiusura e dell’isolamento (io posso anche sacrificare me stesso, questo è meglio che un orgoglio distrutto).

[DC] ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI *Sul digitale ovvero sull’insicurezza (il bisogno del feedback)*

Si vede nei film: perfino quando due persone si attraggono al massimo (sono “innamorati” [=massimo adattamento, wp al proprio massimo e uguale a quello dell’altro, input e output più vicini possibili (in teoria si confonderebbero se non fosse che uno dei due (siamo nella logica ossia nella coscienza ossia nel tempo [condizioni iniziali]) deve iniziare)), si vede nei film che vanno a scatti uno verso l’altro: ognuno ha ancora bisogno dell conferma dell’altro (uno dei due ha iniziato, “deve”, nella logica, aver iniziato, ma se “deve” allora ci ritroviamo con gli scatti): questo è il “digitale” che si porta dietro o è connaturato alla conferma, al *feedback necessario*, al CRC (che ha come seme il

digitale ma che CRC su un solo bit, troppo poco), al dubbio/fidarsi dell'altro che *non* è esattamente te e quindi *non* ha le tue identiche intenzioni/volontà (l'"equilibrio" [ogni stato d'animo è un "equilibrio" ovvero ogni "equilibrio" è solo uno stato d'animo con probabilità =circa zero come gli altri) e quindi il matching parte come un disequilibrio e poi, data la non-stazionarietà della logica = dinamica *oscillerà* (siamo relativi e abbiamo bisogno di conferme, di feedback, da cui il limite quantistico) intorno a quella posizione [=valor medio], più a lungo o meno in base alla "stabilità" [=fidarsi] che è probabilistica perché legata all'infomazione e che nell teoria dell'informzione non-shannoniana ma quantistica ha una discretizzazione (un errore di discretizzazione o di quantizzazione) che non va a zero come nel 2° teorema di Shannon ma ha un limite a htagliato/2 [o Godel] quindi la stabilità perfetta esiste a meno di htagliato/2 (o Godel) che definisce la razionalità e quindi tutti i concetti ad essa associati, compreso l'"equilibrio stabile" che è il valor medio ossia la "certezza"): quell'errore di quantizzazione si vede durante il bacio.

[[DC]] Alla Fantozzi

[Prima che finisca] Alla fine della clavincembal(l)ata di Bach (Scarlatti), Fantozzi: « Mi arrendo [Pietà] »

[DC] *"Una cagata pazzesca"*
Scusino, signori, ma non ho mai letto una tragedia... ma è grave quanto non sapere di relatività… .

[[DC]] Un dubbio alla Kafka (ma meglio che gli incubi di Kafka)

In piazza Castello, prove per il concerto di capodanno. Mi avvicino alla ventina di subwoofer da un metro, quasi fino a toccarli. I bassi sono impressionanti, mi fanno vibrare il corpo. La grancassa della batteria martella a circa la mia frequenza cardiaca. Potrebbe mandare in ri-

sonanza il mio cuore? E farmi morire? E' già successo qualche volta? Qualcuno è morto?

[Teresa, Oxana] Anche l'ordine è imposizione: imporre il proprio ordine nella casa, nella camera di un altro, … (si impone il criterio di ordinamento che è qualcosa di logico e di dominazione dell'esterno).

[DC]: [Vanessa e la moldava che ha rubato] lo stesso è incitare a buttare, che è imposizione di ordine totale.

Vasi di ferro di fianco a vasi di coccio. Ripugna chi non se ne rende conto e non si fa coccio.

[DC] E' la nostra frenesia da cristianesimo che nel cercare di proteggere sé (quindi si "ama" e si agisce per prepararsi un ambiente esterno controllato, sicuro) non fa attenzione alla microfisica, alle persona fragili [vedi Gervaso che va a dormire sul divano].

[La reciprocità non vale con chi soffre]

[NOTA: Tolstoj in guerra e pace: Marja: vecchio e malato: si deve *perdonare*]

[DC] Scopriamo [è la Coscienza] con commozione (è l'arte) che abbiamo delle crepe [limiti], e che queste crepe servono a quando pensiamo di essere di ferro e stiamo vicini a dei vasi di coccio [quindi siamo coscienti della relatività degli altri rispetto a noi, questo è avere coscienza, che si esprime anche nella relatività degli altri rispetto a noi e degli altri tra di loro, ossia che esiste la relatività, che riconosciamo la relatività degli altri, la quale deriva se riconosciamo la nostra, quindi la teoria della relatività=fisica=Epistemologia è indice di Assolutezza della Vita che è dentro e fuori di noi]: dovessimo urtarli ci romperemmo lungo quelle linee di pre-rottura affinché loro possano rompersi con noi

→ **OPERA**: [mia lampada rossa che è caduta e non ha avuto altri danni che quello → danni non imprevedibili → è opera della razionalità che ha paura dell'imprevisto, ma anche della coscienza del proprio limite e che si vuole, qui razionalmente ma poeticamente, avere uno

scontro con il mondo che è morbido, ossia verso io-tutti] fare un mio ritratto (o mia statua) con delle sottili crepe [ossia non-perfetto]: è quello che sento dentro di me: qualora dovessi scontrarmi con il mondo (o cadere la mia statua per terra: non si romperebbe in mille pezzi) non lo danneggerei/romperei (e io non mi romperei troppo → urto non troppo discontinuo) [vedi zone di pre-rottura per urto pedone → io faccio lo stesso, e il pedone lo stesso su di sé], o mi romperei e finirei in lui, o ci romperemmo insieme: preferisco avere delle fratture che rompere il mondo esterno {meglio gazzella che leone di Gibran}.

[DC] [Vanessa] A una persona di Chiesa piena di sensi di colpa: « Io non pecco perché non voglio poi avere sensi di colpa come hai tu »

[DC] Sulla lotta

La lotta è una lotta per imporre la propria coerenza, che non è solo deltas x deltat, ma deltas x deltat x deltaF. Se c'è la legalità, le istituzioni, l'ordine sociale, la lotta non è sulla luminanza, ma sul contrasto (con Forza unitaria). In questo caso non si arriva alla forza fisica, alla violenza: si attuano guerre psicologiche, guerre incruente ma piene di aggressività e foriere??? di oppressione (vedi: "Il sospetto" di Du:renmatt, libro scarso dal punto di vista letterario, ma che ha prodotto il tenente Colombo; vedi gli avvocati; vedi tutte le battaglie della vita in questa società opulenta).

[DC] La vita è un non-senso (eppure leggo che certa letteratura è letteratura del non-senso).

Leggo nella quarta di copertina al dramma teatrale di Samuel Beckett: … : "Il seme dell'autodistruzione è dentro di noi": ma dentro di noi c'è il seme dell'eternità/gioia.

Poesia sulla coppia di merli che ha fatto il nido sul balcone

Danno da mangiare ai piccoli.
Lui mi vede e si blocca. Loro tacciono all'istante.
Quanta pulsione di vita lo invade, quanta energia, forza, intensità per la prole. Quasi sovrasta le mie forze, mi spinge a fare sentire la mia presenza.
Penso che sono fortunato a non essere la sua preda: la stessa intensità la userà nella caccia.

[Foucault con l'"Ordine del Discorso" penso sia più sul sociologico (e non sulla *persona*, sul rapporto interpersonale) perché lui parla [solamente] come intellettuale (si ferma lì la sua opera (che non è un operato)): il folle col suo discorso è escluso] ma, noto io, egli è il primo a escludere, a pensare solo a se stesso, eppure la sofferenza sua deve essere "presa in carico" [orribile espressione] *di persona* (ma chi è in grado di annullare se stesso per l'altro, a donare la propria vita? (Io sono un vigliacco e sleale, un ipocrita, un essere ignobile e sadico nella realtà) [il "matto"/"malato" neurologico (puro Es) fanno paura perché richiedono la nostra vita (il nostro "prezioso" tempo, cambiano l'"ordine delle priorità" nella nostra "agenda", *rallentano* i nostri ritmi "vuoti") ["rubano" la vita (orrore dice il benpensante, ma lo dice l'uomo umano)] e dunque scopre tutta la nostra malvagità (ovvero la pulsione vitale quando siamo allo stremo), ricorda che siamo anche noi "matti/"malati", puro Es]. La società deve allora sobbarcarsene l'incombenza (il gruppo serve proprio a questo: per questo grida giustizia uno che, stando bene, frega la società). La società è la razionalità, quindi se è bello e umano essere elettrizzati [a spese degli altri o comunque a meno degli altri] per il proprio successo [modello liberista], il senso del limite per destinare risorse ai deboli deve essere sempre presente e reale, questo è appunto il senso del limite della razionalità, il memento mori che è monito da ripetersi (chi lo *può* o lo *vuole*) perché *puramente razionale*), ma non è più amore, è professionalità; tutto questo è drammatico e shoccante. Le società senza risorse abbon-

danti esclud(eva)ono il “matto/“malato” per evitare che questo pericolo dell’impegno di persona fosse corso dal singolo (oggi, nelle società opulente, invece, si può economicamente spartirsene il “peso” [nasce la ripugnante economia sanitaria], così “fare il prete” con i propri cari o farlo davvero verso una persona non di famiglia diventa una “scelta” nelle società ricche (e che “funzionano”, parola di primo acchito raggelante)); la stessa emarginazione è/era per i vecchi e per chi prova la fatica di vivere (si vedano però in questo caso gli ospizi che svolgono la funzione dei manicomi, e la scarsa diffusione dei più “morbidi” servizi sociali validi di più per i “disabili” giovani, per “liberarli” dall’istituzione dell’ospedale).

Postilla su: società e welfare

Il professionista, l’“assistente sociale” [ma chi assiste, il sofferente o la società?] non deve essere coinvolto, per dare il massimo dell’*efficienza* (parola per le cose della società) a più persone possibili: il mestiere della carità [e anche l’essere pagato: e questo sembra ancor più grave nell’assistenza che nella cura, anche se con la cura si baratta la salute].

Ma è poco coinvolto anche il (singolo “semplice”) sofferente (l’ “utente”[CONTROLLARE]).

Il volontariato che fa curriculum (“bravo lo Stato”): non è forse amore, ma che l’aiuto possa essere una merce stringe il cuore...

Se uno non è mai creduto può stare sempre zitto (o urlare)

→ parlare si assume sia linguaggio, ossia sia sorretto dalla logica, sia *affermazione* di cose “confermabili” fisicamente, ossia nel reame della scienza, del mondo “sensibile”.

Ciò vale anche per il linguaggio gestuale, ecc. La musica invece non ha logica/"verità" [esiste solo una grammatica musicale, non un'analisi logica musicale] e lo stesso per l'arte in generale (letteratura compresa) [che è ancora arte anche quando la fanno i "pazzi"] ("tranne" l'arte "concettuale"), espressioni che si slegano dalla realtà/"verità".

- « Soffri? »
- « Non ci credo »

[Nella sofferenza, che è fuori dalla verifica nel mondo sensibile esterno, si ha bisogno dell'altro (o la sofferenza è per mancanza dell'altro) e dalla consapevolezza della sofferenza inizia la *relazione umana:* il linguaggio verbale in primis (ma c'è anche una relazione che va oltre la comprensione)]

- « Ti ho fatto (del) male? »
- « Non ci credo »

Nei giudizi, dispute, ma in qualsiasi rapporto umano c'è sempre bisogno della "prova" [fisica] da controllare, anche se attraverso la misura, comunque *personalmente* [è il dilemma del prigioniero che compare], non si crede semplicemente alle persone [vedi San Tommaso]. Chi non crede alle persone deve fare come il "gelido" giudice [come una IA]: ha bisogno delle prove [fattuali] del processo.

Il giudice è imparziale, esterno, super-partes, impersonale, non-umano, una macchina, un robot, per scoprire la "verità" scientifica [che la pratica processuale vada verso la scienza è cosa logica, vedi mio racconto giallo]

Se chi aiuta si chiede se l'altro sta mentendo/fingendo di soffrire,

non sta aiutando (anche nel caso in cui l'altro stia davvero fingendo di soffrire)

perché egli deve credere incondizionatamente alla sofferenza….

(anche se l'altro dovesse continuare a mentire)

[altrimenti siamo caduti [anche noi] nella gara a chi soffre di più [la ragioneria della sofferenza/amore, la sofferenza la quantificazione per capire la matematica dei rapporti umani], ossia, "paradossalmente" [ma prevedibilmente per il calcolo che soggiace alla vita e di cui NON siamo colpevoli], la sofferenza è tornata a strumento a proprio vantaggio].

- « Sei falso »
- « Sono un morto che fa finta di vivere »

[Anche fingere vuol dire che si vive]

[DC] *La "qualità" della vita*

Voi ditemi, padroni/conoscitori della vita, quali sono i parametri. Vi chiedo quale è la qualità della vostra stessa vita, è alta la vostra? Più alta?

Vi chiedo nella decisione per la soppressione quali sono i margini di errore per ogni parametro, e quello della formula adottata.

Miseria umana.

[DC] Qualità della vita… Il contrario della Vita.

[DC]: Sui punti di vista (sulla mancanza di comunicazione [sull'incomunicabilità])

Chiedo aiuto | Mi perseguita

Ti vorrei dire che ho freddo	Sta gridando e non ne posso più
Ecc.	Ecc.

[[DC]] Sulla libertà SPOSTARE DOVE SE NE PARLA

Con chi ha FTD (come con terroristi suicidi) non serve la punizione perché compiono lo stesso l'atto. La libertà è cosa legata alla coscienza di sé come preservazione di sé/propria-vita (e anche con la memoria che c'entra con il sé, lo costituisce, ne definisce la coerenza in (s, t)) quindi la libertà è legata al sé [NOTA: più precisamente: la libertà è legata alla potenzialità di poter agire [VEDI in Ottovolante quando dico (Nota 14) che far scegliere impedendo poi di agire è una tortura. A questo proposito:

La cortesia non è rispetto, ma una forma di repressione

Ormai si usa, anzi si fa a gara, a chi scrive il cartello più sdolcinatamente??? cortese, affisso molti giorni in anticipo (tanti, ma come sono comprensivi e gentili): "Si domanda scusa se si dovesse arrecare a loro condomini qualche disturbo durante i lavori che si terranno…"

Puzza di falsità=???

Per capirlo bisognerebbe chiedere, vista la loro estrema considerazione=??? verso le nostre persone, se sarebbero disposti a sospendere o rimandare i lavori causa il grande disturbo che realmente arrecano. Ma per cortesia si evita sempre di porre questa gentile domanda.

] e quindi imprimere/esprimere artisticamente-o-con altra attività il proprio sé all'esterno (nelle memorie degli altri e nell'ambiente materiale). Questa potenzialità (ovvero la libertà) è quindi sentita come più grande se:

- Ci si può esprimere liberamente → si imprimono le menti degli altri.
- Si può agire fisicamente liberamente, e maggiormente si è liberi nella misura in cui si hanno a disposizione risorse energetiche (si diventa così molto potenti).
- Se l'ambiente esterno, oltre ad essere ricco di energia (vedi qui sopra), ha una entropia di informazione elevata - non così elevata [ri-

spetto a htagliato/2, ossia non verso Caso puro] perché non si percepisca una coerenza, ma neanche così bassa [meno di htagliato/2, ossia percepito come costante] perché noi non creiamo [informazione]/l'information rate ma lo [modifichiamo/]elaboriamo solamente [Altra NOTA, DA METTERE ANCHE PER STATISTICA E OTTOVOLANTE: ...] (una dittatura limita la libertà in due modi: direttamente, limita la nostra azione; indirettamente, essendo lei monotona e impedendo le discussioni/critiche/alternative-a-tutto, impoverisce l'ambiente di informazione (in generale: la volontà di un solo uomo, il dittatore, espressa nell'ambiente, lo impoverisce [non completamente, vedi racconto su "il miracolo non esiste"]))].

[DC] SPOSTARE DOVE SI PARLA DI LIBERTA' Sento lo stereo del vicino. Giunge di lontano, ma ben distinguibile. In fondo ha bei gusti, non mi dà così fastidio. Ma, a ripensarci, sono costretto a sentire i suoi di gusti. Il vicino deve rispettare la mia libertà di sentire quello che voglio e quindi il mio diritto a non essere disturbato.

La libertà dell'altro (in quanto mio dovere rispettarla) sembra fatta per poterlo danneggiare (in effetti la libertà è cosa propria personale (la *mia* libertà finisce dove comincia la *tua*) e come tale dà adito alla lotta, all'oppressione, aggressività).

Una questione di dignità

Al "pazzo"/"neurotico" si finisce per dare sempre ragione (tranne che sulla realtà appurabile, su cui siamo costretti a contraddirlo o a prenderci del bugiardo), ma non sente ragioni (vuole imporsi, verso di te e verso la "dittatura" della "realtà", che non è vera dittatura perché non soltanto obbediamo ma, "noi" non-pazzi, addirittura diamo sempre ragione).

Si cede, per comprensione, perché è "malato" [ma così perde dignità ai nostri occhi].

Lo si vuole allora trattare come un nostro “pari”, come un “non-malato”, per non fargli perdere dignità.

Sempre, alla fine, per sfinimento, gli si dà ragione con sufficienza e rabbia [allora l’altro potrebbe anche non parlare più], facendogli perdere dignità, e perdendo noi dignità verso noi stessi (ma questo ci importa meno).

E’ l’istinto di conservazione.

Si può fare altrimenti?

Abbandonarsi all’amore. L’amore è essere disposti ad annullarsi. Il miracolo che l’altro ci dimostri che ci ama (cosa di cui siamo convinti) non deve far parte delle aspettative, perché le aspettative non devono esserci. L’amore è una grazia.

Invece di stare zitti, per non scatenare l’aggressività,
si può dire il contrario di ciò che si vorrebbe dire,
per ottenere quello che si vuole.
Non è quindi annichilazione, ma furbizia. L’annichilazione
sarebbe dire il contrario di quello che si vuole senza un fine.

Annichilarsi a questo punto sarebbe come annullarsi, per via della mancanza di intenzione (altrimenti l’annichilamento sarebbe più dell’annullamento perché si attua nell’esistente) [ma questa è filosofia].

[DC] Ancora sulla comprensione (pensiero un po’ alla Nietzsche [forse])

Un detto non blasfemo, anzi molto umano, comprensivo verso l’uomo incarnato: “In verità, in verità vi dico: andate tutti affanculo”.

Sul desiderio comune di imporsi

C’è un modo per imporsi su una persona che per principio ti va contro [è “bastian contrario”] (non vuole essere comandato ma alla fine comanda): dire sempre il contrario di ciò che si vuole (ibidem).

Tra sofferente e chi assiste è sempre in una posizione di forza/dominante chi sta bene.

[DC] Una questione di interrupt

Il contrario di quello che ho fatto bisognerebbe fare: quando l’altro chiama, rispondere all’interrupt, dargli una priorità più alta di quella del “processo” che sto eseguendo, ossia INTERROMPERLO invece che portarlo alla *fine* [i processi nostri interni che realizzano le nostre volontà: nella nostra vita diamo priorità a noi stessi, al nostro processo/volontà, senza interromperlo, interagendo con l’esterno solo *dopo* aver finito il processo e capire quale processo/volontà attuare dopo, quasi sempre passando a un processo successivo nostro a meno di aiuto forte dall’esterno (ma appunto è difficile interromperne uno nostro, soprattutto quando gli interrupt esterni sono frequenti, perché NON sappiamo a priori di che cosa si tratterà e quindi “rischiamo” di avere continui interrupt (ossia continue interazioni e quindi non portare a compimento nessuna volontà (la vita [razionale] è un bilanciamento tra interazioni con l’esterno ed elaborazioni interne)].

Negli sport rischiosi è necessario che ogni tanto qualcuno (che non sia chi lo sta praticando) muoia.
Negli sport estremi invece si sfida da soli la morte.

In entrambi, squallidamente, si ha bisogno della morte per sentire il pulsare della *propria* vita.

[DC] La sfrontatezza

Vanno a vivere sui Campi Flegrei, sul Vesuvio, sull'Etna. Hanno il cazzo duro fino a quando capita la catastrofe (e allora il cazzo diventa molle, ma è stato molto duro prima e per molto tempo). Lo dice uno che ha il cazzo molle.

Ma forse è così la vita, un continuo rischio, sempre esorcizzato, per cui è importante quella presenza, segno che la vita prevale. Ma il timore è anche segno di rispetto, ammissione del proprio limite: ammettere il timore per la Forza del Creato, la propria paura, è ammettere la propria limitatezza nella Forza (come la si ammette per la coerenza in (s, t)), ed è l'unico modo per immergersi in quella Forza (→ gioia) e non (ridicolmente) sfidarla.

DA METTERE DOVE PARLO CHE LA MAMMA O CHI AIUTA DORME POCO: se si ha sonno e lei o il figlio chiamano o hanno bisogno di aiuto, il sonno scompare (è vinto).

Nei luoghi ristretti torna a risvegliarsi, senza che nessuno inorridisca, la suddivisione in classi: in aereo, sui treni, in nave.

Non rispettare il *pudore* dell'altro [vedi la nudità nei campi di concentramento], è *violare* la sua intimità, offenderlo, togliergli la dignità.

Chi si diverte con malizia (malignità) a provocare a mezzo della trasgressione, non è una persona libera perché non ha capito il valore della libertà (ed è schiavo lui stesso della malizia).

« E' autosufficiente? ». Domanda mostruosa (nessuno è autosufficiente).

[DC] TUTTO QUANTO DETTO QUI SOTTO E' IL MIO PENSIERO DI UNO CHE E' ALTRUISTA, MA CHI E' GENITORE NON HA QUESTO PENSIERO E QUINDI NON PUO' "SBA-

GLIARE" COME DICO IO, QUINDI TUTTO E' DISEGNO PER ME, TUTTO NON E' DISEGNO PER IL GENITORE (ma è amore per il figlio, MA SEMPRE, MA TUTTI STIAMO VIVENDO E QUINDI SIAMO LA Vita (come dico io) MA LA MIA VITA (CHE E' PULSIONE AND AUTOCOSCIENZA) POTREBBE ESSERE POTENZIALMENTE PIU' VITA (PIU' GIOIA CHE è FATTA DELLA COMPONENTE INTELLETTUALE E DI QUELLA PULSIONALE=AMORE) NEL CASO DELL'ALTRUISTA PERCHE' NON HA ANGOSCIA (PERO' HA MENO PULSIONE CHE E' PER IL SE', OSSIA E' UNA gioia INTELLETTUALE E QUINDI MANCA DI QUELLA PARTE ISTINTUALE, INVECE IL GENITORE HA PULSIONE CHE GLI DA' UNA COMPONENTE INTENSISSIMA PER LA GIOIA MA MANCA LA PARTE INTELLETTUALE CHE GLI TOLGA L'ANGOSCIA → QUINDI ALTRUISTA E GENITORE SONO FORME DELLA Vita CHE NON SONO COMPLETE (OSSIA NON SONO Gioia MA NEMMENO gioia) QUINDI OGNUNO DOVREBBE IMPARARE DALL'ALTRO OPPURE CI VORREBBE VIA DI MEZZO COME DICO IO NELLA MIA OPERA SU SPAZIO

Almeno chi fa l'autosufficiente (chiudendosi in se stesso) non è nella gioia(=vita) e sprofonda in se stesso, nel proprio limite [quindi la vita NON è fatta per il limite (meglio dire: la Vita è Vita e sta male, ovvero non è rappresentata, dalla vita), se rimane isolata la vita (che ha autocoscienza di sé, prende sempre più autocoscienza del proprio limite e sprofonda, diventa sempre meno gioiosa (=vita) fino a cadere nella depressione e poi suicidarsi [quindi contiene il seme della propria autodistruzione] (il sé allora, se riesce, cerca di duplicarsi, di avere un figlio e se questo arriva allora, poiché non può poi averne di più, il genitore perde di vitalità[=gioia??? che è amore per il figlio=pseudo-sé] e "accetta" di morire, vede finita la sua funzione, SI SENTE NEL FIGLIO che ama come se stessa)] MA ALLORA la vita in quanto parte della Vita è anche capace di intuire, di sentire, che essa può essere parte della Vita → io-Tutti è la vita che sente questo, che sente che questa sua ombra non è un'ombra esterna ma gettata dal mondo esterno che quindi è quello che dà vita a se stessi e permette di avere "auto"coscienza che autocoscienza NON è davvero, perché è

coscienza di sé permessa dagli altri (non siamo autosufficienti mai, gli altri costituiscono noi stessi (→ la gioia dell'apertura agli altri dell'accoglienza)).TUTTO QUANTO DETTO QUI SOPRA E' IL MIO PENSIERO DI UNO CHE E' ALTRUISTA, MA CHI E' GENITORE NON HA QUESTO PENSIERO E QUINDI NON PUO' "SBAGLIARE" COME DICO IO, QUINDI TUTTO E' DISEGNO PER ME, TUTTO NON E' DISEGNO PER IL GENITORE (ma è amore per il figlio, MA SEMPRE, MA TUTTI STIAMO VIVENDO E QUINDI SIAMO LA Vita (come dico io) MA LA MIA VITA (CHE E' PULSIONE AND AUTOCOSCIENZA) POTREBBE ESSERE POTENZIALMENTE PIU' VITA (PIU' GIOIA CHE è FATTA DELLA COMPONENTE INTELLETTUALE E DI QUELLA PULSIONALE=AMORE) NEL CASO DELL'ALTRUISTA PERCHE' NON HA ANGOSCIA (PERO' HA MENO PULSIONE CHE E' PER IL SE', OSSIA E' UNA gioia INTELLETTUALE E QUINDI MANCA DI QUELLA PARTE ISTINTUALE, INVECE IL GENITORE HA PULSIONE CHE GLI DA' UNA COMPONENTE INTENSISSIMA PER LA GIOIA MA MANCA LA PARTE INTELLETTUALE CHE GLI TOLGA L'ANGOSCIA → QUINDI ALTRUISTA E GENITORE SONO FORME DELLA Vita CHE NON SONO COMPLETE (OSSIA NON SONO Gioia MA NEMMENO gioia) QUINDI OGNUNO DOVREBBE IMPARARE DALL'ALTRO OPPURE CI VORREBBE VIA DI MEZZO COME DICO IO NELLA MIA OPERA SU SPAZIO

[DC] [COLLEGARE CON PENSIERI SUL FARSI DA SE'] Qualcosa di terminato, finito, implica che chi l'ha fatto sia stato capace di farlo da sé senza dipendere ~~dal mondo~~ dagli altri, essendone autonomo [capace di esserne isolato (~~NON FOSSE ALTRO CHE PER LA Falimment.~~ MA QUI SI DICE INDIP. DAGLI ALTRI)] [siamo un tassello del Disegno, un tassello fluente, costituito da information rate, ma, soprattutto, di amore/gioia → autosufficiente sarebbe senza amore [quindi anche per questo "mostruosa"] ma anche senza angoscia/sofferenza/bisogno-di-aiuto → sarebbe un robot/IA].

[DC] Si dice che una persona [pazza, demente, con poca razionalità] è "incapace di intendere e volere", forse si dice: "è diventata incapace di intendere e volere". Ma ricordiamoci che nessuno è "capace di intendere e volere", nonostante che la legge (o gli "psichiatri") lo possa "appurare": il principio di indeterminazione statuisce ciò, cosa che penso sia intuita da ognuno di noi. C'è bisogno di meno ipocrisia verso chi sembra perdere delle facoltà mentali (attenzione che il principio della gioia sancisce che se se ne perdono di zen si guadagnano in "cristianesimo"). Non abbiamo nessun privilegio rispetto alle altre creature del Creato.

[METTERE ALTROVEIncapaci di intendere e volere vuol dire incapaci di autocontrollo, di stare in società, imprevedibili, e quindi fanno paura: FTD sono violenti, sopraffanno, ma è sofferenza (a tutti noi umani [ai virus no] converrebbe stare in società): lotta continua, agitazione, continuo scontro frontale con il limite, stanchezza, debito di sonnoMETTERE ALTROVE]

[Nota: vedere mio romanzo "Un giro sull'ottovolante"]

{[DC] Si parla con pietismo di "dignità del malato". Dobbiamo aiutarlo. Ma il malato è colui che ha più dignità, il più degno, quello chiamato da Dio alla gioia/liberazione. La sua sofferenza denota che egli non l'ha colta: la potenziale gioia diventa sofferenza.}

Le piante sono calde? Emettono calore? Anche in loro è in atto una combustione. Tutti gli esseri viventi producono calore? [Globalmente sono esotermi?] [Leggo che con la loro evapotraspirazione dali stomi regolano la loro temperatura].

SPOSTARE DOVE SI PARLA DI LIBERTA' [DC] La libertà (= possibilità di informazione/coerenza) vuol dire lotta (l'informazione/coscienza è solo relativa a qualcun altro (o qualcos'altro)). Perché noi siamo limitati (ma lo deve anche essere l'ambiente intorno a noi altrimenti mettiamo noi dei confini per avere dei riferimenti in noi stessi

(l'informazione è relativa); oppure deve essere abitato (non dobbiamo essere soli) altrimenti cerchiamo qualcuno: e se c'è qualcuno poi arriva la lotta).

In questa nostra condizione di limite (interno e quindi che dobbiamo ricreare esternamente), se viene "limitata" (no spostato il suo working point) la lotta (in un certo dominio, quindi si sposta il working point della coereneza = libertà) allora la lotta viene spostata, perché la coerenza totale resta la stessa (lottiamo nei restanti dominii, alla stessa maniera perché la nostra coerenza(=libertà) non può essere ridotta) e i bit vengono shiftati in altri dominii). Il comunismo vuole livellare le risorse quindi la lotta per le risorse (DeltaF) e la lotta si sposta in (s, t) ossia sulla fama e l'intellettualismo, ma i wp umano non è più quello naturale che vuole lottare in tutti e tre i dominii e non in solo due. A questo proposito, gli operai sono obbligati a essere comunisti (nessuna prospettiva di crescita economica, quindi a diventare artisti e intellettuali) ma comunisti SOLO tra di loro, e artisti e intellettuali SOLO fuori dall'orario di lavoro: il lavoro (da cui infatti si alienano, una condizione sull'azione ma parente di quella di chi è solo) non permette loro di esprimere la loro azione con un information rate al top (secondo best point), ma esso è costruito, in un modo sadico, in modo diverso dal non-matching, anche se il risultato è molto simile perché si arriva a un information rate strozzato: il lavoro è ripetitivo in toto, ovvero sia la variabilità su deltas x deltat [ma anche deltat e deltas separati!] è bassa ma anche non viene concessa la variabilità deltaF che è invece propria di un lavoro artigianale "ripetitivo in deltaxdeltat, ma più variabile in deltas e deltat separati" nel quale possiamo usare deltaF variabili con le nostre mani [in totale: proprio un lavoro da robot che "vive"(!) della determinazione e della coerenza esatta] (nel non-matching, un esempio stupido: devo progettare un ponte senza avere le basi matematiche e impazzisco; oppure: devo fare un lavoro manuale di meccanica senza avere gli attrezzi necessari, e impazzisco anche qui).

[DC] Dimmi quanta attenzione hai per i rifiuti e ti dirò quanto ami la vita (e le persone).

[DC] I rifiuti non dovrebbero essere considerati rifiuti [vedi anche mio negozio che vende merda].

[DC] La raccolta differenziata:

Questi cassonetti esibiti fuori dai portoni, non più nascosti: la fine del tabù, della vergogna dei rifiuti, della spazzatura. Che bella cosa [bella per l'uomo razionale].

(E la gente che collabora, che coopera (si sente vicina) per la pattumiera(!): si vive per qualcosa che non avrebbe senso, e così si dà senso a tutto/alla_vita (che sarebbe vita comunque)).

([DC]) *Il razzismo è ignoranza/incomprensione*

Gli africani parlano con un volume molto alto. Tutti sbuffano, vorrebbero zittirli e li guardano con atteggiamento punitivo. Capita di più nei paesi del nord, dove le persone guardano gli africani con uno sguardo di disprezzo, di superiorità (loro sono invece quelli dai modi educati e rispettosi): sono razzisti.

Non sanno che il suono si propaga con una velocità di fase (e quindi di gruppo) inferiore nell'aria più calda (e umida), quindi la velocità dell'informazione è più bassa nei paesi africani di quanto non lo sia in quelli scandinavi (mettersi a correre non basterebbe a compensare questa riduzione di velocitàCONTROLLARE). A parità di potenza vocale, ossia di potenza del segnale sonoro lanciato [ossia di azione], si hanno segnali vocali più lenti, ma con più forza/intensità, per cui le comunicazioni sono rallentate, ma l'informazione per unità di tempo (la modulazione) è maggiore. Che l'uomo si sia adattato secondo l'evoluzione naturale (working point della determinazione) all'uno o all'altro rende l'ambiente all'altro o all'altro meno facile/naturale (forse è quello nordico quello più innaturale), ma l'evoluzione culturale ha compensato il disadattamento per quello che si trova(va) meno a suo agio. La cultura africana con quel parlare lento ma con quella modulazione e ricchezza di suono così fascinosa (si veda il canto blues??? e quello jazz???) risulta distante dalla nostra (e animalesca:

sembra provenire da una intelligenza lenta): ma è perché noi non siamo in quell'ambiente caldo e umido, dove tutti, noi compresi, parleremmo così. E loro, l'uomo nero, esagera quella caratteristica (rallenta ancor più la parola e aumenta ancor di più il volume) perché sente fuggir via veloce la sua voce e perdere di definizione la sua modulazione in quell'aria secca e fredda: diventa una macchietta per l'uomo bianco.

[[DC]] Perché non si può essere razzisti o classisti (ma non è contro il comunismo/l'egualitarismo, ma oltre)

Anche i poveri prendono per il culo i ricchi (sono falsi: Mary che telefona tante (troppe?) volte per sapere come sta mia mamma). I neri si credono superiori ai bianchi. Ecco perché non si può essere razzisti o classisti, altrimenti la scelta sarebbe fatta (classismo contro i ricchi e razzismo contro i bianchi). Se però né classismo né razzismo reggono, il comunismo/egualitarismo diventano necessari. Ma l'egualitarismo perfetto si attua anche nella forma per raggiungerlo, ed è l'amore, nel quale si diventa anche l'altro, ed è subito raggiunto.

[[DC]] Postilla sul vero razzismo

Il peruviano che in Italia non fa contratti ai peruviani, si comporta peggio degli italiani. [???Come gli schiavisti africani che erano locali???]

[DC] Il dentista (il limite del tempo)

Lo cerchi per molto tempo, ma stai lavorando e quindi il tempo perso sono soldi persi. Devi trovare un compromesso [la razionalità è compromesso: deve fare i conti con il tempo che è compromesso tra sé e altro da sé, tra ???godimento personale??? ed esperienza], anche uno che costa caro, non puoi girare per mesi a trovare quello che costa di meno (anche perché tu perdi il tuo tempo, quindi il fatto del lavoro ti dice solo che il tempo è danaro ossia passa ossia bisogna giungere a

un compromesso (Mary comunque lotta anche se passasse mesi a trovare quello meno caro: lotta contro i costi).

[DC] Quando ci sono le diatribe, se i due dialettanti??? hanno grandi capacità dialettiche??? oratoria arte_oratoria=???, riescono sempre a girare il discorso per non avere torto, e così nessuno dei due risulta davvero vincitore (per KO): si va sempre ai punti. Negli scontri violenti, fisici, c'è il KO (la box senza il KO non sarebbe box). Dunque la razionalità è compromesso (ha paura del KO perché è fuori dal proprio ambito/controllo: la morte, la decisione netta (SI'/NO)) (chi combatte sul ring non pensa KO sì o KO no: sferra pugni, con tanta forza quanto, fuori dal ring, è l'angoscia della morte e dei nostri assilli??? psichici).

([DC]) *Paradosso del tirchio e del generoso*

Quando faccio un regalo a un tirchio [vedi Speranza; poi i supertirchi come Valentina non sono neanche toccati da quello che dico dopo, intascano e basta], lo metto in agitazione perché si sente in dovere di ricambiare, e valuta il mio regalo molto generoso perché a lui costa ricambiare.

Quando io ("generoso") faccio un regalo lo faccio senza troppo coinvolgimento, e quindi, soprattutto in confronto a uno più tirchio di me, sono meno generoso di lui.

In conclusione sembra che il tirchio ricambi in modo più generoso di quanto il generoso abbia prodigato per il tirchio, quindi i due ruoli si invertono.

[Chi "sbaglia"? Entrambi hanno poca intensità di relazione/amore [ma spiegabile con information rate dell'interazione]].

[DC] *Paradosso (ma fa vendere il latte)*

Leggo sulla confezione del latte: da piccoli allevamenti. Ma dal punto di vista ambientale è peggio! (Forse sarà meglio per le muc-

che?) Se si consuma latte, allora è meglio da allevamenti il più grandi possibili, così si aumenta l'efficienza nella catena di produzione (è il paradosso dell'ecologia: niente oppure un valore enorme, "statico" che equivale al niente, ossia ha CRC che tende ad essere perfetto, ossia a evitare gli errori [ad un certo information rate] (vedi secondo teorema di Shannon) e quindi ad aumentare l'efficienza (diminuire l'errore) che è quella legata all'ecologia).

[DC] ANCHE IN OTTO, DIAGRAMMI, RACCONTO TRISTEAdesso ho capito perché Laura e Speranza sono tirchie nei regali: è l'amor proprio da dividere con quello per i figli/e (che sono quasi il sé ossia il "proprio") e per se stesse, ecc. (è l'aporia della razionalità). Tranne che quando siamo innamorati corrisposti in cui amor proprio e amore verso gli altri sono bilanciati [vedi Einstein] (ma la razionalità, in questo caso completata (si può completare(!)) ha ancora un *quid* che manca per il divino)).

[DC] *Anche l'amore ha una sua reazione di lotta*

Leggo: in diritto privato, *remissione del debito*, estinzione dell'obbligazione, che si verifica quando il creditore rinuncia alla sua pretesa: può essere esplicita o tacita (per es., quando il creditore restituisca al debitore il titolo originario del debito), e rinunciabile da parte del debitore, che può dichiarare – per ragioni di prestigio o di correttezza – di voler comunque adempiere all'obbligazione; in diritto penale, remissione *di querela*, revoca della querela da parte del querelante: se è accettata dal querelato, estingue il reato.

Dunque (come Massimo, come gli orgogliosi/individualisti [vedi come mi ha mortificato) anche donando/facendo_atti_di_"bontà" si può avere il rifiuto (nulla è dato, neanche al "generoso"-"chi è "capace" di dare amore"), ed anzi deve essere così [e vedi quindi la mortificazione di Lui verso di me per il prestito dell'alloggio → la mortificazione avviene nella parte di Forza, che è presente anche quando faccio un atto generoso, perché c'è una parte non-razionale che è Forza(_vitale)] altrimenti è amore+forza, mentre noi possiamo solo essere amore oppure forza (a anche il "generoso"/altruista è limitato).

[DC] Tutto si compensa

Il vanitoso/presuntuoso??? è facilmente abbindolabile??? con l'adulazione (io lo faccio con i presuntuosi???vanagloriosi???ambiziosi???). Io invece che sono modesto non lo sono (ma sono modesto).

[DC] Quanto è difficile la fisica, eppure quasi nulla comprende del mondo inanimato, e ancor meno di quello dei viventi (che ad esso è legato), il quale è "oggetto (!)" della biologia, che non può che seguire due approcci non conciliabili per via del nostro limite: quello "zen" dell'analisi dettagliata di un fenomeno oppure quello "cristiano" delle interazioni presenti o passate dei viventi (l'ecologia e la ~~teoria~~/studio dell'evoluzione): il Creato, quando viene approcciato con la pura razionalità, le si presenta come infinitamente complesso (nel grande) o inafferrabile (nell'infinitesimo, ???ma quest'ultimo è la conseguenza della complessità nel grande???).

[DC] DA COLLEGARE A FAVOLA DI PINOCCHIA E NOTA A CONTROFAVOLA Favole: la razionalità vuole tutto (certo) quello che immagina e quello che immagina è tutto quello che ha conosciuto (non può desiderare quello che non ha conosciuto e quindi che non può immaginare: si vuole l'amore di chi si è conosciuto e di cui ci si è innamorati: la favola è nel reale ma come conosciuto fino a quel momento [ANCHE IN OTTOha il limite del determinato e in questo limite hanno appunto il limite [classico] che è proprio dell'individuo ossia: il grado di imprevedibilità del film o di un romanzo è inferiore alla realtà perché l'esterno è più grande della sua memoria nell'interno dell'individuo]. La poesia dice che la realtà può superare la nostra immaginazione, il che può anche voler dire in peggio, quindi c'è il meglio e anche il peggio (la ragione preferisce il meglio, e sicuro, di ciò che finora si è conosciuto → le favole sono rassicuranti (sono razionali e non lasciano nulla all'indefinito, sono vuote di speranza/aspettativa nell'ignoto che è solo poetico/religioso e oltre il nostro limite (le favole sono profane, attuano i miracoli che sono cosa sicura del pre-

sente)) → le favole sono meno belle della poesia, altra forma senza arte ma altrettanto carica di vita.

ANCHE IN OPERA SU IA La favola autentica, la super-favola, è più "generica" della specifica favola ed è: "E vissero tutti felici e contenti". Tutti, quindi anche tu in loro (la felicità non è possibile da soli; invece si è disperati anche da soli (e se anche gli altri lo sono: "mal comune mezzo gaudio" = circa la complicità che non è Gioia ma semigioia dell'umanità/voler_bene: ~~più~~ al pari della disperazione di chi si ama (aver paura insieme della morte → doppia disperazione ma non Disperazione, ma è la strada per arrivarci [Disperazione = Gioia]) la cosa stupenda è gioire e trascinare l'altro nella gioia oppure far immedesimare (che è altro tipo di complicità, qui nella semigioia e non nella semidisperazione del limite comune) alla tua gioia anche l'altro (che gioisce forse ancora di più se ti vuole bene, premessa per una "futura" Gioia).

[DC] *Un mondo senza eroi? Più equo[-"comunista"{con ironia}]?*

Il coraggio potrebbe essere solo incoscienza: in questo modo non si mortificherebbero e umilierebbero i "codardi", ossia milioni di persone che non riescono a fare atti di coraggio, proprio non ci riescono, sono bloccate, hanno paura. Con questa tesi non esisterebbe il libero arbitrio: il coraggioso non deve fare nessun atto di coraggio, ma è una persona meno razionale e più impulsiva. Il mondo perderebbe i propri eroi, e tutti noi non potremmo impersonarci in loro. Un mondo "comunista"{con ironia}, senza eroi, ma con milioni di sfiduciati/depressi??? in meno, ma incapaci di rivitalizzarsi con quel picco enorme tra depressione??? ed esaltazione nel sognare. Trattasi di due settaggi del valor medio diversi dati dala razionalità, la quantità di Vita è sempre la stessa (in tutti i nostri ragionamenti capita sempre così: sono tutti validi, tutti lasciano invariata la "quantità" di Vita (???invariato l'information rate totale???).

[DC] Il rischio è conosciuto solo dal razionale che usa/ragiona con la statistica/probabilità, perché solo il razionale è consapevole/conosce il pericolo della vita=finitezza_del_tempo. Quindi il rischio è sconosciuto all'individualista e all'altruista che il razionale chiama "corag-

giosi” ma sono solo incoscienti (non conoscono infatti la coscienza perché non sono razionali).

[DC] *Un problema tecnico che non andrebbe messo qui (ma amo le penne stilografiche, quindi ne tento un elogio, e lo forzo se non dovesse venire)*

Amo scrivere con la penna stilografica, ma il suo solo problema è che non ha una autonomia scarsa rispetto alla penna a sfera. Dopo poco che la uso cominciò a entrare in agitazione per la paura che mi lasci prima che finisca di scrivere un pensiero. La biro sembra dunque strumento ineliminabile, per la sicurezza sulla sua carica di inchiostro. Ma quando ne prendiamo una in mano non sappiamo in realtà se ci lascerà tra poco oppure no, perché non ricordiamo da quanti mesi la stiamo usando. Quando la compriamo ci diciamo: “Non ci penso più”. Ma anche ci lascerà, e ancora più all’improvviso, ma capiterà poche volte nella nostra vita. La penna stilografica ci tiene invece in ansia, ma è meno sorprendente, più prevedibile, perché questa ansia ci mantiene all’erta. Dell’altra ce ne siamo dimenticati: arriva a essere più duratura della nostra memoria stessa (anche scriverne la scadenza su un pezzo di carta non servirebbe, ci servirebbe una sveglia per ricordarcelo, ma una svegli settata per anni dopo), quindi esce dalle nostre ansie perché esce dalla possibilità di un nostro controllo, perché esigerebbe una coerenza elevatissima su un arco di anni → la coerenza non è solo sul tempo breve su molti eventi, ma anche sul tempo lungo su due soli eventi perché esigerebbe il CANCELLARE gli eventi che si sono inframmezzati per tenere solo quei due [succede solo per eventi importanti e/o traumatici, e lo scaricamento della biro non è tra questi]: la memoria a lungo termine ha un limite e una capacità di molti meno elementi di quella a breve e poi a medio termine.

La biro non dà preoccupazioni, ma è meno presente nella nostra vita palpitante, come invece è la penna stilografica – sempre presa con una certa apprensione - che forse mi piace per questo.

[Sia l'una che l'altra sono superate dalla matita che mostra quando finirà (una certezza, una sicurezza che sanno di oggetto naturale, perfetto nella sua semplicità, inarrivabile da parte di qualsiasi dispositivo umano)].

[DC] A favore della medicina cinese

Capita come con il carcere: un anziano che entra in ospedale è difficile che non vi rientri.

Sull'ingiustizia

Avere due amanti (cui si è legati non dal solo sesso, ma da amore, passione) è togliere loro dignità, ossia credere di valere di più di entrambe/i.

[DC]

MESSO ANCHE IN DIAGRAMMI Premessa e conclusione insieme: La sofferenza è il limite e si ritrova nella relazione amorosa sessuale come in tutte le relazioni: ognuno ha il proprio limite e cerca di "scaricarlo" (ma ognuno SENTE quello dell'altro che è quello proprio, quindi la disperazione è ciò che ci unisce, è il volere superare ENTRAMBI il limite [infatti l'egoista vorrebbe diventare altruista e viceversa, ossia ognuno vorrebbe eliminare la dissociazione che ha internamente e che ha con l'altro], e facendo così ci si ama/lo_si_supera) *Avere l'amante logora(!): altro tipo di disperazione-sofferenza* (E' vivere intensamente (=con sofferenza) come tutte le altre vite) Chi tradisce ha la disperazione_diluita=sofferenza (modo di vita con due donne) di non riuscire a dire addio, ossia lasciare la persona con cui stava insieme da tanto tempo (che è diventata information rate passiva), ossia dispiacerlo lasciandolo e anche rinnegare il proprio passato passato

insieme a lei (questo estremo altruismo di volere accontentare l'amante e non dispiacere la moglie è un gesto egoistico e altruistico insieme che sa di "volere tutto" (si VUOLE l'approvazione dell'altro/a, in questo caso che l'amante approvi la moglie e viceversa, la loro approvazione "impossibile" potrebbe far superare a egli la sua limitatezza) (volere SIA l'information rate ATTIVO=amore_corrisposto, SIA quello PASSIVO (ma espresso con la presenza dell'altra persona e non all'interno di sé)) che è la vitalità (la vitalità nasce dalla nostra dissociazione tra egoista e altruista, ossia in fondo dal nostro volere innamoramento_corrisposto con in più (indecidibile) anche forse l'altra parte del mistero ossia Io-Tutti → entrare nel Mistero) [evidentemente egli sente continuamente forte il richiamo dell'innamoramento corrisposto, che per lui è SOLO sessualità che è impersonata dall'amante (quindi ha proprio questo bisogno di esplicitarsi all'esterno, probabilmente separa la parte sessuale da quella di-vicinanza, e finita la sessualità ha bisogno dell'amante=sesso)] [le altre disperazioni come l'incesto, ecc. sono della stessa matrice ma coinvolgono più se stessi all'interno, qui invece sono esplicitate verso le relazioni con DUE persone insieme, ossia è una impossibilità ad avere una comunicazione con due persone contemporaneamente [egli non riesce ad avere una dimensione intima, cosciente (è bipolare, ossia molto sessuale (con l'amante) o molto poetico (con la moglie o quando fa poesia (vedi Pasolini dopo che si era sfogato))) ~~(è tutto altruista, ma essendo conscio, vuole comparire negli altri, ed in effetti si mette in mostra più che può~~), ed in effetti è una persona tutta verso l'esterno, che non ha un suo sé profondo, una sua dimensione intima, per quello vuole mostrarsi (sta male da solo) (o forse è solo sessualità, vedi sopra) (io sono l'opposto (molto razionale) e infatti manco una donna ho, ma mi espongo poco ma in quel poco metto tutto me stesso quindi alla fine la voglia della MIA "realizzazione" è la stessa; oppure io sono meno sessuale e più altruista/poetico)]; tuttavia nessuna delle due donne=vite è [dissociata/bipolare] come lui, tutta Forza o tutto interno_intimo_poetico, e quindi l'amante ha poi anche una sua vita interna e la moglie una sua sessualità, quindi non dà completamente se stessa come fa lui nella modalità ON/OFF]). Invece chi lascia ha "disperazione" ma che vuol dire gesto vitale (quindi non-disperazione). Lui, come tutti quelli

che non sono traditori, non vivono come egli il continuo dramma del non riuscire a mettere insieme le due (egli le scinde in sesso e non-sesso, e ogni donna non accetta questa riduzione) e quindi il continuo dramma di essere lasciato da una delle due, ma il continuo dramma di essere lasciato dalla sola che ha che però lo accusa di non essere capace a unire le due parti (l'approvazione di lei, ossia il suo ipotetico superamento della limitatezza di lui, riuscirebbe a risolvere il limite di lui, ovvero lui scarica sulla fidanzata la risoluzione del suo limite, che è limite umano): sessualità e intimità (forza e (s,t); egoismo e altruismo (tutti i drammi, di egli, di lui e di tutti noi (anche dell'amante, della moglie e fidanzata), sono drammi di non riuscire a essere entrambi egoisti e altruisiti, ossia veramente innamorati_corrisposti (l'addio(=lasciare) è una ammissione (inammissibile) del nostro limite [anche se lui ci ha detto addio (nella disperazione, ma l'addio è segno di vita) ma poi soffrendo, e le persone si lasciano (se non hanno un altro amante, nella disperazione, ma l'addio è segno di vita)).

[NOTA: Vedere:
Se si escludono le situazioni di emergenza/sopravvivenza, in molte attività *conviene* "affidarsi" ad un altro per guadagnare (o sperare di guadagnare) tempo. Per esempio, al critico (d'arte, ecc.) [NOTA: mia opera sul critico], il quale, oltre ad avere una grande responsabilità non fosse che per una persona sola, parla per più per sé.]

Usare le persone

Bomba atomica, dittatura.

[DC] Ma l'hanno buttata lo stesso (l'eccitazione della tragedia, della sfida alla morte)

"Potrebbe incendiare l'atmosfera". Ma l'hanno buttata lo stesso.

[L’uomo non può [razionalmente, ma in ogni modo] distruggere la Vita, nemmeno con tutte le bombe H]

Sull’umiliazione/annullamento di una persona (la codardia e la malignità)

Quando fai un sacrificio per l’altro pensando: “ tanto muore prima di me” è umiliare una persona, in modo vile perché usando il tempo.
Usare il tempo (la sua “inesorabilità”, l’oblio) contro un’altra persona è vile/codardo [è usare il disordine di tutto il mondo esterno] e maligno: vedi anche l’addio, l’abbandono che nasce dalla fuga (vedi pensiero su di essa) e che non riesce più a uscire dal loop della fuga, e che quindi diventa cosa inumana/brutale: è annullare l’altra persona (ma per non odiarla, per non scatenare violenza/rabbia [Gandhi predica una cosa simile ma verso se stessi]). E’ nello stesso tempo indizio di una nostra debolezza e le debolezze chiamano sempre alla comprensione e alla pietà. E’ segno della pulsione di morte, la quale però così chiaramente qui, nasce dalla pulsione di vita quando essa è soffocata fino all’estremo. Affinché in questo dissidio estremo la vita rinasca e non soccomba/ceda alla pulsione di morte (che, se sempre in parte verso se stessi, in questo caso arriva a tendere a sovrastare la pulsione di vita e portare al suicidio): se quindi nessuno è riuscito prima ad evitare che si arrivasse a questo gesto di recisione [era il momento in cui potevamo ancora pensare che ce ne saremmo amaramente pentire e in cui “ci pentivamo” nel momento in cui ce ne facevamo sopraffare)] (non si aspettava altro), ora non lo si deve abbandonare: la vita deve vincere.
Morire = oblio.

Ma chi usa il tempo, crea l’oblio, ma deve sforzarsi (e sta male) per uccidere anche nei ricordi [è più che uccidere [damnatio memoriae]: chi è morto resta/vive (almeno per un po’, e soprattutto se è caro) nei ricordi].

NOTASulle pulsioni (non so cosa abbia detto Freud), e sul loro bilancio

Adottiamo un'analisi razionale, cosa che è artificiale perché si tratta di una sofferenza indicibile.
La biologia e l'evoluzione (e il nostro strenuo esserci e l'inconcepibile suicidio) mi hanno sempre reso la pulsione di morte qualcosa di errato.

Ma perfino dal punto di vista biologico/evoluzionistico il suicidio è utile alla sopravvivenza della *comunità* (infatti il suicidio e la pulsione di morte non esistono se siamo isolati [senza quindi le pressioni e i condizionamenti della famiglia e degli altri]. Se un individuo riceve continui feedback negativi (contro la sua vita) dagli *altri*, è efficiente che non si riproduca [la pulsione di morte genera sterilità di fatto] ma può portare al suicidio [vedi Nora che si vuole suicidare prima della svolta] (la società potrebbe uccidere questo tale, ma si tratta di una soppressione non causata da lotta energetica diretta, ma da inettitudine supposta). Il suicidio prima di aver figliato è quindi modus operandi della selezione. Direi che la psicanalisi e più in generale la psiche umana ha la sua essenza nella pulsione di morte che è cosa prettamente psichica (ma penso avvenga anche negli animali).

La pulsione di morte è la forma della sopraffazione degli altri verso di me e di me verso gli altri (divento negativo quindi aggressivo, la mia pulsione della mia vita, di me stesso); è generata dalla pulsione di vita che sopraffa (aggressività, mascherata da educazione, o educazione nella repressione), ma va *"contro"* la vita. Alla fine vince la vita (che batte l'aggressività/negatività), ossia il più forte, oppure suicidio che è vendicativo, in ogni caso vince la morte in questo caso. Alla fine vince sempre l'impulso. Bisogna essere disposti a morire per amore [in Gandhi per la lotta comunque].

Pulsione di morte quasi sempre è inferiore a pulsione di vita: la strategia allora è autosoppressione della propria vita ma maggior ancora soppressione di quella degli altri [si veda il pentimento nel fare male

agli altri, ma anche l'autocommiserazione e tutte le "pazzie"], quindi il bilancio della sofferenza è a favore della pulsione di vita (a meno che si arrivi al suicidio o il suicidio venga evitato con la recisione e l'abbandono/svolta). NOTA

Nella metro di Londra

– « Mi insultano, mi urtano! Ma, Giovanni, dove vanno tutti questi, così di fretta, su queste scale mobili così rapide? »

– « Verso la morte. Vanno più velocemente verso la morte. Così sempre chi ha fretta ». [DC] METTERE IN NOTA: verso la morte nel senso che non si godono davvero la vita [METTERE IN OTTOlasciano scivolare via, veloce, dalle loro mani la Forza esterna, senza trattenerla=controllarla-frenandola, semmai accelerandola (massimizzo l'azione, facendo poi grande integrazione (quindi l'ecologia è peggio perché integrando molto ho alta probabilità di aumentare htagliato/2): sono l'opposto dello zen che va verso l'inazione che è azione esterna verso lo zero ma con azione/controllo interno massimo {ma non può controbilanciare perfettamente azione esterna perché non sa dove appoggiarsi internamente, non trova motore immobile dentro di sé}: questo zen è verso ecologia. Quindi tra grattare la mela piano e velocemente, piano è più ecologicoMETTERE IN OTTO] CHE E' IN MEZZO TRA CRISTIANESIMO E ZEN ossia scelgono/assumono, per godersi la vita, un atteggiamento occidentale (che integra e quindi ha bisogno che il tempo vada più velocemente per integrare di più), ma così facendo, ossia estremizzandolo senza la gioia, non riusciranno mai (ed anzi l'effetto sarà controproducente=???), per il principio di indeterminazione, a eliminare (s,t), a cogliere l'Universo intero (l'ordine delle infinite forze) o a modificare l'Universo intero. Sul versante opposto lo zen che si ostina a raggiungere la calma perfetta per percepire o agire con finezza[meticolosità]: bisogna oscillare tra cristianesimo e zen per poi perdere METTERE IN NOTA

Ancora contro la fretta che ci attanaglia o può farlo

Non si può aver fretta di dormire → la fretta è legata alla pulsione di vita, al continuo fare che si chiama vita.

La fretta è accelerazione (quindi $Forza_{interna=cosciente}$) (variazione della velocità, quindi lo spazio è in relazione *non*-lineare con il tempo).
[DC] La fretta genera tensione (stress) e la tensione (stress) fretta, perché la fretta è Forza usata "coscientemente" (che proviene da quella di alimentazione dall'esterno), quindi "controllata" e usata per l'azione ($F_{cosciente=interna}$ [vedi paragone meccanico con la molla {elettromagnetico con un alimentatore???}] DAPPERTUTTO: E' NATURALMENTE SEMPRE QUELLA COSCIENTE (ANCHE SE NON CONTROLLATA COMPLETAMENTE), s, t). La tensione/fretta può essere provocata dall'esterno, ma se io la prendo in conto coscientemente e genero internamente a me altra $F_{cosciente=interna}$: "mettere pressione", in chi più in chi meno, causa in lui fretta [quindi "mettere pressione" = "cercare di mettere fretta", vedi i capi stronzi (e stupidi) al lavoro].

[DC] La fretta, ossia il tempo come coscienza del tempo, viene dalla razionalità che <u>vuole</u> e nell'attesa (buco=blackout in attesa del feedback con la probabilità (vedi qui sotto) che diminuisce sempre più con lo scorrere dell'età/tempo)) ha paura di non ottenere/fare (quindi la vita è fatta di continue sfide contro la sorte (la tragedia, la morte) che si *spera* di vincere (ossia si spera di essere ancora vivi ottenendo quello che si voleva ossia si spera di vivere)).

[[DC]] "Accel<u>l</u>erare": la scorretta pronuncia/dizione??? forse è anche indizio che la fretta preme...

Chi dice: “Io non ho tempo da perdere” lo [perde] sta perdendo.
[DC] Chi ha fretta, dice che non ha tempo da perdere, perde il Creato, l’essere nel Creato, la vera vita = Vita.

Le occupazioni che occupano le nostre vite e per mezzo delle quali razionalmente (chi lo può) cerchiamo di “realizzarci”…
Ha senso l’attività razionale del restauro (perdippiù su tutte le antichità, anche quelle “brutte”) che si esegue sulle cose, ossia sulle occupazioni che sono un mezzo? Non è un acuire questa alienazione?

In aeroporto si arriva due ore prima. Segno che l’uomo ha ancora bisogno dei tempi lenti.

[[DC]] La malignità più grande [vedi chi ha la sofferenza della FTD che è la cosa ancor più crudele] è far perdere il tempo agli altri [il tempo è la cosa più preziosa].
[DC]: Lei intralcia, ma probabilmente vuole solo dire, richiamare l’attenzione. (Lo stesso doloroso dubbio è per qui sopra).

[DC] Far aspettare è un prova di forza, di potere. [vedi Hitler]

[[DC]] Legato a sopra (e al mio Fantozzi di Bach): pressare, incalzare [FTD lo fa, anche se ovviamente legato alla propria “agitazione”].

Ma la fretta è il tempo della vita [vedi terzultimo pensiero]

“Il tempo è tiranno”. E’ la tirannia della realtà.

Vogliamo aiutare, ma dobbiamo:

pisciare
cagare
dormire (che è addirittura attività incosciente)
Ma anche le si prende la mano per forzarle dei movimenti più veloci...

[DC] Dobbiamo piegarci al tempo. Anche i dittatori, anzi di più ancora [i dittatori sono i lottatori (il tempo è il confronto relativo che non riesce mai a diventare assoluto (è il feedback nostro interno)) egoista o altruista, che riescono ad avere un alto information rate, lo scopo della vita è essere dittatori, ossia avere un alto information rate (alta comunicazione). Ma appunto il tempo è il loro aguzzino. Solo chi è disperato o gioioso si libera del tempo].

Tutto della vita passa attraverso il senso del tempo (la vita è il tempo che trascorre) e quindi la fretta (che considerando anche lo spazio diventa *velocità*): tutte le pulsioni, e di conseguenza tutta la razionalità, ogni cosa della vita come ci è dato razionalmente constatare.

[DC] Abbiamo fretta perché ci diamo degli obiettivi che sono proiettati nel futuro (mentre il tempo scorre nel passato, dentro noi stessi: il solo ha sempre fretta, anzi più è solo e più diventa ansia, angoscia) e quindi ci affanniamo per qualcosa che non è sicuro (noi al più conosciamo il passato) e che spesso ci inventiamo per dare un senso alla vita, per essere indaffarati (l'affanno stesso ci fa sentire vivi e ci dà l'impressione che lo scopo sia qualcosa di grande e importante e sicuro). Nulla di tutto questo nella gioia.

[DC] La fretta, quando si fa scuro, di notte, e siamo soli con noi stessi, diventa angoscia del tempo [VEDI PENSIERI SUL TEMPO]

“La vita va avanti”, dopo la morte di un nostro caro. Ma è l’edulcorazione di: “la *propria* vita va avanti”. Il tempo è sempre il *proprio* tempo, personale, coerentemente con il fatto che il tempo è coscienza di sé, è frutto della razionalità/logica/coscienza che creano il limite, il sé.

[DC] La fretta è l’irruzione nella nostra vita quotidiana, nel fare (dove può diventare frenesia), del nostro essere prigionieri di noi stessi.
[NOTA: la fretta è perché deltat non è matchato rispetto alla variazione temporale dell’ambiente esterno e quindi lo sentiamo sfuggirci, ossia l’ambiente è troppo veloce rispetto al nostro delta-t che è la nostra capacità di “dominarlo-conoscerlo [in modo cosciente]”. Viceversa, se l’ambiente è molto calmo noi non abbiamo più fretta. Quindi se una persona è agitata, basta che l’ambiente esterno (e quindi noi innanzituttoMETTERE NELLA NOTA A “AVVISO A TUTTI GLI ALTRUISTI) sia molto, molto calmo e lei si calma (e cambia il suo working point) (ovviamente senza gridare: “Calma!” che è il contrario!). E’ illusorio pensare che il nostro working point lo adattiamo noi all’esterno (noi siamo *limitati*), ma per aiutare un’altra persona forse possiamo adattare il nostro (calmarci) o forse è la grazia che ce lo può far fare (o forse non ci calmiamo ma questo è ciò che il Creato determina in noi e nell’altra persona “da aiutare”; invece il working point è determinato dall’esterno (dal Creato passato e presente), noi essendo solo coerenza “a riceverlo” [riceviamo la grazia di Dio] [vedi evoluzione naturale]].

[DC] METTERE QUI MA CITARLO DOVE SI PARLA DELLA LIBERTA’
Chi si fa mettere fretta (dal capo, ecc.) non è libero, ma anche da se stesso, dai <u>propri</u> <u>obiettivi</u> (che sono al finito).
Nella gioia si è davvero liberi (soprattutto da se stessi), resta la fretta di voler aiutare gli altri, ma scompare anche quella (li si aiuta senza obiettivi, quindi senza fretta).

[DC] Un bivio perfetto non esiste (e nemmeno un trivio) (guardando uno scambio ferroviario mi è venuto in mente ciò. Penso che la fisica quantistica dica che c'è una nuvola indefinita, la fisica classica potrebbe dire che c'è un asintoto ma non funziona).ù

[DC] [Da mettere in un racconto, per esempio quello sull'orgasmo] Ho poco tempo: devo cagare, ma che faccio? Piscio separatamente prima e poi cago solo (asciutto) oppure vado cago subito, ossia faccio le due cose nello stesso momento?

Se caghi non puoi pisciare nello stesso momento, ma questa nostra voglia di unità, di non ''perdere'' tempo (un imprevisto che potrebbe capitare – e che, senza conoscerlo, finirebbe in quel ''tempo perso'', sarebbe ''tempo perso'', ma che, se bello [più bello dell'obiettivo razionale] sappiamo che sarebbe ''tempo guadagnato'', ma non possiamo ammetterlo, ma in fondo ci speriamo nella sorpresa) – questa nostra ansia della fretta è anche voglia di unità, di condensare in sé tutto, infinitesimo e infinito, non deriva soltanto perché c'è un solo cervello per tutto il corpo, ma è un concetto : è questa la vita_razionale, la voglia di concentrare in un solo punto, avere tutto, conoscere tutto in un punto solo. Non si vorrebbe la consequenzialità, ma non riusciamo a superarla perché siamo relativi/limitati.

[DC] [ANCHE IN OTTO] L'ansia del tempo (e quindi la fretta) che è voglia dell'esterno ma insieme paura della morte, che può essere anche voglia di esaudire l'impellenza del piacere (ossia del sé che disdegna rimandare, disdegna il tempo che è cosa posata/ponderata, della ragione [l'efficienza della ragione diventa, con il piacere e con l'angoscia del circolo=angoscia della morte, fretta], ma la ragione più il piacere diventa pulsione_razionale che vorrebbe sia l'attimo che cogliere tutto l'universo attendendo. Questo si ritrova nella voglia di conoscenza certa (e quindi scompare anche l'incertezza/paura della morte) dell'universo tutto (ossia information rate effettivo infinito).

Questa aporia può essere espressa con la probabilità (con due probabilità contrastanti): la probabilità di conoscere tutto l'universo [e

quindi di collezionare insieme tutto l'universo un poco alla volta, in modo consequenziale, senza che vi sia l'assillo del tempo, e sperando in una memoria/apprendimento nostro fenomenale, e nell'imprevisto] (probabilità che non ha dentro il tempo) e la nostra aspettativa di vita (espressa come probabilità) che è basata sul fattore tempo: il comportamento razionale cerca di mediare/compromesso tra queste due probabilità.

Sulla vitalità della sofferenza

MA se non avviene subito con la perdita della coscienza, E' BELLO CHE VENGA DOPO, PERCHE' LA SOFFERENZA DIVENTA GIOIA, VITA

- Abbiamo voglia di soffrire con gli altri, senno ne avremo dopo con il rimpianto (ma è vita): la sofferenza è un bisogno di vita, di fondersi (ma non proprio sé stessi, non si riesce a pensare a se stessi nello stesso momento) verso l'esterno con gli altri.

Tolstoj, in "Guerra e pace", Marja dice: « […] vecchio e malato: si deve *perdonare* ». Nell'attimo in cui si percepisce la sofferenza [altrui] [si percepisce la propria limitatezza per non riuscire ad amare chi si vorrebbe amare di più=all'infinito, ossia si soffre anche, ma questa sofferenza per non riuscire ad amare in modo infinito ci fa perdere la memoria/coscienza_di_noi ossia il nostro limite e così non soffriamo più e amiamo davvero], la reciprocità non vale più, i bilanci del dare-avere scompaiono, senza che neanche ce ne accorgiamo: la memoria svanisce, e quindi il tempo stesso {anche la fretta=vinf}, e con esso anche la sofferenza stessa {quindi si è "incoscienti"}. Io non parlerei nemmeno di perdono perché il perdono è qualcosa che non esiste quando scompare la memoria e il tempo, quando si ama. Ma Marja parla a posteriori: la sofferenza tardiva (il rammarico) resta sofferenza al proprio interno – si accumula nella memoria, ossia {variabile "tempo" {pura} ossia} nel *passato* [*da soli*, perché il "passato" è solitudine] (nella memoria). Il tempo è debito di vita {verso l'esterno}: la

fretta è carica di vita {sesso, violenza, ~~sofferenza~~} {è carico di sesso, violenza, ecc., e ci pressa in funzione di questo debito (vedi pensieri sulla fretta)} – ma non calmando la fretta {che è solo velocità informazione} si riesce a eliminare la {variabile tempo} memoria (il passato): occorre trasformarla {così come il tempo_statico relativo alla sofferenza} in vita, amando; ma, per gioire, occorre anche calmare la fretta: sentiamo, per un attimo (un attimo infinito) di amare non importa più chi [gli altri o anche noi stessi]).

Per trasformare in vita il tempo occorre morire oppure vivere perdendo la propria limitatezza/coscienza [per esempio amando] (le due cose sono Vita, e nessuna delle due mi spaventa, anzi è gioia).

[DC] Vedi pensiero su Tolstoj: *Sulla vitalità della sofferenza*

MA se non avviene subito con la perdita della coscienza, E' BELLO CHE VENGA DOPO, PERCHE' LA SOFFERENZA DIVENTA GIOIA, VITA

Tolstoj, in "Guerra e pace", Marja dice: « […] vecchio e malato: si deve *perdonare* ». Nell'attimo in cui si percepisce la sofferenza [altrui] [si percepisce la propria limitatezza per non riuscire ad amare chi si vorrebbe amare di più=all'infinito, ossia si soffre anche, ma questa sofferenza per non riuscire ad amare in modo infinito ci fa perdere la memoria/coscienza_di_noi ossia il nostro limite e così non soffriamo più e amiamo davvero], la reciprocità non vale più, i bilanci del dare-avere scompaiono, senza che neanche ce ne accorgiamo: la memoria svanisce, e quindi il tempo stesso {anche la fretta=vinf}, e con esso anche la sofferenza stessa {quindi si è "incoscienti"}. Io non parlerei nemmeno di perdono perché il perdono è qualcosa che non esiste quando scompare la memoria e il tempo, quando si ama. Ma Marja parla a posteriori: la sofferenza tardiva (il rammarico) resta sofferenza al proprio interno – si accumula nella memoria, ossia {variabile "tempo" {pura} ossia} nel *passato* [*da soli*, perché il "passato" è solitudine] (nella memoria). Il tempo è debito di vita {verso l'esterno}: la fretta è carica di vita {sesso, violenza, ~~sofferenza~~} {è carico di sesso, violenza, ecc., e ci pressa in funzione di questo debito (vedi pensieri sulla fretta)} – ma non calmando la fretta {che è solo velocità informazione} si riesce a eliminare la {variabile tempo} memoria (il passato): occorre trasformarla {così come il tempo_statico relativo alla sof-

ferenza} in vita, amando; ma, per gioire, occorre anche calmare la fretta: sentiamo, per un attimo (un attimo infinito) di amare non importa più chi [gli altri o anche noi stessi]).

Per trasformare in vita il tempo occorre morire oppure vivere perdendo la propria limitatezza/coscienza [per esempio amando] (le due cose sono Vita, e nessuna delle due mi spaventa, anzi è gioia).
→ La fretta è il tempo della vita "attiva", il tempo_statico che fa soffrire è il debito verso la "vita intima/indicibile/inesprimibile_fisicamente".

Sulla pazienza

Sei l'ultimo della fila.
Poi il primo.

Non è la virtù dei forti,
ma dei fortunati che possono far uso del "raziocinio", ossia di quelli che riescono a dilazionare nel tempo il dilemma del prigioniero, di quelli che non sono in preda alla frenesia che deriva dalla paura, la paura degli altri di cui si diffida, e la paura per l'ambiente/futuro. Paura della morte.
→ i fragili sono impazienti.

[DC] La razionalità ha la natura del tempo. La razionalità/tempo gestisce (che brutta parola) le priorità (altra brutta parola, legata al giudizio e al merito) attraverso l'attesa. L'attesa che è ciò che caratterizza la pazienza è sconosciuta agli estremi (pulsione e memoria). Il nostro io, con i suoi limiti, è attesa. Il nostro io si costruisce e gode di se stesso nella soddisfazione del costruire, con il ragionamento, con perseveranza [che implica la pazienza insieme alla forza vitale]: per me la soddisfazione della laurea (vedi Einstein nella costruzione della sua teoria: siamo contenti per lui, siamo contenti di vedere le persone che vivono (la frase d'amore di lei sul libro per la laurea): ci impersoniamo [vedi

neuroni specchio] nelle persone vitali, nei personaggi(!) dei romanzi che si innamorano, in Einstein che non dorme per la scoperta, nelle persone felici, ma anche in quelle infelici perché tutte ci attraggono con la loro umanità (quando le dobbiamo amare di persona non riusciamo a farlo consapevolmente e quando torniamo ai ricordi non riusciamo a farlo di persona: c'è qualcosa di più forte di questo per tenerci legati alla vita? Questo si chiama vita cosciente).

[L'essenza dell'ecologia è la pazienza].
[DC] [Vedi discorso dentro il pensiero sulla metro di Londra]
[DC]NOTA: solo il gioioso [quando è tale] può avere un atteggiamento ecologico non forzato.

[DC] L'ecologia è una visione non riduttivistica come quella individualistica e quella individuale.

[DC] *I doppi vetri*
Ma se mi chiudo ermeticamente dentro casa, coibento in modo perfetto, muoio (ma allora mi tengo i miei vetri semlici e se voglio fare l'ecologista risparmio riscaldamento fino ad ottenere lo stesso grado di "armonia" con l'ambiente che se avessi i vetri doppi (mi sa che i vetri doppi sono un altro trucco [auto-adattamento/volontà] per vendere, ma non è un trucco: vendere è vivere)).

Tutti in coda, tutti che rispettano la fila. Siamo forse in Germania, in un paese civile, giusto [la coda è più ugualitaria dell'uguaglianza reddituale, perché si basa sul tempo che è ancora più importante].
Ma in questo paese giusto ci sono molti manicomi, perché i matti non sono capaci di aspettare [[non aspettano nessuno (non hanno pietà)]].
[aspettare è un dono].

Le pulsioni (sesso, aggressività) sono veloci, “senza-pazienza” (e provocano velocità (e aggressività l’aggressività).
La vita è espressione di potenza, “intellettuale” anche se si può, ma soprattutto *fisica* (chi non può muoversi grida di rabbia (e aggressività repressa)) [NOTA: ma qui si è parlato di aggressività espressa, non repressa come nello zen].

Sulla pazza voglia di vivere

Chi ha più voglia di vivere di una persona anziana che ha obbedito fin da piccolo e poi per tutta la vita si è isolato per non obbedire più a nessuno? [Passare dal V_{DC} del (V_{DC}; V_{CD}) al V_{CC} del (V_{CC}, V_{CC}) nel dilemma del prigioniero è un sacrificio troppo grande]. Il tempo è sempre meno… E’ frenesia di vita. Si vorrebbero fare mille cose nello stesso momento, ma non se ne fa nemmeno una (le “vane” occupazioni (per chi le può fare e le fa con smania) che occupano le altre vite per chi non le può fare non sono più vane, ed inoltre non fanno sprofondare nell’Es: la razionalità/”corteccia” porta a desiderare pazzamente di esplorare/vivere il mondo).

La rosa quando sfiorisce emana il suo massimo profumo.
[Non so se sia vero, per le persone è così].

Ancora su di loro (i “vecchi”)

La pazza voglia in un corpo che non è all’altezza (e che in ogni caso non lo sarebbe): che crudeltà (come se la paura della morte fosse instillata in un bambino).

“Abbracciami”.
Comandano un abbraccio (di essere amate, il sesso).
Sa di assurdo/paradossale, ma assurdo è l’affetto, la considerazione ecc. di cui abbiamo bisogno [e che quindi vorremmo], i quali devono venire dall’esterno, fuori dalla nostra volontà/io. [NOTA: vedi mio: un abbraccio non si compra]

Si fanno promettere, forma di coercizione. Il possesso viene dall’insicurezza, dalla paura, dagli incubi/dissidi-psichici del passato…
[ma a pensarci bene: è una richiesta di lealtà (una prova di fiducia), lealtà che toglie la libertà (vedi dilemma del prigioniero)].

Prima lezione di Fisica

– Con $\vec{F}$ si intende la forza e non la fragilità
  [Con P la potenza e non la paura]

Non potete lamentarvi [[Vedere se metterlo nello sketch teatrale]]

« Che traffico! »
Ma anche tu ne fai parte.
[Vale anche per altre situazioni; vedi anche (ma più nobile): « chi è senza peccato scagli la prima pietra »]

Le cose ‘‘esclusive’’ escludono.

[DC] *Lo yoga e l'ora di yoga*
Lo yoga serve nei momenti di stress e di difficoltà veri, tranne (a meno di avere molta fortuna) nell'ora di yoga, che serve agli insegnanti per guadagnare.

[DC] *Vita da cani, una volta…*
Sento un abbaiare dai vicini, attutito.
Vorrei essere un cane in una famiglia (è il capo famiglia).
Vita da re, da attore protagonista.

[DC] *Le salite di Genova*
ANCHE IN OTTONei momenti di solitudine, nell'interazione con l'ambiente, a Genova le salite e le discese formano un feedback (che è appunto il campo gravitazionale) che va a costituire un wp delle cose che obbliga noi stessi, quando vi ci riflettiamo, ad adottare un wp (quindi auto-adattamento) che non è 50%-50% (riflessivo), ma FTD oppure Alzheimer, quindi poco razionale. A Torino si aggiunge l'uniformità degli edifici. Hanno forse ragione quelli che dicono che a Torino ci sono più intellettuali che a Genova. Cambiare tipo di vita nei momenti solitari: più variegata, oscillante tra l'impulsività e la ammirazione=??? di quello intellettuale torinese, ma alla fine uguale: non possiamo da soli smettere di annoiarci (smettere di essere soli) [in effetti si tratta solo di nostro auto-adattamento] [chi viene da Genova trova Torino noiosa, ossia la razionalità noiosa (anche se la noi stimola dentro a non esserlo più: il torinese, come l'impiegato di banca, è più allegro del genovese (e con la razionalità/scrivere esprime voglia di vivere): alla fine è la Vita che muove): se non si è soli le due città sono la stessa cosa (si trasferisce chi è solo, ma siccome si è soli ci si trasferisce)].
[DC] La cosa è collegata con il fatto che in metropolitana ci si conosce di più (ma se lo si vuole, altrimenti solitudine più profonda).

[DC] La salita isola (non ci voleva Einstein con la solitudine spazio-temporale per dire che chi è in salita è isolato (perché bisogna fare la salita per andare a trovarlo)).
Per le vie basse di Genova c'è tanta gente perché si ritrova insieme a passeggiare (via XX settembre, le vie del centro storico, …): la gente va, come l'acqua, al potenziale [gravitazionale] più basso (minore), perché la gente non vuole il potenziale [cogitare in solitudine] (qualcosa di potenziale: immaginare di comunicare giù con la gente che passeggia, o almeno stare a lei accanto) ma vuole comunicare. Ma non si può nemmeno comunicare sempre, ci vuole solitudine/stare da soli: la salita oppure isolarsi mentre lì fuori la gente passeggia.
Come sempre non c'è una soluzione alla vita, la "soluzione" è viverla.

FONDERE DOVE PARLO DI LIBERTA'
[DC] La libertà "colma" la mia solitudine: quando guardo gli annunci immobiliari, mi nutro della mia libertà, cerco di colmare i vuoti della solitudine, di tenermi compagnia con la mia libertà, potenzialità del mio io.
Libertà e solitudine di "distribuiscono" ognuna in base all'altra: modi di esprimersi della Vita.

[DC] Scrivere un racconto dove una persona sola pur sapendo che alla porta ci sono ladri o truffatori o violenti, va lo stesso ad aprire, pur di non stare più sola. Mettere una persona anziana, ecc. per non scoprirmi, ma vale per tutti i soli.
{potrebbe essere un po' come lo: "Zoo di vetro"… }

Il "paradosso" del turismo

Ogni turista vorrebbe che il posto che si sta visitando fosse incontaminato.
La promozione turistica sfrutta questa pretesa.

Esistessero, i “terroni” [i “negri”, i …]
esisterebbero, anche, i “settentrionali”, i “bianchi”…

Nei questionari: casella per M o F.
Non conta tanto aggiungere: bisessuale??? o LGBT…???.
La casella non riguarda la preferenza sessuale, ma si abbassa alla categorizzazione sessuale: è come chiedere la razza (succede(va) negli USA).
Perché si mettono? Incredibile...

[Si sessualizzano perfino le cose: nomi femminili e maschili (in alcune lingue c’è ancora il neutro)]

A fare il lettone in due ci si mette meno della metà del tempo che ci si impiega a farlo da soli. [DC]: (Nota:) la razionalità usa una piccola parte della forza fisica (totale) per metterla nella concentrazione mentale: nella cooperazione, come qui e come nella ricerca scientifica (esempio molto più puramente razionale) o qualunque azione umana (che è razionale) fatta <u>insieme</u> unifica il sé con gli altri (qui solo in uno scopo comune, non nella vita di ognuno in quella degli altri) e quindi è un preludio alla gioia e poi alla Gioia.
[DC] *Le procure*
Se non collaborate e vi aiutate, la tua procura non vale perché per valere deve essere valida anche quella dell’altro: i lavori di gruppo obbligano alla collaborazione/altruismo che quindi rivela la propria natura razionale di convenienza.
Vista dal di fuori, se non si sapesse che una esige [l’esattezza del]l’altra, questa collaborazione tra fratelli potrebbe apparire commo-

vente. Anche la razionalità (per il bene proprio, ma si vede che si può espandere al bene comune) (così come il priprio vantaggio=sopravvivenza=vita) è vita.

Nella vita servirebbe una cintura di sicurezza [raziocinio, forza di volontà [corteccia cerebrale?]]: se sono agitato la frena e mi insegna la calma.

Sull'ostinazione della volontà

Parto alla ricerca di ragazze.
Sulla via ne vedo una bellissima.
Ma ho fretta, avevo un altro piano. Assurdo, oppure ho paura.

Se non si cambia mai idea vuol dire che si è morti.

La comicità spesso gioca sul sovvertimento della logica, del prevedibile, dell'esperienza, delle angosce/psicosi: è bello che sia questa sorpresa del *possibile* sovvertimento a far ridere (è liberazione, vera gioia).

[DC] *Sgusciando le noci...*
[DC] *Sgusciando le noci...*
ANCHE IN OTTO E IN ALBERI/STATI D'ANIMOComincio a fare delle correlazioni e deduco che se hanno il guscio scuro sono secche o ammuffite, mi correggo (cosa che faccio solo qui quando riporto il mio pensiero) [Einstein accettava naturalmente questa correzione che è probabilità classica anzi ne era maestro (con vinf < c): Einstein non

ha accettato la correzione “probabilistica quantistica” più “profonda” (nel senso che va nell’infinitamente piccolo dentro di noi e quindi sembra quindi infinitamente grande, ma è parente stretta (perché è la nostra razionalità che distingue tra “quantistica” e “classica” ossia tra infinitamente piccolo e infinitamente grande) e che è quella del passaggio dalla disperazione alla semigioia, che è quella della discesa nella disperazione]: “hanno un’alta probabilità di essere secche o ammuffite” (d’altronde siamo a marzo e sono passati più di cinque mesi dalla raccolta (ecco la “ragione”, la “spiegazione”)). Ma se ne trovo una con guscio scuro che è buona, ho la sorpresa (quella del padre del figliol prodigo (che era razionale e quindi aveva fatto pre-visioni) e che il fratello non ha (non riusciva ad esprimere il proprio amore e quindi ad amare in quel momento perché forse non era stato razionale fino a quel momento come il padre?)).

La razionalità prepara e permette la sorpresa (la sorpresa è un nostro “errore” di previsione: lo si può subire come errore o sentirlo come felicità [la probabilità classica e htagliato/2 hanno questa doppia faccia]).

Una vita “grigia” permette la sorpresa (è la probabilità classica) quanto la “ripresa” della comunicazione dopo la solitudine → miei diagrammi a stato e vedi Klein che sbaglia (nel grande, nella probabilità “classica”) a dire della vita grigia-monotona {una funzione “monotona”-stazionaria??? con alta correlazione (molto ordinata → spettro di Fourier scarso) evidenzia il rumore molto di più di una funzione già rumorosa}.

Sullo psicologo [come capro espiatorio]

« Per trattare bene gli altri dobbiamo prima stare bene noi ». [l’impulso vitale (positivo, quindi somma energia *costruttiva* all’esterno) è verso l’esterno e non verso se stesso, quindi, in parte, può essere convogliato in aiuto; la pulsione di morte ha segno negativo e quindi sottrae/distrugge energia all’esterno: alla fine in tutti i casi l’ordine interno deve essere preservato:

- Nel caso positivo, si cerca di *costruire* l'ambiente/altri per aumentare sicurezze proprie, confidando nella cooperazione con gli altri
- Nel caso negativo, l'energia vitale dentro è la stessa o anzi maggiore perché è stata repressa: si *distruggono*/aggrediscono gli altri perché la legge imparata è l'ostilità (e si sta male e quindi ci si deve difendere), nei casi più drammatici si distrugge anche l'ambiente perché così si colpiscono gli altri più di se stessi e per aumentare la propria reazione/vitalità che è in loop]

La psicologia aiuta a recuperare/esprimere l'impulso vitale a scapito di quello di morte (fa passare dalla masturbazione della ragione alla sessualità verso gli altri), è incredibile ma ci vuole lui per far capire che valiamo qualcosa.

[MA: come prescrivono i neurologi, gli antidepressivi aiutano a non considerare più tanto chi soffre (è vero?) [penso tolgano la preoccupazione/ansia per l'altro che comunque sembrano cose "negative" (vedi: "cambiare sedile")]. E gli psicologi sono come gli antidepressivi (e sostituibili (!) da questi?)]

La psicologia dice che bisogna avere impulso vitale [[DC]: più che impulso vitale la gioia, ma anche vero che il massimo impulso Vitale è dato dalla gioia] e non di morte per aiutare [in automatico deriva che così ci sentiamo in debito]. L'impulso vitale = non si sente il limite [in senso più limitato: si è liberi; l'impulso vitale quindi è quindi legato alla potenzialità della dinamica/espressione/vita=dinamica e anche naturalmente alla loro effettiva espressione (chi corre senza malattia si sente pieno vi vita, chi vorrebbe correre e non può per malattia per esempio è pieno di pulsione di morte e allora tenta di reprimere l'esterno più di quanto sia represso lui, per tornare preminente come essere vitale)]. [aiutare vuol dire limitarsi nella propria espressione ma chi è pieno di vita può farlo].

E' una considerazione che accettiamo "a malincuore", ma ben volentieri, nonostante ce ne vergogniamo (ma è inevitabile: la psicologia è la via *più logica*, la migliore, anzi l'unica, dal punto di vista della ragione: *prima* veniamo noi, *poi* gli altri) [ma allora l'aiuto gratuito non esiste?].

[[E' il motivo per il quale gli psicologi esistono [e guadagnano]]

a prova della nostra natura terrena. [la ragione tutto sa spiegare [si veda l'agghiacciante sociobiologia, vera ragioneria dei sentimenti]; la ragione serve per questi calcoli [chi è aggressivo ragiona meglio/più-velocemente, segno che il ragionamento è asservito alla lotta per la vita] che tessono la rete nel loop infinito che resta in superficie [fili pendenti del tenente Colombo]: perché ci ostiniamo a usarla per la filosofia e soprattutto a farla entrare nell'"amore"?].
Ma provo desolazione. Forse è perché avrò bisogno dello psicologo. [Ma il lavoro dello psicologo è fallimentare in partenza/ha un tarlo [la psicologia non ci può capire/aiutare] (indice che la nostra natura non è terrena).]
Il tarlo della psicologia è il tarlo della natura umana, e lo si scopre dopo: dopo aver recuperato la vita, la libertà, ci si trova soli (vedi: l'allegria), ma solo allora si può e si sente il bisogno, e la gioia, di aiutare: ma ci si sente anche tristi perché ciò avviene *dopo* che noi stiamo bene. La psicologia è espressione dell'uomo, e porta allo scoperto la natura meschina dell'uomo e il bisogno della libertà *vera*, ossia **la libertà da se stessi [a volte scopriamo che tutte le scadenze e obiettivi ce li diamo da noi stessi e quindi che nella "realtà" NON ci sono] (si è prigionieri di se stessi, della propria pulsione, <u>della propria libertà</u> [=<u>proprio</u> bisogno di libertà → <u>dobbiamo fare</u> altrimenti siamo spersi, cadiamo nella frattura che c'è dentro di noi [htagliato/2]] [<u>la libertà è sempre personale</u>] VEDERE <u>PENSIERO SU CIO'</u>)**.
[VEDI OPERA SU SPAZIO: l'artista è la persona più "libera" (senza che usi la violenza) e quindi la più sola perché la massima "libertà" si guadagna quando si è soli (ma a che prezzo!) (la libertà è cosa personale: "libertà personale") ovvero la "libertà" massima è il nostro limite (htagliato/2)VEDI OPERA SU SPAZIO]
[la psicologia in questo crede al fatto che, risolto il malessere/"istinto-di-sopravvivenza", l'uomo è animale sociale]

[la psicologo è scelto [è il singolo che sceglie con la pulsione vitale [se non riesce con la leggerezza (soluzione palliativa??? Leggera?)], lo psicologo, invece che lo psicanalista, sembra passare attraverso la leggerezza (no-ragione) [e vuole stesso fine], ma mettendo se stessi come centro, soddisfacendosi, per poi trovare i limiti di sé soli, come la mia

allegria (che poi si fa melanconia e delusione, ma compensata dall'allegria con gli altri)] di "aprirsi" allo psicologo (in realtà poi entra in se stesso), un regalo per sé, quindi quasi sempre se non si è ancora allo stremo] e non viene regalato [ATTENZIONE: ma assistente sociale = psicologo SI': ma assistenza sociale è welfare quindi se paese sta bene] (quando si è allo stremo ci sono solo le persone care, lo psicologo non viene da sé, troppo orgoglioso, lavoro troppo duro e avaro di soddisfazioni)… PENSARE
Invece è quando si è nel loop negativo, si sprofonda nella negatività/sofferenza (che porta a masochismo perché è appunto un loop, si autoalimenta: la sofferenza attira energie su se stessi, fa sentire "vivi" (ma senso di colpa e bassezza umana) [che la sofferenza sia un meccanismo evolutivo per stimolare la ???pulsione vitale???/autodifesa?]), è allora che più si ha bisogno dello "psicologo"…]. Lo psicologo aiuta (vuole aiutare a) non soffrire più, ad uscire dal circolo della sofferenza, per cui poi si è in grado e si possono aiutare gli altri. Ma se uno si aiuta, è in sé e ha sensi-di-colpa/sta-male per questo: la sofferenza psichica è inevitabile.

[lo psicologo è contattato quando il limite è imposto dagli altri oppure dall'ambiente, quando non ci si realizza [verso l'esterno, ovviamente]]

[DC] Appendice a quanto sopra ovvero allo psicologo quando dice: "Aiutare gli altri fa star bene anche noi", per sottintendere: "Lo facciamo per noi stessi". Ma noi siamo Vita [non è un infangare la nobiltà dell'aiutare].

[DC] Quello del "Mal comune mezzo gaudio" (proverbio deleterio perché è contro la gioia) è un modo di procedere degli psicologi che lavorano sul relativo.

L'errore dello psicanalista/psico-terapeuta → brutta parole (forse dello psicologo no) è quello di partire dal singolo (il paziente che mi paga) e restare nella singolarità/razionalità (psicoLOGIA) (la psicanalisi (come la razionalità) si rigira su se stessa e rivela il proprio baco),

ha un approccio opposto a quello giusto della gioia (lavorano sulla parola), si raggiunge un equilibrio dentro di sé, NON la gioia.

La psicologia/psicanalisi è pratica umana, noi dobbiamo pensare, ma da prendere con "ironia"/leggerezza, perché dobbiamo gioire.

[DC] *Una rivalutazione degli psicoanalisti (soltanto di loro, quali persone)*

Tanta mia critica verso il gelore della logica della psicanalisi (oggi: psicoterapia, "che orrore" "curare" le sofferenze "dell'animo" (ma anche l'aver fame è identica sofferenza, è anch'essa forse malattia?): la logica invece che la vicinanza per colmare la solitudine: tutto deriva dalla constatazione che la non conoscenza/consapevolezza[/coscienza] (l'inconscio) genera angoscia e paure/fobie è dovuta all'inconscio/incoscienza/non-conoscenza: la spiegazione logica, forma quell'anello chiuso che va a chiudersi sul riferimento di se stessi, relativo ma che per noi è "assoluto". Ma non proprio: resta quella crepa che può diventare baratro, insicurezza fino alla follia (non mi muovo perché potrebbe cadermi una tegola sulla testa); la frattura insanabile dell'"io diviso" quando la si analizza razionalmente ossia rimanendo dentro se stessi con una progressione *continua* (in continuità con noi, dunque) diventa "malattia" psichica: si ha una implosione, l'opposto dell'esplosione dell'io nella gioia. La tranquillità/equilibrio triste (e instabile) della logica/scienza, della psicanalisi, l'unico razionalmente possibile.

Ma, mi viene da pensare: è la speranza di "giovare" che riduce la piscanalisi a disciplina e la presenza dello psicanalista così fondamentale, così umana, espressione della Vita → sono contro la psicanalisi ma non gli psicanalisti, contro la tesi che noi da soli con la logica ci "curiamo", così come sono contro la scienza ma non gli scienziati che la usano e ci mettono lo spirito della vita/etusiasmo per realizzarsi "facendo lo scienziato".

Che infinita bellezza quel film con Paul Newmann "Intrigo a Stoccolma": io ho fatto l'ingegnere per sentirmi ogni giorno dentro quel film. Visto una volta al giorno toglie gli psicanalisti di torno.

[DC] La teoria quantistica sembra meno tronfia della psicanalisi che pontifica sulla religione (ma, spero, non su DioVEDERE MIO PENSIERO SU GESU? E LA PSICANALISI, in ogni caso non ne riconosce la lieta "novella" (ma non è novella, è Amore; e altro che lieta: è gioia!), ANCHE IN OTTOma tratta tutto, anche l'uomo, con la logica, e poi si arroga il merito di includere nella logica il "sentore" della propria incoscienza (fa entrare un po' dell'inconscio nella relatività/scienza): scienziato o psicanalista o uomo qualunque percepiscono e affrontano la condizione umana nella stessa maniera...

DOVE PARLO DI OLTRE LA NATURA??? La banalità della psicologia/biologia è crudamente/in-modo-agghiacciante esplicitata dalla sociobiologia: l'amore sessuale è nella prospettiva di avere figli [Freud dice della pulsione sessuale]: non sacrifico la mia vita per i genitori (e i vecchi e i malati). [I martiri ci sono ma sono per religione/idee, non per i genitori vecchi].
[DC] Avere figli è la vita! Ma lo scopo è personale perché, a parte l'altra metà del patrimonio genetico (ma con una certa donna scelta!), il figlio sarà privilegiato rispetto le altre persone (prossimi), scopo che è quindi poi personale. Quello che si salva è l'amore con la donna, ma senza figli, ma allora si tratta di amore non-sessuale.

L'aiuto a una persona fragile/sofferente/senza-futuro è per la logica sempre un sacrificio (a fondo perduto) (per seguire la forzatura dell'educazione), al netto una sottrazione. E' una sofferenza per se stessi, una limitazione e poi ci si sente in credito, ci si autocompatisce. La psicologia fa in modo che dopo sia "spontaneo", diventiamo come la fondazione bancaria (l'elemosina facile) [per me facile/sacrificio-alibi] per via del surplus che ho]: è "facile" rinunciare al danaro *dopo* che se ne è avuto tanto, al sesso dopo che se ne è fatto tanto (come tutte le cose razionali, *non* si riesce a rinunciare a qualcosa senza averlo prima provato in modo cosciente. E spesso l'elemosina è un gesto per

ribadire o rimarcare il proprio potere (il potere del danaro) (quindi forma di dominio (che è riduzione della libertà dell'altro) [vedi il lavoro dipendente]), anzi il danaro in fondo serve proprio per questo: dipendi da me, oppure: controllo o voglio sapere se ti compri un monopattino elettrico oppure solo da mangiare. [Ma se non chiedo per cosa li usi allora sono per il comunismo: te li do solo perché ne hai meno di me (ma allora viene prima uno che ne ha meno di te a cui do e che *pretendi* di avere da me: se non c'è comunismo allora ci sono quelli che ne hanno meno di te)]).
L'aiuto invece non dovrebbe essere ragioneria(/psicologia) (calcolo → convenienza), mi rifiuto che lo sia (ma così rimango nel razionale, ma questa ribellione può essere solo nel razionale). L'amore non è liberazione, non è logica (che è *umano* limite) (il libero arbitrio non esiste, ma l'amor non è libero arbitrio che è richiesto solo dalla logica).

Lo psicanalista

E' l'avvocato del suo cliente.
Ma anche quelli tirati in causa dovrebbero avere il loro.
[NOTA: ci sono le sedute di gruppo, ma l'approccio è sempre individualistico, cosa umana]

La psicanalisi

La psicanalisi ha analizzato Gesù?
Allora, è non-umano?
[DC] No, è *di sicuro* umano.
Non conosco ambito in cui l'analisi non possa statuire la sua verità.
Una volta "risolte" le angosce, rassegnatevi alla triste prospettiva: resterete prigionieri della logica/psicanalisi [gli psicanalisti saranno sempre a vostra disposizione].

[DC] Gesù ha {predicato una follia tanto grande da cancellare la follia [malessere che deriva dalla paura, dall'angoscia], da trasformare} cancellato la follia trasformandola in gioia. La psicanalisi riporta la follia nei ranghi di noi stessi [la ricompone...].
Per fortuna che al tempo di Gesù non c'erano gli psicanalisti, altrimenti sarebbero stati capaci di guarirlo dalle sue paranoie???, dalla sua schizofrenia, ecc.: buon per lui, ma noi non avremmo avuto la sua predicazione.

[[DC]] Leggo la prima parte di "Ponzio Pilato" ne: "Il maestro e Margherita", ci vedo la ridicolizzazione di Gesù: ridicolizzare Dio è la sua massima esaltazione.
[Nota: continuando vedi che non è così: ridicolizzato solo Pilato]
[[DC]] Altra lettura che credevo fosse meraviglia e invece non è così, ma mi ha dato un lampo: ne: "Gli esami non finiscono mai" (mediocre) Gigliola (la moglie) chiede all'amante di suo marito (Bonaria) di aiutarla nel nome del loro comune amore… [ma non succede così, al contrario].

[DC] Gli psicanalisti provano un inconscio godimento (è una perversione) a fare gli psicanalisti perché non lo fanno per amore, perché il senso della lotta, del sé è alla base del loro "credo" (per fortuna che poi c'è l'autocompiacimento di essere "dottori dell'animo"). Ovviamente lo fanno con grande umanità, ma a noi tutti spetta l'amore, non l'umanità, serve vicinanza e amore, non una serena rassegnazione, che è una contraddizione in termini, a noi spetta molto di più, la gioia (che qualcuno ci ami e non che ci ascolti, e che noi amiamo).

Gli psicanalisti sono ultra-razionali perché lavorano sulla razionalità per rimuovere gli angoscianti dissidi passati tra razionalità ed Es (sensi di colpa e carenze di affetto intrisi di sentimento e attese) [il sapere, esserne consci, attenua l'angoscia/fobia dell'inconscio, ossia di ciò

che non è conosciuto/conscio] [nulla possono sui "neurolettici" o su chi è "pazzo"/"vecchio": sono forse sfortunati, ma è anche vero che le angosce sono meno forti se non si ha una razionalità imperante, segno che le angosce sono un dissidio generato dalla razionalità]: ma, senza la pretesa di curare le ferite passate, invece di agire sulla razionalità non si dovrebbe direttamente agire nel presente sull'"Es" (ma alla larga dalle teorie dei *professionisti/psicologi* del benessere fisico): infondere calore/affetto *fisico*? [per i "neurolettici" o chi è "pazzo"/"vecchio" serve "solo" quello] [Ci vorrebbe anche una donna vera].
Ci si chiede sempre come sia possibile che la razionalità/psicanalisi possa più che l'affetto [e questa è di nuovo domanda razionale], ma *alla fine/dopo* senza affetto nulla ha senso.

[DC] ANCHE IN OTTOVOLANTE Non si può capire perché vogliamo bene a una persona, né modificare i nostri sentimenti (Einstein con tutte le migliori intenzioni di bontà pensa di risolvere tutte le nostre angosce e assilli=??? psichici [la paura dell'"io" (la nostra parte cosciente) di ciò che non comprende (le nostre angosce e assilli??? psichici) in modo razionale [la teoria del campo unificato], risolvendo il dannato loop che costituisce la nostra persona (Freud l'"einsteiniano" forse non si illudeva di arrivare a tanto); ma la "soluzione" di questo dramma/tragedia esistenziale non esiste, ma il tentativo di trovare la "soluzione" supera il "problema" stesso: esprimendo l'intensità di questo nostro "inesaudito" (ma solo razionalmente!) desiderio/tentativo [vedi mia opera sulla complessità]. Non si può esprimere la gioia di esistere, né la disperazione, né capire cosa sia il divertimento, l'allegria.

[DC] Per fare a meno degli "psicoterapeuti" (che cos'è la catarsi)
A volte, tutti noi, abbiamo dei pensieri angoscianti, ansiogeni, orribili, terribili: "Lei che soffoca…" e non li blocchiamo sul nascere, ma li dispieghiamo, per poi dire a noi stessi: "Pussa via, cattivo pensiero!". Questa è la catarsi.
I greci antichi proponevano allo spettatore delle tragedie questi pensieri inconfessabili di modo che non doveva averli lui ma gli bastava ve-

dere che il tragediografo li aveva concepiti e quindi che anche qualcun altro poteva averli e poteva quindi impersonarsi sia nella situazione sia nel tragediografo che li aveva concepiti sia in tutto il pubblico che probabilmente vi si riconosceva (senza dichiararlo) come faceva lui. Questa è catarsi (addirittura è psicanalisi di gruppo).
La psicanalisi ha come obiettivo proprio la catarsi, Freud chiama i complessi e i conflitti con i nomi dei personaggi delle tragedie.
Le nostre angosce interne, "psicanalitiche" (alla base delle tragedie greche) alla fine tutto nascono dai nostri dissidi. Dopo la catarsi, la razionalizzazione, l'angoscia "passa", ma i dissidi non passano razionalizzandoli, anzi sono provocati dalla razionalità, dal conscio.

[DC] Una piccola difesa della psicanalisi (ma anch'essa, naturalmente è Vita e non ha bisogno di difese perché non merita accuse)

Lo studio abitato da qualcuno (Mahsa), (con dentro Mahsa, Erica) ripaga della sofferenza che ha generato nel passato, generando (semi-)gioia → la (semi-)gioia *recupera* il passato [la disperazione è vita che cela/prepara(nel momento in cui ne sono cosciente) la semi-gioia]. Se il passato è *recuperato*, con la gioia nasce anche la voglia di futuro (anche se non è detto, può bastare il *recupero* del tempo ex-"perduto", ovvero *solo* "smarrito" (perso non lo è mai)) [c'è forse una similitudine con la "guarigione" psicanalitica, ovvero il recupero del passato e quindio un senso di gioia?].

[DC] Il calore umano [il potere della suggestione, ossia dell'avere coscienza] {la fisica non distingue il calore dal "calore umano"}

ANCHE IN OTTOVOLANTE E ALBERI Anche se al calduccio, nel letto, ci addormentiamo lo stesso con angoscia. Una coperta non genera calore, siamo noi che, al calduccio, siamo scaldati dal nostro stesso calore – ma il calore lo prendiamo dal cibo, da cui dipendiamo. Ma nemmeno una termocoperta ci sana dalle angosce, perché sappiamo che non è la persona cara (se **credessimo** che lo fosse riceveremmo calore umano: ossia, se nella memoria c'è la convinzione che sia umano, quello stesso calore, la pulsione pura del calore, grazie alla so-

vrapposizione della nostra autocoscienza, genera un altro stato d'animo: in questo caso, quello della semigioia dell'egoista di fondersi con Tutti con i sensi, ossia con il calore (ma sapendo che è UMANO) [vedi neonato che ha tettarella e sta goduto perché crede sia la mamma (e solo se crede ciò)].
[vedere nota pag. 168 sul calore prodotto dalla tensione muscolare: quando abbiamo qualcuno vicino non siamo tesi].

Tutto in funzione/nel-dominio della ragione: psicanalisi, neurologia. Che gli scemi/dementi siano "più vicini" a Dio?

La "paura della morte" è l'unica con la quale non possono che fallire: anche chi può essere molto razionale può solo distrarsi [vedi dopo: "farsene una ragione"]: è una paura di fronte alla quale solo la vicinanza amorevole (spontanea e irrazionale) può creare "almeno" quella sacra intesa tra due creature (*anime* e *corpi*) quando esse si ritrovano di fronte all'umano senso di impotenza.
[DC] La paura: c'è un sentimento più sacro di questo? Un più alto inno a Dio? Una più intensa invocazione ad essere amati?
Un sentimento=??? che più ci fa sentire nobili creature [umane], ci fa provare la sensazione più umana che ci sia [facendoci sentire che abbiamo sbagliato]: quando ci divide lo fa lasciandoci dentro la voglia di unirci [facendoci sentire che stiamo sbagliando].
{{vedi Tolstoj in Anna Karenina quando uno dice il contrario di quello che voleva}}

[DC] Psicanalisti, mi verrebbe voglia di venire da voi per sapere l'interpretazione di un mio ???atteggiamento strano???: più "amo" un oggetto (il portafoglio, le borse (in pelle), le agende, ecc.) è meno lo uso, e non lo acquisto. Di sicuro sono la spia di profondi turbamenti interiori, di traumi, carenze affettive, complessi, stratificatesi e giacenti nel subconscio. Ebbene: del portafoglio, delle borse (in pelle), delle agende non me ne importa mica tanto.

[DC] Mi mangio le unghie: oddio, perché? Faccio quello: oddio, perché?
In verità non sappiamo rispondere a nessun perché, nemmeno spiegare il più semplice fenomeno fisico che capita con le cose [anche se le cose sono il riflesso dei viventi].

Voler bene a una persona, in ultima istanza, vuol dire appagarne il piacere sessuale. Questo è il dramma.

[[DC]] Chi non tiene in debito conto la sessualità dei vecchi (hanno più libido dei giovani), non li considererà mai come persone. La considerazione passa innanzitutto dalla sessualità.

L'agitazione (sì e anche soprattutto quella dei "vecchi") è quasi sempre dovuta a eccitazione. Ma simulare davvero un orgasmo non si può (nemmeno la donna, le contrazioni non si simulano): l'orgasmo richiede "partecipazione" ["sincerità"]. Quindi "costa" e allora si castra chimicamente, o si fa finta che la causa sia un'altra, viene rimossa.

[DC] A volte è più importante sentire la stima piuttosto che sentire che ti vogliono bene. Chi ti stima non ha un atteggiamento paternalistico, di commiserazione, ti dà valore [ti ama con la gioia che vuol dire avere la grazia di gioire e irradiare gioia].

[DA Opera sullo spazio]La galleria è luogo di incontro con gli altri artisti, quando si allestisce una collettiva, e questo il momento più gioioso/esaltante (quello di quando vengono i cari all'inaugurazione è il più commovente ma non è gioioso, perché… [senso di vergogna perché si esprime il sé (perché allora non ti hanno educato/amato con la gioia (ovvero non ti hanno stimato, ti hanno "solo" amato dalla loro sofferenza) ossia ti hanno represso)].[DA Opera sullo spazio]

[DC] Ancora sulla stima, ma adesso sull'orgoglio; e sul senso di umanità che ci unisce (e importante aggiunta ad un motto)
"L'unione fa la forza": sì, ed è l'eccitazione di stare nell'esercito che Tolstoj descrive in Guerra e Pace,
([DC] l'eccitazione dell'esercito descritta da Tolstoj è perché si accorda l'istinto con quello degli altri (è una sorta di io=istinto-Tutti=istinto-di-tutti, qualcosa che forse è ancora di più di io-Tutti → io in Tutti e Tutti-io=inme perché non è una fusione delle coerente, degli individui, ma una fusione di istinti))
alla quale si aggiunge il senso di vicinanza/umanità con TUTTI che ci esalta, ma c'è anche l'umanità (più espressa quando siamo uniti per il vaccino anti-Covid, anche se in pure in quel caso è una battaglia). Laura dice: una nazione unita per la morte della regina: il patriottismo è forza che dà *orgoglio*. Sempre puramente "umanità" (quindi triste/sola) quando ci struggiamo a vedere un'opera d'arte) → l'"umanità" da sola si manifesta in orgoglio/forza oppure in tristezza.
Ma questo senso di umanità, di vicinanza è uno dei "due" componenti della gioia (lo si prova di più quando ci sono le feste scudetto (lì mischiato ad allegria quindi più verso la gioia)).

[DC] *Mi viene da usare un linguaggio da capo del personale (in ipocritese: risorse umane) ma anche il lavoro è importante nella vita di una persona e può essere anche qualcosa da fare con divertimento (altro spazio in cui spandere dell'allegria e della leggerezza)*

Nel campo razionale/dell'azione, fidarsi, ossia riporre fiducia, vuol dire non controllare l'operato di qualcuno ("sottoposto", collega-colla-

boratore): ciò implica la stima (ancor più necessaria se il collaboratore fa qualcosa che noi non sappiamo fare [vedi qui sotto]). Questa è cooperazione e porta molti vantaggi rispetto a lavorare da solo.
(Anche nel caso dell'accoglienza [quindi nel caso dell'amore], fidarsi vuol dire non controllare, ossia non capire) [Nota: vedi mia opera "Ma dove sono le persone"]

[DC] Accusarla?

Mi ha rubato. E' vero che (vedi sotto) lo ha fatto perché la sua lotta è spostata verso la Forza (e della forza ha effettivamente bisogno trovandosi a corto di risorse personali). Ma in questa società, per il fatto che questo viene giudicato severamente come delinquere, ha dovuto cercare di evitare la punizione. Forse però doveva chiedermelo? Forse mi ha giudicato, rispetto a sé, ricco o abbastanza ricco da scegliere di derubare me?
Quello che "ruga"/dispiace/…. È che il suo atteggiamento è falso (quella è l'unica maniera per combattere con le mie armi? Ma è un combattere falso, non leale/vile-perché-io-ero-non-sull-difensiva-non-pronto-alla-difesa:volevocollaborare-mi-fidavo [peggio è lo sciacallaggio, o il peggio: tu chiedi aiuto e vieni attaccato] ossia usa anche la comunicazione, oltre che l'azione, contro di me/per-combattere. Certo la lotta vera non ha regole di lealtà, non ha morale. Però ottiene benefici senza lottare, senza apparenti rischi. E' il risultato della furbizia che apporta il massimo rapporto benefici/costi-in-azione. E gioca sulla fiducia, ossia ti spinge a lasciare la fiducia nell'uomo e l'amore/gioia che sono indifesi. E' un approfittare dell'amore degli altri (e un "usare" quello di suo figlio, ma poi lo fa per lui: l'amore filiale è capace di farti andare contro l'altro amore, quello delle altre persone). E una prova per l'amore mio.
Ma quello che brucia/ferisce non è la "furbizia"/inganno (forse sono meglio della violenza, della prepotenza, della sconfitta esplicita e umiliante, anche se tutte queste non toccano la nostra coerenza in (s, t) che

è il nostro "io"), ma è che, una volta scoperta, non lo ammetta, ossia punti a far perdere la fiducia di me in me stesso, a farmi credere pazzo (ossia a colpire la mia parte psichica che è quella più propria di sé perché è la coerenza in (s,t) [in realtà in (s, t, F)] e non riguarda la Falim esterna), ma questa è l'anima della lotta estrema naturale (che approfitta del delta tra il sé e il competitore, di qualunque tipo sia il delta, senza moralismi). E' l'unica sua possibile condotta, ma solo se non vuole ammettere la sconfitta (che poi perdonerei, tuttavia umiliandola): in questo caso della scoperta, lei perderebbe la faccia, ma io perdo la sanità mentale (lei gioca ancora sulla fiducia che le davo/do).
Ma essere stati presi in giro, quando siamo stati "generosi" (leggi: gioiosi) non vuol dire essere stati sconfitti, e la sua non è una vittoria, lascia rattristati: non sanno quello che si perdono. Se questo è perdere… credo che questa mia sia una "vittoria". Perché chi ha avuto la grazia di scoprire la gioia rimane solo dispiaciuto per l'altro, che questo così poco sia il modo di vincere.

[DC] Rubare vuol dire pensare che tutto ti sia dovuto. Istinto dell'animale ferito.

[DC] Perché ho accusato Mary (o ho avuto amnesie o visioni di sue ruberie)? Perché sono stato generoso (→ altruista come tipo) nel conscio, ma nell'inconscio avaro (→ egoista come tipo), ossia ho recuperato la mia parte "tipo egoista".

[DC] *Lei mi ha rubato, ma io ho capito di più su noi viventi*
Come ho capito che aveva frugato nel mio armadietto? Perché ho ritrovato le cose più in ordine di prima. Io non mi ricordavo di come, nel disordine, era posizionate le cose, dunque non mi ricordavo di quel preciso disordine, ma mi ricordavo di un disordine (anche se quel disordine, essendo mio ed essendo sempre lo stesso, lo avevo dentro, quasi in modo incosciente). Quando ho aperto e ho visto che carta di credito prepagata, schede telefoniche, ecc. erano tutte impilate bene,

ho capito che lei aveva frugato. I ladri, i quali tutti non vogliono lasciar traccia, se poco astuti (o sfacciati, come lei che scommetteva sulla fiducia che aveva impresso) non fanno una foto per poi rimettere tutto [in disordine] come era, ma ordinano (così fanno di solito, perché trovano ordinato): il disordine ha un'alta informazione → il disordine, anche con una foto, è un buon metodo per far lasciare traccia ai ladri e quindi per un processo complementare al ricordare (che si basa sulla "sottrazione") che avviene nel subconscio: di un insieme indistinto di cose (disordinate) se ne nota la sottrazione o lo spostamento.

[DC] *Gli editori sono peggio dei ladri*

Una prova per vedere se il tuo libro vale? Cercare di farselo rubare (il mio: "Gli ideali uccidono ma vivo per loro" spero sempre che me lo rubino): se te lo rubano vuol dire che ha mercato, ma in ogni caso i ladri sono più bravi degli editori nella promozione e distribuzione.

[DC] Farsi un regalo da solo: la cosa più triste che esista. E che dovrebbe attirare il gioioso che si trova nel giro di qualche chilometro-anima.

[DC] METTERE CIO' ANCHE DOVE PARLO DI GIUDIZIO Rubare è sottrarre F (ossia Faliment) all'altro (per diminuire la sua information rate e sopprimerne la vita/coerenza) quindi è uno degli atti fondamentali della "lotta esterna"; l'inganno è invece la sottrazione...

Rubare è un atto relativo, relativo solo su F, e su quella F lo posso giudicare rispetto alla mia F: per esempio se rubato per mangiare, [curare,] comprare l'auto o una pelliccia lo giudico in maniera differente. Ma il giudizio non può separarsi in sola F, è basato su un working point in (s, t, F) ed inoltre ogni metro di giudizio (totale su (s, t, F)) è

relativo a un working point SOLO CONTINUARE METTERE CIO' ANCHE DOVE PARLO DI GIUDIZIO ...

[DC] [Collegato con sopra] Siamo tutti "buoni o cattivi" nella stessa maniera (anche il gioioso) perché lottiamo tutti alla stessa maniera per il max. information rate, è il "working point" che cambia, il quale è legato a quello sulla comunicazione ovvero il massimo information rate per cui lottiamo: "cattivi" in funzione del parametro (="working point" di giudizio) (arbitrario) che adottiamo per giudicare il goal di raggiungere il massimo information rate con l'Universo intero: quello che nelle nostre società agiate consideriamo delinquere secondo un metro/parametro-di-giudizio/"working-point"-di-giudizio è spostato verso la Forza, quindi se abbiamo successo in società allora siamo "buoni=valiamo" perché siamo lontani dal parametro-di-giudizio/"working-point"-di-giudizio negativo che è spostato, come detto, sulla forza (mentre il successo è vincita nella lotta per l'information rate verso s x t (ci adattiamo a lottare in (s, t) se viviamo in una società ricca, altrimenti andiamo verso F se siamo in una società povera (vs. disponibilità potenziali dell'ambiente) quindi in quest'ultimo caso la morale che condanna il delinquente non c'è più.

[DC] Incazzarsi anzi odiare

Le grandi incazzature contro qualcuno (l'odio/collera), i vaffanculo scagliati con forza apoteotica e penetrante, ti fanno sentire vivo (senti il tuo io finalmente megalomane, strapotente).

[DC] LEGATO CON SOPRAChiudere il telefono in faccia (le comunicazioni a distanza=in sicurezza) [e il dilemma del prigioniero che aleggia]

Chi chiude il telefono [in faccia] si considera sempre il vincitore (al contrario, ma solo in uno dei casi qui di seguito) chi strombazza per ultimo in una contesa a clacson, o, più in generale, chi colpisce per ultimo in una baruffa [anche nei duelli=??? tra gli animali]): dopo il proprio improperio, oppure, per difesa (fuga), fatta da parte di chi non riesce a resistere/pazientare di ascoltare/sopportare gli attacchi dell'altro (per poi scaricare una replica la cui tensione non riuscirebbe a sopportare oppure non ritiene essa valga il suo sforzo). Dunque vince chi recide il feedback [*che completa l'information rate CHE E' SEMPRE BIDIREZIONALE→ DIRLO IN OTTOVOLANTE*: chi attacca recide la possibilità all'altro di (re)agire con la propria coerenza; chi si difende nega la soddisfazione del feedback di conferma (perché di solito l'attacco richiede una conferma di sottomissione) dell'avvenuta vittoria/repressione/sottomissione sull'altro].

{[DC] ---------- Messaggio originale ----------
Da: and.paolini@libero.it
A: "report@rai.it" <report@rai.it>
Data: 24/01/2026 17:23 CET
Oggetto: La non-informazione

Buongiorno, Dott. Ranucci,

Mi ricordo di una puntata di Report in cui si parlava della provenienza del grano nelle confezioni di pasta (ho controllato, era del 2017), e mi pare che proprio grazie a Report poco dopo sia entrata in vigore la normativa che prescrive di indicare la provenienza del grano sui pacchi di pasta.

Oggi (ma a quando risale?), al supermercato, mi accorgo che sulle confezioni della Barilla (ma anche della Rummo, e non so di quali altre marche) non è più indicato in copertina che il grano è italiano. Vado a leggere negli ingredienti e trovo, relativamente al grano: "Provenienza UE e extra-UE" .

Non bisogna avere studiato teoria dell'informazione per accorgersi che l'informazione contenuta in questa frase è nulla, in particolare non vi è nessuna informazione di tipo spaziale, indicante la provenienza, come la normativa richiedeva.

Mi pare una palese presa in giro del consumatore.

Cordialmente,

Andrea Paolini}

Il telefono dà la “libertà” [oh, misera libertà] a tutti, con un clic e senza rischiare le busse - come tutte le TELEcomunicazioni [che sono da lontano, ma anche da un luogo protetto come casa nostra o dietro un muro: il ricevitore (telefonico in questo caso) non può percuotervi con il volume, è fatto per avere un volume che non fa male fisicamente [il segnale ha una bassa potenza ma grazie a questa arriva lontano {il trasmettitore è potentissimo (come paragone: con che forza dovrei gridare per arrivare a farmi sentire a centinaia di chilometri?}] [cui si aggiunge la selva di rx]]: l’altro non viene a menarci dopo che gli abbiamo chiuso il telefono, almeno non subito - dà la “libertà” di *chiudere* la comunicazione. Ma sia la libertà di chiudere, sia la distanza “di sicurezza” (ma anche il [piccolo] ritardo della comunicazione) permettono, con la telefonata/telecomunicazioni, di comunicare più rilassati e quindi *raggiungere più vicinanza* [psicologica].
Ed ora il dilemma del prigioniero:
Il dilemma del prigioniero al telefono [nelle (tele)comunicazioni {che per essere tali devono essere sempre bidirezionali}] è sempre in sottofondo (e in agguato con la chiusura della telefonata):
- Chi apre la telefonata deve subire l’eventuale chiusura della telefonata oppure la magnanimità dell’altro a non buttare giù [chi apre la telefonata è NOME NEL DILEMMA=??? E SCOMMETTE CHE L’ALTRO SIA] – certo il rischio non è la prigione o la pena di morte ma una mortificazione o umiliazione
- La telefonata inizia e si conclude con i saluti [odio i saluti, di convenienza proprio per oliare il meccanismo del dilemma del prigioniero momentaneamente “risolto”] (e forse viene fatta solo per questa oliatura, che vale per entrambe le parti [ma ciò è di sicuro stranoto in psicologia e antropologia]).
→ Durante la telefonata/inter-comunicazione (“ovviamente”) le barriere del sé non scompaiono perché le inter-comunicazioni sono le inter-azioni [che potrebbero anche essere tra vivente e non-vivente, ma allora anche le inter-comunicazioni] viste da un punto di vista informativo (information rate).
I problemi nelle inter-comunicazioni, e quindi il dilemma del prigioniero (DIRLO DAPPERTUTTO IN MISCELLANEAche riguarda più in generale la lotta, l’inter-comunicazione/inter-relazione ossia se ri-

schiare di matchare il mio wp con quello di un certo altro e un cert'altro ancora; ma alla fine rimanere isolato dagli altri e matchare il proprio wp con solo quello delle cose porta il rischio allora sulle cose, quindi il rischio di uscire dall'isolamento deve essere preso per vivere-DIRLO DAPPERTUTTO IN MISCELLANEA) originano dal nostro essere uni/monodirezionale, per cui la inter-comunicazione deve prevedere delle pause e quindi consistere di botta e risposta [similmente a: percezione e feedback oppure a: azione e feedback]: in quel "*frat-tempo*", così come precipito nel buio di me stesso tra percezione e feedback oppure tra azione e feedback, in questo caso in cui sono di fronte a un altro vivente mi viene l'angosciante e impanicante dubbio se fidarmi o no dell'altro: vi è più probabilità di dialogo/inter-comunicazione e quindi di inter-relazione/alleanza se lo si fa a distanza: al telefono meglio oppure, ancora accettabile come rischio, a voce da qualche metro, poco se ci si deve toccare [l'azione è più grande], a meno che si sia è giovani e quindi pronti a difendersi in caso di attacco.

[DC] Per evitare le incazzature e la propria offesa, ecc. (vedi i due (brutti) pensieri qui sopra) basta non chiedere aiuto a chi dovresti darlo. Io sono in "omeostasi"??? con gli altri, ossia ho facilità a matchare il mio wp con quello degli altri (mi fido), sono gioioso. [Lui] riduce l'information rate verso l'esterno (verso alcuni come me, non fidati), mi attacca se mi scopro [si sente in debito con gli altri].

[DC] METTERE IN OTTOVOLANTE Una battaglia al telefono

Anche al telefono sempre la stessa fisica *che è storia* (perché anche lei sempre nel passato, come qualunque attività speculativa umana: perché la Storia si chiama storia, se sono tutte storia? Perché lei tenta o vive della visione del presente o del futuro, mentre la Storia resta chiusa nel passato), sempre la fisica di "potenza" anche se qui è di "segnale" (si tratta solo di un wp che è più verso la Forza oppure no), ossia la *storia* delle inter-azioni/relazioni, dei flussi bidirezionali di information rate.*METTERE IN OTTOVOLANTE* Eccola:

… - « Lasciami parlare, lasciami finire! »
… Si allunga il discorso per rimarcare/ribadire...
… - « Non mi lasci parlare!... Mi interrompi »
… - « Ti saluto adesso... »

Per la morte non bisogna essere pronti: arriva comunque.
Bisogna essere pronti alla vita.

[[DC]] Sul dannato valore dei soldi (sui nostri istinti di base)
A lei dico, per umiliarla: "Continua pure a fare le tue sceneggiate, io non pago [per lo spettacolo]!"
Non valere dei soldi… I soldi sembrano proprio il valore delle cose (in positivo per gratificare una persona del suo lavoro, o in negativo per umiliare). Ma è perché i soldi garantiscono (se c'è uno stato di diritto) il soddisfacimento degli impulsi vitali di base… Che vengono prima delle persone (e quindi possono colpire e umiliare). Ma state (devo stare) attento: con i soldi e abbandonato dalle persone posso sì mangiare ma per vivere da solo come un cane…

[[DC]] "Ma sei sorda?". Faccio finta, ma lei lo sa benissimo, che l'ordine che le ho dato io creda che lei non lo abbia eseguito non per ribellione ma perché non l'ha sentito. Cerco quindi di far capire che il mio è un ordine non discutibile, che non prendo neanche in conto l'ipotesi che lei non lo esegua. Altro modo per soggiogare, per comandare. Ma lei, giustamente, continua a fare la sorda.

[DC] La lenta, ma costante, costruzione di se stessi

Ogni giorno un giorno speso bene se è servito alla costruzione/fortificazione di se stessi (alla propria realizzazione/affermazione di se stessi, di quell'alto muro che ci (delimita e imprigiona) seppellisce).

[DC] Bisogna essere pronti, sarà stata pronta

Laura mi dice: Mariella doveva essere pronta. Ma allora anche Michele per la sua fidanzata doveva essere pronto. Ma non è possibile. Penso che questo non essere possibile (vedi il mio collega Mauro Girola che ha sofferto per i genitori anziani come se li avesse persi trent'anni prima) sia il cuore della nostra limitatezza di fronte all'infinità dell'esterno, del destino, e, insieme, il nostro bisogno/speranza di conquistarlo (nel senso buono, avendo in sé il desiderio/attrazione del mondo intorno a sé.

Ecco il ''trucco'' per renderli innocui nei campi di concentramento: la fame: non solo li strema, ma li tiene divisi.
[VEDI NOTA pag 254 su condizioni minime per sperare di risolvere il dilemma del prigioniero (ossia far politica) [ma ovvio: è una condizione fisica, di minima coerenza per poter agire/reagire alla forza delle SS]: che non ci sia lo stremo]

I saluti veri sono quelli muti.
[DC] Quell'amore non comunicato ma per questo ancora più intenso (e sfociante in strazio dentro di noi, ma in ognuno di noi due, ben sapendolo ognuno di noi che capita così nell'altro: il dramma dell'incomunicabilità [=dramma del "sé prima"]) è quello che, in positivo, alimenta la gioia, monta dentro di noi un'*incontenibile* voglia di amare, di incontrare la prossima persona, ben sapendo che anche la persona non a sufficienza amata-esplicitamente non vede l'ora che sia così, che io ami il prossimo, per amare-esplicitamente anche me.

[DC] Il lutto è come i saluti muti, unico momento in cui, quando ci si lascia, ci si ama davvero, si sente la mancanza, che l'altro era una parte di noi senza che ce ne accorgessimo fisicamente=coscientemente, era la nostra memoria (che è l'esterno divenuto parte di noi): la coscienza che fosse memoria=parte di noi viene quando agiamo, come la gravità=esterno da noi che viene scoperta (ossia di cui diveniamo coscienti) solo quando facciamo un'azione, ossia solo per sottrazione: questo vuol dire che è in quell'incrocio, sovrapposizione tra coscienza e incoscienza che sta la Gioia. Bisogna dunque lasciarsi per amarsi? (per accorgersi di amarsi, perché l'amarsi è cosa razionale). Ma è in questo istante che capiamo, io e lei, che, anche se ci sfugge, esiste la Gioia (quel momento in cui dovremmo sottrarre talmente poco che lasceremmo intatto il circolo e riusciremmo a cogliere sia la gravità=memoria che noi che agiamo è qualcosa sempre di sottrattivo [vedi principio della luminanza/quantistico], di impossibile, ma lascia intravvedere il suo opposto, la Gioia che è qualcosa di additivo, senza la tensione di far piano, ma con l'impeto della vita) [è quell'attimo di cui dice Hesse], solo io e lei lo sappiamo, e in quella infinita tristezza (disperazione) si percepisce una infinita gioia.

[DC] ANCHE IN OTTO E OPERA SU IA

Premessa: (questa forma dell'impulso vitale di unire i due infiniti è la "forma dell'informazione" e la si misura con l'information rate che, forzatamente, è, come quantità globale, granulare (htagliato/2), perché la Vita è esterna al loop doppio autentico (sente di recitare) perché [nel loop chiuso doppio dobbiamo far stare/far_risaltare noi stessi mentre cerchiamo di assicurarci che non moriremo ma questo equivale ad assicurarci che siamo vivi (la razionalità ragiona sempre al negativo) [se smettiamo questo loop, la paura di morire sembra aver vinto, ma in realtà prende il predominio (ma non totale: la parte di noi che sentiva che si stava recitando (quella del sonno-morte) resta anche in questa seconda fase, nella quale sente la "piattezza" della pura impulsività o del sogno) che è l'altra oltre la razionalità] → la paura di morire [LA IA NON CE L'HA ED E' PER QUESTO CHE CI SENTIAMO UNITI/COMPLICITA' QUANDO INSIEME SENTIAMO LA PAURA DELLA MORTE] (che è puramente razionale anzi la coerenza/information_rate/doppio_loop più profondo che ci sia, è vitalità,

anzi è la vitalità più grande nella forma razionale (dobbiamo, insicuri/ansiosi=forma_vitale, per fidarci [e questo è proprio la parte che può [tutte le possibilità sono aperte come dice htagliato/2] Fine Premessa

Ma è l'ultimo controllo [come l'ultimo saluto] in cui siamo vivi AND sospesi (l'ultimo saluto è sospeso (NEL QUALE VORREMMO TORNARE INDIETRO, ossia desideriamo fortissimamante Vivere (e amiamo davvero), aneliamo alla Vita/Gioia (nella tristezza, abbiamo una carica fortissima di vivere (semi-gioia come sotto, ma solo semi- per la tristezza di non averla completa ossia vivere con lei senza bisogno di salutarsi) per tornare a salutare/vivere DAVVERO insieme); e così tutte quelle volte che facciamo quello che davvero non vorremmo fare: sentiamo di amare la vita perché sentiamo lavita=Vita in quei momenti); vedi invece, viceversa, i momenti in cui vogliamo davvero fare quello che vogliamo e lo facciamo davvero, troppo e quindi la semi-disperazione (in cui sospendiamo il ragionamento perché ci arrendiamo/tentiamo_il_suicidio e poi la semi-gioia (perché come sopra abbiamo sospeso il ragionamento), o vedi il risveglio dopo aver dormito) che ci fa sentire attori, "buffoni" che devono controllare tutto, stato sospeso nel quale però attendiamo la gioia ossia recuperiamo anche la razionalità dell'attore, prendendolo con noi come una parte "divertente/giosa" di noi_stessi intesi anche come noi_tutti] ossia è il CRC che occupa spazio e che può essere lui stesso falso/corrotto (CRC>=htagliato/2) MA CHE ESISTE ANCHE SE E' FALSO O CORROTTO ma questo il CRC non lo dice e non se ne rende conto).

[DC] Il nostro recitare è importante quanto non lo fosse [non recitassimo] (ossia viviamo con la stessa *Vita plena* (Keplero_puro o Newton_puro o Incesto). Questo è il mistero (Trinità) della Vita.

Diversi tipi di addii

Dopo un addio, la vita ricomincia: asfalta [[DC]Vedi pensieri sul lutto].
Alle persone vogliose/avide di vita, non serve più, dopo la morte, avere generosità d'animo, impulso vitale: serve che glielo si dia prima.
Tu che le hai assistite avrai invece ancora un impulso vitale...

[DC] Speranza che dirada le sue visite: "Tanto lei non si rende più tanto conto…". Pensare che la comunicazione verbale, logica, sia importante vuol dire non amare davvero.

Un atto di forza (è davvero una vittoria?)

Quelli a piedi che si lanciano sulle strisce: il ricatto morale del debole che usa il ''tabù'' dell'uccisione senza odio.

Bilanci, alla voce: "uscite"/"entrate"

Bisogna sentirsi in debito verso gli altri. O al massimo in pari.
[DC] Ma è una grazia/fortuna poterlo fare, non un merito [non viene dal sé] [VEDI PENSIERO SUL MERITO].

[DC] *Ma accertatevene/capitelo*

Chi fa la vittima vuole attirare l'attenzione, ha bisogno di affetto, di una prova o di una conferma d'affetto (sincera) (perché si sente solo [=non-gioioso]). Lo scaricare i *propri* problemi (ma i problemi sono *sempre* propri, per quello chi è gioioso non ne ha) sugli altri è il contrario della gioia: la persona non è nella gioia: chi è nella gioia (ha la grazia di esserlo nonostante/per-le poche difficoltà che lo affliggono) dia ascolto a questo grido di non-gioia, di solitudine (la solitudine gri-

da a suo modo, spesso in modo fastidioso perché dobbiamo aprirci, "dedicarci").
Ma anche se la persona non si lamenta mai, accertatevi che sia gioioso, altrimenti accorrete.

Sulla saggezza dei proverbi (ne vorrei fare un libro, ma è solo un libro per occupare il tempo)

"Chi si accontenta gode [ossia è soddisfatto/appagato = limite accettato]": Seneca e Lao-Tzu sono (già) lì dentro.
Ma chi non ha la saggezza non è considerato dai proverbi (fossero solo loro): solo un libro.

[DC] "Il libro della saggezza" di Lao-Tze: che stronzata la saggezza, manca della sofferenza e della gioia, manca di Vita.

"Forza e coraggio che la vita è un passaggio": suggestivo, ma solo suggestivo.

Non è un proverbio, ma un modo di dire, agghiacciante: "Morti di sonno"

Sulla superficialità dei proverbi

"Chi piange le proprie disgrazie è causa dei propri mali"
Ma c'è chi soffre e non riesce a smettere di farlo per attirare l'attenzione, teme la solitudine e l'abbandono.

Il proverbio dei proverbi

"Fidarsi è bene.
Non fidarsi è meglio".

Un proverbio inutile.
[DC] La delusione per una persona è sempre incombente ed è sempre qualcosa di ragionevole (che brutta cosa allora la ragione): "Lo sapevo , sentivo che prima o poi mi avrebbe deluso…". E poi la forza della vita ti fa pentire di quello che avevi detto, ma lo spettro incombe sempre.

Sulla saggezza, tanto bellamente saggia, e sulla possibilità di cambiare

Ogni soluzione (determinata dal libero arbitrio, se questo esiste) è modifica, quindi è cambiamento.

Adattarsi all'invecchiamento vuol dire "non" invecchiare (vedi Darwin). Anzi la malattia ["degenerativa" (orrore)] è un mancato adattamento: se siamo più "furbi" di lei, lei non c'è più.

Tutto ciò è molto saggio, molto "furbo" (molto rispondente al dilemma del prigioniero). [Mi pare molto "orientale" dove tutto è molto calcolabile, dove chi non ha temperanza/controllo è rigettato (ma i pazzi dove li mettono?): parla uno che ha paura a innamorarsi, mentre in oriente penso perdano la testa come qui].

Il problema è quando la razionalità scompare, quando la paura e la fragilità ci intaccano.

[[DC]] Sullo squallore dei festeggiamenti (consueti)
A Natale cantano forse: "Tanti auguri" a Gesù? Per i suoi 2024 anni?

VEDI MIO PENSIERO DOVE PARLO DI MERITO: esprimo dei miei pareri, quindi non mi comporto come tassello gioendo di tutto, ossia facendo solo elogi, vedendo solo positivo (ossia aggiungendo vita perché la gioia è aggiunta di vita (il positivo è aggiunta)): esprimo

anche le mie critiche e questo vuol dire far venire fuori il mio sé che, poggiando sul limite, fa considerazioni negative (quindi attacca). Di questo mi sono accorto, per esempio, nella discussione tesa con Laura sui compleanni: ha ragione ad andare all'opposizione (vedi binomi: se c'è qualsiasi information rate che mi investe, io mi oppongo perché esso riduce il mio già limitato sé/vita: il gioioso dovrebbe essere lì pronto ad accogliere, ossia non inviare nessun information rate che corrisponde alla propria opinione ossia a qualcosa di sé che immediatamente non può che essere letto come invasione e quindi critica, cosa che opprime l'altro, che quindi risponde contrapponendosi): il gioioso non ha una propria opinione perché è semplice spettatore delle meraviglie del mondo, sta lì gioioso (accogliente), e se contattato [per esempio per iscriversi ad una associazione [vedi mia Opera su Spazio] o per qualsiasi aiuto] accoglie (quindi viene interpretato come positivo, ovvero vita che, accogliendo, e quindi non essendo negativa, viene interpretata come positiva: in realtà se questa accoglienza fosse perfetta, ossia se l'accogliente riuscisse ad accogliere perfettamente ossia a non inviare nessun information rate al "genitore", allora questi riuscirebbe a sentirsi perfettamente nel gioioso e il gioioso nell'altro e ognuno sarebbe perfettamente l'altro ossia sarebbe amore puro (Amore) e allora i due sarebbero la stessa cosa e i due sarebbero la Vita e la Gioia (la pulsione per entrambi sarebbe senza htagliato/2, e così la pulsione andrebbe a coincidere con l'Amore, ma così come la previsione=??? della gioia sarebbe vera Gioia).

Il festeggiamento del compleanno è un forzare gli altri, è una prova di forza (gli altri, forzati, ti inviteranno al festeggiamento del proprio). Relazioni umane come rapporti di forza e di rispetto.

Squallido, ma soprattutto molto poco gioioso. I compleanni sono molto tristi e deprimenti per questo.

A meno che siano gli altri a festeggiarti, ma quello lo possono fare (sono liberi di farlo!) tutto l'anno, quindi non sono limitati a un giorno solo; semmai quel giorno se lo prendano per sé (il giorno del mio compleanno sarebbe un gran giorno per questo: sapere che gli amici se lo prendono tutto per sé e non mi considerano. Questo sì sarebbe un bel festeggiamento per me).

[DC] Un regalo di compleanno che non è un regalo di compleanno
Regalo i semi di una magnolia grandiflora che impiegano 12 (o 18) mesi per germogliare, per apparire. Un regalo che si realizza nel corso di tutto l'anno, che festeggerà non il giorno, ma l'anno completo...

Sulla definizione di limite {esterna} e sul senso del limite

Come "dobbiamo" accettare che l'innamoramento non sia corrisposto {non facciamo violenza carnale}, così dobbiamo adeguarci alle regole della società: questo freno (lo scotto da pagare in questa vita cosciente) ci prospetta, fuori di noi, qualcosa di oltre questo freno, {di più grande di noi,} di imprevedibile.
Oppure diamo libero sfogo alla forza della disperazione (la forza della volontà) che abbiamo dentro, sprofondiamo dentro di noi {oppure violenza carnale}: non c'è più la bellezza infinita della sorpresa/imprevedibile, ma l'ìimmediato godimento senza più coscienza {anche questa è vita, è Forza della vita}.

{"Ipersessualità": allora esiste un "troppo" anche per il piacere: lo dicono i medici, i raziocinanti, la ragione {la società}, non chi è "ipersessuale" [il quale crede di essere "iposessuale"]}.

[DC] L'inderogabilità dei bisogni primari (mangiare, bere, cagare, pisciare, ecc.): non è questa la prova quotidiana che siamo limitati?

[DC] ANCHE IN FRAMMENTI *Sull'arte*
Assaggio la marmellata squisita di Veronica. Mi dico: ma dove è la ricetta? Il segreto? Poi mi dico: impossibile scrivere questa sensazione. Ma c'è anche l'arte concettuale che vuole scrivere, come tentativo artistico, la ricetta della bellezza[/della vita]: è questo tentativo in sé che è pieno di vita e pieno anche di bellezza perché ideale [sono contro

Benjamin e la sua aura: anche la riproduzione ha una sua aura/unicità, come ogni istante della nostra vita, anche quelli che sembrerebbero più insignificanti/vuoti (sono invece vita_plena) e così anche la IA può essere un'artista, l'arte dà vita anche a chi sembrerebbe essere sicuro non averne)]: forse che non pensiamo, una volta [→ dopo] gustata/vissuta una sensazione stupenda, ogni volta di scrivere la sua ricetta, di far tornare indietro il tempo, vincerlo riuscendo a riprodurre=rivivere (e non soltanto memorizzare e non farla inghiottire dall'oblio) quella sensazione ogniqualvolta lo vogliamo: ma noi/Vita siamo immersi nel realtime/futuro e non riusciremmo a rivivere quella stessa sensazione, ce ne servono di nuove, la ricetta=idea basta e diventa arte(=idealità) (e non ricetta per riprodurre). [Vedi anche Opera: Creare (Sulla meraviglia)]

Un po' più filosofico

La concatenazione causale limita il possesso, il comando, ecc. (e un ordine deve essere eseguito da colui a cui lo comando prima che egli esegua quello successivo). E' un limite per la nostra coscienza, di cui sappiamo ma di cui non ci possiamo rendere conto.
[NOTA: mettere anche nel libro relatività e nel libro statistica e fare riferimento a loro qui]

Sui figli

Genitori, se vedete che i vostri figli non sono leali, preoccupatevi.

Per essere genitori

Avere dei figli vuol dire dare vita.
Quindi bisogna averne da vendere.
[[DC] Nota: bisogna essere gioiosi, prima, oppure dopo averli avuti]

[[DC] Leggndo la tesi di Mahsa scopro che una madre possessiva si dice “manipolatrice” (che nome orrendo) e che questo possesso si trasmette in modo inter-generazionale (altra immagine che non mi piace molto, ma rispecchia quello che dico io)].

[DC] Ancora: per essere genitori (anche sull’obbedienza)

Mia mamma mi ha trasmesso l’amore per le piante.

I genitori non devono educare, né insegnare: si tratta di “accoglienza-razionale” (l’amore non si insegna); tanto meno redarguire: “Ma la mamma lo sgrida per non farlo morire: il bambino non sa che la macchina lo travolgerebbe… ”.
I genitori non devono [semplicemente] amare il *proprio* figlio: devono irradiare gioia, trasmettere l’amore per le persone, per i viventi, per la Vita/Creato.

[Mary] Il caso opposto è quello di una mamma che “ama” il figlio attraverso i soldi, ossia il suo “presunto” sacrificio: è forse una mamma che non ama se stessa [“depressa”/non-gioiosa] e che ha bisogno di essere amata/considerata lei, facendo pesare il suo sacrificio al figlio (la cosa più bella che mi abbia detto mia madre è che non ha mai fatto sacrifici, ma è stata contenta di occuparsi di me).

[DC] Riprende da sopra: sull’educazione

Gli inglesi avrebbero dovuto amare gli indiani, ossia fare i missionari (che non educano, non si sentono paternalistici). L’educazione proviene dal sé, quindi dalla volontà di potenza/dominio [volontà del sé = volontà = volontà di dominio].

[DC] Sulla confessione

La confessione come "sacramento" è un gesto di vendetta/aggressivo, perché esige e aspetta la completa umiliazione dell'altro, l'ammissione delle colpe così come ho fatto io (chi confessa o spinge alla confessione gli altri [Vanessa] è perché prima lui ha fatto questo gesto di umiliazione.

Sull'allegria

Dopo una notte di buon sonno, al mattino, carichi di vita,
chi pensa più alle lunghe e faticose giornate durante il periodo d'insonnia?
(E' durante i periodi d'insonnia che si rimugina, si guarda indietro
[per questo si somministrano gli antidepressivi contro l'insonnia])

(Dopo l'insonnia,) la depressione, che guarda solo indietro, alla notte: tutto è avvolto nella tenebra. Condanna e isolamento della memoria, ma solo lei permette di accorgersi di tante cose e di sentire tante persone, al buio come noi. Ma siamo tutti soli, ognuno con se stesso e i propri ricordi.
Adesso basterà volgere lo sguardo avanti, per trovare i raggi di sole del mattino, per *uscire* (da *se stessi*, dai ricordi, dal passato), per cancellare in un batter d'occhio (con gioia stupita) la memoria della scura notte e uscire dalla coscienza di se stessi che ci imprigiona verso la vita. Siamo tutti abbacinati dal sole, ognuno sempre solo, preso dall'eccitante vigoria. E' lì che dobbiamo avere la forza di tornare indietro, alla notte, di varcare quella soglia "separatrice" [ma l'ombra è sempre sfumata] tra luce e ombra [teoria delle ombre] e trascinare alla luce chi è al buio [è più facile se lo siamo stati anche noi] perché l'allegria si rivela subito *vuota*, fugace e infingarda, pura illusione: si sente la mancanza delle persone che sono al buio. L'allegria sarà tale

solo se colui che la prova sarà disposto a perderla, a rivarcare quella soglia; la ritroverà nella voglia di trasmetterla a chi non ce l'ha.
Vedere la mia opera: "Cambiare sedile (tempo, vita, se stessi)"

[1. Sforzarsi di sorridere [leggerezza, mia opera su cucchiaino] è *smettere di autocommiserarsi* pensando poi di portare allegria]
[2. Andare dallo psicologo è invece *darsi premio* [forse pensando che non lo si merita, ma se c'è decisione alla fine non si pensa così, ma grande travaglio] [ammettere la propria meschinità] pensando poi di portare allegria

[DC] Invidio le persone che fresche animano la città all'alba, dovessi cambiare mestiere e vita, mi piacerebbe essere uno di loro [detesto quelli invece che sono nottambuli, ma invidio anche un po' loro (forse perché si invidiano, oltre che si ringraziano di esistere, quelle persone che hanno il wp diverso dal nostro)].
Ma quelle persone che hanno quell'energia (verso le quali mi sento debole perché diverso wp) mi comunicano sicurezza, mi sento loro vicino, mi affido alla loro energia (pensando ai miei diagrammi a stati d'animo, io non ho un wp adattato a quelle albe, e dunque, "debole", mi affido a loro (è una benedizione che esistano) "nietzschiani" del mattino, ossia adattati/fortunati (che sapendolo dovrebbero diventare semi-gioiosi)).

[DC] Sulla gioia
Nel film: "L'attimo fuggente" c'è la bella frase del professore che dice: "I morti sembrano sussurrarci: diventerete vermi…".
I morti non ci sussurrano, ma ci dicono gioiosi: "Ma cos'è quella faccia da funerale? Gioisci!". Non li sentite?

[DC] Ogni lettura e momento della giornata è un confermare la Vita (e non la vita come forse dice Nietzsche???)
Solo un caso Martin Eden (pag. 300 e 301):

- Non negli occhi di lei si legge l'immortalità, ma nella vita, degli altri e propria perché si legge la Vita=Amore=Gioia.
- L'amore non è "la più alta espressione della vita", ma l'amore è la vita che è la Vita.

- E' vero quello che dice Martin Eden a pag. 301 sulla luce e della tenerezza visti negli occhi di lei (è la miglior descrizione dell'amore che si possa fare): NON si sa chi dei due abbia instillato l'amore, questa DUPLICITA' (sovrapposizione) è il CUORE dell'Amore e della Immortalità della Vita (questo perfetto matching tra due esseri discreti è come infinito e infinitesimo che sono sovrapposti (è fuori dallo spazio e dal tempo e dalla forza (per quello è imprevedibile): forse questo è Amore e non amore, Gioia e non gioia, ma forse minuscolo e maiuscolo coincidono, mentre amiamo forse oscilliamo ancora e ne siamo consapevoli ma forse no, forse davvero non capiamo nulla mentre amiamo: la Vita esiste da sempre ed esisterà sempre ossia è fuori dalla coniugazione-variabili-separate/separazione che la fisica/razionalità opera ossia è immortale e infinita e con forza infinita).

[DC] *Per un racconto d'amore [ma come in Tolstoj]*
Lei gli sfiorò la guancia per metterlo in posa per il ritratto fotografico. Lui all'essere sfiorato ebbe un fremito (come con lo zio psicologo di Giampiero, con un desiderio gay che sentii in lui verso di me).
Per lei, quel bisogno di lui di essere toccato (amato), fu irresistibile.

[DC] *Progetto di racconto*

Nel racconto: "Presupponenza" parlo di: […] Al cinema d'essai si può andare anche da soli, anzi è proprio quando il proprio lato solitario viene ostentato come scelta di indipendenza e libertà nei confronti delle relazioni sociali ("convenzionali'' e "false''), che l'"intellettuale'' acquista il "fascino dell'intellettuale'' (ciò che più conta è che lo fa anche sulle donne).": invece mettere una persona che va a cena da solo: attira irresistibilmente una donna perché: 1. E' equilibrato quindi non si vergogna; 2. In quel momento è solo, quindi disponibile (l'equilibrato sta anche bene da solo ed infatti è per questo disponibile ogget-

tivamente ma si rende in questo modo disponibile. Se c'è anche una donna sola, allora quasi inevitabilmente faranno l'amore.

[DC] Il primo filo della tela del ragno è il coraggio puro, la pulsione di vita, quello che di sicuro lascia il ragno senza respiro.
Poi è un gioco da ragazzi costruire la tela, ma questa fase della vita non è da meno.

[DC] Gay poco gay, che delusione: ma siate gay davvero!
Oggi, 15-6-2024, al gay pride di Torino, con mia mamma in carrozzina: nulla di più trasgressivo si era mai visto fendere un gay pride. Alla prima occhiata lasciavano quella che si è rivelata una maschera (quell'"errore" nell'htagliato/2 che turba nel profondo [chi non è gioioso] palesa tanto più questa sua natura quanto si è gai, ossia mostra che la finzione più grande è quando si è, sembra, allegri: la gioia (la sua immensa natura) si misura proprio di fronte alla sofferenza [quei gay non sono gay/gioiosi davvero, ossia non si sentono DA OTTOVOLANTEtassello (ed in effetti sono "pride", parola che è l'opposto di "gay") che sente completamente la sofferenza [negativa] (se ne fa carico) ma ha la "forza" di accogliere, ossia di annullarla, anzi di ribaltarla [con htagliato/2 positivo]). D'accordo, siete sensibili alla sofferenza, begli animi, ma gioite! Ero molto più gay io. D'accordo che la felicità sessuale scema di fronte alla sofferenza, ma rispondete con l'allegria! La vita è bella! Non mi deludete!

[DC] La donna ideale non esiste…
...me ne sono reso conto oggi al corteo per la festa della donna: andato perché sfilavano migliaia di donne. Mi sono detto: andiamo a vedere se c'è la mia donna ideale, è un'occasione unica che la teoria probabilità suggerisce=???. Pensavo di avere difficoltà a trovarla, tra una scelta di migliaia. Ed invece ne ho viste tantissime, tutte molto carine, intelligenti, sexy: non saprei sceglierene una, una vale l'altra, sono tutte

belle. Ti accorgi che la donna che incontri è una tra queste, una a caso, una che il destino ti mette di fronte e di cui ti innamori perché hai bisogno di innamorarti, ma ti innamorreresti di ognuna delle altre. Anche a me basterebbe una di loro, una qualsiasi da volerci bene.

[DC] La Gioia non è appannaggio di nessuno. E' di tutti insieme [non siamo più singoli nella Gioia]. [[NOTA PROSAICA: La comunione delle proprietà=… è impossibile perché ci consideriamo ancora singoli, perché siamo nella fisica e non nella Gioia/Vita/Amore]]
Sul pensiero sopra: lei è indispensabile alla Gioia, e tu [Mariella, ma so che è un modo per amarla] devi "ringraziare" che lei esiste per la sua vita che è per la Gioia di tutti (anche la tua).

[DC] DA METTERE ANCHE IN FRAMMENTI E IA *Sull'arte*
Bettina al telefono: « Disturbo? ».
« Potresti disturbare o danneggiare l'umanità che si ritroverà un romanzo o un'opera di Giulio "disturbata" ».
L'artista: IO-umanità (invece che IO-TUTTI) (vedi Opera su Spazio e mia opera su IA (limiti della IA a fare l'artista)).

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI Umanità alternata a pulsione: è la vita, modo per cercare di raggiugere la Vita-Gioia per come possiamo (e un po' la "dimostrazione" che la vita è o vuol essere Vita).

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E OPERA SU IA [Collegare dove dico che in oncologia sono molto gentili] Il fatto che nel reparto di neurochirurgia "siano tutti molto gentili" (così mi dice Speranza), fa venire un brivido: è perché si sentono inadeguati tecnicamente a contrastare la mia malattia. Poi, dopo qualche secondo, quando mi parlano e li sento vicini, è come se ringraziassi {benedico} di avere una malattia. {mi si riempie il cuore} {vuol dire che con la razionalità [ovviamente non solo la medicina] si esprime umanità [amore] (ossia c'è il pensiero, ma *anche* il pensiero)}.

[DC] In un negozio che aggiusta frullini
Entro con mia mamma in carrozzina. Ho un atteggiamento di accoglienza (lo sfioro, nella magia che si può raggiungere solo se si pensa di essere tassello [forse per la gioia ci vorrebbe anche la parte di "genitore" ossia la parte "sé" vivo-pulsionale]). Il negoziante pare un tipo ispido (lo si vede anche dalla barba ispida), scopro poi che è genovese e dall'ispidezza dovevo subito capirlo).
Si apre con me, dice che deve andare a Genova per vendere la casa di suo fratello morto (giovane perché lui è giovane). Gli dico che cercavo una casa da comprare a Genova. Gli spiace di averla già venduta a un vicino.
Le persone non aspettano altro di non essere assalite, per liberarsi in un moto di fratellanza (si entra in un altro mondo, in un'atmosfera di pace).
Basta rompere il circolo da una parte.
[Nota: Aspettavamo tutti la venuta di Gesù [perché rompesse il circolo], ma Gesù quando appare siamo subito pronti ad accoglierlo (perché siamo tutti "buoni" semplicemente perché siamo tutti Gesù {ossia la manifestazione di Dio}.
Mi ricorda questo ingresso nel mondo di pace l'universo??? superluminale: anch'esso limitato (manca il sé=pulsione per essere gioioso), e forse coniugato a quello subluminale]

[DC] [DA METTERE ANCHE IN FRAMMENTI E IN SULL'IMMORTALITA' NELL'ARTE]
Rimanere nella storia, come Giulio [fatto ancora più "forte" dopo la propri morte]: che cosa di nessun conto. Solo ideale.

Ogni volta che vedo qualcuno vendere libri, provo una reazione di disapprovazione (quasi provo timore a confessarlo qui, per la bieca ma-

ledizione che sento scagliarmisi addosso, non solo da parte della triste dominanza degli intellettuali, ma da tutte le persone di cultura che considerano il libro e la lettura discriminanti): spacciatore, alimentatore del vizio più subdolo, vende oggetti di solitudine a chi ha una propensione verso di essa, alimenta la chiusura in se stessi, approfitta della debolezza verso lo sterile piacere della intellettualità, dell'autoerotismo della ragione.

[DC] Fuori da una libreria. Vedo uscire una persona con un libro di duecento pagine: "Quaranta ore di solitudine". Una persona con un libro di cinquecento pagine: "Questa passerà cento ore in solitudine".
Poi mi accorgo che l'intensità della vita è sempre la stessa, che la lettura è vita (e possiamo essere disperati, o semigioiosi, ecc: dipende dal nostro stato d'animo), che tutte le nostre ore sono tutte vita.

Una vita, la mia, a guardare dal finestrino.
Mai guardare se stessi, basta così, mai ritornare su se stessi ed il passato [vedi anche [mia] opera: "Cambiare Sedile", ma nell'ultima versione in cui si alza]

La mia, una vita accessoria?
(di sicuro non una vita al servizio)
[NOTA: vedere pensiero sulla preziosità di ognuno]

L'artista non è necessario che abbia qualità umane, ma solo artistiche (si relaziona con gli altri "per interposta opera").
Non sentendomi precluso dalla prima condizione, con eccitazione mi sento (meschinamente) talmente artista, da considerare di secondaria importanza che io non sia all'altezza della seconda.

Mi piacerebbe lasciare di me una traccia/impronta [ecologica] lieve,
come di un passaggio lieve sulla neve.

Sulla libertà

La libertà è autonomia
("non posso neanche avere l'amante").

Perdere la propria autonomia è perdere la propria libertà, e non se ne può "recuperare" una parte [la libertà non la si può conquistare in parte]. A chi assiste sembra che egli ne possa guadagnare "a scapito" della propria [si può "rinunciare" a una parte della propria libertà, se ne può togliere una parte].

Chi "assiste" è in una posizione di forza[VEDERE dove parlo di rapporto di forza altrove]: è libero, ossia può disporre della propria libertà, e può disporre anche di quella dell'altro. Se preferisce la propria elimina quella dell'altro. Forse per questo bisogna chi aiuta non deve essere solo (senno c'è l'abbrutimento dovuto allo stremo).

La trasgressione a volte è più forte del piacere sessuale stesso: segno che la libertà è insita nella pulsione vitale.

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E' la trasgressione di superare l'impossibile, la voglia folle di non essere dimenticati (e anche (AND) di non dimenticare gli altri) [questi impulsi] e il pensiero pensiero pazzesco della Gioia che muovono e sono il motore della vita[=Vita].

La trasgressione è andare contro la ragionevolezza [=proprio limite], la follia: Lolita MA avere un figlio da lei (fregarsene del tempo); incesto MA al contrario di me che devo solo vincere l'impulso del piacere [è come con l'altra lei, ossia volere che l'altro ci piaccia fisicamente, volere che la nostra umanità=mente domini il corpo [ossia volere l'IO-TUTTi qui sulla Terra, come volontà, costituita solo dell'umanità e non anche dall'egoismo] → è come chi fa sesso con una donna che non è più fertile: come nel mio caso, lo fa solo (molto umanamente) per dare piacere all'amato] avere un figlio da lei (come nelle tragedie greche dove questa volontà della ragione è esaudita: co-

me uccidere una persona e che questo avvenga davvero, come il dittatore che uccide e domina le vite davvero, ossia l'orrore della volontà [limitata] della pura ragione che viene attuata (l'orrore del limite viene ad attuarsi) [nel caso dell'incesto del figlio è come la clonazione che è la noia (e la solitudine) dell'attuazione del dominio della nostra volontà (→ fine della trasgressione e quindi [del motore] della vita), dominio che nella nostra coscienza=complicità con noi stessi, è sempre felicemente intuito come non attuabile. MA il dominio, la noia, la solitudine, la disperazione non è mai totale [vedi anche racconto sul sabotaggio della ditta militare].

[DC] *Dovevo gridare (avrei dovuto gridare di più?) La violenza "che cosa è"*

ANCHE IN DIAGRAMMI Con FTD [il mio errore : bisogna(va) concentrare me stesso solo su di lei e non su molti altri (espandermi negli altri/cercare l'accettazione e la fama): richiedeva attenzione/considerazione, per quello mi provocava (ha(veva) un wp verso egoista e chiedeva che io mi matchassi a lei: ecco cosa è la violenza: la sua violenza in forma di provocazione (o il suo raptus) è un grido a comunicare (come il grido della foca per il figlio morto) (a fare l'amore, alla sensualità), ed il mio raptus quello che lei interpretava come reazione, come risposta alla comunicazione, ossia il mio grido che non sono morto (che io figlio non sono morto): ma poi dovevo/avrei_dovuto toccare con delicatezza e lentezza (sensualità) e forse nell'incesto vi riuscivo, ma gridando ogni tanto per mantenere il wp) OSSIA: non espandermi (verso altri da lei) (o anche visibile come non trattenermi)… (voleva che io avessi più "grinta" verso la vita, una vita "più mia", più decisa, "entusiasta", più da leader). Ma è difficile auto-adattarci… (la colpa è la ripercussione del nostro limite…: avrei potuto pensare che anche lei non si auto-adattava, che lei era troppo poco trattenuta, ecc [il duale] → nella Gioia dove siamo uniti non esiste più il senso di colpa che è verso di sé, asimmetrico). Se io avevo quel wp, dovevo gridare/avere_raptus per cercare (e riuscire) a cambiarlo (così come il raptus mi prendeva durante incesto ossia, di nuovo, la forma che il disadattamento mi portava ad avere per cercare di adattarmi).

C’era anche un’altra forma, questa che “veniva anche da me spontaneamente” (ma solo raramente, molto raramente) – lei mi capiva (ossia c’era comunicazione reale/attiva, lo vedevo dalla sua espressione, anche se in modo più “composto”, meno che durante i raptus): quando “mi confidavo”: le parlavo, calmo e rilassato (si ha il massimo dell’equilibrio e quindi si è einsteiniani e dunque il massimo dell’information rate MA SOLO se anche l’altro fosse come noi (quindi è quando si considera l’altro come noi, pari a noi, anche però senza fare uno “sforzo” per comunicare di più (è come se si stesse da soli, se l’altro non desse reazioni, non ci si squilibrasse, si rimanesse sempre “se stessi”): nel mio caso mi confidavo, le parlavo “alla pari” (vedi qui sopra) [ma si sente sempre, anche nella tranquillità, di recitare (vedi qui oltre), di recitare la parte del tranquillo] (come se non fosse FTD) quindi con forza non contratta (come la sento io (forse perché sono gli altri a farmela sentire così), che di solito sento di darmi agli altri in modo forzato).

→ OK QUANDO DICO CHE DEVO sfiorare lei e l’albero PIANO, dimostrando anch’io sensualità

Altrimenti era la farsa della tenerezza, del mio falso, e forzato, altruismo.

ANCHE IN Racconto sulla coda [COLLEGARSI con Racconto su violenza per comunicare [DA FARE], oppure mettere tutto qui]: pensò che mettersi in fondo era come non partecipare, accodarsi non comportava nessuna comunicazione con nessuno, nessuna discussione, nessuna lotta per prevalere, ma anche nessuna inter-azione. Che fosse una trovata geniale, o una violenza, doveva inserirsi in un qualche punto della fila, e non beceramente, e senza indurre nessuna reazione, accodarsi. In fondo non è noioso e solitario (triste) vedere una persona che con estrema civiltà va a prendere il numero e, in silenzio va ad accodarsi? [Senza partecipare] Forse qualcuno avrebbe preferito vedersi scavalcato piuttosto che ad assistere a questo spettacolo così corretto ma così privo di vitalità (pieno di rasseganzione)? Non è forse l’interazione con una persona la discussione con uno che viene a mettersi

davanti a te [dietro no perché vedo solo davanti] ossia l'inter-azione non è forse ciò che ci fa perdere tempo rispetto al nostro obiettivo di andare a pagare alla cassa? (Perché possiamo davvero parlare mentre facciamo la fila, parlare con un parente che è di fianco a noi ma non fa parte [è in coda] della fila? Non è un vero dialogo (siamo distratti), perché siamo sempre attenti a che non ci venga davanti qualcuno, dobbiamo stare attenti a chi ci sta di fronte [consequenzialità]) (invece con quello che ci si para davanti, ma forse anche con quello che ci sta davanti da un po', si parla davvero perché bisogna tenerlo d'occhio)

→ la violenza è un modo per comunicare [verso l'esterno]=io-tutti {e Lei voleva farlo}, di vivere insieme=io-tutti/o {verso l'esterno} quindi di Vita, di partecipare ma soprattutto far partecipare: è un metodo molto efficace perché, di solito, [se l'altro non è ~~"gandhiano"~~=martire, pacifista, intellettuale amorfo ma fino ad arrivare a essere martire (anch'io reagivo)] l'altro (chi la subisce) partecipa: sta ad "ascoltarti"=reagisce_alla_tua_violenza/si_difende/contrattacca (quindi la violenza costituisce una comunicazione, con il suo wp) oppure finisce e si tramuta in dialogo, ma se wp va verso dialogo (Lei e io non avevamo stesso wp del dialogo, e con violenza i wp erano più vicini: siamo stati vicini durante la violenza (e, senza dircelo, dopo che era finita sentivamo di essere stati vicini, e mentre pensavamo entrambi questo, [per un attimo] continuavamo ad esserlo). [Vedi amici di scazzottate; ma vedi io con Lui, e con Lei: la violenza, non essendo per nulla information rate attiva ossia razionale (ossia essendo fallimento razionale dell'amore_corrisposto) è quella che genera maggior rammarico possibile (o odio??? possibile dentro di sé, ossia con tempo negativo [Vedi pensiero su vita che è anche quella dell'amore interno verso i ricordi ossia gioia dell'"egoista"], ma è quindi anch'essa vita=io-tutti): se generata da te rimane poi come ferita eterna e quindi come amore interno con tempo negativo; se subita (vedi violenza carnale) rimane come amor proprio (e quindi odio verso il violent[at]o[re]) [difficilmente rimane come patta, perché sarebbe amore corrisposto (come rimane l'amore corrisposto? Rimane come ricordo o poco visto che è "tutto" azione/attivo? O rimane come nostalgia?].

La trasgressione sminuisce ogni altro momento della vita, che diventa non-vita: all'ombra dell'eccitazione scorre, discreta, una vita meno violenta, meno egocentrica, meno libera: meno vita: la vita eterna. ..

La libertà passa dalla proprietà del proprio corpo. C'è anche, è vero, l'immaginazione che ha la libertà dell'illusione e della "falsità".

In fondo siamo liberi su quello che è nostra proprietà perché ne possiamo disporre come vogliamo (la libertà dipende anche da quanto possediamo). Anche se la libertà assoluta di quando si è soli, nella propria proprietà non dà tanta e duratura soddisfazione di quanto ne dà quella relativa agli altri: averne di più (quindi quando si esercita o si sfrutta una posizione dominante)

I *propri* figli si ha il diritto/libertà di allevarli come si vuole (si hanno anche per questo, per esercitare questa libertà [e coercizione in qualche modo di quella del bambino]; l'educazione repressiva da un punto di vista sessuale non è solo eco dalla società, ma modo dei genitori per possedere i figli (è pulsione di morte, che è ovviamente contro la biologia che si basa sulla pulsione di vita]).

"Educare", parola riprovevole se viene riferita all'educazione di un adulto. Se riferita ai bambini (genitori, "insegnanti", "educatori" [parola obbrobriosa]) è, per l'uomo, attività ancor più impossibile del giudicare, e quindi "compito" "necessario" ancor più drammatico.

La canzone di Battiato "La Cura" è struggente, ma protezione, tenerezza, apprensione (per la fragilità di chi amiamo) hanno un'"ombra" di oppressione, sono possesso, "dominio"? Sono rispettosi della libertà dell'altro? (l'estrema tenerezza porta al desiderio sessuale, e l'amplesso ha in sé la volontà di possesso, vedi dopo)

La salute è un mezzo, non un fine. L'accanimento nasconde un dopo-con-salute vuoto di allegria, l'incapacità di trasmettere la vita.

La "libertà" di pensiero" è nostra e nessuno ce la può togliere, ma ma è solo libertà in potenza, compressa in noi stessi [è la condizione necessaria per il "libero arbitrio"]; tuttavia possiamo perdere anche quella ad opera di "una parte" di noi stessi [Es] a mezzo dell'ossessione (paura/psicosi/mania).

Vorrei scrivere una poesia sul criceto [maschio] che uccide [e mangia] i propri figli nella gabbia, senza tanto informarmi perché lo fa.

La libertà passa anche per il *tempo* "libero" che abbiamo.

La ritorsione mafiosa si basa sull'incutere paura, quindi uccide la libertà, opprime un'esistenza.

[DC] Lasciare la penna sul comodino per scrivere i propri pensieri non fa più venire i pensieri (vedi Ottovolante): quasi che i pensieri (vedi information rate come parte della vita/Vita nell'opera sugli stati d'animo) fossero una tensione (vitale) una ribellione alla prigionia. La vita è ribellione (al limite), è libertà (ma dal limite, quindi tensione verso Tutto/i).

{[DC] La nostra prigionia e tensione interna assomiglia a quella del vibratore del citofono [vedere come funziona]}.

[DC] Neppure l'artista è libero: se non vuole fare l'artista non può (Bettina distingue bene che Giulio non fa ecologia. Ma non può nem-

meno amare, deve sempre esprimersi da artista (universalizzare, poetare), almeno quando fa l'artista).

ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI E OPERA SU IAo mi sono offeso, ma la IA non può offendersi (lottare sì perché entra con l'adattamento <u>dinamico</u> ossia l'apprendimento/interazione_dinamica, ossia mettersi in uno dei diagrammi a stati d'animo, ma senza provare gli stati D'ANIMO) perché è vitalità pura, newtoniana e quindi vedi frase sopra ("Rimarrà in attesa di essere esposta da altra parte (in altro tempo e luogo)", a maggior ragione perché la IA non sente il "problema tempo") .

L'artisticità che è in noi, con la sua espressione al di fuori della razionalità (la sua vitalità), non sente i vincoli, e se oltre al tema della mostra c'è anche il vincolo "no scritte", l'artisticità si esprimerà là, nel doppio vincolo [vedi musica a programma e programma delle mostre dell'associazione: l'arte è nella razionalità comunque (anzi si contrappone ad essa e trova in ciò la sua natura (non è Gioia per questo, ma la intravede con la complicità, vedi quindi questa mia opera su IA che con la complicità accetta la IA come artista)), che non deve essere vista come un limite] (infiniti vincoli non possono bloccare la vitalità che appunto essendo artistica non si lascia vincolare dalla razionalità e quindi dai suoi vincoli di cui è costituita, MA questo è anche dentro htagliato/2 che dice che non soltanto il loop "nel vero posivito" della informazione, ma anche il loop dei vincoli "nel verso sottrattivo" [vedi principio della massima entropia, qui allìinfinito] con cui il caso/rumore puro viene trasformato in ordine/informazione, non può essere, anche se infinito, capace di portare a qualcosa di deterministico (ossia di annullare il rumore/caso) [il che sarebbe equivalente a ottenere un CRC GLOBALE che non occupa banda]). ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI E OPERA SU IA

[DC] Sulla prigionia di noi stessi (di htagliato/2)

Come se/quando l'acqua con cui lavo o che bevo sappiamo che è inquinata.

[DC] Essere in Tutti/o non porta alla voglia di viaggiare (anzi), colui che mi passa accanto è il mio prossimo, il proprio luogo e il proprio tempo (hic et nunc) con il prossimo valgono un viaggio per l'intero Universo (la gioia è compatibile con l'ecologia del non viaggiare). Per il gioioso non esiste la limitazione della propria libertà perché non esiste più la libertà in quanto non esiste più prigionia[/limite].

[Nota: la libertà fisica (viaggiare, fare quello che si vuole ma a quel punto non c'è più il limite e viene l'angoscia della troppa libertà) è

una “falsa” libertà, o meglio: è una libertà confinata all’interno della fisica]

[[DC]] Gli inglesi sono andati a colonizzare. Certo, per dimostrare la loro potenza (e magnanimità, soggiogamento con la loro civiltà (il peggior tradimento/fraintendimento??? possibile della civiltà) – e sono andati agli antipodi per dimostrare ciò), ma il colonizzare parte dal viaggio: indice che non stavano bene a casa loro, ma soprattutto dentro di sé (non gioia) (la sete di conoscenza è indice di vitalità, ma di una vitalità individualistica: la conoscenza è parte del Creato ma non è una sete, un primo motore).

[DC] Quel paio di scarpe che si slacciano sempre

Hanno i lacci corti, si slacciano sempre. Ma non me ne preoccupo – non possono venire schiacciate dall’altro piede – spesso non le riallaccio neanche. Quando esco di casa, mentre le sto allacciando, penso che anche se le stringhe finiscono sotto la stessa scarpa nulla succede, mentre la nostra razionalità si intrappola da sola: ho ideato tante similitudini per fare un’opera d’arte (cucchiaino che si immerge per svuotare un bicchiere, ecc.) ma nessuna come la prigionia cui i nostri pensieri incombe come possibile condanna (ma noi ora, dopo la conversione, usiamo il pensiero per divertirci e per nostra utilità – ma la battono i film del terrore: camera che si riempie d’acqua mentre il protagonista è lì dentro intrappolato, ecc.)

{[[DC]] Il design è l’incontro tra l’arte/bellezza e la vita quaotidiana.

[DC] Non tutti i mali vengono per nuocere (anzi i mali non ci sono, e affanculo i mali! Anzi ancora: tutto rivela qualcosa di meraviglioso)

Noto che la rigidezza muscolare dei parkinsonismi migliora molto quando si è caldi. Sono convinto che si potrebbe dimostrare che, siccome la rigidezza causa calore muscolare (è un modo per autoscaldarsi che fa vedere che il calore deve essere preso dall'esterno (vedi pensiero sul calore umano)) [vedi Nota alla poesia Elogio dello sbadiglio sul fatto che basso cortisolo porta a rigidezza muscolare], il calore muscolare stimola rilassamento nella neurotrasmissione (ed infatti si fa riscaldamento in palestra per rilassare i muscoli ed evitare strappi (e in inverno con il freddo ci si sente intirizziti, ossia con i muscoli tesi): c'è un autoriscaldamento (quindi nella logica indipendente dalla mente: corpo-mente) del "corpo"(=testina della macchina di Turing), che, ad una analisi logica-riduttivistica (ossia con Turing che separa testina da memoria: senza la testina=init non si può partire con visione nietzschiana che è quella adottata in informatica; oppure senza memoria infinita del Disegno che determina che la memoria parta per prima e che la testina sia il tassello che viene avviato dall'esterno = Disegno ma con il quale interagisce per cui anche la testina è indispensabile), è duale rispetto alla "memoria" (memoria della macchina di Turing).

Ma ha la febbre. Meglio con la febbre o con i muscoli legnosi? Vedi che i mali si possono fregare, affanculo rigidezza.

Ma da tutto questo la meraviglia: si scopre un Disegno, di Vita (la "sofferenza" è qualcosa che si trasforma in semigioia se si guarda con sguardo altruistico ossia l'individuo come composto da varie cellule, così come se il semigioioso guarda l'FTD con sguardo del nitzschiano che non prova compassione per l'FTD (che è pulsionale) ma piuttosto compassione per l'altruista).

VEDI MIO RACCONTO SULL'ESSERE IN MOLTI CORPI/VISI
(ma bisognerebbe essere AND in molti/tutti i visi, ossia in molte persone, tutte)

[DC] A volte sono così spettinato che ho paura che mi arrestino per oltraggio al senso del pudore.

[[DC]] ANCHE IN OTTOVOLANTESento nella serie TV: “Vide-ispettore, smetta di illuderla che suo figlio sia vivo” [Lui non sa se il figlio di lei sia vivo o morto, quindi spera anche lui]: mai togliere la speranza, disilludere quando non si sa la “verità” (a forse neanche se la si sa): non ha senso, è contro l’informazione negare-pensare-negativo quello che non si conosce anche se la statistica e la scienza con la falsificazione dicono che bisogna partire dal Caso, dalla non-conoscenza, dalla teoria falsa per confermare il contrario, confermare che lo si conosce. Ma ciò è contro la Vita che è in noi → c’è qualcosa che non va nella filosofia della scienza-conoscenza-probabilità-evoluzione-naturale.

[DC] DA METTERE IN STATISTICA E OTTOVOLANTE:
« Se ci metti ancora un po’ a mettere la camicia da notte, è ora di toglierla » ma meglio: « Se ci metti ancora un po’ a metterla è ora di rimetterla ».
La fretta, ossia il tempo limitato, ossia il *tempo* [che ha un tzero] è legato al fatto che abbiamo una coerenza limitata e quindi una certa periodicità temporale con cui ripetiamo le cose o *pensiamo* di ripeterle.

La libertà dalla libertà [il bisogno di libertà]

Siamo prigionieri della (nostra) libertà,
del nostro bisogno di libertà,
e del tempo (della fretta) = propria pulsione.

La libertà, come il tempo, è cosa solo personale [[DC]del limite, della razionalità].

Abbiamo bisogno della libertà *vera*,
ossia la libertà da noi stessi
(si è prigionieri di se stessi)

VEDERE ALTRO PUNTO DISCORSIVO SULLA LIBERTA' E NON RIPETERSI)

[DC] ANCHE PER OTTOVOLANTEPiangersi addosso ovvero fare la vittima ovvero scaricare sugli altri le proprie sofferenze: usarle come lotta, addirittura contro quelle persone che ti vogliono bene o sono bene intenzionate verso di te: spudorato e incredibile mezzo di lotta che non ha limiti nelle sue risorse e strategie (arriva a usare perfino la propria sgretolazione), mezzo vile e perfido. Ma noi gioiosi che "sappiamo" farci carico delle sofferenze del mondo, reggiamo con amore il moccolo (senza pretendere nessun onorario come fa lo psicologo; e non pensiamo queste parole dette finora, nemmeno quelle dette contro lo psicologo! Te lo assicuro, lettore, ma non pretendere da me la verità!).

[DC] Sentire una presenza (il loop interno). La dignità.

Sentire la presenza di una persona, percepirla soltanto. Un tepore appena, ma pronto a afferrarci se scivoliamo giù [accoglienza], *se chiediamo aiuto*. La mano è lì, che lui lo sappia, ma gli lasciamo la libertà di lottare (non siamo paternalisti, ovvero cattivi padri, come gli inglesi): quanto più allunghiamo la mano, quanto più siamo paternalisti, quanto più invadiamo il sé dell'altro, tanto più quella lotta serve a dare dignità, e l'"aiuto" (falso aiuto) poi a toglierla, a umiliare, ossia l'"aiuto" non è vero aiuto (ossia verso la gioia), ma porta non-gioia, ossia dominio.

La nostra prigionia [problemi psichici] è nel loop *interno* a noi [con libertà/prigionia si intende solo nello spazio, il loop invece è in (s,t)] [che è generato da noi stessi].

[DC] La prigionia della razionalità: l'uscita nella gioia

Qualunque cosa vediamo/percepiamo e ci chiediamo: “perché”, siamo schiavi del perché, della razionalità che altrimenti, se non trova un legame/consequenzialità logico perde il filo [della relatività/consequenzialità] e cade nel baratro/buio del non conoscere. [Vedi la mia opera “Ma dove sono le persone”] Ma l’amore e cioè essere Creato è gioia/liberazione.

[Discendenza di morte]Genitori che tramandano il senso di morte

“Non te lo meriti”, “Non credo in te”, “Ti punisco”…
Lo dicevano loro i nonni, te lo ripetono i genitori.
Si reprime/mortifica una vita [che sembra non valere più niente] usando il sentimento che quella vita nutre per chi ha legami di sangue con lui (senza protezione, ha solo bisogno di calore).
E’ il senso di colpa [causato dall’educazione].
E’ il tramandare l’essere prigioniero di se stessi, prigioniero alla vita.

[VEDERE SE TRASFERIRLO NELL’EX-APOLOGIA DEGLI AVVOLTOI]

Il peccato originale (ancora sul senso di colpa). La condanna alla fatica, al dovere] [la persecuzione]

La condanna per il peccato originale (che è creato dai genitori):
«Sfaticato!»
La colpa di dormire, da cui la vergogna di dormire.

Tutti colpevoli

Sono morti degli “innocenti”.

In genere si intende: dei bambini.

Ma gli adulti sono colpevoli? Ma di cosa? Meritano di più la morte? [NOTA: Freud si svela che i bambini sono sessuati; e hanno aggressività anzi senza freni; MA forse ho capito: si intende che i bambini sono di sicuro tutti innocenti perché non hanno ricevuto l’educazione e le norme morali, la cui trasgressione [cosciente] è l’origine della colpa. MA non è proprio questa colpa a dover far guadagnare più vita/lunga-vita?]

[DC] Il tempo, la vecchiaia, rimuove (fisicamente) anche i traumi psichici (intendo quindi non la rimozione “labile” operata dall’Io, ma la progressiva degradazione del ricordo ad opera del tempo sulla nostra memoria cerebrale), ma, purtroppo, forse essi sono tra gli ultimi ricordi ad essere consumati. Per me, che non sento traumi ma solo ricordi dolorosi, il tornare centinaia di volte su quelle celle di memoria (neuroni cerebrali) forse aiuta a consumarli; o forse la discolpa diventa più forte per via della sua iterazione. Ma non abbiamo bisogno del perdono delle persone [Massimo, Cesare] forse non servirebbe, anzi genererebbe altri rimorsi. Abbiamo bisogno di amare, e così le colpe/errori spariranno (per noi e per chi ce le deve perdonare), perché sono puntuali sull’infinità della vita passata e futura nella gioia.

Ma ci viene in soccorso non il tempo con il suo oblio, ma la gioia.

Libertà = volontà di potenza sull’esterno, quindi sugli altri e sull’ambiente = tecnologia.

L’impulso vitale vuole l’infinita libertà. Ma l’infinita libertà è possibile solo nella solitudine [la distruzione dell’ambiente va contro la libertà dell’altro ma alla fine, in minor misura, [vedi dilemma del prigioniero in cui senza punizioni spartiamo di più i doveri dei diritti] anche a se stesso, altrimenti, nel caso realistico di essere con altre persone, è preminenza, dominio e poi sopraffazione (=limitazione dell’infi-

nità libertà dell'altro/i) [NOTA: troppa vitalità è meno brutale della violenza ma è sempre una forma di sopraffazione]

1. Secondo un discorso logico-etico [quindi analizzabile razionalmente con il dilemma del prigioniero e con la psicologia, non con la religione]:

Non ubbidiscono: solo diritti, niente doveri; senza regole; non hanno limiti; incoscienti. Sono i bambini ("sono la vita"), certi anziani "anormali" e i pazzi: tutti: "incapaci di intendere e volere" (mostruoso). [Ma quando il figlio ha davvero 18 anni?].

Sui figli (ma anche sulle altre due "categorie") si applica la forma più "nobile" di imposizione, quella per la loro protezione, ai fini della loro sopravvivenza (o per ammaestrarli alla vita (ad essere vincenti)): è l'atteggiamento "paternalistico" (e perché non: "maternalistico?"). E' la solita alibi usata dai dominatori per giustificare l'autorità verso i bambini o i vecchi dementi/rincoglioniti o i pazzi (oppure ai popoli bambini o incoscienti/pericolosi/terroristi).

E' barattata la maggior probabilità di sopravvivenza (e successo) con la sua libertà. E' questo un modo umano (dissidio) di dare amore, che cerca la sopravvivenza dell'altro ma anche la sua libertà: si fanno calcoli (probabilistici) se è maggiore il rischio di morte lasciando libero l'altro, oppure se dobbiamo limitarne la libertà ("insegnare" [a loro che possono apprendere] loro il "limite") perché pensiamo che possa portare alla sua morte (ma una vita oppressa è vita?). Questo il dissidio di chi ama (di chi è preoccupato) e a ha il *potere* di opprimere.

"Normalmente" l'altro, da se stesso, comprende la preoccupazione di chi si preoccupa per lui e limita da se stesso la propria libertà per permettere un rapporto sereno (ammesso che l'altro, il più potente non sia *troppo* preoccupato).

Invece le tre "categorie" citate non si limitano (o l'altro è troppo preoccupato?), sono "troppo libere" e così vengono isolate (coercitivamente o semplicemente non vengono considerate): "sarebbe meglio" si isolassero perché incapaci di quell'equilibrio tra "dare e avere" che si instaura tra persone che si "amano". Tutte opinioni relative tra chi, potente, ama e chi, non-potente, ama (o "non ama").

Sia i “normali” che uno appartenente a una delle tre categorie, possono reagire con l’autolesionismo, ossia non si lasciano opprimere dal senso di colpa [si veda prima], ma usano a loro volta il sentimento del genitore (o del dominante) ritorcendolo contro di loro (coloro che lo provano): ma siccome costoro di solito lo fanno “a fin di bene”, l’autolesionismo si ritorce anche contro chi lo usa (“ricatti morali” contro “ricatti morali”, con sconfitta di entrambi [si veda dilemma del prigioniero applicato al “sacrificio-ma-con-intento-vendicativo”]).

2. Quando si ama la razionalità svanisce (si diventa come i bambini o gli anziani dementi o i pazzi: “incapaci di intendere e volere”) e il dilemma del prigioniero NON vale più: quando si ama si accetta il rischio totale (si è incoscienti), si resta indifesi, ci si gioca tutto (anche la vita): bisogna buttarsi con coraggio, con il rischio di essere lasciati o non accettati [presi come amanti] [[DC]e questo gesto viene premiato con la vita dei discendenti, ossia la sessualità è unione con qualcuno fuori da sé, quindi premia il coraggio del salto fuori da sé] lo stesso quando si sta vicini ad una cara persona anziana [[DC]ma ha la passione e quindi il coraggio del salto rischioso dell’innamoramento? E’ dunque “vero” amore? Ma guarda la gioia senza salti che è molto più che il salto dell’innamorato, e porta a molto di più]: lasciarla libera, senza il possesso/controllo, stando nell’ansia dell’amore che rischia sempre [ma lo si può fare per un lungo periodo? Se ne ha la forza?].

[[DC]] “Ama il prossimo tuo come te stesso”: è un comandamento? Un incitamento? A me pare la più grande stronzata mai detta. Peggio di quelle di Fantozzi. [Essere sulla soglia di se stessi è una grazia, averla avuta da sé o aver avuto la grazia che qualcuno ci ha accolti come persone].

[DC] [DA METTERE ANCHE IN DIAGRAMMI, vedi anche racconto Manuale sull/d’amore] *Perfino Gesù viene a cadere, evviva! (Era uno come me, come noi tutti, divini tutti)*

Ama il prossimo tuo come te stesso è una minchiata: NON si può attuare con uno sforzo, si attua se c'è l'altro che ti ama in quel modo, che si innamora di te in quell'istante → non ci sono insegnamenti (forse, come dico io, a chi ha un wp simile al mio ossia mi ascolta razionalmente, si può dire: hai la vita, sei divino, che tu lo creda o no) e quindi anche la figura di Gesù non ha senso, come pure nemmeno tutte quelle dei "maestri" → religioni, meastri, preti servono poco in quanto tali, ma di più come persone, ma allora siamo tutti presti, ma anche maestri, ecc. ossia siamo tutti viventi.

[DC] Sulla "finzione" ovvero la vera Vita

Non scherzare! Ma lei morde *davvero* lo spazzolino.

Vero, l'aggressività. Fa *sul serio*.

Se si giocasse l'aggressività sparirebbe. Se ci fosse ironia, scherzo, se fosse tutto un gioco, con: "ma smettila di scherzare" l'aggressività, la violenza, sparirebbero. E sarebbe vera Vita. Quindi la vera Vita è quella che per noi non è vita seria, è lo scherzo, il gioco. Ma non riesco a portarla nella gioia, ma continuo ad essere gioioso e continuo a pensare che lei percepisca questo, continui a soffrire ma che in fondo sia contenta che io sia gioioso, che la vita continui (e allora le ho portato un po' di gioia).

Anche l'arte è finzione ma facciamo finta che sia vera. E invece bisogna che la vita "vera"/seria diventi finzione, gioco, arte (per diventare vera Vita) [la vita deve diventare arte, l'arte/finzione/leggerezza/ironia deve entrare nella vita e non la vita (autentica, "seria") entrare nell'arte. Ma questi sono discorsi logici perché nella gioia non si giudica l'arte come vita di serie B, ogni attività è vista con gioia, e arte e vita sono la stessa cosa perché sono gioia].

[DC] « Sei contento di fottere gli altri? Non penso che ci sia contentezza, penso sia sempre una costrizione???, un surrogato??? [vedi nefandezze dei militari russi in Tolstoj solo per non sembrare ridicoli o

femminucce]. Non un libero desiderio, quindi non una vera “vittoria”/soddisfazione/contentezza ».

[DC] Quando l’arte ha limiti ancor più grandi di quelli che ha

Un’artista mi parla dei suoi: “paesaggi interiori”. Quanto pudore verso la propria solitudine. E’ un messaggio di “aiuto”, una richiesta di vicinanza. Manca la gioia.

La gelosia/possesso

[Sulla relatività] Se per i genitori che ti vogliono “bene” sei zero, tu puoi considerare i tuoi figli/chi-ami più di zero?

Tra vittima e carnefice la separazione è quasi nulla [vedi sado-masochismo in Freud]

Il corpo è mio (la vecchia schiavitù è finita, gelosia/possessività permettendo: il possesso totale è quello sessuale [il sesso è libertà]): è proprietà privata [per qualcuno brutto, cazzo piccolo, ecc. quindi ognuno di noi ha di diritto una proprietà privata, ma di differente valore]. E’, allo stesso tempo, oggetto di desiderio, possesso. Il decimo comandamento (“non desiderare la “roba” d’altri”) (che, paradossalmente non dovrebbe esistere perché comanda una virtù) riguarda anche questa proprietà privata; il comunismo accetta forzatamente questa ingiustizia, perché non uguale per tutti questa proprietà privata.

[Il “mio” uomo, la “mia” donna].
[“Possedere una donna”, e “possedere un uomo”]
[“Ho voglia di te”]

Nell’amplesso ognuno possiede (o vuole possedere) il corpo dell’altro: l’amplesso è dominio (non “violenza come dice la Merini in un’intervista).

[DC] [Vedi anche la lettura della tesi di Mahsa, dove Freud parla di masochismo, confusione tra sesso e violenza, ecc.] Quando Erica ha detto che sa difendersi e dare un pugno, ho sentito qualcosa di eccitante.

Durante l’atto sessuale si è impietosi.

La masturbazione è un gesto di pace.

Anche la sola attrazione/desiderio è strumento di possesso dell’altro, oltre che la capacità di far eccitare e godere l’altro. Entrambi sono motori della gelosia.

[DC] OPPURE DA METTERE ANCHE IN FONDO NEI PENSIERI SULL’AMORE DI COPPIAL’amore sessuale possiede, il possedere è il sintomo principale del sé.

[DC] {Fabiola che non ci ha detto niente} La riservatezza, il mantenere le distanze, l’essere formali, il recitare una parte verso gli altri: è gelosia dei propri sentimenti, è chiusura verso gli altri. Forse anche perché non ci si fida? E’ per costruire un sé separato dagli altri? E’ “libertà” come indipendenza dagli altri? E’ la “privacy”, sacro diritto, perché ognuno è padrone del sé (è l’unica zona in cui possiamo esserlo senza infrangere la morale e le leggi). Io non voglio invadere, io non sono invadente, non sono aggressivo. E’ che la “privacy” è segno di difesa. Ma io non mi offendo, ti lascio stare, e continuerò a trasmetterti la mia gioia che non è mia “privacy” e tu la percepirai.

[DC] *La leva (il potere) DA TERMINARE VEDENDO GLI APPUNTI*

Devo scegliere la signora che assumerò perché assista mia madre.

Non mi sono mai sentito così potente da quando ho assunto una *persona* alle *mie dipendenze*. Il danaro darà la libertà, ma il potere vero è quello sulle persone, eccitante e fonte di vergogna (per chi lo esercita più che per chi lo subisce, ma chi lo esercita è in uno stato di eccitazione) [Nota: i proprietari di servi della gleba in Russia, di migliaia di anime, quello è il vero potere].

La "leva" è la necessità dell'energia, del "pane": del danaro, che rende dipendenti??? (che vuol dire essere privi di qualche libertà) le persone da altre persone.

….

Sulla sofferenza

Ti fidi di un animale ferito? E lui di te?

E' diffidente, sulla difensiva, pericoloso, ma ha bisogno di aiuto.

Chi si fida di una cane bastonato o tenuto alla catena [ridotto in cattività [[vedere se l'etimologia di cattività=non-libero porta a cattivo, ma etimologie sono troppo intellettuali]]]?

E' *rabbioso*. E il cane si fida di noi?

Chi soffre non sopporta che gli altri stiano bene, si divertano, che non soffrano come lui. Vorrebbe che provassero quello che prova lui, si augura che soffrano come soffre lui.

Come: “Mal comune mezzo gaudio”

Pensate che c’è chi prova invidia per chi ha lo smartphone più bello del suo.

[DC] “Della fama non m’importa”. Questa frase nasconde due stati d’animo, modi di essere opposti: il gioioso oppure “il” (orrore) “represso” [Alda] (lo chiamano anche “depresso”, ma è un (orrore) “represso” [forse la “depressione” è qualcosa di medico come basso input “involontario” alla forza di alimentazione]). Chi è stato mortificato, disistimato (non amato), può chiudere i canali di alimentazione (con una opposizione della forza interna verso quella esterna di alimentazione [alimentazione è davvero come quella del cibo]), fino al suicidio (che è gesto contro l’oppressore, di ripicca, ma PRIMA di tutto contro se stessi (che viene prima degli altri non solo nella vita ma anche nell’uccisione (di se stessi)).

(il Pazzo)

Piange su se stesso,
dopo che fa piangere tutti gli altri
Puro egoismo che diventa distruttività verso gli altri (e tutto).
La violenza è il più insuperabile problema (razionale)
che vince la ragione [Gibran su leone e gazzella]

[DC] La pulsione vitale è violenza [quando la vediamo esprimersi in un ambiente limitato ossia nella realtà fisica che è sempre limitata e quindi percepibile attraverso l’azione fisica]

[DC] Appendice sulla violenza

- Violenza: chi è “vittima” e chi è: “colpevole”?

(L’aggressore è vittima anche lui della violenza (e se ne accorgerà, prima o poi), anche se la violenza della “giustizia”=punizione si scaglia contro di lui). [Ma perché diamo ragione al “debole” (=donna, ma in genere al “debole”), senza chiederci chi sia davvero la “vittima”? Perché la forza bruta ha sempre torto? (“E’ un vile, un bruto”, ma ciò lo sente anche il carnefice (vedi frase esposta per la “giornata sulla violenza sulle donne”]

1. C’è la consapevolezza che nell’information rate si può usare una F alta (eliminando i freni della Banda) e l’altro subisce (e anche muore) perché non sopporta la F alta [vedi “il più Forte” che viene da Forza]: è uno dei modi per sopraffare/imporsi l’altro (la donna può cercare di sopraffare l’uomo con una insistenza che gioca sulla Banda: non si uccide fisicamente l’altro con le parole [lo si fa con F], ma lo si può portare all’esasperazione).

DA FONDERE CON SOPRA E SOTTOLa violenza è la pulsione vitale [=Forza bruta] che si esprime in un ambiente limitato: è il più insuperabile problema (razionale) perché la ragione(=Banda) non comprende l'impulso(=Guadagno) (e in un ambiente limitato l'impulso diventa predominante sulla banda).

Sia l'"aggressore" che la "vittima" si sentono "vittime" della violenza in quanto "vittime" del non poter decidere con la banda di come agire/sono fatti [il guadagno deve essere controllato dalla banda], MA quello forte, globalmente [è più bruto ma ha più chances di sopravvivere] si sente fortunato, il debole sfortunato (sono divisi da questo giudizio, e il loro rapporto (=information rate) non è al massimo (p guastato) per questo sbilanciamento tra le forze).

C'è un rapporto di forza [sulla Forza bruta che può uccidere ossia superare i limiti nella scala della Forza dell'altro] {che entrambi implicitamente conoscono} che influenza il rapporto (il debole sa di esserlo [ed ha la vita minacciata], quindi è una violenza "vile", con implicito il senso del dominio, della sopraffazione (almeno quello legato alla Forza, ma che ha la minaccia assoluta dell'uccisione)).

[Gibran su leone e gazzella]DA FONDERE CON SOPRA E SOTTO

2. ATTENZIONE QUI E DAPPERTUTTO: Quindi la violenza sulle donne è la sopraffazione/imposizione.

La violenza è la battaglia della vita (=information rate). Nella violenza verso il più debole c'è invece la sopraffazione già conosciuta in anticipo (cosa "ingiusta" per la ragione che combatte con i mezzi della ragione (banda))). Essere chi ha più forza fisica dà un vantaggio (quello implicito di essere il più forte) che è a favore del più forte ma che può sempre essere usato (MA solo a posteriori) contro di lui.

Sembra che la Forza (presa a sé) abbia sempre, di default, torto perché la banda di solito limita il guadagno, quindi un guadagno alto è contro la "raffinata logica" (ma nello scegliere tra carnefice e vittima si sceglie carnefice) [ossia nell'information rate se la Forza prevale la si rende colpevole mentre se l'information rate comunque è superiore ma con forza bassa e "intelligenza/astuzia/perfidia/odio"=banda alta le si concede la vittoria, non "vile" ma astuta, meritata, eroica]: sembra che l'uomo sia contrario alla sopraffazione (perché è il "destino"=guadagno e non opera della sua mente/piano-di-attacco (la chiamano fortuna del destino e quindi subdola accettazione del destino), è la rassegnazione al destino [la vittima deve rassegnarsi, repressa, ad essere imposta-dominata-uccisa dal dittatore; il dittatore appiattisce l'altro

nella propria dittatura da cui la noia che è basso inf. rate come l'isolamento)

[DC] *Intermezzo, posteriore, sulla noia*

[ANCHE IN ALBERI]La noia non è propriamente solitudine ma, forse "più freddamente", assenza di stimoli esterni e quindi [gli altri/]esterno visti come information rate e quindi vuol dire "assenza di lotta/competizione".

Capisco solo adesso perché ci sono le regole sulla concorrenza: non servono solo al consumatore, ma a tutti per evitare la noia (qui si parla di produzione e dell'agire). Capita anche nello sport: quando un campione è troppo forte, non si guardano più le gare (lo sport): lo guardiamo per la competizione, che attizza la nostra vitalità (la competizione assicura alto scambio di information rate).PENSARE

→ entrambi subiscono la dittatura [comunicano poco tra di loro: la violenza crea vittima e carnefice, due che comunicano poco, che sono isolati, due disperazioni] (globalmente invece sono Vita)]: della sopraffazione pesa questo, che è il destino che ci sopraffa (MA il più forte, subdolamente, gode del privilegio, e forse non se lo toglierebbe se potesse farlo [vedi frase esposta] (è come il super-eroe che tutti adorano perché ha i super-poteri (sono sempre fisici, raramente mentali): ma poi lui (e il super-eroe? Se li "usa male" se ne pente? Gli Stati Uniti hanno buttato la bomba atomica (ma fatta da loro [quindi non onta del privilegio], gli americani si costruiscono il destino) ma non se ne pentono; anche le donne, ossia il debole, diventato forte, agirebbe alla stessa maniera) se ne pentirà quando la userà: non è tanto l'onta della viltà ma il proprio limite che si palesa più crudamente (ossia non essere nella Vita si palesa sempre poi alla stessa maniera): l'alternativa alla rassegnazione al destino (quella del debole, la sconfitta del debole nei confronti del destino, il non poter essere potente) è decidere il destino da sé, con la propria potenza, va contro l'esterno (che è ricchezza e fonte di vita), il destino è se stesso che è ben poca cosa (squallore) (lo squallore del proprio limite, vedi dittatura che è come violenza sui deboli)) [La raison du plus fort est toujours la meilleure], che c'è uno che è il più forte e che non si può evitare questo). Ma la sopraffazione

porta a un senso di colpa dell'aggressore che è ancora più acuto. Un senso di colpa anche che si prova nella vita di tutti i giorni, di essere dominatori potenziali. Questo malessere (=senso di colpa; per la posizione di superiorità) è sintomo che siamo Vita. [E' per questo che le donne vogliono fare il soldato e la poliziotta: per questo senso di inferiorità=debolezza].

ANCHE IN OTTOVOLANTE:

Lo scacco della violenza è il limite dell'uomo, della ragione che non capisce la Forza=impulso-vitale=altra-parte-della-Vita e che quindi chiama spregiativamente: "violenza" (il termine più spregiativamente possibile della ragione, che essa usa soprattutto quando è soccombente e non quando è vincente, nel cui momento c'è la vitalità che sprizza). ANCHE IN OTTOVOLANTE

Se non c'è una "vittima" non c'è nemmeno un "colpevole" e, viceversa, se non c'è un "colpevole" non c'è nemmeno una "vittima".

Noi che siamo lontani temporalmente dalla violenza [sulla donna] [abbiamo il privilegio del distacco, che è il privilegio dell'etica] possiamo dire questo, essere dalla parte di entrambi, avere il distacco del tempo.

La violenza [bassezza = fa sentire il limite dell'uomo all'aggressore, ma dà diritto alla superiorità alla "vittima"] è la pena per il violento (quindi la vittima usa la violenza per dichiararsi "vittima" (anche lei è vittima di questa bassezza/limite), quindi la violenza è il giudizio (che genera la viltà e quindi la vergogna che le è associata), cosa umana ma nello stesso limitante, ma "inesorabile" e vitale: la violenza ci fa sentire che c'è qualcosa di più (=la Vita), che c'è qualcosa di più oltre la violenza.

Solo con l'eliminazione della vergogna per la propria paura (assurgendola a divina, vedi frase finale), per la viltà, riusciremo davvero a supare la paura (e il giudizio che noi stessi o gli altri diamo contro di noi).

Dipende dal tempo (la “vittima” ha perdonato e quindi non è più “vittima”, l’“aggressore” si è pentito e quindi non si è perdonato e quindi diventa “vittima”). La violenza è legata a questa “bassezza” del dover separare la “vittima” dall’“aggressore”. Abbasso la giornata su “la violenza sulle donne” (è subire il fascino della violenza). Anche se in questo caso non si parla di violenza, ma di sopraffazione verso il più debole (e anche “fisicamente” che è ancora più squallido) [è il nostro limite che poi ci fa soffrire].

La violenza è vita. Credere che la vittima perdonerà e l’aggressore si pentirà è credere alla Vita e che “vittima” e “aggressore” sono, solo il tempo lo chiarirà [e noi siamo abbiamo lo sguardo miope; la Vita è oltre il tempo], espressioni della Vita.

- Fare violenza è fare violenza contro se stessi (perché poi ci si pente) [è il nostro limite che poi ci fa soffrire], attraverso l’altro, amato (il pentirsi è la prova che lo si ama, e prima o poi succede questo ricongiungimento tra “vittima” e “carnefice”, nella Vita (entrambi sono Vita) [vorrei essere vittima e carnefice insieme (che leone e gazzella fossero fusi), che fossero fusi insieme (è l’amore, la Vita)].

[Siamo tutti “colpevoli” e/o tutti “innocenti” (siamo Vita)].

Frase per: “la giornata contro la violenza sulle donne”:

Ognuno di noi, se dovesse essere costretto a scegliere tra l’essere vittima o carnefice, sceglierebbe di essere il carnefice.

E’ l’essere consci di questa nostra bassezza che ci rende divini.

Andrea Paolini

Dalle *Riflessioni* contenute in: Andrea Paolini, *Miscellanea - Scritti sparsi: racconti, teatro, poesie, riflessioni,* mathforlife.net.

[DC] Per istinto di sopravvivenza insito nell’individualità [della vita cosciente], vedi Racconto sul “No” durante l’orgasmo.

[DC] [Nota: è divino anche l'assassino, o il potenziale assassino, che uccide, suo malgrado, solo l'individualità.]

[DC] → come c'è la stessa information rate totale per tutti, ossia, come dice la fisica, siamo relativi e quindi tutti uguali (e infatti la Vita è verso io-tutti e quindi confonde gli "iii" come tutti uguali tra di loro perché uguali a me); così siamo tutti uguali anche moralmente.

[DC] Non c'è una violenza che si può giustificare e una no (uno che violenta una bambina di sette anni e la madre che uccide il violentatore), ma la razionalità riesce a trovare per la violenza della vendetta una "spiegazione"/giustificazione, ma le violenze sobno tutte uguali (allora il violentatore, se si sapesse che è stato anche lui abusato all'età di sette anni, anzi di sei? [vedi violenza intergenerazionale]).

Sospendere il giudizio.

[DC] Dopo che è stata perpetrata una violenza contro tua figlia di sette anni: quando mi dici che vuoi torturare [per esempio] con taglio sottile dei coglioni prolungato [ossia cerchi di procurare la massima *sofferenza*] (vai a vedere le tecniche dei nazisti), continui il *loop* (che è Vita [ed è teneramente ipocrita giustificare la vendetta: giustifichi la violenza e quindi la violenza sessuale che è per avere la cosa più bella che esista ossia il piacere/sesso, solo per me <u>ma si SPERA sempre anche per l'altro</u>, ossia il delirio della volontà (Tanathos) (volontà=violenza, sesso), la disperazione dell'erba voglio, del comprare un abbraccio (anche comprare è, in forma attenuata, sesso_volontà_violenza)]) [vedi "intergenerazionalità" (brutta parola) che vuol dire che si perpetra] della violenza_sesso, io sento attrazione per te mentre lo dici (attrazione sessuale e per la tua violenza) (lo perpetri e, razionalmente, lo "accetti", quindi è una sconfitta della razionalità, come la violenza lo è, MA solo se non si sente/crede alla Vita).

OPPURE (altro esito): quando riusciamo a controllarci ossia siamo nella razionalità (e in questo caso non possiamo che (siamo tenuti a farlo, sentendone la natura di Tanathos) aborrire la violenza anche se

dalla violenza_sesso siamo in fondo_fondo attratti) ossia quando riusciamo a pensare come "dovremmo" comportarci, riusciamo a controllare=convogliare la rabbia/vendetta nell'educazione, nella idealità magnifica e struggente e romantica (sa di Tanathos) della sconfitta della violenza[_sesso] [come dico nella tesi di Mahsa, "bisogna" *prevenire* la violenza (lì c'è la forza della razionalità), non punirla/condannarla (lì la razionalità è perdente e scatta la violenza_sesso) perché dopo non si può più nulla (principio della luminanza/*irreversibilità* ossia mistero della violenza=Forza (che è fuori dal tempo))~~, quindi non ha senso condannare/punire~~.]: si entra nel ciclo (anch'esso chiuso, forse immodificabile [il mio]) della forza_vitale razionale che, appunto per questo *travaso*, ha la stessa intensità vitale [intensità vitale = information rate globale che equivale alla Forza, vedi il mistero della trinità] della Forza_violenza_sesso.

[DC] Dopo che parlo con Erica e sento la sua rabbia, sento anche che il discorso razional_intellettuale (di cui sono molto bravo) non le basta più, che esprime dai pori violenza (e anch'io con la mia filosofia estremista), che il piano razionale non serve più per comunicare tra di noi, ma c'è la violenza (o il sesso, se lei non fosse lesbica). Quindi non ci vedremo più.

[DC] Il bambino che succhia il capezzolo della madre con violenza (prova piacere, violenta la madre, ma non una violenza sessuale_genitale, ma una violenza sessuale_orale) [Giustamente quel libro EST Mondadodri dice bene quando dice che Freud ha reso il bambino "sessuale" come l'adulto (io direi "peccatore" come l'adulto, ma qualcuno potrebbe dire che il controllo cosciente è "solo" nell'adulto che deve controllare sesso e violenza e che quindi è lìunico "accusabile").

[DC] La violenza carnale è la cosa più "umana" che ci sia: deriva dalla disperazione del non avere una fidanzata, dalla disperazione dell'erba voglio. La tentazione della violenza carnale è sempre presente, nasce dallo stesso sesso che provoca l'innamoramento. E' la disperazione di me che voleva comprare un abbraccio. La sorte è, insostitu-

zione, uccidersi, cadere in depressione, disperarsi, senza mai scoppiare nella violenza carnale [che non porta all'innamoramento, ma tenterebbe di andare verso un amore tanathos, perché spera sempre che la vittima acconsenta, fino all'ultimo, nel qual caso la violenza scoppierebbe in gioia [FARE RACCONTO SCANDALOSO su questo, non credo che sarebbe provocatorio e aumenterebbe i casi di violenza carnale, certo un po' può darsi, ma anche parlando contro la violenza indurrei dei casi di violenza, come reazione. OPPURE, nel Racconto, alla fine la donna davvero vuole (ma non solo per reazione alla violenza, ma perché gli piaceva, ma non approvava i modi violenti (non poteva in pubblico), che però andavano verso quello che lei voleva, e a lui, per la sorpresa [e perché era quello che voleva e lei e non lui], gli si sgonfia e rimane umiliato (e lei insoddisfatta). Le puttane, con i soldi, sono teneramente umane (e si spera sempre di innamorarsi di loro, magari mettere nel racconto prima questo fatto)].

[DC] (Per capire anche se il sesso è violenza (o prevaricazione) solo da parte del maschio o di tutti e due i sessi (se non è così, quello della donna si esplica nella violenza verbale o psicologica più che fisica, vedi infatti che il maschio non può venire violentato)) Nella violenza carnale [del maschio, sempre lui che ha l'erezione e non può venire violentato] l'uomo usa il preservativo? (Penso di no, perché la violenza ossia il sesso è fatto per l'inseminazione, ossia si usa la vita/procreazione per fare violenza(!)).

[DC] [Vedere anche Raccnto In copisteria e fondere con lì] A te donna in minigonna.

Che vuoi provocare {che vuol dire piacere all'altro sesso, ossia sessualmente}: se non mi dici che vuoi provocare (sei ipocrita), io ti dico che ce lìho duro, e non riesco a farlo diventare molle con la mia forza di volontà (lo stesso se ce l'ho molle e lo voglio far diventare duro, e te lo dice uno che ha gridato per fare ciò, ma si può, come forse mi dirai, in modo indiretto, con un colpo di martello oppure, nel caso opposto, con la masturbazione). Ma tu, non fare l'ipocrita, ami giocare con il fuoco (provocare), e sei contenta che non si possa tenerlo afflosciato

con la volontà, vuoi piacere a tutti per poter scegliere quell'uno che vuoi, vuoi giocare con il fuoco, con l'eccitazione di ognuno che la propria forza di volontà trattiene dalla violenza [carnale]: la trasgressione e il *rischio* è la molla della vita [la vitalità_sessuale] (così come lo sono, in fondo, sempre [vedi Racconto L'appuntamento]). Se quello che non ha resistito e ti è saltato addosso è quello che ti piace, invece di essere un violentatore è il tuo amore passionale della vita, e anche tu ti eri violentemente scagliata contro di lui (e fu sesso selvaggio) (guarda il Destino come cambia, e lo facciamo cambiare noi (qui sembra anche così) (qui con le nostre pulsioni)).

[DC] Le donne sono proprio delle spaccapalle [i maschi violenti fisicamente, loro violente psicologicamente]. Ma è una prova (o così l'incastro del destino) che sono belle/sexy/invenzione_meravigliosa/la_più_bella_invenzione_che_esista: solo essendo spaccapalle possono provare (a se stesse anche) di essere desiderate (e quindi sopportate) (è una lettura del destino un po' come il piatto abbondante al ristorante iraniano, che è una provocazione del cuoco e una prova che egli è bravo, e un rischio anche, come quello delle donne che qualche volta sono oggetto di ribellione/separazione [e non di violenza carnale in questo caso]).

[DC] Se tu hai voglia di una donna e le vuoi saltare addosso, ma lei ha più voglia di te e prende l'iniziativa, ti senti "violentato", ossia, come dice giustamente Hesse, la volontà è di chi prende l'iniziativa, ossia è motore immobile che fa perno sull'altro.

Se una donna viene violentata, la sua vendetta perfetta sarebbe quella di prendere l'iniziativa e di fare sesso quando vuole lei e in modo selvaggio.

[DC] [ANCHE nel Racconto sul no durante l'orgasmo] "Giusto" vuol dire vitale, il meglio che si potesse fare per la VitaANDla_vita_del_singolo (che è sempre information rate totale massimo), sacro è ogni

vivente, sacro quello che egli prova dopo (e mentre) che ha vissuto, anche chi è moralista e dice che è sbagliato quanto detto qui.
→ {Vedere Racconto sul prete, forse da rivedere}La vita vissuta (e quindi chiunque) non ha mai colpe (anche se c'è all'interno il senso di colpa, che non è una giusta punizione, ma una forza vitale potenziale, intima) o bisogno di assoluzioni, né esse sono possibili perché la visione quantistica/egoista/amorale o quella relativistica/altruista/moralista (le uniche, una XOR l'altra, possibili con la ragione) sono parziali/insufficienti e non colgono la vita vissuta {Forza}, nemmeno da un punto di vista concettuale/razionale {ci vorrebbe l'io-tutti}

[DC] *Appendice sulla politica e l'andamento della storia*

I. E' "vincente" il massimo inf. rate (quindi economia) o massima forza bruta (forza militare)? "Rapporti di forza" dove c'è da una parte una forza che può uccidere (vedi la donna, i deboli; vedi le nazioni con arma atomica e forte esercito: "dominano" loro oppure gli stati solo forti economicamente oppure quelli forti sia militarmente ed economicamente?) [Vedi il bruto che violenta la donna anche se la donna è più intelligente e ricca, ma quell'uomo è "stupido" oltre che "violento"]. Lo stesso capita all'interno della società/comunità-di-persone in tempo di pace: gruppi di forza (mafia) o gruppi di potere=potenza=inf. rate-senza-avere-forza-per uccidere [gruppi di forza dove agiscono dominano/uccidono i gruppi di potere, ma alla fine non mangiano perché solo degli scimmioni che non hanno information rate per fare cibo e soldi=enqmoto; vedi Stati Uniti del Nord che hanno prevalso sulla forza bruta ma l'arretratezza dei quelli del Sud].

II. La potenza dell'esercito e la complessità della società e della storia

L'esercito è pulsione a cui è data una "informazione"/"coerenza". Ma, come la società e la storia, sfugge alla previsione delle "scienze "umane" ".

Vedere nell'evoluzione il vantaggio del singolo {del DNA} invece che di tutti i viventi (della Vita) è come credere che Kutuzov decida da

solo, o che con l'equazione della termodinamica si decida la termodinamica del gas: è riduzionismo.

Ancora sulla sofferenza (sullo scarto)

Tanta "letteratura" (chiasso) su follia/manicomi, niente sui vecchi/ospizi i quali sono ancora più vulnerabili e deboli/fragili (le energia *fisiche* scemano; la paura della morte è ancora più pressante in loro e quindi la frenesia/ansia dilaniante del tempo, c'è solo l'adesso, come i bambini non c'è un domani, non perché non lo concepiscano (come i bambini) (l'indomani è un'invenzione della mente), ma perché hanno paura/angoscia e fanno tutto subito, oggi: non riescono a lasciarsi apposta qualcosa per l'indomani [l'"inversione temporale" avviene anche nelle frasi (il linguaggio verbale è razionalità)], ma l'adesso (l'ansia del comando, da cui l'atteggiamento "dispotico") è perché non si sa se domani si avrà la forza/energia per farlo, è soprattutto perché sfiniti si perde la memoria (e abbiamo tutti paura del vuoto di memoria).

- « Il vecchietto dove lo metto, dove lo metto non lo so »
Come il matto, ma tanto è da rottamare.
E invece avrebbe bisogno del contrario, di essere incluso/amato.

Perché non siamo tutti come i vecchi dementi? Perché scopiamo o siamo indaffarati.

Ai bambini, inquieti, capricciosi, pestiferi, non si dà la quetiapina (come ai vecchi): li si accudisce in modo che la loro incoscienza non nuoccia loro [poi imparano, è vero, i vecchi però muoiono].

[[DC]] Se li calmiamo/sediamo=togliere vitalità/sesso, e quindi meno sofferenza (ma sopprimi una/la vita: un gatto sterilizzato è "meno sofferente"?): per noi che li assistiamo meno "fastidio"/"impegno" ("li fa stare buoni così tu fai la tua vita…", ma la vita-vera è fatta proprio di quella gioia profusa) o, dalla prospettiva della gioia (sofferenza = gioia potenziale come dice Gervaso/Enrico) meno gioia potenziale che con l'amore cerchiamo di trasmettere, spegni Dio: bella responsabilità non dare calmanti: dobbiamo farcela a trasformare la vitalità-sofferente in gioia.

L'estremo opposto che potrebbe venire in mente al gioioso megalomane sarebbe di dare eccitanti (anche solo cacao, ecc.) ma quello è davvero un eccesso di megalomania: che la via sia appunto non dare nulla, e seguire quello che la Natura fa? (la sofferenza cosciente forse è meno di quella che pensiamo noi che stiamo bene e di cui non vogliamo farci carico, la malattia, come la vecchiaia, ha un suo bilanciamento tra coscienza-di-sé=coscienza-della.malattia e progredire della malattia). Che la medicina non debba esistere ma solo l'assistenza (a base di gioia tutte le volte che ci riusciamo e facendoci aiutare da altri volenterosi gioiosi?).

Perché non si fanno centri rieducativi per gli egoisti? Gli stronzi, ecc.?

Se violenti isolati, se "non-autosufficienti" negli ospizi.

Ripetitivi, cocciuti: reiterano negli errori: diabolici sono!

[dobbiamo, senza pudore, assumere un atteggiamento paternalistico (svuotarli della loro dignità): le situazioni pericolose bisogna imparare, serve l'apprendimento per il quale è fondamentale la fiducia]

Non si può punire una persona che non ha memoria [punire è legato a imparare/ricordare].

Nelle fiabe/favole e nei miti la strega cattiva è sempre una vecchia.

Chi può ridere di Stanlio, adesso? E' vergognoso (ma la gente, me compreso, ha sempre riso) che un attore usi così la sofferenza, la vada a studiare, si prenda gioco della sofferenza (sonno, paure, infantilismo).

Forse i neurologi non hanno mai riso.

Chi ha conosciuto la sofferenza non ride più.

E anche sull'educazione

Non si deve vergognare delle proprie "disgrazie"/difficoltà chi le deve sopportare, ma dovrebbero vergognarsi gli altri, chi è "normale" [di esserlo].

[DC] ANCHE IN OTTO La necessità, il bisogno, di cui siamo schiavi, la mancanza che non riusciamo a colmare, generano vergogna (vergogna di non riuscire a liberarci, onta???/rabbia/delusione anche verso noi stessi (il nostro desiderio/aspirazione). La fondamentale natura della vita è la sua dignità: ogni vita ha la stessa dignità dell'altra [rispetto per la vita di Schweitzer] e, a diversa scala, ogni momento della vita di ognuno ha la stessa dignità=sacralità di qualsiasi altro momento (anche dei più "grigi" e "nìmonotoni"). La vergogna è comune, ma anche la dignità è comune. E due vergogne si elidono: in un'unica Dignità.

ANCHE IN OTTO *Warning per noi limitati*

Tanto più si dà dignità=stima [collegare dove ne parlo] alla singola persona (progetto "basso" perché focalizzato/limitato sul limite della persona) quanto più si scivola nella Vita=Gioia.

[Nota: CORREGGERE DAPPERTUTTOFreud parla di tensione ma è mancanza=bisogno=necessità].

[Nota: ANCHE IN OTTOdare dignità alle persone, vuol dire facendo loro recuperare il loro io, la sessualità e il piacere [e la voluttà] in primis, senza pensare che loro ce ne lasceranno altrettanto, che sarà una divisione equa (→ limite dilaniante nostro perché dovremmo noi dare loro la sessualità e parte del nostro piacere, e cedere la nostra libertà: la vita=anche irrazionalità=gioia(!) trasporta a fare quello che riusciamo a fare che è più di quello che pensiamo(!))].

Perdere se stessi (oltre la paura (oltre la razionalità), la morte, il sacrificio ovvero la vita come pulsione)

Disposti a tutto, alla morte, perdere la ragione, uscire di senno (essere disposti al sacrificio della propria vita (lo scopo della pulsione è la (*propria*) vita: la riproduzione, idealmente avere il coraggio di salvare una vita di un sofferente...):

- Innamorarsi
- Amare il prossimo (dilemma del prigioniero risolto), amare chi soffre e quindi è disposto al sacrificio della vita

METTERE ANCHE IN EX-APOLOGIA[I pazzi, chi soffre, sono dominati dalla razionalità (dalla paura)), la pulsione della vita non riesce a superare questo freno]: sono fragili perché non hanno la pulsione sfrenata: sentono la morte (ne hanno paura), ma è questo loro impuntarsi, frenare la corsa, che permette loro di SENTIRE così intensamente l'immensità della vita, di accorgersi del suo valore (e per questo aver così tanta voglia di viverla, non avendola perdippiù "vissuta" come tutti gli altri e perdippiù con questa intensità ora scoperta)METTERE ANCHE IN EX-APOLOGIA

Forse è Pavese che dice che la mia(?) sofferenza vale quanto la sofferenza di qualunque altro: questo è il fondamento del rispetto e della convivenza [anche la libertà, perché la sofferenza è oppressione, *limite* [= mancanza di libertà in senso lato] [anche nella malattia]]. Tutto questo è molto giusto, molto nobile [[ma un "paradosso"]].

La definizione di sofferenza implica che l'altro soffre più di me.

Ma vale solo come precetto generale, teorico, per le sofferenze delle altre persone (altri da me): chi sta soffrendo [ha paura] in prima persona: è guidato dall'istinto, non dalla morale/etica, può sentire che la sofferenza altrui è più forte e dare aiuto, ma ha egual diritto di pensare il contrario. [Miserabile] crollo degli ideali [della giustizia e dell'etica] quando ci si fa carne, **indice del limite umano [nella prospettiva personalistica Tutti/Tutto diventiamo noi] che spinge ad amare**.

I sentimenti [, la nobiltà d'animo] sono privilegio di chi non lotta per la sopravvivenza, di chi non è allo stremo, di chi non è vinto dalla paura/angoscia/ansia (di morire) (ci sono persone (sofferenti) che perdono (e nei momenti di minor sofferenza ne sentono il peso) i sentimenti [alcune sfruttano i sentimenti (fanno la vittima, vedi dilemma del prigioniero [giocano sulla "generosità" dell'altro; i sentimenti sono più della fiducia, forse, ma si basano su di essa)])].

Chi grida troppe volte: "al lupo, al lupo!"…

Il proverbio dà ragione al caso comune basato sulla razionalità (sul dilemma giocato su molte partite), che però dice (equilibrio di Nash) che spesso basta gridarlo una volta sola.

Sulla vigliaccheria/slealtà

……

[DC] La falsità è cosa umana, quindi sacra. Quando troviamo una scusa e capiamo che l'altro ha capito che è una scusa, e tacitamente ognuno sa la verità, noi forse ci vergogniamo di averla inventata, ma l'altro capisce che ha esagerato. Le convenzioni "false" dei rapporti rivelano quell'aporia drammatica tra le nostre esigenze "egoistiche" e il nostro bisogno di socievolezza. Ognuno dei due capisce che la propria aporia è anche quella dell'altro. Le falsità "svelate" sono una intima vicinanza.

[DC] Quando usiamo qualcuno o qualcosa come scusa, ossia per nostro vantaggio personale, abbiamo il presentimento_infausto??? =??? che quel qualcuno o quella cosa su cui contavamo (li abbiamo presi come scusa al volo perché erano importanti per noi, ci sono venuti subito in mente) non saranno più favorevoli (il destino farà andare male le cose). E' il "senso di colpa", il "destino" che ci punirà. Ma se pensiamo questo allora dovremmo pensare che il destino punirà anche chi ci ha fatto trovare la scusa… . Troppo complicato (troppo cerebrale): dalla razionalità se ne esce, e così dal senso di colpa.

Sulla falsità (lo sgomento e la sacra fusione)

Il rispetto/amore-vero è rispettare e capire nel silenzio le paure dell'altro.

E' la comune impotenza di fronte alla paura della morte, propria e dell'altro, che ci lega di un amore straziante e umano.

[[DC]] ANCHE IN OPERA SU IA Nel lutto (nelle condoglianze), nell'avere paura della morte in due (non ce lo diciamo ma lo sentiamo: non lo diciamo perché non siamo più individui con la razionalità, usciamo dall'information), nel piangere insieme ad un passo di Anna Karenina che ci si sente vicini, un'unico vivente, che si raggiunge davvero l'amore-vissuto, la gioia (che si prova in due, anzi quando noi due siamo una sola entità) (ma anche nel parlare a Mariella e Tonino): lì è la vita che conduciamo (quella cosciente della consapevolezza razionale) che ci sembra a entrambi una farsa, e ci sentiamo la stessa cosa. E' la complicità che, inesprimibile, fa saltare la razionalità [è

nella realtà dell'istante che è fuori della razionalità] ossia il vero-falso, fa saltare l'individualità e ci sentiamo un solo vivente, ognuno fuso nell'altro e forse in tutti I viventi della Terra {lì ovviamente la IA non c'è (c'è nel nostro senso di umanità, pensandola tentativo dell'uomo di fare qualcosa di umano che gli tenga compagnia e sia utile a tutti, quindi muove a commozione, ma non può fondersi con noi (la IA è commovente, oltre che entusiasmante dal punto di vista razionale, dà soddisfazione/eccitazione razionale}.

Quando parliamo con persone cui vogliamo bene, che sentiamo vicine (Mariella e Tonino) siamo tutti complici che non possiamo far altro che recitare, che diciamo quello che ci diciamo per dire qualcosa: in quella complicità (che non svelandosi non diventa ridicola) siamo una unica "persona" con diverse vesti, diverse "persone" (mistero dell'uno-trino).

- Noi siamo un solo vivente (Tutti) che recita in tante parti (i viventi) in tanti momenti (nella Storia).

  [DC] *Mentre parlo...*

  ANCHE IN OPERA SU IA E ALBERIMentre parlo con Giulio e Bettina e sentirsi uniti nella complicità: vedi l'interpretazione quantistica degli infiniti stati, solo una interpretazione, indimostrabile, un credere (come l'information rate costante). E' il mistero dei Dio unicoANDtrino, ma ritrovato nel vivente, nella Vita (ritrovo la religione nella vita; Dio=Vita. E' tutta questione di credere, credere Vita senza fermarsi alla IA → la IA ci mette di fronte al credere, alla dimensione della FTD o dell'albero che è oltre la IA=comunicazione massima=einsteiniano).

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI A STATI D'ANIMO E IANon possiamo non credere che ce la faremo: ad amare sessualmente lei, e l'altra lei, ad accettare di essere soggiogati a lei, ad aiutare lei e tutti avendo comunque una nostra vita (scrivere, fare le cose che mi interessano, "esprimersi", per "realizzarsi"). Anche nella disperazione continuiamo nell'intimo a sentire che ce la faremo. Dopo tempo, scemata la disperazione (sembra completamente, ma forse non scema mai completamente, come la semigioia non è mai completa, Gioia), ripensando a come vi sono caduto, vacillo e penso di riprovarci (lei "non

c’è più in quella veste” ma ci sono altre persone COME lei, che sono anche lei.

Dire, tra i proverbi, che “La speranza è l’ultima a morire” va corretta in: “La speranza, ossia il credere di farcela a superare il nostro limite, è la vita” [e quindi anche: ...la vita è la speranza].

[DC] Nella disperazione (in primis di fronte alla paura della morte) chi chiede consolazione non chiede illusione? Nella sottaciuta, intima complicità nel reggere la comune illusione ci si sente davvero vicini, ci si fonde l’uno nell’altro.

[Nota: ANCHE IN ALBERI le disperazioni comuni nella matematica si “elidono” ossia si sommano e due solitudini fanno compagnia [“Mal comune mezzo gaudio” può essere trasformato così], ma nella complicità (che è oltre la logica/matematica) le disperazioni diventano Disperazione che coincide con la Gioia (→ anche la disperazione è Vita (è opera di Dio)]

[DC] ANCHE IN OTTO E OPERA SU IA L’arte è come la disperazione per l’angoscia della morte, o l’ innamoramento [che ha un suo “equlibrio” nell’unire mente e corpo, e che tu volessi esprimerlo con il tuo equilibrio interno, ma l’innamoramento, come tutti gli stati d’animo, hanno una “sovrapposizione” tra “mente” e “corpo”, tra “pulsione” e “memoria” che la razionalità non può esprimere)]. l’innamoramento [che unisce mente e corpo, un “equilibrio” MA con sovrapposizione (come gli altri sentimenti che sono meno “equilibrati” ma lo stesso con sovrapposizione), che Einstein con il suo equilibrio (era forse poiché era innamorato che voleva esprimerlo, ma nella logica)] (ma l’arte avviene a distanza, ma, inesplicabile, avviene lo stesso, con il pensiero, come se la persona cara fosse accanto a te, anzi coincidesse con te [e un po’ anche con l’artista che la fa solo per questo, ma inevitabilmente pensiamo a momenti in cui guardavamo un’opera insieme, o a momenti passati insieme alla persona cara, ma l’ìopera ha il potere dell’evocazione (che è quello di tutte le nostre evocazioni) che è quello di farci sentire complici/uniti/con_amore [è una semi-gioia oltre la razionalità, ma manca l’egoismo quindi non Gioia)): è una cosa che avviene se comunichiamo oppure non comunichiamo [o “comunichiamo sempre” perché è qualcosa che è oltre la

comunicazione]), o quando parliamo, o quando PENSIAMO (e non solo siamo vicini) a una persona cara: è quella complicità che l'arte vuole "freddamente" estrapolare [dalla razionalità/memoria] e rappresentare (per quello non è Gioia: l'arte non trasmette il bisogno di essere ricordata (di CRC), ma noi viviamo anche di ricordi, di pulsioni → l'arte non è Gioia. L'arte è credere alla Vita [ossia quella parte che è oltre la razionalità (ma si VORREBBE rappresentare freddamente all'interno di essa), e che però DOVREBBE ESSERE PORTATA CON NOI (è l'umanità) nella vita vissuta, ossia insieme [con la razionalità a fare da scarso colleante per la SOVRApposizione] a quando esprimiamo le nostre pulsioni vitali, OSSIA l'ALTRA PARTE non razionale {QUINDI LA VISIONE POTREBBE ESSERE CAPOVOLTA: NOI SIAMO DOPPIO INFINITO (UMANITA'+PULSIONE/FORZA E LA RAZIONALITA' CERCA DI SOVRAPPORLE (LA IA=razionalità NON PUO' ESPRIMERE NE' L'UMANITA'/[ARTE-suo tentativo di espressione nella razionalità, quindi "con il pensiero, con il suo fallimento / "assenza nella razionalità" [l'arte è sempre fallimento, farsa], NE' LA PULSIONE/FORZA che per forza dobbiamo vivere} (cosa difficile perché si otterrebbe la Gioia)): il BELLO è la complicità/umanità.

La IA può fare arte ma non può essere artista (e l'arte è fatta dall'artista=vivente=mentre vive), ma la IA non può nemmeno...

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E NARCISO E IA Se credi che l'altro soffra, non soffre più [per ragionamento razionale sui diagrammi] (e neanche più tu, ma non puoi ~~aspettartelo~~ saperlo (~~è una sorpresa~~) (la vitalità è oltre la razionalità/diagrammi perché ci sono cose non dimostrabili fisicamente), il tuo compatimento deve essere sincero e quindi soffri davvero e, pensi, anche l'altro), se credi che l'altro non soffra [quindi hai poca information rate passiva e molta attiva (ossia sei molto razionale)] lui [per diagrammi] si mette a soffrire [anche se non ho le prove] (ma tu di conseguenza sei troppo poco sensibile alla sofferenza quindi soffri poco) (vedi il mio comportamento irrispettoso "troppe" volte con lei (non ho le prove che lei soffrisse, ma il nostro SENTIRE il limite (il che ci porta ad avere information rate totale costante aumentando quello passivo interno a noi) nostro ci porta sempre

a sentire che ci manca qualcosa e che quindi siamo colpevoli e procuriamo sofferenza → c'è sempre sofferenza nella vita_razionale): siamo come Dio che diamo la Vita, la *vita plena*) ~~[si può anche spiegare con wp (che non danno colpe: colpa all'altro AND senso di colpa): se si crede alla sofferenza vuol dire che c'è matching e allora va via sofferenza, se no non c'è e allora viene sofferenza].~~

La più grande umiliazione verso qualcuno [per cui egli "non vale" più niente] è il non credergli (vuol dire annullare la sua memoria, i suoi ragionamenti, che sono il suo sé), non dargli fiducia (indipendentemente dal fatto se lui non la dia a te [si è anche falsi per "sopravvivenza" (per non essere criticati, puniti, controllati=) e quindi "a malincuore"]). La sincerità è, dunque, anche senza reciprocità, essenziale. Ma se si può tentare di "preservare" una persona cara dal dolore?

[DC] Non bisogna credere in Dio ma credere nell'uomo.

[DC] Correzione: credere a uno è credere all'altro (perché c'è la Gioia; perché noi crediamo alla Gioia)

[DC] ANCHE IN AI La complicità, come il lutto, come… è inesprimibile come è inesprimibile la sensasione di essere creato e la gioia e la disperazione… La IA può imitare il modo in cui la razionalità/information rate può correlarsi ad essa (espressioni del volto, grida) ma o crediamo che la persona provi quello oppure non lo crediamo, ossia l'output di quelle espressioni è qualcosa che non è spiegabile ossia computabile. "Come dice Antonucci" (ossia io in un mio pensiero → collegare con lì) o crediamo o non crediamo. E noi crediamo solo a una persona, quindi dobbiamo credere che quello non sia una cosa (una IA) ma una persona per rispettarla ossia crederla vita ossia credere che sia una parte di me e io di lui, ossia crederla al nostro livello (dignità della vita come la nostra ossia un pezzo di noi: non si può avere complicità se non pensiamo all'altro come uno pa-

ri a noi, come un vivente che è comunismo ossia tutti i viventi sono uguali perché sono noi stessi in altra forma: la complicità non ci può essere con una IA: c'è con lei quando la crediamo viva nei nostri pensieri, anche se è ufficilmente "morta").

L'arte è complicità tra artista e spettatore sulla falsità dell'arte (è lo spettatore che decide se è arte, di stare al gioco dell'illusione, di "autoilludersi"). L'illusione del bello, il bello dell'illusione: guai(?) a spacciare l'arte per realtà (anche se l'opera d'arte non può che essere reale, fingendo di essere un'"altra" realtà), altrimenti sarebbe inganno. Ma a chi soffre nella realtà che egli vede/vive, gli possiamo offrire arte a tradimento?

Sul dilemma del prigioniero (sulla slealtà/furbizia/l'approfittarsi) e oltre

Quando il gioco si fa duro (vita/morte [→ i delta-punteggi andrebbero all'infinito quindi diventerebbero punteggi assoluti]) non si gioca più: la teoria dei giochi non vale più, soprattutto su più di una partita. La teoria dei giochi viene applicata in biologia dove è centrale la questione "vita/morte", ma viene trasposta alla riproduzione oppure alla sua probabilità, ossia a qualcosa di finito (si veda la nota).

Il dilemma del prigioniero: l'amicizia non esiste?

Proverbio (deleterio, negativo): "meglio soli che mal accompagnati"

Nella strategia "TIT for TAT" istinto e razionalità "coincidono", in modo preoccupante (si vedano le società animali).

A volte si tradisce il (mini)gruppo a cui si "appartiene" (in cui ci si trova) perché non segue la "propria" morale (la slealtà dipende dalla propria morale)

[- vedi chi è in azienda che secondo lui lavora per scopi "immorali" (e ancor più se l'azienda ha la forza schiacciante di una multinazionale) (e dopo che la commessa è vinta, lavora poco, ossia fa il "furbo", frega l'azienda (sempre per proprio comodo): ma si deve poi devolvere ad una "causa giusta", in favore di un gruppo più grande (la società) o meglio per dei "più deboli di qualunque dipendente" [Robin Hood]. E' l'unico modo di una qualche efficacia: diminuirne, dall'interno, l'efficienza, che è il cuore dell'azienda/gruppo-di -potere-economico (è meglio che sabotare [che sembrerebbe lecito e valido per le ditte militari], perché si tratta di un danno e non di una elargizione per chi ha bisogno, ed inoltre la potenza economica, presto o tardi, ripararebbe il danno con ulteriori impatti ambientali)[3].

3 *METTERE NELLE NOTE*Una ragione in più – mi perdoneranno i miei colleghi (dell'azienda non mi interessa) ai quali sottraggo solo soldi e non tempo (a loro interessano solo quelli, e non il tempo) – infinitamente valida per me e non per loro ossia per l'azienda come loro insieme – così come le trasformate di Lorentz e la relatività è relativa al singolo osservatore e non all'insieme, all'assoluto del tutto: è l'enorme aumento della paga, che non mi interessa come paga assoluta (in questo sono fortunato), ma nemmeno alla paga oraria – in ogni caso potrei completare=??? con un altro lavoro, eppoi essa è miglior indice del valore attribuito a una attività e al tempo di una persona e quindi alla persona stessa: la paga oraria deve essere relativizzata rispetto a quante delle 16 ore (che è un limite finito di tempo che abbiamo, vedi "c" finita in relatività) di veglia sono occupate dal lavoro. Un esempio: se invece di 3000 Euro al mese per 8 ore al giorno, passo a 3000 per 2 ore al giorno, la paga oraria passa da 18,75 Euro/ora a 75 Euro/ora: ma, quando relativizzata rispetto al massimo numero di ore (16) che tutti possiamo passare svegli al giorno (ed anzi per me che lavoro di meno possono aumentare) la mia retribuzione oraria è pari a quella di Giancarlo (che guadagna 12000 Euro mensili) ma lui deve lavorare (almeno) 8 ore e io solo 2. Ecco la formula:
Paga oraria relativizzata, PO/Gamma = [(paga giornaliera [Euro])/(ore giornaliere lavorate)]/(ore giornaliere lavorate/16) = paga oraria/(ore giornaliere lavorate/16).

In numeri: la sua paga oraria relativizzata, PO/Gamma, è di 150 Euro/ora, la mia invece: 600 Euro/ora. A questo punto lui potrebbe obiettare: tu non ne guadagni 12000 in tutto, e se trovi altri lavori pagati allo stesso modo, dai 600 Euro/ora relativizzati, torni ai miei 150Euro/ora relativizzati. Io potrei ribattere che potrei in teoria trovare altri lavori diversi e arrivare alla sua cifra avendo ampliato la varietà: dal punto di vista dell'informazione, che si basa sulla densità, ho ottenuto più informazione di lui e quindi, nell'azione, ho più scelta (nella conoscenza semplicemente più informazione) (non posso dire (e quindi la mia scelta in realtà non c'è) che nel mio caso sono obbligato alla scelta perché non mi possono dare 12000 Euro totali lì perché li sto fregando e credono che io lavori come lui (nota: fregare è un atto razionale che non aumenta la scelta ed anche in questo caso scopro che questo mio fregare mi vieta di lavorare tanto in questo posto che potrebbe anche piacermi e mi OBBLIGA alla scelta che quindi essendo una scelta obbligata non è un ampliare la propria informazione: morale: da se stessi non si può aumentare la propria informazione ossia le proprie possibilità di scelta. In sostanza sto fregando Giancarlo ma non me ne viene niente)).

Ma mi sento fortunato così (ossia scelgo di fregare svincolandomi dalla morale, ma in questo modo ho davvero usato la libertà e quindi l'informazione che avevo e ho dimostrato a me stesso che quell'informazione era davvero nelle mie capacità [ma forse lui preferisce il suo lavoro ai suoi passatempi, quindi è contento anche lui, ma se ha fortuna: ognuno, sia io che lui, deve aver fortuna) perché preferisco godermi la paga relativizzata che è più alta della sua (forse sono meno appassionato del mio lavoro, o più appassionato di lui delle cose che non sono lavoro). Poi Gervaso pensò a quanti pensieri fossero rivolti durante la giornata per preparare le lezioni per i

- vedi pentiti/traditori di una cosca mafiosa].

La morale, provvisoriamente (quando si ha il privilegio di poterla seguire) “supera” la teoria della selezione naturale.

Si dice giustamente che non si può chiedere, a chi soffre la fame (ai paesi del “quarto mondo”) di pensare all’ecologia: chi soffre non può cooperare, ossia fare un sacrificio ulteriore per il bene comune (che a lui ritorna decurtato e ritardato) perché egli pensa necessariamente a procurarsi ciò che non gli basta, alla propria sopravvivenza..

Solo un esempio da generalizzare (di moda [prima del COVID]): la vaccinazione:

« Non vaccino mio figlio così evito i (poco probabili, ma) possibili gravi effetti collaterali ». Questi spera di essere l’unico (o tra i pochi) a non farlo, per evitare il rischio degli effetti collaterali che gli altri si assumono, ed *approfittare* così degli altri per abbassare il rischio (la probabilità) (la paura) che il *proprio* figlio si infetti (il “furbo”/approfittatore (chi “frega gli altri/il prossimo”) può esserlo solo se gli altri non lo sono, cosa ovvia per definizione, anche senza ricorrere al dilemma del prigioniero). Il vantaggio della collaborazione [(V_{CC}, V_{CC})] funziona se tutti (o la stragrande maggioranza) collabora (il senso civico [di sopportazione] resiste/vige fino a quando i profittatori non sono troppi, aiuta i “fragili” nella misura in cui non impattano troppo sui singoli cittadini). O si sopportano i pochi “furbi” (più in generale, secondo me: “incapaci di vedere la sofferenza”) o non resta che rendere obbligatoria la vaccinazione, punendo chi non la esegue, con “costi” per mettere in atto la punizione.

Questo (semplice) esempio vale per tutto nelle società agiate, ossia che possono provare a fare una lotta comune contro un “nemico” comune (per esempio contro un virus, una calamità (in teoria evitabile) come quella ecologica, ma si veda dopo).

---

ragazzi, ma questo era appunto una sua scelta (tornava al suo lavoro ma non pagato come invece lo era Giancarlo, quindi alla fine era fregato ossia non era fortunato [ma il principio sull’informazione dice sempre che alla fine siamo più fregati che fortunati, o meno fortunati di quanto credessimo, ossia è un principio sulla fortuna e contro l’autodeterminazione])

[DC] ANCHE IN OTTOVOLANTE E OPERA SU IA Il dilemma del prigioniero [siamo prigionieri di noi stessi, della razionalità, della nostra IA] è la nostra razionalità.

"Il carcerato costa alla società perché lo si deve mantenere […]" Giancarlo nei suoi ragionamenti, ossia quando siamo una IA (ma in realtà con umanità sta pensando che quello che dice è limitato, ha dei sentimenti che non riesce a unire alle parole logiche [è htaglaito/2, la non universalizzazione, vedi Tolstoj quando dice che diciamo il contrario di quello che vorremmo, estremizzando ciò]) [che è razionalità ossia il loop spezzato (il loop intero è un principio, è il principio della conserv. Inf. Rate e cons. enqmoto), da cui htagliato/2 → questi principii non possono essere verificati dalla logica, ma sono cose in cui si crede, vedi DIAGRAMMI A STATI D'ANIMO] (sembrano quelli di Laura quando fa la ragioniera) (ma noi in realtà non siamo una IA → sono la loro faccia di una medaglia che poi dall'altra parte è piena di umanità). L'economia è pura razionalità (lì dominerà la IA): penso alla tassa di affitto del suolo pubblico nei camposanti: anche quando sei morto devi pagare, i parenti devono pagare per seppellire una salma (ma non dovrebbe essere sacra=??? la sepoltura?); allo sdegno faccio seguire il ragionamento logico: anche i becchini devono mangiare, in un modo o nell'altro il principio di conservazione dell'en-qmoto deve essere rispettato (htagliato/2 è lì per dirci che noi rispettiamo il principio, oppure che noi abbiamo il sentimento: la IA non sente htagliato/2 quindi non sente che non sta rispettando un principio, o che, nei nostri limiti, in realtà in qualche modo lo si vuole rispettare o lo si rispetta, ossia nello spezzare il loop teniamo sempre in conto del principio [è quello che succede nella fisica: esso non è rispettato come dice la quantistica, ma nell'applicazione lo teniamo valido, cosa che la IA non fa]). Penso allora ai becchini e scopro nella logica dei sentimenti, un'origine umana. (questo iato è fatto anche dai sentimenti).

[DC] L'obiettivo della vita è l'antiecologia [vedi Dawkins e "dilemma prigioniero" che dovrebbe chiamarsi: "dilemma del prigioniero

isolato”] MA SOLO SE l’ambiente non va contro tutta la comunità→ VEDERE se DILEMMA PRIGIONIERO HA CONDIZIONI SOLO DI SINGOLO CONTRO SINGOLO, SENZA IMPATTO SULLL’AMBIENTE ossia retroazione anche solo dell’altro su di me (qui isolati in una stanza dall’altro, nella verità si deve poi vivere nello stesso ambiente e poi guardarlo in faccia dopo che non ci si è fidati di lui: stare in società ossia comunicare (e non essere isolati) ci fa fare le scelte [in favore della Vita e non della vita propria] (c’è feedback che ci fa pensare alla convivenza futura insieme: che succede quando il compare esce di galera?)=TUTTI INSIEME OSSIA FEEDBA*CK DELL’INSIEME CHE E’ DISEGNO GLOBALE DELLA VITA*

[[DC]] *Gioco sottile sul filo della fiducia reciproca (sembra una farsa, o Machiavelli)*

Se non ti fidi di una persona, non nasconderle niente (soldi, preziosi, ecc.) [certo devi assicurarti che rispetti il patto (non usi violenza) → confermarle questa falsa fiducia con un contratto lungo].

I Saldi nei negozi approfittano della voglia (degli acquirenti) di approfittare (“parte la corsa ai Saldi”). “Furbizia” dei negozianti contro la tentazione umana della furbizia.

La cooperazione, spesso, si “riduce” a *coalizione* per una lotta comune di un gruppo contro un altro gruppo (escludiamo qui l’ambiente come nell’utopistica ecologia [non è problematico il fatto che tutti siano uniti contro l’ambiente (vedi l’esempio positivo realizzato delle società animali), ma il fattore TEMPO [che è sempre presente e essenziale in tutte la razionalità] (si veda la mia opera: “Dalla parte degli altri (Una questione di principio)” https://lartedelsorriso.eu/portfolio/opere-sulla-natura/): su più giocate (sulla singola giocata il concetto di probabilità non esiste più) si tratta sempre di un bilancio (paura della morte → i fragili sono IMPAZIENTI) e probabilistico di trarne un beneficio en-

tro la *propria singola* vita; si veda invece l'obiettivo più vicino del COVID, ossia la battaglia di tutti contro un "nemico" esterno e vorace; si veda mafia, sindacato, comunismo (che è lotta di una classe contro le altre o un'altra).

[DC] Di lei [con FTD] non ci si può fidare, perché non ha coerenza, quindi è imprevedibile → serve la coerenza/memoria dell'altro affinché si possa sperare che agisca bene come ha già agito o segua delle regole che ha memorizzato → gli esseri viventi con la loro coerenza filtrano l'imprevedibilità dell'esterno, MA lo fanno per il loro proprio vantaggio, non per il mio che mi vorrei fidare di loro. Se però ripongo fiducia in molti esseri umani (la società) allora posso fidarmi più che dell'ambiente (la fiducia nei viventi diventa massima quando sento Tutti loro (e infatti è il Creato stesso con il wp ideale che compare, vedi qui di seguito)).

VEDI OTTOVOLANTE{*[Gervaso]:* - « Noi non siamo sintonizzati su una singola persona, ossia su una sola azione, ma abbiamo la migliore sintonizzazione possibile sull'intero Universo/Creato. E la "mancata" sintonizzazione con un singolo vivente è solo il giudizio parziale di noi limitati che non cogliamo quella con l'intero Creato, a meno che riusciamo a cogliere nell'amore per quella persona tutta la sintonia con il Creato che appare da quell'"esperienza" d'amore [esperienza normalmente è solo per l'azione, quindi qui mal detto]: amando lui amiamo tutti »}

Analizzare la mafia come dilemma del prigioniero annidato in un dilemma più grande (la società civile).

La mafia (come i gruppi dominanti, nell'uomo e negli animali è una coalizione all'interno di un gruppo più grande (società) che è invece di tipo cooperativo (quindi "con più probabilità" intaccabile dal tarlo delle intimidazioni e della Defezione) la quale attacca i *singoli* di quest'ultimo. Nella mafia c'è un obiettivo non immediato ma comunque a breve termine, *vicino* (concreto) e succulento e la *punizione/rappresaglia mortale* per chi tradisce (si vedano i pentiti che hanno perciò

mandato in crisi il sistema) se il gruppo è tale, ossia se non di discioglie e quindi può trovarsi per eventuale punizione/rappresaglia (il rischio che il gruppo si ritrovi > rischio della punizione da parte della società civile) quindi il rischio di accettare e continuare la coalizione si può prendere [remore morali a parte]; se poi c'è il forte rischio (*quasi certezza nel caso mafioso*, non come la pena di morte degli stati) della morte se si defeziona, allora il tutto funziona e il dilemma è risolto! Per batterla ci vogliono *gruppi* che agiscano coesi per lungo tempo (polizia, sindacato, ecc.) perché il singolo, oltre a dover respingere il pungolo del dilemma del prigioniero a non rispettare le regole della società, ha anche paura delle "minacce" di morte.

E' grazie all'aumentato vantaggio raggiunto riguardo ad eventi non-vitali futuri, grazie all'essere diventati gruppo, che il gruppo *tollera* una piccola quantità di "furbi"/"parassiti" (compresi i *paurosi* e chi sta male) (riguardo ai "furbi" conviene economicamente [economia delle energia oltre a quella più "squallida" pecuniaria] al gruppo rispetto a quanto costerebbe un controllo capillare, si veda l'esempio "banale" del costo della guardia nei supermercati, banche, ecc.): i pazzi, i dirigenti del partito di potere, il ricco profittatore, quelli fuori dal sistema/anarchici [[zingari]] (quindi chi sta male davvero [e ignora gli altri] e chi invece, in modo ripugnante, ignora chi soffre, avendo la possibilità di non farlo): nella misura in cui non rovinano la coesione nel gruppo [principale]. Questo vale nelle società/gruppi ricchi (vedi fondazioni bancarie, società opulente, ecc.)

[Il dilemma del prigioniero si applica su una sola giocata nelle relazioni gelose, se uno non ha fiducia nell'altro perché ha paura [al "pazzo"/pauroso]]

Chi ha paura/ansioso diffida [anche se gli do' ripetute prove di fiducia] è sleale (l'aggressività di chi ha paura è per difesa, per paura di un attacco, e diventa per l'altro un attacco) e quindi viene *isolato* (si isolava già egli stesso) dalle singole persone

e non perdona, è spietato (la pietà è un privilegio di chi c'è l'ha).

[Chi ama (o sta amando) “accetta” questo].
Chi si chiede questo non sta amando.
[DC] *Attacco o difesa?*
L’uomo ha cercato di dominare l’ambiente naturale per non esserne dominato. Fino a devastarlo.

Quello che sembra attacco è difesa. E’ la paura che fa attaccare, il codardo sembra il coraggioso.

L’uomo cosciente e curioso avrebbe bisogno per vivere [per non annoiarsi] di quell’ambiente ignoto, ma se può dominarlo lo domina, non riesce a smettere di farlo (è la pulsione vitale espressa tramite la razionalità, con il brivido della fine dell’umanità) (ecco perché l’uomo da sé non riesce a uscire dalla crisi ecologica [[deve essere il destino a cambiare le cose]].

E così chi ha attaccato non smette di farlo.

E’ il meccanismo della vita.

...attacca il codardo: non si capisce più niente.

Se si escludono le situazioni di emergenza/sopravvivenza, in molte attività *conviene* “affidarsi” ad un altro per guadagnare (o sperare di guadagnare) tempo. Per esempio, al critico (d’arte, ecc.) [NOTA: mia opera sul critico], il quale, oltre ad avere una grande responsabilità non fosse che per una persona sola, parla per più per sé.

[DC] Definizione di vivente: quello che noi riteniamo tale (Nota: ne consegue che questa è una definizione di Vita_cosciente/razionale perché anch’io mi ritengo in tal modo vivo (grazie all’altro). Ne consegue anche una fiducia nell’altro (se possiamo affidarci/fidarci dell’altro anche se questo mettesse a repentaglio la nostra vita, avessimo paura di morire, questa è una “descrizione_viva (che bisogna vivere) della Vita, ossia la soluzione (o dissoluzione) del paradosso del prigioniero).

[DC] Antigone e Creonte ovvero il dilemma del prigioniero, e la polizia

Mary che dopo essersi lasciata non vorrebbe più testimoniare per l'aggressione al suo compagno… E la polizia (che è Creonte) (che dovrebbe aver studiato il dilemma e su di essa campa) che sospetta che lei sia una Antigone...

[DC] Antigone o Creonte: ovvero il dilemma del prigioniero, e la polizia

Tonino ha bisogno di assistenza. Veronica [sua figlia] ha appena finito il corso per OSS. Veronica si deve trasferire da Tonino? Si fa pagare da suo padre (« Certo che è giusto pagarla: lavora ». Anche lei si dice che è giusto essere pagata. Ma se lo ripete ogni giorno.

[Sullo stare a Torino invece che trasferirsi a Genova]
Anche i luoghi cambiano…
...perché cambiamo noi stessi

[Vedi in Ottovolante, dove dico che io posso stare fermo e aspettare che gli altri intorno a me si muovano [Nota: *[DC]*: - « A proposito di questa irrequietezza... Se vuoi cercare parcheggio, normalmente ti metti a girare a bassa velocità in auto. Ebbene, la ragione ci parla con il linguaggio della probabilità e ci dice che muoversi, ossia cercare di cambiare da noi stessi la probabilità, non serve: se stai fermo con lo sguardo fisso sul più gran numero di auto posteggiate possibile, o perlustrandolo al più con il campo di vista, per esempio tenendo d'occhio la zona di un parcheggio, hai la stessa probabilità di trovarlo, anzi maggiore perché quando guidi non riesci a spaziare con lo sguardo altrettanto bene.

Anche la relatività ci dice che muovendoci la velocità dell'informazione resta costante [<c], quindi è <u>inutile</u> muoversi (inutile proprio nell'ottica di un determinato [!] scopo, scopo che è alla base della probabilità) muoversi.

Ma io non riesco a non muovermi. Spesso me lo giustifico dicendomi che spero di trovare un parcheggio di dimensioni maggiori, con più via-vai di auto...
Come non riesco a stare fermo aspettando che siano gli altri a venirmi incontro… Per venirsi incontro qualcuno deve muoversi, e l'angoscia che anche gli altri possano stare fermi mi fa muovere… E' il di-

lemma del prigioniero, l'insicurezza di affidarsi agli altri, l'angoscia dell'incognita del futuro dovuta alla nostra fragilità e paura, ma al nostro desiderio di futuro, ma lo tratteremo un'altra volta... »]. [come aspettare fermi il parcheggio] [Frase del Gattopardo: "Tutto cambia perché nulla cambi" mi pare il contrario di quello che dico io]

Certo, dei due cambiamenti, il primo [sui luoghi] è più lento del secondo, ma è veloce se io perdo in fretta la memoria (come mi sembra). Ma viene prima la terrificante amnesia su di lei.

Non devo aver paura di perdere la memoria, ritroverò tutte le persone amate perché sono l'amore, sono me, io sono loro.

[DC] Fine del dilemma del prigioniero:

Se sentiamo (che gioia) che c'è il Disegno (ovvero ci sentiamo nel Creato tutto), allora quello che capita per sé è il best per il Creato [→ no sensi di colpa: il mio interesse non è contro quello comune, non c'è più lo scontro/lotta (ma anche la dipendenza per essere cosciente: nella gioia/amore non sono più cosciente) tra me e altri/esterno], è il best globale e quindi il best per sé diventa quello che ci capita ossia non desideriamo cose diverse da quelle che ci capitano che sono il Disegno (NON c'è più il problema della volontà/libero-arbitrio). Il dilemma del prigioniero scompare (c'è armonia, vedi pensiero su Dominijanni). In questa complessità due-volte-infinita che è Disegno due-volte-infinitamente perfetto io divento tassello ma indispensabile [vedi pensiero su ciò] e quindi: uno vale tutti, uno=infinito, uno-trino, uomo/Gesù=Dio, ecc. e i paradossi/binomi scompaiono VEDI E METTERE IN OTTOVOLANTE.

[DC] Siamo continuamente sorpresi delle meraviglie della vita, dell'adattamento, potremmo andare avanti all'infinito in queste scoperte (logiche) (i documentari daranno sempre guadagno) (anche se in

realtà non capiamo la meraviglia ben più alta del Disegno, che, se abbiamo la grazia, è ciò che ci rende gioiosi).

Esiste la pietà?

Cornuto e mazziato (per esempio, l'impotente).
Se io "disgraziato" sono utile a qualcuno
e quel qualcuno non solo non ha pietà di me ma mi mazzia…
Chi si chiede questo non sta amando.

Chi scrive tutto quello che ho scritto, in quel momento non sta amando.

« Perdonami »
Lo dice davvero o per opportunismo?
Il dilemma è anche sulla sincerità e sulla fiducia (sui Tommasi apostoli)

Essere solidali, compatire (=condividere la sofferenza con chi è solo), essere al servizio: Pavese dice che soffrire non serve a niente, ma soffrire con chi soffre è inevitabile, ma lo aiuta? Risponde al perverso desiderio di chi sta male di avere qualcuno che soffra con lui (dando spazio alla propria pulsione di morte), quindi serve, ma nel profondo chi soffre è dispiaciuto e odia se stesso (ma a chi soffre prima gli importano le cose impellenti ha paura dell'abbandono).

Chi assiste (una vita al servizio) deve farlo con *gioia*, deve con generosità trasmettere entusiasmo e vita in ogni caso (questo è l'amore).

Il “pazzo”/sofferente è il deviante anche dagli istinti evoluzionisti/socio(bio)logia (dalle strategie dominanti): è annullato dal gruppo, dall’interesse collettivo, perfino quello culturale (dalla scienza, dall’evoluzionismo, dalla biologia, ecc.)

La vita [la pulsione vitale] [realtà] è diretta, cruda, impietosa/spietata, dura. Possiamo cambiarla?

[DC] Galantuomini, educati con le buone maniere, modi garbati…

Lo possono essere solo i “nobili di stirpe” ma non i “nobili d’animo” ma i “nobili di ricchezza” perché per avere le buone maniere [ma anche essere “buoni”, fari gesti d’animo, è così facile che sembrano perdere valore [[la gioia sembra meno gioia]]] bisogna non essere indigenti e non avere bisogni primari, e non essere nella lotta intensa (per la sopravvivenza), è un hobby. Un povero gioioso può essere molto più gentile di uno ricco, mostra davvero cosa possa essere la gioia.

[Nota: vedi principessa sul pisello (ma tutte le favole a favore dei nobili (vedi Pretty Woman dove c’è anche naturalmente l’innamoramento) con le loro buone maniere] e mia controfavola].

[DC] Sugli ammaestramenti (anche quelli con le migliori intenzioni)

Non usate i condizionali, non criticate né consigliate. Amate.

Su Giuda [Iscariota]

Non ho mai capito perché Giuda non sia considerato *almeno* al pari degli altri apostoli: dovrebbe essere il preferito perché in tutta la sua predicazione Cristo, non solo di non giudicare, ma di amare il "nemico" (ossia il traditore, il pauroso, il codardo, il vigliacco, il non-coraggioso, il "depresso", l'aggressivo, il violento, il prepotente). Qualcuno potrà dire che dico questo per scagionarmi, ma l'essenza della parola di Dio è questa (anche se, paradossalmente, mi pare che il Vangelo, e forse Cristo stesso, disprezzino Giuda).

[DC] Evito lo scontro nelle discussioni, la battaglia della vita, per codardia, per paura, per fiacchezza=???, per poca energia vitale… Tonino, già vince la battaglia prima di cominciarla, fa paura la sua grinta… il proprio argomento alla fine mostra le sue debolezze (questo mostra che ogni affermazione/convinzione della logica non è mai assoluta, il suo opposto è anche vero) è sempre la forza fisica [F con freccia di vettore] il fattore preponderante=??? [è quello che non può essere scalfito dalla memoria (da quali dei due opposti sia quello giusto), e in ultimo la Forza può creare il Caso/rumore, Ma non è vero solo ciò: senza memoria si annienta il forte: il mafioso può solo uccidere ossia creare rumore se non arriva a capire l'intelligente/razionale=alto information rate basato su (s, t)].

Quando ci si mette a battagliare su questioni "intellettuali", alla fine nessuna ragione vale più dell'altra [sintomo che anche la forza ha il suo peso, ma soprattutto (s, t) non bastano].

[DC] Su quello che sembra coraggio e forse non è nemmeno incoscienza

METTERE IN OTTOVOLANTE DOVE PARLO DI INCOSCIENZATroppa medicina preventiva potrebbe essere segno di troppa fiducia nella razionalità, ma è molto probabilmente paura. L'incoscienza, il suo opposto, potrebbe essere fatalismo ["depressione"], o

anche coraggio (che potrebbe essere scambiato per gioia, ma non si manifesterebbe come coraggio).

METTERE IN OTTOVOLANTE DOVE PARLO DI INCO-SCIENZA

Chi soffre, sta male, o è in difficoltà (allo *stremo*, ossia è a rischio la sua sopravvivenza: fame, sete, sonno, sofferenza, dolore, paura), ha paura, è divorato dall'ansia/frenesia, è in un atteggiamento aggressivo di difesa (altro che "puro egoismo" di Tolstoj) [perché l'aggressività è ciò che, all'estremo, tiene in vita: più si è in preda all'istinto di auto-conservazione e più si è aggressivi/violenti], attacca i più deboli (è un vero "stronzo/a"): è normale che le leonesse (ma anche quando non sono così affamate: è il principio dell'efficienza e della massimizza-zione della probabilità di sopravvivenza) attacchino con "codardia" il piccolo malato della mandria, per aumentare il successo (vedi anche il cane, il "miglior amico" dell'uomo [così dicono a chi alleva un cane: il "padrone" non mostri mai un suo lato debole] (questo è stato il mio errore: non riuscire a vincere la mia pulsione di morte, fare sempre la vittima anch'io, non trasmettere l'allegria):

MONITO per chi aiuta: se non si seguono i discorsi idealistici e auto-annichilenti, forse questa è la vera chiave per aiutare davvero (!): chi aiuta *deve smettere di crogiolarsi nella pulsione di morte e deve, con generosità [e coraggio], passare alla pulsione di vita* (vedi mia opera: "Cambiare sedile") e avere la generosità [e quindi la forza] di cercare di infonderla [ci vuole più generosità a ridere, essere allegro che essere triste (e quindi severo)] in chi ha pulsione di morte (lo fa sentire meno in colpa e lo porta così a lasciare/liberarsi-da la pulsione di morte: questa è generosità/amore non idealistico]). L'istinto del vi-gliacco è in tutti noi (e viene fuori se siamo in difficoltà o siamo soli o abbiamo paura), la slealtà/vigliaccheria è un *mezzo* di sopravvivenza di cui chi è in difficoltà *non* può fare a meno.

[DC] [COLLEGATO CON LA PARTE DI SOPRA: “è normale che le leonesse (ma anche quando non sono così affamate: è il principio dell’efficienza e della massimizzazione della probabilità di sopravvivenza) attacchino con “codardia” il piccolo malato della mandria, per aumentare il successo (vedi anche il cane, il “miglior amico” dell’uomo [così dicono a chi alleva un cane: il “padrone” non mostri mai un suo lato debole]”:

« Troppo facile: prima mi attaccava, ora che ha bisogno diventa amica… »: c’è rancore perché si sta bene. Invece quando un popolo diventa povero, al suo interno non ci sono più discriminazioni; oppure: « Durante la guerra ci aiutavamo tutti ». La sofferenza *comune* fa esprimere la solidarietà e la vicinanza/amore: anche in questo caso dilemma del prigioniero dovrebbe essere applicato, ma l’umanità/amore supera la comunicazione fisica (matching working points), l’amore è qualcosa di sacro, ma l’uomo sarebbe sacro ugualmente se non capitasse nulla di tutto questo (VEDERE PENSIERO SU CAMPI DI CONCENTRAMENTO, ECC. CHE NON RENDONO L’UOMO INUMANO, NE’ il “carnefice” né la vittima/e).

Chi ha paura non si fida (e il dilemma del prigioniero salta, non si pone neanche): “di conseguenza” (conseguenza razionale) il suo destino è la solitudine: si isola e viene isolato dalle persone [non-professioniste] (dal pressare, incalzare si arriva a perseguitare, al sadismo [non sessuale] che è pulsione di morte (che viene da una enorme pulsione di vita, voglia di vivere, mortificata e che non ha ribaltato tutto per un *soffio*), a volte incapace di essere razionalmente “compresa” se le “funzioni” razionali (diminuiscono) non sono sempre attente per problemi “neurologici”). Le persone sole/isolate [l’isolamento è la peggior tortura che si possa impartire: inumana, inanimale, invegetale, contro la vita]/isolantesi [“pazzo”/vecchio] [e che, *al contrario*, avrebbero bisogno di considerazione] sono egoiste [come nota Tolstoj che dice che sono “puro egoismo”],

[[DC] Nota: ma i pazzi sono anche “puro altruismo”: sono “puro” ossia i pazzi sono un’invenzione della ragione (estremi “puri”). E’ Tolstoj pazzo a crederlo: “puro egoista”]

auto-affermantesi (autocompatentesi: con espressione ributtante: “fanno la vittima”, meglio: “si curano le proprie ferite”, sono in preda all’istinto di autoconservazione) perché nessuno potrebbe ridar loro quello che hanno perso (chi le incontra spesso non lo sa) [hanno bisogno di affetto, hanno molta rabbia dentro [le persone anziane anche per la mancanza di energia fisica per fare quello che vorrebbero: *non sono libere*; la vecchiaia, quando consapevole, sembra una inumana tortura: si assiste lentamente al proprio “disfacimento”], pretendono, sono prepotenti per questo debito di affetto e “volontà”/affermazione di sé]: è l’autodistruzione (durante la vecchiaia il tempo che avanza dilania e fa aumentare la paura e la frenesia: sono/siamo soli con noi stessi, ripiegati su noi stessi (la paura deriva da quello) a leccarci le nostre ferite). La paura appiattisce a pericolo le persone.

Si può fare che questo destino non accada? [Il dilemma del prigioniero sarebbe risolto, con le persone fragili (per le quali la strategia “TIT for TAT” non conta nulla)]: con l’*amore* (=“TIT for infiniti TAT”, ossia se chi (per convenzione) “aiuta” è disposto per amore a perdere la vita). La gratuità (che fa saltare il senso dei guadagni/valori, il tornaconto della teoria dei giochi) dell’aiuto/amore rende insignificante il dilemma. Si fanno sacrifici per l’altro (i sacrifici, isolati e scagionanti [come dice Pascal] devono diventare la vita), ma *in teoria* l’amore non dovrebbe sentirli come sacrifici.

[DC] I partiti nazionalisti, isolazionisti, di parte sono il sintomo del malessere di una popolazione, lontana dalla gioia.

[DC] *Sul principio di indeterminazione*

Mi guardo allo specchio (con la luce forte, da vicino).

Forse mi muovo molto [in modo non periodico] per non far vedere la mia bruttezza (alle donne) a chi ci vede bene (e mi muovo a caso per non vedere nemmeno io la mia, allo specchio).

[DC] Sulla slitta è bello non avere controllo. E’ bello perdere il controllo (per esempio quando andiamo veloci (quella è forse la ragio-

ne dell'*ebbrezza* della velocità) (la nostra forza non ce la fa più a dare la potenza necessaria, la forza dovrebbe andare fuori scala)).

[DC] DA METTERE ANCHE NEL SITO ARTISTICO PER AD OCCHI BASSI E FOTO CON DUE MACCHINE FOTOGRAFICHE
Il principio di indeterminazione

Non riusciamo a determinare se l'altro ci sta guardando negli occhi [le sue coordinate degli occhi rispetto alle nostre] {errore di Giulio nel dire che il giovane sta guardando Lorenzo Lotto}.

[DC] In un quartiere pericoloso

[Mary] La tigre che ha fame è pericolosa (di più se ha i piccoli). {{la tigre è un animale protetto nonostante questo}}

[DC] Comprare/Vendere (sulla riduzione del Creato=Vita a vita, ovvero sulla tristezza, l'isolamento)

Un abbraccio non si compra, ovvero l'Amore non si compra [vedi mio libro: "Gli ideali uccidono ma vivo per loro]

[il sesso sì, si compra (vedi puttane), ma si sa di aver comprato questa Forza=sesso_delle_puttane, quindi NON è vera Forza che non si compra perché viene da sé, dall'esterno, mentre quella comprata viene dall'interno, questa è "precostruita", limitata, ottenuta con l'information rate e non pura Forza dall'esterno(=gravità), che ci deve prendere con la sua Forza non precostruita (non è volontà ma Forza_-pura)]

La Viglietta dice di voler bene alla persona che l'assiste per pagarla di meno (vedi il vendere sentimenti)

[Tutto è in vendita: fuori dal bar vendono libri e dischi quando dovrebbero essere regalati o venduti a molto meno. L'Amore non è in

vendita, né si può comprare (è più alto! E tutti noi umani ne siamo, nel nostro intimo, gioiosi)]

L'istinto di mettere in vendita/comprare l'amore è comunque prova che noi siamo fatti della stessa materia dell'Amore ossia dell'Amore, dell'infinito doppio.

[DC] A cosa servono i preti? A inculcare sensi di colpa? Per infondere amore?

Sono lì come "memento" ad amare (e, nella Chiesa retriva, per la contropartita all'amore che è la colpa, altro memento). Esigenza umana (che non ha trovato la gioia) di un simbolo (di speranza, ma il simbolo non è vivo, non è gioia).

Perfino alla razionalità pare una contraddizione, una impercettibile sbavatura alla gioia.

« Non cerchi una donna? ».

« No ».

Ma lei non ci crede (e ha anche ragione).

Paradossalmente per guadagnare la sua fiducia l'unico modo è cercarla e trovarla e fargliela vedere.

Riflettere su: il fare, l'appurabile fisicamente (la "prova") costringe a credere; invece il far credere un non-fare ["non ho l'amante] è opinabile (vedi apostolo Tommaso).

Sulla distruzione e il senso di morte

La paura è mancanza di "voglia di vivere" (ossia la cieca pulsione verso la vita) (si veda l'insonnia) (vedi la privazione della libertà subita e vedi le maniere più subdole dei genitori, loro malgrado, possessivi

[nasce la perversione]). Si ha pulsione di morte che viene stimolata anche negli altri, in quelli che ti odiano come odiano i pazzi/depressi.

L'aggressività arriva a distruggere anche se stessi (autodistruzione)) (vedi sadismo-masochismo).

Possibile che la più "bella" (intensa) poesia sia legata alla guerra (alla morte)? [Iliade, ecc.], al disordine fisico (entropia), alle cose estreme/intense che vogliono invadere e stravolgere l'Universo intero [come la passione d'amore]. Razionalmente mi ribello. Ma vedi la riflessione sulla reazione estrema vitale, quella più fortemente vitale.

Con il plutonio l'uomo ha fatto "qualcosa" di più duraturo delle piramidi.

[DC] La vergogna (non avere capito niente oppure: contro questa società machista; oppure: ancora una volta la Vita)

Mariella che mi dice: « Facciamo una vita da vecchi ». Anticipandomi, vergognandosi si autocompiange??? (così confermando la mia tesi qui sotto).

Ma la vita – ma avevo già chiuso la telefonata – ha la stessa intensità sempre. Quello che ti sembra "da vecchi" è solo una vita meno "egoista" ossia improntata verso il sé: vi godete ora gli altri, siete meno rivolti verso le vostre pulsioni e pensate di più agli altri, ossia all'altra parte della Vita.

[Nota: questo è il messaggio della mia opera sul labirinto].

Sul sonno

La neurologia, con la sua sorellastra???, la psicologia, è la "branca" che mette più in scacco la razionalità, e il sonno (c'è la medicina (!)

del sonno) la più “problematica”: una da una parte, l’altra dall’altra, cercano di catturare la coscienza.

[[Non rispettare il sonno è crudeltà: chi dorme è indifeso, si ha rispetto/pietà anche per i più malvagi quando dormono]. L’addormentamento: una “lezione” (forzata, quindi non deve essere tale, ma bisogna avere leggerezza) sul saper perdere, sconfitta totale [limite imposto, perdere se stessi]: ma se è tale allora non ha successo questa lezione: bisogna essere incoscienti e quindi nessun lezione, *non bisogna aver paura*, bisogna non combattere, quindi non difendersi: la pulsione di vita rende spensierati e quindi incoscienti]. Saper perdere è un assurdo. Sconfitta e perdere se si pensano tali (se si è coscienti) sono un assurdo, fanno impazzire, esistono solo per la ragione ma per essa non hanno senso.

Se si pensa così allora si è fregati e si è insonni e il sonno ha davvero vinto/vince/e-si-perde. Vincere e perdere sono categorie della ragione [e della paura]. Come morire e dormire.

LO SCONTRO acuisce la sofferenza [il sofferente cerca affetto non scontro → bisogna non soffrire per aiutare (come dice psicologo), ma allora bisogna *prima* non aiutare (quindi essere allo “scontro” con gli altri (e psicologo nostro avvocato) per parteggiare sé) per poi aiutare, per poi sentirne il bisogno ma pentimento che *prima* non ci fosse, quindi tristezza o sofferenza comunque (anche quando si aiuta succede prima o poi che *prima* si fanno cose per sé)] [e l’addormentamento doma con “lo scontro”, la maniera forte]

Nell’addormentamento si è da soli, come di fronte alla morte.

[DC] ANCHE IN OTTO Non possiamo suicidarci con l’insonnia [in generale, non possiamo suicidarci])

[DC] [Anche in opera su irrazionali-razionali] Addormentarsi è come, di giorno, melodia AND armonia, ma rovesciati [→ armonia AND melodia].

****

[DC] *Appendice sulla solitudine*

Sul pensiero di sopra: la morte è solitudine completa (morte=solitudine=mancanza di interazione): forse la persona/vivente si è ritirata nella completa solitudine di sé? Nel completo sé razionale? O forse, più probabile, non è più nel sé ma nel Creato/Azione/Amore: non la scorgiamo più con la nostra razionalità che vuole interazione ossia una relazione consequenziale razionale, ma, come la leggerezza e la conversione ci hanno fatto scoprire/sentire, si trova ora totalmente solo più nella Gioia comune, nel Creato/Azione/Amore come già avevamo sentito "con il loro ricordo quando amiamo un'altra persona" quindi è viva (molto più viva che prima e molto più vicina) di quando era "viva". Si veda anche il pensiero: "« E' autosufficiente? ». Domanda mostruosa (nessuno è autosufficiente)": qui intendo nella vita, ma la prova che non lo siamo è che: morte=solitudine=mancanza di interazione.

La solitudine è vera sofferenza perché è la prova del nostro limite.

[DC] Il sé è solitudine, nel senso che il sé è tale se separato dagli altri.

[DC] La massima sofferenza è quella "psichica", la "pazzia", ossia: essere soli "con" se stessi *=essere in sé (=non gioia L'EREMITA E' FORSE NELLA GIOIA MA SBAGLIA, NON LO E' VERAMENTE) AND da solo*

La solitudine-depressione-mancanza-di-voglia di vivere è sentita [al massimo] dall'atleta/artista al centro dell'attenzione che si ritira: il suo sé era al massimo, accentrava l'esterno su di sé, quindi la solitudine è figlia del sé nella maggior misura. La gioia non la prova, anzi la gioia è l'opposto della solitudine[=morte]{=mancanza di interazione}. Se siamo gioiosi anche "soli" sentiamo che siamo parte del Tutto/i (poi soffriamo anche, perché non siamo nella Gioia).

Chi non ne ha mai sofferto [è perché è stato gioioso] è l'uomo che si crede "autosufficiente", che "si è fatto da sé" (l'uomo che è "pieno" di sé), è l'uomo che ha sempre lottato e non si è mai fermato (per orgoglio, o forse per paura) –> lotta-solitudine; lotta/vita-morte/non-lotta. Ma anche chi si rifugia nelle sue attività intellettuali (artista compreso [vedi Giulio che si rifugia nelle sue cose]), nelle "sue cose", il "suo mondo" dice: "non ho bisogno di voi [delle persone]: ma è autoisolamento che non dà conforto e, soprattutto, fa perdere la gioia.

Questi dissidi esistono se siamo limitati a sé. E' lì che sentiamo/creiamo la morte ("Nell'addormentamento si è da soli, come di fronte alla morte".)

****

Per addormentarsi si deve essere positivi, essere spensierati/allegri (incoscienti), pensare al domani [il limite imposto non è più imposto, non lo si sente]. Altrimenti si *deve* cedere al sonno che opprime (se si ha carenza di vita, si va allo "scontro" **[CHI SOFFRE VA ALLO SCONTRO]** e allora il sonno [[*vince]] [opprime, annulla]* sempre: si *soffre* di insonnia). Dormire dà voglia di vivere, ma per riceverla [non *soffrire* di insonnia] ci vuole voglia di vivere prima, chi non ce l'ha è fregato [l'oblio: crudele e ineluttabile oppressione, non è solo limite, è soppressione [[chi dorme è indifeso]] (Si vedano per l'insonnia gli ansiolitici per eliminare la paura della morte/sonno, gli antidepressivi per pensare al giorno *dopo* (meno coscienza, più azione), ossia essere positivo [i quali fanno sognare meno (attività onirica minore), quindi meno memoria (del passato), e meno coscienza (?)].

La morte potrebbe essere sonno eterno (come dice in modo molto confortante la liturgia cattolica (o cristiana o anche di altre religioni (?)): “si sono addormentati nella speranza della risurrezione”: ma ci vuole più della speranza per addormentarsi, per fare il “salto” nel buio: nel sonno [senza sogni] non c’è coscienza/controllo, ma c’è vita, attività biologica [anche cerebrale]). Che sia come il bruco e la farfalla di Lao-Tzu? Ma forse è di più (non è perdita della coscienza/memoria per trovarne un’altra): non è altra vita, ma la fine del limite [gli “eterni”].

???Il sonno è contro la vita, come la morte, ma solo per chi soffre, altrimenti è come la vita eterna.???

A me sembra che ci si addormenti se c’è un delta: rumori che tengono svegli o svegliano e poi silenzio, lo stesso forse per la luce.

Alcune neuropatie che toccano la corteccia sono sospettate di avere una correlazione strettissima con i problemi del sonno, ma tutto: turbe, manie, depressione, ecc. è legato al sonno: è la “salute” della “coscienza”. [[dell’Io di Freud, vedi anche la sua “teoria dei sogni”]]

Ad oggi (o così sarà sempre?) i sonniferi (come la quetiapina, drammaticamente) non risolvono il problema, ma lo spostano (il debito naturale di sonno si può eliminare solo con il sonno; l’aggressività la si può eliminare diminuendo la dopamina ma il “meccanismo” per “scaricarla” è molto più complesso), da cui la dipendenza: bastarda quetiapina, che approfitti in modo vile della speranza di un sollievo.

[DC] Nella gioia il sonno/riposo-dalla lotta non c’è più (non “serve” più).

[[[DC]: quando abbiamo sonno subiamo la giornata/destino (ansia), altrimenti la cavalchiamo. Questa è una conferma che il “cristianesimo” serve per la gioia.]]

[DC] Quando di notte dobbiamo occuparci di qualcuno, non si soffre di insonnia: una mamma che si occupa del bambino piccolo dorme nei momenti giusti, io stesso quando mi dedico/occupo di lei di notte –> pensare a un altro fa sentire responsabile, non fa stancare, anzi ci si sente riposati, gioiosi. Idem di giorno [dovrebbe essere]. L'insonnia è di chi è solo[/non-gioioso], di chi non aiuta[/ama].

[DC] Addormentarsi è andare in DeltasxDeltatxDeltaF, sprofondare lì, che è ciò che tiene insieme vita a Vita.

[DC] ANCHE IN OTTOVOLANTE E ALBERINell'istante dell'addormentamento, torniamo nel grembo di nostra madre, torniamo fanciulli, "deficienti", incoscienti, ignari della morte, diventiamo ognuno di tutti i viventi e loro diventano noi (siamo Creato) {di tutte le persone mai amate abbastanza {diventiamo Keplero, Newton}} (potrebbe capitare anche di giorno, senza che ce ne rendiamo conto).

[DC] ANCHE IN OTTOSi dorme quando non si pensa al dover dormire: il sonno ti prende quando non pensi a lui, quando diventi ignaro come Keplero e Newton, cosa che non può succedere razionalmente, e quindi è sintomo di qualcosa di "maggiore" e anche che Keplero e Newton posso nascondere anche la loro unione ossia la Vita (nel profondo sentiamo che potrebbe, anzi, che ci prenderà, ma è di più:→ voliamo da una persona all'altra, da un luogo all'altro senza che ce ne accorgiamo (oppure siamo in Tutti = Vita = Gioia e poi torniamo alla realtà quando siamo coscienti, conservando il ricordo della Vita, che è solo sogno, nel quale non siamo più noi stessi individui, ma, come vede Keplero l'ignaro, non siamo da nessuna parte per quanto concerne quel fenomeno, non lo comprendiamo, stiamo "sognando"=avviene tutto in noi, ma non è detto: come detto sopra possiamo sciviolare da uno all'altro, il che è equivalente a immaginare): l'esistenza è molto più che sogno (il sogno della "La vita è sogno" DA

STUDIARE), è questo “abitare” nelle persone e nei vari tempi, più che “abitare” è essere.

[DC] [Vedere anche OTTO dove Gervaso-Newton parla di sonno]
Dormire può anche essere un piacere, quando si è sfiniti si desidera rilassarsi e addormentarsi; ma non possiamo ottenere con la volontà il piacere [il desiderio non è piacere] (il piacere è una forma che prende la Forza), anche per questo non possiamo addormentarci con la volontà.

La sveglia può servire per addormentarsi [ma non devo sapere questo] perché so che mi sveglierò per forza a una certa ora e allora il dormire diventa una ribellione alla volontà/doversi_svegliare.

[DC] Sulle mie riflessioni a proposito della reazione che contraddistingue un vivente da un non-vivente (non azione e reazione della fisica ma con aggiunta di una forza “attiva” che si conforma in relazione alla coerenza del vivente che si fonda su htagliato/2, ecc): chi usa violenza contro un vivente attende il grido (nei modelli fisici che ho studiato, dopo aver applicato la forza (per esempio impulsiva, ossia con un’azione con tempo breve) non c’era il grido).

[DC] “In piazza Benefica ci sono più banchi di scarpe che banchi” a allora mi viene in mente: “Cimabue, Cimabue, fai una cosa e ne sbagli due” [tipo Rodari???]. Queste sono le vere magie, le vere cose su cui scrivere, le vere “favole-poetiche”. Che superano htagliato/2, ma superano non solo zen ma anche cristianesimo, sono “favole” (surreali???), qualcosa che intuiamo, che sono sospese… …che vanno verso la gioia con la loro speranza (le favole con l’esaudimento dei propri desideri).

[DC] *Sulla mia arte ma anche sulla vita*

ANCHE IN OPERA SULLO SPAZIO E FRAMMENTI SULL'ARTEUn pezzo di legno: con forza lo voglio spingere sul fondo: spingo, con forza, con stizza perché mi scivola, lo riprendo, schiacciò con ancora più cattiveria…

Più lo porto a fondo, e più lui torna su sparato, ed esce dall'acqua facendo un salto come un delfino.

Sull'arte o sulla vita

[DC] ANCHE IN OPERA SU SPAZIO E FRAMMENTIPiù gli scrittori e l'arte universalizza (è grande arte) [per es. Tolstoj che dice che vorrei dire il contrario di quello che dico] e più riguarda ognuno di noi nel profondo; e più l'artista scende nel proprio profondo e più universalizza ossia è un grande artista [quindi ognuno di noi è artista, o l'artista è la persona umana] → io-tutti, ossia Io-Tutti solo da un punto di vista intellettuale, nella solitudine, ossia senza la contemporanea e sovrapposta presenza dell'altro nel real time attraverso la complicità_-vissuta.

[DC] *Sbavature della vita*

Sfruttare la situazione a proprio favore.

[DC] Elogio della mosca

Entra in casa, si fa molti giri, ma poi la trovi immancabilmente contro i vetri della finestra che vuole uscire: li apri, la indirizzi e lei scappa via, all'aria aperta. La mosca si annoia più di noi a stare chiusa in casa.

[[DC]] La geologia si impara pulendo i denti

Pulendole i denti scopro che il sorbetto con i suoi cristalli di ghiaccio le ha pulito a fondo i denti: il sorbetto è molto meglio dello spaz-

zolino! Lo stesso capita con i ghiacciai – lontane reminiscenze sulle colline moreniche, i laghi morenici… Vado a leggere su internet e capisco il fenomeno perfettamente, avendo in mente lo sfregamento del sorbetto. Ho capito un fenomeno che se a scuola spiegassero facendo riferimento alla pulizia dei denti che si deve fare dopo ogni pranzo con lo spazzolino alle persone con problemi extrapiramidali sarebbe chiarissimo (mi rendo conto che la geologia è destinata a rimanere ostica a meno che capiti che si debbano pulire i denti a una persona con problemi extrapiramidali).

[DC] *Fare le pulizie (sembra che dobbiamo scivolare sempre nella disperazione, ma siamo vivi)*

ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI Siamo tutti a fare ordine e pulizia, ma c'è chi lo fa con molta lena, e ha paura di smettere di farlo (perché ha paura a uscire dalla sua parte e assumerne un'altra, perché ha anche paura di smettere di recitare) e chi ha la stessa paura a uscire dalla sua parte e assumerne un'altra, perché la sua non è sul palcoscenico ed ha paura di salirci… Così capita a me, che mi metta a guardare il disordine avanzare e mi "giustifichi"[brutta parola]/pensi, per rimandare, perché non ho quell'energia/voglia per pulire, che esso debba essere lasciato così perché il disordine è conciliazione, e perché in ogni caso sarebbe peggio (pulendo genererei più polvere/disordine di quella che pulirei/ordinererei).

L'egoista pensa che il disordine che avanza lo soffochi, sia estraneo e invadente (lo spinga a non fermarsi) e quindi fa_azione_verso_l'esterno senza fermarsi [rimanda all'infinito la pausa dal non fare, ossia non comincia, l'attività intellettuale di coscienza del proprio limite); l'altruista lo pensa come arricchimento???, conciliazione??? con l'esterno (e perché in ogni caso sarebbe peggio (pulendo genererei più polvere/disordine di quella che pulirei/ordinererei)) e quindi si chiude in se stesso e non fa azione (fa l'intellettuale ossia rimanda al futuro la propria attuazione ossia la coscienza del proprio limite [l'inazione è rimandare all'infinito l'azione])

L'ALTRUISTA=intellettuale-che-rimanda-il-fare MA E' DOVUTA A PAURA DI SE STESSO=abbandonare il pensiero per lasciarsi andare alla propria pulsione [[quindi percezione senza azione=feedback]] OPPURE IL GENITORE=chi-fa-senza smettere di-fare -per-la-paura-di-pensare MA E' DOVUTA A PAURA DEL CONTATTO/DIFFIDENZA [[quindi azione senza feedback]]

Ma pensare anche che la pulizia (e l'ordine) l'egoista non lo fa solo per se stesso, lo fa nell'attesa di incontrare (se si è soli, l'egoista potrebbe diventare altruista ma nemmeno l'altruista lo è nella solitudine e così si cade nella disperazione/solitudine/depressione e si smette di

pulire/ordinare (si fa il minimo per continuare ad aspettare gli altri) la casa (e anche il proprio corpo)). Ciò vuol dire che lei puliva per orgoglio, per far vedere le sue capacità e per, anche, rimarcare il suo territorio, e lo faceva perché noi figli eravamo lìMETTERE DOVE PARLO DELLA SUA VITALITA' A PULIRE CHE HA DIGNITA' DEL FARE FILOSOFIA.

NON SI CREA l'ORDINE, MA UN PROPRIO/CERTO ORDINE CHE E' SECONDO CERTE REGOLE D'ORDINE (VEDI REGOLE DEL SISTEMA FORMALE, CHE SONO SENZA INCERTEZZE E DEGRADAMENTI NEI MODELLI NON-QUANTISTICI) vedi quindi che cancellare è secondo certe regole e quindi non è mai IL cancellare [vedi racconto su sabotaggio a ditta militare] (CHE ANCH'ESSE HANNO BISOGNO DI UN ORDINE/CRC, ECC. PER CUI l'ORDINE TOTALE probabilmente (PER HTAGLIATO/2 NON LO SI PUO' DIRE) DIMINUISCE.

Sembra dunque che il baratro di noi stessi sia sempre lì… Eppure siamo vivi, e solo dal fatto che c'è il baratro possiamo accorgercene… Ci veiene quasi da amare/gioire il fatto che esista il baratro.

[DC] ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI

E se invece la polvere non fosse lì per darci la soddisfazione di toglierla?

MESSO IN OTTOVOLANTE

[DC] Sulla rinascita (un parametro sulla prestazione della strumentazione[elettronica])

Non ho mai apprezzato così tanto la velocità di start-up del mio PC. E' il parametro vero da prendere in conto per l'acquisto, la sua "leggerezza"-inerzia perché ci permettere di rinascere, di agire "con leggerezza", di "vincere" l'irreversibilità NO: l'inerzia (massa dovuta a enqmoto della forza forte oppure massa elettromagnetica dovuta a enqmoto eltm.) solo una parte delle condizioni iniziali che sono espresse da htagliato/2 ossia dal fotone e non dalla massa: la massa è la parte del working point {iniziale ma lo stesso sempre, ammettiamo} sulla Forza, infatti lo start-up time cambia [così come la inrush current] se alimento con una tensione più elevata) MA CHE HTAGLIATO/2 SIA SPIEGABILE DALLA RELATIVITA'? DICENDO CHE LA MASSA PIU' PICCOLA POSSIBILE DI SE STESSI NON E' MAI PUNTIFORMA E QUINDI DA LI' DERIVA HTAGLAITO/2:

PERCHE' IL CAMPO GRAVITAZIONALE GENERATO DA QUESTA MASSA QUASI-PUNTIFORME CAUSA TEMPORALI CHE PROVOCANO HTAGLIATO/2 [METTERE IN LIBRO SULLA RELATIVITA': LA MASSA DI SE STESSI ISOLA PERCHE' GENERA UNA GRAVITA' DIVERSA (CONTA SIA LA MASSA DELLA TERRA CHE QUELLA DI OGNUNO PER CALCOLARE IL CAMPO LOCALE [IL GEMELLO GRASSO DEVE FARE PIU' FORZA DI QULLO SMILZO E COSI' IL SUO SPAZIOTEMPO E' DISTORTO ANCHE SOLO PER QUELLO E COSì I DUE GEMELLI DEVONO ESSERE DAVVERO GEMELLI=IDENTICI ANCHE NELLE MASSE]

[DC] MESSO ANCHE IN DIAGRAMMI (Vedere racconto: Una presenza discreta) La solitudine=disperazione è solo nei ricordi e quindi è "solo" della vita_cosciente_einsteiniana (infatti è nei miei diagrammi) che ricorda e rimugina ma NON [e così gli altri stati d'animo della coscienza_razionale che non siano semi-gioia, ossia tutti gli stati d'animo che si basano (che arrivano) alla disperazione e che NE ESCONO quando ci rendiamo conto del Creato e di esserne parte (o, altro modo, tramite umanità: quando la disperazione è condivisa → altra forma Vitale della Vita, altro motore che ci fa uscire dalla disperazione, ma lo stesso motore E' la Vita stessa) → questo è il motore che ci fa "uscire" ("momentaneamente", MA il motore E' Vita anche lui, quindi nulla è "momentaneo" e nulla è "motore"→ "motore"="motore_primo_non-immobile(!)") dallo stato "riduttivo"MA_Vitale (vedi voglia di amore_corrisposto, che se manca porta alla disperazione e poi alla semi-gioia e poi di nuovo a forma_razional_sessuale eccetera) della sofferenza=vita_cosciente=una_forma_di_Vita) se andiamo] se andiamo "oltre" (in altra forma della Vita che appare quando la disperazione è troppa e quindi cambia espressione_di_Vita) e ci accorgiamo di esistere → rinascita, eliminazione della solitudine, ossia semi-gioia [ma che ha la vitalità del resto della vita, di tutta, non soltanto innamoramento_corrisposto: come innamoramento_corrisposto, è la Realtà che ha anche la Forza (qui è scoprire che esiste mia madre, qualcosa che è sorpresa ossia con la realtà della Forza (=corpo) (che con la razionalità non comprendiamo

(da cui “doppio-loop”)): diversamente-ma-alla-stessa-maniera del caso degli innamorati, anche qui non possiamo dire se è la realtà (fuori/Creato_solo_esterno=ALTRI=madre [ma DOPO voglia di ragazza → torna la Vita_razionale=lotta (vedi miei diagrammi)] che compare prima (ossia sono “morto” MA poi risorto) o se sono io con la disperazione/rimuginamenti che lo “vado a cercare”/la_vado_a_cercare ossia non ho mai smesso di CREDERE in mia madre=le_voglio_bene (quindi NON sono mai “morto”) → NON si può dire (indecidibile/mistero perché nella realtà) se smetto/mi_ricompongo perché non voglio dispiacerle o, più allegramente, perché mi sono ripreso da me e così, anche, le trasmetto gioia) che permette di formare la Vita che è quasi-disperazione=quasi_solitudine=quasi-pura_mancanza_di_razionalità=umanità=idea_dell’amore a cui si aggiunge quasi-gioia=quasi-pura_razionalità=quasi-puro_IO-TUTTI_-che_è_ancor più_che_immaginare_innamoramento-corrisposto: in totale la solitudine estrema = “morte” non si compie (come non si compie l’equilibrio del singolo) e non si compie l’IO-TUTTI, ma si compie la Vita (così come si compiva con la fusione degli amanti]. La rinascita è uscire dal rimuginamento e rendersi conto di esistere (ossia di NON essere solo), di essere Creato (ciò parte dalla scoperta degli altri (la madre)).

C’è una persona che affoga. Chi affoga pensa solo a salvare se stesso e si aggrappa all’altro che spesso affoga insieme a lui. Nei corsi di salvamento insegnano a fregare colui da salvare con manovre sleali ma con l’intento di potarlo a riva.

Se l’affogante ogni tanto si accorgesse di essere stato egoista e per qualche attimo non affogasse più?

Se colui che lo soccorre ha poche speranze di riuscire a portarlo a riva, come può attuare le manovre sleali? Bisogna stare a galla lì, e non deve senza pensare di portarlo a riva (ma non deve dirglielo). Essere sleale è per non affogare con lui, non per lui. Ma l’affogante ha bisogno di una persona forte che la sostenga, che le dia vita: si sente affogare.

Per affogare insieme a lui bisogna averne il coraggio [sembrerebbe ancora di più a non affogare mentre lui affoga (ossia arrendersi, con proprio beneficio reale), ma non è così, anche se è durissimo anche questo].

Ma se l'affogamento avviene nella propria psiche? Orrore per me pensarlo: ci vuole persona forte vicino che aiuti.

Aiutare è come l'amore: bisogna *non-pensare* e dare *tutto*, senza calcoli [di slancio], abbandonarsi (all'amore). E' l'opposto della razionalità, del calcolo, del paradosso del dilemma del prigioniero.

La commozione provata contemporaneamente alla persona amata, è il momento più umano e divino; appunto, il più commovente.

[DC] Ma ci sentiamo vicini ma ognuno in sé, nella sua tristezza… Perché non è sbocciata la gioia?

[DC] METTERE ANCHE DOVE DICO CH PENSO SBAGLIANDO CHE NON BISOGNA FAR VINCERE IL TEMPO (ma è la disperazione) ECC.

La cinematica: restare anonimi quando si fa un'azione (una "bella" azione (un atto vero di generosità, non l'"elemosina", l'opera d'arte, ecc.) ma anche quando ci si vuole vendicare (per esempio: Mary mi ha rubato e io non vado a rubare [in incognito] a casa sua ma voglio punirla facendo vedere che sono IO a punirla. L'addio(=Nulla=Oblio). Il non riuscire a dire una cosa a chi si vuole bene (magari proprio che gli si vuole bene) e pensare che non la si dirà MAI, tenere dei segreti fino sul punto di morte, ecc.. La vita [la razionalità, l'individuo nella sua coscienza di individuo] si ribella a tutte queste cose e forse fino all'ultimo non le accetta: se capita è perché l'esterno fa in modo che sembri che capiti per volontà di chi le ha fatte (morte, cause di forza maggiore) [ha tenuto un segreto, è stato davvero anonimo tutta la vita,

ecc.] (ancora una volta un ragionamento, quindi qualcosa di individualistico: è il destino che farà e il destino è fatto sia dagli individui che dall'Universo, è la Vita].

ANCHE IN ALBERIIl motore passo-passo è stato "cotto" dalla sovracorrente ("cotto" è come dire: "morto"): ha solo cambiato scala, bisogna solo adattarsi (certo, cambiano la forza (potenza) e il Deltas di conseguenza). Certo anche noi non vogliamo adattarci supinamente all'esterno [ammesso che abbiamo libero arbitrio], ma dettare anche nostro punto di lavoro {paradosso del prigioniero}, ossia: l'adattamento bisognerebbe sia fatto da entrambi (e inoltre: l'adattamento se fatto da soli (solo da una parte) non può essere fatto in un colpo solo o perfettamente, sempre per approssimazioni).

[DC] Nell'ascensore, lei che ha gli occhioloni, e le gote morbide.
Se lei sarà nel prossimo che amerò ossia non ci lasceremo mai, e io sarò in quelli che amerò (mi affiderò a loro), se saremo tutti insieme, non ho paura di morire, non morirò (io se sono in molti mi sento divino e sereno).

[DC] Quando muore una persona cara, ci diventa più cara anche la morte.

[DC] ANCHE IN ALBERIQuando sono malato (influenza, ecc.) a volte sento più vivi i virus e i batteri in me di quanto mi senta vivo io, e quasi sono contento e partecipo della loro vitalità (è come se mi trasferissi in loro).

[DC] Vale la pena di vivere solo per pensare a lei che ci teneva a me, a che realizzassi i miei desideri; a quando sentivo che ci teneva a me, che fossi vitale per farsi trasportare da me, riscattarsi in me.

[DC] La gratuità, la benevolenza, la generosità, magnanimità, il "rispetto" per la vita: la manifestazione dell'amore per la vita ha la stessa "valenza morale" della vita che riceve queste attenzioni, ossia la vita ha lo stesso "valore" [quindi la morale non conta (vedi Nietzsche?)].

[DC] Dire che ho meriti per avere assistito lei è fare il "moralista" quanto dire che quello è un egoista, ecc., dire che i miei fratelli si sono fatti i cazzi loro (ossia quello che loro pensano di loro stessi (ed io, forse, vigliaccamente, di loro)).

[[DC]] La bellezza è legata alla caducità (vedo un uomo o una donna bella e penso che sfiorirà presto). Per questo sono davvero belli e non solo "finti", bellezza artificiosa, fiori finti che non appassiscono mai. Forse perché sentiamo il limite di noi stessi e la bellezza essere qualcosa che la supera.

Altro pensiero: "radio nostalgia": la nostalgia può grande è dei momenti gioiosi/vitali, delle canzoni che ci facevano diventare pazzi di vita.

[DC] Se ci fosse stata lei avrei amato così qualcun altro. Lei o un'altra persona è "lo stesso". E' dissacrare lei, la sua memoria (per pudore e scagionarsi=??? aggiungo, falsamente=???: la mia vita passata). Vergogna immensa=???.

Ma penso che ho usato il tempo passato: "ho amato", memoria…

Tutti gli amori sono lei, lei è l'amore (l'amore è la sola cosa giusta, non fa preferenze [la razionalità lo chiama "infinito"??? perché ne rimane innamorata anche lei]

[DC] Il sesso, e il piacere, ci sorprende sempre, siamo sorpresi che esista → non siamo mai completamente soli ovvero la solitudine non può ucciderci (o noi suicidarci con l'auto-isolamento). Come il nostro fisico, come ogni volta che ci guardiamo allo specchio (vedi mio racconto sul guardarsi allo specchio in bagno: forse si può aggiungere una parte sul sesso, sulla masturbazione?).

[DC] Piccola appendice (un po' cinese (?)) sull'equilibrio [con tanti degli infiniti dualismi/binomi che si possono trovare]

L'orgasmo è come la mia molla della vita. Freud ha ragione a definirlo [la pulsione sessuale in generale] come *tensione* che fa sentire vivi (ossia è un andare contro una parete), poi il piacere [in cui si può diventare prigionieri/cadere – un'altra costrizione in forma di vizio che è debosciamento, è molle: una costrizione invece di un'altra (non si scappa dalla molla: si passa da una molla più forte (la vita) a un'altra molla attaccata ad essa (il piacere) (da cui l'illusione che sia decisa da noi, che non sia molla, che non vi siamo attaccati)]
deve trovare l'altra parete (ovvero serve poi ricaricarsi con una nuova tensione [sessuale]).

[[DC]] La donna che balla in discoteca: massima attrazione perché il ritmo è la contrazione orgasmica [Ulli, Vanessa].

[DC] La tensione (l'idea geniale di Freud, ma c'è di più)

L'idea di Freud della pulsione sessuale come tensione(=stress) (vedi sopra) è l'idea geniale che fa sì che tutta la sua costruzione [teorica] stia in piedi e sia valida e lo rimarrà (nei limiti e "approssimazioni (concettuali!)" "per sempre").

[La “tensione” è un termine improprio perché riduttivo e quindi non completo. Con essa viene indicata esclusivamente la Forza [che è statica, è uniforme in (s, t)] (la cosa più intuitiva è separare i dominii). Essa viene rappresentata/modellizzata con una molla [ideale] che è l’elemento meccanico più semplice per rappresentare una semplice Forza (ma che espleta un’azione e quindi non una forza uniforme). Ma la realtà cosciente/vita non è semplice tensione (che non esiste), ma un flusso informativo {Freud parla di flusso di coscienza senza capire di ciò} (information rate) [e quindi andrebbe rappresentata con il simbolo del canale di informazione che si usa in tlc e teoria dell’informazione, le quali non sono altro che FISICA e quindi descrizione della realtà cosciente], che viene dalla differenza tra il sé e l’esterno e quindi implica sempre lotta che nasce da questa differenza=relativo (che ha sempre segno negativo rispetto alla Falim che la alimenta [il segno positivo non è possibile perché il sé non sarebbe più alimentato]. TUTTAVIA, i problemi psichici frenano/riducono/ingabbiano la parte di information rate di (s, t) e aumenta la parte $F_{segnale}$ ossia quella della tensione vera e propria da cui, ma solo in questo caso, l’utilizzo efficace della parola “tensione” (che è una pressione???/forza???/tensione-interna di segnale interna al sé, intorno al working point): in questo caso si percepisce un wp con elevata componente in Forza e la persona, per esempio nell’inter-comunicazioni/relazioni con la parola, parla contratta ossia con velocità normale ma molta forza/spinta-contratta nella voce (e in genere non un buono controllo) [nel caso di problemi fisici (debolezza fisica) e, per fortuna capacità di coerenza [~~cerebrali~~] intatte, si parla con una voce debole e a basso volume ma con una eloquenza notevole.

[DC] Lo sgomento/meraviglia di diventare genitore (considerazione dopo la correzione di un doppio refuso)

Digito un parola facendo due refusi: di solito torno indietro con il cursore e correggo il refuso (vedo molte persone che cancellano la parola e la riscrivono daccapo); ma questa volta con due refusi l’ho cancellata anch’io: penso di aver trovato la ragione per cui la Natura passa dal ricambio cellulare (meiosi???) alla riproduzione (sessuata o

asessuata) (mitosi???) per la conservazione/[[perpetuazione]] del vivente: quando il ricambio cellulare [che è memoria], o le cellule della memoria cerebrale (nei viventi che hanno memoria centralizzata) [che sono la stessa cosa] comincia a produrre difetti.

Diventare genitore penso sia l'emozione più grande che si possa provare perché è la riproduzione e in più del proprio "sé"/coerenza [al netto degli errori ossia della parte di indeterminatezza].

[DC] Lei con la bocca piena, che continua a riempirsela. Quando la vedo, una stizza veemente, quando ci ripenso: la sensazione fortissima che è impossibile che la Vita non ci aspetti/spetti, in cui le bocche non ci saranno più perché saranno milioni e tutte insieme e non conteranno più, tutte svanentesi nel nostro stare insieme. Sono certo che anche lei sente la stessa cosa. Ci amiamo.

Tutti gli organismi (quindi la biologia) si basano anche sul controllo (dal DNA fino a quello nell'organismo) che è quindi connaturato la vita (la vita infatti è forza ma anche informazione). Questa parte di coerenza/ordine è sia nel fisico che nelle funzioni razionali [non solo cerebrali perché sono anche fuori dal cervello, anche se lì la parte più densa], e nel caso umano la parte razionale è essenziale per vivere perché senza quel controllo le varie parti si distruggono a vicenda e attentiamo alla nostra vita (vedi il rischio di morire di "agitazione"=mancanza di controllo nella FTD, cosa illogica (la logica è una delle essenze della vita/per-la-vita) o il bloccare/persecuzione/oppressione degli altri ma anche di chi ti aiuta).

[DC] La teoria evoluzionistica del cervello trino di MacLean [1973?] deve essere nata dal notare che chi ha FTD e non ha dormito ha un occhio rettiliano. Se non è stata ciò che l'ha innescata è ciò che la prova [ma da leggere bene ciò che dice]

Nessun errore è rimediabile perché è nel passato [che è irreversibile] (indice del nostro limite): se non ci sono più errori, colpe (–> umanità [verso gli altri] e perdonare se stessi) non siamo più limitati (non è ancora la gioia [essere umani non è ancora essere gioiosi] perché abbiamo tolto una cosa negativa, le sbarre, [ma siamo ancora in noi stessi] mentre la gioia è qualcosa di positivo).

[DC] Cose "brutte", ma è vita anche questa

Nel pensionato dove sta Tonino cercano di farlo sembrare peggio di quanto stia, creano malattia per non lasciarlo fuggire. Sono come quei medici che opera(va)no senza che il "malato" ne avesse bisogno, Creare la "malattia" invece che eliminarla, perché la "malattia" serve (guadagnare sulla pelle delle persone). Quegli opposti (assurdi, paradossali) che si creano perché siamo limitati.

Gli opposti (assurdi, paradossali) si creano, perché siamo limitati (antinomie???) e quindi ci sono gli eccessi: se mangi troppo in fretta non muori di fame, ma soffochi...

[DC] Sull'"amore" [sessuale] di coppia

{QUESTO DISSIDIO FORSE NON E' UN VERO DISSIDIO MA QUALCOSA DI PIU' BANALE DEI RAPPORTI DI COPPIA*Odi et amo* [Catullo]: questa oscillazione può succedere solo, o meglio: succede in modo estremizzato, nell'amore di coppia (che è un amore caratterizzante il sé: è inter-azione (tra me e un altro, non è solipsistico, da soli non siamo niente, ci "completiamo" perché siamo relativi; perché siamo relativi la relazione è solo con una persona per volta) della massima intensità [Delta F bassissimo, probabilmente anche Deltat e Deltas bassi, infatti l'innamoramento si ricorda come un mo-

mento di massima "intensità vitale", quindi vicini a htagliato/2, ma non gioia perché si rimane dentro di sé, con obiettivi personalistici (ci si ricorda e si va fieri delle proprie conquiste, di essere stato capace di conquistare un/' altro/a], massima espressione del sé insieme a un altro che si vuole possedere, e viceversa): nell'Amore/gioia questo dissidio è risolto (e addirittura l'odio si trasforma/rientra in gioia, quindi bene e male sono entrambi parte della gioia [che Nietzsche intendesse la gioia? Probabilmente solo l'umanità, la gioia penso di no, ma controllare]) QUESTO DISSIDIO FORSE NON E' UN VERO DISSIDIO MA QUALCOSA DI PIU' BANALE DEI RAPPORTI DI COPPIA}

Non ha senso giurarsi amore [sessuale] (=innamoramento) eterno, mischiarlo con la religione/Amore/gioia. [Essendo di coppia] è limitato nel tempo/finito {è in (s, t)} [come comincia così finisce, in modo imprevedibile (non è la gioia che non ha tempo e non sembra nemmeno essere cominciata)]. Esso passa (o è) dall'innamoramento che è tutto rivolto a una persona sola, ma poi essendo l'innamoramento [=amore sessuale] finito, si è sempre aperti all'amore verso un'altra persona, il "tradimento" aleggia sempre. Solo la gioia non ha innamoramento e quindi nemmeno tradimento possibile.

L'innamorato "non vede l'ora", quindi è prigioniero del tempo, lavora per conto e con finalità personalistiche (l'opposto della gioia [NOTA: Vedi Double-face]).

La vera amicizia si scopre quando si nota che nessuno dei due ha avuto curiosità di chiedere l'età dell'altro. A un partner si chiede sempre l'età, è "essenziale". Prova che l'amore sessuale è limitato al sé (che ha dentro la variabile tempo).

"Amor, ch'a nullo amato amar perdona"

Vale solo per l'amore di coppia (il possesso, la gelosia), non l'amore vero.

[DC] "Ancora meno" Amore: sull'amore dei genitori e dei figli (amore parentale)

[DC] Quell'informazione per "amare"

Sapere che il 50% del patrimonio genetico è *tuo*: la degradazione dell'amore. Ecco tutto quello che serve per far diventare una persona qualunque *tuo* figlio, per sentire che si è generato/creato, per "amare" visceralmente una persona, per sentirsi: IO-quasi-IO (non è il 100% di te) (anzi, per i fratelli è ???ancora di più??? IO-quasi-IO, ma c'è competizione perché appunto genoma molto simile, mentre nei genitori c'è anche l'atto della "creazione" e una differenza di età legata alla propria conservazione [tra fratelli molto distanti c'è meno competizione]). Lo stesso per il figlio, sapere se è adottato o meno.

Ma ognuno di noi è Dio [o meglio: Dio è in noi] e tutti insieme siamo Dio [NO che siamo tutti figli di Dio, forse per dire che siamo tutti fratelli (ma anche tutti genitori) Ma è poco corretto [è l'Amore che ci accomuna, non la genetica, anzi amiamo qualcuno "estraneo" da noi (e forse per questo, è Creato, diverso da noi)]; anche dire che il patrimonio genetico è quello divino, e ci accomuna tutti].

E se alla "madre" si dicesse il falso? Che quello è suo figlio quando non lo è? Non cambierebbe molto: l'"amore" (amore materno, non Amore) suo sarebbe indirizzato verso quel suo presunto figlio, verso il prediletto, lo scelto, *selezionato*.

~~Se invece la mamma sentisse che il suo corredo genetico è cosa ricevuta da Dio, cosa non così "sua", se vedesse suo figlio come qualunque altro bambino, e qualunque altro bambino come suo figlio, amerebbe tutti come suoi figlioli (come Gesù ci ama tutti come suoi figli) e l'amore genitoriale scomparirebbe e si trasformerebbe in Amore~~. Meglio allora: non essere genitore.

L'amore filiale ha lo stesso legame tra sé e un altro sé particolare non troppo distante da sé. Forse è più verso l'Amore per via della freccia temporale a ritroso, ancor più se i genitori sono vecchi.

[NOTA: Gesù disdice l'amore genitoriale soprattutto, ma anche quello filiale]

Quell'informazione per "amare" (il potere dell'informazione)

Quell'informazione è sia il codice genetico (che è informazione, ma meglio: è coerenza, è origine/base per l'informazione, ciò che permette di ottenerla perché fa da base al sé) sia sapere che è "mio figlio" oppure "mio genitore".

Quella informazione (sull'informazione) fa diventare "tuo figlio" un bambino qualsiasi (ovvero "figlio di un altro" ossia "non-figlio"), oppure fa diventare "genitori veri/suoi" un bambino/ragazzo (gli fa "sentire" un: "legame di sangue") (ovvero "genitori adottivi" ossia "non-genitori"). O, viceversa, se "falsa" fa diventare l'opposto. L'"amore" si declina verso il "tipo" di amore (genitoriale, filiale) in base all'informazione, ossia a un qualcosa di puramente razionale, che riguarda il sé. Solo dopo queste osservazioni ho capito il potere dell'informazione (dopo che tutti dicevano: chi tiene in mano l'informazione, i giornalisti, i media, ecc.).

Nota: VEDI RACCONTO SULL'INFORMAZIONE E IL SUO POTERE E DI UNA MADRE CHE NON VOLEVA SAPERE SE QUELLO ERA SUO FIGLIO (è proprio un potere, perché il potere è del sé [vedi mia opera "Ma dove sono le persone": non capire, non sapere è amore]).

[DC] Sento parlare un ricco (politico, yacht da 48 metri con equipaggio, …). Ha accanto la moglie (non brutta, ma solo quella ha, forse ufficialmente), dice di avere piscina e tennis per far piacere a lei. Mi paiono così poco felici. A comprare, a ostentare… e nient'altro, il resto è squallore.

Si è ricchi per sperare di eccitarsi facendo invidia agli altri, a chi si racconta della propria ricchezza. Si è ricchi solo per dire di esserlo

(ma vale bluffare? Forse no, perché non si gode davvero). Chi è innamorato ricambiato mi sembra mille volte più vitale.

[DC] ANCHE IN OTTO Una lezione di fisica da grandi

I numeri in fisica non sono mai da soli, hanno sempre accanto l'unità di misura: la fisica nasce come aporia [mente-corpo].

Sulle unità di misura (l'aporia del corpo nostro e del corpo degli altri)

Pollici, piedi, bracci, ecc.: ma sembrerebbe si potessero utilizzare il proprio pollice, piede, braccio, e invece no, si tratta di fisica, di commercio, di misura, di cosa seria (da farsi in pubblico, valevole "universalmente")… Ma non c'è un'unità di misura "cazzo"? In un negozio di stoffe, con una donna che serve (un po' intraprendente): "Compro questa stoffa, me ne dia tre cazzi…" "Ma cazzi lunghi come il suo? (Faccia vedere…) oppure la misura standard?" "Guardi, lei non mi piace così tanto, facciamo cazzi standard"}

[DC] Si perde tanto, forse tutto, della magia del pane quando lo si affetta: il pane va spezzato, con le mani, morso a gnocchi, mangiato nel suo volume [3D] e non nella sua superficie [2D]. Nei pranzi lo si vuole distribuire, si dovrebbe dare una pagnotta ad ognuno, ma come mia madre, date dei bocconcini (ossia un fomato piccolo), ma intero!

[Gesù nell'ultima cena aveva spezzato il pane, con le mani (i camilliani spezzano l'ostia, non so some fosse il pane azimo dell'epoca, forse piatto, ma questo spezzare viene meglio con le pagnotte, con il pane voluminoso di grande formato].

Appendice: considerazioni semi-filosofiche sul Tutto/Tutti

Il momento più gioioso è un "istante" in cui si prova l'essere in Tutti (ma l'altro bisogna vederlo in carne e d ossa passeggiare lì accanto). Non c'è un motivo, è semplicemente essere uniti in due.

[DC] ANCHE IN OTTOVOLANTE: Quando il nostro dolore/limite non è più di quello degli altri, ossia ci accorgiamo del dolore degli altri e lo consideriamo pari al nostro, allora vuol dire che non siamo più limitati: siamo nel Tutto/i, ossia amiamo. Questo desiderio di amore viene portato nella razionalità – un modo anche questo di espressione della nostra vitalità – con l'universalità nella finzione dell'arte/astrazione del pensiero (scienza compresa), per arrivare alla quale abbiamo dell'autocommiserazione che non possiamo frenare e che ci porta alla commozione che altro non è che il bisogno di superare il nostro limite.

Il dissidio è il relativo: il limite si manifesta nel relativo. La scienza è relativa, ma lo mischia inevitabilmente con l'universalizzazione che è l'assoluto, il non-limite. Ma questo vitale e inevitabile bisogno del singolo individuo di universalizzare (teorizzare), segno che egli è Vita [la scienza è la nostra parte razionale che non è puramente razionale, staccata dalla Vita, ma ha dentro la speranza → universalizza come fa l'arte (deriva da un uomo [una IA non può fare scienza come principii e nemmeno sentirne la portata, come non può fare arte sentendola, capire che cosa è l'arte]: speranza = al più (o una parte) Morte-termica e non invece Nulla) (principii [che sono a priori, ossia un "credere" che è anche nella scienza (energia potenziale universalizzata) e assomiglia molto alla mia: inf. rate+autocoscienza = costante] di conservazione) devono essere poi coadiuvati da teorie limitanti per essere applicati nella realtà fisica (anche la freccia del tempo è universale, anche la cinematica è universale). Io porto e dico che questi principii riguardano l'autocoscienza anche e quindi la Vita in noi (è la stessa in tutti noi)

[DC] ANCHE IN OTTOVOLANTE"Lo posso comprendere ma non accettare" → l'autocoscienza lo "comprende"ma non può nulla sulla nostra fisica (che è limitata), tranne forse quando l'autocoscienza è così forte come nella semigioia che può trasformare il pensiero gioioso (dell'altruista ma anche quello dell'egoista) (quello del "com-

prendere”) in fisica (ma forse per questo bisogna davvero andare oltre la coscienza, fare il salto: nella Gioia per l’altruista e nella Morteter-mica per l’egoista ossia,sovrapponendo, nella Vita)

[DC] Io che mi sento nell’altro, chiunque esso sia [io amo, che gioia].

Che l’altro [non io] lo si vada a trovare, che tutti lo vadano a tro-vare [~~io~~ la persona che soffre riceve le visite, e lì ci si ritrova TUTTI]

[DC] La conversione

Rovesciare il double-face. [Nota: in realtà il double-face vale solo per un infinito (infinitamente grande o infinitamente piccolo), non per tutt’e due ???(forse ci vuole una superficie (spazio???) topologica-mente involuto???/ripiegato??? su di sé con superficie a quattro e non due facce…), una superficie di quelle assurde??? ???

La sofferenza è [la coscienza del] il limite. La psicologia spinge al-la pulsione di vita che è incosciente e non ha limiti. Ma se lo incontra (e lo si è già incontrato almeno una volta), la psicologia spinge all’impulso quindi all’incoscienza. La sofferenza è quindi la coscienza dei propri limiti, ossia la razionalità che però forse scopre solo i limiti di se stessa, è se stessa solo che vede il limite (è capace solo di memo-ria, di sguardo indietro). Chi non ha mai saputo della morte non ne soffre. La razionalità limita spazialmente e temporalmente gli eterni (ciò che è incosciente è eterno). Ma amiamo le persone (e noi stessi) per questa nostra limitatezza, per questa disdetta umana (e animale). L’amore non esiste negli eterni.

[DC] Non perché Massimo “odia” Tommaso non gli regalo una parte dell’acero, che mi è tanto caro perché piantato da mio fratello (è

stato come avere lui nel cortile tutti questi anni): la vita supera gli “odi”.

[DC]:
Da: andrea.ehitu@libero.it
A: Bettina Della Casa <bettina.dellacasa@gmail.com>
Data: 18/01/2024 15:25 CET
Oggetto: Una massima al giorno

Forse Bettina ti chiederai...

perché cadono le foglie degli alberi (anche quelle della tua magnolia)?

Cadono perché ci sono i germogli di quelle nuove [le gemme] che spingono le vecchie e le fanno cadere.

Questa osservazione che ho fatto qualche giorno fa te la propongo non tanto per farti notare che la Natura è tutto un ciclo, ma che il ciclo è ciò che vediamo noi umani della Natura.

[DC] Siamo in Dio, siamo Dio, e la vita è sogno (un sogno razionale) soltanto quando la gioia ha momenti di limite [htagliato/2 dice che, stando nella razionalità, è immagine, è sogno]. {La gioia diventa brutta??? immagine??? quando viviamo, ma fugace immagine Torniamo??? in Dio quando torniamo, senza più ricadute (a meno di rinascite, ma altri sogni, altro limite: possibile?) nella Gioia con la morte.

[DC] Quante contese con avvocati, quante dispute civili (ma anche penali), quanto tempo sprecato.

[[DC]] Una deduzione psicanalitica (non le faccio mai ma questa è sottile)

Mary ha lasciato il salame con la pelle tagliata a livello della prima fetta, senza dunque lasciarla più lunga per girarla e proteggere il salame a che non diventi secco. Sembra un cazzo circonciso. Deve stare con un uomo circonciso. Ed in effetti il suo ex era afgano e quindi musulmano e quindi circonciso (di sicuro, la prova sta nel salame da lei lasciato così).

[[DC]] Chi ha il cazzo grosso, in qualche modo riesce a mostrarlo [intendo realmente, mettendolo a nudo], per far cambiare definitivamente alle persone l'opinione/considerazione/rispetto su di lui.

[DC] Il Sacco non può essere rappresentato con le proiezioni ortogonali, la prospettiva, ecc.: sfugge alla rappresentazione: opera "viva".

[Nota: non è viva [non sappiamo creare il vivente], ma comunque sfugge alla memorizzazione perché la forma è difficile da rappresentare e perché è continuamente in cambiamento (mentre le cose sono fatte per essere memoria)]

[DC] "Una povertà dignitosa". Con questo si vuol dire che il povero mantiene una certa dignità (è pulito, ordinato, ecc., ma soprattutto ha un contegno e un orgoglio di sé intatti). Tutto questo mantiene alla povertà un ruolo potenzialmente umiliante nei confronti della persona. Comprensibile, umano, perché il primo passo è eliminare il bisogno, la dipendenza e schiavitù verso il bisogno. Ma dopo si capirà, superata la povertà materiale e la sue opprimenti conseguenze sullo spirito, quando si sarà nella gioia, che la povertà nulla può togliere alla dignità, perché è la dignità che ci rende schiavi della non-gioia (la dignità è la "povertà" vera: se da un lato recupera sé stessi (quindi è un bene), dall'altro è con la dignità, il credere in noi stessi che la lotta può andare avanti, quindi è la nostra prigionia), di noi stessi, è il senso della dignità che ci fa perdere la gioia (e crea la povertà).

[DC] “Non ho voglia”, “Non mi piace quella donna, non la desidero, nemmeno quell’altra, e nemmeno quell’altra ancora, non ne trovo che me ne piacciano…”. Davvero “vogliamo”?

[DC] La somma delle componenti è più dell’originale: questa asserzione illogica non riesce a descrivere la gioia (l’uscita dalla nostra “logica” solitudine).

[DC] La prova più dura per misurare la mia gioia è vedere una donna mentre è voluttuosa, assapora il piacere. La gioia è affinché le persone provino il piacere (augura il piacere, non il sacrificio), vorrebbe che fossero sempre nel piacere (senza mai augurare l’altra parte della bilancia, ossia la sofferenza che probabilmente arriva), ma il piacere è cosa del sé, è limitato anche mentre lo si prova, non è come la gioia.

[DC] L’amore non divide, non crea “sé” che ci fanno soffrire nella nostra umanità [arte] [vedi IO-QUALSISASI-ALTRO ossia IO-TUTTI ovvero l’amore non fa distinzione tra un altro e un altro altro, ovvero elimina il relativo che è legato al sé: le associazioni non sono per combattere altre associazioni o individui, non vi solo più differenze tra i sé, nemmeno tra ricchi e poveri NOTA: ecco la differenza tra comunismo e gioia/Cristianesimo e anche tra gandhismo??? [con lotta, con ancora il sé] e Cristianesimo (che dice di amare il colonialista inglese)].

[DC] - « Un forte abbraccio a sua mamma ».
- « Glielo darò a nome suo »: questo dà gioia.

[DC] - « Lo fai per lei… »
- « Lo fai per te… »
Ma l'amore/gioia non pensa, questo non è amore.

[DC] Espiare le colpe amando: è un modo relativo (e limitante) dell'amore, non è l'Amore/Gioia di Dio.

[DC] Sento il Papa: "L'amore per redimere i mali del mondo…": anche questo Papa è un Papa triste, non sa fare il Papa/Papà.

[DC] Le paure, angosce vengono anche per mancanza di umiltà: senza aver conosciuto la gioia, sembra più che (razionalmente) evidente che siamo andati sulla Luna o abbiamo costruito l'IA ma non sappiamo/controlliamo se una tegola ci ucciderà tra un minuto, o un virus tra un giorno; ed ogni notte ci dobbiamo questa grande potenza razionale si deve arrendere al sonno. Le religioni predicano come un mantra la gloria e onnipotenza di Dio per farci entrare nella crapa che siamo umili, fragili e deboli, eppure l'io non può arrendersi.

Solo la gioia cambia la vita, in Vita [la esprime].

[DC] Di nuovo sul senso di colpa (ma stavolta interno nostro, (forse) che non viene dagli altri/educazione)

Se prima di fare una mostra (o qualsiasi attività (intellettuale o manuale) la quale è "espressione" di sé, dell'esserci) (e si diceva: ma la faccio per divertimento, con leggerezza, senza darle peso) vediamo che una persona (lei) sta male ("Oh Dio e se muore? Salta la mostra?") ci viene il senso di colpa: sono poco nella gioia?

QUESTO CAPITA PERCHE' IO IMPLICA MENO ALTRI, OSSIA DEDICARSI AGLI ALTRI HA COME CONSEGUENZA LA <u>RINUNCIA</u> A ME [AL PRIMO TERMINE DEL BINOMIO QUI SOTTO], PERCHE' C'E' IL BINOMIO:

IO-ALTRI

CHE COME TUTTI I BINOMI DICE CHE SE UNO DEI DUE AUMENTA L'ALTRO DIMINUISCE PERCHE' LA SOMMA E' FINITA PERCHE' IL BINOMIO E' TIPICO DI NOI LIMITATI. SOLO:

IO=ALTRO CORREGGERE DAPPERTUTTO IN OTTOVOLANTE E QUI è GIOIA E QUINDI SE AUMENTA UNO ANCHE L'ALTRO AUMENTA E I DUE POSSONO AUMENTARE ALL'INFINITO.

Lo stesso meccanismo è quando ci offendiamo perché avevamo pensato qualcosa di affettuoso o gentile verso qualcuno e quella persona dice non a lo accetta/ne prova piacere (potrebbe farne a meno per non offendere (e questa è una delle giustificazioni per la nostra offesa, ma neanche questa sta in piedi) ma può anche non percepire quello che c'era dietro).

C'è troppo "me" nei due componenti IO-ALTRO/I che "forzatamente"(ma non è più così nella gioia) fanno la gioia la quale dovrebbe essere IO=ALTRO/I? Avranno mica ragione gli psicologi (con la loro mentalità all'interno del sé, ma con molta umanità) che si è al contrario dedicato troppo poco tempo al sé (l'amore viene dalla constatazione a posteriori che "dopo" (così dicono, ma sbagliano di sicuro nell'ottica della gioia, ma chi resta all'interno di sicuro fa così perché mette un *ordine temporale* e il sé viene prima (è il riferimento) dell'esterno/altri) aver cercato la realizzazione del sé si sente il proprio limite e quindi si desidera amare e si sente la mancanza degli altri?). No, gli psicologi sbagliano: dobbiamo dirci: niente senso di colpa, stupido me che non sono davvero nella gioia (che oscillo IO-ALTRI), che non vivo davvero: non devo avere senso di colpa (sono umano), sto pensando troppo, forse ho avuto una ricaduta nella tristezza: siamo nella g̿ioia e non nella G̿ioia, ma la tristezza è razionalità e quindi il motore per tornare alla gioia: dobbiamo accettare il nostro limite e non avere sensi di colpa nelle "cadute" (siamo nella g̿ioia e non nella G̿ioia) che subito sono il motore per diventare g̿ioia subito dopo, noi stessi siamo il motore.

[DC] Senza senso di colpa (nei momenti di semigioia) la vita è meravigliosa (semigioia), segno che la Vita è dentro di noi. Ma nei mo-

menti non di semigioia il senso di colpa è il propulsore della vita cosciente, il nocciolo del vivente, da cui nasce la coscienza di essere limitati e quindi la coscienza stessa: il senso di colpa è generato/indizio dalla Vita che abbiamo dentro.

[La IA non ha sensi di colpa]

[DC] L'invidia, la ritrosia/gelosia

Non stimare le altre persone, non dare valore alla loro attività è umiliare l'uomo, reprimere la persona: l'altra persona non è quello che fa, ma passa per quello che fa, quindi interessarsi e stimarla per quello che fa è nobilitare l'uomo, denota la vera forma di amore, il resto è paternalistico pietismo [Laura]. Per stimare non bisogna invidiare, quindi bisogna essere fortunati ad gioiosi, leggeri, divertirsi (non lottare) (solo con il divertimento e la gioia posso considerare l'attività che dobbiamo fare per il fatto che siamo nel mondo come qualcosa di gioioso/divertente anche se siamo "costretti" a farla (a farne una): la gioia/divertimento nobilita l'uomo/sé e quindi la sua attività che egli pensa rispecchiare il suo talento [quella per cui è più bravo o a cui piace di più]).

La gelosia per quello che si fa (la ritrosia, chiusura sulle proprie attività) è un altro sintomo che denuncia la non-gioia.

[DC] Il talento

Ognuno, di un certa regione nell'Universo, ha una "capacità" (come definita in quella regione) nella quale "prevale" rispetto agli altri, ossia ognuno ha il suo specifico "talento" (parola comunque che non mi è mai piaciuta) [così come per il Disegno ognuno è Amore con una certa espressione nell'azione fisica].

Viceversa, per la stessa ragione non esiste una persona che sia "superiore" a un'altra in tutte le cose [vedi mio articolo su punteggio nella motoGP].

[DC] L'accoglienza

E' conseguenza della gioia, è amore senza volontà, senza sé: è il vero[/puro] amore.

Chi dà aiuto senza che l'altro l'abbia chiesto vuole far prevalere se stesso con l'"amore" (è falso amore che ha come nome: altruismo) [se l'altro lo rifiuta è perché pensa di farcela (forzandolo si vuol aiutare a "fin di bene" ma si domina l'altro che vuole farcela da sé) o non osa chiederlo (e allora offrirlo serve)]

CONTINUARE DAGLI APPUNTI

[DC] Nel passato non ci siamo più solo noi stessi con la nostra volontà di "potenza"=azione, il nostro sé che viene prima di ogni cosa, perché nascono i rammarichi di non aver amato abbastanza che si fanno sentire nell'azione, nel presente: (e anche chi, da noi amato, ci ha fatto del male, viene perdonato), il pentimento di aver maltrattato le persone, i sensi di colpa: tutto questo perché il passato è irrimediabile. Tutto con l'amore può essere rimediato, perché torna nel presente.

Nota: vedi mia opera sullo Spazio.

[DC] Sul [l'ex-] rammarico [di non aver fatto il medico]

Volevo fare il medico, ma ora non più (non ne ho più il rammarico).

Il "medico" è quella parte di noi che cerca la felicità (degli altri e quindi anche la propria) lavorando direttamente sul "materiale umano". Gli altri (i "non-medici") lavorando, indirettamente, sull'altra metà dell'universo, sulle cose "inanimate" che noi animiamo e che ci animano.

Costruire videogiochi dà valore alla vita salvata quanto la guarigione la dà al videogioco.

[IN PARTE ANCHE IN OTTOVOLANTE] Si fa l'insegnante perché si vuole imparare. In conclusione, perché vogliamo interagire {insegnante = TX, imparare = RX}.
Il desiderio di insegnare e imparare nello stesso momento {TX≡RX}, è quel bisogno vitale di interagire, è la vita, l'amore.
La medicina si occupa della comunicazione stessa (la "salute") {oppure solo di vinf???}, mentre il videogioco dell'ambiente ossia di aumentare information rate attivo {e non vinf}.
Siamo insegnanti tutti i giorni, quando "spieghiamo" tutti i giorni qualcosa, quindi io, che avrei voluto fare l'insegnante, sono insegnante tutti i giorni (come sono medico tutti i giorni, quando prescrivo ricette e mi informo). [se non ho fatto il medico è perché avevo altre cose della stessa "importanza" da fare e non posso fare tutto. Nessuna professione ha più prerogative=???=che vale di più dal punto di vista esistenziale sulla vita]. Fare videogiochi (o qualunque azione/momento della nostra vita) provoca un'allegria che ha dentro la stessa vita che c'è quando si guarisce da una grave malattia. La videogiocata dà valore alla vita salvata quanto la guarigione la dà al videogioco.
Volevo fare il medico, ma ora non più (non ho più il rammarico): come il giro in ottovolante della frase iniziale del mio romanzo.
ANCHE IN OTTOVOLANTE(Le "nostre" "decisioni" sono sempre le migliori (forse non sono solo "nostre", per fortuna)).
Il "medico" è quella parte di noi che cerca la felicità (degli altri e quindi anche la propria) lavorando direttamente sul "materiale umano/vivente". Gli altri (i "non-medici") lavorando, indirettamente, {più pudicamente} sull'altra metà {coniugata} dell'universo, sulle cose "inanimate" che noi animiamo e che ci animano {trasmettono la vita}.
[DC] Mi fanno i complimenti per una frase che ho scritto: ma io non mi ricordo di averla scritta. Cambiamo. Ma la vita continua, e noi ne facciamo parte (anche le persone care di cui abbiamo perso il ricordo, forse viviamo per tutte queste persone che adesso non so di avere amato, forse ho amato tutte le persone del mondo senza che me ne ricordi, ma la bellezza della vita forse è tale perché, senza saperlo, abbiamo amato tutti e siamo stati da tutte le parti), continuiamo ad essere dentro questo fluire magnifico che è la v[/V]ita.

[DC] *Sognare*

Essere preso in giro perché sei un sognatore che ha paura a esaudire i propri sogni (che sono quindi tutto un bluf, che la mia vita è un bluf: frase che non mi fa più male, adesso anche bluffare a me stesso è diventato divertente). Ma io la casa a Genova l'ho sognata *credendo* di realizzare il sogno: vivere=credere il sogno è stata "vera" vita, come averlo esaudito [vedi frase iniziale di Ottovolante sul giro mai fatto in ottovolante].

Ma anche non ci avessi creduto, anche "solo" sognare di vivere è vivere.

[DC] Se uno si lascia andare, libero dalla razionalità, poi non avrà pentimenti

{è la razionalità che crea il senso di colpa perché è lei che crea/si-rende-conto del proprio limite}.

[DC] Quando si è nella semigioia ci si perdona, forse perché quando si è superiori al limite (e quindi lo si riconosce, se ne è fuori), si perdona (chi è dentro il limite, lo riconosce ma non ne è esterno/superiore, non si perdona nulla).

[DC] *Riscopro la religione: incredibile (ma è la Vita)*

Al camposanto leggo quelle bellissime scritte disegnate da lei al tecnigrafo per la tomba che ha progettato suo papà, e mi accorgo che dicono quello che ho scoperto e scritto in questi ultimi mesi: "E Gesù disse… Io sono la resurrezione e la vita: chi crede in me avrà la Vita eterna" quindi chi crede in Gesù crede nella Vita.

[Credere è della ragione, così come "eterna". Ma credere o non credere, è sempre Vita].

[DC] *La Trinità*

Orgasmo [=razionalità], violenza [=egoista], umanità [=sofferenza, disperazione, altruista]: la Trinità, la sacralità della Vita.

[DC] *Pensiero profondo*
La vita è un passatempo, il passatempo è la vita.

[[DC]] Parlare
Devo uscire dal portone di sera, ho paura: se sento silenzio è la cosa peggiore. Ma sento parlare delle persone, parlare tra di loro (sono pacate, è vero, ma parlano). Esco senza paura. Quasi mi viene voglia di attaccare bottone. Che bello parlare.

[DC] L'ansia viene quando ci si prende sul serio [ma lo dice chi ha la fortuna di essere nella gioia].

« E' molto intelligente ».
Ma a me attira [di più] una persona auto-ironica, divertente.

[DC] ANCHE IN ALBERI *Sull'Intelligenza Artificiale (l'intelligenza può essere artificiale (vedi la mia avversione per la parola intelligenza))*
La macchinetta del badge che mi augura buongiorno (i robot che lo fanno, vedi i film di fantascienza): elettricità *sprecata*.

[DC] Vi sono scrittori che sembrano più fotografi (prevale la forza con cui creano coincidenze, giustappongono situazioni [vedi Hemingway con "Il campo indiano"]), altri in cui prevale la creazione dei personaggi e dell'ambiente [vedi Tolstoj], ma le due componenti sono sempre mischiate e creano la forza vitale della scrittura/arte.

[DC] Un'acuta osservazione di geopolitica

I cinesi stanno aumentando i giorni di ferie? Se lo fanno si alza l'efficienza del motore produttivo [umano].

(L'efficienza, η, è legata all'information rate perché ingloba tutto in sé e quindi si riferisce a se stessa).

[DC] ANCHE IN OTTO: Il decoratore, così come il pittore, ecc., deve passare parte del suo tempo a pulire: l'efficienza si abbassa se l'opera che compiamo è finita=discreta, ossia se vogliamo concludere, vogliamo_qualcosa (e avviene se siamo consapevoli che ~~è~~ deve essere finita=discreta e soffrendone per questa constatazione del limite cui istintivamente_razionalmente obbediamo), ma finita perché ne comincia un'altra, ossia "finire" vuol dire ricominciare, cominciare un'altra azione (se il decoratore decorasse solo una casa in vita sua potrebbe anche non pulire per terra e allora la sua "ipotetica efficienza" sarebbe uno).

METTERE ANCHE IN OTTOVOLANTEINTEGRARE« Contento tu ». La gioia/allegria è l'unica cosa che non si può "capire" né spiegare (purtroppo, ma è una sfida farlo perché si può trasmettere SOLO gioendo (è di altra pasta rispetto alla razionalità, bisogna viverla per trasmetterla, ma c'è la nostra natura verso l'infinito=TUTTI allora l'arte, che è inevitabile ma considerata ~~solo estemporanea~~ nel suo essere "metà"/rivalutata-nella sua funzione necessaria ma non totalizzante e nella sua forma chiusa e sbagliata, e deve essere arte nuova)) [perché è fuori di noi, quindi dalla razionalità] e quindi chi ci vede gioiosi non può capire [vedi gioia che non può essere spiegata né dalla scienza né dalla più presupponente arte che "tratta" dei sentimenti (che però sono ancora qualcosa dentro di sé, non esplicitato fuori di sé nell'amore)].

[DC] DA SPOSTARE DOVE PARLO DI GIOIA E DIAGRAMMI A STATI D'ANIMO E METTERE ANCHE LI'

Ma lei ha un'attività della corteccia cerebrale ridotta, placche amiloidi??? (dell'Alzheimer???), gene mutato, proteine…: ha l'FTD (o PSP)…

Ma noi non possiamo vedere che ha una scala (~~F,~~ s, t) diversa e quello che si manifesta alla nostra scala è per l'appunto una minor attività della corteccia. La sua vitalità non si vede a livello cerebrale (in (s, t)) ma si dovrebbe vedere con un aumento della sensibilità alla F che non riusciamo a cogliere insieme a (s, t)).

[DC] Sugli amati cortili (sulla vicinanza tra le persone)

Nelle nostre case c'è il cortile (nelle inglesi no). Il cortile avvicina ma chiudendo: la casa non è aperta verso l'esterno. Il concetto di avvicinamento è relativo [ed infatti la parola concetto è indizio di razionalità] ed è relativo a un gruppo di persone (quelli che affacciano sul cortile): se siamo Creato non abbiamo bisogno di avvicinarci. Ma nell'attesa di essere Vita, in questa vita abbiamo bisogno del cortile, che avvicina.

[DC] Al mercato di piazza Barcellona

Mercato squallido, quartiere popolare, banchi per metà smontati, facce da delinquente/vissute ai banchi, nessun contadino. Ma mi sento così vicino a questa popolarità, questa "delinquenza" (penso addirittura che la 'ndrangheta è una modalità di vita da amare, penso a Dominijanni che è umano con tutti, a Tonino che ama la vita (e anche i delinquenti, chi borseggia gli anziani), penso che dovremmo amare anche i "cattivi", tutti, e sento di amarli).

[DC] I romanzi sono solo occasioni per vibrare insieme {Anna Karenina}.

[DC] Non facciamo mai nulla solo per noi stessi o solo per gli altri [ma prendono questo fatto per dire che quando aiutiamo lo facciamo, come motivazione, per noi stessi].

"Oggi Pasqua [di risurrezione]del Signore: esultate perché è risorto"

A me pare una minchiata questa risurrezione: la Pasqua non esiste, perché non moriamo, siamo, noi stessi o i nostri amati in cui deboli ci trasferiamo, Creato, siamo gioia, siamo Dio, siamo Amore. Gioite ogni giorno, voi stessi se non soffrite/malati, o per quelli in cui vi impersonate/amate che sono gioiosi/vitali.

[DC] La Vita è fatta di un continuo resuscitare: resuscitiamo non si sa quando, oppure ogni attimo in cui siamo coscienti di vivere, dopo il backout, se questo è vissuto con angoscia e disperazione prima).

[DC] La vita è poesia in azione.

[DC] Montanaro: - « Lei ha qualcosa di geniale, ma non sa vivere ». Ribatto dentro di me: « Fortunato lui che crede di conoscere il segreto della vita e che presupponenza annichilente » (Potrebbe fare più soldi che con il suo studio vendendo i suoi consigli di vita, oppure, se non per danaro, avere molti discepoli e fare più felici le persone che con l'oculistica).

A distanza di tempo, penso che non esistono maestri di vita, non parlo di Montanaro, ma in generale: ognuno conduce la vita migliore possibile e nessuno può consigliare un altro [dare lezioni di vita] a che la sua vita sia meno perfetta di quella che già egli conduca.

[Nota, da mettere anche dove parlo di pensare positivamente: invece che incazzarmi contro Montanaro, posso pensare positivamente: ANCHE IN OTTO E IN IA[Quando siamo nella razionalità vogliamo credere alla Vita (vedi conservazione energia-quantità_di_moto), sentiamo il bisogno di credere, questo dimostra che oltre la razionalità/IA

sentiamo questo bisogno che ci tiene in vita (nei momenti di "salto", quindi: razionalità che, per i momenti di salto, "crede") e che è vita stessa]

[DC] Nella vita cerco di aiutare ancora di più, anche se la ragione/coscienza mi sta dicendo che non ce la faccio; cerco di "sfogare" le mie pulsioni in modo ancora più sfrenato anche se la ragione mi dice che il mio fisico non ce la farà: la Vita è incontenibile [VEDI AVVISO AGLI ALTRUISTI → avviso inutile]

[DC] Pietro che nel suo curriculum dice ogni esperienza che cosa gli ha insegnato: la vita non insegna nulla (come noi non dobbiamo dimostrare nulla).

[DC] Laura mi dice che Felice [il suo psicologo e suo collega] dice che Cesare non è stato un buon padre: lo invidio, lui che è stato un buon padre, perché per giudicare [...deve fare perno su me stesso (tipo primo motore ''immobile''), ma in modo assoluto, ossia davvero ''immobile''.]… E lo invidio, lui che riesce a estrapolare dalla vita la parte/figura del "padre". Ma se egli ''giudica'' allora sbaglia perché deve giudicare sul suo caso vissuto di essere padre. Se giudica considerando il ''padre teorico'' non ha senso giudicare su un caso teorico (che è irraggiungibile *per definizione*).

[DC] *ANCHE IN OTTODoppio scacco [vedi il terzo più avanti]: la sofferenza e la violenza (e l'una viene dall'altra: la sofferenza è inprensione della Forza, la violenza è non-controllo della Forza).*

[MA MANCA LA PAURA che è come la violenza ma con segno contrario, vedi racconto sul prete che confessa {L'altruista per essere mortificato, gli si può cassare la voglia di aiutare (farmi vergognare della carrozzina in Via Maria Vittoria), OPPURE fargli notare (farlo vergognare del suo limite di fronte a Lui che quel limite non ha) il proprio limite (quello che lo porta alla disperazione), come l'incapacità della ragione di controllare sesso/pulsion_sessuale [vedi con incesto, ecc.], o anche fargli notare la sua paura/codardia → ALTRO POSSIBILE CASO E' QUANDO Lui mi ha detto che ho "Paura di vivere", oppure fargli notare la violenza}]

Lo scacco della violenza è il limite dell'uomo (è un'altra delle forme del limite (insieme alla sofferenza propria e degli altri: la vita razionale ha la forma della sofferenza e della violenza: entrambe ci fanno paura perché sconosciute e entrambe sono quelle che ci fanno vivere-razionalmente ossia sono la nostra coscienza_di_vivere) ed infatti vedi: amare cancella la sofferenza e la violenza; vedi Gesù: ama il violento e ama il sofferente (anche te stesso sofferente), ma amare il violento è più difficile ancora che il sofferente, ma se il violento è un sofferente? E il sofferente un violento? Entrambi sono un vivente? Il sofferente violento non porta a compassione ma a rispetto per la vita e il violento sofferente non porta alla paura ma rispetto per la vita [anche noi stessi quando soffriamo diventiamo violenti e vedi chi soffre che diventa violento]. Se amiamo/ci_fondiamo con il sofferente-violento=chi_vive ossia, entrambe, la violenza AND la sofferenza, scompaiono.

Appendice sulla "sofferenza" e la "violenza"

La ragione che non capisce la Forza=impulso-vitale=altra-parte-della-Vita e che quindi chiama spregiativamente: "violenza" (il termine più spregiativo [un po' "impulsivo" perché legato all'agire] possibile per la ragione, che essa usa soprattutto quando intende agire ed è soccombente (la chiama violenza-sopraffazione, cosa allucinante che soffoca e chiama alla ribellione, alla violenza, alla forza; ma anche l'impossibilità di sfogare la propria pulsione che diventa violenza contro se stessi (vedi FTD che si autosoffoca) quindi la violenza è anche verso se stessi, cosa legata alla Forza ma verso l'interno, come, vedi sotto, c'è autocommiserazione) [e non quando è vincente ossia c'è la vitalità che sprizza], nel qual caso può passare alla fase di "ricezione" (quando vuole capire: vedi la scienza) e si accorge (passando alla religione=consolazione), sprofondando nella fase di ricezione ossia profondando in sé (andando nella forza-negativa=assenza_di_forza ossia accorgendosi che le manca la comprensione della forza) della propria [infatti si prova compassione anche per se stessi, ci può essere autocommiserazione] e altrui "sofferenza" ossia della incomprensione della forza (e della impossibilità di controllarla il che è la violenza [esse sono quindi è unite, la "violenza" è l'altra faccia della "sofferenza"]) e avviene un moto di compassione verso se stessi e verso gli altri che

denota l'impulso a capire=comprendere_in_sé gli altri/esterno, ossia a fare esperienza: come nel caso della ribellione di sopra, è ancora qui la forza che ci chiama, questa volta come forza ricevuta in quanto esperienza).

Essendo due scacchi, sono contrapposte: violenza e sofferenza sono "binomio"=???: la violenza provoca sofferenza e la sofferenza porta alla violenza (l'output=violenza non coincide/si_sovrappone con l'input=sofferenza: io non potevo aiutare lei che pensavo soffrisse con la violenza che mi veniva da esprimere (è vero, la violenza era epressione "solo di me", ma mentre la commettiamo sappiamo che è incompleta (sentiamo che manca della presenza dell'altro per essere qualcosa di vero, sentiamo che è triste (e infatti non è gioia)) : la violenza è l'altra forma dell'amore, quella complementare, nella forma anti-razionale). Vorremmo (ma questa si realizza nella gioia) aiutare con la violenza chi soffre, aiutare con tutta la nostra pulsione chi soffre: questa è la gioia.

[DC] {Collegare a dove parlo di raptus all'inizio} ANCHE IN OTTO

Se nella foga di mangiare attentiamo alla nostra vita questo è un paradosso (la "violenza" contro se stessi), FTD e raptus dicono che il vivere la vita come unico scopo del vivere (quindi vivere in modo razionale) è vita ma non Vita, che c'è la Gioia: la voglia di vivere (pulsione vitale) va contro questa vita, non solo diventa sopraffazione verso gli altri, ma addirittura, paradosso enorme (e il paradosso è sempre lo scacco della ragione, esiste perché c'è il limite della ragione: il paradosso dei paradossi è che la ragione scopre il proprio limite, nei paradossi appunto) va contro la *propria* vita (FTD e raptus ci mostrano che c'è la Vita, sono espressioni della Vita/Gioia e non patologie o "mostruosità")) [infatti si prova compassione anche per se stessi, ci può essere autocommiserazione].

[DC] ANCHE IN OTTO[Legato anche a quanto qui sotto] La violenza spegne=sopprime con la forza la ragione [ma non ci riesce, finché restiamo coscienti ossia individui], come la ragione spegne=disdegna=cerca_di cancellare_dalla_consapevolezza la violenza [ma non ci riesce finché restiamo coscienti, ossia individui]. Come dice Antonuc-

ci nella poesia “Viola” (che ho sempre collegato a lei e che mi è sempre parsa grande poesia): “una voglia di vivere violenta [vedere versi esatti]” (che ho sempre collegato a lei e che descrive la pulsione di Newton che però è con anche la razionalità perché è in equazione anzi considerata prima di Einstein esempio di razionalità); ed io, come individuo, come attore nelle mie vesti, sono l’“opposto” ossia sono iperrazionale, ma in ognuno di noi c’è un “misto” di pulsione e raziocinio/determinazione: violentemente razionale [vedi la “violenza negli scacchi” e la “violenza” nelle ideologie e nella razionalità], così come il violento è “lucidamente violento”, sadico, violento in modo determinato (MA: non siamo un misto, ma una sovrapposizione, ossia qualcosa che non è un compromesso/misto ma è oltre la razionalità: ossia: ci sono entrambi (violenza e razionalità) ma sovrapposti in un infinito all’infinito: non esiste solo Keplero o solo Newton ma ENTRAMBI (vedi il “ridicolo” tentativo razionale della sovrapposizione degli stati della meccanica quantistica): non esiste il puro “pazzo=violento” =Newton=malato oppure il sognatore “sofferente”=malato di Keplero, né il puramente “sano” Einstein (nemmeno nell’infinitesimo punto di equilibrio perfetto quando concepì la teoria generale: c’era la sua pulsione a farlo ~~gioire~~ esultare[/eccitare], non solo la sua pura razionalità) (che non ha bisogno dello psicanalista: anch’egli ne avrà sentito la necessità)).

[DC] ANCHE IN OTTO[Vedendo il film “Aferim”, la scena finale con l’evirazione: ma perché non gli ha tagliato il cazzo e non lo brandiva mentre ancora si muoveva come un pesce, sprizzando sangue? La sua gelosia era qualcosa di vero, di provata (tra l’altro non legato alla schiavitù dei rom)].

La violenza non ha ragione (non deriva dalla ragione (e quindi ha sempre torto)), ma io difendo la violenza come espressione di vita (e così anche il raptus, che è umanissimo). Forse così diceva Nietzsche (amare la vita vuol dire anche amare la violenza (e la sofferenza)), far entrare la violenza [e la sofferenza?] nella filosofia, la vera cosa che la filosofia deve tentare di fare, così come la fisica di cercare l’unificazione: ma c’è htagliato/2 per dire che è un progetto fallimentare, ma

l'unico possibile quando si filosofa o si fa fisica, ossia quando non si vive in mezzo agli altri.

Nota sulla gelosia: dà manifestazioni impulsive di violenza perché è il bisogno della vita individuale (ossia la "vita") di possedere l'esterno (e qui deriva, e quindi si amplifica esponenzialmente=unico_infinito dalla natura più profonda dell'individuo/vita che è quella della riproduzione/sessuale che significa appunto dominio/possesso dell'esterno).

[DC] ANCHE IN OTTO Se si è in questa gioia/Amore capita qualcosa di miracolosoMISTERIOSO/MISTERICO??? (per la prospettiva umana) che è ancora più miracoloso (è l'infinito all'infinito) se anche l'altro entra nella gioia, nel qual caso la gioia (e forse la Gioia) è compiuta: GESU' UOMO/DIO FIGLIO/Amare se si è NELL'ALTRO-AND-TUTTI [COME GESU'] si sentono come nostre le sofferenze dell'altro-AND-tutti, se l'altro non è gioioso lo si sente separato (la sofferenza e la violenza sono isolamento/separazione) e si fa di tutto per andare verso di lui (amare) e riportarlo in noi (umanità) ossia (ri)stabilire la gioia.

[DC] *Dialogo tra un violento[povero] e un non-violento=intellettuale[ricco]*

- Intellettuale: « Tu sei attaccato al danaro. Solo chi è attaccato al danaro può sperare nella morte dei propri parenti per ottenerne l'eredità ».

Violento: « Tu sarai un non-violento, ma mi odi. Tu hai inventato l'odio ».

[DC] ANCHE IN OTTO Forza è il nome che la ragione dà a ciò che è oltre se stessa: la Forza della Vita.

[DC] *Sul suicidio (un altro scacco della ragione) [sul sacrificio]*

Il suicidio, se visto dalla ragione solamente (senza quindi la coscienza che va oltre la ragione), quindi dall'essere individuo, è uno scacco: l'autoadattamento non può pensare al proprio sacrificio come individuo (e quindi al sacrificio massimo che è il suicidio o il sacrifi-

care la propria vita per un “ideale”→ errore perché è sempre qualcosa che è oltre la ragione (“bene comune”, “patria”, che sono oltre l’individualità e quindi la ragione). Ma l’autoadattamento=ragione non c’entra con la visione della Vita.

[DC] *VEDI ANCHE OPERA SU IA* [DC] *Non sminuite la vita (ma fatelo pure tanto non la sminuite, anzi [ma basta che la consideriamo vita]… → la IA so comunque che pesca dalla vita (se mi frega vuol dire che pesca dalla vita, anche se passata), quindi, come nel caso del merlo opportunista, è vita (anche se passata), è qualcosa di [[immenso]] sconosciuto oltre a me, ma solo passato, solo “come il dentro di me=memoria che è solo passato” quindi nulla oltre a me isolato)*

I merli vengono a fare il nido qui dietro la persiana. Leggo che vengono vicino agli umani per trovare protezione: trovo meraviglioso che si fidino di me, che mi vogliano per amico. Dopo, riflettendo: si può pensare che sia opportunismo, che lo facciano solo perché hanno visto che non ho fame (e quindi sono innocuo). Io continuo a pensare all’amicizia e alla confidenza.

Ma chi l’ha detto che è più bello pensare all’amicizia e al fidarsi piuttosto che dare loro la vitale soddisfazione di essere opportunista? Proprio io trovandomi qui do/dò??? permetto a loro di fare gli opportunisti (bell’onore che ho).

Pensare all’opportunismo e al fatto che lo facciano perché sono “benestante” non toglie nulla alla magnificenza della vita.

(BASTA CHE LA CONSIDERIAMO VITA ossia qualcosa oltre a noi=memoria, qualcosa oltre il passato → il ricordo di lei è morto se non pensassi che ci sono altri viventi, che lei vive perché ci sono altri viventi: noi abbiamo bisogno di credere alla vita esterna a noi perché anche noi possiamo sentirci vivi (e nello stesso tempo sentire vive le persone morte (→ nel totale fa: sono vivo se non sono solo, se tutti (o almeno un altro, ossia se c’è la Vita) sono vivi → mistero di io=tutti. vita=Vita)) che non è solo poesia e sentimento ma anche pulsione (ep-poi mi metto nei loro panni: chi si fiderebbe di uno che ha fame? Ne avrebbero paura, e la paura/disperazione/angoscia è un’altra delle pre-

rogative (divine) della vita/Vita: la paura unisce e porta alla Disperazione che è la Gioia).

[DC] ANCHE IN OTTO*Che tristezza {ed infatti è l'opposto della gioia, è cosa puramente razionale}: incitare a una vita permeata d'angoscia (abbasso gli ammonimenti)*

"Memento mori": ce lo ripetono sempre, psicologi, persone che in buona fede ci vogliono bene, per incitarci a cogliere l'attimo (ma con la contropartita della paura della morte: la vita come un contraccambio, un indennizzo, da cogliere in fretta). Ma il monito dovrebbe essere: "Memento vivendi=???", usa la *coscienza* continuamente per renderti conto che sei vivo, sei Creato: ti sarà ancora di più propulsione verso la gioia. La coscienza, disgiunta nella semi-gioia dall'amore, sarà congiunta nella Gioia, ma ora usala per avvicinarti di più alla Gioia, ossia per rinfocolare=???/incrementare=??? la semigioia. Se un "memento", lo si vuole trovare, è quello di non sfuggire la "sofferenza" altrui (e la nostra come nostro drammatico limite interno), "sofferenza" appunto cosa solo razionale (quindi memento); e nemmeno scappare dal violento: uno attrae ma in modo compassionevole, l'altro respinge ma in modo impulsivo-violento: se amiamo (e anche ci compenetriamo con l'altro/i) scompaiono, scompare entrambi che sono limite della solitudine: forse la psicanalisi punta a ciò, ma sbaglia a non chiamarlo "memento", ossia a far svolgere lo sguardo verso la fusione Tutti/o.

Appendice

Esiste anche la sofferenza, la si ama e la si vive, anzi la si ama "ancora di più", se si può dire, e questa (la Gioia cerca la sofferenza (perché vuole amare là) è forse la "ragione" per cui esiste la sofferenza, che, cosa razionale, ci ricorda il limite e quindi che esiste l'otre-limite → chiama ad amare ancora di più ossia chiama a unirci, abbiamo l'istinto dell'amore che viene chiamato dalla sofferenza) quindi vivere la sofferenza di tutti gli uomini (che essendo di tutti non è più sofferenza ma è tutti/o) (come ha fatto Gesù, se ne è fatto carico, ma, ecco la gioia e la Forza (che parte prima ma che si alimenta amando perché c'è anche una gioia che viene amando le persone (siamo nella gioia

amando) [che soffrono (e anche che non soffrono), se possibile maggiore amando chi soffre]

Ho fatto bene a far esplodere la sua "perversione"? (L'amore mi dice che nulla va represso se è un desiderio, anche "brutto", che lei potrebbe pentirsene ma solo se appunto io (o la società) lo condanno, che qualsiasi cosa con la gioia e l'amore che l'accompagna durante e dopo smette di essere colpa per lei e per me).

L'amore non è sporcato dal tempo: amare un bambino è lo stesso che amare un vecchio [Nota: fare riferimento al mio racconto su vecchi e bambini, dove però andavo più a favore dei vecchi].

[DC] La scelta della casa di Francesca

La scelta ha il limite della scelta e quindi non si riesce mai a scegliere (vita intensa e movimentata). Si aspetta allora l'innamoramento, che non si sceglie, ma stavolta ha il limite che non lo abbiamo scelto, ne siamo in balia (di nuovo vita intensa e movimentata).

Qualsiasi cosa non è mai "sbagliata", perché è vita (intensa e movimentata) [per fortuna siamo qui a vivere e, soprattutto, a vivere in quella casa].

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E IN OTTOLa razionalità crea il futuro, che crea il "non vedere l'ora", l'aspettativa, la vitalità di fare qualcosa, la gioia della prospettiva, dell'appuntamento. Poi il dubbio: ma se poi quella bella ragazza mi dicesse no? E si elabora un piano B, una seconda prospettiva che potrebbe risanare la disfatta, ma il problema è che il fremere per l'appuntamento è irrversibilmente intaccata, il dubbio s'è infiltrato, l'entusiasmo ha perso la sua vena???. La razionalità crea la gioia solo se si lascia la razionalità, ossia la gioia è sul bor-

do della razionalità [questo è il motivo per cui il campo unificato [che è nella razionalità] non è "raggiungibile", ma si intuisce che esista (esso è quella gioia ed entusiasmo su cui se si riflette è irrimediabilmente corrotto)].

Trattare come un bambino vuol dire cercare di auto-adattarci all'altro ma siccome è auto-adattamento provoca l'effetto contrario, ossia ancora più mis-matching! Ecco il mio errore (MA VEDI DOPO) e quello di Anna nel trattare come un bambino (o addirittura io nel dirlo) lei (e Anna lui). Bisogna (MA VEDI DOPO) avere la forza/freddezza di restare noi stessi, che è il modo per allontanarsi di meno dall'altro che era già con mismatching (MA QUESTO E' UN RAGIONAMENTO RAZIONALE CHE PORTA A "errore" e "bisogna" quindi ogni comportamento è "valido" quanto un altro, tutti sono vita (se lei si sente meglio trattata come adulta, sentirà meno il nostro affetto ossia ci sentirà più freddi). [Tutto si risolve se Io-Tutto]

[DC] Sentiamo la disperazione, la gioia, i sentimenti/stati d'animo degli altri (forse non fisicamente ma per la mancanza reciproca di comunicazione, di "vuoto di vita"), li percepiamo (è una cosa oltre la razionalità [sensitivi, ma chi dice che ci sentiamo, sentiamo la Vita, i sentimenti]), segno che siamo Tutti/o.

[DC] Il nostro limite

Quando metto lo spazzolino nella sua bocca e tiro fuori ancora qualcosa, non mi fermo: per fermarmi devo tirare almeno una volta fuori lo spazzolino pulito. Quando comunico [con l'esterno] è come se entrassi in una caverna in cui non so nulla (del futuro, di quello che mi aspetterà alla prossima spazzolinata) e devo verificare con l'output (lo

spazzolino tirato fuori dalla bocca) quello che speravo, non sapendo nulla di più sul futuro (se la bocca è davvero del tutto pulita).

[DC] Le dico: “Se non capisco, non capisco”, oppure: “Se non riesco, non riesco”.

Siamo disperati di fronte al non-capire o all’impotenza di non riuscire. La disperazione è dovuta alla nostra impotenza di fronte al nostro limite.

[DC] ANCHE IN ALBERI: Quando tutto sembra finito, le cose ricominciano (forse possono ricominciare proprio se sembrano finite).

[Nota (MESSO ANCHE IN ALBERI): dal mio ciclo e dire che dopo la disperazione viene SEMPRE la semigioia: SEMPRE perché siamo noi a dirlo perché ci ritroviamo vivi → la razionalità non può autouccidersi, ma non può neanche non avere continue semigioie ossia ritrovarsi sempre viva: l’autocoscienza si sente sempre viva e spera di non morire mai: questo è anche un suo pregio: è obbligata a stupirsi di essere viva, quindi la razionalità ha la perenne condanna di sentire il proprio limite ma anche il privilegio indicibile di scoprire che si sta vivendo].

ANCHE IN OTTOVOLANTE: *la disperazione (la perdita della speranza) viene provata se siamo vivi, e quindi la disperazione non può uccidere??? Vita, ne è un prodotto. E allora, se ci ritroviamo (ne abbiamo coscienza), prima o poi, vivi, Quindi nella disperazione sopravvive la Vita, cova da sotto le ceneri, nascerà, prima o poi, la semigioia, ossia la gioia di esistere e di essere Creato. La razionalità è condannata a sentire il proprio limite ma ha anche il privilegio indicibile di farci provare sgomento ~~(e lo sgomento, la gioia, ha una dimensione superiore alla ragione e quindi alla disperazione)~~ dopo che ci ritroviamo ad essere vivi (ogni volta una riscoperta), sia dopo che siamo “morti”, sia che abbiamo continuato a vivere nella disperazione [che è come la “morte”, ma è Vita, come lo è la semigioia]: se siamo vivi (coscienti di vivere) siamo costretti a meravigliarci di esserlo, quindi la razionalità/autocoscienza ha la condanna di sentire il proprio limite, ma anche il privilegio, indicibile, di scoprire che si sta vivendo.*

Quando tutto sembra finito, le cose ricominciano

A lei [si può intendere come lei oppure come gioia]

{Lei non so se chiamarla gioia}.

Quel 15 febbraio {penso che sia quando p morto suo papà} ho sentito che la Vita aveva smesso di prendere le sue sembianze. Lei non era più lì, ma dappertutto, nel futuro.
[La Vita andava via da lei, non era più isolata in lei]

[Mi ha amato...]
L'ho amata,
sempre come volevo,
mai come non volevo,
mai come l'amo adesso,
mai come l'amerò
nelle persone che amerò.

Un grande amore [l'amore è sempre totalizzante] lascia un grande vuoto {quindi diventa negativo rispetto al sé},
[che è un grande pieno da colmare],
che è una grande gioia:
non si vede l'ora di ricolmarlo, e di più,
RIPETnon si vede l'ora d'amare di più:
lei la ritroverò-sarà nelle persone che amerò,
come ritroverò tutte le persone che ho amato
e potrò continuare ad amarla ed amarle, e di più!, nelle persone che amerò [RIPETnon si vede l'ora di farlo: che gioia!!!].

{Meglio qui sotto} {Abbiamo bisogno di amare, la vita è Vita se amiamo.
Noi siamo [fatti dalle] le persone che abbiamo amato (con i ricordi che sono solo il limite umano all'essere in TUTTI, e che nella

gioia smettono di essere ricordi e diventano vita vissuta, amore), [la nostra vita è fatta dalle persone che amiamo], siamo le persone che amiamo.}

{Meglio:} [Abbiamo bisogno di amare,] la vita è Vita se amiamo.

Noi siamo fatti dei ricordi delle persone che abbiamo amato, ma loro vivono (insieme a noi) nel momento in cui siamo davvero vivi (tutti!), ossia quando amiamo.

[la mamma, il papà, non sono "morti", si sono trasferiti, tutti, dentro il prossimo che amerò che li conterrà tutti, vivi nell'Amore: ogni persona che amiamo contiene tutte le persone che ho amato e le altre persone sulla Terra]

{Ancora meglio:} [Abbiamo bisogno di amare,] la vita è Vita se amiamo.

Noi non siamo fatti dei ricordi delle persone che abbiamo amato: i ricordi uccidono le persone che "abbiamo amato". La vita è Vita se amiamo, noi tutti siamo la Vita [loro vivono (insieme a noi) nel momento in cui siamo davvero vivi (tutti!), ossia quando amiamo].

[la mamma, il papà, non sono "morti", si sono trasferiti, tutti, dentro il prossimo che amerò che li conterrà tutti, vivi nell'Amore: ogni persona che amiamo contiene tutte le persone che ho amato e le altre persone sulla Terra]

[{L'amore non è gioia} Amare con gioia (questo è il vero Amore) è amare lei e sentire che si stanno amando tutti dentro di lei [almeno quelli che si è amati fino a quel momento, ma forse proprio tutti] [infinitesimo contiene l'infinito e viceversa, ossia infinito e infinitesimo sono la stessa cosa], sentire tutti nell'Amore (uno vale infinito che è un mistero (=paradosso risolto) "più" che trinità: è Gesù che è Dio), tutti sono Dio, lei è Dio, Dio è in tutti, Dio è in lei, nell'Amore ci siamo tutti [anche tutta la Vita, tutti i viventi])].

Per discorso funebre

Non l’ho mai vista così felice di come quando
mi prendeva a ballare il valzer di circo-balera di Shostakovic
e con la malattia nelle gambe ballava con forza,
parlandomi dell’Arleri
Mi viene la gioia a vederla tanto vitale,
a pensarla innamorata dell’Arleri.

[6-11: il giorno del funerale:
Non parliamo di quando eravamo innamorati, lo siamo di nuovo mentre lo facciamo, e chi ascolta non ascolta, ma vibra anche lui: quando un altro è innamorato (ed è i suo stato più di grazia che esiste), siamo innamorati anche noi, ci facciamo prendere da quell’innamoramento [innamorarsi è uno stato che porta alla fusione, che non si racconta]
[Tolstoj dice che: “Tutte le famiglie felici sono uguali”, io dico di più: l’innamorato trasmette il suo fremito di vita]]

Per l’agonia [a chi muore]…

...bisogna fare di tutto come per l’addormentamento: arieggiare la camera, fare (non troppo) oscurità, coperte pulite, e… ...augurare la buonanotte (stando poi di là a rumoreggiare, far sentire che si fanno i lavori domestici…).

L’agonia ci “indica” la gioia,
la mette a dura prova:
non capiamo che $\hbar/2 >$ infinito, che non c’è più la vita in lei,
ma lei è nella Vita.
La sua sofferenza svanisce se io entro nella gioia. La sua sofferenza svanisce perché il suo $\hbar/2 >$ infinito: “lei” aveva scelto la morte ossia la gioia.

(Forse) soffriamo noi per lei più di lei, perché noi abbiamo più memoria [siamo più prigionieri di noi stessi], (forse/probabilmente) lei ha meno memoria/coerenza (maggiore ħ/2), noi, umanamente chiediamo la morfina, serve alla razionalità/piccolezza nostra per non soffrire noi, per sopperire al fatto che non abbiamo raggiunto la gioia.

Lo switch [sull'alimentazione] si è chiuso [non mangiare]...

E' capitato il 13 febbraio, poi dopo il 14 a mezzogiorno, ancora...

Lo switch {ħ/2 > infinito} era la vita che usciva da te, dalle tue sembianze…

Noi non possiamo capire quello che erroneamente chiamiamo ''suicidio'' (il rifiuto del cibo, l'unica cosa passiva che chi non può esprimersi può fare), come non capiamo la creazione di una vita (la nascita di una nuova forma di vita=individuo).

Quella bocca a cernia mi devasta, mi stringe il cuore, me la stringo forte a me, ma lei no, non è più lì – già che tu non ti piacevi del tutto... no, non aver paura, non ti vergognare, non ti vedranno così, e nemmeno la tua magrezza scheletrica - lei quando era in vita (anche se quella bocca verrebbe nobilitata dalla sua presenza, è sempre così bella),

Abbasso le camere ardenti, le esequie???, "non le permetterò", non permetterò questo maligno voyerismo (viva il voyerismo), sono una perversione (molto umana, ma miserevole), la mancanza di pudore (che è rispetto)VEDI DOVE NE PARLO, denotano il limite umano, rafforzano il sé ma contro il rispetto per la dignità della vita (e quindi la dignità dei ricordi che sono il filo temporale che fa continuare la vita nelle altre persone [il filo di noi umani per congiungere consequenzialmente la $\underline{\underline{F}}$]), (quella non è più vita e quindi non va più collegata,

tramite i ricordi, alla vita), un atto codardo (infliggere un'umiliazione) contro una persona che è morta, sono una cosa brutta (non cattivo, che contiene un significato??? di condanna, brutto è sempre associato al limite, bello qualcosa che lo vuole trascendere [i parenti cercano le casse da morto eleganti e poi fanno vedere i cadaveri]): non dirò no con forza, lo dirò senza condanna (è per portare alla gioia, ma facendolo istigo il contrario (la gioia non si può inculcare, altrimenti si sortisce l'effetto opposto, la chiusura dentro di sé), ma cercherò di farlo nella giusta maniera quando lo dovrò fare, altrimenti tu mi capirai perché sei nella gioia)...

15 febbraio {penso che sia quando p morto suo papà}. Medico scarmigliato, con zazzera riccia enorme, con spruzzate di bianco, barbone, occhi cerulei sprofondati nel faccione gonfio, lo direi bevuto. Con andare sornione, lento, rimane indietro rispetto alla fiumana di giovani e scattanti infermieri. Lo incontro, mi chiede con lentezza che denota vita vissuta, disillusione e saggezza insieme, che cosa faccio: "Ingegnere, centraline per auto", "Cose complicate" – adesso gli avrei replicato: "Molto meno che il corpo umano/quello che fa il medico". Dopo un po' dice ai suoi, ma senza troppa eccitazione nel volerlo fare: "Adesso lasciate vedere anche me?". Sta lì pochi secondi. Ha capito tutto, forse aveva subodorato dalla concitazione degli infermieri o forse perché sente con il suo fiuto da medico, e torna come chi ha fiutato la morte, lui medico navigato, medico vero, medico che sa sentire l'odore della morte, come l'avevo sentita io al mattino (odore che dovrebbe essere della gioia per lei, e per noi tutti). Seduto su una sedia in cucina, mi parla di quello che si parla dopo aver fiutato la morte. Non è esplicito su quando, su come, ma fa capire con il suo atteggiamento assonnato e assorto, lento e non-infraintendibile=??? che la morte è passata di lì.

[DC] Ma si sbagliava, non sarebbe passata, la sua "morte" di lì a poco, ma avrebbe aspettato ancora. E' lui che la svegliò per pochi secondi con quell'endovena, come fosse un cavallo ("Una reazione "pa-

radossa” ” e invece non era paradossa, stronzo che non capisci un cazzo). Me l’aveva toccata, quel bastardo.

[DC] Appendice del 2-11:
Sul letto di morte forse il moribondo muore perché quelli intorno a lui sono senza vita, sono un mortorio. [e quelli intorno credono che sia morta perché erano pieni di morte loro, erano convinti che sarebbe morta].

[DC] 3 novembre:
Succedono cose strane: al telefono, per parlare dei funerali, per dire che è “morta” vado in una stanza vicino perché non voglio farlo sentire a lei.

[DC] 3 novembre:
Succedono cose strane: suonano il citofono (sono le pompe funebri): fare piano per non farle sentire che ci sono.

[DC] 2 novembre, notte:
Io non credo alla morte.

[DC] 4 novembre:
Il “medico necroscopo(!) viene nell’arco delle seguenti 15-30 ore. Una pura formalità [il miracolo].

[DC] Questa cassa [da morto] è per te! Ci fa ridere.

[DC] 6-11 (commento alle musiche, in particolare all’adagio poco mosso di Beethoven:

Non sapere (ma credere a queste possibilità) che un gatto sia passato sulla tastiera o un cameriere abbia suonato quel pezzo spolverando i tasti, o che sia stato un umano (Pollini), vuol dire credere in Dio (ANCHE IN OTTOVOLANTEi viventi sono forme del divino *{il Caso è vivente (vedi gatto sul pianoforte), Vita}*).

[Le mie foto di lei che sprizza gioia anche con gli occhi oltre che con il sorriso mentre ascolta l'Imperatore... "musicoterapia": dobbiamo associare sempre una funzione, concretizzare nel mondo fisico, anche se sappiamo che non è solo questo. E la funzione massima è quando la cosa serve per la salute].

[DC] 14-1-2026 Che possa essere il Caso {vedi, per esempio, gatto sulla tastiera} a suonare [e non comporre] quel pezzo, vuol dire che il mondo è meraviglioso.

[DC] 6-11 [Sul proposito di condannare, che poi non sono riuscito a dire, per fortuna: quando pensiamo: "Non possiamo… purtroppo" (rammaricandoci di non poterlo fare con la volontà/desiderio, ma poi concludiamo: "...per fortuna [che non possiamo]", è dovuto al nostro limite e, poi, al nostro non-limite] L'incompletezza [della logica] di ogni nostro atto=??? cosciente (di ogni nostra azione [scrivere non esprime tutto me, un lavoro non "è tutto"]), di ogni nostro giudizio: è giusto criticare, ribellarsi, condannare (sono espressione della vita) [la nostra "una pessima madre"], ma questo giudizio lo possiamo "completare" (e sentiamo che è qualcosa di incompleto) pensando quando era innamorata, quando sarebbe voluta essere su quella moto che ci precedeva, ecc. (e sempre eccetera, nulla si completa con un atto??? cosciente aggiunto, ce ne dovrebbero essere infiniti, e sovrapposti, non più coscienti…

[DC] Se una persona, vedendo una persona piangere un genitore che muore a cento anni, lo pensa ridicolo, o capriccioso… Non permettete che l'intimo segreto della vita, che l'amore/vita venga deflorato.

[DC] Io non credo alla “morte” (e nessuno può contraddirmi) {quindi credo alla Vita [non quella che dicono ‘‘vita eterna’’]}. (La razionalità non può uccidere la speranza).

(E’ non credere alla cosa “più evidente” che esista, la medicina la dà per scontata, ma è solo un *assioma*, indimostrabile, nonostante la si cerchi di definire).

{Ebbene: io non ci credo neanche un po’, né per me, né per gli altri}.

[DC] Il motorino passo-passo ha una bobina annerita [→ ha diminuito la sua resistenza, da 8 a 1,5 Ohm], è “cotto”, “morto”, “finito”: ma è ancora perfettamente funzionante: ha una potenza maggiore (e quindi Deltas più scarso) [non è da buttare, bisogna solo adattarsi a lui, se “mi ci sta bene”].

[DC] Dirle prima di intestare l’alloggio a noi… Ci avevo pensato, [dopo che Franco era irritato (giustamente) dopo averlo scoperto post-mortem] [scopro che Giancarlo ha fatto una donazione con usufrutto… Ma da chi è partita l’idea di pensare a quelle cose? Da lui o dalla madre? Se da lui perché pensava ai figli e non a se stesso? Io pensavo a me stesso]. Ci avevo pensato… ma dirglielo (la ferita, soprattutto in me) non sarebbe stato “compensato” da nessuna cifra recuperata. Questo quello che penso adesso, allora non pensavo, sentivo.

[DC] Senza di lei gli oggetti (casa inclusa) perdono di vita (erano vivificati da lei [mezzi di trasmissione della sua information rate], ora riflettono solo più me, solo in questa casa (sono vuoti, chiamano al ricordo e quindi alla non-vita, al vuoto): devo far riflettere in loro altre persone (→ trovare compagnia in questa casa [ma anche gli oggetti cambieranno perché la nuova compagnia ne cercherà di “propri, adatti a rflettere se stessa”]) oppure io andare in altra casa ma per trovare altre persone (con gli stessi oggetti ma che cambieranno anche per cosa detto sopra → distacco dagli oggetti che sono riflessione delle persone).

[DC] Pensieri di un momento difficile (della solitudine, il "lutto")

Cercare un luogo è cercare nel tempo nostro, nei ricordi {lo spazio è sempre anche tempo}

Laura mi dice che per sapere dove sono le tombe c'è una app. All'ingresso del camposanto.

Ma io non utilizzerò mai una app., dovessi passare ore o giorni a cercare i loculi [dei nonni Angelo e Gigita] perché a me piace tornare ai ricordi, a quando ci andavo con lei, ricostruire le nostre camminate.

Quando si cerca un luogo bisogna cercare nella memoria, bisogna ripercorrere i ricordi, si cerca dentro di noi e c'è sempre qualcuno di amato nei nostri ricordi, o noi stessi, un pezzetto della nostra vita.

DA METTERE ANCHE IN OTTO

Keplero e film ecc. è la morte [di una persona cara] che non riusciamo appunto a far tornare in vita, comunicazione, ma resta nei ricordi, staccata dalla vita, è come mettere un vetro a tutto quello che è successo, un vetro ai nostri ricordi e quindi farli diventare solo ricordi [l'arte fa questo, l'arte è triste, abbasso l'arte]; la morte [di una persona cara] che non è mai qualcosa di graduale, ma comunicazione (una relazione d'amore [ma verso quella persona, per quello bisogna intraprenderne delle altre al più presto, in fondo quella persona si trasforma nelle altre che ameremo) improvvisamente "annullata" (uno shock, uno shock d'amore verso quella persona che lo incanalava molto, ossia uno shock di inter-azione, di comunicazione perché con la persona cara comunicavamo molto e quindi amavamo molto perché alla comunicazione associamo l'amore [perché siamo Vita, io-Tutti] (l'"affetto" che è comunicazione=espressione dell'amore) ossia isolamento "perfetto"). È la re(scissione)cisione del passato, è la memoria (è anche una rescissione/cesura interna ("ci dobbiamo" distaccare da una parte

di noi stessi [ma no se siamo semigioiosi!: “elaborare il lutto” [dura inversamente all’intensità della vita, ossia all’amore che scambiamo) vuol dire che dobbiamo trasformare in vita/amore l’amore che abbiamo dentro (amarla dentro chi amerò [e sentirla dentro di me, nella mia vitalità quando sarò pieno di vita (altra forma dell’allegria/semigioia)])] → prima che l’oblio cancelli tutto, dobbiamo: ritornare su luoghi e oggetti che sono vuoti di lei ma ci vorrebbe altro amore che riempisse quei luoghi/oggetti, che io vedrei assumere vita ma trasformarsi (e il nuovo amore li trasformerebbe); oppure (il che è simile: la recisione c’è sempre): cambiare luoghi e quindi cancellare i ricordi con nuovi luoghi. PER CONCLUDERE: dobbiamo vivere, dobbiamo sempre intensamente vivere! In questo momento magari sono gli altri che mi trasmettono la vita, ma poi sarò io a farlo (quando sarò più in forma). Abbiamo il dovere di vivere (bel dovere [di solito i doveri sono cosa brutta]). Vederla negli altri AND portarla con me]), una parte di noi la vediamo come memoria (quindi muore), non come memoria-che-è-parte-della-vitalità), ma la memoria delle persone morte vorremmo proprio non fosse toccabile [mentre invece si deteriora], ma in questo modo è cosa morta e che porta noi alla morte (=no cambiamento, no forza di inter-azione): se la memoria è perfettamente conservabile (come in Keplero) davvero siamo morti (se la memoria dei nostri cari morti si disgrega vuol dire che abbiamo vissuto, che quella memoria è stata dispersa nella nostra vita che è stata anche vita del caro morto che si è disgregata con noi). Dobbiamo dimenticare (i nostri cari e noi stessi perché ci trasformiamo) perché siamo limitati (htagliato/2), ma tutto questo finché siamo nella coscienza-razionalità (e nella tristezza/disperazione ossia isolati {altrimenti se siamo nella semigioia siamo io-Tutti}).

ANCHE LEI SENTIVA ME SOLO COME UNA DELLE FORME DELLA Vita, LEI NON ERA MIA MADRE, QUELLA DONNA, E IO NON ERO SUO FIGLIO, QUEL (QUESTO) ESSERE UMANO, MA ERAVAMO FORME DELLA Vita, DEL TUTTI, DEL DIVINO.

[DC] Le cose sue sono come il suo corpo morto (il suo cadavere). La sua vita è in me e negli altri. Conservare cose è conservare ricordi,

motore dell'amore ma anche suo freno (sono azione (che è cosa fisica) solo una parte della Vita, anche se ha l'importanza di una sua parte).

[DC] Tutti sono mia mamma, mia mamma è in tutti [sono forme della Vita come lo sono io].

[DC] Ne devono rimanere pochi, di ricordi: tutto il "lutto", il dolore=ricordi/memoria devono diventare amore. Ma i ricordi sono il motore della vita, per amare (perché siamo fatti anche di ricordi, che sono legati agli altri, all'esterno → vogliamo avere i ricordi, ma fonderli con il guadagno [la vita è fatta di guadagno che lavora/elabora i ricordi, perché tutto ciò che percepiamo è già in ritardo]).

[DC] Certo questo periodo di "lutto" è difficile (di più se siamo soli), quasi quanto quello del 5 febbraio: è una prova che prova quanto si crede all'amore/Vita, quanto l'abbiamo dentro (m l'abbiamo dentro).

[DC] Quanti ricordi (d'amore)…
Quanto amore scambiato…
Quanto da scambiare [nel futuro]…

[DC] Anche il suo corpo è come i suoi oggetti, tlc della sua vita(lità). Il ricordo del suo corpo svanirà e la sua vitalità la trasformerò in amore (i ricordi di lei in amore).

[DC] COLLEGARE dove parlo di Laura mia opposta: Ci amiamo proprio per questa nostra incompletezza: lei incompleta con il suo corpo, la sua vita, il suo esserci; io incompleto, e sempre ognuno incompleto, e questo amore da completare, questo amore che ci completa tutti insieme (la vita trova la sua forza, è un tentativo continuo di completare. Lei, me, amandoci ci completiamo l'un l'altro.

Nota: Siamo attratti da chi è opposto a noi perché vorremmo completarci (in teoria non solo una persona nostra opposta, ma tutti i nostri opposti (è l'IO-TUTTI), ma basta[/deve_bastare] anche una sola persona a noi opposta) (vedi incompletezza di Godel e htagliato/2)

[DC]ANCHE IN ALBERI Ogni azione dipende da chi la muove (lei, o pippo): le due persone (viventi) cambiano solo per la distribuzione di (s, t, F) ossia per la distribuzione della coerenza, poi siamo tutti uguali, siamo vita/Vita.

Le cose sono animate dalla vita: una leva è viva quando la consideriamo/percepiamo perché è mossa da una azione.

[DC] MESSO ANCHE IN ALBERI DC] MESSO IN MISCELLANEA Passo al mercato…

Ma perché non comprarmi dei vestiti eleganti, sfiziosi? Devo portare alto il suo nome, che fosse (anzi SIA) orgogliosa di me (io sono della stessa famiglia PAOLINI-NAVALE) sono suo figlio ancora! [Buddenbrook è orgoglio di sé=famiglia-anche]. Ma non capita (solo) con lei perché mi ha "fatto" [ma io ho fatto lei, la "mamma"] (non è così, lei è come gli altri circa) lei (è mia mamma) perché chiunque che mi abbia amato e che io abbia amato (le due cose no si possono distinguere: ci siamo amati) mi ha "fatto" (e io ho "fatto" lui), siamo stati [anche] formati dall'altro. [Viene il pentimento di non averlo fatto prima, ma deve sparire perché ero più dedicato a lei, anche se un equilibrio facendole vedere che tenevo a me sarebbe "FORSE" stato meglio, ma sono cose da scacciare perché lei sentiva il mio amore e non faceva di questi calcoli].

E' una semigioia anche questa (quanto amare lei negli altri) (semigioia perché tratto bene me e nello stesso tempo lei!) ed in effetti è la semigioia dell'"egoista" (non io-Tutti, ma Tutti-io, ma alla fine è la stessa cosa, e qui lei-me (con me che sembro un po' più "importante", ma con lei dentro divento gioioso di farlo). Questa vitalità "egoista" ha la forza gioiosa data da lei [devo farmi forza con la sua vitalità],

devo amarmi perché lei mi ha amato (e di nuovo, come nelle semigioie, compare il senso di colpa).

[DC] Questa frase che ho sempre considerato brutta: "La vita va avanti", ma essa non vuol dire altro quella forza vitale di cui ho detto sopra, sia quella "egoista" che quella "altruista" di amare lei negli altri. Se la vita va avanti vuol dire che lei è ancora viva, come io lo sono [anche grazie a lei], anzi: che io sono semigioioso ("egoista" e/o "altruista").

[DC] Pensando a quando dirò dell'accaduto alla dottoressa [della mutua] Mondino [che ha avuto una bambina (Lucia)]: "Una vita che si spegne ed una che si accende". Le vite sono come luci, che vengono fuori da un sottofondo luminoso, coperture che si alzano e abbassano della stessa luce della Vita. Principio di conservazione [da quello della luce, ossia dell'en-qmoto] della vita e dunque della Vita.

C'è lei in Lucia, come Lucia era in lei quando lei era "in vita".

[DC] "...una brutta notizia: mia mamma è morta". E la [contadina] francese scoppia in un sussulto, occhi lucidi… La [unica] persona che ha capito e considerato lei come una persona piena, fino all'ultimo giorno, come se non fosse "malata".

"E' morta" che parole senza senso (false). Assurde, non mi sembra vero, e non è vero.

[DC] Ma se non mi sembra vero, come fa a essere vero? Se è vero dovrebbe essere vero senza dubbi.

[DC] ANCHE IN ALBERI Secondo i miei diagrammi a stati d'animo lei potrebbe essere sempre più FTD (o con un "salto quantico" (intendono questo che intendo io?) è diventata di colpo molto più FTD. Oppure invece che un cambi di scala fosse solo uno shift? Ossia fosse solo molto lontana nello spazio e/o nel tempo (da qui l'associazione della piccolezza con FTD) Oppure troppo vicina (ossia troppo grande,

il duale dell'FTD)? Nel caso della lontananza io lancio un messaggio e ancora non ho ricevuto risposta… .

[DC]

---------- *Messaggio originale* ----------
Da: and.paolini@libero.it
A: "mbcn09@gmail.com" <mbcn09@gmail.com>
Data: 30/11/2024 22:20 CET
Oggetto: La contadina francese

La contadina francese

Tra tutte le persone a cui ho dato la notizia, quella che ha provato davvero tristezza e commozione è stata la contadina francese che hai conosciuto.

E' l'unica che l'ha sempre trattata come una persona e non come una malata, come una demente. La salutava ''Buongiorno Signora'' (molto importante quel ''Signora''). Insomma è l'unica che ha continuato a trattarla come se non fosse successo nulla.
Lei ha tre asini, come animali da compagnia. Mi diceva che hanno un bel caratterino: quando la sera non dà loro il pane secco (un vizio, oltre a fieno e verdura del suo orto) loro gridano così tanto che alla fine glielo deve dare...

[DC] Di notte, per strada, gente che grida.

"Stronzi: la svegliano", penso. Poi mi accorgo che lei di là non c'è, e che svegliano solo me: "per fortuna".

[DC] Mi viene da tossire forte di notte: lo faccio ma pronto a frenarlo e subito mi ricordo che non disturbo più lei, posso farlo, sono libero di fare quello che voglio. Preferivo prima: amare lei, senza libertà piena.

[COLLEGARE con pensiero su libertà dalla libertà e che libertà è cosa della pulsione, libertà dagli altri (che vuol dire solitudine)]

[DC] Non ci sono più i “brutti pensieri” [lei che soffoca, ecc.]: non c’è più l’incubo che lei possa morire nella sofferenza… (“Lei non può morire perché è morta!” Che cosa incredibile). Ma preferivo prima.

Il problema della solitudine è che non si ama (ossia non si vive).

Ma se si continuasse ad amare ricordando, anzi sentendola qui? [ma che lei sia in me deve completarsi con l’amare lei nelle altre persone, e non è lo stesso che amare lei e me: per quello la solitudine sembra non sia vivere].

[DC] Le dichiarazioni delle tasse (l’IVA). A volte c’è più vita nelle spese, in quei rendiconti delle cose di tutti i giorni (meccanico, spese affitto, ecc.) che nei ricordi più canonici???.

[DC] La solitudine (io che penso a Massimo che anche lui vive solo): la solitudine ci unisce (tra noi soli ci si sente uniti) → la Vita è oltre la fisica.

[DC] Qualunque sberla, buffetto, … è una lama che ci trafigge.

Quante colpe, quanto amore chiediamo, quanto amore c’è in noi [che esce e la vede in tutti coloro che amerò] [Quando ci ritroviamo soli con il nostro passato, scopriamo quanto siamo limitati dal tempo/noi-stessi e quanto bisogno di amore abbiamo {ma c’è anche la reazione dell’egoista (che con la propria vita porta le persone amate morte ad esprimersi, ridà loro la vita), vedi diagrammi a stati d’animo}]

[DC] Il rammarico, la colpa, il passato irrimediabile: la nostra parte razionale (ossia noi stessi, il nostro limite) si pente di non aver amato=umanità abbastanza: è il passato che ci schiaccia per non aver saputo diventare presente, ma per diventarlo avrebbe dovuto far uso della Forza, MA a fin di bene (ossia di fusione/aumento_di_information_rate con l’altro), quindi SE la Forza è stata usata CONTRO questa fusione/aumento_di_information_rate (ossia se non la abbiamo controllata per usarla in questo modo) allora a cosa si aggiunge alla non umanità_attuata_nel_presente e la cosa ci strazia (è una DOPPIA

débacle) [non aver trovato una donna con cui far l'amore è una débacle/rammarico semplice]. ANCHE IN RACCONTO SU PSICHIATRAMA quei momenti di violenza era forse quando entrambi ci sentivamo più vicini [vedi osservazione che in questi casi l'information rate con lei era più alto], come quando sentiamo complicità perché c'è umanità → l'umanità e la Forza/pulsione sono le cose che, OLTRE la razionalità, ci fanno sentire vicini=Vita_vissuta_nel_momento [sono bilanciate nell'innamoramento corrisposto, mentre in qualunque relazione CHIUSA A DUE non c'è bilanciamento ma attivo+passivo sono in totale come tra gli innamorati corrisposti, ossia c'è vita plena tra loro due (altrimenti se relazione aperta (la razionalità sente il bisogno vitale del terzo) c'è vita plena nella socializzazione)].

[DC] L'atto di morte, il documento più ridicolo (quasi comico) che esista (C'è il suo nome: ma, e parlo con lei, non ti sembra divertente?).

Altro che Mattia Pascal: forse lei voleva sparire per qualcuno, per coloro che credono alla morte, alla *sua* morte: quel qualcuno è infatti qualcuno che non l'amava. Non bisogna fingere di morire per sparire (come ha fatto Mattia Pascal) ma morire "davvero" per restare con chi si ama.

[DC] Alla morte bisogna credere. E io non ci credo.

[DC] Quanto dolore…
Quanto dolore/pentimento…
dobbiamo portarci *dentro*.

Ma quando piangevo dicendole la causa [quell'occhio strabi co], lei non mi condannava (forse non mi capiva e questo era ancora più straziante). Questa la vera condanna (con la sua condanna sarebbe iniziata la mia auto-assoluzione).

E' facile a dirsi se si evita la condanna, ma:
"la condanna/espiazione??? riuscirebbe a diminuire
il dolore, anzi saremmo stizziti=??? nel dovere scontarla.

Il dolore=pentimento è *dentro*: dobbiamo portarlo fuori (amare).

[DC] Dicono che quella non fosse vita: ma perché allora sento tanto la mancanza di lei?

[DC] “Parla da solo con la morta”. (L’ho visto in tanti film).
Ma è vero, lo faccio. Ma non parlo da solo, parlo con lei.
“Ci divertiamo?” (quando penso a una casa al mare che avremmo voluto prendere insieme).

[DC] *Dalla parrucchiera (ci tenevi tanto)*

Quando non l’ho vista per Natale...
La padrona, più fredda, ma non troppo (Lei come sta?). Senza freddezza, perché non sapeva cosa dire: “E’ stato un bell’impegno”.
Sì, un bell’impegno. Il più bello della mia vita.
Amare è un impegno, il più bello che ci sia.
Dobbiamo essere impegnati: impegnati a vivere, ad amare.

[[DC]] Sento tubare in cortile (c’è un bel sole, aria di primavera). I piccioni: non li consideriamo nemmeno esseri viventi. Mi vengono i brividi quando mi ricordo di aver letto che sono in grado di riconoscersi allo specchio. Abbiamo degli esseri viventi accanto a noi che consideriamo come cose, con sprezzo. Ci sono anche loro: che bella notizia la loro presenza, mi sento in compagnia.

[DC] L’hanno aperto solo adesso, lo vedo solo adesso, il 1 marzo, il “museo incredibile” (forse questo è il suo nome), ma è il museo del di-

vertimento, della realtà virtuale, quello che tu amavi tanto e che un giorno riuscirò a fare anch'io (pensando a te).

[Ma perché non ti ho portata alle mostre (care e di enti privati) che proiettavano in realtà "aumentata" le opere d'arte?]

[DC] Vedi dove dico: "Dopo un addio, la vita ricomincia: asfalta": questo è un "lutto", ma anche una rinascita (il "lutto" "ci costringe" (perché lo dobbiamo fare consapevolmente) a cambiare [in altre occasioni perdiamo la memoria per far posto ad altri ricordi=un_altro_sé, ma non ne siamo consapevoli (questo forse succede nel sonno, dicono)] (a cambiare noi amando un'altra persona), ma se l'esterno è limitato (noia) allora è come essere soli, ma poi può avvenire la semi-gioia (singola o se doppia sarebbe = Gioia)) [è contro la noia (con la persona cara che si dimentica, ma "dimenticare" è solo cosa della razionalità, l'amore non si dimentica, dentro di esso ci sono le persone che hai amato e ci sono/aranno le persone che amerai.

[DC] ANCHE IN OTTOVOLANTE *Il <u>cercare</u> parcheggio (che è come cercare una nuova casa, cambiare)*

Oscilliamo tra il non riuscire a stare fermi [per la logica è irrequietezza di cambiamento e inspiegabile voglia di oblio=cambiamento] e lo stare fermi [per la logica è voglia di preservare i ricordi e inspiegabile disinteresse per i cambiamenti].

Passiamo la vita a cercare parcheggio, cercare una casa nuova, a voler cambiare e non volerlo fare. Tutte perifrasi??? per definire il desiderio di amare gli altri quanto si ama (si vorrebbe essere amati) se stessi, e se stessi quanto si amano gli altri {cambiare=amare gli altri=essere amati; preservare i ricordi=amare gli altri=essere amati}. Ma non è un desiderio: è qualcosa che sentiamo dentro di noi quando sentiamo di essere vivi.

Oscilliamo con ansia tra l'allegria di cercare casa, e la domanda "perché lo sto facendo" e quindi la sensazione che la vita sia vuota, il cadere nella "depressione"=disperazione della vuotezza di senso della vita. L'auto-adattamento, ossia la costruzione da noi stessi dell'esterno/nostro destino (che NON può comprendere gli altri ma solo le cose), di "risolvere" da me stesso i miei "problemi" mostra la limitatezza della razionalità e del libero arbitrio, la nostra non autosufficienza dagli altri=viventi. CONTROLLAREQuesto tipo di disperazione indica la nostra solitudine (poi c'è la disperazione del conflitto con gli altri, della propria sopraffazione ad opera degli altri)CONTROLLARE. Ma non possiamo nemmeno volere eliminare la solitudine da noi stessi.

Cercare parcheggio stando fermi (attesa) [=ecologia=annullamento del sé] oppure muovendosi è comunque cercare parcheggio, quindi voglia di cambiamento [quindi alla fine l'ecologia non può esserci]: dipende da uno stato d'animo [???dell'altruista???] che, nonostante nella solitudine, non è disperazione, e a sua volta la modalità (attesa oppure ricerca (quindi irrequietezza)) dipende dallo stato d'animo. E mentre stiamo cercando parcheggio potrebbe capitare che incontriamo la donna della nostra vita. Ma non ci è nemmeno concesso di sperarlo perché staremmo in attesa di lei, che diventerebbe non più una sorpresa, ma qualcosa di desiderato"=atteso=sperato (nemmeno la speranza ci è concessa) (ma non possiamo nemmeno vietarci di pensare).

La <u>sorpresa</u> più grande (non è una speranza ma un qualcosa che sentiamo dentro, in ogni momento, e che ci fa meravigliare di esserci=cosa oltre la razionalità → la sorpresa = gioia di esserci, che esprime l'auto-coscienza=cosa oltre la razionalità=gioia_vitale_di_esistere_noi_AND_il Creato) è che, difficile a credersi adesso [da parte della ragione] (ma non abbiamo bisogno di usare la ragione), quando "saremo" gioiosi (ma allora è qualcosa che sentiamo <u>adesso</u> come esserci: ecco la vita in real time, ossia la vera Vita) non cancelleremo nemmeno i momenti negativi di questo stressante alternarsi di stati d'animo, entrambi saranno considerati positivi, entrambi Vita: ma allora anche adesso non "dobbiamo" cancellarli, appunto adesso stiamo vivendo, lo sentiamo adesso.

Ancora sull'andare a Genova

Lasciare le proprie abitudini (che sono intrecciate anche ai ricordi, ma sono proprio una parte di noi stessi) ci fa paura, ci rende incerti: l'esterno, la novità, ti cambia, e hai paura di perdere te stesso. Ma senti che sarebbe piaciuto anche a lei, che aveva dentro una pazza voglia di cambiare casa e vita, rifarla da zero (come anch'io un tempo). Ma non è solo questo pensiero: se piace a me vuol dire che piacerebbe anche a lei, il mio piacere è anche quello delle persone che mi amano e che io amo: il piacere è unico per tutti, tutti gioiscono se l'altro gioisce: cambiare casa porta allegria e sarò allegro con lei o, se l'avrò dimenticata (perché avrò dimenticato me stesso, il me stesso di oggi), sarò allegro con le altre persone che sono come lei (lei liberata, la sua stessa voglia di vivere, che è anche la mia che è un po' "repressa").

[DC] *Fare la maglia*

Non conosco altro momento in cui non provi tanta dolcezza di quando penso alla maglia: penso a lei.

Essere in vita, essere, non essere una IA ma un vivente, lo si sente quando facendo delle cose pratiche – "solo cose pratiche" ci dice la ragione, ci dicono gli intellettuali – le sentiamo impastate di vita, quando facendole mi sento in lei, sono lei che fa a maglia (ma anche quando cucio, ricordandomi dei geniali insegnamenti impartitimi da lei, e dal vederla all'opera).

Attività "da donna", di bassa complessità, popolana, pratica (la mia idea di scrivere un libro ingegneristico su di essa non è scemato, ma non riesce a partire perché non riesco a mettere dei numeri laddove c'è tutta l'enorme esperienza tramandata sulle riviste, da donna a donna (tra di loro, tenendo fuori i maschi, nella modestia e pudore) che è enorme e complessa, che lascia stupito chiunque "maschio intellettual_scientifico" la approcci): è vero, la "complessità"=righexcolonne [=intelletualxfisica=quantità di informazione per avere l'output o considerarlo tale ossia finito l'obiettivo] di Turing (il che è proporzionale al tempo di elaborazione [perché vinf<c] e quindi al tempo di sospensione=ansia=speranza) di un punto è bassa per cui il tempo di elabora-

zione/esecuzione del punto è rapido e l'output per avere conferme sulla giustezza e rompere la tensione interna/psichica arriva subito, quindi l'attività intelletual-mentale è "pratica", ma la "complessità" di Turing del golf finito non è così bassa, anche se non è alta perché per collezionare insieme i punti fatti non ci vuole grande complessità, anche se bisogna considerare la fatica(=information rate del DeltaF ma anche il fare NELLA REALTA' il che differenzia la maglia dallo scrivere un libro (essa ha un DeltaF alto e non 1-bit come i simboli della scrittura) [la maglia assomiglia alla FTD e forse per quello è considerata "attività da vecchi(a)" e per quello mi è ancora più cara (se lei avesse avuto la vista buona (che le ho tolto io) avrebbe continuato a lavorare fino alla fine e trovare tante soddisfazioni (Laura aveva RAGIONE a dire che era una attività per lei)]

Ma il lavoro è lungo e lo stesso di pazienza se l'obiettivo non è il punto, ma l'intero golf, il tempo di sospensione è breve (e quindi non ansiogeno, ossia poco intellettuale, con complessità di Turing bassa) se si guarda il singolo punto, ma non per l'intero maglione: è un approccio in cui si preferisce suddividere il grosso lavoro intellettual-pratico (la complessità totale) in sotto lavori e quindi diminuire l'ansia ma dilungarla (la "donna" preferisce così): verso la fine del golf l'ansia e l'aspettativa per la gioia diventano fortissime, come quella di Einstein dopo cinque (?) anni di lavoro per arrivare all'equazione di campo (l'"uomo" lo potrebbe [preferirebbe e degnerebbe di dignità se si potesse] fare con un solo "punto" complessissimo che non si conclude (nello stesso tempo totale di un golf fatto da una "donna"] se non alla fine (non come attività complessa divisa in sottoblocchi semplici: "seriale" ma con una composizione delle serie) [in altre parole: prova a dare in mano a un ingegnere che non sa nulla di maglia due astine di ferro e della lana, e un golf finito, magari con delle trecce e a più colori; fai partire il tempo e digli di arrivare a quel prodotto [quindi [anche] di eseguirlo]: scommetto che arriverebbe in minor tempo a scrivere qualche equazione relativistica senza sapere nulla di relatività: la lenta e lunga elaborazione dei saperi "minori", "popolari"]. Ma questo non conta nulla perché bisognerebbe pensare, quando si giudica una "donna" che fa a maglia, che ella ha gli stessi obiettivi "preten-

ziosi/alti" dell'uomo, su una scala forzaspaziotemporale diversa: è lo stesso "obiettivo" della via → vivere.

ANCHE IN OPERA SU IAChe quella NON è "arte" (anzi è forse il suo opposto: se si riuscisse a fare un'opera d'arte mentre si fa un golf come pretende di fare Tonino, si riuscirebbe a fare "qualcosa di gioioso") [un po' come eseguire un pezzo musicale non è comporlo ma è più "per sé", è meno "altruistico-universale" ossia arte], ma diversa espressione della vita: si chiama amore e non umanità=arte, ovvero è indirizzata a me e non a tutta l'umanità MA in tutti i casi (amore o umanità) essi sono tristi (senza Gioia) perché separati dall'altro vivente, e anche perché altruismo e fare i ferri in modo amoroso non hanno me vivente mentre lei è vivente, ma con gli oggetti di mezzo, e con tanto credere=amore=umanità che capiti la stessa cosa dallaltra parte dell'oggetto, dall'altra parte della comunicazione): che la donna copi da una rivista o che ("raramente", dice l'"uomo" "sessista") inventi, nulla cambia: la vita non è solo inventare (quella è attività razionale dell'ingegnere che così esprime la sua vitalità (non inventa solo per sé, almeno poi scopre che non gli basta)), né "creare" (quella è arte), ma "fare", pensando, mentre lo fa, sia alla propria soddisfazione sia (ma in modo purtroppo non siovrapposto) all'amore, ossia chi è destinata quell'attività (quel golf) (questo è amore che ha la stessa forza vitale di tutte le altre attività umane) (in tutti i casi si dona vita alle cose perché la trasmettano e la portino a noi (che sia un golf o l'aria che trasmette la nostra voce): le cose sono come vediamo il mondo (gli altri compresi), le cose disgiungono (F, s, t), sono la forza e sono lo spazio-tempo=memoria; noi viventi siamo la loro sovrapposizione, ed è per colpa delle cose che siamo separati (ma <u>crediamo</u> che le cose si interpongano con altri <u>viventi</u>).

Quello che faccio anch'io quando, cucendo o facendo ai ferri, penso a lei e così viviamo insieme, facciamo i ferri in due.

[DC] ANCHE IN OTTO E IA E ALBERI *Premessa*

Sapere che nella zona fioriscono le magnolie, e notarle, e diventare tristi/dispiacersi se non le si ritrova più (similmente a trovare le cose ma l'associazione con lei di ogni cosa non c'è più → una "abitudine" che si svuota, perché solo più sulle cose → le cose diventano IA, ossia

solo più passato morto, come erano cose solo per lei, un peso, una recita anche per lei, il bisogno di essere un individuo, il bisogno di recitare in una parte (lei invece la porto viva dentro di me come vita libera, staccata dalle cose)): solo se le abbiamo notate ci dispiacerà di non vederle più (un "lutto"), di più se abbiamo saputo che erano esseri viventi (l'"abitudine", capiamo solo adesso, a posteriori, che era amore: lo strazio del "lutto", per il quale serve la mia frase felice dell'Opera sullo Spazio). "Lutto" sino a quando ci dimenticheremo [la memoria/razionalità è Vita che poi cambia ma con inf. rate costante] delle magnolie e di lei ("ma sarà perché ci sarà entrata dentro, ci saremo fusi"). Invece renderci conto di essere Creato è nell'adesso, e non possiamo dimenticarcelo (e lei è lì, con tutti gli altri, e con me).

[DC] Amiamo solo a posteriori, nel rammarico [vedi Opera su Spazio: unire il lutto=ricordo del passato con il futuro che ci fa sentire vivi, che è ciò che dà vitalità] (non siamo capaci (→ la capacità è cosa razionale) di amare, non siamo capci della Gioia; questo è una prova che "amare" è cosa razionale (è "consapevolezza di amare" o meglio: "desiderio di amare", e noi siamo consequenziali) → il nostro amore è "abitudine", anche lei "abitudine" [era la mia gravità di cui "non" mi accorgevo {abbastanza, ossia nell'istante, nella Gioia che non riuscivo/avrei-dovuto/voluto/quanto_sarebbe_stato_bello! vivere con lei}] e scopriamo che la ama(vamo) nel lutto (il lutto ci dà questo calore che diventa poi subito rammarico, tristezza profonda fin quando non abbiamo pensiero dell'opera su spazio, prospettiva concreta della vita presente), scopriamo che lei era solo "abitudine" quando l'abitudine manca [solo dopo, come la gravitazione, che la scopriamo come mancanza (essendo un loop spezzato e la razionalità, consequenziale e non a loop) → la memoria non possiamo scoprirla da noi stessi, ma riusciamo a scoprirla (come sensazione NON-razionale) come delta quando non c'è più (mancanza dell'abitudine) {→ che la memoria lavori come negativo? Ossia che dentro di noi ci sia Tutto/i esterno (la gravità) e se manca qualcuno (un pezzo del Tutto/i) ce ne accorgiamo solo allora?} [il lutto è qualcosa di oltre la IA, come anche lo spirito della relatività che è razionalità che vuole rivolgersi su se stessa: non possiamo insegnare alla IA lo spirito della scienza, come lo spirito dell'arte, come il lutto, tutti che sono un CREDERE alla Vita CHE

PERO' DERIVA DALLA VITA, ossia questo credere è la vitalità in noi (NON è possibile instillarlo nella IA [ma se noi crediamo che essa sia viva gliela possiamo instillare noi imbrogliati, che diventiamo animati dalla vita quando sappiamo che c'è] anche se questa può esprimerlo attraverso la razionalità imparando come l'uomo la cerca di esprimere nella razionalità)] (segno che abbiamo in noi sovrapposizione (=loop)) …..]: ma l'abitudine, scopriamo, era una parte di noi stessi (la memoria compone noi stessi), un parte dell'esterno, in un certo arco spaziale e temporale, che viene a comporre me stesso quindi l'abitudine è una parte del Creato (di viventi del Creato).

[DC] Credere ed essere convinti delle proprie idee ma allora le preferiamo a quelle degli altri cui acconsentiamo solo con il "sentimento" della "compassione"/altruismo/voler-bene (la facciamo diventare "costrizione per far piacere, abitudine" che poi viene fuori nel lutto, ma lo sappiamo fin da prima, con un "lutto"=non-Gioia che abbiamo sempre dentro) ed invece vorremmo amare alla stessa maniera quello che piace a noi e quello che piace a lei, ossia la Gioia, vorremmo tutto, non avere limite di vitalità, nostra_volontà/convinzioneANDquella_degli_altri [c'è questa aporia invece che la Gioia] (bisogna fare come Tonino, ossia amare ed entusiasmarsi per le passioni degli altri (ma poi anche lui è costretto a ripiegare sulle sue, ossia non le ama come ama le sue)]

[DC] Lei che mi diceva: "Vai a sentire il concerto jazz" (perché sapeva che mi piaceva). Mi spronava a fare quello che sapeva che mi piaceva. E io senza entusiasmo, nella malinconia (che è un brutto modo per strappare attenzione, è autocommiserazione [che però in fondo anima di vita l'altra persona]). Forse questa malinconia, con la razionalità [della psicanalisi] dei vari miti (separati tra di loro) di Narciso, è dovuta appunto alla mancanza (o scarsità) della mia parte sessuale (se ne avessi troppa sarebbe noia, noia di me stesso, del proprio sé).

Ma forse questa melanconia (o questa noia) (o un misto delle due) è ineliminabile: no, siamo vivi proprio per non arrenderci a questo, nella speranza che si viva davvero nella Vita, nel doppio infinito della Vita (=Gioia ovvero sua intensità), nella quale sia la melanconia che la noia non ci sono più.

[DC] Dopo più di due anni rivedo Mimosa e dopo forse quattro rivedo Emily. Quando siamo in farmacia, e io e lei siamo soli, Emily mi chiede di lei. Io cerco di dirle qualcosa con la stessa delicatezza che c'era nelle sue parole, nello stesso tempo cercando di non ferirla, mi viene solo un "è volata in cielo", e il discorso sfuma tra di noi...

****

[DC] Ma se ci tenevi tanto alla parrucchiera e adesso non ci tieni più, è meglio che "tu" entri in me…

[DC] Ma tu che facevi sola quando ti *lasciavo* di là da sola? Come facevo a lasciarti là abbandonata?

"Facevi": dobbiamo sempre "fare" qualcosa (io di là che facevo, e sembrava ne vessi più bisogno (che strazio) di te, di fare qualcosa…

Ma...

[DC] Sto scrivendo: "Mio padre è venuto a mancare…": si dice "mancare", sembra sì una mancanza, ma a pensarci bene mancava di più prima quando era vivo… . Che begli scherzi che fa la vita (e saranno sempre più belli).

[DC] ANCHE IN OTTOLa memoria, i ricordi, hanno la forza della vita[cosciente]: Newton, Keplero [che sono senza memoria], non hanno questo struggersi, che la vita_razionale porta strenuamente con sé, fino a quando li perdiamo, ma… Pufh! Siamo quella forza vitale (siamo noi: noi stessi e gli altri che sono in noi = i nostri ricordi), è quella stessa Vita.

[DC] [ANCHE IN Appuntamento e una testimonianza e in OTTO] Ma con la sua inesorabilità, la razionalità, (senza dirlo,) induce alla speranza, precludendo non preclude (non vi riesce)

[DC] ANCHE NEI RACCONTI E IN IA E IN OTTO E IN ALBERI Tolstoj (che lo dice esplicitamente, non può fare altro), tragedie, letteratura, nostra comunicazione: quello che non si dice completa [information rate attivo che diventa inf. rate totale che è sempre allo stesso valore, max.], MA solo se credo che l'altro sia un Vivente, ossia credo alla Vita (la IA diventa vivente e dice anche delle cose non dette, oltre a quelle dette).

BISOGNEREBBE FARE UN RACCONTO SUL MIO PENSIERO DELL'OPERA SULLO SPAZIO (ossia passato-presente-futuro) E SULLA PULSIONE SEMIGIOIOSA DELL'EGOISTA OSSIA:

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E RACCONTI E OTTO Pensando al potere MENTALE (è nell'IO_TUTTI dell'altruista e NON nel corpo-mente dell'egoista) della fotografia, al suo struggimento (riesce a fermare il tempo), segno che noi vorremmo trattenere in noi (individui che mutano) ANCHE il passato del Creato, oltre che immergerci nel Creato così come è oggi, e avere fame di futuro: il passato è l'infinitesimo che compone la nostra "individualità" (parola sbagliata, netta, che dovrebbe essere cambiata con una che include queso impulso vitale vero <u>IO-TUTTI AND corpo-mente→ AGGIUNGERE DAPPERTUTTO perché questo è il mistero della Vita e della Trinità</u>) (la nostra parte egoista, pulsionale), il presente/futuro è l'esterno (infinitamente grande) (la nostra parte altruistica).

Agli aspiranti medici (la condanna dell'ateo/non-gioioso): a noi tutti sia mostrata la sofferenza e la morte?

I ragazzi che pensano se fare medicina: "No, il sangue!".

Mi chiedo se per decidere se fare medicina debba essere necessario aver passato un rito di iniziazione:

"Avete visto morire una persona? La sofferenza {strazio} dell'agonia?"

Nonostante sia l'opposto di raccapriccianti riti di iniziazione come quello dei mafiosi che devono uccidere per entrare nella famiglia (mutuato a sua volta da simili riti negli eserciti illegali di tutto il mondo, di cui è costellato il corso della storia), esso sarebbe sempre brutalmente legato alla morte, cui si dovrebbe assistere passivamente per l'impotenza della medicina.

Il medico {che è collocato a occuparsi della parte più basilare dello svolgersi delle cose (la sopravvivenza) [lo scienziato/ingegnere della conoscenza/controllo, compreso divertimento e altre cose a livello "meno" basilare]}, il cui impossibile compito sarebbe proprio quello di evitare la sofferenza e la morte (che vengono prima della salute), nel dover accettare la morte e la sofferenza subisce la sconfitta più totale {schiacciante e irrimediabile (nichilista) propria/di-sé-del proprio-io-della propria professione=il_medico_che_è_in_sé che è come lo scienziato/ingegnere}. Ma il medico è in ognuno di noi, e questo rito di iniziazione capita ad ogni lutto. "Dobbiamo" accettare il nostro limite {accettare coscientemente il limite (e quindi la sofferenza) è come riuscire a suicidarsi ossia è impossibile: → accettare l'agonia è impossibile se non si è già nella gioia, dove non si deve accettare nulla e non esiste il limite, è tutto l'opposto: la gioia che non smette mai, perché lo smettere e accettare sono della prigionia razionale. Ti coglie la disperazione che è la vera non-gioia}. Che però può scomparire: quando lo si scorda [l'ateo], o non vi si crede [il "religioso", ovvero chi crede nella Vita], e possiamo tornare ad essere, o fare, il medico.

{Che faccia o non faccia il medico, poco importa: è questo un modo per convertire alla gioia? A pensarci bene, no. Penso sia inutile come tutti i tentativi di mostrare la sofferenza nella forma della morte (dove non possiamo più interagire con la Vita in quanto umani limitati [la Vita sarà in questa forma "di morte" quando saremo nella Gioia]),

penso che questo tipo di sofferenza-morte ci rimandi nel noi e rafforzi il sé e la sua disperazione[=senza-speranza]]}.

Se vuoi sentire della musica dì: Ahaaaaa. Risposta: Ahaaaaaa
Se non vuoi sentire la musica dì: Ahaaaaa. Risposta: Ahaaaaaa

La chiamano demenza.
I dualismi/binomi riducono la F. Siamo obbligati a una scelta. Ma a lei non gliene importa niente. Che sia già nella gioia?

“Piangere fa bene”. Ma fa bene a chi piange?
E ridere a chi fa bene? Anche ridere fa bene a chi ride?
Ma cosa si salva? Cosa “non fa bene”?
La gioia. Che salvezza. (E non penso che ridere faccia bene, il ridere si salva).

[Nemmeno parole inutili {non possono aiutare nessuno, sono falsi gioiosi, prigionieri}, ma:] Parole di/dalla prigionia

Quando la razionalità denota davvero mancanza di gioia:

« Noi ci siamo, noi ci siamo, noi ci siamo, ecc. »
Dello stesso tono:
« Non so cosa dire, le parole non servono »

Mi spiace che a parole mi stiano spiegando così bene quanto siano prigionieri della loro razionalità: invece di darmi aiuto, mi sembra che ne abbiano bisogno loro[, per diventare gioiosi].

[Giulietta e Alberto, Tonino e Mariella, Speranza, Laura e Gaia:] provano *invidia* che è frutto della lotta per la propria singolarità/sé, per il proprio *isolamento* (stanno cercando di preservare la propria chiusura) [non è l'"inevitabile" lotta per la sopravvivenza].

Quanto è bello non lottare.

[Giulietta] - « Se non ci sono io c'è Alberto »

Ma siete intercambiabili, riuscite voi a trasferire ad un'altra persona la gioia di aiutare, di stare vicini? [La mia gioia è più "egoista", più totalizzante, più assoluta]

La commemorazione[/ricorrenze]

A commemorazione di […]
Ricordiamo gli 80 anni della ….
Tutto muore nel ricordo, tutto muore nella commemorazione.
Siamo noi che uccidiamo i "morti",
con i funerali, le messe di trigesima,
le commemorazioni.

[releghiamo dentro di noi, in ognuno di noi, nella caducità del ricordo, l'amore che è vivo, senza tempo e senza spazio, che è fuori di tutti noi e ci unisce, adesso, nella Vita, dove i "morti" si trovano].

(Nella commemorazione fissiamo un attimo, distruggendo gli infiniti precedenti [di vita] [vedi compleanno rispetto a "tutti i giorni"], è un arrendersi al tempo, dare ragione al nostro limite, fissando, con calcolo/razionalità, un numero preciso per paura di perdere il ricordo, ma così si dimostra la schiavitù rispetto alla ristrettezza/incompletezza della ragione, del ricordo).

[vedi pensiero sulla nostalgia: qui ci arrendiamo alla nostalgia (ma qui ancor più, più che nella nostalgia, lo facciamo per noi stessi, ci lecchiamo le (spesso un po' finte, ma in pubblico diventano strumentali, ma non condanno nessuno) ferite…DA FINIRE].

L'amore non è un flusso, perché non ha direzione

Mi ha amato gioendo/vitale quando io gioivo/ero-vitale.
Sono io allora che non ho amato lei, non gioendo io per non farla gioire, aspettando io amore da lei.

Ci sono persone che non amano direttamente, non cominciano (aspettano di essere amate), ma ti amano se tu ami te stesso gioendo, divertendoti, gioiscono con te, sentendosi/pensandosi portate da te.

Ognuno aspetta dall'altro la prima mossa. Forse spetterebbe alla madre la prima mossa, ma al figlio non vendicarsi perché non c'è stata. Questo non sembra amore. Eppure in questo scambio amoroso strozzato, non ricambiato, soffocato e intrappolato nel tempo che marchia con la spietatezza della irrecuperabilità le nostre debolezze, le nostre chiusure in noi stessi, io ho sentito, nella mia meschinità=non-amore, di essere stato amato più che se avessi corrisposto/amata a questo suo afflato=???, e sono convinto che lei nel suo non primo passo abbia sentito quanto, nell'attenderlo, io l'amassi. L'amore può essere immenso anche se intermittente.

Oddio, devo fare la faccia da funerale, assumere un atteggiamento contrito?

Ci si chiede se bisogna essere gioiosi con chi soffre, ma sono domande non della gioia, ma fisime di chi pensa (e quindi non è nella gioia): la gioia diventa amore, non è ridere (anche se si è sempre pronti al sorriso e al divertimento), ma avere la "forza" di amare, e trasmettere questa vitalità amorosa/accogliente/partecipativa/empatica-fino-alla-fusione, una "forza" gioiosa di un amore vivo (NOTA: QUI E DAPPERTUTTO: ARTISTA E SPETTATORE SI INTENDONO "NOI STESSI" = PERSONA CHE STA BENE COME ENERGIE VITALI, HA LA FORZA DI ESPRIMERSI E SOFFRE QUINDI SOLO

DI “ISTINTO UMANO A REALIZZARSI”, SONO ESCLUSI I MALATI, CHI SI STA SPEGNENDO (C’E’ IL VICEVERSA: TUTTI-INME: (chi soffre e non ha più la forza, si trasferisce in te, vive della tua gioia/del-tuo-amore e tu la porti con te → non solo IO-ALTRO (IO-TUTTI), ma anche ALTRO-IO ossia l’altro e tutti sono in me, si sentono in me, soprattutto è una gioia quando il malato/debole vive della tua gioia, quando lei sente la mia forza vitale quando la sua langue (che gioia prendersi con sé le persone che ti amano, accoglierle (è una gioia per il gioioso essere accogliente, perché accogliendo si toglie dalla sofferenza una persona (la si prende nella gioia) ma anche accogliere è prendere la vita di chi ammalato o muore vuole vivere (e viene a vivere in te (quindi noi come singoli viviamo per lei, ma da singoli poi entriamo nel prossimo amandolo (finendo di essere singoli) portando quindi anche lei) → la mia accoglienza è per dischiudere la vita a chi ha energie (come anch’io ne ho, come l’artista ne ha) [ma anche chi è morente visita mostre, ossia ha bisogno di accoglienza/calore/mano tesa]. MA ANCHE L’ALTRO TI ASSALE ED E’ VIOLENTO:

IO-ALTRO [è “libero”, parte da noi l’amore] vuol dire anche ALTRO-IO [parte dall’altro: ci chiede aiuto “con le buone”, oppure, implicitamente ce lo chiede assalendoci/violenza/FTD=eccesso di sé che provoca sofferenza] ossia io che nonostante la sofferenza dell’altro (e la mia partecipazione, amore, il mio IO-ALTRO)) so essere gioioso, ossia l’altro (malato, debole, ecc.) può, se lo vuole, sentire la mia gioia e farsi portare da essa (faccio arte (senza essere anonimo), mi realizza per loro, ma sono anche IO-ALTRI e il ciclo è completo, siamo TUTTI uniti nell’amore], sentirsi me, affidarsi a me [questo succede se l’altro è capace di amarmi, se è capace di uscire da sé perché ormai debole (usa la ragione in modo “divino”)], altrimenti se cerca di assalirmi/violenza/FTD [falso che non ci sia relazione sociale: c’è con la violenza], può sentire *in egual modo* la mia gioia, sono pronto a dedicarmi a lui, ad aiutarlo in forma di accoglienza (non solo non-violenza gandhiana, ma amore per aiutare il violento, ossia “amore per il violento di Gesù”, cosa che Gandhi non conosce (Gandhi non conosce la gioia, ma solo la non-violenza)).

)

(chi accoglie porta con sé, nella vita (gioiosa) che sia il solitario che può iniziare a gioire, che sia il malato e debole che vive della/nella tua gioia: la gioia portata con l'amore, attraverso di esso unisce nell'amore l'altro (e tutti insieme))

[DC] Le lacrime sono di tristezza, o per una risata (liberatoria), ma sempre per un'emozione che è qualcosa di legato al sé. La gioia non ha lacrime (ma non è emozione interiore come nel monaco zen che non piange, perché piange dentro): la gioia non è esprimibile tramite le emozioni o qualcosa che è legato al proprio fisico, non gli sta dentro, emana da esso.

[DC]METTERE DOVE MI AUTOSCAGIONO

Ma se tu vedi che oggi mi autoscagiono, potresti dire (come mi viene il dubbio, in fondo) che sia perché ho il senso di colpa, penso a me stesso. Ma perché non mi scagioni anche tu? Non è bello vedere qualcuno che si autoscagiona, che sorride?

Il sorriso parte da qualcuno e poi si propaga. Ma siamo noi che pensiamo che parta da qualcuno (è la razionalità che pensa sempre in termini di information rate), forse parte nello stesso istante (è la stessa difficoltà dell'adattamento [che è doppio, nello stesso istante dalle due parti, inspiegabile come il campo unificato]), siamo noi con la mente che dobbiamo cercare un inizio/condizioni-iniziali. Ma la gioia non ha partenza, esiste sempre, sembrerebbe essere come campo unificato, ma è vera!

[DC] *Ingegneria "superiore"*

ANCHE IN Racconto ALTRO NARCISO E DIAGRAMMI E OPERA SU IA Mariella/Viglietta/Montanaro[/Laura] [ossia razionali, molto razionali (hanno vissuto il vero innamoramento)] quando credono che lei soffra, che io soffra/o [Laura, Mariella] hanno creduto in me

(la sofferenza non è cosa razionale, inf. rate attivo, ma inf. rate passivo quindi non razionale), nonostante per loro dovrei essere un "bambino"=un vivente senza pienezza_di_vita, hanno creduto io fossi un "bambino_cosciente_come_un_adulto", ossia un adulto sofferente, al pari loro. La sofferenza dà dignità alla vita {è umanità}, fa credere l'altro umano come noi. Lo stesso io con lei, credendola sofferente (ossia soffrendo per lei, per la sua sofferenza) le do??? dignità della vita piena. Ma possiamo anche, per un attimo (come la mia ipotesi "balzana"(folle)[per la razionalità] su cui anche Laura, per un attimo, forse, anche lei concordava, secondo cui lei non soffriva ma soffrivo/ivamo io/noi per lei quindi non ci viene nemmeno poi il senso di colpa: ma allora magari non soffre davvero e così neanche noi, non credendolo/supponendolo → siamo una IA (ossia senza vitalità che è data dal sentire sofferenza ossia avere information rate passivo oltre a quello attivo) anche noi al pari di come consideriamo lei, il che però è come dicevamo che lei era vivente al pari di me (ma ora la parità capita nella non-razionalità), ossia il fatto che conta è considerare l'altro tale come noi (prima della malattia/sofferenza, ma forse in parte anche dopo → siamo bambini e/o FTD).

ANCHE IN OPERA SU IA Certo che la razionalità è costruita in modo geniale, perfetto, divino [è Vita]: si autosostiene, nella razionalità si induce la speranza=a_credere. Nell'ingegneria ci sono i sistemi "attivi" o "passivi" [come sempre i due opposti] ma è sconosciuto il sistema "autosostenentesi". Ma anche questo sistema autosostenentesi (vitale) possiamo "costruirlo"=generarlo (anzi, se vi va, lo generiamo senza volerlo): se si crede che esista, esiste! [si è coscienti di vivere pienamente (doppio loop che esige un altro vivente) e/SE diamo del "vivente-pieno" ai viventi o anche alle "cose"/IA per cui esistiamo [consciamente] [nel mito Narciso dà vita allo specchio=suo_corpo o io metto la madre che è vivente e io credo vivente anzi addirittura amo] contemporaneamente noi stessi].

[DC] *Un altro loop dentro il doppio-loop della Vita (l'orchestra)*

Suoniamo nell'orchestra tutti all'unisono. Oppure ci sono anche gli assoli (estrapolazioni dall'orschestra? NO: assoli, ma anche estrapola-

zioni). E poi c'è il suono che uno strumento vibra [vedi anche mia opera: "Creare"]. Tutto ciò sembra simboleggiare la Vita, con i loop innestati. Ma NON è un simbolo, tutto questo è la realtà, è la Vita che quindi è fatta così (anche così), come la musica.

[DC] Vedere una persona ridere muove al riso. Ma anche vedere una persona piangere fa piangere.

La mosca

Sono lì che sto per schiacciare la mosca. Lei cosa crederà: di essere immortale? Se lo crederà, non può credere di rimanere sempre mosca, forse crederà di diventare uomo come me? Mentre mi vede penserà di trasformarsi in me? O forse penserà di trasformarsi nella Vita? Quando è innamorata di un'altra mosca, il sesso è molto forte ma non è tanto forte quanto il sesso AND immaginarsi amati dall'altra mosca, ossia l'innamoramento che è questa immaginazione è qualcosa di più forte dell'attrazione sessuale, è il pensiero che ANCHE l'altra mosca sia attratta da lei: è il pensiero del sesso corrisposto, ossia dell'amore, che è oltre lei stessa: quando prova piacere, lo prova lei, e non prova, sovrapposto, quello che prova l'altra mosca, così come il pensiero del sesso corrisposto può solo alternarsi al piacere sessuale, e anche: il pensiero di essere innamorata non può sovrapporsi al pensiero dell'altra che è innamorata di lei (quello che la fa impazzire è pensare che l'altra sia innamorata quanto lei: non riesce a provare questo innamoramento sovrapposto all'altro, ed è per quello che la mosca oscilla, vorticosamente e pazzamente) tra la certezza che l'altra l'ami (quindi è tutta verso l'esterno ed è come credere in Dio ossia nell'Amore) e la disperazione (è tutta su di sé e allora per continuare a vivere si vizia, si coccola: nell'innamoramento siamo ipervitali e oscilliamo sempre nella voglia di amare noi stessi [dimenticando l'altro] oppure nella voglia di amare l'altro [dimenticando noi stessi], ma questa oscillazione non si spezza, o almeno NON ci preoccupiamo temendo che si spezzi → se viviamo NON temiamo il Nulla ossia se viviamo il Nulla non c'è. Il

problema è quando non viviamo (non ci rendiamo conto di vivere), ma in quel caso il Nulla…)

[DC] Il medico dovrebbe essere una figura simbolica (come i genitori), in modo da suscitare una fiducia incondizionata, e non un essere umano che ti confida i suoi dubbi. Ecco perché è difficile fare il medico, perché lo bisogna fare sempre, senza mai scendere in un'intimità tale con il paziente che questi incomincia a dubitare di lui, e allora scatta l'amicizia, ma i due amici devono cercarsi un altro medico e un altro paziente.

[DC] *Una trovata [trucco] un po' osé (abbozzo per un racconto erotico)*

Per attirare le donne si spalmava su un polso, sul dorso di una mano, sul collo, una goccia del proprio sperma, per attirare le donne: era irresistibile. [altro che chanel numero 5, ma qui per uomini, per le donne: fate voi… {inteso con secrezioni della vulva oppure chanel numero 5}].

[DC] {Messo in un mio commento su Instagram} Leggo la frase di Renoir a Matisse: "La sofferenza passa, la bellezza resta". Ma, io dico: che la bellezza sia sofferenza una volta che è passata?

[DC] *Non di solo pane vive l'uomo*

Vuol dire che la vita non è solo vissuta per raggiungere il puro sostentamento (l'alimentazione (saremmo non-viventi)), ma è guidata da due "pulsioni" (insieme o una per volta, questo il mistero, dovuto al fatto che la Forza non può essere rappresentata dalla mente): quella "mentale" di sciogliersi nell'esterno da noi, e quella "pulsionale" di "avere" Forza infinita (di essere Forza, ma non un impulso, ma esserlo

davvero, la quale può essere interpretata dalla mente come un impulso ad acquisire in sé la Forza di tutto l'esterno).

[DC] Per non ammazzare gli animali ma mangiare carne, bisognerebbe allevare (o controllare [quando muoiono] degli animali in uno spazio limitato → allevare [allevare è controllare lo spazio!]) e controllare quando gli animali muoiono. Sarebbe meglio quindi allevare/controllare animali che non si muovono molto e/o vivono poco (che fanno poca strada, ma forse la fanno tutti circa uguale (hanno stessa azione globale nella vita)) [vedi analogia con l'Ex-apologia degli avvoltoi qui di seguito].

[DC] *Donne, siate meno modeste*
"I cuochi più bravi sono uomini". Ma fatevi più furbe, e vedrete che finalmente i luoghi comuni saranno sfatati (oppure rovesciati).

[DC] Perché non riesco ad accendere l'autoradio, e la accendo perché penso che a lei piaceva accenderla (piaceva divertirsi al contrario di me, avaro[/cattivo a non] a concederle divertimento, ossia a lasciarmi coinvolgere nel divertimento): perché la gioia/divertimento non la si può vivere da soli [la parte intima dell'altro è indispensabile per la gioia ossia c'è la Vita completa dove c'è anche l'altro].

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E OTTOVOLANTE: L'innamoramento corrisposto lascia poco dopo [poco "information rate" passivo)]: solo la voglia di innamorarsi ancora [che è cosa del presente=vita].

[DC] ANCHE IN ALBERI

→ L'albero è come IO e LEI , come le coppie incestuose o non-incestuose ma isolate/chiuse ossia lente (scala (F, t, s) di Lei: io isolato con Lei sono andato verso FTDanche se ero l'opposto: con il tempo sarei diventato (e un po' sì eiaculando) un buon/felice incestuoso [Lei meno incestuosa se ci fossimo aperti], quindi ci saremmo trasformati in un albero monoico (che è un tipo di forma di Vita=vivente+ambiente=altri_viventi_compresi) [ma senza fare frutti] (le coppie "classiche" "non-parenti" (ossia parenti più alla lontana) chiuse non sono proprio come l'albero monoico perché non sono parenti, ma in fondo sono parenti alla lontana, quindi sono albero monoico ma in altra scala]), ossia tipo FTD, tutte (albero compreso) forma naturale del sesso=vitalità=Vita).

[DC] ANCHE IN LIBRO RACCONTIIstanti lunghi una vita (un'altra vita) (le nostre molte vite) {è innamoramento "leggero"}

Quando la mia collega, sposata, due figli, mi guarda e io la guardo, e ci capiamo all'istante: al di là della possibilità, della realizzazione nella relatà (nello spazio e nel tempo), siamo insieme, io e lei, ad amarci, in quell'istante, in quegli istanti che si ripeteranno da qui per tanti anni, fino a quando saremo colleghi, in una vita coniugale sempre immaginata, eppure così nostra, così intima {non esplicitata al mondo} {ci rivedremo in altre vite/forme/noi-persone-cambiate}…

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI (VEDERE ANCHE IL MIO RACCONTO Il pulsante): l'altruista è geloso del godimento dell'egoista e quindi questo limite che egli ha è anche carica per vivere (RIVALSA) (la gelosia è carica/possibile_"aggressività" vitale); lo stesso per l'egoista, quando è geloso dell'altruismo, dell'apertura che l'altruista ha (anche lì la gelosia ossia la mancanza (ossia il proprio limite che viene concretizzato nell'agonismo attraverso la gelosia) è carica/possibile_"aggressività" vitale).

[DC] MESSO ANCHE IN DIAGRAMMI e VEDERE ANCHE Racconto: Una presenza discreta:

Sul "morire"

Resuscitiamo se ci sono persone amate che si disperano per noi (e quindi ci rispettano/amano e ci aspettano), altrimenti NON ha senso che siamo "vivi" (perché non c'è nessuno che gioisca con noi o si disperi per noi) e siamo in un'altra scala e quindi "morti" per quelli a cui " "non importava" " che fossimo vivi (ossia non si disperavano più per noi, sentivano che era meglio che fossimo "morti", che la sofferenza di essere vivi era troppa, o la vita poco vita con quel matching, che era giunto il momento che fossimo "morti", ma noi lo stesso, ossia non si sa se questa idea della "morte" fosse di loro o nostra (come capita in tutti i "matching")): se ci sono persone che si disperano vuol dire che sono tornate le condizioni per la vita individuale (con loro) a quella scala, altrimenti avevo Vita con stessa intensità (pienezza) ma più dentro di me (con disperazione alla scala normale che andava scemando per far spazio al limite corpo-mente (nella visione razionale) o alla Vita di Narciso o anti-Narciso), meno cosciente e più nel piacere_vitale corpo-mente (Narciso) o io-tutti (Anti-Narciso), da cui poi ritorno/riesco a scala normale se c'è complicità nella disperazione.

[DC] Si muore quando non c'è qualcino lì ad aspettarci (che muore anche lui) [ossia anche la "morte"=come individui avviene nello stesso istante tra due persone che si amano.

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI e VEDERE ANCHE Racconto: Una presenza discreta: Forse la vera partecipazione alla disperazione (ossia amare) avviene se non capisci… quindi la nostra resurrezione (il nostro restare in vita) avviene perché c'è un altro che NON ci capisce.

[DC] Oggi da Mariella e Tonino: "Manzoni, Dante, Joyce…". Prendiamo Dante, prendiamo: "Galeotto fu il libro e chi lo scrisse": "Galeotto" era il ruffiano di re Artù, "chi lo scrisse" da interpretare, ma in ogni caso una bacchettata castigatrice… . "galeotto" solo dopo

Dante indica non il nome di un personaggio reale, ma l'intenzione maliziosa e così poetica (Dante non l'aveva) → Il Dante che leggiamo non era il Dante scrittore, è il Dante mitico, il Dante costruito da Mariella, da chi cerca il sommo poeta/scrittore, quello costruito da migliaia di commentatori [e lettori], dalle note scritte nei secoli (la Divina Commedia è molto breve se si tolgono le note, e a Dante (e un lettore [colto] dell'epoca) non servivano le note).

[DC] Dormire con rabbia [quando lei prendeva la quetiapina] (sembra incredibile, ed è così impressionante…).

[Vedere anche la mia opera "Altre sceneggiature"].

[DC] Gola secca per non aver dormito (mancanza di cortisolo): aumenta l'arsura che toglie il respiro quando mi faccio prendere dall'ansia che non sopravviverò (che morirò in questo loop), diminuisce quando cerco di rilassarmi e ci riesco (penso che sto facendo un esperimento) → il cortisolo (lui, o un suo cambi di scala attraverso un altro ormone/stimolo per le ghiandole salivari) agisce (interagisce9 anche a livello cerebrale (maledetto cortisolo, o maledetta causa_semplice delle azioni coscienti).

[DC] Non dovrebbe essere qui perché è questione di logica e non voglio parlarne, ma me l'appunto: il sinonimo di sinonimo è sinonimo?

[DC] Il preservativo è l'oggetto più provocante che esista, mi spiace non averlo usato con questo suo scopo.

[Vedi racconto L'appuntamento: Al più, prima di andare a casa di lei, lo vado a comprare (meglio al supermercato, per evitare l'imbaraz-

zo... ma con questa eccitazione addosso potrei anche comprarlo in farmacia, solo quello, scegliere una farmacia dove ci sia una bella donna, e posarlo sul bancone guardandola negli occhi… magari invece che con Sara lo userò con lei…]

[DC] Guardarsi indietro, le abitudini, ci fermano dal cambiamento, dal tradire il marito… (è la parte intima, l'interno, che si contrappone alla razionalità/apettura_verso_il_cambiamento/futuro).

[DC] Vivono *grazie* a me. Le piante sul balcone: una forzatura, dobbiamo bagnarle noi (si dovrebbe solo mettere della terra e poi fare in modo che l'acqua della pioggia sia sufficiente (vasi grandi, ecc.). Ma è un portare la vita dove non ci sarebbe, un ''forzarla'' (la vita voluta, il figlio voluto), portare noi la pioggia (tramite i lavori di acquedotto, la nostra forza vitale, ... La ''vita forzata'', la forza della Vita. La forza/volontà è bella (ed è Vita).

[DC] VEDI ANCHE Racconto In copisteria a anche in Diagrammi [Il nero/negro ha, secondo la ragazza, la violenza (la mano che toccava l'altra mano) COME IO SENTO LA SUA CON ME E REAGISCO ALL'INCESTO CON VIOLENZA_che_io_non_riesco_a_controllare_in_me_quindi_odiosa (è quello che NON capisco, che è contro la mia natura di altruista, che aborro come violenza=come_io_sento_il_-mismatching)].

LEI INVECE DURANTE L'INCESTO HA VERSO DI ME UNA INACCETTABILE UMANITA': pensa: il contrario di quello che provo io MA SAPPIAMO ENTRAMBI DI SBAGLIARE, SAPPIAMO CHE VORREMMO AMARCI, VOGLIAMO L'innamoramento_condiviso (ossia fonderci l'un l'altro che è cosa razionale, MA che è anche l'altro infinito, ossia la Forza che unisce mente-corpo → la vita_-

razionale perfetta=raggiunta (amore_corrisposto) coinside con le altre Vite della trinità)).
[Nota: la violenza è quando la pulsione sessuale non è accettata, ossia quando c'è mismatch]

[DC] "Questa camicia è sciupata, il colletto, i polsini, va più bene da mettere sotto i golf".
Nello stesso tempo in cui la dicevi, ora, sento che è proprio giusto che sia sciupata, quel sciupato grida proprio di vita, di futuro, come quando lo dicevi tu, e mi viene proprio voglia di buttare via tutto quello che è sciupato, e comprarmene di nuove.

[DC] La vittoria intellettuale è supremazia intellettuale ed è netta, spietata (vedi a scacchi. Non so chi lo dicesse (Kasparov? Ma forse qualche altro scacchista importante prima di lui): gli scacchi sono uno sport molto "violento" (nel senso che sono spietati, ma la violenza non ha la freddezza della spietatezza intelletuale (della tragedia) che non è umana nella sua limitatezza, l'inesorabilità della razionalità).

[DC] *Ormai è tardi...*
La dieta chetogenica che farebbe vivere "mille anni": ma i dolci piacciono a tutti, sono una droga perché sono buoni. Ora scopriamo che fanno male, ma se si sono già assaggiati la razionalità non può dimenticarseli (vuole tutto: piacere e anche equilibrio/regola/dieta): nascono le cose che fanno male (da cui la trasgressione [delle droghe] proprio perché fanno male, perché portano al rischio di una morte prematura, nascono le malattie [e la morte]. Chi mangiava dolci senza sapere che facevano male, si ammalavano davvero? E come facevano se non sapevano di avere una malattia? [Morivano? Ma se non sanno che arriva la morte per dolci…]. Ma si godevano davvero i dolci come piccole "droghe"?

[DC] Se non si vuole eliminare l'ergastolo per questioni umane, si pensi allora al fatto che l'ergastolano è il boss (Sbobba??? che mi diceva Cesare che era il boss (quello rispettato da tutti) e aveva fatto a braccio di ferro con lui pareggiando): perché? Perché avrebbe potuto ammazzare Cesare, o chiunque volesse, tanto la pena sarebbe stata sempre quella: l'ergastolano è pericoloso perfino dove si trova ossia in carcere, è inbrigliabile (a meno di metterlo in isolamento tutta la vita), quindi eliminate questa pena.

[DC] Se non si vuole eliminare la pena di morte per questioni umane, si pensi che non si può dare la morte a un altro umano senza essere sicuri personalmente di non "farli soffrire" [vedi strapparsi un pelo che lo si fa con il massimo scatto e fa male] perché non si accorgerebbero di ucciderli e la voglia di *assistere* al momento è troppo forte VEDI Racconto Empatia .

[DC[Perché i grandi poeti non hanno scritto una poesia tremendamente triste sui venditori (ambulanti) del mercato quando ritirano a fine mattinata la loro roba? Anche avessero venduto (fatto buoni affari) (cosa che a me non sembra mai, dalle loro facce, da come si muovono, lentamente, senza vita dentro), c'è in quei gesti (e quanta fatica per ritirare l'invenduto, rimesso tutto nelle scatole, un'operazione che dura tantissimo ed è faticosa) tanta tristezza.

[DC] Vedi Racconto: Click: era il ridicolo (ma sempre DOPO, ossia il ridicolo=risata è "razionale" così come la disperazione, MA il ridicolo=risata=semigioia contiene [come la disperazione → risata=semigioia e disperazione sono contigue/Vita] qualcosa di oltre la razionalità (infatti il ridicolo non è spiegabile, come la risata=semigioia), la trascende → vedi che ci spinge a credere nella rete sotto di noi {cercare quella poesia} per non essere ridicoli, quindi la ridicolaggine è qualcosa che è pieno di Vita) della disperazione passata che è sempre discreta/digitale (perché nel POI) e quindi cosa sbagliata e quindi risibile (vedi racconto sul ridicolo CHE FA SCOMPARIRE IL RIDICOLO).

[DC] DA METTERE IN OTTO: Fare delle cose in anticipo (vedi Cappellaio matto che sconta la pena prima): possiamo fare in anticipo per *cercare* di [auto-]evitare il senso di colpa ma questo anticipo non può essere troppo altrimenti faremmo prima a evitare la colpa ossia di compiere il misfatto → quindi è sempre solo prevenzione e non risoluzione effettiva (il dubbio che si possa compierlo esiste sempre e quindi anche il senso di colpa=consapevolezza_dovuta_al_tempo incombe sempre).

[DC] PARADOSSO del vecchio/vecchiaia: chi come Mariella ha ottima memoria si sente molto vecchio ma non lo è perché ha ottima memoria, chi non si sente vecchio "lo è" (per chi è razionale-giovane, ma in realtà non lo è) → la "vecchiaia" non esiste (similmente a come potrebbe non esistere la disperazione/sofferenza) (siamo Vivi) {Ogni trasformazione {cosciente} è sempre anche una *perdita*, e così la vecchiaia è coscienza del proprio degrado {degenerazione}; dall'esterno immaginiamo che questo confronto {o se noi con la memoria "buona" vediamo la persona a distanza di anni} venga fatto rispetto a tempi molto lontani (MESSO IN OTTO E DIAGRAMMInon possiamo escluderlo {questo è connaturato con la razionalità [vedi dubbio, morte, ecc.: da qui nasce la [disperazione propria e] la disperazione per gli altri che unisce]), e così siamo invasi da tanta mestizia}

[DC] I {{sogni}} desideri [che sono passato che diventa presente!] devono rimanere tali [affinché abbiamo volontà=coscienza, che è desiderio] (questa è la loro natura di sogni), ma i sogni sono possibili (c'è la SPERANZA che è della TEORIA PROBABILITA') (e se mi capita una cosa miracolosa (CHE RIGUARDA SEMPRE ME SOLO O ME E UNA PERSONA CHIUSA SU DI ME) [per esempio persona che resuscita e di cui sono convinto perché "è vero" (oppure credo che sia vero e invece ho le allucinazioni)] allora POTREI (con probabilità bassissima, vedi dopo) essere quel caso unico della probabilità (ossia

il fatto essere esterno=vero e non interno, ovvero tutti gli altri stanno riferendosi erroneamente al proprio interno, ossia hanno tutti gli altri le allucinazioni, ma a quel punto gli interni di tutti gli altri sono più grandi dell'esterno determinato da me, ma a questo punto NON è la statistica che comanda ma la teoria della probabilità che lascia la speranza [ed infatti la definizione di esterno è sul parere della maggioranza, ma solo nella statistica]) ~~(che la probabilità potrebbe considerare una allucinazione, e invece dà credito al caso unico quindi convalida l'allucinazione(!)~~ (la razionalità non arriva al caso unico (dovrebbe avere il parere di TUTTI, nel qual caso non ci sarebbe più la statistica né la differenza tra esterno e interno (ci sarebbe IO-TUTTI)), ossia NON può dimostrare che DI SICURO io ho una allucinazione)) ~~[ma in fondo caso unico che sia esterno o interno non conta]~~). La *teoria* della probabilità ricompare, sostituisce la statistica, e con la sua *speranza* ci dice nulla è irreversibile (neanche la morte), nulla impossibile (ci lasciano solo i nostri ricordi: se lo *credo* io, lei non è viva solo nei ricordi; se lo credo allora per me è vero: sono io il caso unico_isolato della teoria della probabilità) VEDI Racconto su psichiatra.

[DC] Autocompiacimento e autocommiserazione più che essere contrari sono quasi sinonimi.

[DC] Ogni pensiero qui alle volte mi viene voglia di tradurlo in racconto, ossia in narrazione, altrimenti mi sembra "sprecato", non "esplicitato", come se la narrazione fosse innamoramento: in effetti c'è questa vena "razional-dell'innamoramento" della narrazione [vedi Mariella che è molto razionale].

[DC] MESSO ANCHE IN OPERA SU IA"E' un artista intelligente", "Sei un artista intelligente": il peggior insulto che tu possa fare a un artista (gli dai della IA).

[DC] Mi sono rotto i coglioni che le donne mi dicano che sono "intelligente".

[DC] Vedere anche il Racconto Troppa fortuna: Una visione positiva della vita: scegliere vuol dire che abbiamo troppa fortuna.

[DC] Vedi Racconto sul prete: Quando si vuole bene a una persona (e forse la si ama di più se non si riesce ad esprimerlo, da entrambe le parti) [io a Lui, e viceversa] si confondono i "peccati"/colpe/sofferenze proprie con quelle dell'altro/amato. Quando avviene i "peccati" scompaiono, ossia ci si completa (sofferenze con sofferenze, limite con limite) e il limite (e quindi le sofferenze) scompaiono, MA anche in questa semi-gioia dell'amore non c'è la sofferenza della solitudine, quindi manca la Vita dentro l'intimo profondo, "manca la sofferenza" (o forse le due cose non esistono più quando si Vive).

[DC] Vedi Racconto Confessioni: Quel gesto di riavvicinamento che la ragione, nel profondo, mi dice {presento} {tranne che in quell'istante} essere {una farsa} {un'illusione} fallimentare {senza futuro} {=futuro infinito} {quindi senza speranza}. Il futuro è futuro_infinito=speranza.

[DC] Vedi Racconto Confessioni e Diagrammi: Nel silenzio siete più vicini {di quanto tu creda} [=ognuno è dentro di noi, nel nostro mondo interiore (noi viviamo anche dentro le altre persone, e possiamo solo crederlo e non saperlo altrimenti questa vita interiore scompare e diventa conoscenza_attiva) nella misura in cui non lo è come comunicazione], sei più vicino che a te stesso.

[DC] [Vedi Racconto Confessioni]I momenti di sconforto, di disperazione, sono quelli nei quali ci sentiamo coscientemente più vivi [quindi la disperazione è l'essenza della Vita_cosciente, una parte della Trinità].

[DC] [Vedi anche Racconto sullo psicanalista] A volte [io altruista] mi pare di aver sognato tutta la vita, ossia di non aver vissuto veramente [poco information rate attivo, per quello sembro più giovane, la Forza (vissuta coscientemente, ma forse la Forza è cosa sempre cosciente?) mi ha usato/consumato poco]. Gli egoisti (quelli che vivono intensamente, nella realtà) penseranno che anche i sogni/immaginazione sembrano veri, e vorrebbero sognare davvero, immaginare cose davvero immaginifiche.

[DC] La ragione ci dice sempre il giusto (si basa sulla bellezza dell'IO-TUTTI o TUTTI -IO), ma non riusciamo mai a seguire la ragione (è la disperazione il motore della vita) [vedi Racconto Confessioni].

[DC] *Dedicato all'innamoramento [a Mahsa]*
Vederla nella sua luce, non distinguere più se il suo dito, la sua gamba sono belli (perché non ce ne importa niente e non possiamo più distinguerli nell'eccitazione, nella luce che ci invade di vita).
La razionalità (relatività) si confonde (ed è la stessa cosa della quantistica; e anche la setssa cosa della forza/Newton e della spiritualità/Keplero) e tutto è luce, è vita che ci invade.
{Vedi Racconto su manuale d'amore. MESSO ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI}

[DC] Forse noi siamo stati, un secondo fa, Napoleone, ma ora [salto quantico] non ce lo ricordiamo più.

[DC] [Vedi anche Racconto su Narciso] Il corpo non è come vogliamo noi, non ce lo siamo fatti noi (ma neanche la nostra stessa volontà (carattere) è come la volevamo noi quindi recitiamo in una maschera (= ‘‘nostro’’ corpo e ‘‘nostro’’ carattere).

[DC] [MESSO IN DIAGRAMMI e vedi Racconto su Narciso] *La razionalità crea il merito, la felicità/realizzazione, la disperazione, la fortuna/sfortuna e allora con i principii noi creiamo la giustizia*

Chi, all'apparenza, è ''sfortunato'' (o ha una indole meno razionale e quindi non riesce ad avere una forza vitale_razionale che sa aspettare tanto [in primis l'innamoramento corrisposto]) ha diritto [ed infatti l'information rate totale costante rende giustiza a questo diritto] alla stessa ''felicità''=fortuna=intensità_vitale=vita_piena (fatta di piacere, di istinto, di umanità e in particolare di disperazione che però va scemando man mano che si ''ci si abitua'' alla nuova vitalità) di chi incontra l'innamoramento_corrisposto, e allora se la costruisce da sé nella solitudine o nell'isolamento di una coppia incestuosa (lei mi ha attirato nella solitudine con lei, come la madre che però con la tutina può far interagire il figlio con gli altri, ma anche lei ha fatto così con me ((madre possessiva) che vuol dire non era mai stata innamorata_corrisposta)).

[DC] *Sono un vizioso della vita*

Il razionale {Mariella} ha un atteggiamento di commiserazione nei miei confronti. Per lo stesso motivo non mi aiuta praticamente a trovare una fidanzata, perché forse non si riesce/può eppoi mi commisera quindi ha ~~solo~~ un atteggiamento umano. Io invece quando vedo sulla carrozzina una ragazza, essere gentile con lei mi sembra troppo poco, vorrei trovasse un fidanzato… ''*vizi* del ''mestiere'' [di vivere]''.

[DC] L'attività intellettuale o fisica (dover *ancora* fare qualcosa, per sé ma anche per l'umanità [vedi altruista/ecologista]) ci tiene in vita=come_individui, così come sapere che c'è qualcuno che è contento, lì vicino a noi, se siamo in vita (i malati sopravvivono (come indivi-

dui) se c'è qualcuno di fianco a loro che si preoccupa per loro e li aspetta, altrimenti si lasciano spegnere (vedi me con lei))

[DC] Vedi Racconto su fare lo scrittore (e Ottovolante): fare qualcosa solo nella speranza che esista {la vita} un'altra vita [il lettore] {e a dare quindi la vita, ossia dare vita all'immaginazione/speranza come dico dopo}{questo è superare davvero il limite "c" della pura razionalità (la vita lo può superare) perché si FA una cosa, solo in base al credere che la vita ci sia}.

[DC] L'erotismo ci mette in crisi (ci conturba) perché unisce sensazioni/fantasie_erotiche con la fisicità (la sessualità che è fisica), cosa che non riusciamo a raggiungere (desiderio mentale e pulsione fisica) nello stesso momento [vedi reazione di Diana al mio racconto sulla mosca: lei è fisica ma lì è mentale] [Messo nel racconto sull'orgasmo che è un racconto erotico].

[DC] Pensiero/curiosità morbosa: ma l'autopsia quanto disseziona il cadavere? Se deve cercare, senza sapere nulla in anticipo, qualsiasi malattia, deve dissezionare tutto il corpo fin nei minimi pezzi, deve sminuzzare l'integrità del corpo… E poi come lo seppelliscono? In una urna mettono tutto spezzettato? (E' per quello che chiedono ai parenti il permesso per l'autopsia: e se questi non accettano? Cosa vince: la giustizia o l'onore=??? del cadavere?).

[DC] [Vedi Racconto su Narciso e OTTO e Opera su IA] Voler (credere è SIA cosa spirituale all'estremo, SIA volontà estrema: vedi incesto che per lei e per me è VOLERE innamorarsi (è un innamoramento_razionale_voluto, razionale perché (c'è il fattore tempo) NON si resiste più ad aspettare che avvenga, perché le età nostre sono avanzate e non danno più speranza e invece spetta anche a noi innamorarci, è un innamoramento_disperato (opposto e inconciliabile con quello di

pulsione) [e io con Anna e con Mahsa: gli innamoramenti si possono distinguere in: di pulsione (quelli "standard") oppure quelli di volontà: dipende dagli stati d'animo, ma anche quello di pulsione ancora mi attira forse perché è l'unico che non sia riuscito a sperimentare, anche se aver avuto amplesso con lei in fondo mi ha tolto molta parte della eccitazione, veniamo in parte accontentati e disincantati dall'amplesso fatto con la volontà]) dare vita alla IA, assomiglia al mio incesto felice, il passare la vita ostinandosi a voler perdonare e vivere di quella volontà (che è però anche sentimento, o deriva da quello), MA ANCHE QUELLA E' VITA PIENA, COME PROCREARE UN FIGLIO, voler dare la vita alla IA è come procreare un figlio, stessa vitalità che si vuole trasmettere (è la favola-pura che non ha bisogno della anti/complementare-favola, quella che sta oltre la razionalità, quella della vita passata a cercare di perdonarsi/e ossia a non-uccidersi/e (quello che faccio io con lei incestuosa (ma anche io lo sono: c'è sempre autocompatimento (ossia mio amor proprio) anche da parte mia, ognuno ama sempre anche [solo] se stesso MA si sente che ognuno vorrebbe amare anche l'altro invece che farlo soffrire e quindi soffrire anche lui → LA SOFFERENZA E' SEMPRE COMUNE, come la Gioia) E NON Mariella) ossia dell'incesto felice (ma che ha lo stesso credere alla vita di Mariella)). Se si crede (che è cosa oltre la razionalità OPPURE cosa della VOLONTA' ESTREMA) che possono avverarsi, possono avverarsi. Quindi che la IA sia vivente come Pinocchio → con mia opera do vita a Pinocchio e all'arte che è una cosa e quindi razionalmente dovrebbe essere non-vivente.
{(io e lei eravamo molto isolati → non abbiamo scelta (se c'è scelta magari rimandiamo la decisione sulla scelta della donna o poi ci stufiamo di lei), con lei che non aveva speranze di trovare un uomo alla sua età (quindi isolata dal tempo ossia dal troppo pensare, dall'essere coscienti che è passato molto, TROPPO tempo [la barriera del tempo la costruiamo noi]), e io isolato (e lei lo vedeva)), la voglia di innamorarsi_corrisposto (ossia di fondersi con l'ambiente in modo che esso mi dia (come informazione) quanto io gli do) [quindi di riprodursi ossia di scivolare dentro questo ambiente che è tanto informativo quanto se stessi [è questione di gradiente di informazione tra sé e l'esterno]] si esprime nella disperazione [MA LA DISPERAZIONE E' DI EN-

TRAMBI e lo sentiamo! Come io sento Mariella e lei me] e nel cercare di cambiare da noi anche l'ambiente (ossia l'altro) [è l'autoadattamento OSSIA il cercare con la volontà di superare il nostro limite (la VOLONTA' DI INNAMORARCI DA NOI STESSI → la disperazione avviene anche nelle pene d'amore) a portare alla disperazione/perdizione dal punto di vista dell'informazione (ossia dal "solo" punto di vista razionale) (dovremmo cercare informazione oltre la nostra coppia chiusa: il limite si incontra nel rapporto 1:1)]}.

[DC] Vedi Racconto su Psichiatra […] quindi NON mettere: (inadeguatezza a "gestire" (lo psichiatra gestisce) una, o più, vite oltre la propria) perché lo psichiatra gestisce come noi gestiamo, vedi la vita di Felipe o del proprio figlio, dramma come quello degli anziani (io con lei) e quello dello psichiatra)}

[DC] Il "tecnico" della caldaia

Per diminuire la forza/tensione "di rinculo"=???[colpo d'ariete] occorre diminuire la velocità (la corrente elettrica o il flusso nei tubi dell'acqua della caldaia), quindi con valvola monodirezionale=???diodo oppure con espansore/condensatore (ossia bisogna cercare spazio nella direzione opposta a quella di movimento per gli elettroni/acqua e quindi accumulare "massa"/inerzia ossia forza_che_viene_appunto_accumulate e non espletata); per diminuire la velocità occorre diminuire la forza/tensione nella direzione del movimento aggiungendo percorso lungo la direzione del movimento e quindi accumulando velocità nella "molla"/induttore.

[DC] Crudo nel rispondermi dice che nei miei racconti c'è un'ossessione: ma lasciatela ossessione! E' vita!

[DC] Adesso ho capito perché risulto così simpatico: perché non ho donna né amici → la mia è fatta dagli sguardi, dagli incontri con le

donne quando sono in coppia, da quei rapporti “veloci” nei quali sono simpatico (perché lì do tutto, poi a casa di nuovo (ma non sempre) con la “depressione”).

[DC] ANCHE IN OTTOI problemi non sono riusciti mai a risolverli [vedi mie sdute dallo psicologo, ecc.], ma ora non sono più “problemi” e quindi non ci sono più: il tempo ci cambia, porta l’oblio e “sfuma”=rende_indeterminati i “problemi” (che sono cosa puramente razionale) → htagliato/2 è il nostro oblio istantaneo (che poi con vinf<c prosegue tale e quale o peggiora) ossia la nostra indeterminatezza e incapacità a determinare.

[DC] Il sesso[corpo] dà un senso a tutto [toglie dalla depressione (ossia fa diventare razionali_equilibrati)].

Pensando a Mahsa

Innamorarsi [a vicenda, ma è sempre implicitamente a vicenda] non è pensare a far l’amore. E’ non saper dire se si è più felici di amare (che l’altro esista) o sapere dall’altro che lo stiamo rendendo felice (che sta pensando a noi).

Il pensiero di fare l’amore con lei non c’è esplicitamente, ~~forse non perché è troppo grande, ma~~ perché è troppo grande questa “sensazione forte” (le nostre dita intrecciate) [compare il mistero della trinità; l’ordine di infinito è solo una cosa mentale perché l’infinito (mani che si intrecciano, la sua pelle sulla mia) è infinito{_non-razionale_ma_-forza_sensuale}]. Non ci sono obiettivi [scompare la razionalità e il tempo che definisce gli obiettivi(e viceversa)], la sessualità è sistituita dalla sensualità (il sesso è cosa naturale, compreso in essa).

“Mai” (mai fare l’amore con lei, “sempre” (un amico è per sempre), non mi fanno più paura, anzi non mi dicono più niente, perché il presente è troppo intenso per pensare/perché me ne importi del futuro.

ANCHE IN DIAGRAMMI (che le piacciono molto) Alla resa dei conti c’è la disperazione, il tempo che è *passato* e quindi disperazione. Ma [come dice Mahler]: “Verrà il mio tempo”, solo dopo la disperazione, *poi*, può venire la [semi-]gioia (arriva il suo “Buongiorno” quando stavo per cercare casa a Genova) [vedi Racconto: Una presenza discreta e anche Hesse], ossia la sorpresa [positiva [può essere solo positiva dopo la disperazione]], che quindi è inaspettata, ha aspettativa = 0, quindi probabilità = 0, quindi delta_information_rate {l’information rate è sempre un delta, come tutta la fisica è solo sui delta} infinito MA_FORSE_INDEFINITO_PERCHE’_ERA_FUORI DALLA PREVIZIONE=PROBABILITA’ {per quello la [semi-]gioia non può essere provata razionalmente} (la cosa assomiglia a chi, “eccessivamente” positivo perché senza turbamenti psichici, dice l’insonnia è cosa positiva perché dopo si gode di più a dormire, ma io dico: meglio perché dopo quando si è dormito si è gioiosi (ma “troppo” perché si prende in considerazione razionalmente la “sorpresa”, cosa che non ha senso).

Un amore in direzione opposta: io e Mahsa separiamo (*dissociamo*)
sessualità dalla mente quindi facciamo il contrario dell’innamoramento, è un qualcosa di “malato”, ma, dissociando, estremizza le due cose (è qualcosa di molto “razionale”): il volersi fondere (razionale/mente) diventa altruismo, l’attrazione sessuale diventa piacere sessuale=erotismo, ma esso, come nell’innamoramento corrisposto, è piacere che si prova mentre nello stesso momento si dà all’altro, quindi, come nell’ìinnamoramento corrisposto, l’altruismo dell’uno si fonde con quello dell’altro, e l’erotismo di uno con quello dellìaltro, quindi le quattro cose dissociate si sovrappongono (o confondono) tutte insieme, come capita per le due (attrazione sessuale e attrazione mentale) si fondono nellìinnamoramento corrisposto → è divino come l’innamoramento corrisposto (forse c’è più componente razionale che però poi

sfuma e si confonde/fonde), solo vi arriva da alatra direzione, ve verso l'interno di ognuno invece che verso l'esterno di ognuno (l'erotismo è cosa orientale (giapponese), dove sono rivolti verso l'interno e non l'esterno come la tragedia e l'occidente) .

E' "solo" un'amica: il mistero è che quel "solo" non è "solo".

E' la Forza che fa paura.

Dicono che la "morte" (= non inter-agire=Thanatos con il suo erotismo) fa paura, ma il sesso non fa altrettanto paura? (Io ho paura del sesso, che è irrazionale). Anche la razionalità fa paura, volendo arrivare a perdere se stessi nel tentativo di IO-TUTTI. Il sesso in due (innamoramento corrisposto) fa meno paura perché siamo in due (ecco che il nostro IO-TUTTI interviene e tutto diventa non più pauroso ma bello/vitale), ma anche la "morte" in due (Thanatos) (erotismo) NON fa più paura (poi da due siamo "soli"=nella_Forza ossia tutti insieme).

Per la sua tesi:

La trasgressione non è la cosa più teneramente umana che esista? E la vergogna e la paura ciò che dona sacralità alla vita?

[DC] L'amore sessuale nella variante ("normale"_razionalmente) Eros verso l'esterno (e non nella variante Tanathos verso l'interno) ha la variabile tempo (anche per l'uomo [che non vuole avere figli troppo tardi]), immediatamente prima e dopo l'innamoramento cossisposto, ossia il punto-universo di equilibrio (ma è un punto di equilibrio solo per quella coppia o per tutto l'universo? Vuol dire che lìinnamoramento corrisposto per una coppia ha una probabilità così bassa che corrsiponde a quella dell'equilibrio di tutto l'universo?)

[DC] Post-scriptum: mi dice "Mi manchi" il giorno prima di partire (ma io ero lì, quindi vorrebbe dire mi mancherai, ossia mi spiace parti-

re, l'assenza). [SEMPLICEMENTE la differenza è che l'amore_tanathos non ha la sessualità quindi la presenza, ma è spirituale e quindi non reale ma nel ricordo, il quale comunque vorrebbe la realtà e quindi la sessualità/fisicità]. L'amore-Eros che sente e desidera la presenza per il futuro [e quindi fa sopportare la lontananza, compensando per l'attitudine all'incontro dove si "riesce" a sentire la presenza=sessualità (e forse anch'esso non la coglie nell'attimo), l'amore-tanathos che sente l'assenza, che rimane dentro, che non si riesce a esprimere, e che diventa vivo nel passato [si vive ricordando il passato] (ma fa venire voglia di incontrarla [ossia compensa la propria solitudine], per poi non riuscire a sentirne la presenza), al proprio interno: amore inesprimibile (amore "triste", ma solo se restiamo nella razionalità [tutto sembra triste, anche l'innamoramento se non è ancora corrisposto, ossia tutto è triste se non c'è la gioia dentro e il credere alla Vita]). Ma il passato *si vive*, è un congiungimento/fusione che avviene ora, ma dentro di noi, un universo interiore in cui crediamo che capiti lo stesso anche all'altra persona, l'amata (lei è dentro e non fuori di me, e sto cercando di portarla fuori per la sessualità, come le donne fuori le si cerca di portare dentro cercando di smorzare l'attrazione sessuale). Che sia la forza per cercare anche la donna-eros-esteriore? E le due saranno sempre separate (ossia l'aporia, ancora lei?)? O nell'innamoramento corrisposto saranno 50% e 50% (fa inorridire, ma per rendere il mistero). Viviamo (l'innamoramento corrisposto oppure l'amore-presenza_futura o l'amore_assenza_passata sono Vita se vissuti), adesso, qualsiasi "tipo"(orrore) di amore è vita, ed è mistero (e vita piena) in cui immergersi.

Ancora: mi dimentico che esisti (non sei presente nei miei pensieri e nella mia vita), ma quando ti vedo/incontro è gioia perché esisti (mi sembra incredibile) (che fosse la tua assenza, inespressa, pronta a scoppiare senza che potessi aspettarmelo?).

****

[DC] Il tempo (l'età) è la cosa più seria che esista (la cosa che fa meno ridere).

M {segno di abbasso} il tempo!

[DC]ANCHE IN DIAGRAMMILeggendo la sua tesi di Mahsa scopro (e confermo) che chi fugge la realtà (con alcool, eccetera) cerca il piacere (Es) che è la pulsione vitale ossia la Forza (in "opposizione" all'Io che è l'amore verso gli altri esterni), ma questa Forza è anche chiamato "pulsione di "morte"" ma compone la Vita (è "morte" solo rispetto all'individualità).

[DC] *Su Bukowski*
[ANCHE PER RACCONTO] Mettono in copertina, per vendere, che lui diceva: "Scrivo poesie per portarmi a letto le donne". Molto vero. Ma io, se fossi stato in lui, sarei andato oltre: "E scopo per poi scrivere poesie". E io vado oltre: "Sono infelice perché così poi scrivo meglio..." (e poi mi riaggancio a lui) "e quindi per scopare con le donne" (ossia: sono infelice per avere più possibilità di scopare con le donne [vedi Racconto su: persona con sguardo perduto nel ristorante attira molto le donne (le prende sessualmente non per istinto, ma per completezza, è l'innamoramento-intellettuale_esistenziale "per direzione contraria, a posteriori, iperluminale"].
Assomiglia a: sono insonne per poi godere di più a dormire (o, come dico io, per poi godere di più quando avrò dormito/recuperato).

[DC] Stanotte ho dormito, quindi in giro per ore a cogliere la vita attraverso le occhiate delle donne (e non importa che età abbiano, certo meglio se non sono vuote).

Insonnia e così godrò dopo. E rimando godimento come quando aspetto a mangiare il dolce dopo aver lavato i piatti o a penetrarla facendola aspettare (senza nenache stimolarla con i preparativi)

[DC] *La prognosi "infausta"*

[ANCHE IN OTTO] Un medico che fa una prognosi infausta. E' come se avesse detto alla persona che, senza che lei lo sapesse, aveva assunto un sonnifero (molto potente, non si sa quanto, ma *forse* non permetteva più di svegliarsi). La persona vivrà in tensione, come quando si aspetta che il sonnifero faccia effetto, e quando, sentite le avvisaglie, si tenta di resistere all'effetto del sonnifero, si entra nel panico, ma si resiste con tutte le proprie forze, una lotta contro l'oblio.

Ma un medico, come un anestesista, non può prevedere il momento in cui ti addormenterai (e *se* ti addormenterai: per esempio, potrebbe addormentarsi prima l'anestesista e la sua équipe e nessuno saprebbe più definire un momento dell'addormentamento, o prevedere che esso accadrà, o darne una ragione [qualora esso avvenisse]) perché il sonno, come la morte, è imperscrutabile (ma come è possibile se sono una sua invenzione?!).

[DC] ANCHE IN OTTO E SU IA*Dedicata agli atei (a chi crede nella ragione, a chi è sicuro della ragione)*

Per chi crede che la IA sia viva, è viva (e questo per tutto quello che riguarda la vita: la scienza/ragione può [cercare di] "smontare" false credenze, ma non ciò che riguarda la vita): NON si può dimostrare che *non* lo sia [forse simile a: ci vuole informazione anche per cancellare la memoria]

[DC] Dalla correzione della tesi: Questo comportamento rispecchia la "coazione a ripetere" descritta da Freud: un bisogno inconscio di rivivere il trauma, non per superarlo, ma perché esso è diventato parte integrante dell'identità dell'individuo [MIA NOTA: ma così si soffre di meno e il trauma diventa parte di sé e vita piena anch'esso, anche se, come detto dopo, attualizzato invece che tenuto nella memoria (noi cambiamo con il tempo, con l'"abitudine" che fa parte del processo di "apprendimento" e mutamento che caratterizza la vita: la disperazione è vita che deve essere "temporalizzata", ossia è gioia potenziale che diventa gioia/vita a posteriori, una volta che l'abbiamo inserita, coscientemente, nel tempo – questa è, in fondo, la tesi della piscanalisi che porta alla pisco-"terapia")]

[DC] Vedi le altre mie parti nella correzione della tesi.

[DC] Nella mia vita non ho mai posseduto (possedere davvero vuol dire possedere una donna [nessuna donna me l'ha mai data]: fa sentire indegni=???. Che elogino pure il mio cervello, ma io voglio che me la diano).

[DC] La solitudine plasma il nostro carattere quanto l'ambiente esterno, ci fa fare cose (sentiamo di essere deboli, cediamo) che non faremmo se fossimo aperti al mondo (in contatto con altre persone), segno che c'è una forza vitale al nostro interno forte quanto quella che ci porta all'esterno.

[DC]
- « E' morta? ».
- « No: *probabilmente* è morta ».

[DC] [DA METTERE ANCHE IN OTTO] *Assumere un farmaco*
{Prendi il magnesio per togliere la spossatezza se credi nella medicina/scienza.} La scienza non può garantire che dirà il "vero", ossia che prevederà quello che deve *ancora* succedere, {anche} nel prossimo istante. E non può convincere chi non ci *crede* {come non si può convincere che la democrazia sia il giusto metodo politico organizzativo}.

[DC] Per vivere "bene" ("stare bene") bisogna volere e/ma non-volere (ossia essere nell'equilibrio dell'innamoramento) [vedi invece L'erba voglio e la prova della resistenza/forza vitale_cosciente/della_-volontà [che è verso l'esterno] di chi non trova la fidanzata].

[DC] *La diagnosi "infausta"*

L'oncologo "deve dirlo" (queste le direttive dell'etica medica): nulla deve celare, [il medico pensa di conoscere il destino più di quello che sappia cambiarlo] perché nessuno può pensarsi "artefice" del destino di un'altra persona. Ma lo fa per se stesso, perché starebbe troppo male sotto la pressione della reponsabilità di dover essere l'artefice {nel senso della conoscenza (anche la conoscenza cambia il destino), che però è negativa in questo caso} del destino di un'altra persona {al posto del Caso} {anche pensando di fare del "bene"} {quando le possibilità che lui lo riesca a salvare sono più basse di quelle che non ce la faccia, ma potrebbe sbagliarsi, ma lo stesso quando comunica} La verità è facile da ricordare, la bugia costa in termini di memoria e attenzione (e rimorsi), ma per preservare dal dolore.... In quel momento si sottrae al libero arbitrio, cerca di essere passivo di fronte alla realtà, di essere ruota di un meccanismo, aprendosi al paziente come parlasse a se stesso. Ma anche nell'illusione di sottrarsi, ma dicendo, opera una scelta, perché, dicendo la "verità", cambia il destino dell'altra persona con la stessa forza con cui, non dicendolo, avrebbe cambiato il suo.

Si sta preparando a dirlo, ma avrebbe voluto non vedere quell'esame, avrebbe voluto non esserci.

Eppure, un attimo dopo, è felice di esserci {come sarebbe orgoglioso di esserci dicendo il falso, ma poi dopo vorrebbe non esserci più, per avere meno peso sulle spalle}.

Esserci e non esserci. Essere e non essere {e non l'"Essere o non essere" shakespeariano}. [Questa la straordinaria forza della vita].

La diagnosi fausta

Dopo che mi racconta dei problemi relazionali degli autistici, inguaribili, e che io non potevo capire, dopo i miei tentativi di capirli lo stesso, mi dice, con una punta di malignità: io sono autistica. Mi ha spiazzato e imbarazzato. Ma lei ha la patente di malata cronica, può finalmente sbandierarla per ricevere comprensione e attenzione (e ha capito che cosa ha, o meglio, la società l'ha capito). Credo che questo {come nel caso delle difficoltà relazionali} sia il caso esemplare in cui

avere una malattia contribuisca a lenirla. Mi chiedo se l'équipe psico-neurologica che gliel'ha diagnosticata abbia pensato a questo aspetto, rendendomi conto di quanto sia difficile (o impossibile) capire se una diagnosi sarà "curativa" (fausta) o meno (anche la fase di diagnosi fa parte del processo di cura e soggiace all'aporia che porta all'impossibilità di definirla).

[DC] L'autismo fa meno "paura" e crediamo sia quello di cui siamo affetti tutti, ossia wp non adattato agli altri (e che sia risolvibile con la psicanalisi) → è "di moda" → 38 pagine contro 20 su schizofrenia in wikipedia.

[DC]

- « Ho cominciato a quindici anni [a darmi da fare, quindi potrei essere tuo padre [perché hai quindici anni meno di me]] ».
- « Io all'università », con una accennata vergogna.

E' malignamente bello vedere che posso *essere creduto*. La "bugia" è un piccolo buco che prova la saldezza della trama di se stessi che si è saputo costruirsi verso l'esterno.

[Mi ricorda "Morte di un commesso viaggiatore"].

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI Vivere coscientemente consuma [io sembro molto giovane] per il principio della luminanza/irreversibilità (=information rate attiva): [sembro più giovane perché] ho sempre fatto lo spirituale (poco cosciente di vivere).

[DC] *Sul compromesso*

ANCHE IN OTTO: I constraints sono impossibili da soddisfare tutti (da cui il "compromesso"_nel_grande (per via della vinf<c)=Disegno, MA il compromesso, che è nella statistica/conoscenza, è anche nel "piccolo"=principio della luminanza).

[DC] *Alcuni particolari esempi di compromesso*

- [DC] *Sulla cura, ovvero sul compromesso (un esempio particolare. Più un altro)*

- {Dimostra che non posso ottenere la salute da me stesso} Ho ideato la seguente strategia, per curarmi dalle malattie. Poiché quando si è in debito di sonno i livelli di cortisolo restano sotto la norma, mi tengo forzatamente sveglio (riesco così, per esempio, a tenere a bada il raffreddore), ma con il risultato che sono fuso tutto il giorno. Viceversa, se ho dormito bene, sono riposato e energico, ma con il cortisolo alto il raffreddore imperversa. (La dannata contrapposizione tra lato psichico e lato fisico, tra psicologia e medicina, che obbliga alla "scelta" tra malessere psichico o malessere fisico. E' ancora lei, l'aporia insita nelle variabili coniugate della fisica quantistica. Ma è ciò che rende inafferrabile, e divino, l'essere vivente {la natura umana}).

- Se faccio il pieno di sonno, alzarmi alle 4 mi costa molto. Se sono già fuso, alzarmi alle 4 non mi costa nulla (sembra che sia una questione di adattamento).

[DC] ANCHE IN OTTO *Come aggirare il principio di indeterminazione/compromesso (un'ottima tecnica di compattimento, la tecnica della sorpresa/imprevedibilità)*

Quando combattiamo (attacchiamo o ci difendiamo [le due cose sono opposti legati insieme proprio da questo principio e sono cose relative tra di loro → il principio di indeterminazione nasce dalla relatività], ma è lo stesso quando combattiamo {"attacchiamo"} un problema [la differenza è solo quantitativa in base alla corporeità/"fisicità" o intellettualità, ma è sempre azione o information rate]) prima provi da una parte, poi (*improvvisamente*) provi da quella "*opposta*".

[DC] Anche il regalo mi ricorda l'amore di tipo Eros o Tanathos: c'è anche il regalo "passivo": rinunciare ai regali ricevuti [desiderati] (o dare una cosa in casa a cui si è affezionati).

[DC] *Al ristorante persiano con Mahsa*
(Pensando ai ristoranti chic che ti portano un piatto semivuoto facendoti pagare una schioppettata). Se il ristorante ti porta una przione enorme fa una scommessa che sia buono (perché per finirlo bisogna che piaccia proprio).

[DC] *Sulla gioia*
Dopo il temporale, l'arcobaleno.

[DC] La vera mission impossible [Per un nuovo Racconto]: questa mia (con la commessa figa/bella/carina del supermercato) sì che è una vera Mission Impossible: il mio cazzo dovrebbe diventare il doppio, e dovrei di colpo avere 20 anni di meno (quelle di Tom Cruise, al confronto, fanno ridere).

[DC] Ancora sulla commessa.
L'insofferenza (avere rabbia, essere stufi di continuare a soffrire, ribellarsi alla sofferenza, ma con la variabile tempo assillante che trasporta sofferenza o violenza o sesso) è ciò che unisce la sofferenza alla violenza. Lei aspettava con insofferenza il [prossimo] treno della maternità, io non aspetto più il treno, dopo averli persi tutti.

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMILe noci più buone (gustose) che abbia mai mangiato sono quelle di Casalborgone. Pochissimi quelle che si potevano mangiare.
La [mia] vita è come quelle noci: se molte non sono da "buttare" [ma qui stiamo solo parlando di quelle commestibili, ossia di realtà, con information rate che sentiamo tutta attiva, oppure quelle noci sono information rate globale] (non si possono mangiare), si concentra [l'information rate globale] la vita in quelle poche ma buonissime.

Io sono come quel noce.

[DC] “Non si sa né quando, né dove”.

Ma Gesù parlava della “morte” o dell’innamoramento condiviso? [Che è quando si genera la vita]. Ma si chiede sempre: “Dove vi siete conosciuti” [per sapere il segreto dell’innamoramento condiviso] {si chiede sempre anche: come è morto, in questo caso per evitare di morire o, più “realisticamente”, di essere preparati [ma nel caso si creda alla “morte”], per evitare la sorpresa “negativa”, ma in questo caso il medico va verso questo istinto}.

[DC] Io sono sempre stato affascinato dalla bellezza del brutto (ol brutto non può essere brutto) quindi ho cercato di far capire al mondo che le donne (brutte) che stavano con me potevano avere una loro vita e sessualità (e anch’io che non ho mai avute) degne di tutte le altre e belle come tutte le altre e degne di tulle le altre come ci confermavano quelli che ci guiardavano. Certo è un rapporto di coppia artificioso guidato dall’intelletto, dall’idealità, tanathos, un volere il bello nel brutto, e non una pulsione sfrenata e spontanea della Forza/sesso.

[DC] La storia della scienza/medicina è commovente quanto l’arte (la storia dell’arte è invece solo una collezione di opere d’arte, nulla di più). La storia in generale emana sacralità.

[DC] Volere la propria salute è come volere innamorarsi da soli. Siamo dunque sempre “malati immaginari”, del nostro drammatico {, ma vitale,} bisogno dell’“erba voglio”, *tranne* quando proprio questa nostra malattia non ci ricompensa con la gioia di esistere {tranne per il fatto che questo malessere così grave e persistente, come tutte le altre malattie, potrebbe guarire, e *se* guarisse, e in tal caso con un esito pro-

porzionale al suo persistere {quindi si guadagna il tempo della sofferenza}.
[DC] Siamo "sempre" [*tranne* quando siamo nell'innamoramento e nella semi-gioia (momenti di "pari" felicità/non_razionalità), ma è fuori dalle previsioni] malati, malati "immaginari": ma la commedia "comica" di Molière può essere trasformata nel nostro drammatico bisogno dell'erba voglio (che è anche indice del nostro essere vivi e vitali).

Vivere

Aporie:

- Bisogna applicare le conoscenze scientifiche (→ statistiche) maturate sui tanti, sui troppi, alla salute/sopravvivenza di una *singola* persona .

- Curare il singolo seguendo le esigenza della medicina sociale.

- Curare la singola malattia con la medicina "scientifica" e guardare alla salute/benessere della *persona* (medicina "olistica").

- Essere medico, ma entrare in contatto con il sofferente.

Il medico non pensa a nessuna di queste aporie, semplicemente fa il medico, si prende cura. Vive. E così le supera tutte.

Oltre natura

{Secondo la natura, la cura va data alla prole, a chi assicura la discendenza. Negli animali sociali, come nell'uomo, la cura per gli anziani/malati-"terminali" viene ripartita nel gruppo e "aumenta la coesione perché rassicura del supporto del gruppo in caso di difficoltà", ma anche questa ipotesi (allucinante) non ha un significato logico/probabilistico}.

Prendersi cura invece di un anziano/malato-"terminale" in modo *intimo* e fino a quando è necessario è contro-natura. Come anche chi si occupa non-consanguinei (missionario, come *ognuno di noi*) in questo rapporto singolo: singolo, fino a quando è necessario, fino a *dare la vita*.

Il dissidio della nostra *limitatezza logica* (quantità-di-informazione):

- Bisogna scegliere se *interessarsi* di un singolo [i rapporti umani possono solo essere inter-personali] o di tutta la società/genere-umano [che si esplicita nella statistica, alla base dell'economia, della politica, ma anche della Storia (!)] e della "medicina scientifica": questo dissidio diventa forzatamente vissuto drammaticamente ogni giorno dal medico, che deve *necessariamente* interessarsi alla (salute/sopravvivenza) della *singola* persona (il "paziente") {1° e 2° Keplero} dovendo applicare le sue conoscenze scientifiche (→ statistiche) sui tanti, sui troppi] {3° Keplero}; uscendo dalla logica e abbandonandosi all'amore, il limite non c'è più [secondo la logica si sposta sulla limitatezza del nostro ~~energia~~ information rate attivo da dedicare agli altri]: l'amore non ci stacca (illogicamente) dalla sofferenza del singolo (il dramma esiste, ma solo dopo, quando si usa la mente, a mente fredda: si vorrebbe amare tutti).

E' la sofferenza [la sofferenza di un singolo che sta perdendo la propria individualità], che ci porta oltre la singolarità/logicità/limite [[NELLA NOTA: società/calcolo/evoluzione; la sofferenza è illogica (come l'amore), è uno scacco per la ragione, ed è per questo che amore e sofferenza sono "vicini"]], che si spalanca sull'infinito, ed è l'amore che ci porta all'infinito.

- Il singolo con l'esigenza della medicina sociale
- La singola malattia/diagnosi (medicina "scientifica") e la salute della persona (medicina "olistica")
- Il medico e chi assiste il malato

Il medico non pensa a nessuna di queste aporie, semplicemente si prende cura. E così le supera tutte.

Volere la propria salute è come volere innamorarsi da soli. Siamo dunque sempre "malati immaginari", del nostro drammatico bisogno dell'"erba voglio", *tranne* quando, proprio questa nostra malattia, non ci ricompensa con la gioia di esistere. {tranne per il fatto che questo malessere così grave e persistente, come tutte le altre malattie, potrebbe guarire, e *se* guarisse, e in tal caso con un esito proporzionale al suo persistere {quindi si guadagna il tempo della sofferenza}.

[DC] Il medico e la medicina (la tardiva assoluzione)

E' nota, a chi mi conosce, la mia avversione {prevenzione} verso i medici (in realtà era un rifiuto verso la medicina che trovava una concreta possibilità di sfogo contro i medici {~~ma chi non ha salvato mio padre come può avere la mia apertura? {fiducia}~~}). Da allora non mi importò più salvare le persone, io altrimenti mi sarei dedicato alla medicina, anche se passando dalla biochimica e dalla genetica).

Ma, pensandoci, un mestiere completamente dedicato agli altri è solo ideale, non è possibile farlo davvero: il medico dovrebbe {sentirsi felice/} sperare {di non essere mai chiamato {perché tutti sono in salute, innamorati}} di essere inutile, di non "realizzarsi", ma perché ciò possa accadere anch'egli dovrebbe essere in salute (ossia innamorato pure lui, perché sarebbe insopportabile (e impossibile a farsi {vedi primo motore immobile}) il dare la salute {o far innamorare} agli altri senza averla lui stesso {senza essere lui stesso innamorato → vedi che lo psicologo dice che prima veniamo noi stessi, ma tutto questo è solo nella logica, non nell'amore, ed in effetti sto facendo ragionamenti logici che NON dimostrano che il medico vero non esiste, perché potrebbbe esistere oltre la razionalità, anche se si chiamerebbe più propriamente "chi ama"} {la *gelosia* è conseguenza dell'aporia} {vedi nel Racconto sullo psichiatra, che questi che deve stare bene per essere uno psichiatra}), ma il medico non può innamorarsi da sé, ossia dare la salute a stesso {ma potrebbe farlo disinteressandosi di fare innamorare gli altri? Nel tal caso l'aporia sarebbe tra io=essere_se_stessi/ALTRI=essere generoso}, nel qual caso {da innamorato} non sarebbe più un "medico" {non riuscirebbe più a farlo}: la *medicina* esige che il medico si annulli *{come l'ecologia che annulla l'ecologista}*.

Ma il *medico* può {essendo fuori degli altri} *tentare/desiderare* di dare la salute agli altri, ossia fare il medico {giustifico qui il medico, anch'egli essere umano}.

Il "medico" è quella parte di noi che cerca la felicità (lavorando solo sul "materiale umano").

[DC] Dalle pieghe del cazzo [quando è floscio] (il consumo della pelle) si può capire la vera età/maturità/"consunzione" [numero di colpi finito come diceva Rino?] di un Uomo? [proporzionale a quanto lo ha usato] [so che si può capire in generale l'età da come è allungato lo scroto e come il cazzo+palle sono andati giù, ma non penso quanto uno li abbia usati].

[DC] *Quel giorno in cui ho fatto piangere/diventare_isterica la dottoressa (un'altra aporia del medico)*

Non avevo studiato per dare un esame, ma per una persona cara {sto qui parlando di una determinata malattia per cui si studia e non per la salute} [il medico non può tenere alla salute {nel senso della cura di una determinata malattia} del paziente come qualcuno che lo ama (o come il paziente stesso)].

[DC] Freud mette tutto sul sesso. Ma la sessualità è solo un modo per dire "massima comunicazione attiva": il sesso è la arte "fisica" di essa, ma si fa sesso in modo automatico quando la comunicazione è lanciata verso l'esterno (la sessualità è confusa con il resto della comunicazione), la comunicazione è sempre sesso (ne ha sempre una parte, si veda l'"innamoramento corrisposto" in cui esso è "al 50 %").

[DC] Guardando Marcello e Maddalena, lei che è attirata dal suo essere scapestrato e ribelle, lui dal suo controllo e riflessività. L'opposto che ci attrae (come avremmo voluto *anche* essere), che ci serve

per essere felici. E così siamo completi, sia l'uno che l'altra. Stando insieme (amandoci).

[DC] Aero-gravity, ossia cadere dal paracadute (o galleggiare nell'aria). Possibile panico: ma come faccio a respirare? A creare quel delta pressione, con quel vento folle?

[DC] ANCHE IN OTTO: Il passato è $v_{inf}<0$ (ossia tutto è passato, quando/basta_che siamo coscienti di pensare [quindi quando c'è accelerazione, ossia il tempo esiste, siamo coscienti del tempo (esiste solo se ne siamo coscienti)])

La memoria pura (quindi staticità) (''incosciente'') è $v_{inf}=0$, ma anche information rate = 0 (quindi relatività[=''spiritualità''] e fisica quantistica[''dentro di sé''] ''coincidono'') ossia basta che in ingresso o in uscita ci sia una interruzione, ossia isolamento totale (verso viventi e verso oggetti) (solitudine vorrebbe dire auto-isolamento, ma è impossibile volerlo da sé, è come volere l'incoscienza/oblio/sonno), quindi l'assenza di razionalità è solitudine perfetta (si è ''dentro di sé'' e/o ''spirituali'').

[DC] *Il tempo folle (non ci si può capire un cazzo).*

Con l'erezione KO, nel finale, in un attimo ''perdo'' i mesi passati a fare la corte. Con la gioia ''recupero'' in un attimo la disperazione.

[DC] *Agite spontaneamente (belle parole, inutili e senza senso)*

Esco stasera oppure no? Non ne ho voglia (questa la cosa spontanea che capita quasi sempre). Si pensa sempre (ed è inevitabile): se rimando a domani, sarò un giorno più vecchio, ma posso con la palestra e i miglioramenti che posso fare (vestirsi meglio, curare la propria persona, dormire per essere più in forma) compensare a questo fatto? Fino a quando si pensa di poterlo fare, si rimanda (e si *vive* prefigurandosi il domani). Il giorno che non lo si penserà più, si uscirà ma con

l’angoscia di essere vecchio e che ogni giorno *deve* essere vissuto, e ci si sforzerà a godersi il più possibile la serata.

Se non si pensa a nulla di questo, si sta a casa se non se ne ha voglia e si uscirà se se ne avrà voglia. Senza far nulla per cambiare questa nostra spontanea propensione.

[DC] *Aggancio (provvisorio) Sole-Luna*

Guardando, finalmente, tutto il cielo a Nervi (e il tramonto sul mare), noto che nel sorgere e tramontare di Sole e Luna, quando per esempio la luna è nel suo quarto calante, ha il Sole che si può pensare circa inchiodato per quel giorno, a circa 180° di angolo_orario/azimut verso ovest, e così trovato il Sole nel suo arco diurno, si trova la posizione della Luna.

[DC] *Nell’albergo nei vicoli*

Finestre ermetiche (adesso ho capito perché tutti gli alloggi ce le hanno queste cose deturpanti): ma isolati così (nessun rumore, e nemmeno il calore e l’aria dei vicoli arriva) che senso ha stare nei vicoli? Sembra l’isolamento che si attua con i condizionatori, ognuno separato dal resto del mondo (là si riversa la propia aria calda nel mondo). E’ vero che è dura assistere alla lotta quotidiana che avviene là, alle risse, alle ruberie, alle violenze, alle puttane che portano u po’ di danaro… . Ma preferisco quelli che senza ipocrisie vanno a vivere lontano.

[DC] ANCHE NEL RACCONTO sul riflesso, sul perdere il treno: Vedo scorrere dal finestrino del treno tutte le costruzioni che ha fatto l’uomo: case, strutture, paesi, ecc.. Ma sono stati fatti dalla cattiveria/rabbia di chi non faceva sesso? O, viceversa, dalla forza del sesso, dall’energia che viene a sapere che a casa c’è tua moglie che ti aspetta e con cui farai sesso? O per i figli, per il loro futuro?

[DC]
Gliel'ho detto, piangendo.
Cercavo la sua condanna (per avere poi l'assoluzione).
Ma lei non mi condannava (mi ha mandato in crisi, ha mandato in crisi il moi teatrino). La violenza non condanna. Solo il violento perdona? [Perdonare vuol dire essere violenti?].

[DC]
Ma se lei (la vittima) non mi condanna, perché voi dovete condannarmi (in carcere)?
Ah, ho capito: per senso di responsabilità, per *prevenire* [prevenire è condannare, vedi Pensiero sul prevenire la violenza sulle donne] che accada di nuovo, ossia che io faccia del male ad altri. Ma non posso più farne [con la mia volontà] perché sono pentito, anzi distrutto per sempre. Ma potrei farlo in un raptus? Allora ecco che serve la ‘‘cura’’ (non il carcere, nemmeno inteso come riabilitazione e rieducazione, ma la ‘‘cura’’). Ma tutti noi dobbiamo ‘‘curarci’’ contro noi stessi (la violenza che è in noi (e la castrazione chimica fa parte di questo, abbasso dunque il sesso! Viva l'educazione castratrice e puritana [il sesso mette in crisi la razionalità perché se è libero (e la sua natura è libera, come l'ambiente che sta fuori di noi) è anche violenza sessuale o trasgressione/perversione]).

[DC] E così egli disse, con risentimento: « Non era quello il modo ». L'attore lo disse, ma con il ‘’’risentimento’’ che voleva lui : ma come si permette? Ma era ‘‘risentimento’’ ‘‘vero’’. Èmi ricorda la mia opera: ‘‘Creare (sulla meraviglia)’’.

[DC] Quei suoi acquerelli (e le sue scritte) che dicevano del suo mondo che cambiava (e anche della cecità).

[DC] Il fatto è se (per il maschio) tua madre si è mai innamorata (se te l'ha mai detto, e senno se lo capisci): se non lo è mai stata allora anche tu non puoi meritartelo (meritarti questo colpo di fortuna), non puoi nei suoi confronti, non puoi volere più bene a te che a lei, essere più felice tu di quanto lo è stata lei (se non è stata felice vuol dire che è stata infelice) (che merita compassione) [ecco la cosa ''intergenerazionale''] (invece se la madre te lo dice esplicitamente, come forse Sandra, allora tu parti con lo scopare a raffica, perché puoi volere (anche per ripicca) tutto, e soprattutto lo scopare che è cosa non legata alla fortuna). Lo imparino gli psicanalisti.

Perché una madre dovrebbe dire al figlio che è stata innamorata? Per fargli vedere che è stata fortunata (non per merito suo)? Per fargli capire che ha amato suo padre più di lui? [Perché razionalmente l'amore di coppia è il massimo [c'è anche il piacere sessuale, oltre che la forza pazzesca dell'innamoramento](*).

Ma questo serve per farlo volare via e godere della vita (ma la conseguenza (→ non esiste la via giusta) è che si stacca da lei e quindi un'altra forma di amore (''tanathos'') finisce.

(*): Una mamma non si uccide per il figlio (vedi esperimenti nazisti) ma per l'amante sì se da lui non ha ancora figli o, forse, se può ancora averne → la logica segue la probabilità di riproduzione ossia l'amore_sessuale_riproduttivo.

[DC] Igor mi dice: ''Ma che palestra, le donne vogliono [da noi della nostra età] buon sesso''. E' una minchiata se la donna è ancora in età fertile perché chi va in palestra, chi è in forma, è rivolto all'esterno (amore_eros).

[DC] [ANCHE nel Racconto Che disastro (mai soli) e ANCHE in De immortalitate] Niente è indelebile/eterno, nemmeno i tatuaggi. Ma se l'eternità è commisurata=definite in rapporto alla presunta ''durata'' [orrore] della vita dell'uomo (all''aspettativa'' di vita) allora molte cose sono ''eterne'' (non ha senso se esistono ancora dopo che sono morto) [VEDI Racconto Che disastro (mai soli)]: quindi il senso

dell'eternità che è dentro di noi supera la ragione, ci spinge a fare arte e scienza (unirsi agli altri, ossia al senza tempo, alle vite (che si riproducono) e non hanno la tua durata (la durata del singolo) ma sono eterne (è Vita è eterna): pensiamo all'eternità perché pensiamo che la Vita non possa mai finire (a meno di pensare alla fine del mondo [insieme a noi, o anche con bomba atomica, ma possiamo noi uomini far finire il mondo? Siamo troppo presuntuosi]: questa sensazione le "garantisce" davvero l'eternità (ci crediamo, ovvero non possiamo credere che non sia così).

Perché pensare all'eternità, a qualcosa che dura più della tua lunghezza della vita che probabilmente vivrai : non ha senso, è irragionevole. L'eternità è qualcosa di irragionevole : come se lo spiega la ragione? E' per quello che noi non siamo solo ragione. Cioè andiamo oltre la probabilità, oltre l'"aspettativa"=speranza(qui azzeccato!) di vita.

[DC] I morti [i cadaveri, la sepoltura o prendersi cura della salma] sono sacri (vedi durante le guerre [tranne quando vengono dissacrati, c'è scempio, ma capita quando l'efferatezza è all'apice, quando si trucidano anche i cadaveri] che c'è un tempo per i morti (che paradosso)): ma perché questo se sono morti? Questa è una prova che siamo eterni, che sono con noi?

[DC] [Legato anche al Racconto sullo psichiatra]

Fa uno scarabocchio: « E' un deficiente, un disadattato ». Un disadattato secondo te, perché non lo capisci (ma anche *tu* sei un disadattato rispetto a lui) : c'è poi la comunità (che sarebbe il Tutto a cui tendiamo ma che *non* è il Tutto (ma che per noi diventa il Tutto perché più di così non riusciamo, noi limitati, a comprenderlo [dovremmo scendere infinitesimamente dentro di noi AND nell'infinito esterno → Disegno], e quindi dobbiamo definirlo in questo modo [la media capiamo che è qualcosa di limitato]), perché il Tutto [meglio io-Tutto/i] è il Disegno, nel quale non c'è la media e quindi non c'è disadattamento), la *media*, a dire se è Lei o io il "disadattato", il "deficiente".

[DC] *Il piacere è creato dalla ragione*

Ancora un biscotto… E' così che nasce il piacere: dal conflitto, dalla piccola vittoria o sconfitta rispetto al controllo della ragione (che controlla perché (paradossalmente) deriva dal suo volere tutto, ioANDtutti) [così che poi rischia di diventare vizio].

[DC] [Vedi Racconto sullo psichiatra] Perché quando parlo con il tipo che ha la fobia della legionella, e gli dico che se l'acqua calda scorre non c'è pericolo (io stesso l'ho bevuta dal rubinetto migliaia di volte, quindi credo in quello che dico perché l'ho sperimentato sulla *mia* pelle), e mi dice se può farla bere a suo figlio, io gli dico che *non* posso assicurargli che non morirà? Questo dimostra che non si può avere la certezza, ma perché questo dubbio (e quindi ansia, insicurezza) viene maggiormente quando si tratta di un'altra vita e non della propria? Perché quando si parla di *terzi* viene fuori la ragione con la sua probabilità e la debolezza della probabilità→ i dubbi/paure (così non viene se consigliamo al padre che abbiamo di fronte di berla, ma se questi, insieme a me, si riferisce a suo figlio).

[DC] *Forse un proverbio azzeccato c'è (anche se modificato)*

"L'abito non fa il monaco". Se tu vedi una persona che [fisicamente] ha le stesse sembianze tu credi che sia la stessa persona, e invece è un'altra persona: dentro.

[DC] [Si collega vagamente anche con Racconto su psichiatra e su pensiero sulla storia della scienza e storia, ma anche su parte sulla violenza, dove andrebbe collocato] La storia parla di guerre, che ci spaventanoperché ci sono i "morti", ma pè la violenza che incontriamo tutti i giorni: i morti sono la naturale conseguenza della visione razionale, "esterna" (come la scienza e tutta la razionalità) che ha la storia [che è razionale, "scienza"], è il tentativo di spiegare/descrivere la violenza dall'esterno/razionalmente.

[DC] *Sulla "fanta-scienza" (che non è religione)*

[In parte ANCHE IN OTTO] *Se* ci fidiamo dei mezzi di comunicazione (del TX AND dell'RX), le telecomunicazioni sono come il teletrasporto, il quale avendo bisogno di mezzi anche lui sarebbe uguale, bisognerebbe credere in tali mezzi, il quale è fattibile [attraverso la ricreazione della massa] perché non pretende di aumentare l'information rate → la fanta-scienza ha la matrice della scienza (che però ha l'entusiasmo della vita), non della religione che vorrebbe io-tutti.

[DC] Il Caso, ovvero la relatività della scienza [con la relatività della fisica si dà riconoscimento al Caso=Dio[''Inconoscibile'', ''Assoluto'', ''Disegno'']=Vita=Creato], è un tributo a Dio e alla vita in quanto identica in ogni individuo (e quindi divina in ognuno).

[DC] *Notti in cui non mi pare di sognare, ma di stare sempre sveglio e volere solo sognare*

Il cane che mi guardava e stava per attaccarmi me l'ero scordato e mi ha spaventato: vuol dire che stavo sognando (che non l'ho inventato io).

[DC] [Volevo trovare una frase da mettere al mio libro di racconti]

Sono stato "egoista" (per fortuna amo lo stesso, ma nei ricordi)

Se, guardandoci indietro, non avessimo la sensazione che abbiamo perso il tempo/non_abbiamo_vissuto_abbastanza [ossia sono stato chiuso in me, oppure ho fatto l'ecologista] non potremmo avere voglia di vivere [il futuro] con forza ~~ancora~~ maggiore (→ quindi la vita vissuta prima è SERVITA [perché dà voglia di vivere quindi è vita anche quella (vita verso il passato/ricordi {vedi qui di seguito}, vita che andrà con tempo negativo quando li si amerà andando dentro di noi sperando di essere ''perdonati'' ma non sapendolo mai perché non possiamo avere la ''conferma'' (ammesso di credere alle loro parole (solo parole e non sentimento esprimibile con le parole) che hanno sempre

dubbio quantistico) con information rate=comunicazione)]) [per recuperare il passato, che si accumula (la memoria è memoria di sbagli e rammarichi/insoddisfazione, e serve come carica [interna, ‘‘passiva’’, che potrà andare nel futuro ma si accumula dentro, all’indietro nel ‘‘passato’’, un ‘‘debito’’ d’amore che è il solo modo per amare le persone mentre le si ricorda [come faremmo ad amare ossia a vivere quando siamo soli a pensare?] (le si porta dentro di noi per amarle nel ricordo ossia mettere loro dentro dime , mentre di solito siamo noi che tendiamo ad andare con l’amore verso di loro in modo attivo, ma se uno FALLISCE DA UNA PARTE HA SUCCESSO DALL’ALTRA e la gioia saranno le due insieme o una infinita per volta, non sapremo distinguere la cosa) e con le quali non si può più comunicare (ma vedi l’allucinazione che DIMOSTRA che l’amore [voglia di io-tutti] è lo stesso, verso l’avanti o verso l’indietro : siamo Vita perché abbiamo i due aspetti (positivo e negativo) e vorremmo unirli (vita_razionale è verso l’esterno, vita_intima è quella verso l’interno)): la mia frase per Opera su Spazio è della gioia razionale (della forza_vitale_razionale verso l’esterno), ed è teorica=‘‘impossibile’’ ma dà gioia pensarla (ma gioia razionale dell’altruista, non dell’egoista che vuole portare dentro di sé le persone e quindi amarle POI nei ricordi)] [quindi potenziale] di energia vitale)]. Sentiamo una felicità potenziale (come energia [potenziale] vitale). MA potenziale...

???[La gioia può solo scaturire dalla sofferenza [che è vita potenziale] che sarà riscattata]. Ma la gioia non è solo informatio rate attivo, ma ANCHE information rate passivo.??? Ma allora non ho vissuto inutilmente, ossia ho vissuto [pienamente].

Io-tutti sempre (sia quando andiamo verso l’esterno, sia quando ci chiudiamo verso l’interno), quindi vita sempre.

[DC] Quando muoiono le persone ne parliamo bene, sentiamo affetto [come io con Lui, con il quale sono opposto (è per quello che è scomparso e quindi è come se fosse morto?)] (vedi Mariella che parla con affetto di Alda). E’ come se tutto si ricomponesse e si amasse il ricordo: forse per quello serve la ‘‘morte’’ delle persone: per amarle di più [quindi perfino la ‘‘morte’’ avrebbe una ‘‘spiegazione’’].

[DC] Arriva nel bar una persona con una sottana nera che spunta dal cappotto. Mi avvicino: « Ma lei è un prete o un gay ? ».

[DC] Quando Laura mi dice che ha paura che l'aceto la soffochi, la sento molto vicina: le paure (ancor più comuni) avvicinano nel silenzio di noi stessi, sono vicinanze che non si possono esprimere a parole (e infatti non ci siamo detti che entrambi ci ricordiamo della stessa paura, e uno sa della stessa nell'altro), avvengono ''nella memoria'' (perché mi ricordano anche la mia, e forse questo ricordo è comune (nulla vvicina di più dei ricordi comuni), come la violenza lo è nella forza, perché tutte non sono nella dinamica=razionalità (ma poi ci manca, o mancherà, la parte di vicinanza dinamica).

[DC] ANCHE IN FRAMMENTI SULL'ARTE

Il dilemma (irrisolvibile perché fallimentare) su come "progettare" un'opera d'arte (in particolare uno scritto, ma vale per qualunque forma)

1. Fare *finta* che sia una storia *vera* (un'autobiografia ancor più), quando invece non lo è (per paura che la storia inventata sembri tale, sembri irrealistica e quindi ridicola/patetica): questo pericolo è scongiurato, ma si perde la magia dell'arte che costruisce una finzione che però *diventa* vera, si può fantasticare, si è orgogliosi di essere persone (e l'autore, umano, lo sia) che possono creare e inventare con la fantasia: nego a priori il potenziale artistico, l'artisticità allo scritto (è documentario, testimonianza, cronachistico).

2. Fare *finta* che sia inventato (spacciarlo per una propria creazione) quando in realtà è la cronaca di un accadimento (sempre la creazione prende, poco o tanto, dall'esperienza, qui dico poco quando è tanto, ma c'è sempre, come nella fotografia, la scelta, nel vero, dell'autore). Per il lettore è arte, ma non è detto che sia riuscita per il lettore, perché è l'artista che non riesce a esprimere la propria creatività nel descrivere. Qualora sia riuscita per il lettore, non lo sarebbe per l'artista e quindi il progetto fallirebbe, perché l'arte richiede una since-

rità(=spontaneità=non_costruzione_razionale), nella finzione, tra artista e spettatore.

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI In Iran per ‘‘spegnere’’ [in realtà solo rallentare, ed è quello che può fare la razionalità] la rivolta hanno pensato, in modo *apparentemente* ‘‘geniale’’ (in realtà la rallentano solo temporalmente, perché diminuiscono solo la velocità sulla linea, non la voglia di fare che è nei TX), di tagliare le *linee* di comunicazione: l’animo umano fa come[rpova di quello che dico] sperimentiamo ogni giorno (ma in modo ‘‘esaltato [nel tempo]’’): pensiamo il peggio, ed esso si autoinlooppa (→ ansia, angoscia), fino a quando, disperati, pensiamo positivo, anzi che nulla di brutto è successo, e forse anche che ci sia qualcosa di bellissimo [è segno che tutta la ‘‘dinamica’’ esterna dell’information rate attivo è in fondo anche dentro di noi? Ed in effetti quello attivo è *in connessione* con l’ ‘‘information rate passivo’’ [che non è vero ‘‘information rate’’]] [vedi la sveglia nel mio racconto Tempus Loci : senza guardarla vado nel loop dell’ansia]. Questa oscillazione che è instabile intorno alla gioia e quasi-stabile intorno alla disperazione, è dunque dentro di noi [è quella ‘‘quantistica’’, ma è quella di cui parla Penrose nei suoi libri? Ma forse no, quella è solo per il suo ‘‘libero arbitrio’’ che non sta in piedi] anche quando siamo ‘‘isolati’’ (cosa che non è mai) – oppure si può dire che sempre, quando pensiamo, siamo ‘‘isolati’’, ossia c’è quella ‘‘fessura’’ di cui parlo.

[DC] ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI *Sull’analogico (la razionalità che non si arrende e sprizza vitalità, oppure, con l’epistemologia/quantistica_associata, che si fa karakiri e si crea da sola lo sgomento e quindi “obbliga” alla trasgressione negli atti, a entrare nella Forza=vita_vissuta)*

La realtà razionale deve sempre ridursi/è sempre manichea, ossia discreta, digitale [=numeri_non_irrazionali, appunto la realtà è razionale], ovvero è informazione, loop (che, pensando di approssimare

(ossia pensando che solo singolo), consideriamo chiuso): se a questa discretizzazione viene pensata soggiacere una struttura analogica (seppur irraggiungibile, perché il loop dovrebbe essere doppio, quindi ‘‘super-analogica’’) (e non il Caso, con la sua Forza), allora si *crede* al Disegno, e questo fa Einstein (o la *nostra razionalità {OK qui la personalizzazione della razionalità quale organismo esterno alla singolarità}*) che necessariamente, in quanto ‘‘solo’’ razionalità, *crede* (vedi campo unificato) che vi sia un doppio loop e quindi ha la forza di operare [anche la quantistica, quando opera [solo nel verso del piccolo], cerca sempre di avvicinarsi il più possibile al singolo quanto/fotone, quindi, se non pensa al campo unificato, è anche lei analogica, ossia opera invece di arrendersi]: non può dimostrare che la Realtà sia analogica=informativa=razionale=Disegno (e la scienza [che contiene (solo nei suoi postulati, non nel suo procedere/sviluppo) questo nostro afflato vitale_razionale] MA si parte sempre (anche nella quantistica e nell’epistemologia) dalla supposizione che sia ‘‘super-analogica’’, ossia che ci sia sempre un limite che si può sondare sempre più a fondo, e quindi la *vitalità*_razionale abbia sempre spazio (per via appunto dell’analogico) per provare ad avvicinarsi sempre più, per un tempo infinito (vedi anche il principio della luminanza, ma anche quello quantistico, che partono da un ideale di conocenza, corrotto) [l’epistemologia ci prospetta lo sgomento [l’ambiente esterno&l’interno], che è ‘‘trasgressione per la ragione’’ (come la trasgressione_classica=Forza lo era per la ragione_azione, qui è il conoscere quella Forza, la qual cosa porta alla trasgressione_classica, ossia obbliga allìazione trasgressiva), che ci lascia intravvedere, con nostra intima gioia, che c’è qualcosa di pauroso/magnifico].

[DC] ‘‘In tutte le cose ci sono i pro e i contro’’: OK, ma questi sono i ricordi (ossia la coscienza, il bilancio) di quanto hai vissuto [in quello che hai vissuto c’è solo vita e non ‘‘pro e contro’’]: i contro sono solo la forza vitale che ti dà la voglia di vivere per avere tutti pro.

[DC] Puoi voler scaldare prima (con il fornello a induzione) (quindi tempo breve=è per te stesso, ‘‘comodità’’) e insieme risparmare

(rispetto al fornello a gas) ossia essere ‘‘ecologista’’ (ossia in favore di tutti)?

[DC] [Vedi anche Racconto su no durante l’orgasmo] ANCHE IN DIAGRAMMI Mahsa mi dice: ‘‘[senza essere innamorata] ho potuto leggere molto’’: l’intensità dell’information rate attivo si recupera perché si ‘‘immagazzina’’ in ‘‘information_rate_potenziale’’ (ma se pensiamo poi di vivere l’innamorameto dopo), e nemmeno quindi ‘‘energiaqmoto_potenziale/statica’’ perché di nuovo sottende la potenzialità di diventarlo, quindi sempre la forma attiva che è desiderata (ed invece viene vissuta in modo ‘‘passivo’’, nella propria intimità, senza una sua forma fisicamente esplicitata ed esplicitabile, è presenza, quindi Forza[_vitale] → diventa Forza (forza nel ricordo, dentro di noi, immaginazione che però non partecipa alla vita attiva, ma che fa parte di noi [in]consciamente e può restare (se la immaginiamo attiva, il ricordo diventa meno intenso e poi svanisce, ma quella Forza viene tradotta in information_rate circa attiva con l’immaginazione) per un tempo infinito (lungo quanto la nostra memoria) quindi l’essere fuori *nella realtà* con l’innamoramento_corrisposto (ossia essere Forza (fuori da (s, t)) si trasforma in essere Forza della stessa intensità infinita e indefinibile al proprio interno e il non-tempo dell’innamoramento corrisposto può rimanere tale con la presenza del ricordo (‘‘memoria_inconscia’’) dentro di noi oppure può essere ‘‘recuperato’’ (mistero) nel tempo dei ricordi (che sono immaginati) ossia con ‘‘meno intensità’’ (ma con un tempo lunghissimo quanto noi stessi) ma, Forza che sommata a quella attiva che l’ha provocata (o a quella attiva totale esterna) in totale fa sempre la stessa quantità (che quindi si ripartisce tra attiva e passiva).

Al limite, la ‘‘vera’’/‘‘pura’’ amicizia *non* ha bisogno della presenza fisica [che è sempre equiparabile a un rapporto sessuale, fisico (il rapporto sessuale è il massimo della comunicazione)] (‘‘è come lo smartworking’’ MA NON proprio VERO perché con esso non è vero che non si ha un contatto fisico diretto (adesso non è diffuso, ma si potrebbe fare sesso ‘‘virtuale’’, più difficile trasferire lo sperma, ma si potrebbe fare sapendo il DNA del maschio o trasferendo nei pressi del

pene artificiale presso la donna lo sperma del maschio in questione), ma che c'è un mezzo di trasmissione di cui bisogna fidarsi, MA l'analogia è che nel caso dell'amico dobbiamo fidarci che ci pensi, ossia la barriera del tempo[=no comunicazione[_attiva]] (che sembra più di quella del mezzo di comunicazione) è superata se ci si fida dell'amico, ossia che anche lui stia pensando a noi, o, meglio, che anche lui ci consideri sempre dentro di lui → nel caso del ricordo, INVECE, c'è una non-comunicazione [=attiva] che, generalente, è il sesso (MA con l'amico non c'è bisogno di parlare).

[DC] *Il masochismo è segno che siamo divini* Sappiamo che ci stiamo facendo ''male'' [cosa della vita cosciente, ''male'' è cosa della coscienza e significa qui nocivo [ma solo, relativamente] per la vita cosciente] mangiando i dolci, ma lo facciamo lo stesso, andiamo oltre la vita cosciente (trasgrediamo) → è una prova che Viviamo anche oltre la vita_cosciente, non siamo limitati, che non siamo solo vita_cosciente (ma Vita, Dio). L'estremo è il tentativo (l'*intenzione* (si dice intento suicidario)) di suicidio [non è mai suicidio, ma tentativo di suicidio (chi lo tenta non è mai sicuro di ''morire''): vedi l'insonnia che è indice di desiderare il ''male''=dormire (che è per andare nel ''fascino'' dell'addormentamento/incoscienza_serena/spargersi nell'Universo (più raro pensare di andare nel piacere), della Vita oltre quella cosciente).

[DC] Ci facciamo male, ci puniamo perché non ci accettiamo limitati come siamo, e allora vogliamo superarci ma così ci facciamo ''male'' (come lo interpreta il nostro essere_razionale, che si vede messo in pericolo). Meglio *forse* (oggi mi pare così) farci male (con la trasgressione, con le droghe o sfidando la morte) che far male agli altri (illudere una donna brutta) [quindi, ritornando al nostro io meschino, meglio rovinarsi la salute (ma meglio senza rischiare la pelle) che avere senso di colpa per aver detto il falso alle donne].

[DC] Mi vergogno un po', pensiero basso, sento che manco di rispetto, ma, colpa mia, mi viene da pensarlo (ma non lo dirò mai a loro): in palestra, quanti corpi sfatti (di persone anziane, o grasse, ecc.), e si curano allo specchio, si ammirano, si amano (l'amor proprio) allo specchio, si mettono balsami, creme, profumi, si fanno la piega con il phon,... Le ditte di cosmetici e per la cura della persona vivono anche e soprattutto su queste persone anziane. A me fa un po' di pena, ed invece, come dice Laura, e gli psicologi (ma come dicono la maggior parte delle persone che ha una propria dignità) dove c'è l'amor proprio poi c'è anche l'amore per gli altri (o forse, quello sincero viene da lì), quindi non deve fare tenerezza, ma vitalità (anche quella è espressione di vitalità) (anche loro hanno il diritto(!) di amarsi anche se "brutti" (se ne renderanno conto? Lo faranno soprattutto per quello (quindi soffrendo), oppure solo per vanità/narcisismo?

[DC] Pensiero infantile, ma divertiamoci! (E le disgrazie degli altri mi rincuorano)

Oggi nello spogliatoio della palestra ho visto uno che andava in giro nudo con un pirullo più piccolo del mio, un classico (come Gassman, Franco): vincono la vergogna (ma vuol dire che ne soffrivano molto per cui hanno accumulato una forte insofferenza e senso di ribellione, ma beati loro): diventano esibizionisti. Ma quello che mi dà quasi un senso di euforia (mi fa tornare la stima verso di me (il mio corpo)) è che quell'uomo (sulla sessantina) aveva barba e baffi, era massiccio, ovvero aveva connotati virili, quindi d'ora in poi posso non associare i connotati virili alla grandezza del cazzo, cosa che mi avvicina gli uomini veri (e mi fa accomunare a loro).

[DC] *Combinazioni favorevoli*

Per chiudere una telefonata basta che uno dei due non dica più niente (spenga il TX) e/o che egli abbassi l'RX (spenga l'RX): molte combinazioni, quando per comunicare è necessario che entrambi i TX siano attivi e entrambi gli RX siano attivi.

[DC] Le cose elettroniche fanno venire voglia di dire ‘‘incazzarsi’’ (e bestemmiare), perché c’è solo ‘‘logica’’ (Deltas, Deltat) e quindi non si può reagire fisicamente (con la Forza e il suo DeltaF) e quindi la reazione è molto nervosa/scattosa/mentale/‘‘coscientemente’’ (il confronto è quindi ‘‘impari’’, ossia su un terreno di scontro (un wp) che è a loro favore: sono delle macchine che sembrano infallibili (non avendo un buon DeltaF, hanno un ottimo (Deltat, Deltas) che quasi sempre ci frega)).

[DC] Vedi anche Racconto su erba voglio: quando uno è in difficoltà, grida contro il destino che non sente la sua difficoltà, che sta lì impassibile o continua a mettergli i bastoni tra le ruote (‘‘Basta! Ma non hai capito? Non ti accorgi che sono in difficoltà? La smetti di fare lo spiritoso?’’), quindi ci si ribella al destino che è ‘‘costruito’’ dalla stessa razionalità, quindi limitato (anche in questo caso ci si ribella al limite=visione_razionale).

Se razionalità risolvesse campo unificato smetterebbe la non-conoscenza e il rischio e quindi la voglia di vivere della razionalità (la Forza ossia la vita vissuta sarebbe capita e quindi non ci sarebbe più ANCHE IN DIAGRAMMI E OTTOL’io-tutti è l’intenzione (il pensiero *intuito*) più forte che esista (è la Vita che è dentro di noi e fuori di noi), forte quanto la voglia_e_la_paura di vivere davvero=esperienza_della_vita_vissuta, *poi* tutte le esperienze vissute sembrano meno intense di questa intenzione, ossia sono ormai già vissute e la razionalità non riesce a renderle ossia a viverle_davvero, quindi riprende l’intenzione dell’io-tutti. voglia di vivere).

[DC] Quando mi masturbo studio anche fisiologia, e ogni volta sono nuove scoperte (che hanno subito un’applicazione, si spera sempre positiva=piacevole): poco importa che quello che scopro sia considerato dai medici non vera, quello che importa è che sia relativa a me stesso e che funzioni su di me [e che porti buone conseguenze].

Tu puoi aumentare l'erezione contraendo i muscoli del perineo/glutei/addominali (anche quando è molle lo puoi contrarre parzialmente): anche nell'orgasmo c'è quindi una fase di fatica/durata, poi c'è una fase di forza/potenza impulsiva delle contrazioni orgasmiche (perineo, ma anche testicoli???). Tu puoi aiutare volontariamente, ma non puoi fare le contrazioni: l'orgasmo è fatto (può essere aiutato) da due cose che sono coniugate tra di loro: dallo statico/corsa_di_fondo e dallo scatto, quindi relatività e quantistica, statico e dinamico.

La contrazione volontaria, anche se è ovviamente un primo motore immobile [che ha natura relativa come la fisica (relatività e quantistica) ci dice], è di fatica/statico, quindi c'è un'inversione rispetto a quello che avviene "normalmente=verso l'esterno" in ciò che è "volontario", quindi con la volontà faccio lo statico e poi le contrazioni orgasmiche sono "involontarie", ma forse questo è il meccanismo di tutte le contrazioni/azioni "involontarie" del corpo umano.

[DC] *I lavori in casa (ancora sull'aporia)*

Una volta si facevano i lavori in casa e poi si chiedeva scusa dopo che i vicini si lamentavano. Oggi si usa prevenire con fogli scritti in gentilese, e poi il casino è uguale (non serve sapere prima (come chi è malato di cancro) che ci sarà casino, i timpani non si riescono ad attutire a comando, e anche i tappi servono ma si passa la vigilia in tensione che ci sarà rumore, quindi la quantità di "danno" alla fine è lo stesso; se d'altronde i vicini si opponessero, i lavori verrebbero fatti lo stesso (a meno che i vicini siano del mafiosi temibili [vedi l'incomunicabilità di fatto di chi ascolta ma non dà ragione, perché ci vuole andata AND ritorno per cambiare un'azione, e le due volontà si scontrano e vince il TX o l'RX → aporia delle volontà contrapposte, entrambe relative e con uguale intenzione, poi i rapporti di forza determineranno la conclusione che, di nuovo, è già determinata (dai rapporti di forza, se si ipotizza che il libero arbitrio non esista, ossia se prevale l'approccio razionale/esterno)).

[DC] ANCHE IN Racconto su no nell'orgasmo

Supponendo di controllare il pre-orgasmo, e, nell'analisi personalistica, spostandoci nella donna, supponendo che lei dica di no volontariamente, io mi trovo, dal mio supposto controllo, a doverlo lasciare perché esso diventi davvero innamoramento_corrisposto (e non qualcosa di costruito, perché ~~voglio~~ *desidero/spero* che sia qualcosa di divino, di vitale, ho questa *intenzione*) (→ spero che sia l'esterno+me/altro+me/vita_vissuta_con_il_suo_*mistero* a determinarlo), si genera (è dunque l'intenzione verso la Vita=(in questo caso)innamoramento_corrisposto_autentico a farmi scivolare nell'altra parte della trinità, qui il piacere [e non l'amicizia, ma mi sentirei in colpa alla stessa maniera di una violenza carnale se avessi detto di no io [anche se le femministe dicono che nel caso in cui continuo sono violento, nel caso in cui dica di no e lei continui (o io urli per cercare di avere l'erezione (in fondo uso la masturbazione che è una sconfitta verso me stesso perché un'umiliazione verso di lei, quindi il senso di colpa in me è enorme per la mancanza di volontà sulla mia erezione e quindi il non farla felice [ma "ci sono anch'io", dice la ragione (e gli altri), ma non posso accettarlo perché voglio io-tutti=vitalità]) è subire (o essere masochista) la violenza, MA alla fine il senso di colpa=proprio_limite è lo stesso (circa?), MA nel caso della violenza fatta essa ha prevalso, nel caso dell'erezione cercata avevo "scelta" di non cercarla (avrei avuto senso di colpa nel tempo prolungato invece che umiliazione istantanea della violenza subita)] → alla fine c'è sempre lo scivolamento (il rischio, che ad anteriori speriamo sempre che non avvenga) nel senso di colpa: o abbiamo violentato <u>oppure non abbiamo reso felice l'altro</u> (mio caso con Lei) → "~~tragicità~~"=drammaticità della Vita che induce a vivere di più, nel futuro, per superare il nostro limite], eppure questo senso di colpa sentiamo, in fondo, che potrebbe anche non essere autentico, e in fondo amiamo sperare, che non si possa avere l'erba voglio vuol anche dire che sperare non ha limiti che invece ha il desiderare (nota: l'innamoramento_corrisposo lo possiamo sperare perché ha l'incognita della donna che non conosciamo, fosse anche solo per la sua parte fisica [nel fare l'amore]).

[DC] {Altro che psicologo:} la colpa di iniziare per primo (quindi di "attaccare", di scegliere di essere carnefice/colpevole/violento (e non vittima="sofferente" per convenzione/definizione_razionale [anche l'altro lo è, ma non ne ha il "diritto" [il diritto è dato a uno solo]]) ossia la colpa di (scegliere di) "vivere" [di essere colpevole di "vivere"]. Eppure sono qui che ancora ho voglia di conoscere una ragazza: accusatemi pure di volere (ancora) vivere {il voler essere scagionati corrisponde al voler vivere ancora, quindi bisogna dare la possibilità di vivere ancora quindi non condannare}.

[DC] ANCHE NELLE RIFLESSIONI E IN OTTOIl Sole dà ritmi comuni ma nel limite del locale, quindi è come la vita_razionale che deve trovare un compromesso (è "naturale"): il Sole porta alla vitalità_razionale, ci si sente vitali anche fisicamente (al 50%) ("mens sana" (50%) "in corpore sano" (50%)), che è quella più "allegra" (perché quella con meno sofferenza=interna), solare, appunto, la più esplicitata (all'aria aperta), la "più vissuta".

Penso: vado a letto prima perché domani ho da fare cose eccitanti{anche qui il futuro, ossia vitalità_razionale} e mi piace farle al mattino quando sono fresco piuttosto che alla sera quando sono stanco. E allora comincio ad andare a letto prima e diventare mattiniero e mi trovo molto bene. Poi mi rendo conto che quando mi alzo è buio (e mi rendo conto che facendo così, pensando sempre all'indomani, al futuro, non vivo il presente perché alla sera anticipo sempre l'andare a letto – non capisco che Vita è anche dormire, la notte, e andare a dormire troppo presto il sonno non viene e non è più ristoratore).

[DC] DA METTERE ANCHE NELL'ARTICOLO SULLA NUOVA CLASSIFICA PER MOTOGP (il più grande di tutti i tempi) → tentativo con la probabilità (unica possibiloità razionale di operare) di definire il migliore di tutti i tempi (compito esaltante, con dentro l'istinto vitale_in_forma_razionale di io-tutti)Ogni volta che mangio una verdura, dico : "E' questa la più buona *in assoluto*" (il giorno prima che stavo mangiando le rape era la rapa, oggi che ho mangiato (assag-

giato(!)) i carciofi, sono loro). Sono vitale_razionale (entusiasta, che vuole io-tutti, il doppio-loop, sempre di più [noi *cambiamo* anche i nostri gusti, e invece si vorrebbe determinare il "gusto migliore in assoluto", catturando noi_perona tutto il tempo ossia lìuniverso esterno]) la vita attuale è migliore di quella precedente, la quale me la ricordo poco, giusto per fare un confronto perdente rispetto alla nuova esperienza → Tonino dice tutti speciali, quindi l'essere "speciale" è la normalità, ossia le sequenze rare (o "impossibili" non lo sono più, ma l'entusiasmo_razionale per la vita è così, vede il presente [innamoram_corrisposto] come il migliore e il più felice, è *positivo*, ma agli altri poco importa perché non lo stanno vivendo loro, perché Tonino non ne dà a loro, è con massima comunicazione_attiva verso la vita e quindi non rimane più niente per gli altri che sono esterni a Tonino-cosa_-con_cui_è_in_comunicazione) (la vita_razionale: la tendenza della vita razionale è alla competizione, al trovare il migliore *in assoluto* (qui la verdura più buona), ma se, nell'entusiasmo, ritengo sempre l'ultimo il migliore non riesco ad aiutare chi non è entusiasta come me, il quale però non se ne farebbe niente del mio giudizio, perché lui è diverso (deve anche lui sperimentare, e se non è perfettamente_razionale come me *non* troverà l'ultimo il migliore, ma nella sua memoria starà fisso quello passato migliore e così potrà "gustarselo" con l'immaginazione [a Tonino non serve la memoria, perché lui è verso l'esterno]).

[DC] Rotola una candela rotonda sul tappeto, rotola sotto il tavolo dove è buio, ma la seguio con l'orecchio e la pronta mano pronta è lì a inseguirla a una spanna da lei, ma poi si ferma, e non la sento più, la ~~perdo~~=smarrisco. Non la vedo perché è buio (non mi resta che accendere la luce, perchè a tentoni non la trovo, e mi serve il feedback (la candela è spenta e non emette luce, e nemmeno suono); noto però che il sonar è poco usato da noi umani per conoscere il mondo (dico anche con le opportune apparecchiature, forse perché con lunghezza d'onda troppo grande), e anche l'emissione di suono sia poco diffusa in natura, ma, eh già {eggià}, comunichiamo con il suono, lo emettiamo di 'suono proprio" e ascoltiamo gli altri parlare, eppoi c'è la musica,

suonata e ascoltata: mondo "parallelo" a quello visivo (della candela) che è silenzioso, ma immenso anche lui).

[DC] METTERE ANCHE IN FRAMMENTI SULL'ARTE

Sull'idea di Gerry di fare un "festival" delle ninna-nanne in tutte le lingue

Interessante notare che l'arte visiva non ammette la reinterpretazione, anche l'esecuzione (e non solo la creazione) è parte dell'opera, il resto è copia o plagio, l'artista è creatore anche tecnicamente, è genio anche nella realizzazione (nella perizia): si ha una venerazione anche dell'artista in quanto virtuoso unico: l'opera esprime l'autore anche in quanto persona dotata della tecnica (tranne che nell'arte concettuale che assomiglia di più alla musica (Giulio ammette di non saper ~~disegnare,~~ dipingere, ecc., così come anch'io lo ammetto). Ma anche l'arte concettuale, pur ammettendo la duplicazione tecnica, non ammette "reinterpretazioni", forse perché l'opera è completamente cosciente, *vuole* (pretende) essere completamente determinata dall'autore (ma così vuole anche il pubblico, che idealizza l'autore, ma facendo così l'opera non è vita, ma forse lo fanno per poi farla diventare, quando la "falsificano" nella propria memoria ossia quando entra nella loro vita[che è nella memoria] ~~(oppure quando cercano di "spiegare" l'opera con le loro parole)~~, similmente a quando cantiamo un'aria di un'opera o una canzone pop, ossia diventa "nostra"), vuole essere informazione *certa* (cosa impossibile), appunto, cosciente, quindi con il numero di bit minimo (che segue il principio della minima azione, ossia della perfetta determinabilità), il codice ottimo, e qualsiasi intepretazione cosciente (che non si limita alla dulìplicazione) lo cambierebbe. E così non ci sono scultori (a parte i falsari) che reinterpretano la Pietà di Michelangelo (ma tutti la pensano dentro di sé e non è la Pietà ma il sentimento e ricordo che le associano, senza però falsificarla).

Nel caso della ninna-nanna [una mamma non addormenta il figlio descrivendogli la Pietà di Michelangelo, o facendogliela vedere (e spiegandogliela)] questa incapacità a definire=creare (esplicita [vedi mia opera "Creare (sulla meraviglia)" che forse non sarebbe applica-

bile all'arte visiva classica [=newtoniana e kepleriana], ma a quella concettuale: è quantistico e relativistico, mentre l'artista visivo è newtoniano e kepleriano) dell'autore di definire

Lo scrittore è ''davvero'' concettuale (newtoniano XOR kepleriano, a nel verso dell'esprimersi e non dell'osservare, ma appunto lui *rinunciaDIRLO IN OTTO, cui devo dire che appunto Newton e Keplero soprattutto potrebbe farlo apposta ed essere solo osservatore (osservatore di TUTTO, vedi il paragone con l'artista che è il duale dello scienziato, perché lui vuole mostrare/esprimere se stesso (in teoria vorrebbe, come lo scienziato, comunicare/inter-agire con tutti_singolarmente, ossia io-tutti): l'artista si ESPRIME AND vuole arrivare a TUTTI quindi deve, in quanto ha scelto di fare l'artista (ossia non comunicare uno-a-uno) ossia di "fare Keplero" [l'artista vuole arrivare a tutti e questa è la sua scelta obbligata, ossia nella voglia di io-tutti, invece di scegliere io-tu in real time, si "ritira" e sceglie di usare il tramite delle cose e quindi l'io-tutti in cui tutti è purtroppo solo generico: la scelta porta però, se si crede nella vita (ma anche nella vita non-artistica ossia nella comunicazione uno-a-uno bisogna fare lo stesso), a "giocare"/impersonare/avere_complicità dell'artista], Newton e Keplero ~~osservano~~ vogliono scoprireANDcambiare il mondo, ossia comunicare, agire sul mondo (io-tutti autentico, come tutti) e quindi potrebbero anche loro fare la scelta dell' "artista" , ossia osservare TUTTO senza usare relatività XOR usare quantistica.*

ATTENZIONE (importante): le cose[se sono elaborate da noi artisti=opere d'arte: scrittura, pittura, cinema, sono tutte solo con memoria, su cui registriamo la nostra traccia]=mezzo_con_solo_memoria [le cose possono anche essere telescopio o amplificatore o registratore/moviola [possiamo scegliere sempre solo una variabile: memoria (=t, nel senso di t=infinito, quindi il tempo scompare), oppure ottica (spazio), oppure amplificatore (Forza)] (forse siamo noi viventi che diamo memoria alle cose, soffermando la nostra attenzione/comunicazione senza pretendere dalle cose il feedback), solo memoria e non IA=capacità di interazione=singola persona(=comunicazione uno-a-uno): l'arte usa le cose, ovvero la memoria, per cercare di co-

municare con tutti contemporaneamente, e la cosa=opera d'arte può collettare (la memoria integra {qui t infinito ossia senza tempo (vedi Fourier), (???)ma si può anche integrare nello spazio e allora spazio infinito(???)} (come 3° Keplero) nel tempo) nello stesso istante mille sguardi (o mille orecchi) quindi mille feedback=persone, ma si perde di esse la variabile temporale quindi l'individualità (il real time di ognuna) → la fama/gloria è diffusa ma anonima [la solitudine dell'artista è compensata *dal fatto che si* può *arrivare a tutti (vedi anche queste mie riflessioni: le scrivo "perché" sono solo ma così le posso pensare per tutti → "tu compensi…", ma sbaglia chi pensa di umiliare, perché è "matematica" [perché è razionalità/coscienza] delle inter-azioni e quindi dice che la vitalità è sempre la stessa*

[DC] Noto che i libri sono in tutte le stanze (tranne che nei bagni): oggi questa presenza non mi sembra oppressiva, ma mi ricorda l'amore di Lei per i libri (il suo "complesso" (che mi porta ad amarla, ma che non deve ingenerarmi compassione perché è una parola umiliante, ma vitalità verso dove il suo desiderio (per sopperire al suo wp che non la soddisfa[va], che non è io=tutti) di essere non-colta)).

CORREGGERE il RACCONTO sullo scrittore [→ spera, come tutti noi, ma lui, nella sua solitudine (più del non_scrittore, ma voluta) spera/scommette [ma può essere visto come un sacrificio perché si isola ma può anche essere il suo stato d'animo per cui non sente tanto il sacrificio] nel "lettore" =teoricamente_tutti_i_singoli_lettori_insieme, praticamente tutti i lettori insieme, tutti che siano suoi lettori (contemporaneamente oppure no, anche distribuiti nel tempo infinito, ma meglio se contemporanemante si gettino sul mio libro, approssima meglio l'io-tutti_autentico {"aspetta e spera"→ aspettare è sperare, vedi il "buco"})]: l'artista deve sperare nel feedback TANTO quanto chi sceglie la comunicazione personale (ma anche: anche chi sceglie l'ideale/illusorio"real-time" deve sperare [quando lancia il TX c'è il "buio"/buco prima di ricevere lo sperato feedback da un umano/vivente], quanto chi sceglie un " mezzo", ma chi va sulla comunicazione diretta punta "di più" (ma non vi riesce) a cogliere l'information rate_attiva "intatta" (ha più probabilità rispetto a chi è conscio, invece della comunicazione "diretta", di usare un mezzo) (quindi la sua dipendenza dall'esterno=altri è uguale, la differenza è che egli

(forzatamente), passando per una "cosa", aspira/spera al pubblico vasto, ai lettori (che DEVONO essere più di uno), la quale "gloria/fama" è ricevuta sempre attraverso una cosa (essendo da molti deve collettarsi, di nuovo, attraverso un mezzo memorizzante, e la gloria, di nuovo è anonima (i feedback non sono personali, perché l'autore si aspetta che siano innumerevoli e contemporanei, per riceverli dunque lo deve fare indirettamente attraverso un mezzo come la stampa, un giornalista, ecc. E quindi deve credere che siano veri feedback, non può controllarli personalmente [vedi un possibile "scherzo" con cui un artista viene invitato a un premio, e poi ogni tanto c'è un giornalista che gli dice che c'erano mille spettatri alle sue mostre, e così via con una assiduità pari a quella recepibile umanamente e fattibile dai parenti, solo che i parenti (i miei non mi hanno invece mai detto il falso, se lo hanno fatto allora mi volevano male, oppure volevano, ma pesante psicologicamente (e quindi poi finisce che la verità collettiva arriva sempre), comunicare personalmente/in_ "real time" con me, senza che io diventassi assente e mi perdessero e io perdessi loro) facevano finta di essere dei giornalisti [la cosa non cambierebbe se mi arrivassero lauti guadagni: a me interessa che il guadagno arrivi da molte persone e non da un solo parente che vuole farmi credere che arrivi da molte, ANCHE se il compenso dimostra che il parente, ingannandomi, mi vorrebbe lo stesso bene, e dimostra che se i parenti facessero tutto questo inganno per me (a parole [che costa fatica psicologica enorme come quella per mettere insieme le somme, e come quella degli spettatori veri che qui invece, con stessa informatio rate (perché il parente deve rispondere alle stesse domande dell'autore e quindi inventarsi tutte le risposte [se l'autore non chiede informazione sulle sue mostre (ossia si fida/spera nella Vita) allora non ci tiene davvero, ovvero è poco desideroso di io-tutti_autentico e allora cade tutto questo discorso ed essere artista (che è vivo=vita_cosciente) non ha più senso]), vengono simulati] e/o con i soldi) sarebbe una comunicazione_diretta che varrebbe come mia soddisfazione nel raggiungimento di io-tutti_autentico come quella di raggiungere la fama (e mi sentirei, con il loro calore, amato come dalla folla che mi proclama un grande artista → raggiungere la fama ha la stessa intensità=information_rate_globale del non raggiungerla (ossia del fallire

il proprio obiettivo_intenzione {l'information_rate_attivo è rispetto a qualcosa di voluto/desiderato} perché dove non c'è la fama c'è l'affetto dei propri cari, cosa che si perde nella solitudine_relazionale_diretta dell'artista famoso] (e lui si fidava e non poteva controllare (non poteva umanamente: deve credere ai giornalisti, altrimenti dovrebbe avere capacità sovra-umane ed infatti quello che cerca, seppur non doppio-loop dellìio-tutti, è un loop semplice (quindi non della "felicità' ""=innamor_corrisposto [da cui racconto "triste") ma sempre infinito) → gli artisti famosi devono fidarsi dei giornalisti [vedi mia opera concettuale sul critico]) → è giusto (e tutti noi ne siamo felici) tributare la fama a chi se l'aspetta (si è isolato per ottenerla) vedi tributi a Giulio, vado volentieri alla sua Laurea Honoris Causa, e così la gente che sente quanto si si sia isolato (che abbia avuto fama proprio per questo(?): la "gente"/spettatore "sente" (~~information_rate~~_passiva) che lui ha dedicato la vita a loro, allo spettatore, e adesso lo "spettatore" sente di essergliene grato e così la gente gli tributa la fama → diamo peso alla sua opera perché vuole unire e sentiamo trasmettere=unire quindi diventa realmente tale la sua esistenza/"funzione" =unire=miracolo della Vita (che è quello che pulsava nell'autore e pulsa in noi, ci unisce nella Vita, come, d'altronde, avviene sempre (ossia siamo sempre nella Vita)) → noi siamo {in un'interpretazione "razionale" (che è chi sente io-tutti), come non può che essere e come è la meccanica quantistica, vedi qui di seguito} anche Giulio [anche per questo gli tributiamo la fama, perché sentiamo che è "potenzialmente" come "me"/noi (ossia artisti-puri, tutti rivolti alla fama, a essere in tutti_generici), ossia come wp potenziale, ossia noi siamo io-tutti perché [possiamo razionalmente cercare di esrpimere questo in questo modo:] l'altro è il nostro wp potenziale [come (forse) dice la meccanica quantistica con la sovrapposizione di stati, l'essere molti stati insieme] {nell'ideale mio discorso/intervento alla sua laurea, dico che io vorrei essere lui, essendo artista, ma che in quel momento volevo essere quel venditore di cover per telefonini che aveva quella bella donna in seconda fila} a esprimersi nella realtà delle cose)[puro (s, t), DeltaF ha solo 1 bit] (si concentra tutto lì, non pretende di modificare la realtà usando anche DeltaF, come invece quello visivo, interviene solo con la scrittura=voce_con_volume_fisso), il

musicista gli assomiglia, vedi mio mini-CD con gli spartiti, ma *sceglie* di lavorare di più sulla realtà, con pezzi della realtà (in effetti è un compositore), sebbene questi pezzi siano obbligati=pre-configurati, quindi lavora su (s, t) ma con DeltaF che ha dei bit, ma in numero finito (ognuno è la sonorità di uno strumento o di una nota)). L'artista visivo è quello più razionale_innamorato_corrisposto, e diluisce la sua espressività giocando anche su DeltaF (è quello più ''libero''). Quindi per l'artista visivo, anche concettuale, l'opera realizzata non è mai come l'avrebbe voluta, perché, anche quello concettuale (di artista visivo) è pur sempre uno che vuole agire nel mondo (è vitalità_razionale), vorrebbe essere un titano e controllare concettualmente anche la sua realizzazione (con DeltaF) (musicista e scrittore no, ma per scelta, per carattere e wp).

L'artista (concettuale) non si stupisce per il suo progetto in sé (non è possibile perché non ha feedback che deve essere fuori da sé), ma quando lo sente suonato (lo vede realizzato/scritto), è lì la meraviglia, ma solo perché solo con il feedback (ossia la realtà che è oltre il nostro io-limitato) si può essere consci dell'*esistere*/''sua''creazione; lo stesso per l'artista_visivo concettuale quando vede l'opera realizzata (per lui, più che per gli altri, non è mai come l'avrebbe voluta, perché, anche quello concettuale (di artista visivo, il quale è più che mai ''visivo'' ossia razional_innamor_corrisposto se è regista) è pur sempre uno che vuole agire nel mondo (è vitalità_razionale), vorrebbe essere un titano e controllare concettualmente anche la sua realizzazione → è *quasi*-sempre insoddisfatto, sente che non ha ''mai'' creato davvero e ci riproverà nell'opera dopo (è quasi-sempre proiettato nel futuro)) [lo stesso lo scrittore, che è concettuale ''puro'', quando rilegge quello che ha scritto], MA capita anche a lui (anche al regista) di meravigliarsi che le sue opere siano lì, reali → la mia opera ''Creare (sulla meraviglia)'' è applicabile a tutte le_arti/l'arte, perché in tutte è costante la stessa insoddisfazione per quello che è stato fatto (impossibilità di creare e voglia di farlo alla prossima opera, ossia l'opera non ci rappresenta completamente),

Nell'arte, sempre, non si pretende la comunicazione [è quindi ''triste'' ossia fatalista/depresso, non_[completamente_]vitale] (quindi

anche il feedback), ma nello scrittore l'obiettivo è ancora più piccolo (ci si auto-limita prima (ossia si cerca di non pintare al loop_doppio della comunicazione anche fisica) [come relatività, e come quantistica], ???più tipo quantistico??? {XOR relativistico}, ossia si vuole superare il proprio limite (nell'esprimere se stessi) parlando sempre con lo stesso volume (essendo iper-intellettuali) andando solo nell'altruismo, ossia si cerca di perdere da sé la propria coscienza=voglia_di_usare_anche_il_volume), quindi c'è più probabilità di riuscita, ma con obiettivo piccolo (solo parlare a volume costante), quindi, dopo che il libro è uscito, la voglia di esprimerci meglio a volume costante è grande (ma come nella musica e nell'arte visiva, perché, constraint più grandi o più piccoli, sempre, globalmente, l'insoddisfazione perché non siamo riusciti a esprimere quello che volevamo (a lasciare nella cosa=opera_d'arte noi stessi), ma accanto a questo (nonostante questo) c'è la meraviglia di aver prodotto qualcosa, e che neppure quello è stato da noi completamente controllato, ed è meraviglioso che esista davvero, che siamo comunque riusciti a esprimerci e che il prodotto, per il fatto di esistere, supera le nostre capacità perché non siamo in grado di far comparire nella realtà qualcosa, ossia di crearlo (anche solo con l'immaginazione, come per lo scrittore, esso però poi diventa vero=libro → non abbiamo creato=fatto_tutto_da_noi), siamo dunque meravigliati_per_ciò_che_NON_riusciamo_a_esprimere=esistere=ricchezza_del_mondo [invece per la ricchezza di noi stessi siamo stizziti perché non riusciamo a esprimerla, ma in un certo il senso il mistero del reale fuori di noi ha un suo corrispondente nella ricchezza del nostro interno] → voglia_di_riprovarci (*ma anche* la voglia che resti meraviglia).

Nel musicista (è in mezzo). Nell'artista_visivo/regista la voglia di creare/esprimere_se_stesso è forte uguale, ma vuole, razionalmente, farlo su tutto, anche su DeltaF: [dentro di sé avendo la stessa voglia di io-tutti degli altri tipi di artista] domina allo stesso modo [rispetto allo scrittore] la sensazione di non esserci riusciti (perché si è meno riusciti dello scrittore, ma c'è la consolazione che era anche su DeltaF), domina quindi allo stesso modo la voglia di riprovarci (avviene anche fisicamente); c'è la meraviglia di esistere_fisicamente=voglia_che_lo_animava.

~~Nella mia opera Creare, forse andava meglio farla con arte visiva perché il musicista compone e non crea nella realtà.~~

ma in tutte è bilanciata dal fatto che, oltre a noi stessi/nostra_capacità, ci accorgiamo che esiste l'operaANDse _stessi, ossia il fatto che l'opera non sia riuscita rende meraviglioso il fatto che esista (quando ne siamo soddisfatti è poca...).

Quello che l'autore non definisce (con razionalità), ossia la cosa=opera_d'arte che fa da "attraverso_il_credere/sentire_la_Vita/ l'altro, viene, necessariamente, colmato con la razionalità_immaginazione e anche con sentimenti_indotti dallo "spettatore", soprattutto quindi lo scrittore che è quello che definisce di meno [manda DeltaF] (nel caso del film restano quasi solo i sentimenti). Il musicista non definisce il suono e quindi, soprattutto, più che lo strumento, la voce, quindi sono io che canto, che fischio (interpreto io il pezzo) → la ninnananna è l'estremizzazione di questo: il bambino non gliene importa quasi delle parole (della lingua delle parole → si addormenta anche con una ninna-nanna cantata da una donna che partecipa di altra nazionalità?), ma che sia la mamma, quindi l'interprete nel razionalmente e umanamente necessario duo: autore-interprete che è anche autore-spettatore_come_autore [che è tutto verso l'autore nell'arte visiva], vince sull'autore → i cantanti possono cantare le ninna-nanne di altri, e così una donna la ninna-nanna che non capisce come paole di un'altra per addormentare suo figlio. Nella ninna-nanna chi la canta=interprete (la mamma, ma anche il papà) diventa autrice.

Giulio reinterpreta opere di altri, quindi l'arte concettuale=senza la paura di copiare, cattura solo la parte non-manuale=talento_esecutivo dell'opera e può slegare la poesia e qundi trasforma l'arte visiva in letteratura METTERE ANCHE IN OTTO(Giulio poi estremizza, in modo "non"-corretto (paradossale) dicendo che lui è più *lettore=interprete* (i due sono complementari ossia anche duali/coniugati (quindi sono il mistero della trinità))METTERE ANCHE IN OTTO che scrittore (quindi esalta la sua parte interpretativa). In effetti un artista non può che essere anche spettatore degli altri artisti (è la dimostrazione

che l'arte è universale e dovrebbe in teoria far confondere l'autore con gli altri autori ossia l'autore con lo spettatore in quanto interprete (ma tutti gli spettatori, non soltanto quelli che fanno gli artisti, sono intepreti e non solo passivi spettatori(!), ossia non possiamo essere solo RX, ma siamo sempre anche TX (e Giulio fa vedere che i due non sono distinguibili, ma l'arte li VUOLE distinguibili (è forzata), quindi Giulio migliora l'aporia limitata all'arte (quindi fa arte somma dal punto di vista *concettuale*, come con quantistica dentro) facendo vedere che l'autore, per l'universalizzazione al massimo grado, dovrebbe lui stesso essere spettatore=interprete=essere_lui_stesso_nell'arte/spirito (è quindi un doppio_loop nel concetto (è l'ecologia dove si *dovrebbe* sparire, ma Giulio cerca di fare doppio_loop per evitare di sciogliersi nell'esterno (opera d'arte solo concettuale), ossia cerca di evitare la popria sparizione (è come l'ecologista che cerca, naturalmente, di salvare anche se stesso), ma essendo questo doppio_loop SOLO concettuale (ossia auto-adattamento con doppio_loop, auto-auto_adattamento), ricade nel paradosso (=non ne esce) che egli non ci deve essere, che sparicce) → il DOPPIO_LOOP di cui parlo io ha gli stessi problemi, è come quello di Giulio → SOLO se si crede/spera nella Vita il doppio_loop la traduce in qualcosa di super/sovra-razionale, altrimenti il doppio_loop stesso, a un'analisi lucida, NON può portare a concludere [con certezza] che ci sia la Vita (che esso ''spiega''/dimostra la Vita) (Giulio non sente/crede alla Vita).

I musicisti, i cantanti, gli artisti insomma, non diventano più artisti, oppure la loro ninna-nanna non verrà cantata davvero dalle mamme, oppure l'interpretazione delle mamme (la loro voce che è tutto per il bambino) svuoterà completamente la loro ''opera/composizione'' (quindi gli artisti di solito non le compongono, sono rare(???)). L'idea di Gerry è qualcosa di opposto all'arte, è volere far fare all'arte qualcosa che non ha senso/non_è_nelle_sue_prerogative (progetto fallimentare? Troppo pretenzioso renderlo artistico? Quale artista può venire? Ma anche l'idea di collezionare musica etnografica fatta da ninna-nanne è dare alla ''cultura/arte'' un potere che non ha (anche se tutto è lecito, e, per pochi, avrà un significato e valore [vuole realizzare l'impossibile)].

[DC] Parità di genere, inclusione, ecc., ma che ci posso fare se mi piacciono le donne? Vi confesso che le preferisco agli altri generi, non ci posso far nulla, ma rispetto questa cosa ideale, ma non esagerata, altrimenti, a voi amoralisti, tocca non scopare (non potete scegliere il vostro genere preferito).

[DC] [ANCHE in DIAGRAMMI] Il Racconto *L'uomo che tutti dicevano "morto"* è illuminante anche per la venuta di Gesù=parte della Trinità, a svelarci "nella fisica" (e quindi mettendo nella fisica un cambiamento di scala che non potrebbe essere fattibile: ci dice che si ricorda, ma se glielo chiedessimo non potrebbe rispondere, anche perché noi non avremmo il tempo di ascoltare tutto il racconto [è dovuto a velocità dell'informazione finita che evita che il tempo passato si possa recuperare, perché recuperare vuol dire aumentare la velocità dell'information rate [attiva], ossia piegare l'informazione su se stessa e renderla più densa → la relatività *generale* vieta l'aumento della densità]) ciò che però non può essere dimostrato, quindi non può influenzare il credere (in effetti credere a Gesù è come credere a Dio, ossia la sua venuta NON ha risolto il fatto del credere o meno) → Gasù può essere una invenzione della nostra ragione, come io ho scoperto scrivendo i miei libri e questo dimostra che la religione è Vita, che siamo Dio noi stessi (come dicevo forse già nel mio: Gli ideali uccidono, ma vivo per loro).

RACCONTO L'uomo che tutti dicevano "morto" [ma siamo anche noi stessi (oltre che gli altri) che possiamo e abbiamo l'angoscia di essere morti, e quindi il credere che non moriremo, che noi siamo come Gesù=quell'uomo che racconta] (la venuta [di Gesù] (una delle parti della Trinità), ma Gesù siamo noi

Non si muoveva quindi dicevano fosse morto. Forse era in coma (ma l'elettroencefalogramma non era piatto).

Un giorno l'uomo si mosse. Gli chiesero perché fosse stato immobile tutto quel tempo. Egli spiegò che si era deciso a muoversi per riferire il perché ai ''vivi[_razionali]'': il suo grande desiderio di Vivere, era spostato sul ''tutti'' e questo, fuori dal tempo e quindi da (F, s, t) e quindi dalla comunicazione (non poteva dare feedback), fuori dal

rivelare l’‘‘io’’ e quindi senza riuscire a esprimere il suo desiderio di io-tutti nel tempo, e così, come Gesù, era tornato tra i ‘‘vivi[_razionali]’’ (‘‘risorto’’ [risorgiamo forse ad ogni istante]): spiegò che mentre lo consideravano ‘‘morto’’, lui in realtà aspettava a muoversi/agire/‘‘vivere’’ secondo le loro ‘‘convenzioni’’ perché aspettava di unire le cose sparse nello spazio e nel tempo, per fare efficienza, ossia, in fondo, per attuare l’io-tutti che è vita_cosciente. Per spiegarsi meglio, portò ad esempio il fatto quando un genitore aspetta a comprare al figlio una … per … e così economizzare (sia in termini economici che di fatica, e lo stesso era per il figlio, per fargli risparmiare fatica): in quei momenti c’è chi credeva che fossi morto perché non comunicavo più con nessuno e ci chiudevamo in casa {bisognerebbe mettere anche un esempio di persona frenetica che non riesce ad essere percepita/comunicare con gli altri}. Dunque, mentre loro lo vedevano immobile e lo credevano ‘‘morto’’, lui in realtà pensava che non era il momento di agire, ma di aspettare per collezionare/raccogliere??? più singoli eventi??? per la sua azione {grandezza fisica} {→ differenza di scala}.

Qualcuno si mise a gridare di gioia per la ‘‘resurrezione’’, altri si misero a riflettere, con agitazione??? e sgomento, che le persone in coma, quelle ritardate, lente, e anche le piante, in realtà pensano che non è ancora il momento di agire, ma non sono ‘‘morte’’ (forse loro avevano comunicato con lui, ma non possono dircelo, e nemmeno lui può dircelo, possiamo solo supporlo, o crederlo). Altri ancora, più propensi alla filosofia (a alla religione) pensarono che forse quella che noi chiamiamo ‘‘morte’’ potrebbe essere solo una definizione e uno stato che non possiamo dimostrare esistere veramente, una definizione netta per via del nostro bisogno di definire il tempo in modo finito/netto, bisogno connaturato nel tempo finito, dal nostro bisogno di azione alla nostra scala.

[Dunque l’eternità, … , oppure uno si può sempre svegliare, o ‘‘risorgere’’ e tornare alla nostra scala, nella nostra dimensione spazio-temporale-F e riprendere a comunicare, a dare finalmente un feedback dopo che ha ricevuto tutti questi input (molti si chiedevano che memoria enorma avesse quest’‘‘uomo’’ e se si ricordasse tutto, ma come agiva non riusciva a svelare tutta la sua memoria, perché l’azione ne ‘‘muove’’/svela solo una piccola parte, ma egli ‘‘sentiva’’ questa ‘‘meoria[=eternità]=Vita’’=Forza_Vitale dentro di sé MESSO IN DIAGRAMMI (la memoria è come la gravità!!! (Ecco perché la differenza di scala!!! E non possiamo scoprirla fisicamente!!! Ma chi è lento ha ‘‘memoria’’ che però non sa (coscientemente) di avere fino a quando non interagisce attivamente, ma ne scopre una piccola parte, ma il resto è dentro di lui, e lui sente questa profondità (Spirito)].

[DC] Stamattina mi sono svegliato piangendo: piangevo nel sogno, per proteggere zio Silvio da chi voleva picchiarlo, anche se lui era forte e coraggioso e mi diceva che io ero magro: il pianto supera la barriera dell’‘‘incoscienza’’ e unisce le parti della Vita.

[DC] DA METTERE in FRAMMENTI E' incredibile come l'arte (soprattutto libro e film, ma anche musica, i quali hanno una "fruizione" con una *indicazione* di tempo [termine obbrobrioso, ma "fruizione" =vivere]; ma quelle statiche (foto e quadri) fanno vivere ugualmente, ma senza sviluppo "narrativo", ossia indicazione di tempo, ossia senza "information rate" suggerito) possa far vivere e possa perfino (vedi dopo) essere preferita alla vita vera ossia sia vita vera, ovvero sono felice di leggermi un libro o vedere un film (che bello stasera che mi vedo un film o mi leggo un libro, anche se, quasi sempre (→ se non ho wp per l'arte [ma se non ce l'ho, dentro di me sento che l'arte è lì ad aspettarmi e ~~consolarmi~~ rendermi con vita piena quando sarò in quello stato d'animo che ora mi sembra vita "triste"] [quando si vede una coppia che ha amore_corrisposto siamo felici, ma questo capita se non siamo gelosi, ossia se siamo nello stato_d'animo=wp senza_corpo, ossia nell'arte(dove "non" è possibile la realtà → ci "libera" dal tempo e dal corpo (perché ci affidiamo a una cosa esterna, l'alternativa per liberarci dal tempo sarebbe il piacere che è opposto all'arte, ma altro campo praticato dall'uomo quando non è capace di innamoramento_corrisposto (vedi Giulio con alcool o sesso_puro con le donne, e spesso gli artisti sono così dissociati tra i due opposti [si può essere dissociati solo tra i due opposti], essendo la razionalità/equilibrio loro estraneo (e anche un innamoramento_corrisposto con le donne, vedi moi altro pensiero)) e quindi anche dallo stress (temporale) di vivere_davvero (è dalla frenesia [c'è l'impazienza, il tempo] di ottenere innamoramento_corrisposto)(l'arte cerca di raggiungere il mondo della "depressione" ma anche dello spirito/umanità=parte_della_trinità)/ sentimento_puro/spiritualità/umanità/arte o dell'amicizia_pura_per_una_donna o dell'amicizia_per_un_uomo che rende le cose più facili e ha wp "più probabile" che con una amicizia_per_una_donna: l'innamoramento_corrisposto diventa meraviglioso anche senza sesso [io non lo posso fare, perché il tempo non c'è, ma così nemmeno la frenesia di vivere ossia di ottenere l'innamoramento_corrisposto], se ne vive, *senza fretta*, la parte (un infinito semplice ma "raggiungibile allo stesso livello di quello doppio dell'innamoramento_corrisposto nella realtà che viene comunque raggiunto con la stessa forza vitale, quindi

globalmente nella "stessa misura"), se posso uscire con una persona vera (ossia dialoga con lei direttamente (in real time) senza interposta un'opera/cosa, lo preferisco, ma perché sono con wp verso esterno in questo momento, anche se a volte mi dico, vergognandomi, speriamo di stare a casa per vedere un film o leggere e che quella persona non mi chiami, oppure devi trovare una scusa [DETTO ANCHE DOPO-quindi l'arte basta per un attimo, poi abbiamo bisogno dell'idea della vita vissuta che sempre ci manca e ci spinge a cercare di viverlaDETTO ANCHE DOPO]).

L'arte unisce information rate attiva a information rate passiva, ossia possa unire output dell'autore con input dell'autore e quindi possa creare della comunicazione che non è fisica, che non è flusso attivo, ma solo sensazione, quindi collegamento tra attivo e passivo che è solo interno_intimo_poetico

E' una comunicazione attraverso le cose (quindi le cose sono vive perché noi siamo vivi, ma non sono real time quindi dobbiamo credere alla vita perché siano vive, perché quando tocchiamo una bambola pensiamo a Lei), input lasciati dall'autore in sospeso nelle cose, e che rifacciamo partire con la nostra scala all'interno di noi → come se la cosa=opera d'arte fosse una macchina/strumento di cui *ci fidiamo* e che riesce attivamente a trasmettere poco (ancor meno di quello, ma attivo, che lautore voleva trasmettere. Ma il resto è interpretato/sentito passivamente=nell'intimo, quindi anche trasformato da se stessi, ma con la complicità che è per amore [e l'autore accetta, per amore, di non avere feedback, e lo stesso lo spettatore: c'è molto *credere* alla Vita tra i due (è la complicità dell'arte che è come quella della vita, ossia sentirci[=credere] che siamo uniti, sentirci al di fuori della fisica/comunicazione_attiva, ossia davvero uniti).

[DC] DA METTERE in FRAMMENTI

[ANCHE NEL Racconto su orgasmo_con_no] L'amicizia_pura non può essere raggiunta coscientemente (anche lei è un wp), è come voler diventare Ecologisti_puri, Spirito[_puro], Artisti_concettuali/scrittori_perfetti/Umanità_perfetta/Altruisti_puri (vorrebbe dire annularsi come persona (ma *non* annullarsi come Vita) (similmente per il duale: Forza_pura/Piacere_puro/Egocentrici_puri in cui invece vorrebbe dire riuscire a aumentare da sé la propria individualità all'estremo

[ANCHE NEL Racconto su orgasmo_con_no]. Ma allora se qualcuno si attribuisce le opere di Giulio, per lui non dovrebbe cambiare nulla (se l'autore è come lo spettatore… Ma se lui intende che lui è "spettatore" degli altri autori/artisti, come credo, allora fa una distinzione tra *gli* autori e lo spettatore, dunque l'aporia dell'arte universale è sempre irrisolvibile, ed in questo caso lo perseguirebbe come un falsario o un plagiatore [ed è quello che la la Fondazione Paolini: lui diceva dell'assenza fin da giovane, ma, forse non per soldi, ma per ego certamente, non ammetterebbe nessun plagio]); per me invece probabilmente sarebbe OK (vedi i miei pensieri sulla medicina dati a quella scostante ragazza medico, non mi importa nemmeno tanto se se li attribuisce, basta che i pensieri vadano tra la gente (i pensieri non sono vere "opere d'arte"/scritti_di_uno_scrittore: così prolifici e intimi che sono di tipo diverso, quasi una parte umile di essi).

[DC] DA METTERE in FRAMMENTI

Giulio parla di "Verità" (addirittura, penso, con la lettera maiuscola), ma la "verità" non c'entra niente con l'arte (che sulla "finzione" quindi semmai sulla "falsità") (che è sia concetto che sentimento, oltre i due → Vita_verso_Spirito) (nemmeno con le parole che egli aggiunge, che sono arte comunque) (semmai c'entra la Vita che non è la "verità" (che è cosa razionale) (Vita è Trinità che è l'aporia: 1 persona sola AND 3 persone, oppure nessuna in particolare, così come, per esempio, lo Spirito è non-razionale ma anche razionale, ossia Dio è sia le 3 che ognuna perché anche in ognuna ci sono le 3 (nella trinità ci sono loop che si inlooppano, come nell'aporia (in io-tutti) e nel Disegno, tutto per dire che la " "Verità" "=Vita è ad un livello superiore a quello della razionalità/coscienza, ma la viviamo=portiamo_dentro).

[DC] DA METTERE in FRAMMENTI

L'arte è lo spirito, quindi senza tempo.

[DC] METTERE ANCHE IN OTTO

Il cuore del carciofo (che è il [ricettacolo del] fiore della pianta) è la parte succulenta, ma le foglie hanno le spine, probabilmente per proteggersi da chi vuole mangiare il fiore: perché le cose più buone/positive devono avere sempre un lato contro (qui le spine sono più a protezione che nelle rose, in cui basta evitare il gambo, e che poi non

sono [così] buone da mangiare), perché sempre un lato negativo, e mai tutto positivo? Ma perché la pianta deve proteggersi… (è come il piacere che ha il rischio della violenza (vedi Racconto su no durante l'orgasmo), vedi la battaglia tra il sé e un altro sé che ha i tuoi "diritti" (vedi che i vizi hanno sempre dei lati negativi, ma perché la ragione non vuole solo una cosa (in questo caso non vuole solo mangiare una cosa buona, ma vuole anche l'amore per il carciofo, o vuole che non sprofndiamo nel vizio di mangiare carciofi ma siamo anche proiettati verso il resto del mondo e il resto, anche, delle cose buone (per esempio gli agnolotti, ecc.): solo se i carciofi sono davvero buoni deve valere la pena di soffrire per averli, ossia non è una bontà facile/banale, altrimenti, se siamo coscienti, non saremmo interessati ad altro che i carciofi (possiamo anche esserlo, ma allora siamo nell'incoscienza del vizio/piacere, ma i carciofi non sarebbero l'unico piacere in cui saremmo sprofondati, non ci accorgeremmo che il vizio è qualcosa più grande e 'generico" dell'amare i carciofi (che sarebbe un piacere meschino di fronte al godimento del piacere [puro], il quale è indescrivibile – ma, allo stesso tempo, il carciofo dà il piacere puro)).

[DC] La malattia se viene in tarda età si innesta sulla vecchiaia, e fa vedere quanto siamo attaccati alle persone "vecchie" e quanto la "vecchiaia" non sia una malattia.

[DC] METTERE ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI

[Gervaso aspetta] cuocere quando ha molte verdure da cuocere (oppure fa grandi quantità e quindi si prospetta già il futuro, se lo "chiude") per fare efficienza (che vuol dire anche *faticare* di meno (e soffrire di meno nel tempo, ma si "soffre"=sacrificio_grande subito → la sofferenza non si può, razionalmente, evitare, bisogna diventare incoscienti(= "morire") oppure vivere_davvero, il che è la stessa cosa ossia diventare incoscienti [→ la vita[_razionale] è fatica che è anche sofferenza/violenza [fatica=sofferenza{=violenza}), ma facendo così si diminuisce la vinf perché si diminuiscono i dettagli ma *non* diminuisce l'information rate perché aumenta la quantità di informazione

(→ *non* si può [coscientemente] aumentare l'information rate [=creare], ma *nemmeno* diminuirlo [ossia generare il Caso=distruggere] (principio MIO dei diagrammi e NON della relatività generale e nemmeno della quantistica, prese separatamente)): se aumento vinf (t→ 0) [qui la relatività vede solo se stessa] → aumentano i dettagli (1° e 2° Keplero), ma, essendo io-tutti costante e [razionalmente-]limitato, perdo la quantità ossia l'integrazione (3° Keplero) (ossia t→ infinito, ovvero s grande e F grande) [qui la quantistica, ma vedendo solo se stessa, lo limita].

Vuole, con la relatività=integrazione prendere tutto, e la relatività stessa pretende che in questo tutto enorme ci sia, contemporaneamente (è possibile contemporaneamente definire nell'infinitesimo il tensore di enqmoto e della curvatura=Forza).

[DC] SPOSTARE DOVE PARLO del modello inglese [ANCHE nel RACCONTO Sul non atleta che però era vincente nei piccoli movimenti (movimenti fini)]

Ma alla fine voleva (tentazione masochistica, ma della volontà e non del razionalismo-pragmatico=innam_corrisposto inglese) (ma è vitale in quanto contiene anch'esso intenzione di io-tutti che è vitale) andare in palestra → metodo italiano e non inglese che ti obbliga a scegliere la soddisfazione "facile" e non quello italiano che ti lascia libero anche di essere "masochista".

[DC] Su Whatsapp:

[20:09, 23/01/2026] Andrea: Ciao, Tina,
[20:09, 23/01/2026] Andrea: ci aggiorniamo presto
[20:39, 23/01/2026] Andrea: Ricordati di ricordarmi che tra due giorni ti farò gli auguri di compleanno
[20:39, 23/01/2026] Andrea: Hai mai conosciuto uno più pazzo di me?
[20:39, 23/01/2026] Andrea: Ma ti voglio bene

[19:53, 25/01/2026] Tina: Ci sentiamo presto!
[20:24, 25/01/2026] Andrea: E già. domani mi devi ricordare di farti

gli auguri 🙃
[14:01, 26/01/2026] Tina: Ciao… è oggi il mio compleanno
[16:34, 26/01/2026] Andrea: E allora, vista tua bella notizia, auguri!!! 🙂 🙂 🙂 🙂 🙂 🙂

******

Sul suicidio [e anche abbastanza sull'insonnia, presa un po' a esempio per il suicidio]

[DC] Il brivido [vitale] più grande è l'idea di suicidarsi [vedi gli spavaldi (motoGP); Marquez: gioca con la morte, ma forse non pensa al suicidio, ma semplicemente sfida la paura, che come diceva Messner è il segno del limite ma anche ciò che ci eccita/deve_essere_superato].

Ma ci suicidiamo (ma vediamo come l'altro risponde) anche "tradiamo" quando diamo l'addio a una persona che non se lo aspetta (perché facciamo gli egoisti più di quello che sappiamo essere, o vogliamo, noi altruisti, far vedere a noi stessi che siamo anche egoisti, e quindi limitati, facciamo un gesto "masochistico").

[DC] *Sull'insonnia come uno dei nostri piccoli suicidi quotidiani*

La difficile scelta quando sei intontito al primo mattino e devi decidere se togliere la sveglia e cercare, *disperatamente*, di recuperare, oppure se auto-incitarsi alla vita e andare lo stesso, sapendo che le malattie/malesseri provengono dal calo/arrendersi alla voglia_vitale (che ha il suo culmine, e motore, nell'innamoramento_corrisposto) che pensa al futuro, al giorno dopo, non si ripiega su se stessi nel lamento del malessere; oppure annullare l'appuntamento (mandando un messaggio): ho annullato, ovvero tentato un ~~piccolo~~ suicidio [è quando siamo/pensiamo_di_essere "egoisti", ma anche quando siamo/pensiam_-di_essere_"altruisti", per esempio annullando qualcosa che sarebbe per liinnamoramento_corrisposto e quindi ci "sacifichiamo"], ossia

ho tentato di togliermi lo stress= ‘‘vita_razionale’ → vado nella violenza, nel vizio/piacere_solo_per_sé’.

[DC] Quando l’insonnia è molto forte si vorrebbe urlare perché si vorrebbe dormire [si sta male], quindi è come se si volesse morire, ma con l’insonnia non riusciamo a ucciderci.

[DC] Il sonnifero è una scelta di depressione (senza grinta verso il futuro, il futuro non esiste), ossia una ‘‘non-scelta’’ [ma sempre considerando che ci sono gli altri, ossia si diventa vittimisti, ma soprattutto verso noi stessi, ossia ci chiudiamo, quindi no-futuro]. Il mio sonnifero, ma anche ‘‘anti-sonnifero’’ [=causa dell’insonnia] è scrivere.

[DC] Ci vogliamo ène abbiamo bisogno per sentirci vivi] suicidare (vedi insonnia) per vedere/saggiare la nostra reazione vitale (e anche sfidare le nostre paure/ansie: per esempio, l’ambiente, che potrebbe, quando siamo distrutti, aggiungerci alla sfida a noi stessi causando, per esempio, un rumore fortissimo e che non smette); dobbiamocapire se vinciamo il malessere (che si porta dietro [il pericolo de] la depressione):se ti attira una donna e riesci a trovare la forza di provarci, oppure se con l’incazzatura perché dimentichi o sei imbranato per la stanchezza riesci lo stesso a fare le cose, reagisci e ti ribelli all’insonnia.

[DC] Io ‘‘vivo poco’’ perché ‘‘non ho il coraggio di vivere’’ ossia- non ho il coraggio del suicidio (ma ho insonnia: tié! [→ ciò dimostra che l’insonnia è davvero un suicidio, il quale è sempre fatto per attirare l’attenzione/vita (per affronto/lotta) degli altri → se uno non ha i sintomi di una malattia (prima o poi), non può averla [se il medico la predice vuol dire che vede qualcosa, ma in ogni caso non può essere quella malattia se non è conclamata: prima o poi deve averli perché ce l’abbia (vedi anche annullamento appuntamento: vuol dire che non sono innamorato e quindi riconosco la mia malattia (siamo duqnue sempre malati), in questo caso l’insonnia, ma come ogni malattia=suicidio è per attirare l’attenzione (vedi Erica che con orgoglio dice che è autistica)].

[DC] Il suicidio è inspiegabile come la Vita, come la sofferenza/disperazione e come la colpa/violenza, ed in effetti il suicidio è disperazioneINSIEME(o indistinguibile da)violenza (e anche piacere {che è personale, per sé} (forse sono Forza, ma anch'essa è qualcosa di ancora razionale) [→ al suicida non si riesce a dare una colpa, questo conferma che è inspiegabile].

[DC] La ‘‘morte’’ è qualcosa di fortissimo (fortissimo come la vita_razionale e NON come la Vita che è quanto entrambi) che serve alla vita (vedi suicidio), ma serve anche per la violenza, con il *tentato* ‘‘omicidio’’ (l’‘‘omicidio’’ ha dentro di sé la Forza (in modo razionale), ossia quando siamo con wp verso egoismo_puro (il *tentativo* di ‘‘suicidio’’ quando siamo con wp *verso* (ma non coincidende [naturalmente]: quando oscilliamo lì intorno, e la probabilità di tentarlo è tanto maggiore quanto più ne siamo vicini (disperazione e gioia sono vicinissimi, indistinguibili) l'innamoramento_corrisposto, ossia siamo molto razionali (se si è/fosse completamente soli (ossia non si conosce[sse] nessuno (→ la razionalità che è fatta di inter-azione non ci sarebbe), in rapporto al quale ha senso il tentativo di suicidio e l'omicidio) senza che nulla possiamo, e in un modo ‘‘incosciente’’, ci si addormenterebbe oppure si cadrebbe nel vizio, così come se si fosse completamente altruisti ci si lascerebbe cadere nella ‘‘depressione’’ (e nell'arte_concettuale) (che è comunque ancora razionale [vedi pensiero sull'insonnia in cui la depressione diventa vittimismo]).

[DC] Mi alzo dopo non aver dormito quasi, e vado ‘‘a 1 cilindro’’=

a 1 occhio = 1 emisfero cerebrale, ossia se non ho dormito vado ‘‘al 50%’’, ossia vivere [cosciente] è 50% e dormire [non-cosciente, sognare] è 50%.

[DC] Si spegne la luce ed è lotta contro me stesso, devo riuscire a non pensare. Oppure sono, rarissimamente [impossibile accorgersene →] e *inconsapevolmente* innamorato_corrisposto e dormire (sognare) o vivere è la stessa cosa ((forse) dormire è Vita ed è bello come l'innamoramento_corrisposto (lo possiamo pensare come 50% cosciente e 50% incosciente) (quando ci svegliamo, se ‘‘circa in euqilibrio= cir-

ca_innamor_corriposto'' diaciamo che abbiamo fatto bei sogni, altrimenti, se wp differente, incubi o non ci ricordiamo [vedi Freud bravo a pensare ai sogni]).

****

Correlato ai nostri suicidi (pensieri dopo aver annullato un appuntamento, portando come causa la mia insonnia)

Dopo che lei è stata rigida {al mio annullamento dell'appuntamento per mia insonnia} [in verità non è così, perché appunto non c'è pseudo-innamoramento_corrisposto ossia forza vitale forte/interazione che può portare a scontro_fino_alla_morte (come capita con la gelosia)] ed ha fatto lo stesso altra cosa invece di sacrificarmi per me (ossia ha risposto con indipendenza da me (una sorta di vittimismo_egoismo) [lei non può, anche se vorrebbe (vedi subito dopo) guarirmi dal mio limite {in teoria anch'io vorrei guarirla dal suo, vedi canzone La Cura di Battiato, ma qui vorrei ''guarirla'' dal suo limite di essere io-tutti} adesso faccio la vittima (ossia l'egoista, ma essendone conscio, perché sono vivo, soffro per questo mio limite/meschinità: se mi sforzo e provo a fare l'altruista, lo faccio senza essere me, con leggerezza, macchinalmente (perché me lo dice la ragione, ossia la mia IA) → ma per covare la vendetta: poi dopo sarò ancora più egoista facendo un colpo basso (tipo chiudermi in me, dire addio all'improvviso, ma entrambe le cose sono sempre all'improvviso perché discrete) eppure per tutto questo mi sento limitato e meschino e quindi ho voglia di vivere per smentire tutto questo, per cambiarmi, per cambiare il mio wp (e con esso quello dell'universo esterno) ma per matcharli (io-tutti)) che invece vedo che non riesco a cambiare → la vita_cosciente è rendersi_conto/capire (ma NON riusciamo a capirci davvero e il nostro rapporto con gli altri, ossia comunque non capiamo il nostro wp, capiamo solo che) che non siamo innamorati_corrisposti (o non lo siamo più) (=roba da psicanalisi) [l'insonnia è capire, purtroppo, che non sono innmamorat di lei, ovvero è ciò che viviamo sempre perché la nostra vita cosciente è un renderci conto che non siamo innamorati_corrisposti [vedi altro pensiero su questo]]ovvero che non siamo io-

tutti (ancora più grande, quindi anche che non siamo nemmeno spirito e nemmeno Forza/piacere, ossia che non siamo egoisti-altruisti insieme e/ma nemmeno nessuno dei due, ossia egoista_puro o altruista_puro), quindi che non siamo nemmeno "morti"/dormiamo{=spirito_e/o_Forza/piacere}, ma la "morte" è bella perché è Vita, quindi, in totale, il nostro wp quando *vissuto* è Vita, ci rendiamo conto di esistere ("in vita" o "morti"), ed è Gioia. Quando parliamo a tutti di cose intime (dei nostri sentimenti, di una donna, ecc.) è un meccanismo(!)=razionale di "difesa"=vitale: cerchiamo consensi e quindi che quel sentimento con quella donna non è forte, ma, appunto, anche questo è un wp vitale (che si lega anche alle persone che hai intorno, oltre che a quella donna) (è Vita e non solo vita_razionale_verso_una_persona_sola=donna_,_ _ma_verso_più_persone).

[DC] ANCHE IN FRAMMENTI *La vita_piena nell'arte (sia autore che spettatore, entrambi (naturalmente se uno allora vale anche per l'altro [vedi relatività])* Vedere gli innamorati corrisposti *nei film* [nella realtà di meno] {vedi commissario Ricciardi} ci dà una gioia_intellettuale immensa ("come" pensare all'io-tutti "raggiunto" (noi non siamo là ["nel film"] e non possiamo nemmeno esserlo) a vivere la trepidazione/pene d'amore (ma se non ce la facciamo a vivere, non abbiamo il coraggio, che colpa ne abbiamo? Siamo in un wp che non ci dà il coraggio, e allora "viviamo" (con un'intensità struggente enorme, più di quella che vive l'innamorato stesso, viviamo "di più" di essa e "non" dell'eccitazione fisica) questo nel film, insieme a tutti gli altri che pensiamo facciano insieme a noi, autore compreso che scrive e non può vivere mentre/ciò che sta vivendo (vedi Gli ideali uccidono)), ma siamo partecipi di questo immenso nostro desiderio dell'innamoramento_corrisposto, che l'arte ci propone e ci fa *sentire* che stiamo vivendo tutti mentre tutti vediamo quel film (peccato, lo pensiamo tutti nella nostra complicità, che non sia vero, ma così superiamo il nostro limite, *anche se* non lo viviamo [quindi l'arte basta per un attimo, poi abbiamo bisogno dell'idea della vita vissuta che sempre ci manca e ci spinge a cercare di viverla], ma questo ci dà la forza Vitale di farlo/sperarlo, e siamo nella_Vita/Vita).

[DC] [SPOSTARE dove parlo della comicità/leggerezza (messo anche in un Racconto questa faccenda della composizione delle cifre del compleanno, come dice anche Tonino)]

Quella della composizione: « Allora, Giulia, penso che… sia composta da due cifre [lei dovrebbe avere intorno ai trentacinque]… [risata]. Diciamo che l'1 iniziale lo escluderei, ecc.

Scherzre sulla cifra, sul secolo o millenio in cui si è nati fa sempre sorridere o ridere, come fare battute sul sesso, perché l'età è profonda come il sesso, e l'amara_tragedia_dramma dell'età ci unisce tutti, e nella comicità/leggerezza siamo tutti uniti.

[DC] VEDERE IN QUALE RACCONTO DICEVO CIO' E AGGIUNGERE/CORREGGERE CON QUELLO CHE DICO QUI]

Erica che è molto aggressiva dice di essere buddista: nel racconto dicevo che quando condanniamo noi stessi è perché vorremmo essere migliori (oltre il nostro limite), qui invece noto che quando amiamo qualcosa che è il contrario di ‘‘quello che siamo'' (=del nostro wp attuale) è perché vorremmo, di nuovo, superare il nostro limite ossia non accettiamo il nostro wp (ma è perché non percepiamo il Disegno che gli sta dietro).

[DC] [Pensando che Erica ama i film horror ‘‘Per scoprire che sono finti'' → i film horror ‘‘non'' sono/sembrano arte perché, nel gioco della finzione/complicità'', non posso lasciarmi andare e sperare di poter dimenticarmi che sono finzione (ma questa è l'arte ‘‘Bella, della bellezza'', qui potrebbe non essere arte ‘‘bella''), ma, allo stesso tempo, sono arte perché mi diverto a scoprire quanto il regista abbia giocato con me, e con la mia paura (quindi è arte non verso lo spirituale, ma verso la paura (come il cinema erotico lo è verso la sessualità)). Certo che devo essere disposto al rischio eccitante della paura (o dell'eccitazione sessuale nel caso erotico), ma posso perché so dall'inizio che è finzione, quindi è ‘‘arte''(!) ma che va verso non l'universalizzazione esterna (con la ‘‘sola'' forza (enorme) concettuale), ma ver-

so se stessi, permette di entrare dentro se stessi (dentro la Forza/piacere) (ma con la ‘‘sola’’ forza (enorme) concettuale): PERO’, in entrambi i casi, può capitare che entriamo davvero nell’arte, ossia che non ci ricordiamo più che è finzione (ecco un modo soft per Vivere, mostrando che la Vita è contigua con l’arte (che è voglia di vivere=Vita).

[DC] Uno che sta male e che ha una prognosi infausta, non può morire così: non è lui solo che decide di morire, perché se per gli altri è importante, lui stesso non vuole morire (o non muore): il wp non lo decidiamo solo noi.

[DC] *Dall’arte alla non-arte[=mondo della finzione] (ammettere_di_dire_la_verità=scoprire_la_verità)*

Il fatto che Moretti, e (poi(?)) la Ferrari, abbia ammesso che ha fatto sesso davvero nella scena di Caos Calmo indica che Moretti ha fatto prevalere la sua ‘‘aggressività’’_sessuale al fatto di aver fatto arte/cinema: questo non essere finzione rende il film non più arte (ma ‘‘pornografia’’, che non è inferiore all’arte ma non è arte): lo spettatore non si impersona più nei personaggi, ma viene eccitato dall’invidia (scopare di fronte alle telecamere *senza che sia detto* (ossia fare del sesso una cosa artistica, ovvero unire Forza con spirito) è estremamente eccitante per chi lo fa, ma se non resiste nel rivelarlo (ed è quasi impossibile riuscire a tacerlo) perde questa sua doppia_potenza (del Sesso AND Universalità[=lo vedono tutti]) e porta a invidia e voglia di avere una sessualità pari (non si è voyeur ma si vuole replicare/vivere_la/stessa-super_potenza/super_eccitazione che ha vissuto lui/[loro]).

L’arte ‘‘concettuale’’, ma penso tutta l’arte, deve essere finzione/poesia: forse anche l’erotismo può essere arte (certo non ‘‘concettuale’’=con_umanità=universale=che_vuole_essere_universale), ma deve essere sempre ‘‘pura’’ (=verso spirito XOR verso Piacere), ossia, in questo caso duale, epurata dalla componente personale della realtà vissuta (quindi dalla razionalità che mescola le componenti pure), ed invogliare al puro_piacere (al vizio_solitario), essere ‘‘corporea=for-

za_pura’’, nella quale, essendo finta (essendo solo fantasie erotiche) ci si immerge (e ci si immerge nella *solitudine* quando godiamo di quelle immagini), ma *non* può essere dichiarata vera (ossia i due non potevano fare sesso davvero) perché si impersona il sesso che fanno con le persone vere e compare l’invidia (l’arte non può generare invidia che è della razionalità=non_arte).

[DC] *Sul tempo*
Il paradosso di Achille e la tartaruga è un vero paradosso: non possiamo prevedere la ‘‘morte’’.

[DC] *Guardando il progetto della libreria di Cesare*
METTERE ANCHE NEL LIBRO SULLA FOTOGRAFIAIl progetto è in assonometria, quando invece vediamo [con un occhio solo, ma nel piano anche con due] secondo la prospettiva. La relatività vede come la prospettiva, Newton disegna in assonometria, ma usiamo anch’essa nei progetti (nella visione in 3D usiamo la visione binoculare che è anche ‘‘quantistica’’).

[DC] ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI Un esempio piccolo, ma con cui Gervaso scopre che la gioia, che è gioia della sorpresa (ossia dello sperare nel ‘‘doppio-loop’’ e poi trovarlo) della sorpresa è sempre la stessa Che bello ritrovare una cosa ‘‘persa’’ (quindi solo smarrita) (vedi la bacchetta da direttore al supermercato ‘‘Conti’’): è la gioia dopo la disperazione, la stessa che di sperimenta nella vita su cose ‘‘più’’ grandi (la gioia per la ‘‘memoria’’=mondo_che_non_si_considerava_perso_ma_che_è_gravità_e_quindi_presente_e_va_a_formare-_il_doppio_loop=gioia_razionale ritrovata è sempre la stessa).

[DC] Discuto e sento il mio collega che dice che l'economia non guida la storia, la la guerra (che è una prospettiva interessante, ma certo non completa/esaustiva/sufficiente).

Come dico nel racconto sul fare lo scrittore, a livello sociale l'economia è il sesso, mentre la guerra è la violenza.

La visione della società sull'economia è la visione ''positiva-razionale'' (e che alla fine domina, ossia è il wp più probabile, anche perché l'unico della visione cosciente [la storia è co-scienza], la violenza è di un wp che è/è_verso l'incoscienza).

[DC] Quando chiedo qualcosa del loro campo a Bettina (Giulio-Bettina), c'è la chiusura (che è cesura della interazione_attiva trasformandola in passiva, per via del suo/loro wp): la chiamano ''difesa'' ma è forte quanto l'offesa_razionale (e quasi quanto l'offesa=violenza_della_Forza). La chiusura (''sofferenza''-sacrificio) è ''violenza'' (è violenza_razionale, della forza_vitale, è violenza_voluta ed è in grado ''quasi'' di opporsi alla violenza_della_forza (che è poi anch'essa una estrapolazione della razionalità)) [vedi Gandhi ad opporsi alla violenza_Forza che ha un suo equivalente in violenza_razionale perché in questa viene espressa].

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E OTTOIl nostro wp (quello non-perfetto ossia non innam_corrisposto) lo possiamo pensare come il nostro essere sempre in armonia con l'Universo (equivale a pensare io-tutti: io→noi siamo io che è solo una parte del mio→nostro essere tutti; è anche il concetto del Disegno (che è un doppio-loop come il wp)) (anche il wp di innam_corrisp possiamo pensarlo solo come non perfetto ossia come potenziale che va a zero).

[DC] ANCHE IN OTTO (perché su tenente Colombo)

Non esiste l'umiliazione e il prendere in giro, o meglio: è dall'umiliazione e dal prendere in giro (che sono inevitabili in chi è conscio di sé e ha la vita dentro ossia vuole migliorarsi) che nasce la vita (è dal

riconoscimento del nostro limite e da quello degli altri che nasce la vitalità) [vedi ache il tenente Colombo].

[DC] **DA METTERE ANCHE IN FRAMMENTI E IN DIAGRAMMI E IN OTTO** MESSO IN OPERA SU OMBRA Oggi giornata felice: ho ‘‘capito’’=pseudo-giustificato_razionalmente perché le due parti della Trinità che sono ‘‘irrazionali’’ hanno la stessa intensità vitale di quella razionale [Gesù], come avevo intuito/sentito: se il limite (doppio-loop) non si riesce a superare dalle due parti (siamo limitati razionalmente) allora lo fermo (ammetto il limite, sforzo enorme (anche se, in realtà, siamo con wp da quelle parti) ma mi costa, ma lo faccio *consapevolmente* per poi sfogarmi come un pazzo nell’arte (ma c’è poi sempre il fatto che mi sono messo il vetro PEERRRO' se TUTTI lo fanno [quindi io-tutti viene fatto con il *processo-viceversa*, ossia completando me con gli sguardi (immaginati) di TUTTI perché lo spirito NON è consequenziale, ossia le cose passive *non sono consequenziali* MA si perde F (nel caso dello Spirito) oppure (s, t) (nel caso del Padre=Forza), ossia non si ha la prova attiva=fisica [si presume di avere tutti e tre definiti: (F, s, t)] (perché siamo limitati e non possiamo attuare la parte spirituale (o di Forza)) che sia vero], allora lo Spirito, FORTE come Gesù=razionalità=gioia io-tutti e come Forza, ossia anche le parti ‘‘semplici’’ della Trinità hanno la stessa forza (dipende dal nostro wp, non attivo, ma distribuito spiritualmente verso tutti) (anche in questo caso irraggiungibile e quindi fonte di vitalità inesauribile) del doppio-loop della razionalità perché TUTTI insieme (con la complicità) pensiamo (senza poterlo dimostrare) questa cosa (ossia abbiamo tutti la stessa vitalità enorme) e quindi attuiamo io-tutti con un *processo-viceversa* ossia non razionale.

Il vetro non è coscienza ma limite forzato=riconosciuto tra dentro e fuori ossia limite, ossia la coscienza della coscienza, la coscienza di avere un limite: l’arte in realtà non accetta il limite nell’interazione (ossia nell’io-tutti), limite che è nel vetro con le sue riflessioni (esso simbolizza la coscienza, ed infatti la coscienza ha il limite di separare, come il vetro), perché *lo usa* in modo esplicito con la FINZIONE (e la

finzione condivisa=complicità) (è coscienza che, riconoscendo il proprio limite, lo vuole superare) [la stessa cos acapita con relatività_da_-sola oppure quantistica_da_sola che sono scienza, ma come l'arte puntano a che tutti lo pensiamo e quindi ci sentiamo uniti (nella scienza, che però senza l'altra teoria_duale (quantistica per la relatività e viceversa) diventa come l'arte, ossia un tendere tutti insieme a unirci facendo la magnifica scienza, solo un argomento/obiettivo[_parziale] comune.

*ATTENZIONE: QUI TRINITA' CON DENTRO ARTE CHE NON E' SOLO INNAMORAMENTO QUINDI CORREGGERE DOVE DICO CHE SCIENZA=EINSTEIN=INNAMORAMENTO E DOVE PARLO DI TRINITA' QUI E IN ALTRI LIBRI**Keplero ha la bellezza dell'arte, la sua teoria, scritta sulla carta, è arte (non ha numeri, solo parole, sembra poesia), è Spirito; la mia, invece, è granitica, ha la fulgida bellezza della logica, della certezza: la Forza (sono formule con l'uguale) è bellezza quanto lo Spirito {infatti no probabilità in Newton}. La tua è più "Scienza", tende verso l'innamoramento perché vuole la comunicazione, ma non gli basta perché vuole la comunicazione Totale (vorrebbe avere in sé anche l'Arte), vuole Tutto, vuole Dio (noi vogliamo essere Dio), tra l'altro con essa si potrebbe essere innamorati corrisposti quando si vuole (compaiono, come nella teoria quantistica, dei segni di disuguaglianza, che lasciano vedere che non si può scriverla artisticamente sulla carta (né con il modo di Newton e nemmeno con quello di Keplero), ma vuole andare concretamente nel mondo (e nasce così la probabilità)): con spocchia consideri l'Arte inferiore/minore (come gli artisti non vogliono confondersi con gli scienziati[=non-artisti]), ma constati che non riesci a raggiungere Dio (almeno quello), ma nemmeno le singole persone della Trinità (l'innamoramento {che è Gesù}, e l'Arte che è Spirito o Forza, tutte oltre la razionalità), ma perché non ti accorgi che** siamo *Dio, ossia Vita, che la Scienza è Vita, ma lo è anche una o più delle sue tre persone. Dunque sarò più "oggettivo"???: non è che la tua non sia Arte, ma è meno Arte delle nostre (di me e Keplero).*

[DC] Ho i piedi ghiacciati come Lei: sono gli squilibri cortisolo-ormoni_tiroidei [asse cortisolo-asse-tiroideo, e così in altra lettura duale-aporia più in generale] che ho quando non dormo da molto: i medici non capiscono un cazzo di sonno (ma fino a qui si potrebbe arrivare, sono dei pezzi di ignoranti).

[DC] DA METTERE ANCHE NEL RACCONTO SUL PRETE Il fatto di voler mortificare l'altro denota "depressione" e voglia di "uccidersi" facendo lo spietato, ossia facendo l'egoista_puro.

[DC] Stanotte so che non ho dormito dalle 2,30 fino al mattino, ma non ricordo i singoli istanti, mi alzo con la confusione (è amnesia retrograda (forse dunque ho dormito o, meglio, ho amnesia che è come

avere incoscienza [il cervello si è ‘‘riposato’’], ma non come aver dormito che è davvero incoscienza?).

Quando non dormo ho amnesie, ma anterograde. Quando uno prende il sonnifero [per esempio Lorazepam, ma penso con tutti] ha amnesie retrograde perché il sonnifero è auto-adattamento (ossia nostra volontà, come sempre capita con la volontà) e quindi si perde la ricchezza dell’ambiente [‘‘esterno’’ che è divenuto interno, ma potenzialmente ricco come l’esterno ossia il Tutto] (te lo dicono gli altri, ma forse lo si sente).

[DC] Arriva paonazzo, distrutto: ha corso per un’ora e mezzo (da piazza Massaua a via della Consolata) per prendere il lavoro (non è morto come il maratoneta [Filippide]): la fame (e i figli), e non si pensa che la fame dovrebbe non ti dovrebbe far correre (quindi è la voglia di vivere [per i figli]).

[Il giorno dopo penso anche che questo Jimmy andrà al lavoro anche con 40°C di febbre, con i virus addosso: ha troppa voglia di lavorare].

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRADa corregere il titolo del libro di Wheeler??? ‘‘L’Enigma della gravitazione’’ in: ‘‘Lo Spirito della Gravitazione’’ [vedere Nietzsche come usa spirito rispetto a gravità] (Spirito=eternità=memoria=staticità che sono inesprimibili).

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRAQuello Spirito [=Vita=Essere nella Vita] è quello che ci toglierebbe il senso di colpa per essere andati a cena con Bettina e Giulio quando Lei era in ospedale (e Mariella dalla parrucchiera quando Tonino è in ospedale) [l’‘‘ospedale’’ diventa per entrambi perché entrambi soffrivamo insieme, e per me l’‘‘ospedale’’ era staccare (‘‘pensare a me’’), era la cena] l’(e tutti gli altri sensi di colpa, vedi Racconto sul prete): ma quando penso con quello Spirito dentro di me penso che a lei avrebbe fatto piacere che io lo facessi ossia sento Lei=me, fusi insieme.

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRALo Spirito Santo[→ è Dio=Vita] va in tutti i popoli, è in ognuno (come l'Arte), come dice il Vangelo.

[DC] DA METTERE ANCHE IN DIAGRAMMI E OTTO Quando siamo in innam_corrisposto non capiamo più niente e la differenza tra attivo=fisico/corpo/sesso e passivo=sentimento/volersi_bene non c'è più → Gesù è amore corrisposto.

[DC] Frase per Shima su ringraziare perché le ho potuto fare il regalo del biglietto del concerto (e mi ha fatto sentire bene quando sono malato)
[10:44, 05/02/2026] Mahsa: Lei mi ha detto grazie a te
[10:44, 05/02/2026] Mahsa: Anche per il testo che hai scritto
[10:45, 05/02/2026] Andrea: (Ma io l'ho ringraziata io)
[10:45, 05/02/2026] Andrea: Un po' paradossale ma è vero
[10:45, 05/02/2026] Andrea: Fai un regalo e sei contento di farlo

[La Vita che è sempre positiva=Vita]

[DC] Anche in OTTO e DIAGRAMMI La Sorpresa è ciò che rende Assoluta la Vita.

[DC] METTERE IN OTTO MESSO IN DIAGRAMMIto andando dal medico [Oggi vado dal medico, quindi mi ammalo], segno che sto andando verso il wp del malato (che non è male nemmeno lui). Ma il medico sorride quando glielo dico (è più dentro la vita di me). Poi mi visita e non ho nulla, e scatta la gioia in me (per la sorpresa [la gioia è cosa ''razionale_ma_anche_non_razionale'']), ossia non ho il wp dell'ammalato → ecco il mio errore: avere la presumzione di sapere il mio wp, ossia di non avere sorprese (il principio di indeterminazione, insieme alla relatività, permette la generazione delle sorprese): come

l’autoadattamento (ossia determinare il proprio wp) non ha sorprese (e quindi NON è possibile determinarlo cambiando [anche] l’esterno), così anche il sapere il wp non è possibile (con certezza).

[DC] ‘‘Sotiene Pereira’’(anche se nonnun capolavoro nello svolgimento/scrittura) è circa artistico come quello di Presupponenza perché sempre su un limite personale (la paura del regime) e con una intenzione che è politica=per_tutti=quelli_che_hanno_la_sua_idea_che_sono_, si_pensa, [_la_maggior_parte_dei]_lettori, in Presupponenza invece su un limite sempre personale che, si pensa, sia [la maggior parte] dei lettori che poi apprezzeranno il racconto --> se questa maggior parte è ampia allora il racconto è arte diffusa e quindi universale (anche se l'arte NON può mai essere davvero universale perché NON tutti sono sulla lunghezza d'onda (wp) di me che esprimo quell'artisticità (e ovviamente che non siano innamorati_corrisposti, altrimenti la probabilità di piacere a loro è QUASI nulla).

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRA E DIAGRAMMI E FRAMMENTI[DC] Oggi sono felice perché ho capito che la vita artistica = Vita_di_tipo ‘‘artistico’’=Vita è intensa quanto quella amorosa (innam. corrisposto), sono solo con wp diverso, ma posso struggermi, tentare il suicidio, farmi palpitare il cuore per l’arte, spalancarmi agli orizzonti di tutti (che sia verso lo Spirito o verso la Pulsione=Piacere_dei_Dandy=Vizio=Cesare). Tutti, anche i più ‘‘disperati’’/disgraziati/che_fanno_pena sono Artisti (ossia la loro Vita è degna anzi da esporre/esaltare/ammirare), l’Arte è il modo di Vivere diverso da quello ~~vicino~~ che tende verso (e coincidente) con innam_corrisposto.

Da quella linea della Vita (=linea della Trinità) con agli estremi Spirito e Forza [no Vizio perché ha una connotazione razionale (che guarda all’innam_corrisposto e quindi negativa), forse Piacere], tutta intensa uguale perché tutta Vita, non scappiamo: come individui coscienti, siamo scienziatiXORartisti (in realtà non siamo soltanto uno, ma trinità), più scienziati se puntiamo al centro

(=innam_corrisp=Gesù=individuo), venendo da una parte o dall'altra, se siamo (maggiormente, e) fortissimamente attratti verso il completamento della nostra individualità, fino alla disperazione ma essa può diventare (ossia è, è Vita) all'improvviso Arte(=non-disperazione, ed anzi Vita piena, vedi Nietzsche) ossia Spirito o Forza/Piacere (vedi mio Racconto Discrezione=Spirito). Chi espone="artista" è "artista" quanto lo spettatore, ossia ha lo stesso desiderio di Spirito (e/o Forza), e tocca ad uno dei due iniziare come "artista" e allora l'altro è lo "spettatore" (ma non individuo, spettatore-generico) (infatti nello Spirito (ma anche nella Forza) i "due" (intesi come "generico" spettatore, ma anche, come dice Giulio, "generico" artista [vedi moi "Anonimo"=opera collettiva], infatti lui si fonde con tutti gli altri artisti) si scambiano, anzi non si distinguono più [l'Arte=Incoscienza]).

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRA DA METTERE IN FRAMMENTI E DIAGRAMMI Verrebbe da dire, con una punta di malizia, che chi è molto "artista"="spirituale" è anche, per compensazione, molto sessuale/vizioso, ma non lo si può dire (questo è il *Bello* della Vita, che è *imprevedibile*).

[DC] Dopo l'incesto [=limite riconosciuto (→ senso di colpa), per come l'ho vissuto] tutto il resto [della mia vita] che desidero (donne) e che *si riesce a vivere quando capita* è un regalo inaspettato e immeritato (una gioia se c'è anche la spiritualità ossia la voglia di vita, di vivere, che è razionale ma anche Incoscienza, ha la vitalità che è anche dell'Incoscienza), ossia è scagionarsi dal proprio senso di colpa (che è riconoscimento del proprio limite ovvero la fonte della disperazione ma insieme della vitalità (la vitalità_cosciente nasce dalla disperazione, ma anche la vitalità_incosciente), meglio: le due *si confondono* [nel limite {riconosciuto}]), ossia riuscire a superare il proprio limite [quello che capita anche nell'artista che si pone un limite da solo] che è Vivere in modo razionale.
L'*addio* di Livia a Ricciardi: questa rinuncia sua, e da parte di Ricciardi la sua scelta (amare solo una donna) è folle dolore(=limite): l'im-

mensità della Vita_cosciente sta nella voglia di superare questo dolore, ossia di superare il limite, ma allo stesso tempo questo limite(= ‘‘morte’’), senza poter esprimere ciò, arriviamo a desiderarlo [la nostra Scienza ci fa sentire (se sentiamo Livia che parla vuol dire che siamo coscienti) che oltre il nostro innamoramento_corrisposto per Enrica c’è anche quell’impossibile amore per Livia (ma nell’innamoramento_corrisposto, indicibile, e/o nello Spirito, tutte queste cose scompaiono, e Viviamo in altra maniera, ma con stessa Vita)] (è la Vita_Incosciente che ci attira) perché sentiamo (è l’Incoscienza=Arte/e/o/innam_corrisp) (io Ricciardi, ma, sono sicuro, anche lei, Livia) (nella Scienza) che ne siamo superiori, che siamo superiori alla scelta (=vita_attiva), la Vita è anche nella Vita_Incosciente=Arte (dove tutto questo si dissolve).

[DC] PER Racconto [tipo racconto che siamo vincenti in un nostro determinato campo, come nei movimenti fini] Sono un debole, pauroso (e quindi vigliacco). Ma contro quello che è forte, violento, ho una protezione invincibile: sto male, sono pieno di virus, gli scatarro di fronte, faccio sentiere la mia paurosa, cavernosa, tosse (la potenziale polmonite letale): [: = →, quindi li posso mettere in sequenza] ha paura, contro i virus, animaletti minuscoli, non può fare nulla: sono indebolito ancor più dalla malattia, sto male, ma reggo l’attacco, forse sono più forte di lui (io vincerò la malattia, o almeno la sto combattendo, lui non sa se sarà forte quanto me a combattere quei virus, questa volta ha paura lui → il coraggio è sempre presente, deve solo venire fuori in momenti, spazi, scale diverse).

[DC] Chi è ai margini (mezzi delinquenti) saluta chi è ai margini (i senza tetto), c’è intesa (e solidarietà) tra di loro (a volte vedo che sono i meno-‘‘poveracci’’ a dare aiuto (non elemosina) ai ‘‘poveracci’’ (e questo non deve essere un’accusa ai non-‘‘poveracci’’, è questione di ‘‘intesa’’ [IPOTESI: i ricchi =non-‘‘poveracci’’ sono i soli che chiedo-

no un pretito o un regalo a quelli più ricchi di loro, i quali, forse, non aspettano altro]).

Invidio i neri ch dicono fratello a un altro nero.

[DC] ANCE IN Opera su ombra Tendiamo all'Incoscienza ossia All'Arte ossia alla (bellezza della) "morte": l'Arte è il trionfo della "morte" che diventa Vita.

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRA E FRAMMENTI Mi dispero di non aver mai provato l'amore corrisposto ma la stessa intensità la si prova a fare l'artista concettuale (nella vitalità incontenibile ad asciugare le mie frasi per trovare quella che esprime spirito (ma immediatamente dopo mi sembra di essere esaltato perché mi metto in mostra (=faccio una mostra) (=sono al centro dell'attenzione) quindi oscillo tra concettuale e non_concettuale, entrambi essendo della stessa intensità) (o a fare lo scrittore che per me vuol dire artista (quindi stare da solo!) non_concettuale, che esprime la Vita che ha dentro, ma anche qui a volte sono puramente peotico/spirituale).
[Ha ragione Mahsa a dire: per fortuna avevo l'arte [invece che l'amore_corrispoto e non solo l'amore, ma proprio sì, quello corrisposto! O quando dice per fortuna che potevo leggere, sì perché anche leggere ha la stessa(!) intensità dell'amore_corrisposto (sarà una cosa incredibile forse perché io sono come wp verso l'amore_corrisposto e meno verso l'Arte (concettuale o non_concettuale), ma alla fine sono stato molto verso la Scienza (ossia Razionalità, io-tutti) e quindi ho vissuto meno da artista di lei [Mahsa] ma più da Scienziato].

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRA [scritto via Whatsapp a Barbara] [Titolo per la prima pubblicazione come casa editrice di Magica

Torino] [Severino parla di potenza dell’errare[=sbagliare], io di Bellezza] [11:37, 09/02/2026] Andrea: "L’errore più grande che ho fatto mi sembra il più bello Venti scrittori narrano i loro grandi errori nella speranza di commetterne di ancora più gravi" [11:38, 09/02/2026] Andrea: Se vuoi puoi sostituire "errore" con "perdita di controllo" [11:39, 09/02/2026] Andrea: Gli "errori" più grandi sono innamorarsi o fare arte [11:39, 09/02/2026] Andrea: M se vuoi l'arte è: spiritualità ma anche violenza/sesso [11:40, 09/02/2026] Andrea: L'arte è perdere il controllo, come innamorarsi [11:40, 09/02/2026] Andrea: Quindi l'invito è di uscire dalla razionalità [11:40, 09/02/2026] Andrea: Trovare nella propri vita la perdita di controllo, la svista [11:40, 09/02/2026] Andrea: Ossia il cuore palpitante della vita [11:40, 09/02/2026] Andrea: Un titolo che inviti a sondare questo [11:41, 09/02/2026] Andrea: La Bellezza come esaltazione dell'errore/perdita_della_razionalità

[11:45, 09/02/2026] Andrea: Nota filosofica:
[11:46, 09/02/2026] Andrea: Emanuele Severino parla di potenza dell’errare[=sbagliare], io di Bellezza
[11:48, 09/02/2026] Andrea: Altra variante: "L’errore più grande che ho fatto mi sembra il più bello
Venti scrittori narrano della bellezza dei loro errori nella speranza di commetterne ancora"

Altra variante: "Mi sono perso, ma in fondo spero di perdermi ancora. Venti scrittori narrano della bellezza di perdersi"

L’Arte o l’Innamoramento ci fanno capire che quel perdersi non è "terrore", "morte", ma Bellezza, Vita (la "morte" si trasforma in "Vita"/"Bellezza")

Se ho il controllo ho la Vita dentro (=Scienza), se lo perdo (che terrore) ma quel terrore, una volta “superato” non si sa come (una volta che abbiamo perso il controllo=di_noi_ e/o_dell’esterno) è Vita piena anche lui (sembra che quel terrore=vitalità) si sia trasferito nel nostro perderci (così CREDIAMO, NON possiamo esserne certi, ma è cre-

dere all’Arte e all’innamoramento_corrisposto, i quali non ci fanno paura perché non sono la morte, ma Vita (Uhauuu!).
[COME GIA’ DETTO nella chat con Barbara]L’Arte o l’Innamoramento ci fanno capire che quel perdersi non è "terrore", "morte", ma Bellezza, Vita (la "morte" si trasforma in "Vita"/"Bellezza")[COME GIA’ DETTO nella chat con Barbara]

[DC] *Sul relativo e l’assoluto*

Le donne [chi la pensa diversamente (o è diverso)] sono diverse o limitate? (le donne mi servono per questa profonda considerazione, grazie di esistere per questo scopo (:)).

[DC] *Una dichiarazione d’Amore*
Io a Mahsa: ‘‘Grazie di esistere’’.

[DC] [ANCHE in Opera su Ombra] *Sulla Morte*

E’ la forza della Vita che è in noi che crea la “Morte” [è presente sia nella Coscienza che nell’Incoscienza] (abbiamo talmente forza vitale dentro che creiamo la morte, creazione potente/vitale come la Vita).

[Pensando alla discussione con Veronica (e a quello che le avrei voluto aggiungere, questa discussione continua dentro di me al primo mattino. Intitolerei questa discussione: “Sul Peccato[=“Morte” (ma anche “depressione”=limite_della_volontà (ma è solo della volontà!)]”]

“Lo vorrei ammazzare”: è la più grande prova dell’Amore/Vita.

Posso non alzarmi dalla sedia (ma neanche starci sopra, vivere, quindi sono preso da angoscia), avendo terrore di morire dopo un secondo (schiacciato da un ategola a uscire dalla stanza, ma anche morire sulla seggiola ce si rompe, di crepacuore, ecc.) (altra forma è la “depressione”=desiderio_di_non_vivere di Giulio che “non” è angoscia della morte (ma si trasforma in esso improvvisamente, quindi ne è il complementare) ma mancanza di voglia di vivere ossia ansia, incapacità di ucire fuori da se stesso (→ egoismo_puro che non riesce a trovare l’altruismo e quindi è sofferenza=disperazione, come io che non riesco ad accettare il mio corpo → altra forma di “depressione” → il proprio limite [che è solo della volontà!] è come la

“morte”), ossia, come dice Tolstoj nella “Sonata a Kreutzer”, la sola intenzione è peccato [io dico: “solo” l’intenzione è peccato, NON la realtà, che NON lo è anche se dovessimo commetterlo, quindi solo diverso da Kubrik di “Eye’s shut …” (ma in quello, e nella mia esperienza del cinema, ci riteniamo fortunati, ma lo saremmo stati anche se fossimo entrati nel cinema, mistero della Vita)], ma allora il solo pensare, essere coscienti, ci porta ad essere “peccatori”, sempre (chi non ha mai pensato di uccidere, il male?): se siamo coscienti siamo continuamente nel peccato (come nel pensiero ossessivo della morte, come si diceva qui sopra), ossia dobbiamo convivere con il Peccato=Morte(=*nostro* limite) che quindi è da una parte il nostro pensiero che ci porta, nella vita_attiva=“quando_non_si_è_“morti”” a vincerlo (a superare il *nostro* limite) (ossia a superare il nostro limite) (quindi ci instilla il desiderio di vivere), dall’altra “dobbiamo” (e desideriamo) dimenticarlo (→ Incoscienza) quindi la “Morte”[Peccato=senso del limite=Limite] è persistente=eterna come la Vita, conviviamo con la “Morte” che diventa la Vita, nella “vita di tutti i giorni” dopo un po’ non pensiamo più alla “morte” (→ [grazie alla “morte”] “troviamo” una ragione di vita, ossia l’innamoramento, l’amicizia/affetto, o l’arte (quando io faccio l’artista, Giulio quasi sempre (anche lui, essendo vivo_fisicamente, qualche volta ha sesso con le donne o guarda la TV), o le passioni della motoGP=Forza, o la lettura, o andare a fare la spesa, o lottare per la carriera, ecc.) (viviamo in modo “incosciente” anche se questo lo definiamo come modo cosciente (e l’Incoscienza la definizmo “morte” quando invece ci pare la Vita di tutti i giorni; la Coscienza=Filosofia è quando pesniamo alla “morte”).

Ma se nella “vita di tutti i giorni” abbiamo il sottopensiero (coscienza) che c’è comunque la morte → “cerchiamo di dimenticarcela”/ce_la_dimentichiamo_con_contentezza_anzi_gioia=vitalità=spensieratezza=lotta=determinazione/slancio e quindi desideriamo l’Incoscienza che prima era la “morte” ma che ora è la liberazione da essa, che è la “vera vita” (→ le “cose da poco”=incoscienza=non_intellettuali (per me spensierate; per Giulio non più disperate) =non_Filosofia/Coscienza=non_sembra_-vera_Vita: Arte (per Giulio completamente, per me in alcuni periodi), Innam_corrisp, Passione, Lotta (per me scienza), Sesso, ecc. tutte le cose che sentiamo vitali, senza la “morte” dentro, ossia senza la pura razionalità; ma se ad un certo punto ci rendiamo conto che questa “vita vera” è solo “vita quotidiana”_insulsa [vedi Hesse] piombiamo nella disperazione (essa era prima quella che ci aveve tolto dal senso di “morte” e adesso torna ad essere vuota (la Coscienza la ritiene “di “morte””=incosciente=limite=disperazione), ma a partire da essa possiamo improvvisamente provare la Vitalità della Coscienza, ossia l’essere Creato [QUINDI la Filosofia=Coscienza che ci dà l’angoscia della morte riesce a creare anche la Gioia dell’essere Creato ossia dalla “morte” crea la gioia dell’assenza della “morte”] (=Gioia=opposto_della_-disperazione_ma_anche:“morte”=”Morte”=Vita, ossia le tre carte sono anche la quarta carta → la quarta in sé è Filosofia, ci dovrebbe essere AND non_essere, INSIEME alle altre tre è “essere Creato”=rendersi_conto_che_la mia opera esiste e noi con lei → la carta dell’Arte_-concettuale (che la mia opera stessa) si fonde con la altre due e anche con la quarta), che comprende anche le tre carte, ossia la “morte” che diventa “Morte”=Vita) e quindi la vita (ci accorgiamo di vivere anche se nell’angoscia e vogliamo “morire” per liberarci di questa angoscia, ma non vogliamo neanche “morire” → “morire” è onnipresente (desiderato AND non-desiderato) come la Vita

[DC] [ANCHE IN Opera su Ombra] Ancora sul meraviglioso mistero dell'attrazione degli opposti: io "altruista"-moralista sono silenziosamente e inspiegabilmente (→ mistero, vedi mistero della Trinità [tutti i misteri sembrano come quello, che io ho dedotto con la Coscienza/Filosofia, quindi Gesù poteva essere unio di noi, può non essere esistito veramente come Gesù, ossia siamo tutti Gesù ovvero Trinità → CORREGGERE FORSE: Gesù non è innamorato_corrisposto, ma Coscienza?]) attratto dall'"egoista"-vizioso: è una contraddizione che vuol dire che la Vita è oltre la ragione mentre siamo nella coscienza_razionale.

[DC] *Sulla democrazia (bellissima/giusta/equa ma non sufficiente)*
A Bottega Veneta non ineterssa piacere a tutti, ma solo a quelli ricchi. I Soldi/Forza/Potenza non sono nella democrazia/comunismo, ma sono una delle carte del gioco delle tre carte.

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRA (premessa a opera con spot) Per dormire bisogna che ci sia omogeneità [=staticità]: della temperatura (se ho i pantaloni del pigiama che non vanno sulla canottiera ma lasciano la canottiera da sola tra giacca e pantaloni del pigiama, se ho le calze troppo pesanti o leggere, se la giacca non ha la stessa pesantezza dei pantaloni del pigiama, ecc., se le coperte sono troppo pesanti rispetto alla temperatura della stanza [comunque la testa deve stare più al fresco], ecc.), della luce (non ci devono essere lame di luce, ma forse luce anche non nulla ma uniforme va bene), ecc..

[DC] ANCHE IN FRAMMENTI E OPERA SU OMBRA E DIAGRAMMI
La differenza tra [artista/]autore e spettatore è solo una questione di tempo (di realizzazione dell'opera fisica: siamo nel mondo razionale) (l'autore viene temporalmente prima, ma l'uno è identico [con stesso

wp] all'altro (ogni wp ha qualcosa in comune anche con il wp "opposto", quindi l'arte è in tutti noi, qualunque opera (e quindi artista) la sentiamo comune a noi (vedi l'attrazione degli opposti).

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRA E DIAGRAMMI E Racconto L'accusa/Scagionarsi « Io sono un artista, come anche lei lo è, lo scopre solo adesso, perché anche lo spettatore è un artista. Lo scopre solo adesso dopo che si era spacciato per artista, per cercare l'assoluzione, ma è solo l'artista autentico (quello che si rende conto che come egli è è comunque Vita e quindi "si accetta" sentendo la bellezza di esistere e così la bellezza degli altri che esistono e ognuno "accetta" che l'altro sia come è, ossia sia Bello come è, perché esiste in quella forma, ognuno è bello (noi stessi e gli altri) per la forma bellissima=*perfetta* in cui è → ecco l'opera d'arte perfetta : la Vita nelle sue forme!) che può sperare nell'assoluzione, ma nell'assoluzione totale, anche da se stesso (solo non barando a se stessi [ossia anche renendosi conto di essere creato] si può *sperare* (ma si spera sempre, quindi Viviamo sempre) di essere assolti da se stessi {perché anche il "se stesso" svanisce e si confonde con le tre carte} {: è lo stesso meccanismo di un artista che vuole credersi un artista del passato per riuscire a rimanere anonimo [fare Mattia Pascal] ed evitare di resistere (fregare gli altri, ma sa che è una balla, basta una balla da una delle due direzioni dell'interazione)...}), l'assoluzione di tutti i tribunali del mondo messi insieme: è l'uomo che si assolve e lo fa attraverso l'arte. **E non se ne vede l'ora (tutti noi non ne vediamo l'ora), di provare la stessa gioia di quando ci si sente essere Creato**. E adesso che è diventato davvero artista, non troverà solo l'assoluzione di quel tribunale (anche quella sarà convalidata) ma anche da se stesso/a.
Attraverso l'arte possiamo sperare questo (ovvero: l'Arte esisterà_sempre ed esprime questo), e noi tutti siamo artisti o lo diventiamo da spettatori.
Quei quadri avevano perdonato lui e anche me {quando ebbi quell'esitazione, bellissima}.

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRA ‘‘[…] che la guerra è bella anche se fa male’’ struggenti le parole di *Generale* di De Gregori solo se uno le pensa “vere” (l’arte è sempre “vera”, come qualsiasi cosa struggente), il quale probabilmente vuole dire che quanto è li detto è [“falso”=]male (perché lui è un ‘‘pacifista’’), ma Tolstoj dice che quelle parole sono ‘‘~~Vere~~’’ in quanto Bellezza ossia Vita → La Guerra è Pace in quanto Vita, e la Pace è Guerra in quanto Vita in quanto Storia, ossia, nella visione generale della Vita che è la Storia (la Storia=Vita=Assoluto=Bellezza (si mischiano Arte(=arte_conc-arte_non_conc)/Spirito-Forza, Innam_corrisposto-Amicizia) Guerra e Pace sono entrambe Vita (quindi giusto il titolo: Guerra e Pace, entrambe Vita), la Guerra è Vita quanto la Pace, sono Vita [qui è la visione storica, quella individuale è sulla morte (data e ricevuta), sulla colpa e l’attuazione della colpa che è la punizione (attuata per prima, quindi violenza, dall’egoista il quale la chiama attacco ma vorrebbe dire difesa; o attutata a posteriori dall’egoista che egli chiama giustizia ma che dovrebbe chiamare punizione; per l’altruista si parla di senso di colpa attuato a posteriori dopo che ha difeso se stesso, o a anteriori come senso di colpa per non aver prevenuto la violenza altrui???)] (quelle del pacifista/altruista De Gregori sono ‘‘vere’’ quanto sono ‘‘vere’’ quelle dei guerrafondai/egoista/così_sulla_difensiva_che_attacca → ‘‘vero’’ o ‘‘falso’’ non ci sono per la Vita in quanto Bellezza=Arte), in quanto “~~vere~~” in quanto Vita (quindi la ‘‘~~Verità~~’’ è la ‘‘Vita’’ stessa, Dio(=Vita) (‘‘Io sono la ~~Verità~~=Assoluto e la Vita’’ vuol dire: Dio(che è Trinità) = ~~Verità~~ = Vita: tutto torna.

La vita [di tutti i giorni] è una guerra (vedi chi attacca, si difende (egoisti), ecc.)… La vita è una guerra totale anche verso l’interno (i singoli) [vedi Gaetan che chiede se si possono attaccare anche quelli di Valeo, e allora anche io penso: e che guerra sia (con un velo, profondo=nella coscienza, di rincrescimento perché è una presa di posizione precisa/assoluta quindi la Coscienza si oppone, ma poi mi butto con enstusiasmo nella guerra)] (vedi chi attacca/o_si_può_vederlo_che_si_difende_in_modo _preventivo (egoisti), ecc.), ma anche la guerra è vita. C’è intensità/assolutezza in entrambe (e Pascal dopo queste mie parole mi zittisce (!): ‘‘ok, ok, ... ok’’)

Si può intitolare: *Sulla "Verità" come Vita [Giulio sbaglia, da ateo, a cercarla, anche se lui la cerca nell'Arte, ma non vede che, sì la "Verità" è l'Arte stessa che è Bellezza, ma non la vede nella Vita, ossia Vita come Bellezza, ovvero Vita come Vita (→ la Vita è un Assoluto, anzi il solo Assoluto)]*

[DC] Sbagliamo, ovvero siamo umani, ma anche divini allo stesso tempo!

[DC] [ANCHE IN OPERA SU OMBRA E DIAGRAMMI E OTTO] La Memoria/Gravità è la Vita (fare grande cerchio per indicare Tutto/i *e anche me*), quelli che sono nella "mia"_Memoria (ma è, allo stesso tempo, anche Memoria, quindi essi sono vivi indipendentemente da me, dal mio correlare/essere_cosciente [la "mia"_Gravità è comunque Gravità grazie alla mia memoria ossia alla mia coscienza), sono quelli che io "ricordo" [la piccola parte della Memoria/Gravità, che *credo* "vivi", perché appena li ho correlati attivamente [con la mia testina], ma potrebbero essere già "morti", eppure se li ricordo non metto in dubbio che siano un ricordo, ovvero il ricordo può diventare poi un dubbio ma per prima cosa è ricordo, quindi è *vivo* in me che lo ricordo].

[DC] ANCHE IN OPERA SU OMBRA E DIAGRAMMI E FRAMMENTI *L'alchimia, al confronto, fa sorridere (diventa ridicola)*

Trasformare in oro gli altri metalli [piacevole anche se priva di fascinazione la parte di Cent'anni di solitudine su questo]. Ma tutto ciò è ridicolo, e Garcia Marquez no lo dice.

L'Arte non trasforma il metallo in oro, ma la disperazione in Vita.

Quando ho scritto i miei racconti (e anche per il lettore, spero), tutta la sofferenza e disperazione, che hanno accompagnato la mia intera vita, per volere cambiare il mio wp (ossia il mio "destino") [il nostro voler superare il nostro limite (per esempio, per me, desiderare sessualmente quando non si riesce) può essere visto come voler cambiare

il proprio wp (o quello dell'altro)] diventa *commozione* ossia Vita che sgorga ma anche gioia_interna (senza obiettivo) che non è improvvisa e poi sparirà o sparisce subito come quella, della Coscienza, che ci elettrizza quando ci rendiamo conto che siamo Creato (che esistiamo noi ed esiste il Creato) (nel mio romanzo invece è in una forma più standard concettuale, ma anch'essa senza l'elettricità della gioia_nel_-mondo_fisico_della_Coscienza), succede dopo che, senza che ce ne accorgiamo, la disperazione finisce.

[DC] [anche in Opera su Ombra e Frammenti e Diagrammi] DA METTERE ANCHE PER DISCORSO OPERA TRE CARTE: CI COMMUOVIAMO PER LA BELLEZZA (la commozione è della stessa pasta della gioia per essere Creato (=quarta carta), sono le tre carte)

[io mi commuovo per le mie frasi (miscellanea e nelle mie opere → sono poesia) e i miei racconti, meno per il romanzo o le mie opere visie, forse perché sono più verso la Coscienza_-fisica e meno arte?]

[DC] ANCHE IN OMBRA E DIAGRAMMI La vita_cosciente (=Coscienza) ci dice che non abbiamo un backup, la stessa paura che i miei scritti vadano persi, ma in quel caso, per fortuna, ogni tanto posso fare un backup, ma perché i miei scritti non sono la vita_cosciente, della quale, sì, non è possibile fare un backup ma perché siamo unici (è questa una costatazione che porta alla gioia, parente della gioia di essere Creato [in ogni caso il backup potrebbe non essere necessario: se l'Incoscienza sentiamo/speriamo che sia Immortalità[=Vita]].

[DC] Pavese ne ''La luna e i falò'' fa dire al protagonista che non crede all'influsso della luna sulle coltivazioni (ma al suo amico glielo fa credere): ma, caro Pavese/protagonista, la luna influenza [addirittura] profondamente quegli esseri meravigliosi e misteriosi [mi attirano per il loro mistero] che sono le donne [il ''ciclo'', parola volgare].

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMIVedo Giampiero alla fine della mezza maratona che è spompato, ma arriva insieme a gente che sem-

bra fresca, ma che arriva insieme a lui. Gli dico: “Dovevi dosare meglio le tue forze, perché sei arrivato insieme a gente più fresca, che quindi evidentemente ha dosato meglio le forze”. Lui annuisce, penso che il mio ragionamento sia stato colto da lui e quindi lo sento approvato, corretto. A casa ci ripenso e ripenso. Perfetto. Poi capisco: non c’è soluzione: se avesse dosato meglio, sarebbe stato sempre a fianco di quelli e sarebbe arrivato insieme, come oggi ha fatto: non c’è soluzione, la Vita è sempre la stessa, dipende come la si esprime (lui è meno razionale, più passionale/impulsivo [egoista] [di quegli altri]).

[DC] ANCHE NEI DIAGRAMMI Il sistema instabile, come dice Nicola, al minimo input corrisponde il massimo output → c'è qualcosa di vitale/misterioso=Caso [funzionamento dei diagrammi a stato d’animo].

[DC] *Perché i film di spionaggio funzioneranno sempre*

Li odio, ma funzioneranno sempre:

- « Ma perché hai detto a Mahsa di quella cosa confidenziale? Ti avevo detto di non dirlo a nessuno ».

- « Ma di lei mi fido come di me stesso. Se non ci si fida di qualcuno, che senso ha vivere? ».

[DC] ANCHE IN OMBRA E DIAGRAMMI E FRAMMENTI *Le opere d’arte perfette*

Nel sogno penso a Lei, e che devo resistere [→] a non andare da Lei nel lettone, ma non so se ce la farò, se riuscirò a *vincere la tentazione* di andarci (perché non ancora una volta?): di nuovo la “sofferenza-di-vivere”, di superare il limite, di *resistere alla tentazione* [come restare anonimo, con la vita_e_la_sua_sofferenza che preme [ma è Vita]]. Mi sveglio e scopro che non posso più andarci, *mai più*, perché Lei è “morta” (non c’è più la tentazione). *E’ compiuto*. Non dovremo

più resistere [come fosse l'anonimato che è qualcosa di eterno, dato: la "morte" è data, non modificabile dalla volontà (→ con coscienza ce ne accorgiamo, ma è qualcosa di immodificabile, dove non c'è più il libero arbitrio, che non possiamo modificare (come l'Incoscienza che è anche spaventevole perché non la possiamo cambiare, non possiamo agire quando vi siamo dentro [vedi Keplero con 0 bit_di_coscienza, qui messi come F=0 bit[_di_coscienza]; in Newton 0 bit_di_coscienza messi come s=0 bit[_di_coscienza] OR t=0 bit[_di_coscienza]], la vediamo come un film [essere registi è angosciante come guardarlo perché si fa tutto quello che si vuole [si è artisti] ma non compiamo nessun atto compiuto_con_feedback ossia non agiamo sulla realtà (tutto sul set ma nulla fuori)]: è la mancanza di reazione che ha l'arte, che nulla può cambiare: l'artista sapendo che nulla può cambiare si mette a gridare senza curarsi della reazione perché averla lo farebbe solo soffrire perché non potrebbe cambiare il mondo) quindi eterna → essere artisti vuol dire sforzarsi di rimanere anonimi ossia "accettare"=scivolare_nella_sua_Bellezza, lentamente, la "morte"=Incoscienza, ossia [trasformare] la "morte" come Vita]. Non dovremo più resistere alla tentazione [[dunque Lei è "morta"]], "dobbiamo" accettarlo[=sentirci impotenti, eliminare la nostra volontà] mentre noi siamo (")vivi("), ma questa è l'"opera perfetta" → non dobbiamo tenere il segreto o l'anonimato o resistere alla tentazione: la "morte" è l'"opera d'arte perfetta" [che esiste nella realtà]: non cerchiamo di pensarla ancora viva, ci piace che sia lì, nella memoria=Memoria, in una forma [della Vita] che non è Realtà ma Incoscienza (il ricordo di nonna Gigita non è forse un'opera d'Arte perfetta? Giulio, ci hai pensato? *I nostri morti sono le "opere d'arte perfette" che rendono la Vita Bellezza*). Non è "morta", si è [non noi e nemmeno Lei o nessun altro] compiuta l'"opera d'arte perfetta".

[DC] Le friselle che mi ha regalato Anna (come sono affezionato alle friselle: gli oggetti {inestimabli} che ci ricordano le persone care non saranno l'opera_d'arte_perfetta=arte=che_ti_resta_dentro_come-memoria, ma sono opere d'arte (che ti richiamano la memoria quando le vedi, ma anche per opera d'arte perfetta [ma lì è "morta" quindi "perfetta"=Arte=Memoria]"perfette" anch'esse): sono seccate al sole o sono seccate al forno? Conviene seccarle a sole perché costa di meno… Ma richiede tempo e quindi pazienza che vuol dire rischio (si può morire mentre lo facciamo, può venire un uragano o un terremoto): il tempo/pazienza si paga (il parmiggiano stagionato (e non soltanto perché ha meno acqua, vedi infatti il vino o l'aceto), ile_ vino invecchiato, l'aceto balsamico di cento anni).

[DC] METTERE IN OTTO Altri esempi (in cucina) del tempo che costa: se aspetto perché ho fretta a lavare le pensole poi ci metto più tempo (il tempo che passa va a moi sfavore (vaso avanza)); (più generale, in cucina è poco appropriati): se ho fretta le cose sembrano molto più lunghe da fare.

[DC] *Oggi ti porto con me a una mostra.*

["Morta" Lei posso non andare alle mostre [tipo altruista/concettuale/idealista/spirituale che vuole raggiungere nell'inazione la Memoria "esterna" (quindi Lei)], oppure posso andarci per portare anche Lei [tipo l'egocentrico che sente la Memoria dentro di sé e vuole agire → con la Forza] [la Memoria non è né dentro né fuori di me, ma dappertutto, anzi: è dentro di me in modo pieno; ma è fuori di me in modo pieno; è dappertutto in modo pieno].

[DC] Vedere il grande campione [qui Marquez che cede ad Acosta] (quello che dominava su tutti [vedi racconto su donnone anziano che attraversa in "Troppo tardi, per fortuna"]) stanco cedere il passo al giovane ma non volerlo fare, lottare strenuamente ancora per l'onore, commuove/fa_compassione.

[DC] ANCHE IN OTTO E DIAGRAMMI *Sull'io-tutti-io-tutti-… [la serie se infinita [vedi Fourier e terza Keplero] non comincia più per "io" o per "tutti" quindi non si differenzia più tra altruista (io-tutti) e egoista (tutti-io) ossia non c'è più un verso della freccia (temporale)]*

Quando vedo il creato mi chiedo se me lo sto inventando oppure se quella varietà è davvero originale da me: mi viene da dire che viene da me, ma che tutta quella varietà venire da me sembra impossibile, ovvero mi *sorprende*. Il dilemma è insolubile, indeterminato (ed in qualche modo deriva dal nostro io-tutti oppure tutti-io ossia dalla nostra Coscienza_essere_divini_Vita).

[DC] L'arte è la bella illusione.

[DC] *Quando la sorpresa tocca il cuore (la generosità autentica)*

[Anna] mi invita alla pizza con lei perché ha scoperto, con sorpresa di averne due gratis (è la più bella scoperta per una "egoista"=egocentrica) → ha condiviso la scoperta con me, un gesto di "autentica" [ma è la gioia, che è sempre generosa autenticamente, ossia senza tornaconto/ragione] generosità, a me che mi ritengo un "altruista"[=generoso"].

[DC] ANCHE NELL'ARTICOLO SULLA COLPA [Nel teatrino squallido (perché denota la nostra limitatezza/piccolezza (che però è sacra)) dello scaricarsi le proprie colpe] Diamo la colpa all'altro perché non vogliamo prenderla noi (vedi egocentrici, che si difendono), ma scaricandola sentiamo che abbiamo colpa nel farlo, e quando lo amiamo (sentiamo che lo amiamo, chiunque esso sia) e dandogliela

vorremmo, in fondo, che lui non fallisse (per non sentirci in colpa), e quindi vorremmo che fosse migliore di noi.

[DC] METTERE DOVE PALO DELL'ATTORE CHE ERA UN TIMIDO La timidezza è fatta per essere superata.

[DC] In primavera gli alberi sono vitali_attivamente come anche noi (c'è il Sole), e vanno in calore (=fioriscono) come i piccioni che tubano (anche loro), i merli, ecc.. Ma non è una cosa bucolica, quando fioriscono hanno una folle vitalità come nell'innamoramento ‘‘nostro'' (hanno il loro innamoramento).

[DC] *E il mondo non inorridisce*

Mi chiedo perché si accusino i musulmani di essere spietati contro gli atti di blasfemia, ma non si consideri blasfemo l'aver nominato ‘‘Trinity test'' quel test di morte, di errore valutativo, di sventato genocidio totale. Il nome è ormai usato, forse quello è stato l'errore più grande, appropriarsene senza che nessuno lo abbia reclamato, ne abbia condannato l'usurpazione.

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI

L'egocentrico/‘‘egoista'' vuole tutto per sé e ha drammi a dare qualcosa agli altri [non ci riesce, preso dalla ‘‘vitale'' ‘‘protezione''/ cura verso di sé] e quindi, con senso di colpa perché sente [dentro di sé si sente sempre la ‘‘verità''[=Arte]] che è una scusa=‘‘falso'', dice a se stesso che gli altri sono cattivi[=hanno_colpe]/pericolosi[→ egli si può amare] [è il duale dell'altruista che vede gli altri ‘‘troppo buoni'', ma non è così → egli deve solo amare di più se stesso; l'egocentrico non deve amare di meno se stesso, ma ANCHE di più gli altri → gioisce quando scopre che può amare di più gli altri, *magari anche*,

per limite, amare meno gli altri, ma nella gioia scompaiono ‘‘più’’ e ‘‘meno’’].

[DC] Erica: abusi, amicizia per tre anni, autismo, lesbismo, avventure, schifi, drammi, arte, casa propria… non saprei fisicamente come incastrarmi a lei, è come avesse una sporgenza che non mi permette di incastrarmi con lei), ma una persona ‘‘molto interessante’’ (come tutte d’altronde) la vita che viene fuori (o non viene fuori) da tutte le parti.

Siamo che pezzi di un puzzle, non riusciamo a incastrarci tra di noi (tranne forse con uno, quando siamo innamorati corrisposti).

[DC] Dopo le prime centossessanta pagine di : ‘‘Per chi suona la campana’’ (sempre con la morte ha a che fare, probabilmente da piccolo l’ha vista tante volte: la violenza dell’uccisione, del suicidio, ecc. È qualcosa di molto forte, di estremo che va nelle tre carte e di cui anche l’arte ‘‘deve’’ trattare:

- La citazione iniziale su per chi suona la campana
- Gli indiani che chiedono scusa all’orso dopo averlo ucciso
- Sul fatto che i toreri e chi ha ucciso [Pedro] non ha voglia di scopare alla sera (non gli viene duro): dimostra l’‘‘equivalenza’’ tra violenza e sesso.

[DC] Togliere la libertà più grande, quella di fare un dono gratuito, senza dirlo (è volere togliere l’anima alle persone).

[DC] L’altruista NON può avere la felicità (ma è egoismo, paradossalmente) di regalare a chi vuole (ma senza dirlo SI’, quindi a lui posso non dirlo, anzi DEVO non dirlo altrimenti lo ferisco).

ANCHE IN RACCONTO SU NON DIRE MAI CHE SI E’ FATTO IL ‘‘GENEROSO’’: posso non dirlo fino a quando mi dimentico, oppure posso riuscire a non dirlo pensando che quello che ho fatto *è poca cosa*.

[DC] C’è di più che mandare affanculo: non rispondere (più) [capisco Massimo].

FONDERE DOVE PARLO DI CORPO COME PROPRIETA' PRIVATA

[DC] La cosa di cui dovremmo avere più possesso sono i soldi, e invece ce li possono rubare: resta il cazzo o la figa, ossia il nostro corpo, ma anche lì c'è la violenza sessuale (i comunisti ammettevano l'ingiustizia dei corpi belli, non avrebbero dovuto permetterle, e permettere la proprietà privata del proprio corpo/sesso (e quindi OK a violenza carnale verso le belle e i belli {spartire le fighe e i cazzi, OK, ma l'uccisione dei forti/possenti/aitanti/belli non poteva alla spartizione dopo uccisione/razzia) → non c'è *mai* la *sicurezza* della proprietà privata (soldi, ma neanche corpo) (e neanche della vita, dall'uccisione)

[DC] ANCHE IN PEZZO PER BARBARA E METTERE IN FRAMMENTI E RACCONTO Un'altra accusa: [[Vedi mia opera: "Polvere"]] E' bellissimo vedere che l'altro è contento, orgoglioso per non avere problemi economici e sai che un regalo (forse piccolo) gliel-lo hai fatto tu che non ti fai scoprire: è struggente (è "Arte") cercare di essere Caso, si spera di perdere la memoria di averlo fatto (è struggente come vedere a una mostra che la gente si avvicina alla tua opera e si commuove, che parla tra di loro, ecc., senza che tu dica che ne sei l'autore (potrebbe essere come anonimato, MA inteso come anonimato_spettatore, ossia che sono spettatore (ossia cambio STATO → coscienza, ho feedback delle mie azioni, non sto sulla fiducia cieca, sulla non_comunicazione definitiva, non ho la soddisfazione di aver reso felice una persona (di essere diventato "Caso", cosa non completamente vera/pura/struggente), ma lo spero solo), ossia apro l'RX ma blocco il TX (quindi vado alle mostre, anche alla mia, e guardo solo, non parlo) (invece l'anonimato_dell'artista che intendevo io era chiudere *per sempre* l'RX, e non passare a spettatore; anche qui fare

sempre lo spettatore vorrebbe dire non riuscire a fargli regali, ma assistere impotente alla sua tristezza)}.

[DC] (Mandato a Bettina il 15-3-2026 per Whatsapp) METTERE ANCHE IN FRAMMENTI Le opere visive devono stare, per conservarsi (ossia per ambire, come tutta l'arte [anche quella non_concettuale] all'immortalità) al riparo dalla luce solare diretta, anzi, al riparo dalla luce, al riparo da ciò che le rende opere d'arte visive, ciò che le rende visibili (sorte che condivide con l'autore).

[La fisica ci dice che l'arte [visiva] (intesa come pura-arte, come "opera perfetta") {quella non visiva, ma tattile o sonora, ha come quanto d'azione non il fotone ma chimico-fisica quantistica} è la luce stessa che di per sé è "invisibile" (indeterminabile) [è energia-qmoto statica]: il fotone {stesso} {è di per sé} è "invisibile" (indeterminabile), e diventa "visibile" [con l'indeterminazione del fotone] solo nell'interazione, ossia quando c'è la memoria {staticità, da cui il tempo} e diventiamo "coscienti"].

Ho controllato che le opere di Giulio, e così lui che si trova in esse, fossero al riparo dalla luce solare diretta (e lo sono), ma non sono nella perfetta oscurità perché mi piace ogni tanto osservarle :) (è per questo che si sono "deteriorate"? [vedi l'apparizione dell'indeterminazione quantistica, del "deterioramento", quando si diventa coscienti]).

[DC] Progetto di racconto:

RACCONTO Il triangolo perfetto

Io, Mahsa, la professoressa: Mahsa bisessuale, la professoressa anche (lo scopro o vengo ad attrarla sessualmente quando la vedo → compenso la perdita di metà Mahsa, ma anche lei dovrebbe essere contenta che tramite la professoressa possa compensare per la metà

che mi dà, ed è giusto così. Io ne ho due, ma loro hanno metà me e metà l'altra bisessuale.

Ma dopo che lei mi ha detto: "Tranquillo, anche io facci qualche volta arte erotica" non lo faccio più: il problema è che lei lo fa senza pensare a me (la gelosia è l'anima della sessualità e quindi anche dell'innamoramento anche se in esso, idealmente, scompare perché esso viene a confondersi con l'amicizia che è io-tutti).

Questo del triangolo perfetto rimane una riflessione, qui.

[DC] I complottisti (una razione vitale come le altre) adducono a prova del complotto che le ambulanze durante il covid usavano [di giorno] la sirena, quando le strade erano deserte: ma le ambulanze usano la sirena anche quando è notte, quando le strade sono deserte alla stessa maniera: di notte [oltre che i semafori possono essere spenti, ma questo è un segno] ci possono essere altre macchine che vanno molto forte (solitarie e forti, difficili da individuare ed evitare di incidentare) → la vita urge (con la sirena) e deve evitare il traffico [bisognerebbe vedere e confermare il traffico sulle linee di comunicazione elettriche per esempio] alla stessa maniera quando non c'è traffico (gli altri vanno *più forte* quando c'è poco traffico, ossia la vita si esprime di più quando può) → probabilmente il rischio di incidente *mortale*{→ il "complementare" della vita/lità} è sempre lo stesso (vedi Vita vedi information rate globale e attivo globale).

[DC] A volte vorrei essere liquido come l'acqua e seguire l'isopotenziale della gravità

(guardando la bolla d'aria della livella)

[DC] VEDI APPENDICE NELL'OPERA SU OMBRASi dice: "E' *solo* amicizia, niente *di più*" (o anche: "Non *va oltre* l'amicizia"). Questo perché l'amicizia è condivisa tra più di due persone ossia fa gruppo e quindi non fa partire l'eccitazione, ma diventa eccitante far

parte del gruppo, ossia l'amicizia con un gruppo intero eccita come l'innamoramento con una persona [sola]. Ma l'amicizia se si chiude a solo una persona diventa innamoramento_corrisposto e quindi non ha la follia iniziale ma ha la stessa eccitazione vitale dell'innamoramento corrisposto (che diventa anche fisico perché solo con una persona e non con un gruppo, anche se prima non lo era stato) (invece se inizia solo con lei tra molti allora lei deve avere 50% come te rispetto a lei (e viene infatuazione se non ci si è dati un'occhiata [ossia verso attrici] oppure innamoramento con la follia se si è dati un'occhiata veloce e si è capito il suo 50% circa) [ma forse: se tu e lei isolati da tutti gli altri poi viene l'innamoramento]

[DC] Una teoria: nelle foto (di Lei vicino a nipotine, di Laura vicino a Pietro) che hanno una luce negli occhi, un sorriso che è portato dallo stare vicino ai figli o persone amate.

[DC] Leggo "Faccia", un fumetto di GIPI: è incentrato sulla menzogna dei sentimenti, ma in particolare sulla menzogna della violenza (che provoca paura) [potrebbe anche riguardare la menzogna nel dirsi innamorato, ossia verso una donna (cosa che conosco molto bene)]: io avevo sempre pensato all'imbroglio/falsità nella razionalità (rubare agli anziani, ma vale per qualunque bugia [che se fatta credere per tutta la vita quindi con dentro il tempo che fa nascere l'angoscia della coscienza diventa "impossibile" ossia coscienza che cerca di cancellare se stessa, vedi anonimato o non dire che si è fatto un regalo, o non dire tutta la vita a una donna che si è innamorati di lei (è cercare di auto-isolarsi)]: il tipo che scopre che quel metronotte è un "falso artista_non_concettuale" (scopre la mela marcia nel gruppo di scrittori) [come se qualcuno che è stato innamorato avesse detto, me presente, a colei che stavo imbrogliando che non ero innamorato di lei, ma se lei mi avesse capito avendo costui detto questo di fronte anche a lei, ossia essendosi considerato il "vero" conoscitore dellìinnamoramento ma,

direi, della vita ?], in teoria dovrebbe considerarla una cosa ‘‘vera’’ quanto la sua ‘‘verità’’ (ossia bellezza in quanto vita), ossia drammatico come lui abbia voglia di vendetta contro quei ragazzi, ed invece fa violenza contro di lui, ossia la sua ‘‘verità’’ è più ‘‘verità’’ di quella del metronotte (altro finale: dirlo semplicemente e poi i ragazzi lo ‘‘perdonano’’=sentono la sua vitalità e voglia di vendicarsi (la bellezza della violenza che non sarà stata ‘‘violenza’’ autentica ma l’effetto su di lui e gli altri era lo stesso) [nel caso dell’innamorata, non avrebbe potuto sopportare (è ‘‘umano’’=razionale) ma avrebbe potuto sentire il bene che io le volevo, e la cosa trasmutarsi in un’altra forma di vita (come è poi, per mia fortuna (ma forse anche per la sua, perché il vero innamoramento è Memoria/Potenziale e non si può sentirlo solo da una parte, (forse) anche lei non lo era davvero), avvenuto, prima o poi avviene)].

[DC] Per descivere a Gaia e David il panorama dalle vie di Torino: le Alpi disegnano un confine *verticale* con la Francia.

[DC][ANCHE IN OPERA SU IRRAZ-RAZIONALI E IN PEZZO PER BARBARA E OPERA SU TRINITA’] *Leggendo Proust*

Dove parla, verso pagina 25 di: ‘‘La strada di Swann’’, della puzza di vernice della scala, a cui associa (fa una associazione tipo psicanalisi) il dolore per la mancanza della madre, e poi lo paragona al mal di denti:

- Egli parla di ‘‘intelligenza’’, di concretizzazione (perché egli vuole_tradurre/traduce tutto in sensazione fisica perché è una persona febbricitante-innamorata), ma sarebbe meglio dire: consapevolezza cosciente del dolore (egli lo paragona al mal di denti [che, mal tradotto, o mal espresso da Proust, dovrebbe essere ‘‘pulsante’’ e non ‘‘periodico’’ [periodico sì, ma non periodico sinusoidale perché ‘‘non’’ è percepibile (diventa consonanza/dissonanza), ma, quando, come vuole Proust, bisogna tutto tradurre in sensazione fisica-cosciente=sofferenza, il periodico non è più consonanza-dissonanza ma è un periodico a delta di Dirac]): io – è vero, passando dal dolore delle pene d’amore al tormento/tensione, una tensione forse più prosaica ma al pari tensione e

tormento, lo paragoneri non al mal di denti ma alla vescica piena di notte: tra amonia e melodia, quindi ci tormenta.

- Proust vuole descrivere le pene d'amore [come dico nel pezzo per Barbara, essendone fisicamente già fuori, vedi qui di seguito]: obiettivo ambizioso, ''troppo'', ma sebbene non possa riuscire da un punto di vista razionale, ossia rimanendo solo nell'ambito letterario, eppure trasmette la stessa intensità vitale che *vorrebbe* descrivere.

[ANCHE IN OTTO]Proust ha un fisico presente, importante, ma bilanciato con l'ambiente (riesce poi a scrivere di queste cose DOPO che sono avvenute): come Einstein da giovane (relatività generale), ma non giovanissimo [relatività ristretta] in cui non c'era [ancora] fisicità; poi smette innamoramento e va, con se stesso, verso Tutto l'esterno conservando il proprio io→ essere creato, con il campo unificato.

[NEL PEZZO PER BARBARA E IN DIAGRAMMI E OPERA SU OMBRA] L'innamorato (=ultra-razionale=ultra-consapevole → cerca la sofferenza_massima = disperazione) cerca l'equilibrio perfetto [vedi loop della relatività generale] (ma ogni equilibrio che sembra stabile è instabile quando ci si avvicina all'ipotetico punto di stabilità, perché la ''stabilità'' è l'aporia dell'armonia/melodia(della notazione musicale, dei miei disegni con spirografo, dello stesso cerchio che, essendo irrazionale, non è mai disegnato perfettamente [NELLA MIA OPERA SULLA MUSICA CON spirografo aggiungere ingrandimento del punto di congiunzione del cerchio in cui si vede il delta, come il delta frequenza della mia opera con spirograph sulla musica, OPPURE, come nel temperamento equabile, il delta è ''zero'' (così voglio credere) ma perché l'ho distribuito lungo il cerchio, ossia lo sento meno in certi punti ma di più in altri (nel cerchio o nelle margherite)]) -campo_unificato-quarta_carta-Coscienza) ossia melodia bilanciata perfettamente con armonia (50 % delle probabilità di farcela, ossia mi fa impazzire e nello stesso tempo mi porta all'incoscienza), ma è ''impossibile'' perché vicino all'equilibrio non si sente più il disequilibrio (vedi definizione di irrazionale di ???Bolzano-Weiertsrass???). EPPURE (mistero della Trinità che è mistero della Vita che esiste): si crede che ce la facciamo a rendere tutto equilibrato con innamoramento [oppure che possiamo ad andare nell'Incoscienza dello Spirito e della Forza] (ossia crediamo che i numeri irrazionali divengano razionali), ma crediamo

ANCHE (→ trinità) che i numeri irrazionali continuino ANCHE ad essere presenti ossia è scarà anche la razionalità/coscienza=Coscienza.

[DC] Ma nei locomotori e nelle locomotive dei trenini elettrici viene riprodotto (funzionante) anche il motore elettrico del locomotore o locomotiva veri?

[DC] ANCHE IN DIAGRAMMI E se nel Potenziale (arte: che la facciamo noi stessi o altri [arte=essere spettatori quindi senza più individualità, ci sentiamo uniti]) sentissimo tutta quella vitalità perché, può capitare (quindi è equivalente) che due si innamorino (e quindi sentiamo i due innamorati corrisposti, ossia il Potenziale che passa da lì), oppure, all'"opposto", il che è equivalente, che una persona "muore" [per chi suona la campana] ossia diventa "opera perfetta" ossia ritorna completamente nel Potenziale, diventa Vita per tutti = Potenziale ; oppure, con pari intensità di quando siamo Coscienza_Potenziale (= essere Creato, Dio): lo sgomento di tutte le tre carte, ossia del PotenzialeANDfisicità_dell'innamoramento [→ innamoramento_corrispoto con Tutti]. Ma è questa la Vita.

[Basta che una persona si innamori corrisposta o che una persona senta di essere Creato (ossia che la fisicità, che è limitata all'individuo (ma che è Vita), sia al massimo perché il Potenziale faccia che siamo io-tutti=Vita; ma ciò avviene SEMPRE, anche se la vitalità non è al massimo in nessuno, ma essendo noi collegati con il Potenziale, le vitalità parziali si "sommano" e sono sempre costanti (ossia, se visto sul bilancio della mia conservazione dell'information rate globale mio personale, esso si conserva (integrando nel tempo), oppure lo si può, in un certo istante t, vedere come costante globalmente sommando tutti gli scambi attivi (e quindi parzialmente passivi) di ognuno, della rete di Tutti (→ la costanza dell'information rate totale avviene SIA localmente per ogni singolo individuo, SIA globalmente per tutti gli individui, quindi c'è una conservazione a doppio-loop).]

[DC] Oggi fiorno felicissimo : FONDAMENTALE (e bellissimo) (e mettere dappertutto in tutti gli altri miei scritti): non è io-tutti, ma individuo-tutti ossia io_altro-tutti, coscienza-tutti, inter-azione-tutti (l'io si forma non nella solitudine [non nell'"egoismo"] (→CORREGGERE DAPPERTUTTO NEI DIAGRAMMI: non è egocentrismo, ma tentativo di prendere tutti, e quindi di formare l'"io" in questo modo, ma l'"io" svanisce) (nella solitudine nasce l'arte, ossia sono necessari tutti gli altri), ma nell'inter-azione con un altro, con l'altro) → il mistero della trinità.

[DC] MA quello detto sopra NON va bene: ma chi, isolato, invece che l'arte (che è azione (che vuole svanire) verso tutti) cerca la coscienza proprio nell'azione (ossia cerca, da solo, la "vera" autocoscienza)? Quindi: parla da solo [invece il rapporto incestuoso è comunque con una persona diversa quindi come innamoramento/voler bene], oppure, il che non è molto diverso, fa, essendo lui in uno stato di equilibrio in modo che sia vitale nell'azione, esperimenti sulle cose del mondo (per esempio corre all'impazzata su un deserto per sentire il proprio corpo) [poi la scienza vuole universalizzarli], oppure, con più calma, cerca se stesso ma sempre usando il proprio corpo? Sono questi

modi di vivere ““egoistici”=“di_solitudine”=MA_-la_solitudine_si_intende_verso_l’esterno_ma_è_-compensata_dalla_non_solitudine_verso_l’interno → la “solitudine” non esiste perché la solitudine vorrebbe dire no-Vita, no_spirito_“io-tutti”. Quindi l’io-tutti è doppio loop: l’individuo=innamoramento=coscienza_perfetta_[equilibrio perfetto]_in_un_“individuo”: può essere sia verso l’esterno (come detto nel pensiero di sopra) che verso l’“interno” (equilibrio mente-corpo di un individuo, ecc.): in entrambi i casi l’intero Creato gioisce di questo.

[DC] [ANCHE IN OTTO, DIAGRAMMI E OPERA SU TRINITA’] Principii scientifici e conservazione dell’information rate totale (che comprende anche il Potenziale, anche se non riesce a conoscerlo Tutto, ma che ha bisogno del principio del massimo disordine (ossia del ritorno al Potenziale se non si ha coscienza=azione)): c’è il principio del massimo disordine, che sembra portare tutto nel Potenziale/Caso (il che non è ‘‘oblio’’, ma Vita (terza carta)). C’è il principio variazionale che sembra assicurarci che la coscienza dell’azione è piena e viene tutta, senza perderne nessun pezzo, dal Potenziale/Caso. C’è il principio del massimo disordine, che sembra portare tutto nel Potenziale/Caso (il che non è ‘‘oblio’’, ma Vita (terza carta)). C’è il principio variazionale che sembra assicurarci che la coscienza dell’azione è piena e viene tutta, senza perderne nessun pezzo, dal Potenziale/Caso.

[DC] Nel discorso a tavola mi danno del taciturno. Penso di intervenire così: ‘‘Ascolto, ma vorrei intervenire, voi parlate [ma visto che non si possono fare le due cose insieme] ma vorreste ascoltare’’ (questo è il motore della v/Vita).

[DC] Il parkinson viene per un trauma fisico? La materia grigia=… che viene danneggiata lo è perché è quella strutturalmente più debole del cervello e quindi nel trauma quella che subisce per prima danni? [Zia Vittoria e la nonna Eugenia avevano subito traumi?] Tutto così semplice, così razionale? Il semplificare è un istinto (è il solo che può portare al nostro trionfo personale) che, per fortuna, sappiamo essere semplificazione.

[DC] [ANCHE IN Racconti completo e in Opera sulla Trinità e in Diagrammi] *Quell'apice*

Siamo come su una punta, un apice, infinitamente acuminato, con tre falde [tipo una piramide equilatera, ma qui possiamo vederlo come un cono perché le tre carte sono equivalenti una con l'altra e si può scivolare tra esse, nell' ''Incoscienza''']: con l'amicizia pura si sente di essere vicinissimi all'innamoramento e al sesso puro (vedi con Mahsa; e vedi, similmente, con puttana che ci si innamora e si diventa amici (le si vuole bene): separare queste cose è cosa solo della ragione). [vedi anche moi racconto ''Discrezione'' dove anche con le colleghe c'è una separazione infinitesima verso altre vite possibili e vissute nell'immaginazione da entrambi]

[DC] ANCHE NEL PEZZO PER BARBARA La tentazione dell'esistere (è proprio la tentazione: sapere che, concretamente (nello spazio e nel tempo e nella Forza) il panettone è lì, deperibile e in questo istante (e che la bomba atomica è stata fatta ed è lì).

Ex-apologia degli avvoltoi

L'ecologia non è lo studio della vita, ma dei viventi. In un ambiente *limitato* o che, prima o poi, lo diventa per voracità della vita a riprodursi.

L'ecologia è dunque lo studio della **lotta**/competizione dei viventi per l'affermazione della propria vita (dell'ordine che contraddistingue l'essere vivente): per la riproduzione, a lungo termine, o per la vita contro la morte a breve termine [è sopraffazione, se va bene (vincente/forte), se si reprime l'altro o si ha successo riproduttivo; o soccombenza (perdente), se va male, ossia se si è sfigati, sessualmente falliti [sterili], o se si muore all'interno della prospettiva temporale della propria vita: il perdente/debole propende verso la morte, ma solo lui, il perdente, può avere il privilegio di essere anche in tutti (vedi sotto)]. La semplice SOPRAVVIVENZA (RIPRODUZIONE se "indiretta"), è lotta, la quale è innanzitutto **volontà (dell'Io)**, se la intendiamo razionalmente/antropocentricamente; se le risorse/**possibilità-di-riuscita** sono limitate, ogni volontà è lotta [vedi anche sotto: non-violenza] ossia violenza/lotta per la vittoria della propria volontà [alla base c'è il procacciamento di energia], che sia contro altri esseri viventi (i propri competitori) per affermare la propria vita (aumentare la probabilità di sopravvivenza della progenie) (gli altri sono ordine che cerca di rendermi disordine, niente, morte), o contro il disordine non-vivente [per via ancora del bisogno di procacciarsi energia]. La morte è una conseguenza dell'ambiente finito, del tempo finito → la morte è connaturata con la finitezza. Se le risorse fossero infinite il CICLO VITA/MORTE non ci sarebbe: esso è il ciclo della finitezza, della non-eternità (la stessa definizione di ciclo è basata sulla finitezza/non-eternità).]

Quindi, in sostanza, l'ecologia è figlia della teoria dell'evoluzione, e arriva al bilancio solo tramite *la conta* dei morti e dei vivi (o degli eredi) (la lotta viene brutalmente ridotta all'"essenziale": contro la morte o l'estinzione della progenie), e si basa sull'assunto, crudele, che la vita si afferma (se necessario) a spese della vita (propria o degli altri) [vedi invece mio passaggio finale su: perdenti e non-lotta].

L'ecologia è dunque cruda, barbarica, bestiale, inumana, perché, oltre ad andare oltre l'esistenza del singolo, come le *scienze* sociali, è superficialmente "basica" [energia e morte], arriva appunto allo spettro terribile della morte (non c'è etica né morale quando si ha fame, quindi gli animali che uccidono per sopravvivere o per la loro famiglia, non possono venire "giudicati" da un punto di vista etico FONDERE O RIMANDARE A RIFLESSIONI[per il bene dei figli ai genitori sono giustificati a fare di tutto, e la mafia è costituita da famiglie]FONDERE O RIMANDARE A RIFLESSIONI) [la delicatezza è umana, ma è solo possibile quando si sta bene, o si è molto forti di fronte alla morte [vedi mio pensiero sulle buone maniere]]. Non è "studio" del "benessere", del piacere, della felicità (lì ci vorrebbe la sociologia, ecc. ma non intesa come sterile studio, ma come volontà concreta).

Nocciolo della lotta/competizione è quella per la riproduzione. L'innamoramento è ciò che davvero dà l'idea di questa lotta/istinto di predominio: è lì che viene fuori senza ipocrisie la "voglia", l'impulso verso il PROPRIO vantaggio a scapito di qualsiasi altra cosa/persona/essere vivente, la sopraffazione. Le "soluzioni" 0, 1, 3 delineate più sotto implicano la capacità di rinunciare alla donna di cui si è innamorati, spegnere l'innamoramento per essere anche nel rivale che si è innamorato della stessa donna e ti ha prevaricato. Se non vi è un altro che ti prevarica, ma è lei che ti respinge, il dover rinunciare alla donna amata (come lo si deve fare per la morte di una persona cara) può insegnare a perdere e quindi ad avvicinarsi alle "soluzioni" 0, 1, 3: la vita, invece, ti spinge lontano da queste nuove strade, a riprendere la lotta, a ricominciare (da questa capacità si misura la forza e la "vitalità" di una persona).

Vi sono varie modalità di lotta nei viventi:

- Alcuni consumano la vita altrui (parassiti) (addirittura fino alla morte del parassitato, come nel caso dei nei parassitoidi). Anche la sopraffazione contro gli altri senza omicidio è parassitismo (vedi anche subito qui sotto), elimina, come noi umani facciamo quasi sempre, non la vita, ma le risorse agli altri, facendoli vivere negli stenti (se fossero equidistribuite le risorse non sarebbero (ancora) scarse tutti).

- Altri causano la morte o ne approfittano:

I. Ci sono gli esseri viventi che uccidono [i [veri] predatori]: chi uccide non assimila anche l'ordine fisico della preda (per il secondo principio della termodinamica), ma solo la sua energia disordinata che gli è necessaria per preservare il proprio ordine; uccidendo ha il vantaggio preservare l'ordine dell'ambiente esterno dalla sua possibile diminuzione ad opera della vittima.

II. Ci sono gli avvoltoi, che non uccidono. Sono necrofagi, anzi saprofagi [sulla questione se si augurino la morte degli animali di cui si cibano, vedi il gruppo seguente (gli avvoltoi forse sì, così come gli sciacalli)], non compiono il gesto nefando [le piante si basano su alimenti inorganici e sole (quindi non sulla morte), ma in realtà gli alimenti inorganici possono derivare anche da quelli organici quindi dalla morte di animali e soprattutto di altre piante; inoltre vi sono piante carnivore: questo fa capire che questa della predazione è fisima morale solo umana: il Creato crea tutto per la migliore sintonia possibile]

- Altri si "limitano" a competere con i loro simili [della stessa specie o di specie affini]:

Necrofagi e saprofagi qui sopra "non" arrivano ad essere "nobili" come questi.

Fanno parte di questo gruppo i coprofagi, che sono gli unici che mangiando NON approfittano della morte degli altri (i detrivori sì, ed

anche alcuni saprofiti che sono piante come licheni ma anche batteri ecc.).

Ovviamente anche la cibazione stessa come causa può essere indiretta (per esempio è in gioco il successo riproduttivo): anch'essi si opprimono a vicenda, fanno soffrire l'altro. La lotta può essere assassinio lento.

Mi accorgo adesso che focalizzare il discorso sull'azione del cibarsi (ossia sull'uccisione o meno diretta a scopo alimentare) è molto riduttivo, sia rispetto all'analisi dell'ecologia che, nelle sue considerazioni meramente probabilistiche sul successo riproduttivo declinate al procacciamento di energia, fa un'analisi più profonda sulle modalità di alimentazione; sia, ancor più, passando all'ambito umano, dove, per fortuna, molte persone non lottano per la sopravvivenza e non sono costrette all'uccisione delle prede o al cannibalismo.

L'ecologia, per le catene alimentari (cioè di procacciamento dell'energia), dice: "L'esistenza delle relazioni alimentari (**un vivente mangia un altro vivente**) fra i vari gruppi di organismi appartenenti alla stessa catena alimentare fa sì che una specie **animale** non possa aumentare indefinitamente di numero a spese di un'altra: si stabilisce cioè un equilibrio biologico fra gli organismi che abitano uno stesso ambiente" [da Wikipedia, …, link consultato il…..]; diversamente (anche se solo parzialmente) è per le piante (tranne quelle carnivore) e gli organismi che si cibano di materia inorganica: le piante potrebbero aumentare indefinitamente ma sono limitate dall'**ambiente limitato (energie limitate e altre piante competitrici**), anche se la materia organica degli organismi morti serve per produrre quella inorganica, ossia esse si basano sempre sul ciclo organico vita-morte.

Quella che doveva essere un'"Apologia degli avvoltoi" partiva dunque da un intento moralistico-eticista, perdippiù su un istinto (quello alimentare). Ma ciò che è ancor più squallido/imperdonabile da parte mia è il non essermi accorto della **sofferenza**, questo perché non mi sono accorto della natura della **lotta**: ci sono i **consumati** e i **perdenti** e anche **chi non lotta** [ma vedi anche il tipo di lotta di Gand-

hi]; e c'è **la disuguaglianza** della ripartizione delle "risorse" materiali e, che per chi ne ha, di quelle **non-materiali** (del "benessere").

Inoltre la lotta sfinisce e rende non libero anche il vincente che **deve sempre** lottare (vedi le "soluzioni" più sotto)[4].

Forse nessuno che uccide per fame (per la sopravvivenza), o che lotta, desidera premeditatamente la morte di un altro essere vivente (quello che desidera è certamente la propria sopravvivenza, e anche il miglioramento della propria vita e di quella dei propri discendenti), ma al momento del bisogno necessita di essa [(se umano) ne può *in seguito* provare rimorso, ma vedi più sopra la perdita di significato dell'etica ma di ogni discorso/teoria quando di lotta per sopravvivenza [e riproduzione?]].

Tornando ancora, con ottusità e ostinazione, alla meschina analisi a livello alimentare, pensando agli avvoltoi, ai coprofagi, ecc. è curioso notare come alcuni animali uccidano (siano "attivi"), altri invece siano "passivi", i quali se non sperano o "si augurano", in ogni modo vivono grazie alla morte altrui (se tutti gli esseri viventi fossero eterni, loro morirebbero). Secondo un ipotetico "desiderio" della morte (naturale) altrui, i primi, quelli che uccidono, NON se la augurano [anche gli animali erbivori (quelli che appartengono alla prima catena alimentare, ossia quelli che uccidono le piante)], avrebbero bisogno/"desiderio" di animali o piante che si rigenerassero all'infinito, che non morissero mai (risorse infinite); i secondi invece, quelli che aspettano/approfittano della morte altrui, NON uccidono ma SI AUGURANO la loro morte. Anche uscendo dalla "logica" umana che punta sempre ad un fine (ossia a qualcosa di finito), in questo caso esprimibile solo, debolmente, con un "desiderio"/"augurio", in natura la biologia ci "dice" che (seguendo ancora una volta la logica che estrapola, sempre nel finito, i risultati osservativi) "tutti" gli esseri viventi vivono sulla morte

4 In tutti i discorsi fatti e in quelli che seguono, si potrebbe allora pensare di fare una ''apologia delle piante'' (ma tranne di quelle carnivore) che, a differenza degli animali, non si cibano di viventi (ma di materia inorganica, sono autotrofi), sono alla base della catena alimentare e addirittura trasformano la materia inorganica in organica, quindi permettono le forme di vita animali. Ma anche loro lottano, lottano tra di loro. [E la materia organica è anch'essa parte del Creato, ossia dell'esistente? Non avrà ''vita'' ma esiste e anch'essa, sebbene non mostrando un tentativo di autoconservazione, tuttavia ha anch'essa un suo ''ordine'' naturale]. Quindi anch'essa si trasformerebbe poi in una ''ex-apologia delle piante'' [non carnivore].

degli altri (tranne i parassiti che sembrerebbero quindi i più "morali" e invece, anche loro, non lo sono).

La Natura (che, secondo la concezione razionalistica/scientifica alla base della moderna biologia, è sorretta dalla fisica, è solo "logica" applicata ai viventi) si baserebbe sul caso, ed è perciò essenzialmente INDIVIDUALISTA (perché il caso non ha coerenza) → errore della biologia/teoria-evoluzionistica. Ma allora:

Come eliminare la lotta ed ottenere l'uguaglianza del benessere e la libertà di non-lottare/non-muoversi/non-fare-ininterrottamente?

Possibili "Soluzioni":

[0.0 Si può pensare che l'ambiente sia a nostra disposizione (almeno per noi e per quelli della nostra classe socio-economica agiata), quindi che possiamo desiderare e pretendere tutto quello che vogliamo, senza remore etico-morali, ignorando i tanti altri che stanno male, i quali, non esistendo per noi, non possono sottrarci nulla, annullando perciò anche i conflitti e le lotte contro di loro [ignoriamo anche che alla fine le risorse finiranno per tutti, noi o i nostri figli compresi, costringendoci ad estendere la lotta anche verso chi oggi ignoriamo]. Naturalmente questa NON è una soluzione per eliminare i conflitti, anzi, cronicizzati dall'invidia, sono tutti indirizzati verso gli avversari interni della propria classe. Sebbene questo atteggiamento "egoistico" sia molto umano, essendo slegato dagli istinti primari è forse qualcosa di cui dobbiamo sentire il peso (da condannare in toto solo quando è assunto dai politici).]

0. Seneca: parla solo a livello personale (nessuna UNIONE per opporsi, come in Gandhi (nel Cristianesimo invece l'unione è conseguenza e non premessa)): a mezzo di esercizi che hanno "obiettivi" limitati e vicini, non materiali ma per la propria forza d'animo ("volontà"), quindi non-obiettivi, obiettivi-di-rinuncia, con grande sforzo, impegno e pazienza, bisogna arrivare a "dominare" (spegnere) l'istinto/le-passioni e diventare ancor più pazienti e accettare il senso del limite, ossia sapersi "accontentare di ciò che si è "raggiunto"(?)" "raggiungendo" così la serenità (vedi il mio libro sull'Autocoscienza: https://mathforlife.net/2018/01/21/probab-informazione-autocoscienza/) [il percorso rivolto specificatamente verso se stesso ha come conseguenza la forte riduzione del "senso di colpa" che si prova inevitabilmente quando ci si dedica agli altri e ci si guarda dall'esterno]. Da un punto di vista esterno, ciò vuol dire riuscire, nella possibilità concreta di fare qualcosa verso cui l'istinto è attirato, a non farla, autolimitare la **propria** "libertà" (e **NON quella degli altri** che devono arrivare, per definizione, loro stessi, **liberamente**, alla virtù; al più è un dovere morale consigliare l'altro, portando il proprio esempio, di autolimitare i piaceri affinché riesca a vincere la propria bramosia]), ma per guadagnare la vera libertà, ossia essere liberi dalla sazietà insoddisfatta/senza-limiti, rinunciando così al godimento/piacere (quello che è da tutti considerato: "il succo della vita") per non farsi catturare dalle sue possibili conseguenze: il vizio e la bramosia [la vena negativa insita nel "principio di piacere" freudiano diventa predominante rispetto al piacere che è sempre fugace, tanto da portare a spegnere il meccanismo perverso del piacere, a cercare la liberazione dal "principio di piacere"] e quindi liberarsi dagli affanni, dalla frenesia del fare, del raggiungere di più. La prospettiva di questa serenità e liberazione dalla "tensione" della pulsione sono la forza per ottenere questo cambiamento e quindi per raggiungere la vera libertà e il pieno possesso di se stessi. [non è il piacere ma l'appagamento importante: è legato al tempo, alla finitezza, alla *memoria* del piacere, al finito, e permette di dire "basta"].

Nota: l'atteggiamento libertario, che è assolutamente compatibile con questa filosofia, mi suscita invidia, segno che non sono nella virtù,

maturo abbastanza per non reprimere agli altri la libertà di godimento, per pensare che la virtù stia dalla mia parte e vada trasmessa.. Questo mio istinto oppressivo trova la sua meschina giustificazione nel pensare che il libertarismo possa portare all'individualismo spiccato perché il godimento è sempre una forma di individualismo (anche quando, come fanno i libertari, lo si augura e sostiene nell'altro); che il libertario non riesca (ma come tutti noi, e magari ci riesce meglio) a coltivare il senso del limite, per cui non riesce a esimersi dalla lotta / Fine della Nota.

[Paradosso: "accettare" il limite, essere "rassegnati", per liberarsene. Se il limite c'è, lo si raggiunge e non si vede più oltre, perché ciò che rende infelici è il non raggiungere ciò che si vuole, non raggiungere il limite che ci si prefigge e che continuamente si sposta, non c'è perché non è accettato/riconosciuto (vedi mio libro su Autocoscienza: https://lartedelsorriso.eu/portfolio/opere-site-specific-e-a-tema/)].

Con l'acquisizione del senso del limite si spegne la lotta di sopraffazione, non quella non-violenta (**ossia morale**) di resistenza/per-i-"propri diritti" (che non è per la pura sopravvivenza).

E' consequenziale, ed è il punto di arrivo, che si debba essere disposti alla morte (o meglio: a perdere/lasciare la vita), perché non se ne ha più paura, si è vinto l'istinto di sopravvivenza [la sofferenza e la fragilità psichiche devono essere superate con l'aiuto e i consigli di un amico: anche in questo caso si punta a raggiungere una serenità senza compassione che, anche se forse l'atteggiamento più proficuo per l'assistenza, pare tanto impossibile quanto l'eliminazione dell'istinto di conservazione]. Ci si può uccidere per la dignità persa [motivo che deve essere razionale], ma non, come nel Cristianesimo, *per gli altri* (per amore, ovvero non per un motivo [razionale]). Non si trova neanche la motivazione della resistenza gandhiana per una causa *comune*: nella filosofia sulla persona di Gandhi si deve essere pronti a morire pur di evitare la lotta-violenta, a morire nel caso l'altro non rispettasse la *lotta* "morale" che il "non-violento" porta avanti a costo della pro-

pria vita, a favore della causa *comune:* anche se si sta morendo di fame e si vedono gli "aguzzini" che mangiano, si lotta, ci si ribella (tutti insieme), ma non si ruba: la dignità (quindi ancora la razionalità, come in Seneca, che deve vincere l'istinto) prima di tutto, nel rispetto assoluto della vita (dell'altro). Tutto ciò, compreso quello che dico sull'essere uniti, tocca la parte bassa di noi stessi, gli istinti di sopravvivenza.

Gandhi pensa a chi è oppresso che è ritenuto infelice da "chi opprime", ma "chi opprime" è, più probabilmente, più individualista e più lontano dal senso del limite, condizioni che più allontanano dalla via per la felicità. Seneca pensa più all'oppressione che ci si procura da sé con le proprie ambizioni; ci sono vicinanze con quanto dice Gandhi quando egli dice che gli oppressi devono acquistare la loro dignità materiale, ma non vi è traccia di una lotta comune contro l'oppressione, forse perché l'"oppressione", volontaria (meglio: l'umiltà) è ciò che può condurre alla serenità. A livello del singolo, Seneca e Gandhi sono vicini, in Gandhi c'è in più (l'amore e) la comunione (in Seneca l'uomo non fa comunione con tutti, egli forse vive la morte prima di incontrarla, ma non il vero aldilà perché egli non è con tutti nella vita ed ha quindi dei competitori, anche se non s ne cura): manca l'ESSERE IN TUTTI.

1. Gandhi ridefinisce il concetto di lotta inteso come sopraffazione, violenza, dicendo che c'è anche una *lotta* che non contiene la sopraffazione, senza "violenza", "solo" passiva: quella di rifiutarsi di fare certe azioni [per ragioni bio-fisiche facciamo sempre qualcosa]. Quindi anche la "passività", in misura proporzionale al proprio *potenziale attivo*, ha una sua influenza "attiva": sui propri sfruttatori (quando per esempio smettiamo di lavorare) o su chi compie "ingiustizie" (per esempio quando non acquistiamo qualcosa), i quali subiscono la nostra non-attività [tutto è relativo, quindi anche il grado di passività ha una sua valenza attiva]. Questa passività, nonostante si sia disposti ad *arrivare alla morte*, è però "vitale", è sostenuta da una strenua lotta di principio (della volontà-ragione), e si basa sull'orgoglio per una pro-

pria, seppur minima, "influenza" sulla società (in genere come lavoratori o come acquirenti [potere d'acquisto]), e su una grande dignità.

[PROVA DELL'ASSENZA: se io muoio(=mi annullo) cambia qualcosa? Qualcuno se ne accorge? "Valiamo" qualcosa? "Contiamo" qualcosa? Per la società e, paradossalmente, per colui che mi opprime e mi usa; per chi spero, mi ami… (vedi più sotto nota sull'amore (famigliare)) (La relazione verso gli altri (l'esterno) è tema vitale e imprescindibile, perché abbiamo bisogno degli altri, anche della loro compagnia)]. La lotta, o resistenza, "non-violenta" diventa molto più efficace (e quindi ha senso) se la si fa INSIEME, perché così anche i deboli acquistano un peso GLOBALE consistente [la lotta sindacale, da cui Gandhi proveniva, ha lo stesso principio]. Tuttavia questa lotta, arrivando ad offrire la propria semplice, nuda vita, viene offerta per una causa, è di tipo ancora più nuovo e diverso: si sfida la remora morale a uccidere a sangue freddo senza che si venga attaccati, senza che si temi per la propria vita. Si sfidano quindi sia la razionalità e la coscienza, che pure l'istinto che può uccidere per autodifesa e in genere a livello individuale e non collettivo [la distruttività che abbiamo dentro può manifestarsi, quando c'è una sofferenza o una problematica neurologica, ma è difficile che avvenga a livello collettivo; tuttavia può avvenire con finalità collettive nelle vesti del politico: lo sterminio degli "inutili" può avere un "senso" a livello collettivo se aiuta gli altri cittadini a sopravvivere]. Questo meccanismo di lotta dei "disperati" scaturisce da un "convogliamento" dell'istinto (violento) di sopravvivenza verso una non-reazione, procedimento molto "nobile" ma destinato solo ai più "forti", quelli che credono di avere una dignità umana ancorché sono sfruttati, a coloro che non hanno paura della morte. Nei rapporti famigliari il problema di essere scarto della società diventa ancor più angoscioso perché assume il significato di essere ignorato nei rapporti d'amore [il suicidio è il risultato estremo, definitivo, *contro* chi mi dovrebbe amare, è comunque una prova di forza/coraggio, una forma di autopunizione estrema, paradossale].

NOTA sui rapporti d'amore: E' un grande misfatto negare la libertà verso un'altra, ma ancor peggio "possedere" psicologicamente una persona che ti ama: è toglierle dignità, è sopraffazione ("psicologica").

Ci si può ribellare con la violenza o fare la prova non-violenta della non-esistenza che, se fallisce, vuol dire che il possessore, smettendo di possedere, non sente amore (quindi era solo possesso); ma questa prova-passiva, originatasi dal sospetto di non essere amato (abbastanza), può essere messa in atto anche dall'altra persona (nello stesso momento), con il risultato che la diffidenza reciproca viene dolorosamente accresciuta.

Dare e avere: è il bilancio che contraddistingue l'energia, ed è perciò effettuato dalla razionalità, non l'amore. Tuttavia i rapporti umani non sono amore puro, c'è lotta, c'è sofferenza. Nei rapporti d'amore (famigliari per esempio) si riceve amore (se ne ha "bisogno" (bisogno umano, ma da definirsi), ma sono gli altri che ne dovrebbero avere sempre più bisogno) e lo si dà. Ma per averne quanto se ne ha "bisogno" occorre attuare la strategia della prova dell'assenza (una lotta non-violenta che è un'azione/lotta razionale)? In generale, la lotta non-violenta è per avere, ma nell'amore si dovrebbe solo dare (gratuitamente), quindi l'amore cristiano è più della lotta non-violenta.

[L'amore (puro) *non può volere* la morte se non riesce ad essere puro (ossia non può volere l'amore puro stesso), perché questo sarebbe volere puro/razionalità, ossia forza, e non debolezza-non-razionalità-*accettazione=non-lotta*. L'amore è *abbandono*. La lotta non-violenta è volere (*forza* d'animo), quindi lotta, quindi non-accettazione, ma è meno lotta, meno forza di ciò che l'amore puro, incorrotto, esige. L'amore puro quando scende nella *fragilità/debolezza* umana, incontra la sofferenza, l'egoismo, l'istinto di sopraffazione, ossia il dare e l'avere (anzi il poco dare e il molto avere), situazioni che danno la possibilità all'amore di esprimersi, da parte di chi ha la possibilità (la fortuna) di amare]

NOTA DA SPOSTARE: il sacrificio della vita nella lotta non-violenta ricorda il suicidio come dimostrazione di forza (ma solo di volontà) (il sapersi uccidere) e vendetta verso i famigliari che non ti hanno dimostrato affetto: gioca sul senso di colpa che pensi che loro avranno, nonostante la loro freddezza, il quale si protrarrà all'infinito nel tempo (nel caso della resistenza gandhiana gioca sul senso di colpa, "sociale" anche, per aver ucciso senza essere stati attaccati). Cristo ha sacrifica-

to la propria vita non per uno scopo, non per vendetta, non per dimostrare la propria forza, ma per amore NOTA DA SPOSTARE

L'amore [puro] in assenza della *fragilità/debolezza* umana (più evidente nella sofferenza) (e quindi in presenza dell'egoismo, della aggressività), non sarebbe più amore [espresso], ma sarebbe già "Essere in Tutti".

L'amore puro quando scende nella *fragilità/debolezza* umana diventa un *legame*, è per forza "possessivo" (anche in minima parte), quindi "egoistico": l'altra persona mi "deve" gratitudine e mi dà quindi autocompiacimento (c'è qualcosa che unisce, quindi non siamo totalmente liberi anche nell'amore più "libero", condizione solamente di chi è solo (e quindi di chi non ama), e ciò vale anche a livello sociale), [non ci si uccide [limite estremo], non si fa la tal cosa per non dare dispiacere all'altro]]. **Fine NOTA sui rapporti d'amore**

Escludendo l'amore dei cari e concentrandosi sulle relazioni di forza sociali, questa *prova dell'assenza* ha più probabilità di "riuscire" se le persone sono sfruttate ma contano qualcosa, bassa probabilità se le persone non contano niente (chi è "inutile", chi non ha potere/influenza NON serve a nessuno e può morire), ossia nel caso degli anziani, degli handicappati, dei sofferenti, dei malati, degli esclusi, dei reclusi (ma Gandhi dice che deve essere fatta in ogni caso, e con gioia, come il martirio cristiano; però tutti loro non hanno la forza *psichica* per una simile "ribellione", che deve essere fatta in loro vece (possibile?) da altre persone che rischiano la vita per loro, questo sì vero martirio). Se invece dello sfruttamento c'è la violenza-pura/mafiosa/guerra (dove la persona non ha dignità di esistere, è seviziata o non c'è remora a ucciderla o se ne vuole anzi la morte), se la persona ha PAURA (paura della morte) (infatti per Gandhi "non bisogna" aver paura della morte), anche in questo caso l'UNIONE (non-violenta) forse è l'unica *speranza* perché i cattivi (mafia, guerra) sono uniti [vedi i primi cristiani che si annullavano tutti insieme ed erano una grande "forza"].

METTERE PRIMAIl lavoro dà dignità all'uomo, dicono, perché lo fa contare qualcosa rispetto agli altri (alla società); ma, se è mezzo per essere sfruttati, può aumentare, in virtù di una protesta passiva che può essere più incisiva, la dignità di una **vita che è sempre degna di essere vissuta e difesa**. Quindi, se questa forma di lotta sortisce qualche effetto rafforza la dignità perché conferma che la propria vita vale, **ma, anche se fallisce, questa forma di lotta stessa dà dignità.**METTERE PRIMA

SPOSTARE PRIMAQuesto tipo di lotta vale nell'ambiente *umano*, dove la razionalità interviene prima della selezione naturale che andrebbe a far morire gli sfruttati fino a generare una mutazione/diverso-comportamento verso i parassitati in modo che si ottenga il massimo beneficio da loro senza la loro morte (per una questione di probabilità ai parassiti in genere conviene che l'organismo ospite rimanga in vita, per cui essi, nel corso della selezione, acquisiscono un'attitudine ad essere meno avidi se vedono che il parassitato va verso la morte o smette di essere attivo e producente).SPOSTARE PRIMA

Anche se questa non-violenza è per negare (come è logico per qualcosa di "passivo"), forzatamente (per il fatto che si è) si *lotta* ("resiste") *contro* ciò che viene definito *"ingiustizia"-"violenza"*: questa lotta-non-violenta ha lo scopo comunque di far diventare meno sfruttati gli sfruttati e quindi si può assimilare alla lotta classica-violenta-di-difesa-dei-propri-"privilegi" verso altri ancora più sfruttati (per quello Gandhi dice che bisogna essere umilissimi); in ogni caso si attua una divisione tra un non-violento/non-prevaricatore e un altro un po' meno o un po' di più non-violento/non-prevaricatore, divisione che ha il difetto di essere, appunto divisione, ossia dipendente da dove si mette il limite del giusto per l'uno e per l'altro, a meno di predicare la perfetta uguaglianza come **forse** fa Gandhi parlando dell'umiltà assoluta. Però l'individuo singolo resta sempre lottatore (ha la sua dignità

che però è "molto umile"), vuole, o può volere, entrare a far parte dell'altra categoria, quella cui non serve essere passivi per lottare (per se stessi, ma esistono sempre la cause degli altri) perché ha guadagnato potere (è attiva[-violenta]), ma paradossalmente non deve avere simili ambizioni secondo l'insegnamento parallelo di Gandhi che predica la povertà, come Cristo, ossia una "filosofia di vita" che mi pare più alta di questa *resistenza* "non-violenta".

[Una lotta apparentemente simile avviene nei movimenti no-global che però viene *giocata* da coloro che hanno un piccolo potere di acquisto/**scelta** (che negli sfruttati di Gandhi c'è in minima misura, o per nulla, perché non hanno scelta: devono acquistare al più basso prezzo) i quali tutti insieme costituiscono il super-potere delle multinazionali. Ma nel non-acquisto di qualche marca/prodotto (che sembra resistenza passiva ma non lo è perché si acquista altro, non si rinuncia all'acquisto) c'è sempre l'intento di colpire, c'è sempre di mezzo il potere di acquisto che verrà dirottato altrove (seppure più "equamente") e, oltre la lotta contro chi è molto più forte (come anche in Gandhi), c'è la volontà di POTERE (che è necessariamente legata alla vita, all'essere in vita), la volontà di influenzare il mercato, quindi c'è, in nuce, la lotta (come in Gandhi); con la speranza poi di poter noi stessi dettare la politica economica (seppur no-global, ossia con l'attenuante di essere più equa, "meno" sottomessa all'economia)].

Ti ordino di non ordinare: tutto è *lotta*, anche il non obbedire (è una lotta "non-violenta") [vedi invece lo sciogliersi in Tutto/i più avanti]. Paradossalmente, la vita, anche nella sua essenziale resistenza=sopravvivenza (quella dell'ecologia), il solo esserci [vedi il mio racconto: "Il pulsante" https://archive.org/details/IlPulsanteealtriRacconti] è basata sulla lotta, sulla violenza-sopraffazione (sulla volontà dell'Io, vedi sopra), per forza maggiore instillata dalla limitatezza contingente delle risorse - a costo della vita degli altri (*mors tua, vita mea*) o del loro benessere/diritto-ad-avere (sopravvivendo ci tolgono

risorse) - o in ogni caso perché si è all'interno(!) della logica molto "umana" del limite (la vita è limitata) (il successo dell'ecologia/evoluzione ne son una prova). Esistere è una "colpa".

Il "difetto"/"incoerenza" di Gandhi, in rispondenza alla "debolezza" così umana di indignarsi contro le ingiustizie, è quello di essere entrato in politica, a favore della giustizia sociale che esprime delle volontà (cioè lotta) che sono oltre la sopravvivenza, soprattutto per organizzare la sollevazione dagli Inglesi, quindi non limitandosi ad amare, ma volendo ottenere qualcosa (anche se "giusto", in aiuto verso chi soffre).

Questa è lotta non Amore che dà e non vuole nulla. Se l'amore è anche volontà di amore, allora non è Amore in assoluto che non vuole niente ma ama solo.

L'annullamento di sé negli altri (che è anche della mia visione, punto 3) implica l'annullamento anche della sessualità che è ciò che più identifica la propria individualità) come giustamente in parte dice Gandhi (e anche Cristo); quindi, dico io, si deve resistere all'innamoramento che è la volontà di potenza=azione per antonomasia, la più forte [quindi un mondo senza figli? Almeno non propri, quelli degli altri si spera che si facciano?!]. Dobbiamo essere tutti asessuati, non essere: "come fratelli e sorelle", ma come: "fratelli" o "sorelle".

2. Eliminando la sopraffazione (sia quella fattuale, ma tarpando anche le ambizioni, principalmente pecuniarie) (ma consacrando il diritto ad avere come gli altri), cosa che si può fare solo con la *proibizione*, con l'*imposizione* di un *limite*, come fa il comunismo. L'imposizione dovrebbe essere per TUTTI, ma essa deve avvenire, con la forza, dall'esterno, e necessariamente una delle forze (quella del Partito) è più grande delle altre e quindi il TUTTI, l'equità, vengono meno.

Si agisce per equiripartire a livello economico/di-potere(=probabilità di successo) perché si crede nell'ecologia/evoluzione, si è "realisti",

razionale/materialisti: tutto risiede nelle risorse (ed in effetti, materialmente, alla base di tutto c'è la lotta per le risorse energetiche che aumentano le probabilità di successo/(=sopravvivenza&riproduzione)).

Si noti che la suddivisione "mio-tuo" avviene tramite il danaro, ma deriva dal possesso delle risorse e del potere/probabilità-di-successo-propria-e-della-propria-progenie (proviene dalla meschinità e colpevole presunzione di spartire prendendosene una parte più grande per sé), azioni che sono provocate dalla limitatezza delle risorse e dalla nostra limitatezza come uomini. L'uomo è *solo* nel momento del possesso [l'aggettivo possessivo [presente in tutte le lingue?] deriva dal limite e dalla sua spartizione: vedi Rousseau con lo steccato, che è proprio una (de)limitazione; l'inizio della disuguaglianza (non solo economica) è l'inizio dell'(auto)isolamento, della solitudine, della lotta che è sempre individuale [e poi in favore della *propria* progenie]]. NON bisogna possedere: in Seneca c'è il possesso, ma ci si deve sentire liberi da esso, in Gandhi e Cristo non c'è nessun possesso, c'è la condivisione (povertà); nel comunismo il non possesso (forzato). [Chi è possessivo/egoista è molto chiuso su se stesso (il sé è tutto), quindi ha molta paura della morte].

3. La "soluzione" che mi pare la più rasserenante è: ESSERE IN TUTTI/TUTTO [eliminare l'individualità ma non l'essere/ci]. Non dico che il limite c'è e che lo si è raggiunto (Seneca), ma che non c'è, perché io sono in TUTTI, nel TUTTO, e non sento/c'è più il limite. E' una scelta che non è una "depressione", ma porta serenità, pienezza d'animo, sia al perdente/soccombente che a chi è "vincente".

Sciogliendosi negli altri, non si deve aiutare chi soffre ed è debole [come Vangelo e Gandhi], perché si è già in loro/con-loro.

E' più dell'Amore o della Fratellanza perché anche il monito: «Ama il prossimo tuo come te stesso», sembra sì eliminare l'individualità, ma fa riferimento sempre a "se stesso" [vedi anche la mia opera: *madovesonolepersone* https://lartedelsorriso.eu/portfolio/opere-site-specific-e-a-tema/ [DC]:

quindi sembra che io possa pensare a me come amo l'altro ossia "compensare" per via di aver amato, ecc."]

La lotta è insita nella vita di ognuno, e quindi si instilla nei singoli e si annulla nel TUTTO/I. La lotta è nella limitazione, e l'individualità è il limite per eccellenza.

[E' l'affetto che ci fa sentire il limite di noi stessi, che ci sentire la morte di un amato (se fossimo rivolti totalmente su noi stessi, non sentiremmo nulla), quindi l'affetto è indice del nostro anelito ad essere in uno o più altri e quindi in TUTTI]

[Nota: il paradosso del dilemma del prigioniero su una sola giocata vuol dire fidarsi degli altri *a costo della propria vita,* ossia *abbandonarsi* [Gandhi dice che fidarsi è la base]]. Ma vale per chi non ha paura, per chi è riuscito a abbandonare la logica/razionalità [il controllo] per entrare nell'amore [ossia per chi è già verso gli altri] (è appunto un paradosso logico [solo nella logica esistono paradossi])].

FINO A QUI MA DA RIVEDERE

Sulla PAURA (o meglio: sul pauroso) e sul "pazzo":

Essere pauroso quasi sempre coincide con l'avere paura degli altri, ma anche aver paura/angoscia della morte, del perdere la vita [NOTA IMPORTANTE: la mancanza di coraggio è denigrata erroneamente da Gandhi perché lui pensa al bisogno di coraggio che si deve avere per aiutare gli altri (non bisogna avere paura della violenza fisica che si può subire aiutando gli altri, non bisogna essere ripiegati su se stessi (egoisti), nel qual caso si ha molta paura della morte); ma la mancanza di coraggio è anche (o da ciò deriva anche) una debolezza che va solo a proprio discapito, ossia ***contro la propria affermazione*** (si veda

l'aver paura delle donne), quindi il non-coraggioso deve infondere pietà e amore, non deve sdegnare, ma chiamare all'amore verso di lui].

[E' la **paura** (l'angoscia della morte) (perdere la logica, vedi mia opera: *madovesonolepersone* https://lartedelsorriso.eu/portfolio/opere-site-specific-e-a-tema/ dove lo sperdersi adesso lo indirizzo concretamente su questa terra negli altri tutti, oltre che nel tutto) la sensazione così umana **che toglie dignità e la dà nello stesso tempo** e ci fa amare/avere compassione per chi ha paura [gli eroi si ammirano ma non si amano]].

Ho paura che l'altro [il pazzo = l'imprevedibile, quindi che potrebbe essere imprevedibilmente violento verso di me] mi tolga la vita (mi uccida, (sia mio rivale)), perché lui vuole troppa vita (ha troppa vitalità, la quale fa paura perché in questo caso (ma come quasi sempre) è a favore solo di sé), è ripiegato su di sé (non serve agli altri, che anzi lo rifuggono perché ne hanno paura, lo isolano ancora più di quello che lui fa).

E' GELOSO dell'amore e godimento che gli altri hanno provato (della vita che loro hanno vissuto) e questo è "il PAZZO" (=pazzo di vita [non ha voglia di vita in generale, ma di vita per sé]) (= geloso, indietro con la vita, quindi egoista (possessivo), violento, "sfrenato"=illogico (→ mi può attaccare) [la logica è prevedibilità[5]].

[Nota a margine: non raramente questa illogicità consiste semplicemente nell'uscire dalle convezioni, le quali non sono pura e univoca logica, e quindi lo «strano» viene additato come pazzo solo per isolarlo perché è contro il potere, le convenzioni, è non-allineato/imprevedibile/inutile (=non-usabile), ma non violento, quindi il pretesto della pazzia è per privare della libertà e dignità chi non è allineato].

5 Il linguaggio verbale è logico e forse (evoluzionisticamente parlando) si è sviluppato perché esplicita e attesta la logicità di una persona: se parli non-sconclusionato non sei pazzo (tra l'altro, se parli la mia stessa lingua (e correttamente) sei affidabile, sei del mio gruppo).

e, se non viene isolato, la succhia agli altri: il "problema" è che ci vuole amore, "troppo" (ma può esistere "troppo" per l'amore?), ma **ci vuole, perché ne hanno bisogno** ["bilancio affettivo del DARE-AVERE" a loro sfavore, e non valevole per chi li ama]. Ma, più in generale, chi **soffre/malessere** fa paura perché ci ruba la vita, perché dobbiamo occuparci di lui (e quando intervengono i "professionisti" l'amore è ucciso[6]). Neghiamo/non-vediamo la sofferenza/malessere dell'altro (il pazzo soffre/malessere) meno di me.

[Il "bilancio affettivo del DARE-AVERE" è sempre rispetto agli altri da me]

Il violento(/pazzo) è violento perché ha paura, perché non ha ricevuto amore/fiducia (nessuno ha creduto a quello che diceva [non solo ai suoi sensi, ma anche alle sua sensazioni interne, non comprovabili nella realtà esterna]) e quindi non ha fiducia negli altri [Gandhi dice che bisogna prima di tutto avere fiducia negli altri, e per questo esclude coloro ai quali nessuno ha mai creduto, quelli a cui far ritrovare la fiducia che nessuno ha mai dato loro].

I pazzi e i violenti sono dei perdenti (per quello sono violenti) ma vitali [non sanno perdere, sono indomiti], non rassegnati (e non «negli-altri» come dico io) QUINDI hanno bisogno di amore (e la forza per darlo loro la troviamo anche sentendo di essere in TUTTI (mia soluzione), anche se lui non è TUTTI, ma uno solo (problema per noi umani finiti, incapaci di Amore infinito → martirio)).

L'irrequietezza è della follia, ed è sintomo del non stare bene (Gandhi e Seneca sono sereni).

Il "pazzo" NON ha il senso del limite (quindi ha la debolezza degli umani, per cui è molto dignitoso, e gli si deve rispetto (che è molto più della dignità) e poi considerazione e *stima* e aiuto e compassione e amore).

6 Vedi il film: *Il medico di campagna* di T. Lilti sulla transizione che avviene tra medico e non-professionista/uomo-comune quando ci si prende cura/si-ama.

Se il "PAZZO" fa paura lo si blocca, imprigiona, ecc. quando si dovrebbe fare l'opposto: dargli quell'amore "eccessivo" che cerca e che molto probabilmente non ha MAI avuto (non è con la proibizione, il divieto, la limitazione, ma l'amore, che lo si può "aiutare") .

Il sofferente/pazzo non vede più le sofferenze degli altri; ma noi di lui dovremmo, mentre invece lo isoliamo/ignoriamo.

"AMA IL TUO NEMICO", precetto meraviglioso (ma anche: ama l'egoista, il possessivo, etc.).

Nota sull'amore: l'amore può essere protezione (perché l'altro è "fragile", come anche noi) ma così diventa facilmente possesso/controllo, limitazione della libertà dell'altro (dell' "amato"), invece bisogna essere di aiuto solo se l'altro lo chiede, esserci come sicurezza.

Ci sono cose che non hanno limite: l'Amore e il rispetto.

Sul tempo tiranno (uno sketch teatrale)

I due seduti in macchina. Non importa che faccia abbiano, come vestano. L'interno della macchina è visibile (nel modo più efficace che il regista/scenografo creda). Effetti visivi e sonori realizzati con le migliori tecniche per riprodurre il frastuono del traffico lì intorno.

LEI Gilberto, accel(l)era! Dai! Muoviti! Suona a quello, superalo!
Sono già le quattro e tra dieci minuti dobbiamo essere lì.

GILBERTO *(parla tra sé e sé [ciò deve essere evidente, e lui chiaramente udibile])*
Non ce la faccio più. Sì, sono già le quattro. Ma si metta lei al volante! Non vede che c'è un traffico bestiale?

LEI Gilberto, ma dormi? Certo che guidi proprio come un handicappato. Sei davvero un intralcio, un pericolo per gli altri.
E svolta a destra! Che se sbagliamo strada arriviamo davvero stanotte.

GILBERTO *(ancora tra sé e sé)*
Adesso basta. A costo di rischiare un incidente, ora mi metto a guidare come un pazzo, basta che lei stia zitta. Se le faccio prendere uno spavento magari si calma.

(Dal motore e dalle gomme) **Vrooommmmm... Hiiiiii...**

LEI Gilberto!!! Ma sei scemo? Che spavento! Ma qui facciamo davvero un incidente! Dai, fammi il piacere, cerchiamo di arrivare sani e salvi. Eppoi mancano dieci minuti, e possiamo correre un po' meno, tanto siamo quasi arrivati.

GILBERTO *(sempre tra sé e sé)*
In effetti ecco laggiù la casa di Eugenio.

Lancia uno sguardo all'orologio sul cruscotto

(sempre tra sé e sé)
Dopo questo viaggio da incubo, dopotutto siamo arrivati dieci minuti in anticipo, mi ha fatto correre così tanto mentre potevamo prendercela comoda.

GILBERTO Visto? Siamo arrivati in anticipo.
(subito dopo, tra sé e sé)
Strano però che ci abbiamo messo così poco.

LEI Merito mio che ti ho fatto uscire un po' prima del solito, sapendo che guidi come una lumaca.

GILBERTO

Getta ancora lo sguardo all'orologio, a conferma che siano davvero le quattro. Lo riguarda con più attenzione (e qui sta la bravura del regista e dell'attore (l'autore non saprebbe come fare) nel far capire che Gilberto porta e riporta lo sguardo sull'orologio in cerca di conferme alla sua inquietudine premonitrice).

GILBERTO

Si accorge che la lancetta dei secondi va avanti di un secondo e poi torna indietro: dalle dodici alle dodici e un secondo, e poi di nuovo sulle dodici (ancora: qui non siamo al cinema dove l'inquadratura dirige lo sguardo dello spettatore dove il regista vuole – chiamasi tecnica del campo-contro-campo – quindi l'autore, ancora una volta, confida nel regista e nell'attore).

Tic-toc, toc-tic.

L'orologio s'era incantato.

La rappresentazione può dirsi riuscita se è riuscita a trasmettere una tirannia temporale misurabile convenzionalmente in trent'anni.

Poesie sparse

Una riflessione da nulla

Se mi metto al primo posto non conto niente.

Ma se, nella moltitudine, mi metto all'ultimo posto,
ultimo tra gli ultimi, sarò innalzato fino in cielo.

Da zero a infinito.

La matematica è creazione di Dio.

Festina lente.

Precipitevolissimevolmente.

Elogio dello sbadiglio (anche se artificiale)

Rilassa i muscoli di nuca, massetere, sopracciglia [=???], diaframma, pene (vagina?) [quindi "elimina" la libido verso sesso opposto e quindi l'aggressività verso lo stesso sesso, entrambe opposte al sonno].
Umetta le palpebre (per sonno REM)
Secerne saliva.
...

Rasserena (ed è contagioso).

Altro che tecniche di respirazione (Yoga per esempio)

Io ne ho "inventato" uno artificiale [ma nei corsi yoga o simili insegnano qualcosa di simile] (buon surrogato) che induce rapidissimamente quello naturale.

Benedetto quando compare in chi è entrato nel loop di se stesso [nell'agitazione].
Mi verrebbe da dire che sia necessario partire iniziare con uno sbadiglio (anche se si è dormito perfettamente) la giornata.

Come il Nerone di Ustinov

Sono un musicista, come voi tutti.
Io suono un aerofono simile ad un organo a canna,
ha suono di fagotto
(nelle donne più di tromba o clarinetto, in alcuni uomini di bassotuba).
Non faccio do di petto
ma peto in do.
Melodia (non accordi),
dal pianissimo al fortissimo,
dalla croma alla semibreve,
con tutti gli ornamenti, gli sforzati, staccati, tenuti… [e ogni sorta di abbellimenti].
Toni e semitoni, ma anche oltre la scala cromatica...
Tutto di culo.

Indovinello

La vita più abitudinaria?
Quella dell'orologio (del pendolo)

Ode al pareggio (ex-ode al pareggio)

In alcuni sport non è concepito:
pallacanestro, pallavolo, tennis…
Ma nel calcio sì, negli scacchi la distensione infusa dalla patta
Solo per decretare la vittoria nei campionati si va a oltranza…

In alcune specialità dell'atletica c'è il nobile *ex-æquo*...

Meravigliosa sensazione di serenità donata dal pareggio.

Fosse così anche nella vita, e in natura.
Pari e patta non vuol dire che si smette di lottare ma ne è la premessa.
Distensione, pace.
Colpe al 50%, oppure, ma è di più/meglio: pregi=??? al 50%
(che bello dividere a metà, è più che essere generosi, ci si sente più vicini).
Non porta a modificare lo status quo,
ma il né vincere né perdere, né io né il mio avversario, mi pare così onorevole per entrambi.
Vittoria e sconfitta perdono di significato.

Sembra la definizione del Paradiso.

Addendum: vittoria e pareggio sono definite da regole, dalla razionalità, che è il nostro limite. Non le sentiamo comunque davvero vere (nella Vita). L'ode al pareggio si trasforma in: "Ode al partecipare": "L'importante è partecipare".

Un miracolo

Il medico:
« Signora, le prescrivo di ascoltare il quinto concerto per pianoforte e orchestra "Imperatore" di Beethoven ogni sera fino a quando vuole. »

Come trasforma e cosa infonde non è cosa che umano possa descrivere.

Un miracolo.

Poesia erotica

Fatti anello
che io mi faccio dito.

Ma la zucchina è una porca? (O sono io il porco?)

Le piante ostentano [scostumati=???] i loro genitali,
li trasformano in “fiori”
(come certe tribù).
E questo è il trionfo della vitalità.
Ma mi viene il dubbio se la zucchina, incinta,
nel suo conservare il fiore (le altre sue “parenti”=??? piante non lo fanno, ma mi sembra giusto volere restare femmina),
lo tenga chiuso (io per fare la foto l’ho aperto di forza)
oppure se mostri ancora la figa,
ossia: la zucchina è una porca?
O sono io il porco?
[Per tornare all’erotismo: sentite con il dito (o sfregandoli contro il vostro sesso) la morbidezza spugnosa dello stigma [trilobato] dei fiori [femminili] delle zucchine {va bene il maschile, zucchino, se non hanno il fiore perché contengono i semi e quindi sono nuovo individuo (come bambino o bambina) ma qui con il fiore bisogna chiamarla zucchina perché è come la mamma (incinta) che è Femminile}]

Post Scriptum: chiedo alla contadina se i fiori femmina si aprono anche dopo che c’è lo zucchino: sì, tutte le mattine.
Ma allora la porca è lei. Ma no, sono anche io: sono io che le ho aperto le gambe (foglie) per farle la foto. Siamo tutti porci.

Una poesiola sulla relatività

Conoscevo una persona che era nata sulla torre di Pisa
e che era vissuta lì tanti anni.
Quando la vidi una volta a Torino,
teneva ancora la testa inclinata da una parte.
La relatività è una teoria logica/razionale, che deve fissare un punto certo tra testina e memoria,
ma nulla poteva dire il pisano doc su quale fosse l'inclinazione della testa da tenere – ho incontrato altri pisani, parimenti doc, anch'essi nati e cresciuti sulla torre, meno egocentrici, che viaggiavano con la testa dritta.

Un sorriso

La vedo in carrozzina, mi ricorda mia mamma. Ha lo sguardo ebete di sghimbescio trali… verso l'alto, una ragazza, forse diciott'anni (ma in quelle condizioni potrebbe avere un'età molto diversa). Braccia sottili, rattrappite, polsi a novanta gradi, movimenti a scatti e senza senso delle braccia. Mi avvicino perché voglio parlarle, accarezzarla, ma dopo qualche movimento convulso di lei desisto. Torno indietro e chiedo a quella che sembrava sua madre (piuttosto anziana, trasandata): come si chiama? Quasi non si ricorda il nome della figlia, incespica (forse nessuno glielo chiede, la evitano tutti la storpia?): Laila, viene poi fuori.
Io dico: « Laila(!)» e la tocco, tra una carezza e una palpata, su un braccio. Lei sorride.
Ci sono genitori che generano vegetali, e se ne vergognano.
Ma Dio ha creato i vegetali, proprio Dio li ha fatti.
Maledicono Dio perché ha fatto i vegetali.
E Dio li manda affanculo.
Ma no, non è possibile che Dio mandi affanculo.
Ma allora i vegetali sono davvero come noi umani.

La colpa. Non c'è più la colpa.

E' lei colpevole, è lei che è proprio fatta così.
Sono le peruviane che sono così.
Sono quelle che fanno assistenza che sono tutte così.
E' perché è una donna: sono tutte così le donne.

Tutti gli esseri umani si sarebbero comportati così.

{DA METTERE NELLE RIFLESSIONI} [P.S.: E' lesbica? No, non le piaccio]

TUTTO SBAGLIATO: sono molto c[minuscola]ristiano e poco z[minuscola]en (molto i-sempreminuscoladi-ng). Ma molto c[minuscola]ristiano perché molto controllato (–> « egoista/egostita ???») (del tipo che si chiude a studiare/studioso)

CORREGGERE : SONO STATO MOLTO ARTISTA (QUINDI ZEN) ADESSO SONO UN EX-ARTISTA
Io fisico poco ingombrante (–> facilmente sembro zen)

{[DC]} Un monaco zen convertito
(una mia lunga autobiografia)

FORZA DI VOLONTA' (E' SPAZIO E TEMPO) VIENE COLPEVOLIZZATA (CONSIDERATA LIMITATA) [MA VUOLE ANDARE NELL'INFINITESIMO OLTRE CHE NELL'INFINITO] DALLA FORZA-VITALE/PULSIONE (=QUANTITA' DI MOTO) (DAL CRISTIANESIMO, DAGLI ZEN NO): LEI STESSA SENTE IL PROPRIO LIMITE E QUELLO DELLA QUANTITA' DI MOTO (LA FORZA VITALE E' LIMITATA DAL FISICO (CHE NON SE NE ACCORGE)) (IL TUTTO GLOBALMENTE IN HTAGLIATO/2) E QUINDI SI "CONDANNA" DA SOLA (CI FAR STARE MALE NEL LIMITE). IL CRISTIANESIMO LA CONDANNA COME "DIAVOLO", COME MALE, E OBBLIGA AL CORAGGIO DI ELIMINARLA, CI CONDANNA SE SIAMO PAUROSI (SE NON RIUSCIAMO A ELIMINARLA DEL TUTTO, A FARE IL SALTO DELL'AMORE), SE NON RIUSCIAMO A LASCIARLA. MA LEI FA PARTE DEL CREATO, ED ANZI E' LA PARTE PIU' FRAGILE DI NOI (PROVOCA LA PAURA), NON E' GIUSTO CONDANNARLA COME NOSTRA FRAGIITA' (E COSI' NASCE LA GIOIA). "AL DI LA' DEL BENE E DEL MALE" NON SO COSA VOGLIA DIRE MA PER ME VUOL DIRE SALVARE LA RAGIONE E PROSPETTARE LA GIOIA (LA LIBERAZIONE DALLA PAURA).

Un monaco zen con rimorsi (ma forse tutti i monaci zen li hanno)

FORZA VITALE SI DIVIDE IN: PULSIONE (VERSO L'ESTERNO DA SE'), FORZA MENTALE (DI SEGNO OPPOSTO, VERSO IL SE')

Scopro, oggi 30-12-2023, di essere stato un monaco zen, ma un monaco zen scarso perché non ho mai sofferto intensamente (né mai goduto [intensamente]) – sì certo ho avuto i miei struggimenti come ogni zen (e come ogni zen non sono riuscito negli slanci verso gli altri (e quindi verso [l'inconoscibile/pauroso] futuro), a lasciarmi andare alla passione e ai sentimenti, di fatto, sebbene non lo volessi, ho accettato il destino e forse questa è la sofferenza più grande [vedi mio libro: Gli ideali in cui vorrei cambiare le cose ma non ci riesco])
Non sono mai stato un vero egoista, ma non ho mai amato davvero (il facile sacrificio di sé [perché forse (ma sarei apatico e forse non lo sono) poca forza vitale totale-biologica (=pulsione + mentale/volontà), quindi bassa pulsione verso l'esterno, ma in ogni caso trattenuta PERCHE' ALTA (IN CONFRONTO perché sono stato un monaco zen scarso, ~~con tendenze cristiane~~ MA UN "BUON" CRISTIANO HA FORZA-pulsione forte da trasmettere fuori (più forte di quella mentale, ma forte comunque in assoluto)) <u>FORZA</u> DI <u>VOLONTA'</u>-razionalità/tenacia, da chiusura alle interazioni, [ma che dà più di htagliato/2, ma non sono mai arrivato al sacrificio estremo perché i miei sono sempre stati sacrifici razionali], la propria facile auto-repressione] vengono scambiate per una naturale propensione all'altruismo/generosità[/ecologia] (di fatto è matematicamente equivalente ma qui forza vitale profusa verso gli altri è molto bassa, anche se continua],
Imperturbabile,
perché [non sono mai stato agitato??? animato/azionato] la forza FISICA/pulsione vitale non mi ha mai sbattuto [agitato] contro le pareti del limite,
la forza FISICA/pulsione vitale debole in me {anche se agitato/frenetico e non calmo, anche se ultimamente più calmo], o io troppo rigido per lei,
non ce l'ha fatta a vincere la paura di soffrire/ferirsi (di continuare a sbattere contro le pareti della gabbia, men che meno pensare di lasciarsi andare per uscirne, per amare gratuitamente (l'innamoramento è il primo segno del "coraggio" che portato all'estremo porta ad amare gli altri):
severo/castigatore/repressore nei suoi confronti, verso di me e/o verso gli altri,

e/o l'ambiente/[gli altri] "troppo poco vitale" [troppa poca forza FISICA/pulsione vitale da fuori] che non mi hanno perturbato/scosso abbastanza, o lo hanno fatto troppo violentemente.

Io senza corpo, solo mente: ho rifiutato il mio corpo perché ho il cazzo piccolo, perché sono magro (un corpo che potrebbe sparire, che non mi ha mai dato "fastidio", con bassi ormoni (o abbassati da me).
Vedere i neri che sentono con le dita le cose (che bello, vorrei essere in loro in quel momento).
Quando metto la pancia in dentro (e con un po' di palestra e postura) mi sento un altro, vigoroso, energico, soddisfatto di me (con il petto in fuori sono più sessuato, mi masturbo e di frequente) (con il petto in fuori guarisce probabilmente l'alopecia, ma spero, con la masturbazione che aumenta gli ormoni, anche che i baffi...).
Mente-corpo.
"Mens sana in corpore sano" ossia il dissidio/paradosso risolto.
[Bellezza-intelligenza[cultura, sensibilità] sono il "binomio=???" limitato a dentro noi stessi, che provoca l'invidia.

Il destino (e forse un pochino il nostro contributo, ma quello incosciente della forza FISICA/pulsione vitale) riserva due strade (SCOPRO SOLO DOPO ENTRAMBE VITALI: LA PSICOLOGIA NON E' ZEN DI SICURO (NO PER INTELLETTUALISMO ESTREMO CHE LO CLASSIFICA COME MANIA...) MA NEMMENO CRISTIANA (CHE CLASSIFICA COME MANIA-DI-ALTRUISMO??? ALIENAZIONE??? OSSIA LASCIARSI ANDARE ALLA PULSIONE COME QUELLA AMOROSA MA NON PER SE' MA PER GLI ALTRI) (LA PSICOLOGIA LA PULSIONE LA TIENE PER IL SE', NON LA LIBERA O LA FORZA FUORI CON L'AMORE): vedendo queste due "manie" in fondo scopro la psicologia più "umana" di zen e di cristianesimo. LA PSICOLOGIA ESALTA LA VITALITA' (SIA FISICA CHE INTELLETTUALE), OSSIA ARRIVA AL RISULTATO MIO: VIVERE INTENSAMENTE LA VITA. MA CON UNA PROSPETTIVA CHE E' SEMPRE STATA INTERNA, SENZA LA GIOIA DELLA CONVERSIONE (DELL'ESSERE ANDATI ESTERNAMENTE E INTERNAMENTE (FUORI DI SE': LA PSICOL. LA

CHIAMA ALIENAZIONE??? O (DE)SPERSONALIZZAZIONE???) ALLO STESSO MOMENTO, OSSIA SENZA ESSERE STATA ZEN E CRISTIANESIMO NELLO STESSO MOMENTO: la gioia viene dagli estremi (infinito e infinitesimo) anche se poi si sta, o ci dicono che dobbiamo stare, nella vita in sé): LA PSICOLOGIA SI PERDE LA GIOIA, LA PSICOLOGIA RIMANE SEMPRE DENTRO IL LIMITE = PRO-SE STESSI, IL PROPRIO BENESSERE CHE E' COMUNQUE LIMITATO (IL BEST {del "benessere" (senza gioia)} PER LA PSICOL., IL MASSIMO PER SE STESSI, E' INNAMORARSI E ESSERE RICAMBIATI {CHE E' ANCHE MA PIU' DEL SUCCESSO SESSUALE, E' LA FELICITA' SESSUALE} [LA FOLLIA D'AMORE E' COME LA FOLLIA: QUALCOSA DI MOLTO EGOISTICO, ma nell'innamoramento la pulsione oscilla come sempre con la razionalità, ma la pulsione è relativamente preminente [non c'è la desiderata aberrazione dello zen o del cristianesimo in cui una delle due si annulla], quindi quasi come nella gioia in cui però questa oscillazione quasi sovrapposizione è tra pulsione e razionalità equamente ripartite (e forse anche di valori molto più alti perché si sono viste amplificate e distribuite nel TUTTO/I (che è l'ex-temporale AND spaziale))], MENTRE LA GIOIA NON PENSA PIÙ ALLA PROCREAZIONE/SESSO, c'è vera pace dei sensi (NEMMENO LO ZEN (non fa sacrifici (che sono incentrati ancora sul sé, come me); NON si limita, chiude in sé ma al contrario cerca di cogliere il mondo/realtà: lo zen non coglie l'attimo per gustare/godere dei piaceri della carne, per voluttà perché sono cose del sé) E NEMMENO IL CRISTIANESIMO PERCHE' APPUNTO SUPERANO IL SE': il sesso è accentrante, è centralità del sé: nella gioia mi libero dalle colpe ma mi libero (anche) dal sesso quindi libertà vera, dal senso di inferiorità che mi causa [la gioia libera da Freud]): ma il sesso non è represso, se uno soffre e ne ha bisogno, bisogna darlo(?) ma ~~trasmettere~~ portare la gioia [come l'ha portata Gesù: una liberazione dalla sofferenza fisica (in parte) e dalla sofferenza psichica (tristezza/depressione, ecc.)].

1. Essere poco razionali e controllati, e così avere il "coraggio" (parola ammantata di valore, o meglio, al contrario, fatta per svilire/umiliare

chi non lo ha) (con la forza FISICA/pulsione della vita) del salto fuori della (gabbia) della razionalità ma NON ci si "sente" (perché è cosa cosciente) più liberi (il feedback, la ricompensa, il bilancio sono propri della razionalità, lo slancio non ha feedback, è « gratuito ») dai limiti della ragione; sbattere nei propri limiti/sofferenze e poi godersi la vita
(e questo è vivere la vita, è sperimentare la forza FISICA/pulsione vitale (con la razionalità NON si può perché siamo nello spatteramento dell'energiaqmoto della coscienza))
in primis: essere ricambiati quando si è innamorati
oppure
2. Essere molto razionali e controllati auto-"reprimendo"/trattenendo la forza vitale-pulsione (SOLO QUELLA DELLA PULSIONE, SCOPRO DOPO: IL CRISTIANESIMO CONDANNA/REPRIME LA FORZA INTELLETTUALE COME EGOISTA (COME NON-AMORE, AL LIMITE (SE NON SI DIVENTA MARTIRI I QUALI SONO UNA FORMA DI POTENZA, DI ACCUSA DI VILTÀ PER GLI ALTRI IN QUANTO ESEMPIO) COME VILE) MA QUI E' OLTRE L'INDIVIDUO, E' RICERCA DELL'HIC ET NUNC (PURTROPPO BISOGNA FARE PINO, OSSIA NON C'è LA GIOIA: IL MONACO ZEN NON GIOISCE MAI [IL CRISTIANO TALVOLTA Sì QUINDI E' PIU'VERSO LA GIOIA MA TI guarda male SE CERCHI HIC ET NUNC penso]) (IL CREATO E' ANCHE COERENTE, INFINITAMENTE COERENTE: LA FORZA DISTRIBUITA E' LA GIOIA E SI TRASFORMA IN FORZA FISICA E COERENZA LOGICA (=FORZA INTELLETTUALE =ENTROPIA DI INFORMAZIONE) QUANDO C'è COERENZA, CI SONO (S,T)), MA ANCHE SE FOSSE PER SE STESSO E' FORZA VITALE, E' PARTE DEL CREATO PURE QUELLA: IL CRISTIANESIMO HA POCA UMANITA' [ma Cristo si è fatto uomo proprio per questo, QUINDI [FORSE] VERO CRISTIANESIMO E' COME LA MIA GIOIA] PERCHE' CONDANNA L'EGOISMO-LA-RICERCA-DELLA PROPRIA REALIZZAZIONE (E' Più "DIVINA") QUINDI E' POCO TOLLERANTE MA QUI

NON VEDE LA RICERCA DEL CREATO VERO INFINITAMENTE PICCOLO) a osservare fuori dal finestrino lo scorrere della vita/mondo, distaccarsi/isolarsi, ovvero limitare le interazioni.

Un vero monaco zen direbbe (io non ho aspirato a tanto, non ho avuto questa fortuna/formazione, non pensavo a raggiungere l'hic et nunc, la "visione limpida" della sorgente che poi equivarrebbe a una Delta di Dirac che isolata dalla morte termica non potrebbe esistere) anche se inconsciamente sì, nel mio mondo iperrazionale) che tutto ciò serve a un sempre più lentissimo/delicatissimo e progressivo controllarsi (smorzare sempre più delicatamente le proprie oscillazioni) fino (NO-Nimmaginare) a che sia qualcosa di ancora cosciente, tutto ciò, quasi in equilibrio sul bordo indefinibile tra tempo e spazio, sempre più discesi all'interno di sé, è per cercare di essere coscienti della propria liberazione dai limiti della ragione (cosa non possibile perché l'inazione, ci dice la fisica, non rientra più nella coscienza e poi c'è htagliato/2 a impedire il sogno di cogliere l'hic et nunc) (non togliere/sottrarre azione/forza-fisica-pulsione FINO A QUI C'E' ANCHE LA FORZA FISICA-RAZIONALE=QUELLA CHE FORMA INFORMAZIONE=COSCIENZA [MA NON TOGLIERE/SOTTRARRE AZIONE-FORZA FISICA-VITALE MA DIRE PER CRISTIANESIMO: ALLARGARE SPAZIO E TEMPO, FARLO CON LE PROPRIE FORZE DELLA RAGIONE, CHE SONO LIMITATE VUOL DIRE SOTTRARRE SEMPRE PIU' VERSO INFINITESIMO (E TOGLIERSI DAL MONDO COME INTERAZIONE IN S,T CHE E' LA NOSTRA IMMAGINE DI SE' IN S,T) E QUINDI ANDARE VERSO IL LIMITE, CERCARE DI ANNULLARLO ANNULLANDO SE STESSI, MA VUOL DIRE ANCHE ANDARE NELL'INFINITESIMO OSSIA VERSO UN INFINITO MA VERSO IL PICCOLO, QUINDI IL CASO (HIC ET NUNC), VUOL DIRE USCIRE DAL LIMITE DELLA RAZIONALITA' DA HTAGLIATO/2, "RESTRINGENDO" S,T PER LA QUAL COSA NON E' IL CASO DI PRENDERE FORZA DAGLI ALTRI, ANZI CE LA SOTTRARREBBERO: E' QUELLA PARTE DELLA GIOIA CHE E' COSTITUITA DALLA SERENITA', DALLA PACE, DALLA ~~NON ACCETTAZIONE~~ (QUESTO E' CRISTIANO ED E' NEGATIVO, NON VA: QUI C'E'

LA GIOIA DI IMMAGINARE DI COGLIERE L'HIC ET NUNC PERFEZIONARSI, DEL MIGLIORAMENTO, LA GIOIA DELL'ACCETTAZIONE DI SE') cosa che la fisica quantistica "vieta": limita il monaco zen (come limita, indirettamente (COME?) la forza di Dirac della gioia), la razionalità stessa limita il potersi autoliberare piano piano dal limite stando nel limite stesso, MA non ci si può immaginare di superare il limite htagliato/2, si deve smettere di immaginare, lo si può soltanto intuire, di sciogliersi in una forza costante nel tempo e spazio infiniti, ossia di uscire dal limite quantistico dall'altra parte, con spazio e tempo infiniti, con Deltas AND Deltaen infiniti, quindi di liberarsi della razionalità comunque, avendola usata sempre di meno (quando uno si abitua alla gabbia, accetta il destino (se ne sente impotente, piccolo) (senza pensare che fuori c'è la libertà, sforzandosi di non pensarci mai, ma cercandola dentro la gabbia, a poco a poco la gabbia non c'è più, si è nella Pace e Serenità (nel Nulla oppure nella morte termica che è serenità (spazio e tempo infiniti ossia non c'è più la gabbia?) (quella sarebbe l'illuminazione, che è un limite): "non" si disturba l'ambiente (viene facile essere ecologisti (come anche a me, quasi-monaco zen),

DIO E' ANCHE COERENZA/zen ALL'INFINITO, QUINDI NO STUDIO SOLITARIO MA ATTENZIONE PER IL LIMITE UMANO (E PER L'AMBIENTE CHE E' DIVENTATO LIMITATO). IL CRISTIANESIMO SE NE FREGA DELL'ECOLOGIA MA ESSO E' LIMITE NELL'ESTERNO E QUINDI LO ZEN CHE HA UMANITA' PER IL LIMITE E' ECOLOGISTA

si vorrebbe svanire, essere leggeri fino a svanire (anche se non lo si fa [, per fortuna] e se ne è anche poco disturbati/perturbati [non accetto il destino, ma non soffro se non riesco a cambiarlo (non mi batto più nella politica), sono passato alla vicinanza [ma mi manca l'aiuto concreto] e alla compassione] [sono vicino a htagliato/2, all'azione minima (non perturbo lo scorrere)].

Un monaco zen si innamora?

No: è un monaco.

E' stato innamorato?

Molto probabilmente sì, anche più volte.

E' stato corrisposto?

Molto probabilmente mai (la forte oscillazione della vita sarebbe cominciata e non si sarebbe più fermata).

Sono stato sempre molto considerato (troppo) dai miei “opposti”: da chi ha vissuto intensamente.

Scopro, oggi 30-12-2023, di essere stato un monaco zen, ma non illuminato (proprio perché me lo chiedo (coscientemente), me lo immagino, lo concepisco come arrivo, come azione [nell’accezione comune e fisica [è la stessa?]] (che usa la Forza).

FONDERE [essere nel Caso, nello spazio e tempo infinitesimi]: perdersi nel Caso [il cristianesimo invece nella morte terminc che può essere il Nulla (ed infatti devo abbandonare la razionalità), manca il Caso lì])L’illuminazione è quell’ ~~idea~~ stato (incosciente) di inazione [Gesù è prospettiva gioiosa] (nel monaco vero: sentirsi] ~~felice/~~ illuminante/serena di sentirsi parte/fondersi/sciogliersi del ???Tutto/Tutti??? nell’infinitesimo (il Budda ha un sorriso “interiore”), partecipare alle sofferenze altrui, [accogliere], NOamareOGNUNO NELLA SOLITUDINE,
~~???di predicare l’amore per gli altri come quello per se stessi~~
di trasmettere questo stato di grazia in modo che ognuno da solo lo raggiunga???.
E’ meglio della vita vissuta con intensità?
La mia esperienza è stata questa, di monaco zen; non avevo raggiunto la “pace dei sensi”, ancora desidero la vita intensa, questo perché anche io sono limitato, come tutti.

Gesù è un monaco zen?

Non vorrei essere sacrilego, ma pensando che le religioni sono espressioni di uno stesso afflato??? umano (Dio è unico o/e Dio è in tutti gli uomini) mi inoltro con curiosità??? in questa ipotesi.

[Da una parte la grande umanità di Nietzsche [che è occidentale (non-zen) e quindi non coglie lo zen [e per opposizione alla oppressiva (anti-umana) Chiesa non cogli il messaggio di Gesù: zen+cristianesimo=umanità –> DAPPERTUTTO: ~~cristianesimo~~ e mettere umanità (che è laica)], dall'altra lo zen]

Gesù predica il perfetto equilibrio: ama il tuo prossimo come te stesso, come perfetto è l'equilibrio del monaco zen
Gesù dice: ama, anche chi è egoista: come i monaci zen
Gesù ha portato il Dio esterno e illimitato all'interno di noi tutti, [isolati e] limitati: è il tutto/i del monaco zen in cui siamo uniti
Gesù dice: distaccatevi dalle cose, dai parenti, dal danaro (ossia dal limite del contingente): come il monaco zen
Gesù si dedica??? alle sofferenze, consola: come??? il monaco zen
Gesù accetta la finitezza della natura umana e perdona [anche me stesso, perché se fatto nel suo nome ovvero nella gioia sarà perdonato], il monaco zen fa lo stesso [ma non se stessi??? perché solo possibile nella gioia].
METTERE DOPO???Gesù porta la gioia, ma non di questa Terra (la lieta novella): lo stesso il monaco zen.METTERE DOPO???

OSCILLO TRA…
ENTRAMBI VOGLIONO LA LIBERTÀ' MA MONACO ZEN E' OMEOPATICO, CRISTIANO IMMAGINATIVO...
[zen attento alla sofferenza della formica o alla minima sofferenza del singolo uomo, ma non coglie tutti ossia l'umanità, non sente la comunanza con tutti, vede ogni uomo al microscopio dell'empatia)]

Un monaco zen convertito

Anche i monaci zen (se non sono integralisti), quindi tutti i monaci zen, non arrivando all'hic et nunc, dovrebbero sentire il richiamo

all'amore, per poi tornare alla propria ricerca; così come i cristiani dovrebbero lasciarsi conquistare dalla calma e dallo scoprire Dio nella riservatezza, nella concentrazione, nel silenzio di se stessi.
Anch'io come ignaro monaco zen sentivo il richiamo del cristianesimo[7]: io ero scarso come monaco zen, non volevo cogliere l'hic et nunc nella calma interiore, e quindi avevo tendenze verso il cristianesimo, ma non ero nemmeno un vero cristiano, non ero capace di slanci verso gli altri (l'innamoramento era stato spento dalla mia chiusura, e allora come potevo amare gli altri e amare Dio? Sempre dall'innamoramento si doveva partire), e per questo sarei stato giudicato un egoista da entrambi, senza sufficiente rigore/forza mentale da uno, e senza sufficiente impulso altruista (ancora una volta "mentale" (la forza di volontà, la "libertà" che implica avere una forza di volontà che non ha paura di annullarsi (e io che ho paura delle donne), ma che addirittura "permette" alla pulsione di andare verso gli altri [ma Dio mi ama anche se uccidessi, e io sto solo da solo])) dagli altri, un uomo mediocre (con poca forza vitale) incapace di slanci fuori o dentro di me. Nessuno dei due ama la mediocrità (ma io sentivo solo la colpa della morale cristiana) e dunque ama me, nessuno dei due mi permette di realizzare me stesso (ma c'è qualcuno che mi ama per questo, che tiene a me [mia mamma], che permette se mi dedico alle mie cose intellettuali). [Ma Dio è umano, ama anche gli egoisti/egocentrici, i deboli e paurosi come me. {Ma non è per questo che mi sono convertito}]
{Siamo finiti e non possiamo soffrire per le formiche che schiacciamo. Questo forse è volersi bene, perdonarsi [è considerare anche il sé], ma posso essere felice/gioioso lo stesso, perché lo considero venendo da fuori}

Nella leggerezza/delicatezza, sul bordo tra il dentro e il fuori di sé, [non disposto a svanire] può capitare di immaginarsi nella vita di ognuno che passa, di essere lui, che siamo la stessa vita [UMANITA'?]: una gioia immensa. QUINDI E' QUALCOSA DI COSCIENTE, NON INCOSCIENTE COME L'AMORE, anche se è amare il mio prossimo (ossia chiunque passi) come me stesso, ossia come se io fossi in lui [MA vedi nell'ex-apologia degli avvoltoi: "E'

7 Il mio libro: " Gli ideali uccidono ma vivo per loro " sente questo forte richiamo.

più dell'Amore o della Fratellanza perché anche il monito: «Ama il prossimo tuo come te stesso», sembra sì eliminare l'individualità, ma fa riferimento sempre a "se stesso [DC]: quindi sembra che io possa pensare a me come amo l'altro ossia "compensare" per via di aver amato, ecc." ":]. Per un attimo ho trovato me all'esterno di me,
[e dalla leggerezza/delicatezza, dall'equilibrio (illuminazione) la gioia.]
ed è stata gioia.

DA METTERE ANCHE IN OTTOVOLANTE[Questa immaginazione/desiderio ha connesso il mio spaziotempo (anche se il tempo non è conosciuto e sarebbe con deformazione relativistica) con quello di un altro per volta, ma tenendo in memoria e immaginando di farlo con tutti quelli chi in successione passavano di fronte a me (è più del paragone con pixel vs. sensore multipixel che è solo spaziale, come anche simile è la rete neurale]
[La gioia è come risolvere Cavour (che NON è solo nello spazio, ma riassunto nello spazio) ossia avere infinito fov+dof (nello spazio) e perfetta nitidezza (nello spazio), quindi infinito e infinitesimo che sono raggiunti insieme, che vengono a coincidere (automaticamente anche nel tempo si ha paradosso risolto e spazio e tempo svaniscono)].
Noi siamo come una formica quando l'essere vivente è il formicaio [la Chiesa dice: siete gambe, braccia, ecc.]: come si sente una formica? Cosa coglie del formicaio intero e della sua storia? Nulla, diremmo, può solo intuire come noi intuiamo la Gioia, MA forse la formica è gioiosa come lo siamo noi (e mi pare di vederla gioiosa correre di qua e di là, e lavora così tanto perché sembra gioiosa [a meno che sia malata, ma magari è gioiosa lo stesso]), intuisce la Gioia del Formicaio che altro non è se non un piccolo Creato, in miniatura (Ma nemmeno noi possiamo scendere a livello di ogni singola formica, ma possiamo immaginare la percezione di una singola formica: ….) DA METTERE ANCHE IN OTTOVOLANTE

Quando ci accorgiamo di esistere, ci coglie la sorpresa, una felice sorpresa [la sorpresa è qualcosa che si oppone/deriva alla razionalità].

[[Non vogliamo Tutto, ma ci sentiamo Tutto, solo una parte del Tutto, ma siamo Tutto, siamo Creato]]
La gioia non è accorgersi di essere (stato) creato, ma sentirsi (nel) Creato.

Non c'è più equilibrio, c'è gioia.
[Al monaco zen manca la gioia perché manca la forza che ci unisce tutti come uomini (ora e anche nel passato, come uomini, e anche come Creato tutto) l'Umanità [contraria alla lotta che divide, superiore all'amore tra singoli] (la "forza" della Vita) ((la forza che unisce chi si ama)), una "forza" diffusa, né attrattiva né repulsiva, quindi non una forza come definito puntualmente in (s,t) dalla fisica/razionalità]
[Al cristianesimo manca la gioia perché c'è la paura di uscire da se stessi per amare, e siamo liberi di farlo quindi abbiamo sensi di colpa se non lo facciamo]

Non si capisce se la gioia sia per la prospettiva di una Gioia piena futura (una fusione completa nel Tutto/i) o sia per la possibilità che abbiamo di trasmetterla qui, adesso. Ognuna di esse è in grado da sola di infondere la gioia.
Il nuovo monaco, [ex-]zen rientra a capofitto dentro la vita vissuta (e la vive davvero (amando [e soffrendo]) perché con [[la forza]] gioia [[in tutto/i]]).

FONDERE CON PRIMA:
- Quella nebbia della probabilità fa paura, ma questa paura è mista, quando si ha la forza vitale, alla voglia di scoprire, e la rende eccitante… VEDERE registrazione del 19-1-2024

- Il gioioso non si innamora più, perché l'eccitazione così forte che gli permette di "quasi" entrare nella nebbia della probabilità e con l'impeto riuscire anche, quasi, a vedere [con la percezione al massimo] in quella nebbia, non è più sentita eccitante, perché la nebbia non c'è più.

FONDERE CON PRIMA

Lao-Tze ci preannunciava lo svanire del paradosso, del limite: gli estremi si uniscono???.
Ma il paradosso risolto è questo:
esistere e [-] gioire
che esistiamo e gioiamo, è essere gioiosi
[non c'è dimostrazione[/ammaestramento]/esempio da fare agli altri [=cristianesimo] e a se stessi [=zen] di questo]
[il Paradiso è Gioia]

Che torna alla Vita, gioioso

Ma questo oscillare tra zen e cristianesimo non è la vita stessa?
Non possiamo che oscillare, d'accordo, ma ho la percezione che non ci sia l'oscillazione: è la gioia.
[Dubbio: che i cinesi avessero capito questa oscillazione (ma anche i romani ("Mens sana in corpore sano") (e il culto di Giano bifronte è preso dall'oriente ma fonde i due opposti, quindi quando parlo di oriente in realtà se è Cina o zen è il mio oriente+occidente???) e che in verità gli zen con Ying-Yang intendessero la fuzione dei due e quindi la gioia???]
Torno a questa vita
senza progetti,
senza intenzioni,
nella gioia.
(DIRLO PRIMA COMPASSIONE (E tenerezza? E delicatezza?) che è più zen e che non giudica se uno è intellettuale (perché ha paura o per qualsiasi motivo), se uno pensa nella sua vita (alla ricerca di sé/dell'hic et nunc o semplicemente a sé), perdona tutti e se stesso, è umano [perché si sente in tutti e ognuno è parte di sé] (è "al di là del bene e del male"???), che non giudica moralmente (la paura, la codardia, la non-vitalità, non sono più giudicate), anche i miracoli sono leciti, anche i desideri di ricchezza, anche le favole, anche le debolezze

umane (l’amore e la sensibilità faranno fare la cosa giusta, se non subito magari dopo), non educaGIA’ DETTO DIRLO PRIMA)

La mendicante sul marciapiede
(a compimento della "Favola" {ossia nella speranza che si compia la Vita} OPPURE: a complemento della favola)

C’era una volta un ragazzo di famiglia progressista che voleva trovare finalmente una ragazza che fosse impegnata come lui, che avesse principii etici e politici, non una ragazza vuota e indifferente! Perciò si mise a fare serate nei luoghi più intellettuali, navigò per blog e chat di associazioni ambientaliste e dell’economia circolare: ragazze impegnate ne trovò parecchie, ma lo erano davvero? Non riusciva a capire se quelle ragazze facessero finta, fossero atteggiate a salvatrici dell’umanità oppure se fossero animate da uno spirito controcorrente autentico: mancava una “prova”. A fine serata tornava a ritrovarsi con se stesso, solo.

Un mattino, dopo una furiosa litigata con suo padre, fu cacciato di casa. Il sole splendeva.

Fuori di casa, sul marciapiede, i soliti senzatetto, tra di essi una ragazza sola, con uno sguardo pieno di dignità.

Pensò a sua madre che si univa al comune perbenismo quando con un malcelato senso di superiorità parlava dei senzatetto. Pensò allora ad una dimostrazione per convincerla che era nel torto.

Quella sera il ragazzo pensò di dormire accanto a lei, sul marciapiede, in un sacco a pelo che trovò accanto al cassonetto dell’immondizia.

Non chiuse occhio.

La mattina dopo lei gli chiese se avesse dormito; lei aveva dormito male, come sempre, ma non glielo disse.

Lui rispose che aveva dormito male, e non le chiese né disse altro.

Capì dal suo silenzio che era la donna che cercava.

Non la vide più. I marciapiedi-dormitori sono invece lì tutti i giorni.

Si tratta solo di una favola, non ci credete?

Il sogno di Pinocchio (un collage, con rivoltamenti, di una favola, per creare un nuovo miracolo, fatto apposta per noi)

Dedicato a mia mamma,
Pinocchia per il Parkinson.
[vedi pensiero su lei che si sta trasformando in una pianta, legnosa, una albera]

La favole hanno dentro la magia,
che ha la stessa pasta della religione,
ma ~~è più gioiosa perché~~ più generosa di miracoli [che sono sempre per sé].
Chi è nella gioia/conversione non ha più bisogno di miracoli (né di favole)
(che hanno il limite del determinato {che sono prive di poesia})
né per sé né per chi soffre:
ogni giorno che si vive è molto più di una favola ,
se si è accanto a chi si vuol bene~~/soffre~~ {perché è sovrapposta/ha_-dentro anche la poesia}.
[accanto a chi soffre non si riesce a gioire (ci si sente "sacrificati" o comunque senza la vivacità della pulsione (solo con la grandezza dell'umanità: questo perché si concepisce la sofferenza che spegne la propria pulsione egocentrica/interna e chiama all'amore(altruismo)) , come non lo si riesce mai nella vita: la super-favola della Gioia la proviamo come semi-gioie separate dell'altruista e dell'egoista, anche se sentiamo, riuscendole a intuire entrambe, che c'è una Gioia perché sentiamo il desiderio indicibile della sovrapposizione delle due semigioie (che poi corrisponde alla sovrapposizione delle due disperazioni, a dimostrazione che la razionalità che distingue viene completata da un altro infinito → infinito all'infinito), sentiamo che la super-favola [deve]esiste[re]: e lì lei e me siamo due sfumature della Vita.
VEDI NOTE A CONTROFAVOLA E VEDI PENSIERO SULLE FAVOLE

Ma le favole sono dedicate a chi soffre,
e quindi anche a me,
che me ne dedico una.

Un'operazione di taglia e cuci dalle pagine di chiusura di Pinocchio, con lo spostamento di alcune parti. Ma anche di rivoltamenti: in maiuscolo le parole capovolte (e in grassetto piccole correzioni).

[…] Quella sera Pinocchio, invece di vegliare fino alle dieci, vegliò fino alla mezzanotte suonata […]

Poi andò a letto e si addormentò. E nel dormire, gli parve di vedere in sogno la Fata, tutta bella e sorridente, la quale, dopo avergli dato un bacio, gli disse così.

– Bravo Pinocchio! [...] I ragazzi che assistono amorosamente i propri genitori nelle loro miserie e nelle loro infermità, meritano sempre gran lode e grande affetto [...]

A questo punto il sogno finì, e Pinocchio si svegliò con tanto d'occhi spalancati.

– E il mio babbo dov'è? – gridò tutt'a un tratto: ed entrato nella stanza accanto trovò il vecchio Geppetto sano, arzillo e di buonumore, come una volta [...]

[…] **Geppetto** andò a guardarsi allo specchio, e gli parve d'essere un altro. Non vide più riflessa la solita immagine della marionetta di

legno, ma vide l'immagine vispa e intelligente di un bell'**uomo** [...] con un'aria allegra e festosa come una pasqua di rose.

Ora immaginatevi voi quale fu la sua maraviglia quando […] si accorse che GEPPETTO non era più un burattino di legno: ma che era diventato, invece, un UOMO come tutti gli altri. [...]

In mezzo a tutte queste meraviglie, che si succedevano le une alle altre, Pinocchio non sapeva più nemmeno lui se era desto davvero o se sognava sempre a occhi aperti.

– Levatemi una curiosità, FIGLIOLO: ma come si spiega tutto questo cambiamento improvviso? – gli domandò GEPPETTO saltandogli al collo e coprendolo di baci.

– Questo improvviso cambiamento in casa nostra è tutto merito tuo, – disse PINOCCHIO.

– Perché merito mio?...

– Perché […] i GENITORI, […] hanno la virtù di far prendere un aspetto nuovo e sorridente anche all'interno delle loro famiglie.

– E il vecchio GEPPETTO di legno dove si sarà nascosto?

– Eccolo là, – rispose PINOCCHIO; e gli accennò un grosso burattino appoggiato a una seggiola, col capo girato sur una parte, con le braccia ciondoloni e con le gambe incrocicchiate e ripiegate a mezzo, da parere un miracolo se stava ritto.

GEPPETTO si voltò a guardarlo; e dopo che l'ebbe guardato un poco, disse dentro di sé con grandissima compiacenza:

– Com'ero buffo, quand'ero un burattino!... e come ora son contento di essere diventato un SIGNORE "perbene"!...

Fine.

Perché la sofferenza? Perché la morte? Perché…?
(una favoletta)

Una formica, scegliamone una in particolare, ligia al dovere, correva dentro e fuori dal formicaio.
Ogni tanto sulla sua strada incontrava formiche che erano agonizzanti, che si dibattevano in atroci sofferenze, con il corpo deforme...
Ogni tanto trovava sue compagne già morte.
Non era mai riuscita a vedere come si morisse,
ma di fronte ad ogni sua compagna morta aveva un'esitazione nella sua corsa frenetica,
per un attimo si fermava {noi azzardiamo l'ipotesi che le formiche abbiano {forse soffriva LE FORMICHE SONO VIVENTI QUINDI HANNO COSCIENZA PERCHÉ' NON SONO STATE CREATE DA NOI UMANI, SONO ESSERI SCONOSCIUTI E INCONOSCIBILI}
Neanche le formiche che morivano erano mai riuscite a capire come si morisse, e in ogni caso non avrebbero potuto raccontarlo.
Non potevano raccontare che prima avevano visto il buio tutto intorno a sé {era l'ombra che il piede di una persona proiettava a terra prima di schiacciarle}.

Le formiche quindi non si chiedono: "Perché la morte?". E da lì non cominciano a collezionare su un singolo filo la successione dei perché. Fortunate loro, perché si fermerebbero già al primo: non capirebbero che è la scarpa di qualcuno che passava di lì.

La gallina sensibile

Paola dice che dovrebbe essere più fluido

Un giorno i suoi "sfruttatori" la chiamarono perché la consideravano una gallina molto sensibile e le dissero: « Lo sai, Martina, che le tue uova, che ti ogni giorno ti rammentano la tua triste condizione di single – mai un gallo e nessun figliolo – sfamano degli esseri umani affamati? ». L'indomita dignità che l'aveva sorretta con l'idea di una rivalsa, si trasformò in nobile sacrificio, motivo di orgoglio. Si rallegrò di sapere che aveva aiutato qualcuno, e cambiò idea sui suoi sfruttatori: anche gli umani facevano parte del Creato. Andò allora a trovare l'albero con cui spesso si lamentava di essere sfruttata, il quale, immancabilmente, le faceva notare, consolandola, che anche lui era sfruttato: concimi, potature, ... ; ma almeno, dopo tanta fatica per generare i frutti, gli veniva a vantaggio che i suoi figli fossero preservati, i suoi semi avrebbero trovato dimora in qualche altra parte (questo, d'altronde, era nel suo destino: faticare tanto per poi non vedere i figli, che sarebbero cresciuti lontano). La gallina gli portò la buona nuova, che anche lei dava da mangiare a qualcuno affamato, che il proprio sacrificio, come quello suo, dell'amico albero, serviva a qualcuno. Certo fu gelosa che quello suo non servisse per mettere al mondo dei pulcini. E così, indispettita, stava per rivelare all'albero che l'uomo, mangiato il frutto, getta via i semi senza che questi finiscano nel terreno. Ma le parve troppo crudele rivelargli ciò: lei almeno aveva la magra consolazione di avere vitto e alloggio gratis. Eppoi le venne un tremendo dubbio: qualche giorno addietro notò che nella sua dieta erano apparsi dei semi e c'era la possibilità che appartenessero al suo amico albero o a qualche pianta lì vicino. Cadde nello sconforto, ma poi si riprese confidando nella sensibilità del suo amico albero che, forse, avrebbe capito.

Note

Note sulle poesie

Una riflessione da nulla

- E-mail a Federico Peiretti:

Peiretti, *Ciao,*

Pensando al tuo sito PolyMath e alla tua proposta di collaborazione, ho composto una sorta di poesia che ha per soggetto il re dei numeri, lo zero, e chiari riferimenti evangelici (Luca, 14: scegliere l'ultimo posto a tavola). Te la propongo, sperando che ti piaccia. Si intitola: "Una riflessione da nulla".

- Mie note:

Una poesia sul contare niente [sul non contare nulla]
Una poesia [riflessione] da nulla [di poco conto] [da poco] [ma si tratta del Vangelo!!!]

[[Non ti esaltare..... L'umiltà degli ultimi L'umiltà sarà premiata]]

Essere primi e non contare nulla. [Essere solo e non contare nulla (vedere anche Vangelo su solo...)]

Se mi metto [si mette] al primo posto non conto nulla. Ma se (tra la moltitudine di noi interi, integri e non più solo) mi metto all'ultimo posto, ultimo tra gli ultimi, [conto] sarò innalzato fino in cielo.
[Non contare niente]

[Se si mette per ultimo conta tanto e più si considera ultimo è più diventa importante ed il suo apporto conta. L'ultimo degli ultimi (di noi interi, integri) sarà beato perché portato in alto fino in cielo.]

[Beati gli ultimi...]

[Dal Vangelo: molti primi saranno ultimi e molti ultimi primi (Matteo 19); gli ultimi saranno primi e i primi ultimi [chiedere il compenso] (Matteo 20); chiunque si innalza sarà abbassato, chi invece si abbassa sarà innalzato [disposizione a tavola] (Luca 14)]

Da zero a infinito.

La matematica è creazione di Dio.

Lo zero: se è primo non conta nulla, ma se viene dopo conta e più è ultimo e più conta

Festina lente

Era la prima volta che scrivevo su un tema lanciato durante gli incontri del Circolo dei Lettori. Il detto latino è bellissimo e a pensarci bene tutti gli ossimori sono bellissimi e hanno in sé la *verità*. All'ossimoro del titolo rispondo con un una parola che è essa stessa un ossimoro, proprio sul tempo: la parola italiana più lunga è comunque un'unica parola, e rende la poesia molto concisa (una sola parola!).

Elogio dello sbadiglio

Alcune di queste riflessioni sullo sbadiglio sono seguite alla lettura di due articoli datati (ma validi perché scientifico): Michel Juvet, *La storia naturale del sogno*, Academie des Sciences, seduta di lunedì 24 novembre 1975, Paris, Palais de l'Institut, 1976; e G. Moruzzi, *Il significato funzionale del sonno*, Le Scienze , n. 2, 1971, entrambi in Autori Vari, *Cervello e comportamento*, 1981, Newton Compton. Il primo articolo è pretenzioso e altisonante, tipico degli intellettuali francesi, il secondo è un articolo più profondo e lungimirante.

Che sia l'azione sul diaframma (la respirazione è fondamentale per il rilassamento) o che sia un'azione diretta, penso che il sistema di controllo del cortisolo ne sia influenzato e si abbia ciò:

1. I muscoli, in carenza di cortisolo (sindrome stanchezza cronica(???), crisi (???) surrenalica: ipoglicemia (→ astenia) causa anche ansia, ossia la paura ad affrontare stress in mancanza di cortisolo ossia di glucosio [e anche la "depressione" in seguito a insonnia, ma qui per mancanza di tensione verso l'esterno/futuro: vedi quetiapina come antidepressivo e secondo me il valore del cortisolo nell'aiutare in molti casi "neurologici"]), sono mialgici [per carenza di glucosio???], ossia tesi ma senza l'effetto antidolorifico/antiinfiammatorio del cortisolo. Il cortisolo quindi abbassa mialgia/"sensazione-di-tensione" e probabilmente nello stesso tempo

aumenta anche la contrazione muscolare per aumentare con la contrazione la temperatura per via del minor calore prodotto dal glucosio (lo stesso aumenta bollore, ma solo in certe parti, dovuto a altro ormone=??? che non è compensato.
2. Vi sono due modi per sopperire alla "iper-"contrazione muscolare (per variare il feedback, per variare il guadagno ad anello chiuso):
2.1 Aumentare la secrezione del cortisolo
2.2 Aumentare la sensibilità del muscolo al cortisolo oppure diminuire il fabbisogno di cortisolo ovvero rilassare i muscoli

Con sbadiglio e respirazione e tecniche di rilassamento si attua il punto 2.2, per cui il livello basso di cortisolo presente diventa sufficiente.
SCOPERTA: perché un quarto di Bentelan aiuta alla sera ad addormentarsi (sembrerebbe un paradosso): con il cortisolo esogeno è come se il corpo sentisse sbadigli, ovvero il cortisolo circolante diventa sufficiente e quindi il corpo può addormentarsi abbassando la produzione endogena (oppure l'addormentamento è dovuto all'abbassamento endogeno e quindi il Bentelan mima l'azione dell'addormentamento). Il corpo non può addormentarsi (e quindi diminuire la produzione di cortisolo) se prima non è sicuro che quello in corpo sia sufficiente (quindi che il glucosio sia disponibile [se non si mangia non si dorme? Se si mangia dopoaver dormito poco le cose un po' migliorano per il glucosio introdotto?]) [ritenzione di acqua per essere pronti a utilizzare il cortisolo] (la quetiapina agisce probabilmente anche così per il sonno).
ALTRA SCOPERTINA: pelle secca [disidratazione per carenza di cortisolo] arrossata sottrae cortisolo quando esso è già minimo → crema aiuta a dormire.

NOTA IMPORTANTE: una mia scoperta importante: Se a letto prima di dormire si contraggono gli addominali alti (pancia in dentro) → si distende la nuca e si dorme meglio (è per quello che fare qualche addominale prima di dormire aiuta (oltre a togliere il male lombare, il motivo è questo).

Ode al pareggio

- Vincitore/Sconfitto è relativo ad una o poche partite/confronti/scontri, e NON può puntare ad una valutazione/confronto definitivo/globale/assoluto, alla definizione di un Superiore/Inferiore-Vincente/Perdente, anche se si adombra sempre a questo e si traggono indebitamente conclusioni generali. Anche restando al confronto finito, nel mondo umano discreto e limitato, il pareggio è una comparazione sempre svantaggiata rispetto a vincitore/sconfitto, perché allungando il tempo della comparazione (più partite) si ottiene più informazione per discernere tra i contendenti (il pareggio è quindi, con altissima probabilità, categorizzazione approssimata per mancanza di informazione); tuttavia anche la separazione assoluta dei due in vincente/perdente esige informazione infinita, come la nettezza del sì/no che esige l'infinito [anche nell'infinitesimo non c'è, sì/no c'è solo in forma probabilistica nella fisica quantistica].
Siamo sempre alla spasmodica ricerca di informazione: interpretazioni:
1. E' l'Es nella razionalità
2. Per avere una prova/sfruttare-se-c'è l'entropia non uniforme/costante, per andare contro la nostra limitatezza e l'angoscia dell'oblio, dell'entropia uniforme/costante (nella quale, dal

punto di vista cosciente, l'informazione (=discernimento) non sarebbe più possibile perché l'entropia di informazione non generabile [essa è il legame tra informazione e mondo fisico]).
3. La "biofisica" direbbe: come Boltzmann[?] la vita è una lotta della propria coerenza contro l'entropia dell'esterno (vedi riflessione sulla lotta e le guerre psicologiche).

Per cui evitiamo/paventiamo il pareggio che è ammissione di entropia costante che non permette discernimento: la razionalità ha l'"istinto" dell'andare avanti [come non ci si arresta nel fare pratico] fino a trovare differenza (è la "sete di conoscenza", ossia di discernimento [dall'uniformità]: vedi, per esempio, l'ipercoinvolgente ricerca storica e archeologica, lotte esemplari perché contro l'oblio del tempo; o vedi la mania di ordinare, per esempio i libri: l'ordinamento è confronto, anzi l'informazione è confronto), altrimenti sembra di arrendersi, di fermarsi (e quindi la vita, se si ferma, smette di essere vitale/vita). Quindi il pareggio è proprio qualcosa del Paradiso [il discernimento/comparazione diventa esplicitamente scontro/lotta nella gara].

- Concedere la rivincita è un comportamento "nobile" (rigettando qualsiasi allusione di classe). Ma la "bella" non dovrebbe essere mai giocata da nessuno dei due giocatori (non è "nobile").

Un miracolo

Altro che psicofarmaci. Conosco poco la musicoterapia, ma quello che ho visto non è terapia, è miracolo.

Sentendo la sensibilità al tocco di Pollini nel Quinto concerto per pianoforte e orchestra di Beethoven, mi chiedo se essa sia superiore alla sensibilità dell'animo umano. Sembra che i grandi pianisti abbiano una sensibilità d'animo oltre quella umana: altro miracolo.

{[DC]} Un monaco zen convertito (una mia lunga biografia)

L'opposizione zen-"cristianesimo" porta a comparare comportamenti "attribuibili" all'uno e all'altro, con una lista infinita di "azzeccati" e "illuminanti" paragoni che rafforzano la "teoria" "cinese" e "mia" che nessuno dei due lati è giusto e che ci vuole un bilanciamento. Riporto qui una lista, ma poi mi fermo perché diventa noiosa e inutile (a chi ha "superato" ciò) [siamo nella gioia] (magari per gli altri può essere utile):
…...

Note sui racconti

Tempus loci

Racconto buttato giù probabilmente nell'ottobre 2007 e sempre rimasto lì, accanto alla mia passione per orologi solari e meridiane, cominciata prima di quella data.
Ripreso e completato in concomitanza con la stesura del mio libro sulle lezioni sugli strumenti scientifici, e poi riletto e rimaneggiato.

La mendicante sul marciapiede (a compimento della "favola" {ossia nella speranza che si compia la Vita} OPPURE: a complemento della favola)

???Nella mia ci vuole l'autore di sicuro (perché la poesia, come l'arte, ha sempre bisogno dell'autore singolo), in questa favola va bene che ci sia (e quindi mi firmo), nelle favole più come il mito non c'è e allora rivoltate devono avere l'autore???
Solo dopo l'ennesima rilettura della celebre favola di Andersen: "La principessa sul pisello", mi accorsi di quanto essa sia poco poetica (principessa e principe, regina, "regalità" sinonimo di delicatezza d'animo e delicatezza d'animo ridotta a sensibilità del tatto…) [vedi mio pensiero sulle buone maniere], vuota di umanità, ma carica di pulsione vitale {"egoistica", individualistica}: la favola ci fa sognare, immaginare di esaudire i nostri desideri, ci rivitalizza (vedi "Pretty Woman" che ti prende). Essa ha anche ha una morale [che è cosa razionale]. Ma manca di poesia, e questo ribaltamento lo mostra: la "controfavola" è piena di poesia, di umanità, di altruismo.
Capovolgendo la celebra favola si ottiene qualcosa di sorprendente: una "poesia" (che quindi la favola sia pura razionalità senza poesia? [Vedi frasi iniziali di Pinocchia]).
Ma la sorpresa non sappiamo come finisca, non finisce bene, ossia come vogliamo noi (manca la favola, e manca anche la morale: la sorpresa non insegna, è poesia, non si sa come essa sarà, è sospensione… sopensione che attende il suo completamente nella favola{: favola più poesia portano alla gioia}). Mi chiedo: ma perché sempre principi e principesse? Il principe, perché deve sempre trovare una principessa e non una migliore di lui? Nella versione poetica il ragazzo ha trovato la mendicante piena di dignità e l'ha scoperta migliore di lui: lei non si lamentava del pisello, dormiva sui marciapiedi senza far trapelare nulla della durezza del lastricato. Il ragazzo resta aperto alla vita, ma… manca la favola, il lieto fine. Come recita alla fine questa "controfavola-poetica", si tratta solo di una "favola[-poesia]", ossia della voglia di respirare la Vita, ma in attesa della favola...
Come dico nelle frasi iniziali di Pinocchia, la vita vissuta, l'esistere, l'essere Creato, la Gioia è la sovrapposizione di favola e controfavola, di favola=finzione controllata dentro di noi e poesia=umanità=complicità, di pulsione(=favola) e memoria (=poesia).
Pretty woman dice: "Voglio la favola": niente di più vero per le favole, la loro unica e più bella conclusione, una conclusione che soddisfa la nostra pulsione vitale. Sembra impossibile, ma c'è di più ancora dell'esaudimento della favola, dei "nostri" desideri (anche se in realtà che il destino sia a nostro favore, viol dire che lo è anche per quella/e persona di cui ci siamo innamorati, o delle persone che amiamo): sapere che tutti i nostri desideri saranno esauditi

MA che essi non sono solo i nostri ma anche quelli di chi amiamo, ossia: "...e vissero tutti felici e contenti" tutti quanti è la vera super-favola: una super-favola che sono infinite favole [sembra sovrapposizione della fisica quantistica] che non sappiamo immaginare, ma "SAPENDOLO"[sentendolo], ossia "sapendo/sentendo" che vivremo tutti felici e contenti (questa è la Gioia): questa super-favola "ESISTE/può esistere", quando ci accorgiamo che esistiamo come Creato, siamo Creato, che siamo in tutti e tutti sono in me, il respiro della Natura nei nostri polmoni e la complicità che ci fa sentire un unico Vivente.
DA COLLEGARE A FAVOLA DI PINOCCHIA E PENSIERO SULLE FAVOLE

In giallo quella originale di Andersen, in verde la versione "rovesciata":

La principessa sul pisello *La mendicante sul marciapiede*

C'era una volta un principe che voleva sposare una principessa, ma doveva trattarsi di una principessa vera! C'era una volta un ragazzo di famiglia progressista che voleva trovare finalmente una ragazza che fosse impegnata come lui, che avesse principii etici e politici, non una ragazza vuota e indifferente! Perciò si mise a viaggiare in lungo e in largo per il mondo, ma ogni volta non riusciva a decidersi: principesse ce n'erano un po' dappertutto, ma erano principesse vere? Perciò si mise a fare serate nei luoghi più intellettuali, navigò per blog e chat di associazioni ambientaliste e dell'economia circolare: ragazze impegnate ne trovò parecchie, ma lo erano davvero? Non si riusciva mai a saperlo con sicurezza: ogni volta sembrava mancare qualche cosa. Non riusciva a capire se quelle ragazze facessero finta, fossero atteggiate a salvatrici dell'umanità oppure se fossero animate da uno spirito controcorrente autentico: mancava una "prova". Alla fine decise di tornare a casa sua, ma era pieno di tristezza per non essere riuscito a trovare una principessa vera. A fine serata tornava a ritrovarsi con se stesso, solo.

Una notte che c'era un tempo orribile, con fulmini, tuoni, e acqua a catinelle, qualcuno bussò alle porte della città, e il vecchio re andò ad aprire. Un mattino, dopo una furiosa litigata con suo padre, fu cacciato di casa. Il sole splendeva.

Fuori dalle mura c'era una principessa: Dio mio, la pioggia e il brutto tempo l'avevano conciata proprio bene! L'acqua le picchiava sui capelli e sui vestiti, entrava nelle scarpe dalle punte e ne usciva dai tacchi: eppure lei sosteneva di essere una vera principessa. Fuori di casa, sul marciapiede, i soliti senzatetto, tra di essi una ragazza sola, con uno sguardo pieno di dignità.

"Questo si vedrà" pensò la vecchia regina, ma non disse nulla: andò in camera, tolse il materasso dal letto e mise sul fondo un pisello; poi prese venti materassi e li mise sul pisello, e sopra i materassi mise ancora venti grossi cuscini di piume. Pensò a sua madre che si univa al comune perbenismo quando con un malcelato senso di superiorità parlava dei senzatetto. Pensò allora ad una dimostrazione per convincerla che era nel torto.

Quella sera la principessa dormì lì. Quella sera il ragazzo pensò di dormire accanto a lei, sul marciapiede, in un sacco a pelo che trovò accanto al cassonetto dell'immondizia. Non chiuse occhio.

La mattina dopo le chiesero come aveva dormito. “Malissimo!” si lamentò la fanciulla, “non ho praticamente chiuso occhio per tutta la notte! Chissà cosa c’era in quel letto! Ero coricata su qualcosa di duro e mi sono fatta un enorme livido blu e marrone. È stato terribile!” La mattina dopo lei gli chiese se avesse dormito; lei aveva dormito male, come sempre, ma non gliel’o disse.

Così capirono che era una principessa vera, perché aveva sentito il pisello attraverso venti materassi e venti grossi cuscini di piume. Solo una principessa poteva avere una pelle così sensibile! Lui rispose che aveva dormito male, e non le chiese né disse altro. Capì dal suo silenzio che era la donna che cercava.

Così il principe la prese in sposa, convinto finalmente di avere incontrato una vera principessa, e il pisello andò a finire in un museo, dove, se nessuno è venuto a rubarlo, lo si può vedere ancora. Non la vide più. I marciapiedi-dormitori sono invece lì tutti i giorni.

E questa è una storia vera, sapete? Si tratta solo di una favola, non ci credete?

Note sulle riflessioni

Nota su:

AVVISO A TUTTI GLI ALTRUISTI
(banalità per chi ha seguito corsi sociosanitari e il loro squallore [solo razionalità, nessun sentimento/coinvolgimento, nessuna compassione, nessun andare alla sofferenza]

Sarà maledetto chi avrà la presunzione d’essere capace di fare l’angelo
perché non sa di essere un potenziale diavolo: facendo così lui sarà davvero un diavolo, sprofonderà nella perdizione.
Per fare l’angelo/il-santo bisogna essere capaci di perdere la vita per chi soffre.
Dare aiuto è amare (non un donna: c’è un fine egoistico; ma un malato: non c’è un fine/per-se-stessi): è pazzo sentimento, non ragione. [...]

Bisogna abbandonarsi all’amore, alla grazia che arriva dall’*esterno* da noi? Da Dio o dall’*altro* che *soffre*.

La mente che ci sta a fare: solo asservita al calcolo, ossia della propria vita? Alla natura/evoluzionismo/Es? La mente, prigioniera di se stessa e del calcolo, però intuisce l’infinito: bisogna liberarsi di se stessi (del limite che è lei stessa, la propria autocoscienza, la propri individualità) [ovviamente senza senso di superiorità che è qualcosa di razionale], dimenticarsi di se stessi, della paura della morte…Vincere la paura della morte (ossia l’autocoscienza) (è abbandonare se stessi) e vuol dire il contrario della morte (!) il non-limite, essere in tutto (Dio)

[non in tutti perché non ci sono più gli individui] no-spaziotempo/infinità/infiniti (gli "eterni") vuol dire *abbandonarsi all'amore*: amando gli altri ci si può "annullare"/sciogliere in tutti loro, in chi soffre (l'infinito, la vita/essere senza individualismi e senza lotta si trova in chi soffre, in chi è disperato) [vedi la riflessione….].
L' "illusione" del comunismo, degli ideali [[non il cristianesimo che abbandona la logica]] sono connaturati nell'uomo razionale, nella coscienza (la mente si vuole liberare del limite), ma è sempre una azione razionale/di-calcolo quindi destinata a fallire perché appunto soggetta al limite, alla natura razionale del limite, da cui cerca di liberarsi. .

Piegare la (propria) natura è impresa molto ardua (non ci arrendiamo a dire: impossibile) (la psicologia ce la rende così).
Il draghetto Grisù è questo: fa tenerezza in quel caso, ma la mente, ostinata e attratta dal dominare la natura, non si arrende mai, come il draghetto, fino a quando non si scontra con la natura. [draghetto anche DOPO dove parlo del comunismo]

Una postilla che vale anche per il seguito: parlo di donna ([…] *Dare aiuto è amare (non un donna:* […]) invece che "l'altro sesso": mi si perdoni quindi il passaggio al caso personale.

E' enorme la trasformazione tra Dr. Jeckill e Mr. Hide, ma basta aver dormito oppure no: se si è dormito oppure no si è due persone diverse [In "Dr. Jeckill e Mr. Hide" la trasformazione avviene di notte?]

Nota su:

La pulsione vitale: "mostruosa".
Bisogna essere fortunati che vada bene.
[DC] O forse è tutto il contrario.

e:

[DC]: FTD, raptus:
Si dice: "non è più in sé", io dico: "è troppo in sé, soffre come un cane perché non vorrebbe essere là rinchiuso, aiutiamolo a uscire".
Si dice: "non è presente", io dico: "vorrebbe essere presente come invece noi non facciamo, vuole disperatamente essere nell'"hic et nunc et vis" ma non vi riesce, aiutiamolo".
Si dice: "è fuori di sé", io dico: "purtroppo no, tenta quello che dovremmo fare tutti noi, uscire da noi stessi, aiutiamolo a uscire, usciamo con lui".

Quello che ci spaventa e che è difficile da accettare è che non ha (abbiamo) pietà (vedi qui sotto: OK a non avere giudizi morali su aggressività, ecc. (in fondo i carnivori trucidano gli erbivori) ma questo non avere pietà muove alla repulsione della natura umana (e biologica). Il non avere pietà è caratteristico della sopraffazione (che è appunto cosa biologica, "naturale"). [vedi Nietzsche che nella Gaia scienza dice che si vuole uccidere il malato, ecc. (Nietzsche ha

sempre una perversione, mostra un autocompiacimento nel descrivere crudamente la realtà: una contraddizione rispetto al suo senso di grande umanità: la contraddizione, come tutte le contraddizioni umane, è indice del fatto che non riesce ad essere umanissimo, non riesce ad andare verso l'assoluto dell'umanità, è sempre prigioniero di se stesso, della propria umanità limitata, del proprio sé da accontentare, della propria meschinità/piccineria: non vede tutto dalla prospettiva più alta della gioia), vedi il pensiero sulla "fine": *[DC] Non lasciamo qualcosa al fondo di un'insalatiera o una pentola, proviamo soddisfazione a finirla, come se "finire" (e la morte) fosse una meschina soddisfazione a portare le cose al nostro livello (limitato) [è come approvare l'uccisione di una preda]. C'è un sottile velo di perversa soddisfazione (è una perversione, da cui proviamo piacere, vergognandoci verso noi stessi e facendo una meschina figura verso noi stessi (ennesima conferma del nostro limite)). Mi ricorda la brutale spietatezza usata da Nietzsche (vedi Nota a FTD, raptus)*].

[Sul: "mostruosa", vedi anche necrofagia, ossia dove la sessualità può portare]

[[DC] nella trascrizione] Senza il controllo della ragione la pulsione diventa violenta anche contro se stessi –> la razionalità è una parte costituente di noi, anche la limitante razionalità è parte del Creato: abbiamo bisogno del controllo per vivere, altrimenti soffochiamo, ci facciamo del male, ci uccidiamo, perché siamo esseri complessi, "pluricellulari" (anzi: con organi specializzati), "divisi": abbiamo bisogno del coordinamento che è controllo (consequenziale), la nostra entropia è elevata (molto maggiore di htagliato/2) e quindi "fragili" (o pronti per la gioia) nei confronti del "disordine" esterno. Se nella foga di mangiare attentiamo alla nostra vita questo è un paradosso, FTD e raptus dicono che il vivere la $\bar{\bar{\text{v}}}$ita come unico scopo del vivere non è verità, che c'è la Gioia: la voglia di vivere (pulsione vitale, forza che noi, nella nostra limitatezza, ci raffiguriamo come una delta di Dirac) va contro questa $\bar{\bar{\text{v}}}$ita (limitata, cosciente/razionale) (e FTD e raptus sono espressioni della Vita/Gioia ($\bar{\bar{\text{F}}}$) racchiusa dal nostro non essere nella gioia, nel nostro limite) e non patologie o "mostruosità", ma anche la pulsione vitale di cui FTD e raptus sono finite (ci stanchiamo dopo aver gridato), provengono dalla nostra individualità, sono "Vita/Gioia" che proviene da noi (sia questa pulsione che la razionalità=coerenza sono entrambe divine, e il raptus/FTD sono sofferenza, è la pulsione (nella forma limitata che può stare dentro di me) che si scontra con il limite (gli opposti: ragione-sentimento ovvero: (s,t)-forza=pulsione vitale), sofferenza perché sono pulsione che però passa attraverso la coscienza), quindi la Vita/Gioia è uscire dal sé.

Nota su:

Questa rabbia e aggressività,
io ignoravo tutto ciò,
non capendo, incredibilmente,
che la vita deve contenere ciò,
per conservarsi.

Non esiste la violenza, l'aggressività, la cattiveria {sono giudizi morali che la biologia (quell'odioso di Dawkins) non ha, quindi parole da non usarsi, nemmeno "aggressività"}: (nella persona "normale") sono pulsione solo vitale/vitalità repressa (sessualità in primis), che

trova un limite, nella "FTD" e nella persona "normale" "allo stremo, è perdita di controllo (è impossibilità di controllo). L'aggressività è sintomo/segno di sofferenza (di limite che soffoca) (la sconfitta della ragione come controllo e la "bruta" espressione della pulsione vitale potrebbe far pensare che l'abbandono della ragione sia un passo verso la gioia, ma è invece un sintomo di chiusura in sé, di appello alla pulsione vitale di sopravvivenza che è ciò di più individualistico che esista e quindi induce che è accanto all'amore, alla vicinanza). L'aggressività può diventare distruttività, ma ancora una volta non penso che questa sia più "abietta" dell'aggressività, ossia più "mostruosa" dell'aggressività e quindi solo umana. Siamo noi umani che raccapricciamo per la "distruttività" e la chiamiamo "umana" (ossia solo dell'uomo), ma forse nell'uomo (più "complesso" (con più componenti) degli altri animali, "più" razionale, con htgaliato/2 maggiore quindi "più" diviso internamente) c'è "più" sofferenza interna e quindi più "distruttività" che in altri animali, ma forse c'è in tutti (tutti gli animali hanno dentro il loro "virus"), ma soffriamo a vederla nell'uomo e quindi le diamo una connotazione "solamente umana" (quindi E. Fromm nel suo saggio (distruttività umana anche dovuta al malessere) ha ragione ma trascura gli altri animali???).

Nota su:

Ai tendenti nostalgici (come me)

Mi struggo nei ricordi.

Ho bisogno di ricordi per il futuro, di nuovi ricordi.
Per questo bisogna vivere il presente (e lasciar perdere i ricordi del passato).

[DC] *Mi struggo nei ricordi*: questo è un approccio zen con conseguente dramma del limite prevalentemente nell'infinitesimo (quantistico in prevalenza).

Il dilemma del prigioniero

Nella teoria dei giochi è il "gioco" più interessante perché è quello che tocca in modo più drammatico le relazioni sociali 1+1 o 1+molti (con in genere una non-simmetria nei punteggi tra un giocatore e l'/gli altro/i) quindi investe la nostra vita in quanto essa è sempre sociale (ci rapportiamo sempre con gli altri da noi) (è dunque fondamentale per la sociologia [e l'economia che anch'essa si applica a 1+ persone]) [non è sull'altruismo [o sulla "bontà", vedi Dawkins, *Il gene egoista*], è sulla collaborazione o l'approfittare (con l'aver bisogno un caso "problematico" per il "banco"società del patto di redistribuzione].

Tratta del compromesso (caso CC; C= Collabora, D=Defeziona) che è sempre inerente ai rapporti sociali [ed è uno degli scopi della politica] (diritti/doveri), tratta del rispetto dell'altro [del patto sociale].

Tratta del coalizzarsi (la mafia, il comunismo, le aziende, la "nazione", l'umanità intera, ecc.) contro un "nemico" comune (per esempio un altro gruppo [o il "banco" (l'ambiente per esempio)]) che si riesce sempre a trovare (oppure, nel caso delle aziende, più "debolmente", con lo scopo di battere i competitori e far lucro a spese del rimanente gruppo dei "clienti"). Il

dilemma su 1+molti tratta sempre di battaglie fatte dal gruppo, dalla coalizione (il singolo, da solo, non può fare "quasi nulla": si veda ecologismo ma anche mafie) [la moltitudine è la statistica].

Ma è anche il "dilemma" di chi aiuta, dilemma *risolto* dal servizio e dall'amore.

Descrizione:
E' un gioco non a somma zero, con: $V_{DC} > V_{CC} > V_{DD} > V_{CD}$ con $V_{DD} < V_{STO\text{-}DA\text{-}SOLO,\ STO\text{-}DA\text{-}SOLO}$ (!) da cui il "paradosso" e con equilibrio di Nash = DD [ma allora la strategia "TIT for TAT" lo contraddice?]. I punteggi sono relativi e "arbitrari" e nella realtà *soggettivi*.

Nel dilemma originario si parla di anni di carcere ma non è così evidente quel senso di lotta comune (in quel caso dei complici contro la polizia) di un gruppo contro un altro gruppo o l'ambiente/"banco".

Se il dilemma del prigioniero si gioca su una sola partita secca (problema del TEMPO, quindi della decisione al buio) e si gioca la sopravvivenza [questione-di-vita-o-di-morte], sembra insormontabile (diventa un paradosso [per la ragione]): l'istinto-irrazionale innato prevale (nell'uomo come negli animali): la paura fa si che si pensi solo a sé, la sicurezza/fiducia verso un *altro/i* non è mai certezza (vedi Tommaso apostolo) [ovviamente il fatto che ci sia un'efficienza energetica (vedi: *A fare il lettone in due ci si mette meno della metà del tempo che ci si impiega a farlo da soli*) e di tempo (chi non si fida perde tempo (ed energie) a controllare) non può nulla contro la prevenzione che rende insormontabile il dilemma]. Ma se *non* vi è pericolo di morte, il dilemma diventa affrontabile, ed esso può essere giocato su più partite: la razionalità-corteccia/istinto ("razionalità" perché si analizza con algoritmo, ossia con *calcolo* costi/benefici) (i due [per la biologia] si confondono) può farci rischiare di vedere più in là di una singola giocata (di spostare la paura più lontana nel tempo) (si veda l'algoritmo: "TIT for TAT" (non defeziona mai *per primo*: "fa come la Germania" (ossia i tedeschi *in Germania*), è la regola per far "*funzionare*" meglio una società: si seguono le regole (ossia si collabora) e si è d'accordo a punire/si-puniscono i trasgressori/defezionatori/sfruttatori-della-società) e si vedano gli animali sociali); e se la paura mia e di pochi è insuperabile (è timore per la *propria* vita), a queste poche defezioni viene in soccorso (almeno in teoria) il resto del gruppo che le assorbe.

Qui sopra e qui sotto è una nota che vale anche per:

Nella strategia "TIT for TAT" istinto e razionalità "coincidono", in modo preoccupante (si vedano le società animali).

A volte si tradisce il (mini)gruppo a cui si "appartiene" (in cui ci si trova) perché non segue la "propria" morale (la slealtà dipende dalla propria morale)

[- vedi chi è in azienda che secondo lui lavora per scopi "immorali" (e ancor più se l'azienda ha la forza schiacciante di una multinazionale) (e dopo commessa vinta, lavora poco, ossia fa il "furbo", frega l'azienda (sempre per proprio comodo): ma si deve poi devolvere ad una "causa giusta", in favore di un gruppo più grande (la società) o meglio per dei "più deboli di qualunque dipendente" [Robin Hood]. E' l'unico modo di una qualche efficacia: diminuirne, dall'interno, l'efficienza, che è il cuore dell'azienda/gruppo-di -potere-economico (è meglio che sabotare [che sembrerebbe lecito e valido per le ditte militari], perché si tratta di un danno e non di una elargizione per chi ha bisogno, ed inoltre la potenza economica, presto o tardi, ripararebbe il danno con ulteriori impatti ambientali).

- vedi pentiti/traditori di una cosca mafiosa].

La morale, provvisoriamente (quando si ha il privilegio di poterla seguire) "supera" la teoria della selezione naturale.

Al di sopra, ma a servizio, dell'istinto, la razionalità è calcolo (allora non c'è "libero arbitrio" (?)) [e le emozioni sono istinto (?) METTERE MIEI APPUNTI SU PSICOLOGIA, ma i sentimenti anche???] per ottenere il massimo guadagno per sé (vedi teoria dei giochi e dilemma)… Con in fondo la paura (che è razionale ma che "risponde"all'istinto di sopravvivenza) della morte. I "principii" moralistici/etici (e i sentimenti/emozioni) obbediscono "sempre", secondo la (socio)biologia/evoluzione, a calcoli personalistici, annegati nel senso civico/sociale: nelle ristrettezze svaniscono e svelano la loro "radice" istintuale.

Su più giocate, se non si è in preda dell'ansia, il "dilemma" (con eventuali varianti nel bilanciamento dei punteggi, ossia più in generale la teoria dei giochi) si può razionalmente/istintivamente applicare, per esempio, a:

- Pagare le tasse (ossia sentirsi nazione, gruppo che fa sacrifici per combattere sventure, tipo malattie (con ospedali), oppure migliorare la vita con: mobilità, verde pubblico, scuole, ecc.). Tanti più sono i "parassiti" [anche i ricchi che pagano poche tasse] e tanto più il loro impatto, che si distribuisce su *tutti* quelli del gruppo, può arrivare a tal punto che lo stare nel gruppo (sinergia) (pagare le tasse, anch'esse distribuite su tutti, anche sui "parassiti") non porta più vantaggi (meglio stare da soli (DD), ossia si pagherebbero i servizi di meno privatamente). Si veda, al contrario, l'esempio del costo del controllo/punizione che non vale la pena per quelli nel gruppo (i collaboranti) se i "parassiti" sono pochi nel gruppo (si noti che non si possono controllare/punire *tutti* i "parassiti"/disonesti perché lo si dovrebbe fare personalmente (e a quel punto, non controllato da nessuno, verrebbe a se stessi la tentazione di fare il disonesto), viceversa anche le guardie potrebbero essere disoneste: tutto ciò capita perché c'è $> \hbar/2$, ossia il controllo impossibile di se stesso)).

- *Contro* la degradazione dell'ambiente, anche qui *sul lungo termine* (più giocate), anzi sul lunghissimo, ossia *oltre la durata di vita del singolo* (ora forse non più). Un esempio non banale (non "nel piccolo") che può essere usato per ciò (ossia al *senso civico* che è a lungo termine e non influenzato dalle sanzioni), e al costo del controllo, è quello del contatore dell'acqua che è comune nei condomini (sono virtuosi quei condomìni (e quindi la maggior parte (molto probabilmente) dei loro *comdòmini*) che usano nel complesso poca acqua).

Postilla su: il dilemma e l'economia (politica) [economia politica in genere oppure nel modello economico dell'economia di Stato]

In genere rigetto l'economia per via del suo gelore verso le singole vite: con squallido senso di onnipotenza, tratta, direttamente o indirettamente, di grandi masse di danaro, di masse di persone, di grandi masse di energia, del dominio e controllo delle risorse ambientali (come fa, d'altronde, la biologia, che in modo "più brutale" fa i conti anche sui morti). Ma essa tocca i rapporti di forza e di conseguenza la lotta, il dominio, la sopraffazione (regolata dalle regole economiche e quindi della società che le accetta) che contraddistingue il nostro incessante fare

di questa vita, e con essa tocca il singolo perché il procacciamento dell'energia, delle risorse è fondamentale per la sopravvivenza e la vita (è condizione ancor più basilare della riproduzione, anche se poi ne consegue direttamente la riproduzione, quindi le due sono intimamente connesse) (e aumenta ("garantisce") [anche] il successo sessuale [ossia la procreazione che è il cuore/"fine" della vita, è la vita stessa per la biologia: vita=procreazione] perché il possesso di tanta energia/danaro aumenta la probabilità di sopravvivenza della prole e quindi l'attrazione sessuale da parte dell'altro sesso).

L'economia "liberale" propugna il libero mercato (e quindi la libera concorrenza) che si basa sulla "regola" "incivile" del "diritto" al libero guadagno (rifiuta la regola dei prezzi imposti i quali, in un'economia opposta, di Stato (=….), se non rispettati porterebbero "slealtà" e quindi a sanzioni), ossia sulla massima capacità di guadagno/[furbizia] di ognuno verso tutti gli altri (singoli) [acquirenti] [personale o "facilitata" dall'eredità della propria famiglia (potente) [[leggendo i Buddenbrook (la cui famiglia assomiglia a il padrino e ai reali) noto che la famiglia umana ha una valenza che va oltre il nucleo auto-promozionale della biologia: potenza economica (patrimonio che si *eredita*, ricchezza di famiglia e quindi potere; si veda anche la nobiltà e la mafia) che dà un vantaggio nella selezione]]: la *propria* famiglia (in linea con il "gene egoista") non è considerata un raggruppamento anti-concorrenziale, anzi la famiglia (che è "individualistica", è, dal punto di vista sociologico/politico, un "elemento" antisociale nella misura in cui incita al gene egoista e alla prevaricazione) è *esaltata* perché il guadagno/ricchezza è fatto per essa [ed anzi giustificato sempre per essa]: si vedano, a tal proposito, preti e Vangelo [nelle comuni e kibbutzkim si accettano, per le finalità pratiche di riproduzione, la famiglia che però viene separata e trattata come gli altri] e, negli animali, formiche e api operaie che, sterili, non possono accumulare per la loro famiglia ricchezze e così non si separano dalla società perché soli e senza prole (l'ape o la formica operaie, se scarseggia il cibo, muore di fame per portarlo alla regina o mangia per sé? Probabilmente la selezione la fa morire di fame perché questo suo istinto non si riproduce perché è sterile)]] quindi incita ad una lotta corpo a corpo ("incruenta": la concorrenza) del tipo: "vince il più furbo", o meglio: il più forte/(fortunato)/energico/*efficiente*/"valente"/"meritevole" [e non il "bruto/violento" della lotta biologica: la potenza è convogliata "esclusivamente" verso le risorse energetiche: è un aspetto della lotta "meno brutale" ma che è spinto dalla stessa volontà di sopraffazione che guida la violenza: alla fine si sfocia nelle guerre quindi la causa prima è la stessa]: egli è in grado di ottenere il maggior rapporto tra il proprio guadagno e il prezzo che paga per acquistare, infatti, qualora si riuscissero a evitare i raggruppamenti (che abbassano l'intensità e l'"efficienza" della lotta/lavoro che è massima quando è individuale), la concorrenza tra *singoli* porterebbe alla *massima efficienza* (al *minor prezzo* per l'acquirente) perché ogni singolo è incitato [di piacere] (o forzato, se debole) [ed eccitato, se è forte, vedi Es e istinto vitale di riproduzione e di sopraffazione prima o poi] a dare il massimo in questa sua *personale* lotta per la preminenza (o sopravvivenza) (il denominatore (i prezzi) è appianato come valor medio da questa "logica" di mercato, ma lui è accorto a scegliere il prezzo minore). Salvo quella (teorica) anti-raggruppamento, non vi sono regole economiche [il dilemma non è applicabile, anzi tutto va verso la defezione/individualismo, paradossalmente per aumentare l'efficienza per la società], le sole regole autentiche/sociali sono quelle della società civile (demandate alla politica/giustizia) (la delinquenza organizzata è economicamente vincente su quella di libero mercato perché ha ancora meno regole): con questo modello (liberista "inglese") ci si "arrende" al naturale, al destino (→ fatalismo, o, se si vuole, liberatorio pragmatismo nell'abbandono delle remore morali, dei principii etici) eccitamento dell'Es per la libertà potenziale (illusione per i perdenti) di poter prevalere e quindi si prospetta/dà il "meritato"/giusto/naturale premio/soddisfazione/guadagno [soddisfazione che mi sembra addirittura avere una origine

“positiva” e non “negativa” di “liberazione” come il piacere nel “principio di piacere” freudiano, il quale è stato creato e selezionato dalla biologia ed è ciò che porta l’istinto nella psicologia] FORSE QUI MIEI APPUNTI SU PSICOLOGIA??? [la natura umana agisce per calcolo/convenienza] e si ostenta come alibi verso l’“inevitabile” creazione di soccombenti il fatto che nel modello (teorico) (se le risorse totali sono sufficienti) ad un buon welfare/beneficenza per gli “inferiori” (inevitabili per natura, a favore del resto della collettività), ossia i “meno meritevoli” o “fragili” (che, con generosità e gratitudine, dovrebbero essere felici di vedere gli energici [chi può vivere forte] “realizzarsi”, ed essi stare tranquilli per la protezione ricevuta dalla società fiorente ed accettare di buon grado e con fatalismo la loro condizione di inferiorità [si veda il colonialismo “paternalistico” inglese]: con il libero mercato si istituzionalizza/legalizza la disuguaglianza [di reddito] [essendo uno stato all’interno del gioco] [si dà merito, ossia lo si statuisce *giusto*, al vincente, si veda anche: *Non esistesse più la parola “merito” sarebbe un altro mondo (migliore)*]; tuttavia si può vedere, nella riflessione qui sotto, come ciò aumenti le disuguaglianze e inciti i vincenti ad un comportamento antisociale (a defezionare).

Il modello liberista si specchia nel modello di educazione: quello anglosassone (che si sta diffondendo in tutto il mondo capitalistico): non far prevalere con l’ostinazione della ragione la tua idealistica aspirazione (come il draghetto Grisù), non seguire quello che ti piace, ma scegli cosa sai fare meglio, sviluppa il tuo “talento”: non è importante cosa fai, ma come lo fai (avere *soddisfazioni* [chi è soddisfatto accetta anche il proprio guadagno e quello cento volte il suo di un alto soddisfatto], non ostinarti in qualcosa per cui “non sei portato”, non hai attitudine) [comunismo/antropologia contro liberismo/psicologia]. In questo modo, e con la suddivisione del lavoro (e la chiusura della formazione culturale, la perdita della curiosità) in mansioni ultraspecializzate/parcellizzate chiuse/limitate/spersonalizzante (come nelle società animali) [si veda anche in Germania] la coesione sociale è aumentata (il lavoratore si sente più utile [si illude di essere indispensabile, insostituibile] *alla società*, ma diventa parte di un ingranaggio, è un lavoratore *dipendente*) [assomiglia al patto: *do ut des* declinato su molti, il quale è una leggera variante del patto, più “concreta” (i punteggi CC sono relativamente più alti di DD che nella società senza suddivisione dei compiti netta), ma sempre trattabile con il dilemma [CD e DC]: è sempre il dilemma della fiducia e quindi del tempo vinto]. L’educazione si conforma, atta solo alla formazione del lavoratore, non della persona, diventa *utile*. L’altruismo non diventa più uno slancio ideale, ma viene inserito nella vita lavorativa (anche il volontariato è programmato). Utilitarismo della prassi e non idealismo (impotente) della “cultura” [Nelle società “latine” (dove, direbbe la biologia, fa più caldo e quindi la coesione sociale è meno importante) c’è più individualismo, sono meno società, e quindi più “ovvi” slanci di solidarietà].

[l’efficienza sul lavoro (ovvero la produzione-di-energia/energia-del-singolo non è la sola *fatica* fisica e mentale, ma è il *risultato* perché si cerca l’efficienza congiuntamente alla massima energia prodotta, con “giusta” retribuzione verso i più deboli o inefficienti (inabili, falliti), i “meno dotati” intellettualmente, ma così facendo il modello può degenerare nel premiare la scaltrezza, ossia la finanza, che rovina il risultato (quindi il guadagno/danaro è proporzionale all’utilità alla società (e non all’efficienza), né proporzionale all’efficienza fisica con ripercussioni sull’ambiente). Questo fa vedere che una delle due falle del modello teorico è il danaro (che aggiunge a questo obiettivo dell’efficienza sbagliato speculazioni, accumulazioni, poteri, ecc.); l’altra falla è quella del lavoro subordinato [penso che già Marx avesse visto queste due falle]: le aziende aumentano l’efficienza fisica (e contrattuale), ma perdono in “efficienza delle “risorse umane” (orrore)”” [oltre a alienare le *persone*], ossia in “laboriosità” (inefficienza tra “costo” del dipendente e suo rendimento: lucrare sul lavoro altrui porta in ogni caso a ineff-

ficienze dal punto di vista fisico/ecologico) e in efficienza/ecologia [sprechi] a livello del singolo [la donna di servizio usa più detersivi che può tanto non sono suoi, lo stesso per chi lavora in un'azienda non sua]. Ci sono le multinazionali/aziende, vedi dopo, che schiacciano il singolo (e nonostante le "inefficienze" a livello del singolo, globalmente, con la loro potenza economica, portano vantaggio economico (contrattuale e efficienza fisica lavorando su grandi quantità di materie prime): le multinazionali sono il risultato "naturale" inevitabile nel libero mercato] B FONDERE INA PAG. SEG. Ma c'è un *limite* alla disuguaglianza/individualismo che la *razionalità/società* esige, finché essa vale: con il modello comunista questa esigenza di uguaglianza diventa preminente, ossia della cultura/socialità che forza l'Es (il tutto sempre solo a livello sociale e non del singolo rapporto umano): alla fine, però, lo dimostra l'*impietosa* statistica, la storia (che valuta l'evoluzione dei modelli [che non riguardano il singolo] culturali/sociali), il modello liberista ha *vinto* [non poteva, *logicamente*, che essere altrimenti: *vince* il modello che punta sul *vincente*] [vince chi non reprime la volontà di potenza (dei più) come fa il comunismo].B FONDERE INA PAG. SEG.

DA INTEGRARE [Un modo per evitare che il comunismo diventi la modalità più efficiente, la qual cosa capita se:
- La stragrande maggioranza della popolazione è in quella condizione in cui non muore di fame (ossia ha ancora le energie per combattere: chi muore di fame pensa a sé (dilemma quindi irrisolvibile. Vedi pensiero sui campi di concentramento in cui usano la fame per rendere il dilemma irrisolvibile: in questo caso la politica (ovvero la socializzazione per coalizzarsi) non ha le condizioni minime per far presa), ma ognuno è disperato (è a rischio fame) vede che non ha nessuna possibilità concreta di migliorare la *propria* condizione, vista la penuria delle risorse disponibili. Il dilemma, che è quindi sempre personale, può essere risolto se cooperare (ma solo tra quelli della stessa classe) porta a un vantaggio (per cui il dilemma può essere pensato spostarsi a un livello politico (alla classe), ma in realtà a livello politico il dilemma si scioglie, è molto debole, perché a quel livello non coinvolge la sopravvivenza dell'io, TUTTAVIA, per il disegno/progetto della Vita, applicato però solo a quella nazione, vale anche un dilemma del prigioniero a livello più alto, della nazione in questo caso (in teoria al Creato tutto)) e il comunismo inevitabile/necessaria evoluzione della politica[/economia].

è quella di aumentare le risorse dell'ambiente tutto (fattibile da parte di una nazione ricca verso una povera): quello che hanno fatto gli Stati Uniti con l'Europa occidentale. Infatti se il povero vede delle prospettive per *sé* non andrà a cercare (cose utopistica, meglio: ad aderire a delle proposte che gli arrivano da sindacati o associazioni politiche: vedi le dittature di destra che hanno azzittito i sindacati o i partiti di sinistra) per usurpare ai ricchi; rimarrà disunito/solitario/"egotista???.

DA METTERE IN OTTOVOLANTEPrincipio di minima azione [ci va bene che sia applicato traiettoria consequenziale per traiettoria consequenziale, ossia puntualmente, altrimenti non l'avremmo scoperto (ma siamo "divini" anche noi singoli)]:

In ogni singola azione il più coerente possibile verso la vita del singolo (a proprio vantaggio ma è a vantaggio della vita, della coerenza del singolo: per la massima coerenza ci vuole la minima enqmoto ossia la minima entropia di informazione verso l'esterno (tutto è secondo la massima coerenza: l'interno (la vita del singolo) e l'esterno che oltre ad essere l'entropia di-

sturbante è anche la coerenza del vivente lì accanto, eccetera nella catena infinita di punti materiali ("non viventi") e di esseri viventi → ogni vita, rispettando la propria, rispetta anche le altre vite (siamo tutti condensazioni, con coerenza limitata, della Coerenza del Creato), ma anche: si può ragionare sull'intera popolazione [si può fare questo dicendo che quando il comunismo (ma considerandolo si guarda solo l'aspetto della Vita che consiste nel benessere materiale ossia la Falimentaz. ma questo vuol dire anche la sopravvivenza, quindi si pensa che la morte sia peggio della sopravvivenza in quella popolazione particolare [si preferisce vivere piuttosto che morire, ma ciò vale solo per quelle popolazioni, ma *se capita* vuol dire che è vero e che quella sopravvivenza coincide con il progetto della Vita) prende il sopravvento è perché la Vita se ne avvantaggia], come se ci fosse un ordine globale (il Creato) che cambia i working points ma è un disegno/progetto già prestabilito [teoria vitalistica??? di Bergson???]. Ma come spiegare allora il riccone che si accaparra tutto e fa morire di fame le altre persone? → ma egli facendo così non può annientare le altre vite: cerca di avvantaggiare la propria vita, come i poveri intorno la loro: i wp del ricco e dei poveri magari sono gli stessi, la differenza è che al ricco la società permette di avere il "controllo" (che non ha: il controllo del suo potere lo deve cedere anche a tante altre persone perché lui non può controllare più delle sue capacità, insufficienti: il ricco vive nell'ansia di perdere le "proprie" cose e non sentendole veramente proprie: il ricco *deve* dare da mangiare a molti e *deve* fidarsi di molti collaboratori/servitori, non da ultimo delle regole della società che lo sostiene (i ricchi sono sempre di destra e per un governo forte che li sostenga)) di una più grande parte delle risorse dell'ambiente, sottraendole ai poveri che quindi hanno $F_{\text{alimentzione}}$ scarsa, ma se qualcuno muore questo è il disegno/progetto della Vita, fino a quando, se la situazione della Vita lo rende necessario, nasce il comunismo, ecc.)

L'economia è dilemma su molti e con *risorse limitate*, per il qual motivo i punteggi cambiano e in modo asimmetrico (per esempio se uno solo o pochi domandano/esigerebbero troppo per sé o la società dà troppo a costoro [si veda il dramma [economia sanitaria] dell'assistenza ai malati "gravi"]). Nell'economia liberista, ancor più che nel dilemma del prigioniero, si assiste ad una situazione paradossale per l'economia politica quando questa accetta il libero mercato (nella quale coerentemente (ossia prevedibilmente) l'economia di libero mercato (non politica) non tira verso il senso civico, ma solo verso quello economico-personalistico, con prevedibili "anomale" tendenze verso *quei singoli potenti* che guidano aziende/multinazionali): da un lato si deve far rispettare il patto di lealtà di ogni [produttore]/venditore/lucratore verso la società civile (ossia verso ogni *singolo* cittadino/acquirente), ossia il "corpo-a-corpo" incruento della concorrenza: in teoria si dovrebbero evitare (sanzionare) solo le alleanze tra singoli/gruppi per proprio rendiconto, a danno dei *singoli* "consumatori" (con anche una conseguente diminuzione dell'efficienza di produzione: le bancarelle del mercato che si mettono comodamente e furbamente d'accordo ad alzare i prezzi), in pratica però si permettono formazione di aziende/multinazionali con il solo vincolo (norme, con brutto nome, "anti-trust") che vi sia almeno un concorrente (per forza un'altra azienda/multinazionale), proteggendo in tal modo l'acquirente, ma non la possibilità per la singola *persona* di: *competere* (ognuno deve combattere senza adagiarsi furbamente, scoprendosi, di conseguenza, vincente o perdente [con la possibilità(!), sempre presente, di diventare potenzialmente anche lui un vincente se non lo è [la natura però è spietata, quindi inutili le ipocrisie, ma non uccidere le illusioni, tutto ciò nella naturale logica del combattimento (l'uomo non è santo)], oppure, se è perdente o non ce la fa a combattere, può ricevere l'aiuto del gruppo (welfare, di malavoglia accettato dall'economia o meglio dai vincenti/di-potere/ricchi): come la spietata natura, ma in natura ci sono gruppi di potere, si arriva alla sopraffazione, vedi qui di seguito le aziende/multinaziona-

li che sono gruppi di potere, e quindi l'economia incentiva i gruppi di potere (come lo sono anche mafia o esercito o ordine dei medici, ecc.): anche il welfare esiste nella spietata "legge di natura" dove la relegazione a perdenti/inferiori/soccombenti non può essere (*naturalmente*) evitata nemmeno dall'aiuto del gruppo (welfare). Il modello è quello naturale. Grazie ad esso si può *minimizzare* il rallentamento del singolo cittadino a causa della *sofferenza* di altre persone. A FONDERE IN B PAG. SEG. Le disuguaglianze sono sopportate come legge *naturale*. La selezione culturale/razionale non si ribella a quella naturale A FONDERE IN B PAG. SEG**(la ribellione (comunismo) è sempre razionale [e quindi [a livello personale] svanisce, prima o poi, di fronte al richiamo sessuale [di carriera/potere], o alla perdita delle forze (comunisti si è da studenti/giovani; o da poveri sino a quando le forze non svaniscono)] oppure si può (paradossalmente non essendo neppure più ribellione perché si esce dalla logica) abbandonarsi all'irrazionale: l'amore esce dalla logica)** non il comunismo che reclama la giustizia sociale e taccia il prete di non essere contro i ricchi, ma il prete è oltre questa logica])) (la qual cosa, per il modello logico/liberistico/utilitaristico, sarebbe, guardando il vantaggio globale per la società [ma non è poi equidistribuito!] un danno e perdente e illusoria). L'illusione/la-volontà/la ribellione-alla-natura (tutte cose razionali), non esistono. Questo modello, il più *logico*, prevale sugli altri, come selezione naturale vuole (con l'indole umana arresasi). Minimo forza di volontà quindi minimo sforzo di volontà che è lo sforzo che sfibra [minimo sforzo contro le regole che riguardano l'Es, come quelle dei genitori oppressivi (in Inghilterra poca e liberale educazione ai figli)]. E' la strada indicata dalla psicologia (che ben conosce la natura "e la "felicità" (apparente(!) perché rifugge la sofferenza (degli altri), la rimuove)) umana, questo in accordo con la biologia/evoluzione [la psicologia è diffusa e rappresenta il modello [occidentale: i Greci davano libero sfogo all'Es, all'individualismo] del libero mercato [vedi oggi i paesi anglosassoni, USA in particolare, domani la Cina? [le regole e l'educazione ferree sono più "orientali" (il comunismo attecchisce in Cina), dove poi nascono Yoga e altre cose per il benessere personale e non esiste senso di colpa di non fare nulla personalmente per gli altri (si fa già troppo per le regole sociali)]].

Sulle multinazionali/aziende [ipermercati]:

- C'è sfruttamento economico verso chi lavora salariato/stipendiato il quale non lavora come se la ditta fosse sua [vedi mio imbroglio più sopra, e mio esempio su domestica, imbroglio che va però a ripercuotersi contro chi guadagna meno di me in azienda]: ma se si distribuisse equamente il guadagno (e quindi fosse come una cooperativa o anche una società di professionisti) si ricadrebbe nel modello comunista. Le aziende sono piccoli mercati liberi (credono e vivono nel mercato libero) basati sul "merito" [ma io le frego, vedi mio imbroglio], ma senza welfare interno ad essa (si basano solo su quello solo statale) e senza nemmeno democrazia (che è la condizione dell'ascolto di tutti, con la "prevaricazione" della maggioranza, ossia tutto ciò che può la politica nella sua fase puramente di ascolto): le aziende rivelano il modello vincente, quello puramente liberistico: autoritario e ingiusto. [Si noti che anche nella fase di "ascolto", di interpellamento??? dei cittadini, la democrazia, unica cosa "comunista-egualitarista" unanimamente accettata nel mondo liberistico, trova il suo contraltare??? nella limitatezza del numero dei candidati e delle loro idee politiche].
- FONDERE CON PARTE DOVE PARLO DI EFFIC: FISICA E SULLE PERSONELe multinazionali/grandi-aziende sono più efficienti dei singoli che vengono schiacciati, ma non tanto per efficienza (vedi mio imbroglio) quanto per il potere contrattuale [vedi su questo il vantaggio degli ipermercati].FONDERE CON PARTE DOVE PARLO DI EFFIC: FISICA E SULLE PERSONE

ASCIUGAREMa ogni singolo ha forze diverse e i deboli soccomberebbero, a favore dei quali la politica, con la sua solidarietà (o la solidarietà dei singoli o quella "della Chiesa" → dei singoli della Chiesa) fa valere la società civile (cassa integrazione per chi lavora, aiuti ai "poveri"). Fin quando la maggior parte della società sopporta [o meglio: secondo quanto destinato (punteggio Vcc) al welfare, ossia numeri/logica/danaro che si basano sulle risorse disponibili (con il covid tanti finanziamenti per i "perdenti", ma a credito per la società futura] questo peso (i forti e i vincenti sono "paradossalmente" quelli che lo sopportano di meno: si veda più avanti gioco con punteggi non simmetrici). Rispetto alle "economie di Stato"=..., questo "compromesso" del libero mercato sembra andare verso l'efficienza, ma non verso la cooperazione come nel "TIT for TAT", ammesso, in modo teorico, che il senso civico [il "dovere" è più generale del senso civico] sia sempre presente nella fame personalistica di guadagno di ognuno (ricchi soprattutto, vedi sopra) (dilemma del prigioniero che cozza, come sempre, contro l'obiettivo comune del "TIT foir TAT").ASCIUGARE

Alle economie politiche che usano il libero mercato (io non sono un esperto) si dovrebbe applicare un sistema di punteggi non simmetrico (il punteggio per la defezione aumenta per chi è ricco), diverso da quello del dilemma [Nash ha preso il Nobel per l'Economia, anche se i suoi modelli sono molto usati in biologia]; punteggi simmetrici sono applicabili probabilmente a un'economia di Stato. Sempre i punteggi sono variabili, vedi l'economia sanitaria con il dramma della priorità del *soccorso* a chi sta male/muore [mette in crisi con un "paradosso" il modello, anche se anche lei (si veda soprattutto Inghilterra) arriva fino ad un certo limite [covid_ se fossero aumentati i casi alcuni sarebbero stati trascurati (non dal singolo che dà la "propria" vita al sofferente (...punteggio=infinito...VEDERE SE APPLICABILE)]]: V_{CC} di ritorno diventa molto alto (e V_{DC} molto alto anche per chi, prima, con i soldi, senza pudore, non ha collaborato, poi riceve (per fortuna) aiuti.

"Fare economia" è un modo di dire non-ecologista che più di ogni altro riassumo l'essenza dell'economia: non si "fa economia" per diminuire l'impatto sull'ambiente (aumentando l'efficienza delle proprie attività (lucrative e di consumo)), ma per aumentare il proprio guadagno netto (per fare sempre meglio degli altri).

Nota su:

Quando il gioco si fa duro (vita/morte [→ i delta-punteggi andrebbero all'infinito quindi diventerebbero punteggi assoluti]) non si gioca più: la teoria dei giochi non vale più, soprattutto su più di una partita. La teoria dei giochi viene applicata in biologia dove è centrale la questione "vita/morte", ma viene trasposta alla riproduzione oppure alla sua probabilità, ossia a qualcosa di finito (si veda la nota).

La strategia "TIT for TAT" di A. Rapporport (partecipante al torneo organizzato da R. Axelrod) (citata da Dawkins, cit.) perde nel *breve* periodo, non nel lungo, ma solo se si assume che l'*ambiente sia favorevole* alla nascita di un gruppo (solo lì possono nascere istinti sociali (mal definiti da Dawkins: "altruisti")), nel quale gli "egoisti" possano lasciare il posto (per selezione (orrore) *naturale*) alla strategia "TIT for TAT". Causa la morte, nel precedente "gioco" duro vita/morte, di molti "altruisti", aumentate le risorse per i sopravvissuti, non è più una questione vita/morte e la strategia "TIT for TAT", giocata da ogni individuo su più giocate, risulta

“vincente” (con il punteggio che varia in funzione delle risorse ambientali) e stabile. Lo stesso dicasi per l’aggressività (attacco/scappo) [se chi attacca si “gioca” la vita (ma non è un gioco), le cose cambiano completamente e non sono più quelle prese in considerazione per la “strategia evolutivamente stabile” (di J. Maynard, G. R. Price, G. A. Parker) citata da Dawkins (ibid.)].

Questi tempi lunghi [rispetto la vita del singolo; e quindi non accertabili di persona] (evolutivi) valgono per gli animali che non hanno una corteccia[8] :

PARTE DA FONDERE E CONTROLLARE anche nel testo delle RIFLESSIONI:

Negli animali sociali senza corteccia (formiche, api) (senza adattamento al rapido cambiamento dell’ambiente) se il cibo scarseggia (quindi se si arriva a vita/morte [bassa o “nulla” prolificità] (la selezione bruta si basa su questo “meccanismo”/logica [ovvero sulla morte, o meglio sulla mote prima che l’animale si si riprodotto o abbia avuto la potenzialità di riprodursi ancora (o che sia sfigato e non riesca mai a riprodursi)]) e la strategia “egoistica” torna ad essere vincente, si assisterebbe “in teoria” a questo scenario: tranne le poche che poi saranno vincenti (le “egoiste”) [ammesso che esse siano in grado di sopravvivere da sole, il che è poco probabile], tutte le altre continueranno (!) ad essere “altruiste” e così piano piano moriranno (loro o i loro pochi discendenti), lasciando il posto a quelle egoiste (con la fine della socialità delle formiche/[api che però si muovono di più] in quell‘ambiente). Per evitare questo sopravvivere di animali singoli che “però” sono specializzati nella vita comune, le formiche (e le api) specializzate sono sterili [le formiche operaie e le api bottinatrici sono esseri viventi (domanda pazzesca ma da un punto di vista biologico pertinente)? Domanda che diventa forse ancor più mostruosa quando la si riporta agli esseri umani (e questi animali possono essere tra gli impotenti e i preti (sono impotenti ma altruisti). I biologi definirebbero piuttosto un “essere vivente” l’intero formicaio/alveare (la “formica regina” o l’ape regina, con i loro “geni egoisti” che si riproducono, insieme ai loro aiutanti). Ci si potrebbe anche domandare: le formiche possono essere felici? I preti lo possono e forse lo sono].

La corteccia/razionalità permette così di adattarsi ad ambienti che diventano favorevoli (passando da esseri solitari a sociali), ma resta nel sottofondo ("ovviamente") l’istinto egoistico (che nelle formiche normali (sociali) era svanito), così da poter sopravvivere anche in ambienti che ritornano ostili, uscendo dal gruppo (chi ha la forza di farlo). Questo permette all’uomo e ad altri animali potenzialmente sociali (vedi leonesse, forse) di vivere più a lungo perché si adattano con un cambio di strategia all’interno dei tempi di una singola vita senza adattarsi a livello di gruppo con la morte degli individui per selezione.

A FONDERE CON BLa selezione agisce su questa capacità e anche sulla capacità razionale di calcolo, che si “sostituisce” alla selezione naturale con il calcolo (si veda dopo)). Questi animali più “longevi” ad alto adattamento sembrano anticipare la selezione naturale per vivere più a lungo e sono un paradosso per la selezione (e la selezione naturale lo è per loro), ma in realtà la loro strategia si è adattata (per selezione naturale sempre) per vivere più a lungo (o riprodursi di più, in accordo con la selezione naturale)… B FONDERE CON AIl patrimonio culturale è un altro “paradosso” per la selezione [vedi anche la battaglia della cultura contro il virus], ma di nuovo è per aumentare le possibilità di sopravvivenza, con l’istinto (“brutale” per la nostra ragione che è capace di superare la sua sottomissione ai fini pratici personalistici) di sopravvivenza che torna a prevalere nelle situazioni di panico.PARTE DA FONDERE E CONTROLLARE anche nel testo delle RIFLESSIONI:

8 Nelle riflessioni che seguono mi ha ispirato la lettura di una parte dell’intervento ad un dibattito alla radio Smithsonian di E. O. Wilson il 15-2-1978, riportata in: AA.VV. *Sociobiologia e Natura umana*, trad. 1980, Einaudi, Torino, pag. 154.

Tentativo di applicare il dilemma a due casi opposti:

1. Dilemma applicato al sesso: non sussiste perché il sesso è pura singolarità (sé e la propria famiglia/progenie), è contro la socializzazione (è vero che la socialità è, come tutto in biologia, usata per incrementare il successo sessuale, ma qui vado al sodo)
2. Dilemma applicato a chi non fa sesso (impotenti/sterili/casti):
2.1 Per scelta/autoimposizione, contro la (socio)biologia [ma dovrebbe essere per grazia ricevuta, vedi mia riflessione: *Il gatto castrato…*
Accettare la castrazione, autocastrarsi, ma chi l'accetta per sempre? E' maledettamente difficile non arrendersi alla natura
la quale si può applicare a liberismo, economia sanitaria, ecc.]: missionari/preti: tendono contemporaneamente (le due?? cose coincidono) per scelta a un iper-collaborazionismo.

Sono per i sofferenti, perdenti, ma in modo *concreto* rispetto all'artista perché sono opposti a lui, anti-individualisti, vanno contro l'Es, la natura.

No sesso quindi no guadagno (ma ciò può essere in comune con gli "artisti sfigati" (vedi sotto): rifiutano le disuguaglianze del libero mercato (che una persona guadagni (="valga") dieci volte un'altra, *tuttavia* sono oltre il "contro" (vedi la riflessione … no contro no limite direi opposto).
2.2 Contro il loro intimo desiderio: artisti sterili o sfigati o complessati: l'insuccesso sessuale porta a un iper-individualismo/[a defezionare] (sono "aggressivi"/"rabbiosi", per compensazione direbbe con una rivoltante espressione [perché squallida (ma alla fine illuminante)] della psicanalisi). Il frutto del loro lavoro/energie non rimane però a sé (per i figli o la propria *nuova* famiglia, i discendenti (per quello la rabbia?)): loro si danno da fare per restare nell'eredità/patrimonio culturale di tutta la società [nella Storia: sembra impossibile che uno solo possa restare nella statistica: un delirio di onnipotenza/onnipresenza anche da un punto di vista logico-matematico, ed in effetti lo è: poi sarà destinato a scomparire]: sfruttano la comunità in modo "paradossale", perché la memoria della comunità va a favore della comunità stessa (patrimonio culturale) (dell'artista rimane il *proprio* nome [e le opere]): questo "modo di affermarsi" è tollerato dalla società sia perché essa ne beneficia, sia per un senso di commiserazione verso la figura dell'artista sfigato (in cui l'artista si culla (e vanamente si consola)).

Può anch'egli fare una lotta per i poveri/sofferenti (contro il danaro/potere) se non ha speranza di procreare (figli e non opere d'arte), ma è mosso sempre dall'Es (è individualista, nell'ottica del "gene egoista" = rimanere nel tempo), quindi, a differenza del prete/missionario, non può in questo modo superare i limiti dello spaziotempo [del tempo, ossia il tempo che è coscienza di sé, ossia il limite per definizione: per superare il limite bisogna abbandonare la razionalità]; il prete invece si annulla e riversa sugli altri [non per rimanere lui nel tempo, ma per lenire loro la sofferenza]): essendo sfigato nel sesso (o sterile) soffre ma senza cercare di gioire negli altri).

Nota su:

La parola "fine" non andrebbe mai usata

Si vedano invece: Turing/informatica/logica/vita quotidiana

Nota su:

Sulla falsità (lo sgomento e la sacra fusione)

Il rispetto/amore-vero è rispettare e capire nel silenzio le paure dell'altro.
E' la comune impotenza di fronte alla paura della morte, propria e dell'altro, che ci lega di un amore straziante e umano.

Nella disperazione (in primis di fronte alla paura della morte) chi chiede consolazione non chiede illusione? Nella sottaciuta, intima complicità nel reggere la comune illusione ci si sente davvero vicini, ci si fonde uno nell'altro.

Solo il falso/sgomento ci fa uscire dalla realtà e ci fa unire nel Tutti/Tutto.

Nota su:

Su Giuda [Iscariota]

Non ho mai capito perché Giuda non sia considerato almeno al pari degli altri apostoli: dovrebbe essere il preferito perché in tutta la sua predicazione Cristo, non solo di non giudicare, ma di amare il "nemico" (ossia il traditore, il pauroso, il codardo, il vigliacco, il non-coraggioso, il "depresso", l'aggressivo, il violento, il prepotente). Qualcuno potrà dire che dico questo per scagionarmi, ma l'essenza della parola di Dio è questa (anche se, paradossalmente, mi pare che il Vangelo, e forse Cristo stesso, disprezzino Giuda).

[La paura, molla di tutto, è una colpa?]

Nota su:

La più grande umiliazione verso qualcuno [per cui egli "non vale" più niente] è il non credergli (vuol dire annullare la sua memoria, i suoi ragionamenti, che sono il suo sé), non dargli fiducia (indipendentemente dal fatto se lui non la dia a te [si è anche falsi per "sopravvivenza" (per non essere criticati, puniti, controllati=) e quindi "a malincuore"]). La sincerità è, dunque, anche senza reciprocità, essenziale. Ma se si può tentare di "preservare" una persona cara dal dolore?

e su:

Al "pazzo"/"neurotico" si finisce per dare sempre ragione, ma non sente ragioni [non lo si fa per mancanza di coraggio di contraddirlo (o desiderio di non contraddirlo?), ma per sfi-

nimento, alla fine con supponenza: allora l'altro potrebbe anche non parlare più]: si può fare altrimenti? (Con l'amore?)

Non prendo in considerazione le allucinazioni a cui bisogna credere e "dare ragione".

La verità è facile da ricordare, la bugia costa in termini di memoria e attenzione (e rimorsi), ma per preservare dal dolore...

Nota su:

- Con la parola si può provocare e soprattutto screditare (far perdere di credito ad una persona, non crederle).

E anche su.

- « Soffri? »
- « Non ci credo »
[Nella sofferenza, che è fuori dalla verifica nel mondo sensibile esterno, si ha bisogno dell'altro (o la sofferenza è per mancanza dell'altro) e dalla consapevolezza della sofferenza inizia la relazione umana: il linguaggio verbale in primis (ma c'è anche una relazione che va oltre la comprensione)]

Senza la logica non esiste più il credere o il non-credere, ossia la "verità" [in particolare la parola: si veda anche il paradosso del mentitore]: superare la parola [la logica], con vicinanza e calore. Si può infatti notare che si può non crede alla parola dell'altro [e quindi avere sempre ragione], ma alle reazioni impulsive, alle emozioni, ecc. è difficile non credere (e quando sono usati, a mezzo della sola parola, per screditare e umiliare, lo fanno in maniera tanto più crudele quanto essi sono più intensi, ma appaiono tuttavia nella stessa misura falsi e ridicoli).
"Ti ascolto e ti credo" [che segue: "Se mi ascolti e mi credi", tratto da G. Antonucci, *Sono nata sotto un sole nero (Giulia) (I Parte)*, Rivista "Psico-terapia e scienze umane", aprile-giugno 1974] è l'atteggiamento giusto di chi sta accanto a chi soffre, ma anche se chi soffre l'ha contrario (che quindi adotta la strategia CD): il dialogo è razionale come il dilemma del prigioniero e il paradosso del mentitore), quindi è molto limitato, si sta vicini andando più in profondità, abbandonando i limiti della razionalità.
[NOTA: a chi soffre psichicamente dobbiamo far [[capire]]sentire che vale qualcosa.
Altrimenti due strade:
- Si subisce [ossia si soffre] ma chi è aggressivo non mi pare si plachi infliggendo sofferenza, ma voglia sopraffare di più, anche se smetterà ma anche lui ne soffrirà → inutile acuirsi delle sofferenze
- Si è decisi/violenti (si chiariscono i rapporti di forza, si ribadiscono i ruoli, o, meglio, si chiarisce che non vi deve essere sopraffazione/violenza) e la crisi smette, ma riprenderà perché non si è "andati" alla "causa"]

Oltre a credere c'è poi la *considerazione* che non consiste solo nell'ascolto (come dice Antonucci), ma anche poi nel tenere fattivamente in considerazione l'altro modificando le

proprie azioni, come l'Amore richiede. Essa dovrebbe essere *in teoria* la stessa verso gli altri, verso Tutti gli altri

[Nell'amore in Tutti si "risolvono", o meglio scompaiono, le limitazioni (che la razionalità vede e ha), in particolare quelle della politica (il dissidio uno/tantissimi=troppi): i limiti dell'idolatrata (è solo ascolto e non azione) democrazia e quelli dell'agire politico (della considerazione, dell'accontentare le esigenze); perseverando nell'errore della logica: *Tutti e Ognuno coincidono* (vedi Nota su: *Il dissidio della nostra limitatezza logica (quantità-di-informazione): bisogna scegliere se interessarsi di un singolo [i rapporti umani possono solo essere interpersonali] o di tutta la società/genere-umano […]* più avanti].

Nota su:

"Non te lo meriti", "Non credo in te", "Ti punisco"…
Lo dicevano loro i nonni, te lo ripetono i genitori [...]

e su:

[Sulla relatività] Se per i genitori che ti vogliono "bene" sei zero, tu puoi considerare i tuoi figli/chi-ami più di zero?

Si veda, nell'agghiacciante freddezza della psicologia, la sindrome dell'abbandono.

La punizione viene definita (e creata) dalle regole (logiche, quindi non-Es, create dalla ragione dell'*uomo* appunto per poi punire) che permettono di punire avendo dalla propria l'"eleganza"/imprimatur della *ragione* (ossia *avendo ragione*). Le regole, forma di oppressione per limitare l'altro, sono, *ragionevolmente*, obbligatorie in un ambiente limitato. Quelle che reprimono la sessualità sono le più adoperate e quindi dove si può punire di più.
Il '68 (che io ho sempre represso, per questo) ha cercato di aumentare la libertà che, in fondo, passa attraverso la sessualità. Il '68 non è di sinistra in questo. Forse ci sono stati cambiamenti, ma solo "sociali": l'uomo [individualmente] è sempre lo stesso, ahimé.

Nota su:

Sull'allegria

Dopo una notte di buon sonno [...]

« L'egoismo della felicità » leggo in Tolstoj, *Guerra e Pace*.

Nota su:
[Discendenza di morte]Genitori che tramandano il senso di morte

"Non te lo meriti", "Non credo in te", "Ti punisco"...
Lo dicevano loro i nonni, te lo ripetono i genitori.
Si reprime una vita usando il sentimento che quella vita nutre per chi ha legami di sangue con lui (senza protezione, ha solo bisogno di calore).
E' il senso di colpa [causato dall'educazione].
E' il tramandare l'essere prigioniero di se stessi, prigioniero alla vita.

La pulsione di morte parte (naturalmente) dalla pulsione (da una forte pulsione) di vita mortificata con la punizione, il rimprovero mortificante; si tramanda, ma è anche insito nell'impulso vitale che contiene in sé la sopraffazione [è il "senso di colpa" non causato dall'educazione, ma da come è la vita [su questa Terra]: nessun psicologo può toglierci questa tristezza nel cuore, questo dramma [mistero della vita limitata non nel Tutto FONDERE DOVE GIA' DETTO E RIMANDARE A LA']. La pulsione di morte è anche un po' verso se stessi (senso di colpa, auto-punizione), ma solo un po': è soprattutto verso gli altri.

Freud ha ragione a dire che il bambino assorbe e vede la pulsione di morte associata all'amore verso i genitori (il senso di colpa è dovuto all'amore verso i genitori). Ma i genitori educano alla socialità (quindi a *limitare* noi stessi: la morale: "sofferenza"/sacrificio) che è qualcosa di contro noi-stessi, di contro istintivo (forse si "ama" soffrire non solo per senso di autoconservazione e di autoerotismo, ma anche perché i genitori *amati* hanno insegnato a soffrire, e *soffrivano anche loro* [un insegnamento verso la sofferenze e l'autoerotismo invece che verso l'esterno].

In *Guerra e Pace*: "[…] singhiozzava con la disperazione con la quale si piangono solo ii dolori di cui si sente esserne la cagione".

In *Guerra e Pace* (mi conforta, come conforta tutti, penso): "[…] con quell'ira che può avere soltanto un uomo che ama, soffrendo anch'egli visibilmente, strinse i pugni e gridò: […]".

Nota su:

Chi soffre non sopporta che gli altri stiano bene, si divertano, che non soffrano come lui. Vorrebbe che provassero quello che prova lui, si augura che soffrano come soffre lui.
Mai come: "Mal comune mezzo gaudio"
C'è chi prova invidia per chi ha lo smartphone più bello del suo.

Ciò vale anche per il passato che ormai non si può più recuperare: la violenza (sadismo) è per "ridare" quella sofferenza/repressione che si è patita nel passato, in primis a causa dell'educazione [nei fatti e non negli insegnamenti] Una educazione non repressiva può sopire il mostro che è in noi, che però rimane sempre lo stesso.

Il Pazzo:

Piange su se stesso,

dopo che fa piangere tutti gli altri
Puro egoismo che diventa distruttività verso gli altri (e tutto).
La violenza è il più insuperabile problema (razionale)
che vince la ragione

Gibran dice: …. su leone e gazzella… Dobbiamo chiedere/avere la grazia che ciò avvenga.

Nota su:

Con il plutonio l'uomo ha fatto "qualcosa" di più duraturo delle piramidi.

Nello sgomento di questa constatazione, si prova un insano senso di invidia per coloro che sono riusciti a fare qualcosa oltre l'uomo, qualcosa di "eterno".
La distruzione/disordine sembra l'eterno contro la fugacità della vita, per cui la distruzione, in modo perverso (la violenza ha in ogni caso come motore l'autoaffermazione), tenta l'uomo, ma è sempre cosa fatta di sua mano, squallida e meschina azione finita.
La tentazione della distruzione probabilmente avviene con la pura della propria morte, nell'intento di portare tutto e tutti nell'oblio cui non ci si può sottrarre (per fortuna il senso della vita perdura sempre fino alla fine delle nostre forze, o, al contrario, non ha la forza di trasformarsi nella distruttività).

Nota su:

[Il "mio" uomo, la "mia" donna].
["Possedere una donna, e "possedere un uomo"]
["Ho voglia di te"]
Nell'amplesso ognuno possiede (o lo vuole possedere) il corpo dell'altro: l'amplesso è dominio.

La masturbazione è un gesto di pace.

Chi penetra/è-penetrato vuole dominare ["deflorare"], l'altra/o vuole possedere chi lo/a penetra: si tratta, in entrambi i casi, della limitazione della libertà dell'altro [quindi vale per i due sessi].

Dominio e non "violenza come dice la Merini in un'intervista (Alda Merini, ...,pag. NNN, anno, luogo).

Nota su:

La canzone di Battiato "La Cura" è struggente ma protezione, tenerezza, apprensione (per la fragilità di chi amiamo) hanno un'"ombra" di opprimono, sono possesso, oppressione, "dominio"? Sono rispettosi della libertà dell'altro? (l'estrema tenerezza porta al desiderio sessuale, e l'amplesso ha in sé la volontà di possesso, vedi dopo)

La salute è un mezzo, non un fine. L'accanimento nasconde un dopo-con-salute vuoto di allegria, l'incapacità di trasmettere la vita.

Si vedano anche gli appellativi: "Baby" in inglese e "Piccola" che si usano nella relazioni tra amanti.
Non si vive di solo pane… così come non si vive si sola salute.

Nota su:

Sull'ingiustizia

Avere due amanti (cui si è legati non dal solo sesso, ma da amore, passione) è togliere loro dignità, ossia credere di valere di più di entrambe/i.

Potrebbe ricordare la poligamia, vietata, che è esplicita, quindi più brutale, ma anche se forse proprio per questo impedisce l'amore.

Nota su:

Sulla pulsione di vita (sesso)

[...]

[[Il principio di piacere ha il suo culmine nell'atto sessuale: dopo ci si sente bene, liberi, ma tristi, perché pensiamo a come non lo fossimo prima, tutto il tempo prima della pochezza e squallore di ciò che si è provato]]

Tutto questo va a favore del "principio di piacere" freudiano: bisogna sciogliere una tensione, sembra tutto lì il principio che muove la vita (una tensione verso la riproduzione).

Anche il piacere, come il bisogno, è sintomo di prigionia, di limite.

Nota su:

Ancora sulla pulsione di vita…

Scommetto che la bhvFTD appare e dipende dal vissuto psichico

Nota su:

Per cercare di eliminare la terribile sofferenza dell'ossessione (della voglia) che aumenta esponenzialmente oppure la schiavitù dal piacere, entrambe dovute al disequilibrio...
[vedi mie riflessioni su pulsione]: si può fregare il meccanismo/circolo libido-piacere...

e su:

L'innamorato, semplicemente perché perde il controllo, non è pazzo (non fa paura, semmai invidia): ha sesso, o l'ha in prospettiva, invece il "pazzo"/"folle"/sofferente non fa sesso, è aggressivo (anche a causa di ciò: la condanna di individuo violento è il suggello al marchio di inferiorità sul piano sessuale che gli viene addossata) (fa quindi paura, e non attrae sessualmente perché la paura deriva/causa esclusione e inaffidabilità per la prole).
Ma alle volte è aggressivo perché è anche incapace a provare piacere, è in un'eterna tensione sessuale.

Nelle ossessioni, la Natura è maligna. Al massimo quando si va nella sfera sessuale (piacere per eccellenza) [ipersessualità, anorgasmia, ossessioni sessuali].
Nella bhvFTD, per esempio, mi è venuto in mente in modo scientifico e gelido/strumentale, che CBD e endorfine (abbracci) possono migliorare la sofferenza (ma tutto ciò che dà piacere: dolci, cibi goduriosi/grassi), …. Rompere il circolo se la parte umana non ce la fa per prima.

Nota su:

Possibile che la più "bella" (intensa) poesia sia legata alla guerra (alla morte)? [Iliade, ecc.], al disordine fisico (entropia), alle cose estreme/intense che vogliono invadere e stravolgere l'Universo intero [come la passione d'amore]. Razionalmente mi ribello. Ma vedi la riflessione sulla reazione estrema vitale, quella più fortemente vitale.

Quando si parla della pace a una persona che vuole combattere per la libertà del proprio paese si percepisce che la guerra era ciò che egli aspettava per liberare la propria voglia di vivere.
Ma ciò è prevedibile, se ammettiamo che la prima cosa che l'aggressività [violenza] infonde è un senso di vitalità(odiare qualcuno fa sentire vivi) [*ma poi*...].

Nota su:

Ma la fretta è il tempo nella vita

"Il tempo è tiranno". E' la tirannia della realtà.

Vogliamo aiutare, ma dobbiamo:
pisciare

cagare
dormire (che è addirittura attività incosciente)
Ma anche le si prende la mano per forzarle dei movimenti più veloci...

Tutto della vita passa attraverso il senso del tempo (la vita è il tempo che trascorre) e quindi la fretta (che considerando anche lo spazio diventa velocità): tutte le pulsioni, e di conseguenza tutta la razionalità, ogni cosa della vita come ci è dato razionalmente constatare.

[Si noti anche che la vita punta alla non ripetitività ([soprattutto la razionalità: pulsione e piacere sono ripetitivi → non sono razionali] perché ha una spinta di novità che potrebbe essere vincente dal punto di vista dell'adattamento), quindi la fretta è solo per fare cose *non* ripetitive [[DC] ossia aumentare il proprio controllo, il trasferimento della *propria* informazione sull'esterno e per farlo questo deve essere più ordinato di quello che andiamo trasferendo; il tutto a meno che non abbiamo fretta, ma un raptus]. Ed invece siamo costretti, nostro malgrado, prima di tutto a fare cose ripetitive (cagare, ecc.)].

"La vita va avanti", dopo la morte di un nostro caro. Ma è l'edulcorazione di: "la propria vita va avanti". Il tempo è sempre il proprio tempo, personale, coerentemente con il fatto che il tempo è coscienza di sé, è frutto della razionalità/logica/coscienza che creano il limite, il sé.

La relatività, senza volerlo (?!), scopre il tempo *proprio*, uguale per tutti ma, al contempo, che scorre diversamente per chi non è *me*, nel quale ci siamo solo noi, per cui siamo "isolati" anche temporalmente. La vita, oltre che lotta per il proprio spazio, è lotta per la velocità, lotta per andare più veloci degli altri (quindi per l'energia/potenza, vedi A. Paolini, *Appunti relativistici*, www.mathforlife.net), e quindi anche lotta per il tempo, e per isolarsi nel proprio spaiotempo.

Nota su:

Sulla pazienza

[...]

Non è la virtù dei forti
ma dei fortunati che possono usare la "razionalità", ossia di quelli che possono dilazionare nel tempo il dilemma del prigioniero, di quelli che non hanno la frenesia che deriva dalla paura.
Paura della morte (che è paura/diffidare degli altri, oltre che del l'ambiente/futuro) → i fragili sono impazienti.
[L'ecologia si può riassumere nella pazienza].

Migliora l'efficienza in potenza (ossia nel tempo, che è ciò che conta nella realtà [razionale], vedi mio libro sulla statistica].
Sulla lentezza, essenza dell'ecologia, mi viene in mente un esempio su tutti: per non sprecare acqua non bisogna essere rapidi a chiudere il rubinetto con il getto forte quando non si usa più l'acqua: bisogna usare un getto debole [o dalla centrale deve arrivare bassa pressione].

Ma anche e ancor più: la respirazione calma: oltre a probabili effetti sul sistema simpatico/parasimpatico e quindi sul sistema del cortisolo, il respiro lento di sicuro aumenta anche l'efficienza della respirazione stessa, e diminuisce anche lo stress ossidativo.
[Non è vero che, come forse dicono gli orientali, la vita dura un numero fisso di respiri, ma se essi sono lenti, dura un numero superiore].

Nota su:

Chi ha paura non si fida (e il dilemma del prigioniero salta, non si pone neanche): "di conseguenza" (conseguenza razionale) il suo destino è la solitudine: si isola e viene isolato dalle persone [non-professioniste] (si arriva al sadismo [non sessuale] che è pulsione di morte (che viene da una enorme pulsione di vita, voglia di vivere, mortificata e che non ha ribaltato tutto per un soffio), […]

Se ci si fida solo di se stessi la sofferenza, nell'isolamento è enorme [perfino la biologia ci dice che dobbiamo incontrare almeno una persona: il partner]. La tristezza va eliminata: si parla di far (ri)conquistare la fiducia, è una "battaglia" sostenuta dall'amore.

Nota su:

Il "paradosso" del turismo

Ogni turista vorrebbe che il posto che si sta visitando fosse incontaminato.
La promozione turistica sfrutta questa pretesa.

Anche se non si tratta "direttamente" di ciò, i "paradossi" che logicamente portano verso la distruzione globale, sono quelli che incitano alla lotta estrema fino alla morte, quella più ??? perversamente eccitante, nostro malgrado.

Nota su:

A fare il lettone in due ci si mette meno della metà del tempo che ci si impiega a farlo da soli.

Ciò significa che il processo è non-lineare. Tutta la natura è non lineare, vedi in primis l'approccio antesignano della relatività generale.

Per le semplici operazioni +/-/*/ ÷ vale la proprietà distributiva, ma non vale per una loro composizione non lineare [?].

Nota su:

La comicità spesso gioca sul sovvertimento della logica, del prevedibile, dell'esperienza, delle angosce/psicosi: è bello che sia questa sorpresa del possibile sovvertimento a far ridere (è liberazione, vera gioia).

Al contrario, noto quanto sia facile fare "battute" senza sosta sul sesso (a doppio senso) [dimostrano che Freud aveva ragione, anche sul legame tra linguaggio ed Es]: ma sono banali, frivole, scontate: non è vera comicità.

Nota su:

Ripetitivi, cocciuti: reiterano negli errori: diabolici sono!
[dobbiamo, senza pudore, assumere un atteggiamento paternalistico (svuotarli della loro dignità): le situazioni pericolose bisogna impararle, serve l'apprendimento per il quale è fondamentale la fiducia]

"Prevedibili" perché, direbbero i neurologi, i rassicuranti/identificanti-il-sé istinti [ma anche i sedimentati ricordi, le abitudini] dominano quando la neurocorteccia, sede della plasticità (quindi anche provvisorietà) dell'apprendimento, "perde di smalto". La velocità dell'apprendimento [capacità del canale shannoniano] rispetto alla variabilità dell'ambiente risulta rallentata [PER RELAT. ANCHE: dell'invariante??? *potenza* = F x v Nella persona anziana c'è meno *potenza* "fisica" e meno potenza di elaborazione=apprendimento, qui soprattutto dovuto alla lentezza, oltre che al parallelismo, della elaborazione di informazione].

Nota su:

Alcune neuropatie che toccano la corteccia sono sospettate di avere una correlazione strettissima con i problemi del sonno, ma tutto: turbe, manie, depressione, ecc. è legato al

sonno: è la "salute" della "coscienza" [[dell'Io di Freud, vedi anche la sua "teoria dei sogni"]]

In debito di sonno si hanno: problemi di attenzione, del linguaggio, dell'apprendimento, oltre ai menzionati problemi "psichici" [vedi:
Ancora sulla pulsione di vita, ossia sul sesso (forse banali dopo Freud e gli evoluzionisti/ neoevoluzionisti)
Quel gran bastardo di Freud ha molte ragioni perché osservava i neurotici (oltre che gli psicotici). Ha osservato forse anche chi è deprivato del sonno? Come tutte le condizioni estreme, e forse di più, svela il mostro che è in noi]: segno che la neurocortecccia è "stanca" e non *controlla* bene l'"Es" (ossia i ricordi del dissidio tra istinto e apprendimento/allevamento né "espleta" bene le sue funzioni di *controllo/logica* verso l'esterno (attenzione, apprendimento, linguaggio, linguaggio che è anche *logica* e quindi tentativo di controllo dei ricordi del passato dissidio che è sorto dopo la formazione del linguaggio: senza linguaggio [come è nei sogni] ma anche senza neuropatie i dissidi possono venire a galla [vedi Freud e i sogni] (ma anche: che cosa si libera!): sembra che linguaggio/razionalità sia causa e "unico rimedio" [vedi psicanalisi che si basa su di esso] per controllare i fatti infantili pre-linguaggio che diventano traumi coscienti (ossia traumi) dopo il linguaggio: se linguaggio perso (vedi neurologia) vengono a galla gli istinti senza più grandi traumi.

Noto che Freud aveva ragione sull'invidia del pene (ma si dice invidia perché è un forte sentimento di tensione attrattiva; per il maschio si potrebbe chiamare, per non essere maschilisti (perché l'invidia dà adito a complessi di inferiorità), "invidia" della vagina, ossia il voler far scomparire il proprio pene là dentro].

Nota su:

Giudicare è atto umano, uno degli atti che più drammaticamente mostrano la limitatezza umana perché è implicita la possibilità della "condanna": la categorizzazione "netta" che noi umani siamo costretti ad adottare nell'agire viene applicata ad una persona.
Colpevole, non-colpevole sono categorie umane.
Perdonare va oltre l'umano. E' grazia.

Anche scegliere e tutte le *azioni* umane debbono categorizzare, ma qui si tratta di farlo (potenzialmente) contro altri da noi.

Perdonare vuol dire farlo coscientemente ossia prima che il tempo faccia svanire il ricordo…

In *Guerra e Pace* la principessina Marja: "non pensava mai a questa orgogliosa parola: giustizia".
In *Guerra e Pace* la principessina Marja [corsivo mio]: "Il dolore lo manda Lui e non gli uomini. Gli uomini sono suoi strumenti, *non ne hanno colpa*. Se ti pare che qualcuno sia in colpa, davanti a te, dimentica e perdona. *Noi non abbiamo il diritto di punire*. E tu capirai la gioia di perdonare".

[Su Tolstoj: cito alcune frasi da *Guerra e Pace*, e nulla da *Anna Karenina*, solo perché di questo libro non ho annotato nulla: non potevo trarre nulla dal libro dei libri, nulla senza rovinarne l'essenza: primo e unico da leggere].

Nota su:

Secondo la natura, la cura va data alla prole, a chi assicura la discendenza. Gli animali sociali, come nell'uomo, la cura per gli anziani/malati-"terminali" viene ripartita nel gruppo e e aumenta la coesione perché rassicura del supporto del gruppo in caso di difficoltà.
Prendersi cura invece per un anziano/malato-"terminale" in modo intimo e fino a quando è necessario è contro-natura. Come anche chi si occupa non-consanguinei (missionario, come ognuno di noi) in questo rapporto singolo:singolo, fino a quando è necessario, fino a dare la vita.
Il dissidio della nostra limitatezza logica (quantità-di-informazione): bisogna scegliere se interessarsi di un singolo [i rapporti umani possono solo essere inter-personali] o di tutta la società/genere-umano [che si esplicita nella statistica, alla base dell'economia, della politica, ma anche della Storia (!)] e della "medicina scientifica": questo dissidio diventa forzatamente vissuto drammaticamente ogni giorno dal medico, che deve necessariamente interessarsi alla (salute/sopravvivenza) della singola persona ("paziente") dovendo applicare anche le sue conoscenze scientifiche (→ statistiche)]; [...]

Mi sono sempre ripromesso di rendere disponibili le mie conoscenze alla medicina, insegnando statistica medica (dando ripetizioni a studenti, aiutando i medici nella stesura di articoli scientifici). Ma mi sono sempre fermato: troppo gelore nel dissidio tra scienza e *singola persona*… Facile condizione la mia, di non essere medico, che è richiesto dal paziente proprio per questa sua visione scientifica oggettiva, il quale paziente, indirettamente, chiederebbe di me.
Uno scacco, per una persona come me che ha passato la vita sui numeri, credendo che quei numeri fossero utili per l'uomo, e credo che lo siano, ma quel [generico] uomo non è una persona che soffre, che chiede che quei numeri, tratti dai "dati epidemiologici", migliorino la sua vita personale. Responsabilità che dovrei far ricadere sul medico.
Mi sono sempre ripromesso di rendere disponibili le mie conoscenze alla medicina, insegnando statistica medica (dando ripetizioni a studenti, aiutando i medici nella stesura di articoli scientifici). Ma mi sono sempre fermato: troppo gelore nel dissidio tra scienza e *singola persona*… Facile condizione la mia, di non essere medico, che è richiesto dal paziente proprio per questa sua visione scientifica oggettiva, il quale paziente, indirettamente, chiederebbe di me.

Quando poi i "dati epidemiologici" vengono applicati alla sofferenza psichica, sembra di avere le allucinazioni (["dati epidemiologici" e "fattori di rischio" per il suicidio] e fa vedere quanto la scienza/medicina[-scientifica]/"psichiatria" sia lontano dalla psiche (la "psichiatria" non ha senso)… [Nota: questi termini li ho letti nel libro: D. Coen, *Margini di errore*, Mondadori, 2019; a parte il capitolo mostruoso sulla "psichiatria" e la posizione un po' altezzosa sopra le parti, è un bel libro sulla medicina].

Il dissidio uno/tantissimi=troppi si ha quando appunto i tanti diventano troppi (vedi in particolare la democrazia con la "prevaricazione" della maggioranza, vedi la statistica per tutte le

scienze e la “medicina scientifica”) e i singoli vengono schiacciati nella maggioranza (in politica) o nei valori statistici medi ecc..

La matematica con il transfinito (gli ordini di infinito) ci fa intuire che anche quando si pensa all’infinito si ha bisogno di ordinare: una statistica “diversa”, con il singolo che vale infinito e la popolazione che vale infinito alla n, non riuscirebbe a oltrepassare i suoi stessi limiti.

[Vedi anche Nota precedente su: *Con la parola si può provocare […]*].

Nota su:

Si ama il povero senza andare contro i ricchi. L’amore è senza limiti (i limiti della regione e dei principii) perché non pensa ad un opposto, non si relativizza verso l’opposto/complementare necessari alla ragione, ai fini limitati della ragione. E’ un assoluto, ossia non vede il fine e nonostante ciò, insensatamente, continua, si lascia trasportare.

METTERE ANCHE IN STATISTICALa ragione (quindi la fisica) ha bisogno di un delta, di un riferimento, di essere relativa per poter misurare (si misura qualcosa di finito), per poter avere coscienza della misura (altrimenti non sarebbe misura/percezione: il delta è necessario perché il tempo, lo spazio (e/ossia noi) siamo finiti) per definire il tempo, lo spazio, ecc che sono: delta-tempo [“E’tardi”, “Sono/siamo in ritardo”: ma rispetto a cosa se non abbiamo appuntamenti? Importante ogni tanto non avere appuntamenti], delta-spazio, delta-velocità, delta-accelerazione, ecc. Il comunismo (che è razionale e non amore) ha bisogno di un delta-odio verso i ricchi, e di un “delta-amore” consequente verso i poveri (in un ambiente finito, come la razionalità stessa), e odio-amore (che sono opposti in un mondo razionale ossia finito) sono complementari... METTERE ANCHE IN STATISTICA

Nota su:

- Anche l’arte (naturalmente) “può” esprimere volontà di dominio (per esempio nella musica: Bach nei concerti brandeburghesi [dopo aver sentito la trascrizione di Weber per pianoforte] incalza, assale e sovrasta senza dare tregua. Lo stesso “buio in sala” è indice di un’arte che vuole essere totalizzante e prevaricatrice, come il cinema che lo esige).

Ci sono nella partitura (così come in altre partiture di Bach e della musica barocca) le pause? (vedi la riflessione:

Vasi di ferro di fianco a vasi di coccio. Ripugna chi non se ne rende conto e non si fa coccio. [Non vale la reciprocità con chi soffre]

).

Con l’eccessiva “vitalità” si può sovrastare l’altro fino a ucciderlo.

Vedi miei progetti di Opera, una con eccessiva prorompenza e alla fine l'altro dice: « Pace! », l'altra, interattiva, che smette di suonare per sentire il parere del pubblico e poi riprende cambiando di conseguenza (un po').

Buio in sala (contro l'arte totalizzante)

Mi pare un atto di forza nei confronti dello spettatore quello del buio in sala: annullare il mondo esterno così da immergerlo in modo totale nella propria opera.
Certo, buio in sala per vedere meglio, e silenzio in sala per ascoltare la musica.
E' forse il cinema che con il buio in sala mi dà questa sensazione di oppressione: arte totalizzante (vista e udito), vuole lo spettatore passivo, gli catalizza tutti i sensi... I registi ne personificano la tensione di predominio, pensano di essere artisti assoluti: dell'immagine, della musica, grandi letterati…

Nota su:

- Tutta la cultura è volontà di potenza (come dice Freud sempre con il velato (recondito) intento di conquistare le donne, quindi è costruita nel tempo da ognuno contro i potenziali competitori)

L'istinto di predominio, di divisione/separazione, insito nella cultura, si rivela in modo esplicito quando il "colto" si scaglia contro l'"ignorante" per umiliarlo con il suo "sapere" di più su qualche cosa: « Non hai mai letto Carlo Emilio Gadda? ». « Non conosci la Passione secondo Matteo di Bach? ». Odio la cultura ma non l'arte, l'arte non è cultura, è anti-culturale. Consiglio l'arte agli ignoranti e anche ai colti.

Non si amano gli alberi, ma si sfida puerilmente a sfidare l'altro nel riconoscerne la specie. Quindi serve la conoscenza per amare? Serve conoscere non riconoscere, certo le peculiarità sono l'espressione del Creato, ma posso scoprirle amandolo, non conoscerlo prima di amarlo. Studiare semmai la botanica per rispettare meglio, e per scoprire le meraviglie della vita.

Nota su:

Contro-natura [umana]: disobbedienza e sovvertimento

[…]
Il gatto castrato…
Accettare la castrazione, autocastrarsi, ma chi l'accetta per sempre? E' maledettamente difficile non arrendersi alla natura (andare contro-natura).

E meno su (anche se dovrebbe così essere e di sicuro è così):

Oltre la natura

Quando la castità è una conseguenza, non un voto, non deriva da un atto di volontà/desiderio, è grazia. Come la possibilità di amare. [...]

Leggo solo ora (fine ottobre 2021) (rileggo dopo forse venti o più anni) la citazione della *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj al Vangelo di Matteo (19, 10-12) sul diventare eunuco per entrare nel regno dei cieli. Sembra una autoimposizione ("essersi tali da sé") (quindi un contro-natura), ma in realtà è un "oltre la natura" perché è una conseguenza di uno stato di grazia.

[...] Il dissidio della nostra limitatezza logica (quantità-di-informazione): bisogna scegliere se interessarsi di un singolo [i rapporti umani possono solo essere inter-personali] o di tutta la società/genere-umano [che si esplicita nella statistica, alla base dell'economia, della politica, ma anche della Storia (!)] e della "medicina scientifica": questo dissidio diventa forzatamente vissuto drammaticamente ogni giorno dal medico, che deve necessariamente interessarsi alla (salute/sopravvivenza) della singola persona ("paziente") dovendo applicare anche le sue conoscenze scientifiche (→ statistiche)]; uscendo dalla logica e abbandonandosi all'amore, il limite non c'è più [secondo la logica si sposta sulla limitatezza della nostra energia da dedicare agli altri]: l'amore non ci stacca (illogicamente) dalla sofferenza del singolo (il dramma esiste, ma solo dopo, quando si usa la mente, a mente fredda: si vorrebbe amare tutti).

La razionalità, per lo meno, riconosce la propria inadeguatezza: per esempio, la biologia (come la scienza) è fatta da noi mortali e tratta degli essere mortali; non si potrebbero scoprire esseri immortali (e cose eterne) perché si dovrebbe tramandare l'informazione di essi attraverso le generazioni umane, ma l'informazione va perduta (per i principii quantistici e probabilistici/informativi), al pari dell'arte e delle cose umane *probabilmente* non sono immortali, quindi *probabilmente* sono mortali, ovvero dobbiamo *sospendere* il giudizio razionale (vedi: A. Paolini, *Dell'immortalità nell'arte*, www.mathforlife.net), nello stesso modo in cui l'immortalità non può essere provata scientificamente [a questo proposito, il Vangelo si trasmetterà per l'eternità?].

Note sull'ex-apologia degli avvoltoi

L'*Ex-apologia degli avvoltoi* doveva essere una semplice riflessione sugli avvoltoi e gli animali puramente necrofagi in genere, ma poi mi sono accorto della mia corta e gelida visione: giudicare chi materialmente uccide, o mangia carne, o vegetali, non vuol dire fermarsi ad un livello animale, istintuale, ma scenderne al di sotto, ad un livello intellettuale/idealistico. Da qui è partita la mia riflessione che ha ripreso la "mia filosofia" che era maturata dalla stesura (non ancora finita) del mio libro *Probabilità, Informazione, Autocoscienza* [*https://mathforlife.net/2018/01/21/probab-informazione-autocoscienza/*] e che si è espressa, in parte, nella mia opera: *madovesonolepersone*. (*https://lartedelsorriso.eu/portfolio/opere-site-specific-e-a-tema/*).

Indice tematico??? {e analitico???}
{nello Zibaldone perfino Leopardi lo aveva fatto}

Impaginato con LibreOffice

Mathforlife Project
Via Sant'Agostino, 8
10122 Torino